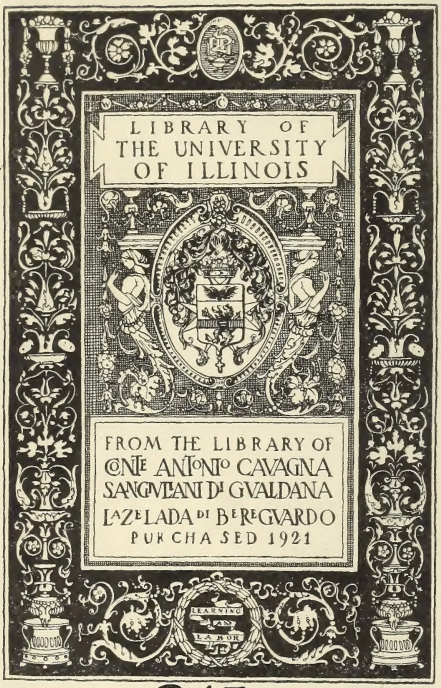


945
V58s
v.9-10
Rare Book & Special Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/storiadellamarca910verc

STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA

E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO NONO.

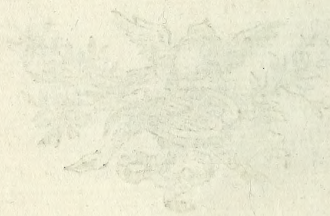
23343
158 204

MDCCLXXXVIII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI

CON PUBLICA APPROVAZIONE.



945
V58s
v.9-10

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA

LIBRO OTTAVO.

Fra gli Scaligeri Signori di Verona Cangrande primo illustre, e chiarissimo nell' arte della guerra ebbe meritevolmente questo nome, non tanto dalla grandezza del corpo (1), non essendo questa cosa da pregiarsi assai, quanto dalla grandezza dell' animo invitto e liberale, e dallo splendore di una vita illustre, nel quale superò i maggiori principi dell' età sua. L' eruditissimo Vescovo di Nocera (2) va investigando le ragioni etimologiche di questo nome, le quali a me sembra di non doverle tacere, essendo stato Cangrande uno de' soggetti più lu- 1324

(1) Il Giovio nel suo libro intitolato: *Elogia virorum bellica virtute illustrium*: alla pag. 64 dice, che era appena di statura mediocre, ma il Continuatore del Cronico Veronese nel Tom. VIII. Rer. Ital. Script. assicura, che fu *staturæ magnæ & pulchræ, & omnibus spectabilis*.

(2) Monsig. Giovio nel luogo cit.

482884

1324 luminosi, che brillano in questa mia Storia. Egli dice, che un cotal nome non fu preso dall' animale insigne pel latrato, e per la sua fedeltà, ma da quella parola, che nel linguaggio de' Tartari significa Imperadore. Imperciocchè, in que' tempi, egli soggiunge, i più distinti guerrieri nelle spedizioni di Terra Santa prendevano il nome di que' barbari, che erano stati da loro o presi od uccisi in testimonianza onorevole del loro valore: credendo essi di non potere portare alla loro patria trofeo nè più grande, nè più spezioso, quanto quello d'inserire nella propria famiglia a perpetuo decoro il nome de' barbari in guerra vinti.

Io non entro in conto alcuno mallevadore di questa opinione che è senza dubbio favolosa e insussistente, imperciocchè, come osserva il dottissimo Muratori (1), questa etimologia non la seppe Ferreto Vicentino poeta e storico contemporaneo del medesimo Cangrande nel poema tessuto a lode di lui (2) avendo egli scritto, che tal nome gli fu dato solamente perchè sua madre

in imagine somni
Visa sibi est peperisse Canem....

nè egli aveva imparato, che gli Scaligeri fossero oriondi da' Principi dei Windi, presso a' quali Cahan *idem est aut Rex aut princeps*, come segnò fra gli altri Giuseppe Sca-

(1) Antiqu. medii Ævi Diss. XLI.
(2) Nel Tom. IX. Rer. Ital. Script.

Scaligero nel libro, in cui si volle spaccia- 1324
re per discendente dagli stessi Scaligeri. So bene che Cane preso avendo il dominio di Verona ancor giovinetto, si diportò con tanta moderazione di animo, giustizia, umanità, e con tanto ordine di esatta disciplina sì in casa, come in guerra, che potente per le aderenze, per l'autorità, per le clientele, e per l'apparato dell'armi veniva universalmente riputato degno del suo nome, e di un impero maggiore. Imperciocchè soleva usare la clemenza con ammirabile giudizio, e tener lontana la severità dall'invidia, e dall'odio, coltivar la pietà senza ostentamento, la piacevolezza senza fasto. L'animo suo era di tale tempra, che mentre in casa si dimostrava d'ingegno piacevole e mite, nel campo facevasi vedere feroce ed acerbo ed inesorabile, e quasi crudele nel punire i delitti de' suoi soldati (1). Con tale istituto di vita nè in ca-

sa

(1) Il Panvinio forma di Cane il seguente ritratto: *Fuit Canis grandis ut & belli, & pacis artibus suo seculo clarissimus, a gestarum rerum magnitudine pro Francisco GRANDIS appellatus. Hic ... bellica gloria ita valuit, ut cum principatum unius tantum urbis adeptus esset, ipse undeviginti, quibus in imperio fuit annis, Vicentiam, Patavium, Brixiam, Tarvisium, Feltrum, Civitatem Belluni, Carniam &c. suo imperio adjunxit. Gonzagamque familiam, Passerinis antiquis Mantue tirannis ejectis, eidem urbi imposuit; unde merito MAGNI eo tempore cognomen invenit. Fuit præterea liberalis, doctus, magnificus, litterarum*

1324 sa ebbe mai a provare congiure e mali inteſtini, nè nel campo sedizioni di soldati, o rumori al suo nome disfavorevoli (1).

Tutti gli scrittori accordano, che la regia di Cangrande fu sempre un asilo aperto a tutti i letterati, e principalmente a quelli, che, scacciati dalla patria, erano lo scherzo dell' avversa fortuna. Mentre fu giovine, ebbe grande inclinazione a' tornei, e grande perizia in essi, de' quali, come scrive il Ferreto (2), vedevansi frequenti gli spettacoli in Verona fatti con magnificenza e splendore principesco. Con tali spettacoli non solamente procurava al suo popolo un piacevole trattenimento, ma anche a' nobili delle vicine città, che a lui concorrevano da ogni parte per far pompa della loro prodezza in que' giuochi.

Il Boccaccio (3) afferma, che Cane fu certamente uno de' più nobili e magnifici Signori dell' Italia, e ci lasciò della magnificenza di lui, e della grandezza dell' animo una onorevole descrizione. E non men degna è d' essere letta la relazione, che dello splendore, e della liberalità di Cane nell' ammettere e nel trattenere alla sua Corte ogni ordine di persone ci ha dato nelle sue

Sto-

cultor atque admirator, ingenii perspicaciſſimi, & omnia habuit quæ in vero Principe requiri solent.

(1) Così il Giovio nel luogo cit.

(2) Nel lib. IV. del suo poema nel Tom. IX. Rer. Ital. Scrip.

(3) Novella settima, Gior. prima

Storie manoscritte di Reggio il Panciroli, 1324
allegando un passo della Cronaca della stessa città scritta nel secolo, di cui trattiamo, da Sagacio Gazata (1). Questi era stato uno di quegli illustri raminghi, che furono da Cane amorevolmente ricevuti, e per molti anni vissuto era alla sua Corte. Scrive egli adunque, che la Corte del magnifico Scaligero era il comune rifugio di tutti gli uomini o per nascita, o per imprese, o per sapere famosi, i quali da sinistre vicende costretti erano, come a que' tempi succedea con frequenza, ad abbandonare la patria. Diversi appartamenti secondo il loro grado, e la lor dottrina erano ad essi destinati, e a ciascheduno i loro servitori, e a tutti s' imbandivano laute mense. Sulle stanze di essi avea fatto Cane dipingere simboli o motti diversi convenevoli allo stato de' medesimi. Così su quelle, che erano destinate a' guerrieri, e a' vincitori vedeansi pitturati i trionfi; la buona speranza sopra quelle degli esuli e fuorusciti; i boschi delle muse nelle camere de' poeti; la confidenza sicura in quelle de' profughi; Mercurio indicava gli eccellenti artefici; e il Paradiso terrestre i sacri

Ora-

(1) Questa Storia, ma solo in parte, poichè il rimanente è perito, è stata data alla luce dal Muratori nel Tom. XVIII. R. I. S., il quale nella Prefazione ad essa premessa ha ancor publicato il suddetto passo, che sarebbe esso pure perduto, se dal Panciroli non fosse stato inserito nelle sue Storie.

1324 Oratori. E queſte cose erano compartite con tanto buon guſto, ordine, e splendidezza, che tutto corrispondeva egregiamente al genio grande del Principe, e degli ospiti suoi. Le ſtanze erano magnificamente addobbate, e adorne di vaghe pitture, e adattate ſingolarmente a spiegare la varietà e l'incoſtanza della fortuna.

Da tutto ciò ſi vede che ben conveniva in quel secolo a queſto Principe il soprannome di Grande: titolo consacrato per diſtinguere quelle anime vigorosamente energiche, le quali slanciateſi oltre la sfera comune degli uomini formano un'epoca della grandezza, della coltura, e della eſtimazione de' popoli, di cui tengono il governo e l'amminiſtrazione. Fra quelli che furono a parte della liberalità e magnificenza di lui, il Gazata ne nomina molti, e in ispezialtà Dante Alighieri, del cui ingegno dice, che Cane aſſai compiacevaſi (1). E di fatti l'elogio che fece Dante di Cane (2) sembra dettato da' sentimenti di gratitudine a' benefizj, ch'ei sapeva d'averne avuti. Ad eſſo

(1) Il Panvinio scrive, che anche il Petrarca fu uno di que' soggetti riguardevoli, che furono accolti da Cane. *Ved. Ughelli Ital. Sac. Tom. V. ne' Vescovi di Verona*. Ma queſto è un anacronismo biaſimevole in un uomo sì grande. Il Petrarca fu accolto in Verona da Canegrande il secondo, non da queſto noſtro di cui parliamo.

(2) Ved. Tiraboschi della Letteratura Italiana Tom. V. pag. 20.

esso però dedicò il poeta la terza parte del 1324
suo poema, e la dedicatoria latina trovata in un codice fu publicata l' anno 1700 nel tomo terzo della Galleria di Minerva. Tale è il principio della medesima: *Non ho trovato convenirsi all' eminenza vostra la Commedia tutta, ma la Cantica più nobil di essa onorata del titolo di Paradiso; questa con la presente epistola, quasi sotto propria inscrizione dedicatavi, intitolo a voi, a voi porgo, a voi raccomando* (1).

Pare ciò non ostante, che l' indole severa, e il troppo libero parlar di Dante il facesse a poco a poco scadere dalla grazia di sì possente Signore. Di ciò ne assicura il Petrarca nelle cose memorabili (2); il quale dà a Cane l' onorevol nome di sollievo e ricovero comune degli afflitti, e racconta, che Dante dopo d' essergli stato per qualche tempo assai caro e gradito cominciò a spiacergli; imperciocchè un giorno essendo ivi un buffone, che co' suoi gesti e discorsi liberi ed osceni moveva a riso la brigata, e parendo che Dante ne prendesse sdegno; Cane dopo averne dette gran lodi chiese al poeta, onde avvenisse, che colui fosse amato da tutti; il che non poteva egli dire di se medesimo; a cui Dante, tu non ne stupiresti, rispose, se ti ricordassi, che la somiglianza de' costumi suole stringer gli ani-

(1) Ved. Maffei Verona Illustrata Par. II. p. 96.
(2) Lib. II. Cap. IV.

1324 animi in amicizia. Con tutto questo dalla regia munificenza dello Scaligero non solamente ebbe Dante con che trattenersi onorevolmente, ma di che acquistar fondi per assicurar lo stato de' figliuoli (1); e il Londino dice essersi trovate sentenze, per le quali appariva aver esso avuto in Verona dignità di magistrato.

Il ritratto di Cane fu dipinto egregiamente in tavola da Achillino Bolognese studioso delle antichità, dal quale prese il Giovio il disegno di quell' effigie, ch' egli inserì negli elogj degli uomini illustri per militare valore (2). Tale è l' elogio di Cane

---

(1) Maffei loc. cit. Monsig. Canonico Marchese Dionisj nel suo libro intitolato: *della origine e della Zecca in Verona* p. 50.

(2) Sotto a questo ritratto del Giovio leggonsi i versi seguenti fatti da Adamo Fumano:

Scaliger anne tua isthæc Canis inclite imago est?
O cari capitis cara mihi effigies!
Illene tu profugis quondam qui vatibus unus
Portus eras, arx, spes, præsidium, columen?
Gaude, heros redivive, heros bellique domique
Illustris juncto viribus ingenio.
Ecce tibi ut veteres Jovius renovavit honores,
En te ut honoratis junxit imaginibus:
Macte tuum tersa nitidum rubigine nomen
Factum, jam poterit nulla abolere dies.

Il Sig. Domenico dal Giudice nobile Conegliane se, e personaggio di studio e di erudizione, in una sua Dissertazione sopra l' autenticità della medaglia di Francesco da Carrara il vecchio accenna un ritratto di Cane senza barba, nel Tom. 26. N. R. d' Opuscoli p. 18.

grande dalla Scala, che ho creduto di non 1324
dover tralasciare, poichè egli forma la parte più interessante della mia Storia. Ora ripigliamone la narrazione, e torniamo colà donde siamo dipartiti.

Cane avea superato una grande burrasca, e non fu picciola la sua gloria di aver ottenuto senza spargimento di sangue, e senza danno de' suoi sudditi di allontanare dall' Italia un esercito così potente, qual era quello del Duca di Carintia. Non trovò più allora ostacolo alle sue conquiste, e noi lo vedremo rapidamente volare fino alla presa di Padova e a quella di Trivigi. I Bassanesi erano irritati contro de' Trivigiani e per le rappresaglie concesse contro di essi, come abbiam veduto (1), e per la lite de' Signori di Rovero cogli eredi di Bindo, che avean perduta (2), onde cercavano tutti i modi di sfogare il loro sdegno sopra il territorio di Trivigi. La medesima trama, ch' essi avevano ordito ne' mesi antecedenti contra di Castelfranco, ordirono ancora per avere il Castello di San Zenone, appena che l' esercito Tedesco ebbe abbandonata l' Italia. Mossero dunque trattato con alcuni traditori di aver quel Castello. Ma non erano i Bassanesi troppo felici nelle loro imprese, e il destino stesso, ch' essi avevano avuto con Castelfranco, lo

(1) Ved. Doc. num. 965.
(2) Ved. Doc. num. 973.

1324 ebbero ancora con San Zenone. Furono le insidie innanzi tempo scoperte, i traditori presi e condotti in Trivigi per mano del carnefice pagarono in agosto il fio della loro perfidia (1).

Morì in questo tempo Guecellone da Camino (2). Egli fu un uomo, che mentre ebbe il dominio di Trivigi, di Feltre, di Belluno, di Ceneda con tutti i Castelli, che si comprendono nelle provincie di queste città, era stimato ed onorato al pari di tutti gli altri principi della Lombardia; ma quando incominciò a perseguitare il Vescovo Alessandro in modo che povero e ramingo lo costrinse a finire i suoi giorni lontano dalla sua sede, e che fu accagionato di aver avuto mano nell'omicidio del Vescovo Manfredo, parve che la mano della giustizia divina piombasse sopra di lui, di sorte che privato di tutti i suoi dominj, inonorato ed avvilito morì nella sua giurisdizione di Serravalle nell' agosto di quest' anno. Noi abbiamo il suo testamento fatto a' 12 di quel mese, in cui egli ordina di esser sepolto nella Chiesa de' Frati Minori di S. Francesco di Trivigi, stabilendo il modo che doveva tenersi ne' suoi funerali e nel vestiario (3). Rimase erede de' suoi beni Rizzardo suo figliuolo; ma perchè seguiva

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 3.
(3) Ved. Doc. num. 976.

guiva ad essere ostinato in non voler ri- 1324
prendere Verde dalla Scala per sua moglie-
ra, soffrì anch' esso le persecuzioni dello
sdegno Scaligero, finchè scacciato da Serra-
valle fu costretto a ripigliar la moglie, se
volle ricuperare gli stati perduti, e rimet-
tersi ne' beni de' suoi maggiori (1). E' cosa
verisimile che prima di soggiacere alle pe-
ripezie, che molto tempo lo travagliarono,
egli abbia esercitato i suoi diritti nella in-
vestitura de' feudi in favore di Odorico Si-
gnor di Cuccagna, poichè l' istrumento della
investitura fu rogato subito dopo la morte
di suo padre nel dì penultimo d'agosto (2).

I colpi dell' avversa fortuna incomincia-
rono a perseguitarlo nel tempo medesimo,
poichè Francesco Rampono Vescovo di Ce-
neda uscì in campo con forte esercito per
ricuperare que' Castelli del Cenedese, che
occupati da' maggiori di Rizzardo erano
tuttavia da lui posseduti (3). Bernardo de'
Ranucci Capitanio in Belluno a nome di
Cane, prese questo pretesto per armarsi
anch' esso, e piombare addosso al Caminese.
Egli avea trattato con alcuni di Serravalle
per avere il luogo, e la trama ebbe il più
felice successo. La notte de' 28 di ottobre
cavalcò sopra il monticello vicino a Serra-
valle, dove ammazzate le guardie si fece pa-
drone

(1) Cortus. Hist. Lib. V. Cap. 9.
(2) Ved. Doc. num. 977.
(3) Piloni Stor. di Belluno pag. 144. t.

1324 drone in brev' ora della fortezza (1). La più parte del popolo fuggì a Conegliano, e Rizzardo a grande ſtento potè ridurſi a Cordignano, ma non vedendoſi pur ivi ſicuro fattoſi venire un salvo condotto andò a Verona allo Scaligero, al quale dando se ſteſſo, e i suoi Caſtelli ottenne buoni patti, pace, amicizia, ed accordo.

Intanto il Ranucci s' era fatto padrone della Rocca di Serravalle, che avea tenuto forte per due giorni, e poi di Forminica, di Fregona, e delle altre fortezze di que' contorni. Avea dato più volte l'aſſalto anche al Caſtello di Righenzuolo, ma ivi fu sempre rispinto con perdita, mercè la bravura de' valoroſi difensori. Le sue scorrerie erano arrivate fino alle porte di Conegliano, facendo de' groſſi bottini, ed abbruciando più case preſſo al borgo. Andò poscia sotto il Caſtello di S. Martino sperando di prenderlo al primo aſſalto; ma il Capitano di eſſo fece così gagliarda difesa con quelli, che militavano sotto di lui, che disperando Ranuccio di poterlo prendere colla forza, nè giudicando onorevole il partirſi di là senza averlo espugnato, operò che il Vescovo di Ceneda, il quale pretendeva ragione sopra di quel Caſtello, ſi contentaſſe che il Capitano suddetto lo cuſtodiſſe fino a S. Giorgio venturo, dovendoſi fra queſto

(1) Anonimo Foscariniano ms. Cortus. Hiſtor. Lib. III. Cap. 3. Piloni loc. cit.

tempo decidere da' Trivigiani, a chi di ra- 1324
gione tal loco si appartenesse (1). I Bellunesi tutti servirono in queste imprese il Capitanio di Cane con estremo valore, e fra questi più di tutti si segnalò Enrigetto Bongajo, il quale da Cane pe' meriti di sua persona, e de' servigj prestati fu investito della Contea d'Alpago, e fu creato signore di quella (2).

Peraltro i Bellunesi nel corso di questi fatti aveano recato moltissimi danni ne' beni, e nelle giurisdizioni di Rizzardo da Camino figliuolo di Serravalle. Egli era cittadino di Trivigi, ed abitava in quella città occupando i principali uffizj, però non è da stupirsi, se i Trivigiani prendessero la difesa di questo Caminese, e l'impegno del risarcimento. Se non che inutili e vane riuscirono le rimostranze a' Bellunesi presentate, e però concedettero a Rizzardo le rappresaglie contro di loro (3). Ecco un campo aperto secondo l'usanza pessima di que' ferrei tempi ad infinite ruberie, scelleraggini, ed ingiustizie. Furono rubati moltissimi infelici contro ogni diritto, e fra questi anche Federico degli Azzoni Cavaliere Bellunese, ma che da molti anni abitava in Venezia. Esso portò le sue doglianze al Principe di quella Republica, facendogli ve-

(1) Anonimo Foscariniano ms. Piloni loc. cit.
(2) Piloni Lib. IV. pag. 145.
(3) Ved. Doc. num. 979.

1324 dere, che ciò era contro le convenzioni ultimamente ſtabilite fra Venezia e Trivigi, poichè quelle merci erano di un Cittadino Veneziano, ed erano dirette a Venezia (1). Tal querimonia alterò grandemente l'animo del Doge, tanto più che in que' medeſimi giorni ſi richiamarono ancora alcuni mercanti Tedeschi d'eſſere ſtati aſſaliti tra Montebelluna e Cornuda da molti uomini a cavallo, e gravemente feriti, e ſpogliati delle lor merci, mentre andavano a Venezia (2). Pertanto i Veneziani mandarono a gravemente dolerſi in Trivigi, dimandando, che foſſero redintegrati tutti de' loro danni; e la cognizione della causa fu di comune conſenſo rimeſſa in giudici, i quali al nono giorno di decembre ſentenziarono in favore delle querele presentate dalla Republica Veneziana (3).

Videro i Trivigiani amichevolmente terminati queſti affari, che sembravano avere un aspetto disfavorevole, e però deposero ogni timore, che potevano avere conceputo per la lontananza di Gebardo da Sabbione loro Podeſtà andato in Germania alle nozze del Re di Boemia, che lo aveva richieſto con ambasceria onorevole ad eſſi (4). Ma i Padovani ebbero a soffrire in que' giorni

(1) Piloni pag. 145.
(2) Ved. Doc. num. 979. e Piloni loc. cit.
(3) Piloni loc. cit.
(4) Ved. Doc. num. 978.

ni un graviſſimo dispiacere nella perdita di 1324
Giacomo da Carrara. Oppreſſo da mortale infermità fatto già vecchio a' 22 di novembre era paſſato all'altra vita (1). Per suo teſtamento lasciò erede Marſilio figliuolo di suo fratello, raccomandandogli le sue figlie legittime, e i suoi figli naturali. Egli avea meritato vivendo il soprannome di Grande (2), giovato avendo alla patria e in guerra, e in pace, ed in iſtato principesco, e in privato. Mentre fu Principe della città col titolo di Capitan generale avea dato principio a circondarla di mura dal tempio di S. Antonio fino alla porta del prato della Valle, rinnovando in molti ſiti le trincee, che circondavano i borghi. Fu Giacomo di mediocre ſtatura, di presenza amabile, e gentile di coſtume. Della sua affabilità, vivacità, coraggio, e delle sue morali virtù molti esempj sono portati dagli Scrittori (3). In lui perdettero i Padovani un grande sostegno fra le discordie civili, che tormentavano quella Republica in iſtrana maniera.

Egli

(1) Vergerio Vitæ Principum Carrarien. &c. pag. 131. nel Tom. XVI. Rer. Ital. Script.

(2) Si legga la Diſſertazione sopra la famiglia da Carrara dell' eruditiſſimo Cavaliere il Sig. Gian-Roberto Pappafava alla pag. 69. 70. 71. e 129.

(3) Galeazzo e Andrea Gattari, Vergerio, Scardeone ec.

1324 Egli mancò alla sua patria nel tempo, in cui aveva bisogno dell' opra sua, de' suoi consigli, della sua direzione; poichè già venuto il natale era spirata la tregua, che il Duca di Carintia avea conceduta a Cane; e questo Principe, il quale altro non spirava che rabbia e vendetta contro de' Padovani, che aveano osato di chiamare a' danni suoi un esercito così terribile, anfioso aspettava il momento di far provare ad essi i funesti effetti del suo risentimento. Vedevano eglino i grandi preparativi di genti e d'armi, ch' egli andava sollecitamente facendo, ed erano bastevolmente informati delle cattive di lui intenzioni; sicchè tutti gli uomini de' Villaggi del territorio Padovano intimoriti si erano riparati alla Città, portandovi, come in luogo sicuro, tutte le vettovaglie, che poterono raccorre, eccettuate però le Ville di Pedevenda fino ad Abano, che spontaneamente s'eran date sotto il dominio del Principe Veronese. A vista di tanto turbine, che stava per iscaricarsi sopra di loro, implorarono tosto il soccorso del Duca con lettere efficaci, e le promesse di lui furono grandi, ma senza verun effetto (1).

Cane incominciò la guerra a' 13 di gen-
1325 najo del 1325. Le prime ostilità furon fatte in Trivigiana; imperciocchè Ribaldo suo Capitano partitosi da Vicenza, e unitosi in Bassa-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. V.

Baſſano colle genti di quella guarnigione s'era 1325
gettato sopra Brusaporco, fortezza delli Tempeſta, ed avendola avuta a patti la diede alle fiamme. Dall'altro lato nel diſtretto Padovano il Marchese Malaspina avea meſſo l'aſſedio a Vighizzuolo, di modo che a' 20 del medeſimo mese lo avea coſtretto a renderſi per accordo.

In mezzo a queſti orridi principj di funeſta guerra ſi sparse una voce, che Cane in Verona era morto (1). I Trivigiani, che lo credettero di fermo, fecero publiche dimoſtrazioni di feſta e di allegrezza con lumi per la città e con fanali, odiando in quel Principe la vaſta sua ambizione in pregiudizio della libertà delle città vicine. Se non che ben preſto seppero e la falſità della novella, e l'origine dell'equivoco, eſſendo morto in que' dì Cecchino dalla Scala nipote di lui non senza grande meſtizia di tutti i Veroneſi, che lo amavano teneramente (2). Sul suppoſto di quella morte eſſi avevano spedito una spia per veder come passaſſero le cose in Verona ed in Vicenza; ma ben toſto tornò in dietro il meſſo colla nuova, che Cangrande non che foſſe morto, era entrato nel territorio di Padova con numeroso esercito per la via di Lonigo e Mon-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Chron. Eſtens. pag. 385. Il Cronico Veronese dice che morì a' 26. di febbrajo.

1325 Montagnana, ed avea dirizzato il cammino verso Conselve (1).

I Padovani inabili a resistere allo sforzo del potente Scaligero participarono i loro pericoli agli Anziani di Treviso, e alla Contessa di Gorizia dimandando pronti soccorsi, ma intanto i fuorusciti, che erano nel campo di Cane s'erano offerti al Consiglio di Padova a trattar di pace e d'accordo (2). Dimostravano somma compassione delle miserie infinite della sventurata loro patria; e nel medesimo tempo tentavano tutte le vie per rientrarvi: lodevoli in questo oltre modo, poichè chi cerca per ogni mezzo di restituirsi alla patria, mostra certamente di amarla più di coloro, che essendone scacciati ne perdono la rimembranza. Ma s'ammiri l'ostinazione de' Cittadini, e si perdoni loro se è possibile. Perchè il progetto veniva da' fuorusciti, per timore di doverli ricevere nella città vollero piuttosto soffrire tutti i mali, che seco porta necessariamente il furore de' nemici irritati. Ricusarono le propositioni, allegando che non potevano a cosa alcuna determinarsi, se prima non ricevevano il parere degli amici Trivigiani.

Cane

(1) Il Cronico Veronese dice ch'era partito da Vicenza il dì 15. di febbrajo.

(2) Così espone l'Anonimo Foscariniano, mentre i Cortusj pretendono, che il progetto fosse fatto a' Padovani da Cane stesso, promettendo di cessare intanto dagli incendj e da' saccheggi.

Cane allora rilasciò la briglia alla rabbia de' 1324
suoi soldati, che con mano sanguinosa e rapace scorsero tutte le Ville del Pievato, e de' contorni fino alle porte della città, facendo per ogni verso incredibili danni.

Nè le parti della Trivigiana erano quiete frattanto; imperciocchè un certo Enrigetto, ch' era uno de' fuorusciti Trivigiani, andato a Baſſano aveva accordato di dare a' Baſſaneſi Montebelluna per tradimento. La trama era condotta sagacemente atteso il numero di amici, e di parenti, che Enrigetto aveva in quella terra. Già i Baſſaneſi armati erano giunti fin preſſo a Braida, e già ſi luſingavano di dare il sacco a Montebelluna, quando furono avvertiti che le inſidie erano ſtate scoperte, e i traditori colla morte puniti. Fermaronſi allora dubbioſi e sospeſi, ma per non aver fatto la scorreria indarno gettaronſi furioſi sopra le Ville del Pedemonte incendiando tutto, e depredando ogni cosa (1).

I progreſſi di Cane nella Marca Trivigiana, e que' degli altri Ghibellini per tutta la Lombardia coſtrinsero i Guelfi a pensar seriamente alle cose loro. Eſſi credettero intanto neceſſario un parlamento per trattare unitamente della difesa della Chiesa Romana, e della ſoſtentazione della lor fazione contro gli avversarj potenti. Queſto parlamento solenne a richieſta del Legato Apoſtoli-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

1325 ſtolico, che dirigeva tutti gli affari del partito, fu intimato in Bologna, e tenuto nell' ottava di Pasqua, la qual cadde in queſt' anno ai sette di aprile. Vi andarono tutti gli Oratori delle città Guelfe, e pe' Trivigiani intervenne Fioravante da Borso unitamente al Cappellano della Conteſſa di Gorizia (1).

In que' giorni ſteſſi eran ceſſate alquanto le oſtilità di Cane nel Padovano; imperciocchè Lodovico il Bavaro s' era intromeſſo egli ſteſſo a ſtabilire un accordo. Ad Albertino Muſſato, il quale era andato in Alemagna al Bavaro come ambasciatore de' Padovani inſieme con Pietro Campagnola Giudice, e cogli Oratori Trivigiani spediti dalla Conteſſa di Gorizia, attribuir ſi deve il merito tutto di aver moſſo Lodovico a proteggere e favorire le premurose iſtanze della Republica Padovana. Egli era rimaſto a que' dì senza chi gli contraſtaſſe la corona dell' Imperio, perchè l' emolo suo Federico Duca d' Auſtria, affine d' eſſer liberato dalla prigione, avea rinunziato finalmente in favore di lui tutte le sue ragioni (2); ſicchè giudicandoſi solo e legittimo im-

pe-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Il Muratori ne' suoi Annali a queſt' anno dice, che Federico fu rilasciato dalle sue prigioni nell' ottobre; ma i documenti, di cui faremo uso fra poco, dimoſtrano che il Muratori prese uno sbaglio. Ved. Doc. num. 996. 997. 998. 999.

peratore intereſſavaſi volentieri in tutti gli 1325
affari, che appartenevano all' Italia. Pertanto eſſo direſſe a Cane nobiliſſimi ambasciatori a suo nome, i quali incominciarono a trattare con eſſo lui di accomodamento. I maneggi furono promoſſi e terminati in Roveredo, trovandoſi ivi raccolti gli Oratori di quelle città, che avevano intereſſe alla guerra e all' accordo, nè il Muſſato poeta fu defraudato del titolo onorevole di ambasciadore per la sua Republica. Era cosa difficile, che tante pretenſioni e tante discordie sì degli uni, come degli altri aggiuſtar ſi poteſſero così di leggieri. L' unico espediente, che poterono ritrovare gli ambasciatori del Bavaro ſi fu, che fino al San Martino ſuſſeguente durar doveſſe dall' una parte e dall' altra una tregua. Le convenzioni furono preſſo a poco le medeſime di quelle che già erano ſtate fatte col Signore di Valse, cioè che Cane ritener ſi doveſſe fino all' ultima concluſione della pace tutto quello, che aveaſi acquiſtato nel Padovano. Il Muſſato poeta e Pietro Giudice furono quelli, che annunziarono tali patti alla patria il dì ſeſto di giugno sotto la podeſteria di Pulione de' Beccadelli Bolognese (1).

Giunse

(2) Cortus. Hiſtor. Lib. III. Cap. 6. Anonimo Foſcariniano ms.

1325 Giunse molto opportuna a Cane questa sospensione d'armi per volare oltre il Mincio contro i Guelfi di Lombardia; imperciocchè nel dì quartodecimo di giugno i Parmigiani coll'esercito spedito loro da Piacenza dal Cardinal Legato avevano impreso l'assedio di Borgo S. Donnino, in cui v'era dentro Azzo Visconti. Cane, Passerino, e gli Estensi collegati si posero in marcia per distornar quell'assedio, ma vedendo che l'esercito della Chiesa s'era troppo bene appostato, fatto grosso naviglio andarono per Po a' danni del Piacentino, che furono immensi, per vendicarsi dell'odiato ponte sopra quel fiume. Impresero poscia l'assedio di Sassuolo, nel quale non trovando grande resistenza per la viltà de' difensori lo presero assai di leggieri (1); e colla medesima fortuna si resero padroni di Fiorano, di Monte Zibbio, e di altri Castelli (2).

I Bolognesi, oltre alla protezione da loro accordata a' Signori di Sassuolo, ricevettero anche lettera ed ordine dal Papa di procedere ostilmente contra di Passerino, ordinando che si predicasse la Crociata contra

(1) *Satis leviter habuit*, dice il Chron. Parmense nel Tom. XII. del Nuovo Giornale di Modena pag. 82. Peraltro il Ghirardacci lib. XX. p. 60, come pure il Villani, e il Cronico Estense vogliono, che seguissero molte zuffe, cinque assalti, e grande mortalità di gente.

(2) Chron. Bononiens. Morano Chron. Mutinens. &c.

tra di lui, ficcome dichiarato eretico per 1325
l'erefia del Ghibellinismo, a fine di frastornar gli ajuti, ch' effo Paſſerino e Cane poteſſero dare a Borgo San Donnino aſſediato (1).

Queſte oſtilità seguirono dall' una parte e dall'altra per più meſi, ma Cane vedendo che in saccheggi, in incendj, e in danni ineſtimabili de' Villaggi risolvevanſi tutti que' grandi armamenti, egli ſi deliberò di ritornare a Verona. Appena giunto che fu, il giorno appunto de' quattro di luglio, gli arrivano nuove infauſte da Vicenza, che s'era appiccato il fuoco in quella città per modo così orribile, che in brev' ora ne avea consunto la quarta parte (2). L' uffizio di chi è propoſto a governare è di vegliar sempre sopra gl' intereſſi de' suoi sudditi, e di fare in guisa che tutto proceda con egualità e con ſicurezza. Lo Scaligero, ancorchè ſtanco dal viaggio, e tutto bagnato di sudore, inteso il caso acerbo della città di Vicenza, volle portarviſi personalmente, perchè la presenza del Sovrano in ſimili caſi è neceſſaria per ovviar a' disordini, che vanno sempre uniti a tali ſiniſtri accidenti, ma quando le fatiche soverchie ecce-

(1) Il Ghirardacci pag. 60. aſſicura, che in queſta sentenza furono compreſi e Cane e i Marcheſi d'Eſte per le medeſime ragioni di Passerino.

(2) Chron. Veronens. di Paris da Cereta, Anonimo Foscariniano ms.

1325 eccedono la forza del temperamento, per quanto forte egli fia e robuſto, convien che ceda alla debolezza della umana natura. Non era Cane appena giunto alla metà della ſtrada, che un freddo tremore di tutto il corpo annunciogli un' ardentiſſima febbre (1). Fermoſſi alquanto a prendere un poco di riposo, ma il male diveniva maggiore. Tornò indietro e a grande ſtento potè giugnere a Verona, dove gettatoſi a letto la malattia divenne tanto seria e grave, che per più giorni ſtette in pericolo della vita. Trattandoſi d' uomini grandi piacciono talvolta anche le picciole notizie: quindi mi ſi perdoni qualche minutezza, e tanto più quanto che la grave malattia di Cane diede occaſione ad una pericolosa sollevazione in Verona.

S' era già sparso per la città, e tenevaſi per fermo, che il Principe foſſe morto. Federico dalla Scala Conte e Signore di Valpulicella (2) avea delle fortiſſime pretenſioni sopra la Signoria di quella città ad eſcluſione di Alberto e di Maſtino nipoti di Cane, come figli di fratello molto giovinetti, dicendo ch' era anch' egli chiamato nella inveſtitura dell' Imperatore. Col supposto

(1) Il Saraina pag. 28. la chiama febbre peſtifera, e così il Corte.

(2) Federico nasceva da Piccardo qu. Bocca qu. Giacomo, e Cane nasceva da Alberto qu. Giacomo.

posto che Cane fosse morto o prossimo al 1325
morire cominciò a tentare e con doni, e con promesse di farsi Signore della città; e già avea corrotti alcuni Capitani principali, e tutti gli stipendiarj, affinchè prendessero l'armi in suo favore, e omai a tale erano ridotte le cose, che facilmente sarebbe riuscito nel suo disegno, se la fedel cura e sollecita di messer Avantino Fracastoro medico dello Scaligero, non lo avesse dopo l'undecimo giorno salvato dall'estremo pericolo. Egli incominciò a riaversi a poco a poco, e innanzi che il mese passasse, era totalmente guarito. La sua guarigione fu ascritta a grande grazia della madre di Dio, alla quale per voto fatto nella malattia fece a proprie sue spese alzare una Chiesa chiamandovi ad uffiziarla i religiosi dell'Ordine de' Servi di Maria (1); de' qua' segni della pietà di Cane ne abbiamo moltissimi, ed uno ancora fra gli altri all'anno antecedente, cioè il dono d'una casa con orto nelle contrade di S. Quirico per l'erezione di una Chiesa, da cui ebbe principio il monastero di S. Maria della Scala (2).

Nè volle che l'eccesso di Federico rimanesse impunito; ma trovatolo colpevole colla formazione del processo per non imbrattarsi

(1) Moscardo Stor. di Verona Lib. IX. pag. 214. Biancolini note al Zagata pag. 65., e Chiese di Verona Lib. III. pag. 175.

(2) Biancolini Chiese di Verona ec.

1325 le mani nel sangue di sua famiglia, fece che uscisse da' suoi stati con tutt' i suoi, e altrove si ritiraſſe (1). Punì bensì colla morte, e colla prigione i più colpevoli, che avevano aderito al reo attentato di lui; indi preso il Castello di Marano, ch' era della giurisdizione dello Scaligero ribelle, lo fece abbattere fino da' fondamenti (2). Le quali cose acquetate tornò di nuovo Cangrande a ripigliar la fabbrica della incominciata muraglia, desiderando pure di vederla fornita; poichè pegli affari ch' egli aveva avuto fino allora, egli la aveva interrotta. Avea dato principio al lavoro a' 12. di gennajo e cominciando di là dall' Adige dal borgo di S. Zenone tirò le mura fino alla torretta verso la Chiesa della Trinità, ordinandone al suo sopraſtante generale, che avea già fatte le altre verso la porta del Vescovo fino a San Zen in monte, ch' era Cazzaro suo famigliare, la sopraintendenza (3); e con tanta sollecitudine e studio v'attese,

(1) Il Corte pag. 145. dice che Federico fu ritenuto e confinato perpetuamente in prigione co' ferri a' piedi, da dove fuggì alla morte di Cane, e ritiroſſi in Trento con Imperatrice d'Antiochia sua moglie, e sei figliuoli; ma il Cronico Veronese di autore sincrono, dice che *relegatus est cum ejus familia XIV. septembris*, ed io a quest' autore m'appiglio.

(2) Chron. Veronense.

(3) La memoria si legge in una lapida recentemente scoperta, e collocata nel museo lapidario

tese, che al principio d' ottobre in quest' 1325
anno (1) la vide al fine interamente compita, benchè fosse di mille e cinquecento e più pertiche (2). In questa muraglia per mag-

---

rio di questo tenore: *MCCCXXV. mense Januario magnificus dominus Canisgrandis de la Scala dominator Verone inchoari fecit opus murorum, & fovearum a burgo sancti Zenonis usque ad Torexellium sancte Trinitatis per Caxarium familiarem suum superstitem generalem horum murorum & superiorum in monte*. E in mezzo è scolpita la Scala. La stessa memoria un po' più circostanziata, che non è in Paris di Cerca leggesi in una Cronichetta ms. presso Monsig. Canonico Marchese Dionisi, la qual dice così:

L' anno 1325. messer Cangrande da la Scala con l'ajuto de' Veronesi di dentro e di fora incominciò a fortificar la città di Verona dalla porta verso Vicenza, detta del Vescovo, fin a quella di San Zorzo, cioè di fosse tanto, e ciò fu per tema di Duchi di Strolinche, e di Carrara, i quali erano apparecchiati a Padova e Treviso per voler correre a Verona; e intanto fu fatta tra il Signore e Duchi preditti una buona tregua fin al Natale; et sopra detta fossa fu fatto el muro dalla porta del Vescovo fin a San Zen in monte. Et per detti muri et fossa fu posto un' altra dadia nella città di Verona, e a suo distretto di soldi sette per lira; et quell' anno medesimo del mese d' ottobre il prefato Signor fece compir el muro della città di Verona inverso Mantoa et Brescia, et fu fatto mille e cinquecento perteghe, et fu tassato ducati sedici la pertega.

(1) Il Corte dice nell' anno seguente, ma il Cronico Veronese asficura in quest' anno.

(2) La spesa di queste pertiche fu tassata a sedici ducati d' oro per pertica, così dicono il Cronico

1325 gior comodità del popolo fece aprire molte porte, quella di Santa Croce; quella del Calzaro, che così fu chiamata dal nome di un eccellentissimo architetto, che vi lavorava, sebben poscia fu detta di Santo Spirito dalla Chiesa vicina: quella di S. Massimo; e quella così chiamata Portanuova.

Nel tempo stesso che Cane in Verona correva pericolo della vita, la Contessa di Gorizia in Trivigi era a gran rischio dello stato, non per colpa alcuna de' Trivigiani, che anzi essi mostravansi fedeli al governo di lei, e del giovinetto suo figlio, ma per mal genio de' Goriziani, che contra di essa si erano sollevati. Da Ugo di Duino suo Capitanio in Gorizia aveva ella ricevuto lettere de' 27. di giugno colla notizia delle direzioni da esso tenute contro i malcontenti, i quali erano sostentati da alcuni de' Signori principali del Friuli, e degli avanzamenti del suo esercito fino a Portogruaro (1). Dimandavale col medesimo incontro un rinforzo di milizie Trivigiane, certo

---

nico Veronese ed il Zagata; e il Biancolini facendone il computo ed il ragguaglio alla moneta nostra corrente afficura, che sarebbero zecchini venticinque mila duecento settantatre. Vedilo nelle note al Zagata pag. 65., e nella Dissertazione seconda de' Vescovi e Governatori di Verona pag. 103. sebben ivi vi sia qualche differenza nella quantità dicendo 24000; ma questo ragguaglio non è giusto.

(1) Ved. Doc. num. 985.

to con quelle di porre a dovere l'insolen- 1325
za orgogliosa degli avversarj insuperbiti. Ma queste non le furono concedute da' Capi rappresentanti la città di Trivigi a motivo della stagione, in cui i villici eran tutti impiegati nella raccolta delle messi; e perciò la Contessa si partì con que' soldati, ch'erano al di lei stipendio. Fissano gli storici la di lei partenza da Trivigi il vigesimo nono di giugno (1), lasciando Giacomo Pievano di Cavendolino al governo della città col titolo di suo Vicario (2).

Io non vo' seguire la narrazione di ciò che

(1) Anonimo Foscariniano ms. Che ella fosse in Trivigi per tutto giugno ce lo assicurano molti documenti, de' quali faremo uso. Ora sceglieremo fra questi quello de' 15. giugno, che contiene lettere de' Padovani alla Contessa pregandola di ringraziar il Re di Boemia per le offerte fatte a loro, e di voler significar a' medesimi i sentimenti suoi intorno alla risposta, che far dovevano a' Bolognesi, poichè essi in ciò volevano andar di concerto intieramente co' Trivigiani. Ved. Doc. num. 982. L'Anonimo Foscariniano dice che Beatrice andò in Gorizia unitamente al Principino suo figlio, ma ch'egli vi fosse da qualche tempo, mentre che la Principessa era a Trivigi, chiaramente lo dimostra il documento citato di sopra al num. 985.

(2) L'Anonimo Foscariniano dice, che Beatrice lasciò Giacomo da Cormons per Capitanio della città; io non so se Cormons a que' tempi si denominasse Cavendolino; so bene che Pievano di Cavendolino si nomina quel Vicario ne' Documenti al num. 986. 988. e 1013.

1325 che avvenne in Gorizia all' arrivo di Beatrice; imperciocchè quelle son cose accadute fuori della provincia, di cui scrivo la storia; solo dirò ch' ella trovò maggiori i disordini di quello si avea figurato; e perciò il mezzo più opportuno, che seppe rinvenire in quelle luttuose circostanze, fu di chiamar Enrico Duca di Carintia suo cognato in parte alla tutela del figlio, associandolo al governo di tutti gli stati, come pure anchè di quello di Trivigi (1). Questa prudente circospezione ebbe tutto l' effetto, che potevasi desiderare, e i sudditi di lei o per timore, o per rispetto al Duca deposero l' armi, e il tumulto ebbe fine.

Era a que' dì il Duca di Carintia in Inspruck per esser coronato Re di Boemia; ed eravi ancora Lodovico il Bavaro nominato Re de' Romani, e Federico Duca d' Austria liberato dalle prigioni. Voleva il Duca fare la solenne cerimonia con quella magnificenza e splendore, che ben meritava la grandezza dell' affare, e perciò avea spedito a' Trivigiani, e a' Padovani Engelmario di Villandres per invitarli alla festa di questa sua coronazione (2). Fece pure nel tempo stesso intendere a Cane, che spedir do-

(1) Ved. Lettera di Monsig. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro nel Tom. 36. della N.R. d'Opuscoli ec. pag. 97., e Coronini Tentamen ec. P. II. pag. 276.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

dovesse Oratori in Inspruck, dove unita- 1325
mente al Bavaro trattar si potrebbe di uno stabile aggiustamento a tenore delle sue pretese sopra di Padova e di Trivigi. L'onorevole invito non fu trascurato nè dall'una, nè dall'altra delle due città, avendo entrambe senza dimora destinato due de' più ragguardevoli personaggi per cadauna; cioè pe' Trivigiani Alteniero degli Azzoni e Tolberto Calza, e pe' Padovani il Conte di Falimbergh loro Vicario con Albertino Mussato Poeta, e Pietro Campagnola Giudice (1), i quali s'unirono insieme al principio d'agosto, e di conserva fecero il viaggio. Niccolò di Altemano Dottor di Leggi fu l'ambasciatore scelto da Cane a questa conferenza con procura speziale al maneggio de' publici affari (2).

Ma lasciamoli in Inspruck a trattare le loro quistioni, e noi vediamo un poco, che cosa avvenne intanto nella Marca. In Trivigi s'occuparono di molto per un Sanese ritenuto prigioniere nel dì solenne di Pasqua, che era giorno di immunità. Scrisse il Comune di Siena per la liberazione di questo suo concittadino, e scrisse similmente l'università de' mercanti di quella Città. Dall'altro lato la Republica di Venezia,

(1) L'Anonimo Foscariniano dice Corrado da Vigonza, e Giovanni da Camposampiero. Noi si siamo tenuti all'autorità de' Cortusi Lib. III. Cap. 5.

(2) Ved. Doc. num. 997.

1325 zia, perchè era ſtato preso ad iſtanza d'un Veneto creditore di lui, ſollecitava i Trivigiani a pronunziare in favore del Veneto contro del prigioniero. La Conteſſa avea dato ordine al Podeſtà di far sentenza in modo che nè i Saneſi poteſſero lamentarſi, nè i Veneziani aversene a male (1). Non era tanto facile la cosa; finalmente il Vicario del Podeſtà unitamente a' Giudici deſtinati alle cause presero lo spediente di sentenziare, che il Sanese non foſſe legittimamente carcerato, e perciò non ſi doveſſe spedire a Venezia, ma libero rilasciarſi (2). Non piacque troppo queſta sentenza a' Veneziani, e perciò ſi dolsero, e ſi richiamarono del Vicario Pievano, il quale poco curando i loro lamenti attese alla difesa della città, e de' Caſtelli con molti lavori, che lo impegnarono in molte spese, e in molti debiti (3).

Queſta sua non curanza aggravò l'animo de' Veneziani, di modo che aggiungendoſi poscia nuove ingiurie a' vecchi dispiaceri fecero iſtanza in publica forma, che foſſe scacciato dal suo governo (4); e replicarono le iſtanze con tanto calore, che i Trivigiani ſi videro obbligati a condiscendere a' voleri di quella Republica, sperando per tale con-

(1) Ved. Doc. num. 980.
(2) Ved. Doc. num. 984.
(3) Ved. Doc. num. 1013.
(4) Ved. Doc. num. 988.

condiscendenza, che sopir si dovessero tutti 1525
i motivi di disgusto, che tra l'un popolo e l'altro in que' giorni erano frequenti. Se non che insorsero nuove differenze a turbar l'armonia delle due Republiche; e parve sul principio che queste aver potessero delle funeste conseguenze, poichè vertevano per pretesa giurisdizione turbata contro i patti di amicizia e di alleanza tante volte stabiliti e confermati tra l'una e l'altra città. Pretendevano i Veneziani offese le loro giurisdizioni; sostenevano i Trivigiani di non essersi allontanati da' loro diritti, e dalla giustizia delle convenzioni. Furono da ambe le parti eletti giudici, perchè terminar dovessero in modo amicabile cosiffatte quistioni (1); ma la cosa fu tirata in lungo fino all'ottobre, perchè i giudici eletti non andando fra di loro gran fatto d'accordo fu d'uopo aggiungerne degli altri dall'una parte e dall'altra (2).

Nè però queste risse civili erano le sole, che a' Trivigiani materia somministrassero di timori, e di occupazioni, imperciocchè se ne aggiugnevano delle altre di maggior conseguenza dal lato de' Bassanesi, che non cessavano dalle ostilità, niun riguardo avendo alla tregua conchiusa. O fosse che i disordini provenissero da persone private, o che il governo stesso desse segretamente ma-

no

(1) Ved. Doc. num. 990.
(2) Ved. Doc. num. 1007.

1325 no a favorire la malvagia inclinazione di coloro, che naturalmente volentieri si prestano a rubare le cose altrui, frequenti erano le scorrerie degli uomini di Cane sopra il territorio di Trivigi. In una di queste a' primi d'agosto furon tolte settecento pecore a Guglielmo da Onigo, per aver le quali il Podestà di Trivigi, ch'era Giuliano de' Malvezzi Bolognese, si rivolse al Podestà di Feltre (1), e al Podestà di Vicenza, quando egli seppe, che i rubatori erano stati alcuni uomini d'Angarano (2). In un' altra pure d' agosto alcuni Bassanesi rubarono due cavalle cariche di panni ad un certo Avanzo da Valdidobiadene, e per riaverle il Podestà di Trivigi si indirizzò a quello di Vicenza, e a quello di Bassano, avendo saputo, che il furto era stato condotto in Solagna (3); e queste occasioni di doglianze erano fra i due popoli di Bassano e di Trivigi frequentissime, quantunque il Podestà Trivigiano usasse verso i Bassanesi le espressioni le più affettuose ed onorevoli, come si può vedere nella lettera scritta al loro Comune a' 23 d'agosto, in cui ricerca che sia fatta giustizia a Valentino figliuolo di Francesco da Fonte Trivigiano, il quale era creditore di certa somma di danaro da alcuni cittadini di Bassano

(1) Ved. Doc. num. 987.
(2) Ved. Doc. num. 996.
(3) Ved. Doc. num. 993.

nō (1). Le quali cose tutte unendosi insie- 1325
me portarono i Trivigiani alla risoluzione di fortificare alcuni Castelli del territorio per timore, ch' essi potessero porgere opportunità a' nemici di rendersene padroni (2), e di sospendere il mercato di Asolo (3).

E di fatti non erano soverchie le precauzioni a que' dì, poichè i Bassanesi, secondo il Cronista Trivigiano, stimolati da Cane stesso avevano al primo di settembre fatto una scorreria per tutto il Pedemonte fin sotto Braida, rubando ogni cosa, che presentavasi davanti a loro, e tornando a casa carichi di bottino. La querela della fede rotta dal Podestà e dagli Anziani di Treviso fu presentata a Cane colla richiesta della restituzione delle cose tolte; ma poco conto egli fece delle rimostranze giustissime di quel popolo. Si rivolsero ancora a' Bassanesi, e dalla maniera con cui loro parlarono, pare ch' essi avessero intenzione di venire alle rappresaglie, almeno per que' rubamenti, che appartenevano a Guglielmo da Onigo; con tutto ciò gli pregavano di operare in modo, che l' amicizia fra i due Comuni non si rompesse, imperciocchè con ambasceria i Bassanesi aveano rappresentato a' Trivigiani, che i disordini erano nati non per alcun mal

(1) Ved. Doc. num. 992.
(2) Anonimo Foscariniano ms.
(3) Ved. Doc. num. 989.

1325 mal talento del publico, ma solo per cattiva volontà di private persone (1). Le cose però per tutto quest'anno s'andarono inasprendo per modo che alla fine i Trivigiani, come vedremo, publicarono le rappresaglie sopra i Bassanesi, rinnovando anche sopra i Feltrini quelle che già erano state concedute ad un Collalto e ad un Sinisforte dal Conte di Gorizia (2).

Un tal passo risoluto ed avanzato non fu fatto peraltro senza l'approvazione, ed il consenso del Re di Boemia; imperciocchè egli è da sapere, che gli ambasciatori di lui erano presenti in Trivigi, quando i Bassanesi saccheggiavano il Pedemonte, e quando Cane avea data poco favorevole risposta alle doglianze de'Trivigiani (3). Essi aveano preso quell'atto a sdegno, ed aveano scritto tutto minutamente al Re in Alemagna. Quegli ambasciatori erano giunti in Trivigi nella fine d'agosto con publiche lettere del loro Sovrano, le quali partecipavano alla Republica, come la domenica de' 18. di quel mese in Inspruch era seguita con grandissimo trionfo la solenne cerimonia della sua coronazione, prendendo il titolo di Re di Boemia e di Polonia, di Duca di Carintia, e di Vicario generale di Treviso e di Padova. Fece egli per essi nel

(1) Ved. Doc. num. 1005.
(2) Ved. Doc. num. 1008. 1010. 1020.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

nel tempo ſteſſo intendere, come avea fatta 1325
sposa una sua figlia con uno de' suoi principali Baroni, e che però egli invitavali unitamente co' Padovani ad onorar quelle nozze (1).

Paſſati erano pochi dì, che altri meſſaggieri a Trivigi arrivarono con nuove non meno liete, riportando che dopo la coronazione del Re di Boemia erano ſtati meſſi sul tavoliere gli affari della Marca Trivigiana, e le pretese di Cane, de' Padovani, e de' Trivigiani, eſſendovi presenti gli ambasciatori dello Scaligero, e quelli delle due alleate città, che tutti avevano le neceſſarie procure per venire ad un accomodamento. Ma la inſiſtenza di Cane per eſſer creato Vicario di Padova, e di Trivigi, e le oppoſizioni fatte da queſte due città, che a neſſun patto il volevano, turbarono ogni maneggio. Tutto quello che intanto potè concluderſi, fu che Cane aveſſe a rimettere in seno di Lodovico il Bavaro, e di Federico Duca d' Auſtria tutte le sue pretese, dovendo eſſi come giudici arbitri devenire ad una deffinitiva sentenza entro il termine di un anno (2). Ambe le parti ſi compromisero in loro con giuramenti, e colla obbligazione di mille marche di pena, rogandoſi per mano di publici notaj i neceſſarj iſtru-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Cortus. Hiſtor. Lib. III. Cap. IV.

1325 istrumenti de' compromessi (1). Lo stesso Re di Boemia, come Vicario di Padova e di Trivigi elesse il suo procuratore per agire in questa causa, e si sottomise a tutt' i metodi di quegli affari (2).

Intanto a cauzione fu provisionalmente pronunziato da que' rispettabili arbitratori, ed amichevoli compositori, i quali si erano entrambi portati in Monaco di Baviera dopo lo scioglimento del parlamento d' Inspruch, che le tregue già fatte con Ulrico di Valse allora Capitanio di Padova dovessero aver luogo in tutte le sue parti, e che fossero restituiti i luoghi posteriormente occupati, colla commissione di non passare ad ulteriori offese, finchè non fosse pronunziata la sentenza diffinitiva (3).

Il Mussato poeta, e Pietro Campagnola riferirono a' Padovani la notizia de' loro maneggi tenuti in Inspruch, ed a Monaco; ma essi in que' dì da altre cure più affannose, e più gravi erano lacerati ed afflitti. Il Mussato s' era fermato in Vicenza; poichè bollivano allora fieramente in Padova le acerbissime guerre civili. Alle infinite miserie, dalle quali era oppressa quella infelice città, mancavano ancora le fatali disavventure delle civili dissensioni; e queste avvennero appunto nell' anno presente appena

(1) Ved. Doc. num. 997. 998. 999.
(2) Ved. Doc. num. 991.
(3) Ved. Doc. num. 999.

pena che furono acquetati i timori di Cane: 1325
dissensioni, che portarono nella città l'ultima desolazione, essendo ordinariamente la guerra domestica assai più d'ogni esterna guerra pericolosa e funesta. Fu questa rissa civile suscitata da Paolo Dente figliuolo naturale di Vitaliano a' 22. di settembre; ma però deesi ripetere l'origine di essa dalla morte di Guglielmo Dente suo fratello ucciso da Ubertino da Carrara, e da Tartaro da Lendinara il dì 17. di giugno (1). I due uccisori erano stati dal Podestà Beccadelli trattati con quel rigore, che richiedeva l'enormità del fallo commesso, e la conservazione della giustizia e delle leggi; imperciocchè furono capitalmente banditi, e le case loro senza riguardo alcuno saccheggiate e spogliate (2).

Avrà avuto senza dubbio in animo il Beccadelli di liberar la città da due giovani scapestrati, poichè egli è ben vero che Ubertino era di animo grande e pieno di buone qua-

(1) Era Guglielmo Dente per doppia parentela unito con Ubertino, ma per amore di donna erano venuti fra loro in inimicizia. L'eruditissimo Sig. Ab. Dr. Giuseppe Gennari in una sua lettera stampata nel Tom. 34. N.R. d'Opuscoli parla assaissimo di questa nobilissima famiglia Dente. Quivi può ricorrere alla pag. 22. chi brama aver notizie di questo Guglielmo, e di questo Paolo, e come Ubertino fosse per doppia parentela unito a Guglielmo.

(2) Vergerio Vitæ Princip. Carrariens. in Vita Ubertini, Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6.

1325 qualità; ma Tartaro era uomo vizioso, e libertino oltremodo, onde legati insieme in amicizia avean commesso moltissime enormità (1). I due banditi chiamandosi offesi del giusto rigore del Podestà si ricoverarono presso Cane, che assai volentieri gli accolse, perchè gli promisero di farlo padrone di Padova, in fede di che gli diedero per ostaggi i figliuoli e i nipoti. L'occasione per Cane non poteva essere più favorevole, poichè Ubertino e Tartaro avevano in città un partito considerabile di amici, di parenti, e di soggetti. Marsilio stesso ebbe timore di questo, ed operò tanto presso di essi, che alla fine li ritrasse dall' empio loro proposito, promettendo a quelli, io m'imagino, di richiamarli fra poco alla patria, e ripristinarli ne' beni e negli onori.

Ecco il motivo, onde avvenne, che Paolo se la prendesse con tutt' i Carraresi, ed eccitasse in Padova contro di loro tanti scompigli e perturbamenti, da' quali nacque alla fine la totale rovina di casa Dente, e de' suoi partigiani. L'Abate di S. Giustina, che era fratello di Albertino Mussato, si unì con Paolo; e il Podestà Beccadelli malcontento

(1) Ubertino insieme con Tartaro, fra le molte scelleraggini commesse, aveva ucciso il Priore di S. Maria in Vanzo, per la qual cosa il Pontefice avea scritto per formar processo contro di loro. Annal. Camald. Tom. V. pag. 336. 343.

tentò de' Carrareſi promise loro ogni aſſi- 1325
ſtenza dell'armi publiche per iscacciar dalla città i Carrareſi, e tutti inſieme i Ghibellini. Si diede principio alla sollevazione il dì 22. di settembre. Paolo e l'Abate radunati tutti gli amici e i parenti moſſero tumulto nel popolo, gridando *muojano i traditori Carrareſi*. Pulione de' Beccadelli favoriva la sollevazione chiamando il popolo colla campana del Comune, ed eccitandolo all'armi sotto le publiche insegne. Egli lo poteva fare liberamente, poichè il Vicario Imperiale trovavaſi a que' dì in Germania alle conferenze d'Inspruch, ed eſſo era padrone dell'armi e del comando (1).

Non poteva eſſere maggiore il pericolo de' Carrareſi, nè più vicino l'eccidio totale di tutta la loro famiglia, se meno coraggioſi foſſero ſtati, e meno amati universalmente. La via più ſicura di fuggire un periglio ne' caſi eſtremi è moſtrare di non temerlo; e perciò armandoſi di arditezza e di coraggio, quantunque improvvisa piombaſſe loro addoſſo così grande tempeſta, salirono sopra i deſtrieri, e pieni di animo ſi fecero incontro a' nimici. Avean già coſtoro dato un aſſalto alle case di Marſilietto e di Obizzone, ed avean fatto conflitto co' lor domeſtici, perchè i padroni erano fuori; e in quel momento appunto che i Carra-

(1) Cortus. Hiſtor. loc. cit. Vergerio in Vita Ubertini.

1325 Carrareſi con tutti gli amici e gli aderenti; che in quegl' iſtanti di confuſione avean potuto raccorre, giugnevano alle piazze, dall' altro lato i ſollevati ritornavano anch' eſſi con grida ſtrepitose, che aſſordavano l'aere all' intorno. Chi può ridire la zuffa fieriſſima, che appiccoſſi allora fra l'uno e l' altro furioso partito? Fu atrociſſima per un' ora e più, finchè i Tedeschi della guarnigione accorſi al grande rumore acquetarono alcun poco il tumulto. Eſſi moſtravano in apparenza di eſſere neutrali fra i due partiti, ma però favoreggiavano i Denti; imperciocchè nel tempo ſteſſo, che ordinavano a' Carrareſi di ritirarſi dal combattimento, ed adoperavano tutti gli sforzi a intendimento, che ciò faceſſero, permettevano dall'altro lato, che i ſollevati gl' incalzaſſero con maggior furore; e per queſto motivo i Tedeschi ne riportarono biaſimo e vitupero; poichè potendo impedir tanto male non vi ſi opposero che freddamente (1).

Intanto intorno a' Carrareſi, che avevano incominciato a ritirarſi, eraſi radunato il popolo, che appaſſionatamente gli amava. Vedendo, che i Denti rimanevano oſtinati nel loro poſto, ſi azzuffarono di nuovo arrabbiatamente. Combattevano i Carrareſi da disperati con un coraggio maraviglioso,

e fu

(2) Vergerio in Vita Ubertini.

e fu sanguinosissimo anche questo secondo 1325
assalto per più di due ore. Finalmente il valore de' Carraresi trionfò di tutti gli sforzi degl'insolenti sollevati. Paolo fu obbligato a fuggire dal campo e dalla città, e tremante ritirarsi a Treville con un picciolo figlio di Guglielmo. I suoi fautori tutti chi qua, e chi là si dispersero; ma i Carraresi per questa vittoria non ebbero a rider gran fatto. Imperciocchè oltre che piansero uccisi moltissimi de' loro più cari amici, essi tutti erano rimasti gravemente feriti in così atroce combattimento. Niccolò fu ferito in un braccio dalla parte all'altra e nel naso; a Marsilio, ch' ebbe il soprannome di Grande, furon morti sotto successivamente due cavalli, e da più ferite percosso giacque infermo per più giorni vicino a morte; Obizzone per un colpo di scimitarra ebbe a perdere quattro denti; Marsilietto essendogli stato ucciso il cavallo sotto rilevò in una gamba una pericolosa ferita (1). Ma s' ammiri però la combinazione delle umane vicende; poichè quella sollevazione, che portar doveva l'ultimo eccidio a tutta la famiglia Carrarese, quella stessa la condusse al principato supremo della città.

Il dì dopo gli uccisori di Guglielmo Dente, cioè Ubertino e Tartaro, ritornarono baldanzosi e spiranti furore a Padova; e siccome conobbero, che tanta audacia di

Paolo

(1) Vergerio in Vita Nicolai, & Ubertini &c.

1325 Paolo era provenuta dal favore, che aveagli prestato il Podestà Beccadelli, così vollero farne acerba vendetta. Ecco un altro scompiglio nella città, che tutta fu messa a rumore. In un attimo si videro truppe feroci di genti armate a scorrere furiose le contrade della città, e minacciar col ferro e col fuoco le case de' nemici spaventati. Il primo impeto fu fatto contro il palagio del Podestà, in cui i sollevati non trovarono resistenza; poichè il Beccadelli impaurito s' era nascosto. Essi vi entrarono furiosi, e tagliarono a pezzi i ministri, e la famiglia tutta senza misericordia, ed ogni cosa vi rubarono. Il Podestà in tanto disordine di cose per fuggire si gettò dal tetto, ma sovraggiunto da' seguaci di Ubertino fu da più colpi ferito, e ucciso miseramente: vendetta acerba, perchè avea favorito i nemici de' Carraresi, e perchè avea permesso, che si distruggessero, e saccheggiassero i palagj di Ubertino e di Tartaro. Qui non fermossi però il furore di que' tumultuanti; ma corsi alla camera del Comune, dove le publiche scritture si conservavano, ed i registri della Cancelleria, vi diedero fuoco, e dalle fiamme fu consunta ogni cosa: barbaro espediente per cancellare da' publici libri la memoria della loro condanna (1).

I Car-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6. Vergerio in Vita Ubertini.

I Carrareſi rimaſti padroni di Padova, 1325
dopo che ebbero scacciato tutto il preſidio de' Tedeschi (1), chiamarono a Podeſtà Corrado de' Bocchi Bresciano, ma colla condizione, che non doveſſe far ragione di tutto quello, che era avvenuto innanzi alla sua elezione. Il loro potere da quel punto non trovò più oſtacoli; e gli affari più gravi ſi regolavano a seconda del loro volere. Eſſi in somma erano i padroni della Repubblica; e queſta loro eccesſiva autorità non venne punto scemata per la venuta di Corrado d' Oveſtagno soſtituito al Filimbergh nella regia Vicaria della città dal Duca di Carintia. Eſſo giunse a Padova nell' ottobre, e per l' arrivo di lui somma allegrezza avea Paolo Dente sentita, ſiccome quegli che di Corrado era molto amico, e molta fiducia aveva in eſſo ripoſta. Ma troppo era grande l'ascendente de' Carrareſi sopra l'animo di tutt' i cittadini, e Corrado, che ben s'accorse da bravo politico, che dalla loro unione dipendeva il buon governo e pacifico della città, fu obbligato a secondar la corrente che ſtrascinava la piena degli affari. Pertanto formato un rigoroso proceſſo contro i colpevoli colla reale autorità per mezzo di ambasciatori dalla città inviati (2), pronunziò sentenza di bando contro i Denti, e i suoi seguaci, publicandola a' 14.

di

(1) Ved. Doc. num. 1003.
(2) Vergerio in Vita Ubertini, Cortus. loc. cit.

1325 di decembre, e facendola eseguire con tutto il rigore; poichè le mogli ſteſſe di tutt' i sollevati furono senza pietà dalla patria scacciate. In vigore di queſta severa sentenza l'Abate di S. Giuſtina spogliato di tutt' i suoi beni fu capitalmente bandito unitamente a due suoi figli illegittimi, al figlio del poeta Muſſato, a Corrado di Vigonza, ad Aicardino Malizia, e ad altri molti colla confiscazione di tutt' i loro beni (1).

Muſſato poeta, che in tutto quel tempo di confuſione e di scompiglio in Padova, s' era trattenuto in Vicenza, avvolto nella procella per la colpa del fratello Abate e del figliuolo, fu confinato a Chioggia, dove fu coſtretto a paſſar contro sua voglia il rimanente della sua vita. E quindi nacque, che divenuti i Carrareſi nemici suoi, dove prima gli avea lodati, ne diſſe dipoi tanto male nella sua ſtoria. Egli ebbe grand'agio nel suo ritiro di quella città di applicar l'animo agli ſtudj, e di descrivere le cose de' tempi suoi con molta eleganza, se vogliaſi aver riguardo alla comune barbarie di quell' età: opere da contarſi fra molte altre, che ebbero l'origine dalle disgrazie de' loro autori, e che servirono a' poſteri non meno di conforto in ſimili caſi, che d'iſtruzione. Fra gli altri confinati trovaſi anche Giovanni da Camposampiero relegato in Venezia,

(1) Vergerio in Vita Ubertini, Cortusj loc. cit.

nezia, il quale poi, rotti i confini, riti- 1325
rossi a Ferrara (1).

Queste funestissime guerre civili aveano sospeso i lavori, che si facevano da Filippo da Peraga, il quale fin dall'agosto avea dato incominciamento a fabbricare il Castello di Mirano, alla qual fabbrica concorrevano tutte le ville di que' contorni coll'opera e colla spesa (2). Ma appena sedate quelle, furono con più fervore continuati, poichè i timori di Cane sempre più si accrescevano. Egli s' era già riavuto dalla pericolosa sua malattia, e già ognuno comprendea di leggieri, che il genio suo guerriero non gli avrebbe permesso di lasciar lunga pezza di tempo la nostra provincia in pace. Non erano mai soverchie in quell' età le sollecitudini di riparare, di fortificare, di provvedere, poichè i motivi di guerra erano tanto frequenti, e tanto improvvisi. Quindi troviamo, che a richiesta del Capitanio di Ceneda anche i Trivigiani credettero cosa opportuna di spendere qualche somma di danaro per la maggiore fortificazione e difesa del Castello di S. Martino di quella città (3). Nè senza forte motivo si diede mano a questi ripari; imperciocchè le genti di Cane, che presidiavano Serravalle e Belluno, non intendevano, che Ceneda

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6.
(2) Cortus. Histor. loc. cit. Cap. 4.
(3) Ved. Doc. num, 1002.

1325 neda fosse compresa nella tregua tra Trivigi e lo Scaligero (1).

Già è cosa nota bastevolmente, che appena nata la legge, la malizia degli uomini pensa a' mezzi di renderla vana e deluderla. Se non che Cane ristabilito in salute a petizione degli amici di Lombardia avea creduto bene di secondare la fortuna, che allor mostravasi prospera all' ingrandimento de' Ghibellini d' Italia. Nel settembre egli era andato a Ferrara alle nozze di Passerino Signor di Mantova con Ailisa sorella de' Marchesi d' Este, ed avea fatto la sua magnifica comparsa per la ricchezza e per la grandiosità del suo numeroso accompagnamento (2). Quivi in quell' incontro fu tenuta splendidissima corte, resa più celebre e più ridente per le faustissime novelle venute da Castruccio Signor di Lucca e di Pisa della pienissima vittoria da lui riportata contro l' esercito de' Fiorentini, Bolognesi, Perugini, Sanesi, e gli altri Guelfi di quelle parti (3): vittoria memorabile e strepitosa, per cui rimasero sul campo estinti, se non sono esagerate le memorie di que' tempi, più di trenta mila Guelfi oltre ad un numero infinito di prigionieri (4).

Per

(1) Ved. Doc. num. 981.
(2) Chron. Estens. nel Tom. XV. Rer. Ital. Script. Muratori Antichità Estensi Par. II. pag. 78.
(3) Ved. Doc. num. 1004.
(4) Ved. Doc. num. 1003.

Per maggiore abbassamento della loro fa- 1325
zione riportarono i Guelfi un' altra sanguinosa sconfitta ne' confini di Lombardia, per cui Bologna è stata a rischio di rimaner preda dell' esercito de' Collegati Ghibellini. Andavano i Bolognesi ogni dì facendo delle scorrerie sul Modenese per vendicarsi di Passerino, che avea lor tolto Monteveglio. Nel novembre alla fine si fermarono con grosso esercito all' assedio di quel Castello. I Principi Ghibellini amici del Signor di Mantova accorsero tosto con numeroso stuolo d' armati ad ingrossare l' esercito di lui contro i Bolognesi; e fra questi vennero anche gli Estensi, che già erano finiti i dì delle nozze, e Cane stesso in persona con grande quantità di genti a cavallo (1). Ma il Signor di Verona non proseguì l' impresa abbandonando quell' esercito all' improvviso, e facendo ritorno a Verona. Fu detto che a ciò desse il motivo il giovinetto Azzo Visconti figliuolo di Galeazzo, che s' aspettava di ritorno dalla Toscana co' suoi soldati. Ed è ciò probabile, perchè nelle gare e nelle discordie, che in quest' anno insorsero fra Galeazzo Visconti Signor di Milano, e Marco suo fratello, e Lodrisio lor cugino, Cane s' aveva attaccato a Marco e a Lodrisio fedeli Ghibellini, piuttosto che a Galeazzo, che maneggiava un accordo con

Papa

(1) Chron. Estens. loc. cit.

1325 Papa Giovanni, e mostrava di voler abbandonare il ghibellinismo (1).

Alla partenza di Cane fu data la bandiera del Capitaniato al Marchese Rinaldo d'Este, il quale ben ordinate le cose passò con tutto l'esercito il Panaro, la Muzza, e la Samoggia, e coraggiosamente assalì il campo de' Bolognesi a Zappolino nel dì 15 di novembre. Aspra fu la battaglia, imperciocchè, secondo che scrive il Morano, fu detto che l'esercito de' Bolognesi coll'ajuto de' Fiorentini e Romagnuoli fosse forte di ventimila pedoni, e di due mila Cavalieri. Dopo ostinato e sanguinoso combattimento dichiarossi finalmente la vittoria in favore de' Collegati Ghibellini, e i Bolognesi ne furono interamente sconfitti, rimanendone estinti sul campo circa tre mila (2). I prigionieri oltrepassarono questo numero di molto, e fra questi si annoverarono Angelo da S. Elpidio Podestà di Bologna, e Malatestino de' Malatesti Capitan generale di quell'armata. Fu incredibile il bottino, che allora fecero i vincitori di cavalli, tende, armi, bagaglio, di modo che il valsente si fece ascendere a più di dugento mila fiorini d'oro.

L'esercito vittorioso prevalendosi della prospera fortuna prese il Castello di Bazzano,

(1) Chron. Estens. l.c. Corio, Giulini, Poggiali ec.

(2) Così dicono gli Scrittori di Bologna, all'incontro il Docum. num. 1003. dice che tra i morti, e i prigionieri furono più di dieci mila.

zano, poscia Crespellano, e portò lo spa- 1325
vento e gl' incendj fino alle porte di Bologna stessa; dove i vincitori fecero correre da' cavalli quattro pallj in dispregio de' loro nimici; uno per onore di Azzo Visconte, l'altro per gli Estensi, il terzo per Mantova, e il quarto per Modena. Fu sì grande questa sconfitta, che gli stessi Scrittori Bolognesi confessano non esserne mai toccata una simile alla loro città, fino a dire, che se i Collegati avessero voluto seguitar la vittoria, Bologna era di già perduta; ma si trattennero di troppo a bottinare, e perdettero assai di tempo sopra i Castelli vicini (1).

Intanto le genti della Chiesa avevano avuto il tempo di rinfrancarsi dal grande abbattimento, e di formare un nuovo possente esercito. Seppero i Ghibellini, che quello s' andava avvicinando al soccorso di Bologna; per la qual cosa a' 24. di novembre levato il campo ritornarono tutti alle loro stanze (2). Non andò guari, che furono promossi maneggi di pace, i quali si raddoppiarono con ottimo effetto all' entrar dell' anno 1326.

Incominciavano oramai a cangiar gli af- 1326
fari di aspetto, e quella grande ostinazione dimostrata fino allora da Papa Giovanni contro i Ghibellini andavasi moderando di molto;

(1) Ghirardacci Lib. XIX. pag. 62.
(2) Chron. Estens. Morano Chron., Villani Croniche ec.

1326 molto; imperciocchè avea coll'esperienza conosciuto, che mali effetti produceva il volere coll'abuso delle scomuniche, e colla forza dell'armi abbattere la fazione Ghibellina in Italia. Fu pertanto per opera di lui che Passerino fece la pace co' Bolognesi; e questo procurò poscia, che si pacificassero gli altri Principi della Lombardia. Abbiamo dal Cronico Veronese, che a questo effetto egli mandò nel luglio dell'anno presente ambasciatori a Verona unitamente ad altri del Re Roberto, i quali tennero un segreto abboccamento con Cane nel monastero di San Zenone, dove erano alloggiati. Niuno a que' dì ha potuto penetrare il soggetto di questo colloquio, se non che Cane nel giorno stesso videsi partire da Verona, e andare a Santo Zenone in Moggio, dove erano i Mantovani, i Ferraresi, e i Milanesi. Quivi pure fu tenuto un altro segreto parlamento con Passerino, cogli Estensi, e co' Visconti (1). Credeva ognuno che trattar si dovesse della pace universale dell'Italia, e nella intiera oscurità delle cose non potendosi da alcuno penetrare i maneggi credevano tutti che una quiete tranquilla condur dovesse i dì felici ne' popoli oppressi; ma il fatto si è, che nulla si con-

(1) Chron. Veronens. Zagata Cronica di Verona P. I. pag. 66. Moscardo Lib. IX. pag. 215. Biancolini Supplemento al Zagata pag. 70. Saraina Lib. II. pag. 18. t. Corte Lib. X. pag. 147. ec.

si concluse, e che la guerra in Lombardia 1326
e nella Romagna contro le genti della Chiesa proseguì a rovinare le infelici provincie.

Non troviamo che Cane nell' anno presente siasi impacciato in queste guerre; almeno gli storici non ne fanno alcun motto; anzi assicurano, che le cose di Verona stettero quete nel resto dell' anno non essendosi il Principe mai partito dalla città (1). Ella è però cosa assai difficile a credersi atteso il suo genio guerresco e conquistatore, che in quest' ozio fortunato egli non abbia preso parte ne' gravi torbidi, che afflissero Padova in quest' anno, e spezialmente Trivigi.

Erano stati, come abbiam detto, Giovanni da Camposampiero, e Corrado da Vigonza confinati a Venezia per la congiura de' Denti. O fosse che s' infastidissero di quel soggiorno, o come è più verisimile, che speranze di maggiori fortune movessero l' animo loro, essi ruppero i confini, e si ricoverarono in Ferrara. I Marchesi li accolsero sotto l' ombra della loro protezione, e lor promisero assistenza unitamente allo Scaligero; anzi fu detto allora, che solo ad oggetto di sostentar le promesse fatte a questi due illustri fuorusciti fosse diretto l' adunamento di genti, che

(1) Saraina Lib. II. pag. 18. t.

1326 Cane faceva in Vicenza nel mese di febbrajo (1). E di fatti non andò guari, che Corrado presi seco alcuni Ferraresi, e molti fuorusciti Padovani scendendo per Po giunse a Chioggia, e il giovedì penultimo di febbrajo assaltò la Torre di Curano, ch'era un forte castello de' Padovani a' confini del Dogado, e la prese. Se gli si fosse dato tempo di fortificarsi con genti, munizioni, e ripari, sarebbesi acceso un grande incendio di guerra nella provincia di Padova: tali essendo le mire di Corrado, e di tutti i suoi seguaci (2); imperciocchè secondo le convenzioni doveva accorrere a sostentar questa sua prima impresa uno stuolo di Ferraresi e di Scaligeri (3); se non che la vigilanza e la sollecitudine de' valorosi Carraresi non diede tempo a Corrado nè a' soccorsi, nè alle fortificazioni.

Gli affari della guerra, e spezialmente ne' casi simili, non hanno bisogno di lunghe deliberazioni. Appena giunta in Padova la nuova della presa di questo importante Castello, Niccolò e Marsilio il giovine da Carrara, così ordinando Marsilio il maggiore, presi seco i Tedeschi della guarnigione, e que' pochi soldati i più valorosi, ch' erano nella città, corsero nel dì me-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Cronichette, che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 408. 438. 455.
(3) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 6.

desimo di volo alla Torre. Il giungere, 1326
l'assaltarla, e il prenderla fu tutto un punto. Oh quante imprese difficili e pericolose vengono felicemente condotte a fine da un bravo coraggio, e da una prudente condotta! Fu sparso pochissimo sangue, ma i prigionieri furono molti, e fra questi lo stesso Capitanio Corrado. Condotti a Padova ebbero tutti il castigo, che è destinato a' ribelli della patria. Corrado a' tre di marzo in abito militare fu decapitato nel palazzo della publica residenza, e agli altri, dicono i Cortusj, fu offervata la solita usanza di que' tempi, cioè che furono nelle prigioni strangolati, e poscia appesi pei piedi sopra i merli delle mura della città. Così per somma ventura fu affogata ne' suoi principj una guerra, che potea farsi seria e pericolosa. Mancò nel tempo medesimo a' fuorusciti di Padova un altro loro illustre compagno, e questi fu Gaboardo degli Scrovigni ammazzato in viaggio, mentre da Vicenza cavalcava a Verona (1).

Passata questa burrasca ebbero i Padovani almeno per quest' anno un apparente tranquillità di pace, e poterono con occhio di compassione vedere le miserie, che affliggevano intanto i Trivigiani, infelici loro vicini. Era qualche tempo, che que' cittadini divisi in due fazioni andavano covando il fuoco di un incendio civile. Guecello Tempesta

(1) Cortus. Histor. loc. cit.

1326 pesta Avogaro della Chiesa di Trivigi uomo d'illustre nascita, di grandi ricchezze, di somma autorità, era il capo di una, e lo seguivano i Conti di Collalto, gli Onighi, i Buonaparte, i due fratelli Camineſi Rizzardo e Gerardo, ed altri molti della nobiltà principale Trivigiana. Capo del secondo partito era Alteniero degli Azzoni, personaggio anch'esso di un merito distinto e per la nobiltà della famiglia, e per le primarie incombenze sostenute con molta utilità publica, e sua commendazione in patria non solo, ma fuori eziandio con fama illustre, e con significazioni di onore (1). I suoi aderenti e seguaci erano i Roveri, i Calza, gli Ainardi, ed altri molti delle famiglie più rispettabili della Città. Finchè visse il Conte di Gorizia, erano rimasi quieti gli affari, e gli odj vicendevoli sepolti sotto la cenere: tanto è vero che reali sono i vantaggi, che gode una città ben regolata da un capo solo di equità, di prudenza, e di valore dotato. Dopo la di lui morte sotto il governo di un pupillo, e di una donna mancando il timore, ed il rispetto incominciarono le faville a suscitarsi, e a preparare poco a poco il fuoco di una guerra civile. Pur ciò nulla ostante per qual-

(1) Leggasi l' Elogio di [quest' Altenieri fatto dall'eruditissimo Monsig. Canonico Rambaldo degli Azzoni stampato nel Tom. 31. della N. R. d' Opuscoli del P. Mandelli.

qualche tempo ancora quegli animi feroci 1326
contenti di picciole gare private non turbarono la publica tranquillità. Quindi anche nel principio di quest'anno troviamo, che i publici affari camminavano con buon ordine, poichè nel loro Consiglio de' tre di febbrajo erasi proposto e stabilito, che Ugone da Dovino loro governatore per la Contessa accompagnato da nobili ambasciatori intervenir dovesse ad un congresso, che tener dovevasi in Germania dal Re di Boemia, e da' Duchi di Baviera, d'Austria, e della Carintia (1).

Allo scoppio dell'incendio mancava l'occasione opportuna; ma questa quando si vuole è pronta a nascere ad ogni momento; e i Camineſi furono quelli, che la prestarono. Era morto qualche tempo prima Tolberto da Camino di sotto figliuolo di Guecello. Erede de' suoi beni feudali ed allodiali era rimasto Biachino pupillo sotto la tutela di Samaritana de' Malatesti da Rimini sua madre (2), de' quali prese il possesso, e conseguentemente anche di Porto Buffoleto. Questa ragguardevole Terra piaceva a Rizzardo da Camino Signor della Motta, secondo cugino del pupillo; perlochè sotto il pretesto, che a donne, ed a pupilli non aspettavasi tal governo, armata mano a' cinque di marzo se ne fece padrone.

(1) Ved. Doc. num. 1009.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 7.

1326 ne. Qui si divisero gli animi de' due partiti chi in difesa della donna e del pupillo, e chi di Rizzardo, secondo le passioni, che dirigevano e l'uno e l'altro. Quella degli Azzoni dichiarossi in favore della giustissima causa del pupillo, e quella del Tempesta prese a favorire Rizzardo.

Ugo da Dovino governatore della città poteva riunire gli animi discordanti, o impedire i disordini, perchè avea seco una squadra di genti tedesche; ma prendendo anch' esso il suo partito maggiormente fomentò la discordia. Egli è però degno di scusa per aversi dichiarato in favore di quella di Alteniero, che in effetto era la più giusta. E questo favore di lui dava a quel partito una tale superiorità, che l'altro era costretto à starsene queto, e mordere il freno.

Se gli Storici Trivigiani non c' ingannano, di che ho qualche sospetto, procurarono i Tempesta di vendicarsi con un tradimento. Parve loro, che favorevole occasione esser potesse un dì festivo di nozze, in cui Rizzardo da Camino facea sposa Aica o Gaja sua sorella con Giacomo Pappafava da Carrara (1). La cerimonia si aveva ad eseguire colla più splendida magnificenza al S. Pie-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 7. Anonimo Foscariniano ms. Dissertazione sopra la famiglia da Carrara di S. E. Gian-Roberto Pappafava pag. 213.

S. Pietro di giugno, perchè intervenir vi 1326
dovevano, oltre a un numero grande d'illustri invitati, anche la Contessa di Gorizia, il Sig. d'Ovestagno Vicario generale di Padova, e Marsilio il maggiore da Carrara colla principale nobiltà Padovana. Quel dì appunto aveano scelto i Tempesta per ammazzare tutt'i nemici non eccettuato lo stesso Governatore. A questo effetto avevano essi fatto entrare in Trivigi segretamente un numero grande di contadini, ed a Guglielmo da Camposampiero avean dato l'incombenza di condurre la trama colla maggiore secretezza al suo fine. Tali almeno furono le ragioni addotte dagli Azzoni e dal Dovino per giustificazione del loro procedere (1); imperciocchè aveano riempiuta tutta la città di gente armata, facendo venire dal distretto tutte le milizie, e ponendo in armi la guarnigione de' Tedeschi, e de' stipendiarj.

I Tempesta al vedere tanto apparato d'armi sospettarono, che qualche insidia non si tramasse per avventura contro di loro, quando non fossero stati colpevoli degli ordimenti addossati, che in quel caso si sarebbe-

(1) Peraltro i Cortusi non dicono niente della trama de' Tempesta descrivendo il fatto; ed anzi pare dal loro racconto, che le insidie fossero tramate dal Dovino e dagli Azzoni. Egli è però da riflettere che sì i Cortusj, come i Cronisti Trivigiani sono molto inesatti ed infedeli nella narrazione di questi fatti.

1326 rebbero accorti di essere stati scoperti. Nel tempo medesimo Marsilio da Carrara mosso o da zelo, o da malizia, corse ad avvisarli del grande pericolo, che lor sovrastava. Non v' era dilazione da frapporre; perlochè consultati gli affari presero lo spediente di fuggir tosto da Treviso colla maggiore sollecitudine; conciosossechè non avessero forze bastanti da contrapporre alle armi del governatore, e de' loro avversarj. Ritirossi il Tempesta a Noale, Rizzardo e Gerardo figliuoli del qu. Guecello da Camino nel loro feudo di Camino, Guglielmo da Onigo a Onigo, il Camposampiero a Cornuda, il Buonaparte prima a Treville, e poi per maggior sicurezza a San Zenone, e così tutti gli altri chi qua, chi colà si dispersero (1).

Le nozze, che far si dovevano con tanto splendore ed allegrezza, furono per questo fatto turbate, e la giocondità in tristezza si convertì; e la Contessa medesima, che per onorarle era venuta a Trivigi, presa da ragionevole timore se ne ritornò a Gorizia. La fuga di questi signori accrebbe al governatore Dovino i motivi di processarli; e siccome tutto era a que' giorni ridotto alla violenza, ed alla ragione del più forte, così si venne alla sentenza di un bando perpetuo dalla città (2). Questo pro-

ce-

(1) Cortus. Histor. Lib. III. cap. 7. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Anonimo Foscariniano ms.

cedere violento del Governatore senza dar 1326
tempo alle discolpe e giustificazioni, irritò grandemente tutt' i seguaci del Tempesta. Essi conobbero, che solo colla forza potevano aprirsi la strada alla ragione, e però raccolto unitamente un corpo considerabile di soldati incominciarono a scorrer le campagne del Trevisano, e far danni grandi sopra le possessioni de' nemici. La stagione era appunto la più opportuna alle rovine più dannose e più gravi, essendo i mesi di luglio e di agosto.

Avrebbon certamente proseguito a saccheggiare il distretto per tutto l'anno, se l'amica sorte non facea capitare in Trivigi dalla Germania tre ambasciatori del Re di Boemia, mandati a bella posta per invitar alle sue nozze i capi rappresentanti la città. Giunsero opportuni in mezzo a tante sollevazioni, e a tanti disordini, perlochè dopo di aver eseguito gli ordini del loro Monarca espostì nella solenne ambasceria, adoperaronsi caldamente per quindici giorni continui a pacificare quelle pericolose discordie (1). I maggiori ostacoli gli trovarono nella città, perchè padroni del governo per la fuga degli avversarj più non volevano ricevere in patria rivali sì formidabili. Ciò che poterono intanto quegli Oratori ottenere, si fu che in Trivigi cessasse-

ro

(1) Ved. Doc. num. 1015.

1326 ro i proceſſi, e le morti, e le confiscazioni col preteſto di ribellione (1), e che i fuorusciti faceſſero tregua da' saccheggi fino all' Epifania dell' anno vegnente, e di queſta sospenſione d'armi fu fatto publico ſtrumento per mano di notajo (2).

Queſt' apparente intervallo di quiete diede agio all' uno, e all' altro partito di fare i neceſſarj provvedimenti per la vicendevole ſicurezza. Quindi coloro che governavano il Comune, fecero edificare un groſſo baſtione all' oppoſito della Meduna, invano reclamando Rizzardo e Gerardo fratelli da Camino, che foſſe cosa contraria a' loro diritti, e alla tregua a que' dì conclusa (3). Indi efficacemente ſi maneggiarono, perchè alla fine foſſero ultimate amichevolmente le differenze, che da qualche tempo vertevano ancora colla Republica de' Veneziani; al quale effetto mandarono a Venezia tre ambasciatori per intavolare i trattati di un amicabile componimento, e per impedire, che quella Republica non veniſſe a qualche eſtrema risoluzione, ſiccome avea minacciato (4).

Nè in mezzo di queſti loro provvedimenti omi-

(1) Forse a queſte discordie civili, e a queſte morti, e a queſte confiscazioni vorrà riferire il Docum. num. 1431.

(2) Ved. Doc. num. 1019.

(3) Anonimo Foscariniano ms.

(4) Ved. Doc. num. 1016. e 1018.

omisero le fortificazioni de' Castelli nel ter- 1326
ritorio, e specialmente di quello di Asolo minacciato da' fuorusciti. Quivi fecero i necessarj lavori riducendolo con spesa grande a maggiore fortezza; ma siccome il legname occorrente trasportar dovevasi da Bassano, così sospesero le rappresaglie che avevano i Trivigiani contro i Bassanesi, obbligandoli in tal guisa il loro bisogno ad un passo, che fin da' primi mesi di quest'anno negato avevano agli ambasciatori di Feltre, e a quelli di Bassano, de' quali erano comuni gli affari delle suddette rappresaglie, cui le due Città per non pregiudicare al commercio vicendevole aveano pregato i Trivigiani a levare (1).

I fuorusciti dall'altro lato aveano preso un' altra strada alla loro difesa, ricorrendo a bella prima per ajuto e per protezione al Re di Boemia. Spalleggiavano i loro ricorsi gli stessi ambasciatori del Re, che partirono da Trivigi assai disgustati, specialmente perchè non avean potuto ottener da' Trivigiani il pagamento delle spese fatte ne' quindici giorni, che colà si trattennero a bella posta per calmare le loro civili discordie (2). Il Re conobbe, che il disordine di queste sollevazioni proveniva principalmente dalla poco saggia direzione del

(1) Ved. Doc. num. 1008. e 1020.
(2) Ved. Doc. num. 1015.

1326 del Governator Dovino. Instavano anche i fuorusciti per la sua deposizione, e il Re esaudilli privandolo dell' uffizio del Capitaniato, e sostituendovi in sua vece il Lofmastro della sua Corte (1).

Ecco nuovo motivo di novello incendio più terribile e più funesto. Il Lofmastro mandò il fratello al principio di decembre colla commissione di prendere il possesso del suo Vicariato (2). I Trivigiani intrinseci prevedendo, ch' esso potesse favorire i fuorusciti, gli si opposero colle armi alla mano, ne' 'l vollero ricevere nella Città, di che offeso il Tedesco avvampò di giustissima ira, e gettossi apertamente a spalleggiare i malcontenti sbandeggiati. Essi avevano già avuti ragguardevoli soccorsi da tutti gli amici delle parti vicine, nè Cane avea mancato di sostenere con valido appoggio una fazione ghibellina, che potea portarlo al dominio di quella Città. Ora in Novale, ora in Treville, ed ora in altri Castelli si tennero frequenti colloquj. Già vedevano, che senza un' estrema violenza non potevano ritornare alla patria. Tutti i maneggi amichevoli erano andati a vuoto (3); e il

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Qui ammassano errori sopra errori i Cronisti Trivigiani, confondendo il fratello del Lofmastro con quello del Re di Boemia, e pretendendo, che lo stesso fratello del Re abbia ricevuto la ripulsa da' Trivigiani. Leggansi i Cortusj Lib. III, C. 7.

(3) Ved. Doc. num. 1024.

il tempo della tregua era vicino a spirare. 1326
Ne' casi estremi sono talora necessarie le più violenti risoluzioni. Tentarono però intanto di corrompere i guardiani delle porte della Città, e felicemente riuscì loro di guadagnare quelli della porta di San Zeno, e quelli della palata di sopra a San Martin. La cosa non potea prendere un avviamento migliore per i fuorusciti, ed anche fu condotta con quella secretezza, che richiedeva la grandezza di tanto affare. Il Tempesta capo de' malcontenti sbandeggiati divise le sue schiere in due parti, e diede ordine che una si avanzasse alla porta di San Zeno, mentre l'altra portar si doveva a quella di San Martino. La notte de' cinque 1327
di gennajo del 1327 fu eletta per la grande e pericolosa impresa (1). Le schiere si mossero d' accordo da Novale, e tacite e chete e in buon ordine per istrade insolite e non frequentate s' avanzarono ardite fino a' luoghi stabiliti. Erasi unito a questi malcontenti anche Paolo Dente in compagnia di que' fuorusciti padovani, che erano con lui (2). A notte avanzata giunsero le milizie alla porta di San Zeno, la quale secondo l' ordine fu aperta immediatamente senza rumore. Dall' altra parte a San Martino era arrivato il secondo coraggioso drappello,

(1) Ved. Doc. num. 1030. o 1139
(2) Ved. Doc. num. 1003.

1327 lo, che senza oppoſizione era entrato anch' eſſo felicemente nella Città.

Il primo aſſalto fu dato al palazzo degli Azzoni, tale eſſendo l'accordo fra loro ſtabilito, poichè dalla diſtruzione di queſta potentiſſima famiglia vedevano i fuorusciti, che dipendeva interamente l' eſito o proſpero, od infelice di queſta loro intrapresa. Aſpra e feroce fu la battaglia, quantunque improvviso foſſe l' aſſalto, poichè erano gli Azzoni gente valoroſa ed ardita, e grande era la copia de' domeſtici e de' famigliari. Durò per più di due ore fieriſſima la zuffa con morte di molte persone; finalmente ucciso nel conflitto Giacomo nipote di Altenieri, e lo ſteſſo Altenieri gravemente ferito furono gli Azzoni coſtretti a cedere alla forza maggiore. Altenieri si diede prigioniero nelle mani del Tempeſta, ma ſiccome egli era ferito meſſoſi sopra un letto, e trovato da Guglielmo da Camposampiero fù con più colpi crudelmente ucciso. Giacomino (1) figliuolo di Altenieri ebbe la fortuna di fuggire, e di ricoverarſi a Venezia, dove il padre avea ripoſto come in luogo di ſicurezza ad ogni evento una groſſa somma di danaro.

La

(1) I Croniſti Trivigiani, ed anche i Cortuſi lo chiamano Azzo: ma Monsig. Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro nelle sue erudite Notizie di Alteniero nel Tom. 31. N. R. d' opuscoli, pag. 36. fece vedere l' errore di quegli Scrittori.

La gente seguendo la vittoria baldanzosamente corse alla piazza. Quivi erasi raccolto il popolo mosso dal tintinnio delle campane, che tutte suonavano all' armi, ed avea barricato le ſtrade con travi e con catene per sua difesa. Ma come opporsi ad un torrente di genti vittoriose e feroci? Furon deboli ed inutili tutte le oppoſizioni. Al primo aſſalto superate le sbarre, Tolberto Calza, che le difendeva, fu messo a morte. Non trovarono gli arrabbiati vincitori più reſistenza in parte veruna; e tutti ſi diedero a scorrer le case de' nimici, e le posero a sacco. Chi può ridire gli orrori di quella notte infelice, le miserie, e le calamità? Le ſtrida e le lagrime della misera gente, che periva, e delle donne sventurate arrivavano fino al cielo. Fino a dì tutto fu pieno di ſtragi e di morti, e furono ammazzati uomini in gran numero per le ſtrade, e per le case. I Tedeschi, che aveano favorito gli Azzoni, spogliati delle robe e de' cavalli furono vergognosamente cacciati dalla Città. Ugone da Dovino a grande ſtento potè evitare la morte, e colla fuga sottrarsi dall' imminente pericolo. Il palazzo degli Azzoni per ordine del Tempeſta fu spianato fino a terra, e fatta in quel sito un' ampia piazza colle altre case de' suoi seguaci. Odorico di Buonaparte, e Guglielmo da Onigo veduto avendo, che la vittoria era ſicura in Trivigi corsero a Braida, ed avu- 1327

1327 tola a patti in quella notte ſteſſa la fortificarono (1).

In queſte lagrimevoli circoſtanze giunse opportuno da Padova Engelmario de Villandres con un buon drappello di valoroſi soldati. Era Marſilio maggiore da Carrara, che appena udita la nuova di queſta infelice cataſtrofe avea spedito quelle milizie a Trivigi. Non le vide però di buon occhio il Tempeſta, o che aveſſe in sospetto le rette intenzioni del Carrarese, o che temeſſe, che qualche ostacolo oppor dovessero al suo deſiderio di infierire contro de' suoi nimici. Eſſe certamentente impedirono molti disordini, che la violenza e l' ingordigia de' vincitori, dove non aveſſe trovato ostacoli, avrebbero commeſſo. Dall' altro lato eseguì intanto il buon Carrarese il dovere, che egli s' incombeva per l' alleanza co' Trivigiani, e per l'amicizia, che sempre fra i due popoli era paſſata. Come buon principe e saggio politico egli facea quel conto, che ſi conviene delle Città confederate e de' popoli amici. (2)

Quando al ciel piacque ceſſarono le ſtragi, e radunaronſi le genti al Conſiglio. La prima aſſemblea fu tenuta nel giorno dell' Epifania, e continuoſſi in tutto il mese quaſi

(1) Anonimo Foscariniano ms. Cortus. Hiſtor. Lib. III. Cap. 7. Notizie di Alteniero loc. cit. &c. Ved. anche il Doc. num. 10 43.

(2) Cortus. Histor. loc. cit.

quasi ogni giorno per dar nuovo ordine al governo della Città. Presso il Tempesta era rimasta la somma degli affari, ed egli senza contraddizione era considerato come il dispotico del Comune. In primo luogo si elessero dodici sapienti, i quali unitamente agli Anziani dovessero provvedere alle cose necessarie alla Republica. Il podestà Guido degli Argoglioſi da Forlì o fosse mosso dalla paura, come vuole l' Anonimo Foscariniano, o che non gli piacessero le correnti discordie, o pur fossero veri i motivi esposti nella sua supplica al Consiglio, che novità insorte nella Romagna lo richiamavano a quelle parti, dimandò la sua dimissione, e l' ottenne (1) Trivigi allora rimase senza Rettore; e per suggerimento del Tempesta furon creati tre de' suoi seguaci, che governar dovessero gli affari fino all' elezione del nuovo Rettore, i quali furono Odorico di Buonaparte figlio di Pietro, Fioravante da Borso, e Tommaso da Gaulello giudice (2), che rimasero in magistrato fino al principio di maggio, in cui venne podestà per la seconda volta Corradino de' Bocchi da Brescia (3). 1327

Si

(1) Ved. Doc. num. 1021.

(2) Ved. Doc. num 1023. 1024. 1026. 1027. 1028. 1029. 1030.

(3) Il Rossi ne' suoi Elogi Bresciani &c. pag. 137. suppone che Corradino fosse nella pretura di Trivigi nel tempo della guerra civile, ma prende errore. Ved. anche il Doc. num. 1030.

1327 Si fecero in progresso di tempo varie ordinazioni per il miglior governo della Città; e prima di ogni cosa affinè di aver favorevole la Contessa di Gorizia si obbligarono i Trivigiani a pagare un debito, che essa aveva con Giacomo pievano di Cavendolino di lire 4690 (1): debito peraltro contratto da quel pievano a benefizio della Città, mentre ne era il governatore. Indi si rivolsero al Re di Boemia, che era a Trento con Lodovico il Bavaro, destinandogli solenne ambasceria per informarlo degli affari correnti, ma specialmente per impetrar da esso un' assegnazione delle publiche rendite a Guecellone Tempesta per le spese, ch' egli ebbe incontrate nella redenzione, e nella conservazione della Città, e del distretto (2).

Qui incominciamo a vedere il grande predominio del Tempesta sopra il governo di Trivigi. La parte fu presa a pieni voti in tutti e tre i Consigli, e in vigor della medesima fu indi decretato, che assoldar si dovessero cento fanti per tenerli alla guardia di lui, disposti a tutti i suoi voleri (3). Egli era chiamato il riparatore della libertà, e il protettore della Città (4); a lui deferivansi tutti gli affari, nè cosa alcuna si pren-

(1) Ved. Doc. num. 1022.
(2) Ved. Doc. num. 1023. 1024.
(3) Ved. Doc. num. 1026.
(4) Ved. Doc. nom 1028.

si prendeva in esame, se prima non era 1327
stato il suo parere consultato. Se venivano lettere publiche, la Corte degli Anziani destinava due soggetti, i quali dovessero conferire col Tempesta, che ne aveva a comandar la risposta. E così vediamo, che fu fatto anche ad una lettera della Città di Feltre, la quale avea scritto per avere un malfattore Feltrino ritenuto prigioniero in Trivigi (1). Anzi l' adulazione, e la viltà giunse a segno di formar publico decreto per rendere solenne il giorno, che il Tempesta entrò nella Città, ed ebbe la vittoria sopra i nimici, facendo un' offerta a S. Maria de' Battuti coll' intervento del podestà, della Curia degli Anziani, de' Gastaldioni, e di tutte le confraternite (2).

Egli era difficile, che in così grande ascendente di cose non si procedesse nella forma più rigorosa contro quegl' infelici, ch' ebbero la disavventura di rimanere perdenti. Pertanto dai savj a ciò destinati furono fatti i processi de' rei, nè s'ebbero ad osservare le più scrupolose formalità. Furono brevi i loro esami, e nella forma più solenne essi publicarono la loro sentenza a' 9. di febbrajo ne' luoghi soliti della Città. Gli Azzoni, e tutti i loro seguaci furono capitalmente banditi dalla Città, e dal distretto co' loro discendenti maschi fino alla seconda, e ter-

(1) Ved. Doc. num. 1032.
(2) Ved. Doc. num. 1073

1327 e terza generazione, imponendo sopra il capo di cadauno una grossissima taglia; perlochè i beni di tutti furono confiscati a benefizio del publico erario, ma sopra tutto a vantaggio di Guecellone Tempesta (1); e le case e i palagi si demolirono da' fondamenti: sentenza ingiusta contro la memoria di così illustri Cittadini, la quale fu poscia riritrattata, come vedremo, dalla generosa giustizia del Veneto Senato che la dichiarò nulla e violenta, ordinando che fosse cancellata da' publici registri della Città, quando Trivigi venne sotto il felicissimo di lui dominio (2).

Incominciavano i Trivigiani ad avere un nuovo ordine di cose, e perciò era d' uopo di provvedere a varie emergenze secondo le circostanze infelici di que' tempi; e questo si fece in più radunanze del Consiglio, nelle quali si diedero diversi provvedimenti per il miglior regolamento di quella Republica, e nuove leggi, e nuovi statuti (3). E perchè in quella settimana fatale, che le genti del Tempesta presero la Città, eran succeduti molti omicidj, e ruberie e violenze enormi, che non vanno mai disgiunte da cotali disordini; così fu decretato in publica forma, che il podestà ventu-

(1) Ved. Doc. num. 1031 1047.
(2) Notizie cit. di Altenieri &c. pag. 35.
(3) Ved. Doc. num. 1023. 1024. 1025. 1027. 1033. 1038. 1039. 1040. 1045.

turo sopra di que' fatti aver non doveſſe 1337
minima ingerenza, coſtituendo, sopra di ciò un nuovo magiſtrato compoſto de' tre Rettori, dell' Avogaro, e di quattro Savj, che aveſſero tutta l' autorità di giudicare i ricorſi, ed accomodare le differenze (1).

In tal guisa legarono le mani alla giuſtizia, ed obbligarono a tacere tutti quegl' infelici, che non essendo ſtati del loro partito soffrirono lagrimevoli danni, ed incredibili violenze; laddove a' partigiani del Tempeſta erano aperte tutte le ſtrade a' risarcimenti, ed alle ricompense. Quindi troviamo, che ad iſtanza di Guglielmo da Camposampiero furono aſſolti dal bando certi di lui seguaci, che lo avevano ajutato in quel fatale tumulto (2); che a Marco da Reſio fu dato un risarcimento decretatogli dal Comune per le sue perdite, e prigionia sofferta in publico servigio (3); che Odorico di Buonaparte ebbe in cuſtodia per dodici anni il Caſtello di San Zenone, perchè era ſtato da suo padre rifabbricato circondandolo di mura e di foſſe (4); che a due Asolani svaligiati in Asolo in quella notte fatale, che le genti del Tempeſta lo presero, furono risarciti i danni, e reſtituito

(1) Ved. Doc. num. 1030.
(2) Ved. Doc. num. 1035.
(3) Ved. Doc. num. 1036.
(4) Ved. Doc. num. 1025.

1327 to il danaro rubato (1). E perchè il popolo ancora partecipar dovesse qualche benefizio del cambiamento di governo, fu stabilito di salariare due medici, ed un chirurgo, affinchè gratis dovessero prestare la loro assistenza a tutte le povere genti ammalate, e ciò, come in quella parte si esprime, per gratitudine della redenzione della Città, e per la conservazione e tranquillità della medesima (2).

Dopo una catastrofe così lagrimevole e pericolosa tutto era ben disposto per la quiete interna, e solo mancavano a regolarsi alcune coserelle al di fuori, perchè ogni affare con buon ordine procedesse. Eran queste alcune picciole differenze colla Republica di Venezia: differenze peraltro, che non potevano produrre un' aperta rottura, ma che non lasciavano di arrecare disturbi e pensieri. E' cosa assai difficile, che fra due popoli vicini non insorgano di quando in quando motivi di litigj, o di lagnanze; e tanto più fra questi, i di cui confini erano nelle acque, facili ad esser turbati dalle pesche, le quali dopo l' agricoltura devon considerarsi come una delle principali ricchezze del commercio. Sollecitavano i Veneti la espedizione delle differenze, perlochè i Trivigiani giudicarono conveniente

il

(1) Ved. Doc. num. 1043.
(2) Ved. Doc. num. 1027.

il mandar tosto un' ambasciata a Venezia 1327
per trattare uno stabile accomodamento, ed una pace perpetua (1). In questa occasione furon prese ad esaminarsi le quistioni, che anche vertevano col Vescovo di Torcello per motivo di certi suoi diritti sopra un bosco del territorio Trivigiano; e per l' accomodamento di tutte le vicendevoli pretese furono eletti da' Trivigiani così contentandosi la Republica di Venezia, quattro dotti ed illustri giureconsulti, che esaminassero l' affare, e stabilissero l' accordo (2).

Terminata anche questa faccenda in modo amichevole, come è mai probabile, che i Trivigiani romper volessero la buona armonia col Patriarca d' Aquileja? Egli conoscendo, che Rizzardo e Gerardo fratelli Camineſi aderivano alla parte ghibellina, aveva incominciato a molestarli, dimandando loro la restituzione di Meduna, come luogo di sua giurisdizione. Volevano i due fratelli, che i Trivigiani prendessero la loro difesa, e però prima richiesero il Comune, come avessero a contenersi col Patriarca in tali circostanze (3); indi con lettere fervenți sollecitarono a dichiararsi in loro favore (4); ma i Trivigiani risoluti di conservare

la

(1) Ved. Doc. num. 1032.
(2) Ved. Doc. num. 1037.
(3) Ved. Doc. num. 1034.
(4) Anonimo Foscariniano ms.

1327 la pace col Patriarca lasciarono senza risposta le istanze de' Camineſi (1).

Se non che gli affari delle altre Città della Marca Trivigiana ci obbligano a lasciar da parte per poco le vicende, che agitarono i Trivigiani, e rivolgere altrove le noſtre attenzioni. Noi dobbiamo narrare a queſt' anno un solenniſſimo congreſſo tenuto in Trento da Lodovico il Bavaro eletto Re de' Romani, dal Re di Boemia e Duca di Carintia, e da un numero infinito di Principi e grandi Signori della Germania e dell' Italia: congreſſo in cui ſi trattò degli affari più gravi dell' Italia, la quale formò sempre una delle cure più importanti e più premurose degli Imperatori Tedeschi.

Fin dagli ultimi meſi dell' anno antecedente Lodovico avea convocato i Principi Germani una volta in Baviera, la seconda in Carintia, la terza in Auguſta per trattare della sua venuta in Italia, e della sua coro-

(1) Soggiunge l' anonimo Foscariniano, che i due fratelli irritati per la negativa de' Trivigiani, ſi accoſtarono più apertamente allo Scaligero, e fecero che il Capitanio di Montebelluna, e quello di Vidore ſi ribellassero dal Comune, e ſi deſſero a Cane; ma egli è un errore aperto, mentre abbiamo tanti documenti che ci manifeſtano, come i due Capitani furono sempre dipendenti da' Trivigiani e dal Re di Boemia, che alla fine li rimoſſe per le violenze enormi, e le ruberie ingiuſte che continuamente arrecarono al Teritorio.

coronazione in Imperadore (1), che fu sem- 1327
pre impedita da varie difficoltà non prevedute. Finalmente in Augusta circa alla metà di decembre fu preso di unanime volere di non più ritardare la solennità di quest' augusta cirimonia. Aggiungasi, che replicate erano le istanze de' Principi ghibellini dell' Italia, e spezialmente di Cane, i quali per le mire loro di politica e di ambizione, e per opporre un argine forte alle imprese del Cardinal Legato, chiamavano l' Imperadore in Italia (2). Sul fatto stesso si diedero gli ordini necessarj alla solenne partenza. Numerosa, e ricca, e brillante era la Corte di quel Principe, onorata da tanti Principi e Baroni Tedeschi. A' 28. di decembre (3) essi giunsero a Trento, dove stabilirono di fermarsi finchè fossero ordinati tutti gli affari dell' ingresso in Italia, e della splendida funzione. Si dovevano ivi pure maneggiar prima gli animi de' Principi Italiani, altri contrarj a Lodovico, ed altri favorevoli, secondo lo strano sistema di que' tempi, che teneva divisi e discordi gli animi: sistema peraltro, che oggi si direbbe effetto della più fina politica, poichè chi favorendo un padrone, e chi l' altro,

(1) Ved. Doc. num. 1003.

(2) Albertino Mussato de Ludovico Bavaro pag. 770. Villani Lib. 10. Cap. 17.

(3) In gennajo dicono i Cortusj, l' Annonimo Foscariniano, e tanti altri: In febbrajo il Muratori, il Corio &c. Io m' attengo al Doc. num. 1003.

1327 tro, quindi nasceva, che non ne avessero alcuno.

Cane fu il primo fra i Principi Italiani, che si portasse a Trento a quel nobile congresso. Ei vi giunse il dì quindecimo di gennajo con ricca e bella comitiva (1), e dopo di lui susseguentemente vi arrivarono Passerino, Marco Visconti, Obizzo Marchese d'Este, Niccolò suo nipote, e gli altri principi delle Città ghibelline, di Lombardia e di Toscana. Ma questi più non trovarono lo Scaligero in Trento; poichè dopo dieci giorni egli se n' era partito, e per quanto dicono gli Storici di que' tempi, assai disgustato del Bavaro per non aver potuto ottenere da lui il dominio di Padova col titolo di suo Vicario (2).

Ma come Lodovico gli poteva ciò concedere, mentre vi ostavano ardentemente il Re di Boemia suo Zio, e gli ambasciatori de' Padovani, e de' Trivigiani giunti anch' essi a quel solenne parlamento? Dall' altro lato spiaceva al Bavaro il disgusto di Cane da lui stimato ed amato quanto altri si fosse mai, e gli rincresceva di perdere l' offerta fattagli da lui di duecento mila fiorini, se il ver ci dicono i Cortusj; e tanto più in quelle sue circostanze di somma scarsezza di soldo. Pertanto egli fece che Obizzo Marchese d' Este si frapponesse per acque-

(1) Ved. Doc. num. 1003.
(2) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 10.

quetare quell' animo ambizioso e feroce. Obizzo portossi a Verona il dì primo di marzo, e gli venne fatto di persuadere Cane di ritornare a Trento (1). 1327

Non altro s' aspettava per l' assemblea più grande, più nobile, e più illustre, che fosse fino allora tenuta su quel proposito. Il Re di Boemia, Cane, Passerino, i Marchesi d' Este, Marco ed Azzo Visconti, Franceschino Rusca Signor di Como, Guido Tarlati Vescovo d' Arezzo, gli ambasciadori dell' Imperadore de' Greci, quelli di Federico Re di Sicilia, quelli di Castruccio degli Antelminelli e de' Pisani (2), e quelli finalmente di tutte le Città ghibelline di Lombardia e Toscana formavano insieme con un numero grandissimo di Principi e Baroni e Conti Feudatarj Tedeschi ed Italiani uno de' più illustri e più magnifici congressi, che fossero stati veduti a que' tempi. Fu preso in esso dopo dispute varie e discordi, che Lodovico portar si dovesse a Milano per la corona d' Italia, e poi a Roma per la Imperiale. Indi furono esaminati gli affari della Lombardia e della Marca Trivigiana. Gli Estensi giurarono all' Imperadore la parte Ghibellina, ed ottenten-

(1) Cortus. Histor. loc. cit.

(2) I Cortusj dicono che Castruccio venne in persona a Trento, ma il Villani lib. X. Cap. 17. afferma, che sol vennero gli ambasciatori di lui, ed è più probabile ciò conformandosi al Doc. num. 1003.

1327 tennero di esser creati Vicarj dell' Impero in Este, ed in Ferrara. Passerino fu fatto Vicario di Mantova e di Modena, il Rusca di Como, Castruccio di Lucca, e Cane riportò onorevole diploma per Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, e Bassano (1).

E perchè ne' tempi delle grandi rivoluzioni di Trivigi prevalendosi Cane del favorevole incontro di tanta confusione egli avea tolto alla Signoria di Trivigi, forse nel febbrajo dopo che s' era partito da Trento disgustato del Bavaro, Cavolano, Regenzudo, S. Martino di Ceneda, e la Rocca di Ceneda, niun riguardo avendo alla tregua, che fra Cane e i Trivigiani durava, fu stabilito ed accordato, che tre giudici da eleggersi da Lodovico, e dal Re di Boemia esaminar dovessero le differenze per le pretese di questi Castelli, e i danni da' popoli sofferti per tale oggetto (2) e intanto ordinarono, che osservar si dovessero esattamente per due anni le tregue già stabilite (3).

Lo-

(1) Gli Storici Veronesi dicono, che Cane ottenne questo Diploma in Milano, ma il documento da noi riportato al num. 1003. convince di sbaglio questi Scrittori. Che Bassano fosse compreso nel Diploma si desume dalle parole de' Cortusj al Cap. 10. del libro terzo.

(2) Ved. Doc. num. 1040. 1045.

(3) Cortus. Histor. Lib. III. Cap. 10. L' Anonimo Foscariniano soggiunge, che questi giudici a' 20. di maggio si ridussero a' confini tra Padova e Vi-

Lodovico partì da Trento il sabbato de' quattordici di marzo avendo creato Capitano del regio esercito Marco Visconti, restati essendo in Germania molti Principi, e fra questi anche il Re di Boemia (1). Lo accompagnarono in Italia tutti i Principi Italiani, ma appena entrati in essa si separarono da lui (2). Egli proseguendo il suo viaggio giunse a' 18. a Bergamo, dove ne' tre dì di sua dimora fece fare una pace generale tra' discordi Cittadini, rilasciando i prigioni, e scancellando le condanne da' publici registri. Lo stesso egli fece a Como a' 22. di marzo. 1327

Cane era ritornato a Verona a sol oggetto di poter comparire a Milano alla solenne pompa della coronazione con quella magnificenza e splendidezza, che gli suggeriva la grandezza delle sue idee; e lo stesso far volevano gli altri Principi ghibellini. Fino a' 18. di maggio s' ammirò in Ve-

Vicenza, e confermarono le tregue ed accomodarono le differenze.

(1) Come appare da una lettera a' Trivigiani de' 28. marzo in data del Tirolo; Ved. Doc. num. 1041.

(2) Il Corte dice, e dietro a lui qualche altro Storico, come il Piloni &c. che Lodovico venne a Verona, e vi stette tre giorni; ma tutti gli Storici contemporanei, che parlano di questo viaggio ciò non accennano; anzi il Chron. Modoetiens. nel Tom. XII. R. I. S. pag. 1149., e qualche altro ancora dicono, ch' esso venne in Italia per la Valcamonica.

1327 Verona il grande movimento pe' preparativi dalle persone, che accompagnar lo dovevano, nel qual giorno egli partì dalla Città con due mila uomini d' arme, e alcune squadre di pedoni eletti (1); e a' 21. fece il suo ingresso in Milano onorevolmente accolto dal novello Imperadore, e da tutti i Principi amici. Scrive Donato Bossio nella sua Cronica di Milano, che i Cittadini col Clero gli andarono incontro, e coperto con un pallio, come usavasi agl' Imperatori, lo condussero entro in Città, e lo misero intanto nel palazzo della Comunità. In quel giorno stesso giunsero ancora i Marchesi d'Este (2). Galeazzo, quantunque l' amicizia con Cane si fosse raffreddata di molto, se non rotta, mostrò in apparenza di onorarlo assai, e gli assegnò per alloggio il monistero di S. Ambrogio.

La superba magnificenza, e lo sfarzo signorile, che tenne il grande Scaligero in questa luminosa occasione, si rese ben presto chiara ed illustre per tutta Italia. Egli teneva ogni giorno magnifica corte bandita, e facea comperare tutti i pollami, e tutte le selvaggine che si portavano in Milano, pa-

(1) I Cortusj dicono mille cavalli, e così il Giovio Vite pag. 21. e Donato Bossio cinquecento; ma il Chron. Veron., il Saraina, e gli altri Storici Veronesi affermano due mila Cavalli e 500. pedoni. Il Chron. Modoetiens. pag. 1150 scrive 1500. cavalli, ed altrettanti pedoni.

(2) Ved. Doc. num. 1003.

pagandole al più caro prezzo (1). Parea 1327
ch' egli andasse cercando col fuscellino di brigare col Visconti; e però in una notte presso al monastero suddetto di S. Ambrogio fece aprire la Pusterla già chiusa per le passate guerre, e rifare il ponte distrutto sopra la fossa, per avere a suo piacimento un adito d' ingresso, e di uscita dalla Città. Il Visconte, cui ciò non piaceva in verun modo, nella notte seguente fece distruggere il ponte, e serrar la pusterla; ma nell' altra notte appresso per ordine di Cane furono rifatte le cose, come erano prima, e parimenti nella notte vegnente per commissione di Galeazzo furon disfatte. La disputa era per divenir seria e pericolosa, se comuni amici non s' interponevano (2). A loro persuasione fu rimessa la lite a Lodovico, ed è assai probabile, che in favore di Cane venisse quella decisa (3).

Io non posso recarmi a credere, che lo Scaligero abbia fatto questi passi assai violenti in una Città dell' altrui dominio senza il tacito assenso dell' Imperadore. E parmi ancora di vedere una secreta ragione po-

(1) Giulini Memorie Storiche di Milano p. 1 pag. 232. Pietro Azario Chron. pag. 311. Chron Modoetiens &c.

(2) Pietro Azario Chron. pag. 312.

(3) E par che il Corio lo dica apertamente; ed anche il Chron. Modoetiens. dicendo che *factum fuit sicut placuit Regi*, e il Re non voleva altrimenti.

1327 politica dell' uno, e dell'altro principe. Gli Storici Milanesi, che molto addentro di questo affare non han penetrato, credettero che Cane fomentando la propria ambizione ne aspirasse al dominio di Milano col farsi creare Vicario di quella Città (1). Ma io suppongo che Lodovico e Cane fossero d' accordo insieme, perchè volendo fare di Galeazzo quello che hanno fatto dipoi, avessero ad ogni evento una libera uscita dalla Città.

Egli è da sapere pertanto, che Lodovico era assai discontento di Galeazzo, il quale inchinava al partito della Chiesa. Aggiunganſi tante lamentanze contro di lui fatte da' principali Signori, e dal popolo ancora. Egli aveva un peccato peravventura più grave, cioè d' esser senza danari, e Lodovico ne voleva ad ogni patto. Tutte queste cose unite insieme fecero sì, che dopo seguita il dì ultimo di maggio (2) la solenne coronazione nella Chiesa di S. Ambrogio, l' Imperadore, chiamato a se Galeazzo lo fece prendere come un malfattore, e chiudere in oscura prigione a Monza unitamente a Lucchino e Giovanni suoi fratelli

(1) Ved. Giovio Vite di diecinove uomini illustri nella Vita di Galeazzo primo pag. 29.

(2) Vi sono molti Storici, che dicono il dì primo di giugno, ma se è vero, che seguisse la coronazione nel dì solenne della pentecoste, come scrive il Villani Lib. X. Cap. 30. questo certamente in quell'anno cadde all'ultimo di maggio,

li ed Azzo suo figliuolo. Ed è cosa mara- 1327.
vigliosa a dirsi, che in favore di questi Signori niuno affatto si mosse. Le cose passarono con grandissima quiete, poichè il popolo per se stesso sempre desideroso di cose nuove, erasi sollevato alla speranza della libertà. Il dì seguente per astuto consiglio dell'Imperadore e di Cane, furono creati ventiquattro uomini, uno per ciascuna tribù, a governare la Republica a sembianza della libertà antica. Non molto dappoi fu eletto Guglielmo Monforte con una banda di Tedeschi, il quale avesse cura del tutto, e stesse al governo del publico Consiglio, e alla difesa della città.

Avendo l'Imperadore in questo modo ordinato le cose di Milano, non senza però la universale disapprovazione, ed avendo da quella Città estorto una buona quantità di danaro, se ne andò agli Orci Castello del Contado di Brescia, dove aveva intimato una dieta, e chiamati d'intorno i Signori delle città confederate. Cane era sempre al fianco di Lodovico fra i Consiglieri più cari e più riguardevoli della sua Corte; nè cessava l'Imperatore di ricolmarlo di lodi, di carezze, e di benefizj. Imperciocchè oltre l'onorevole diploma di suo Vicario gli concedette ancora la facoltà di poter edificare un ponte sopra il Po ad Ostiglia, ed esigere il pedagio del fiume (1): di-

(1) Chron. Veron. pag. 645. Zagata P. I. pag. 66.

1327 diritto peraltro di cui non potè far uso per la sua morte poco dopo avvenuta.

In questo congresso degli Orci ordinaronsi alcuni affari della provincia; e poscia tutti presero il viaggio secondo le proprie direzioni, l'Imperadore verso Roma, e gli altri Principi alle loro case, avendo però prima ottenuto dallo Scaligero, dagli Estensi, da Passerino, e dagli altri un ragguardevole accompagnamento di Cavalli (1). Noi lo lascieremo andare alla volta di Roma per non intrigarci in cose straniere all' assunto nostro. Ci resta ancora da correre un lungo spazio della nostra provincia senza entrare in quelle degli altri, e le cose, che noi siamo per dire sono importanti e gravi. Conciossiachè se mai furono i Trivigiani afflitti, fu in quest' anno principalmente, dopo che il Re di Boemia avea creduto di ricondurvi la pace.

Fin dal marzo passato erano inquieti nel loro stato, così conoscendosi dalle parti prese nel loro Consiglio di custodir le porte della città per le novità correnti, di distruggere i molini al ponte di pietra, e di dar a Guecello Tempesta l'autorità di provvedere al bene, ed alla conservazione del Comune (2). Se non che le violenze, le estor-

(1) Gio. Villani Lib. X. Cap. 33. dice, che Cane diede a Lodovico duecento e cinquanta cavalli per accompagnarlo a Roma.

(2) Ved. Doc. num. 1039.

estorsioni, e le scelleratezze de' Capitani, 1327
che presidiavano i Castelli del territorio pel Re di Boemia, erano giunte a tale eccesso, che più non potevansi comportare. I Rettori di Trivigi avean procurato più volte di mettere qualche argine a tante iniquità; spedirono lo stesso loro Capitanio al Re, inviarono ambascerie frequenti, scrissero lettere ardentissime per rimuover costoro dal loro governo; ma tutto inutilmente, perchè malgrado alle belle promesse del Re non si veniva mai agli effetti. Muove lagrime di tenera compassione il ritratto delle enormi crudeltà di costoro, e spezialmente di quelli, che erano in Vidore e Montebelluna. Le lettere scritte, le consulte fatte, le ambascerie spedite, le istanze presentate, e i lamenti esposti al Re dimostrano quanti pensieri, e quante sollecitudini abbiano avuto que' padri sopra di questo affare (1).

Vennero appresso alcuni nuovi imbrogli co' Veneti, ma più di tutto l'assassinio macchinato contro la vita di Guecellone Tempesta. E in quanto ai primi vediamo in due lettere una del Doge di Venezia a' Trivigiani, e l'altra de' Trivigiani al Doge, come le piccole differenze, che fra i due popoli vertevano, erano vicine ad accomodarsi, non altro aspettandosi per la conclusione,

(1) Ved. Doc. num. 1048. 1049. 1051. 1052. 1053. 1055. 1057. 1058. 1059. 1061. 1063. 1064. 1066. 1067. 1068. 1069. 1070.

1327 sione, che la venuta dalla Germania di Enrico di Rotemburch eletto dal Re per Capitanio della città (1).

Per quello che riguarda poi al Tempesta, la di cui vita era divenuta preziosa in Trivigi, o ciò fosse adulazione, od effetto di vero amore, non fu picciolo il movimento, che si diedero i Trivigiani con lettere, e con ambascerie al Doge di Venezia. Imperciocchè essendo accusato dell' attentato di quest' assassinio Giacomino figliuolo di Alteniero degli Azzoni, che come abbiam veduto si era rifugiato in Venezia, procuravano i Trivigiani o di averlo nelle mani, o che fosse castigato in quella dominante (2): Ma ossia, che l'Azzoni sia stato ritrovato innocente, come è verisimile, o che le sue aderenze abbiano impedito ogni ulteriore procedere, le querele si arrestarono, e Giacomino continuò a vivere tranquillo in quella città. Dalla parte de' Trivigiani noi troviamo la cosa messa in silenzio, e d'altro d'ora in avanti non si parlò se non che de' gravi mali, che opprimevano gli sventurati Padovani. N' ebbero a soffrire anche i Trivigiani moltissimo; poichè ella è cosa difficile, che se appigliasi il fuoco ad una casa, il vicino non ne risenta e danno e travaglio; tanto più che da molti anni i due popoli di Padova e di

(1) Ved. Doc. num. 1056. 1057.
(2) Ved. Doc. num. 1060. 1062. 1065.

e di Trivigi erano uniti co' vincoli più stretti 1327
della fazione, dell' alleanza, dell' amistà. L'incendio in Padova fu più terribile e pericoloso, perchè si suscitò nella casa medesima de' Carraresi.

Era qualche tempo, che non troppo tranquille passavano le cose fra Marsilio detto il maggiore, e Niccolò suo zio (1). Invidia e gelosia di stato furono i primi semi delle discordie. Publicamente parlavasi, che Niccolò avesse cospirato co' Ghibellini, e avesse tenuto con Cane occulti colloquj per dare a lui la città. E siccome i discorsi del popolo ingrandiscono gli oggetti facendo diventare importanti le cose anche più minute, così fu sparsa una voce, che da' congiurati si fosse decretata la morte di Marsilio, e che a tal fine gli fossero state tessute le insidie. Volendo Marsilio allontanare il pericolo, o almeno dissiparne il sospetto, giudicò opportuno levar dal fianco di Niccolò i suoi più fedeli compagni. Furono perciò per ordine publico confinati a Venezia Marzio e Giordano Forzatè, Francesco da Vigonza, Prosdocimo da Caligine, e Rogerio de' Fabiani dalla publica voce incolpati del macchinamento contro la patria.

Nicco-

(1) Vedi per tutta la narrazione di questi fatti i Cortusj al Cap. 12. e 13. del libro terzo, i Gattari alla pag. 13. e 14., il Vergerio nella Vita di Niccolò alla pag. 138. 139., e in quella di Marsilio alla pag. 142. e segg., e Mussato de gestis Italic. Lib. XII.

1327 Niccolò sentì gravemente la relegazione de' suoi amici, giudicando esserſi ciò fatto per suo disprezzo. Dissimulò per qualche tempo l'amarezza dell'animo suo, e finalmente prese il partito di fuggir anch' esso dalla città. Pertanto uscì di Padova a' primi di luglio; e prima andò alla Villa del Conte; ma non credendosi colà sicuro essendogli stata insidiata la libertà e la vita da' Tedeschi, scelta l'opportunità ricoverossi a Venezia, e unissi cogli altri banditi. Non si può credere quanta allegrezza desſero a Cane queste discordie civili di Padova, e a quanta speranza lo alzassero. Egli intanto s' adoperò validamente per tirar Niccolò a se; il quale s'era già riconciliato co' Maccaruffi, con Paolo Dente, e cogli altri esiliati. Allettati essi dalle promesse dello Scaligero andarono tutti a lui, e fecero con esso de' vantaggiosi accordi. Ciò saputosi in Padova furono le case di Niccolò dalla plebe saccheggiate e distrutte, sopra le quali dipoi Fina Buzzacarina moglie di Francesco seniore da Carrara fece edificare la Chiesa di S. Maria de' Padri Serviti. I due figliuoli di Niccolò Giacomo e Giacomino furono imprigionati, e poi condotti in Alemagna da Corrado d' Ovestagno, dove stettero per due anni in prigione.

I Trivigiani come buoni amici s' erano interposti ad accomodare queste discordie, che molto rovinavano gli interessi de' Padovani. E in primo luogo sentendo, che

a' con-

ai confini della loro provincia si facevano 1327
de' grandi preparamenti d'armi, e d'armati, consultarono sopra il modo di regolarsi (1), e destinarono due, i quali con due altri Padovani trattassero intorno a questa materia, volendo a tutti i patti conservare la buona amicizia con quelli (2). E non contenti di ciò pensarono di spedire a Nicolò illustre ambasceria per trattare l'accordo, e conciossiachè trovato avessero in lui una favorevole disposizione di animo, si erano lusingati di restituire alla provincia la primiera tranquillità; e su questa lusinga gli stessi ambasciatori andati a Padova mossero il trattato con Marsilio, e cogli altri Carraresi per la concordia; se non che qui svanirono tutte le speranze, avendo i Carraresi risposto, che la decisione di questo affare, e la conclusione dell'accordo apparteneva al Re di Boemia, e pregarono i loro amici Trivigiani a non volersi ingerire più oltre in tale faccenda (3).

Era rimasto Marsilio alla testa degli affari. Scorgeva nella Città fazioni contrarie, al di fuori esuli congiurati; in aggiunta Cane nemico tanto potente, e tanto vicino, che agognava con tanta ardenza la signoria di quella Republica. Sulla considerazione, che senza ajuto forestiero non potevasi

(1) Ved. Doc. num. 1055.
(2) Ved. Doc. num. 1058.
(3) Ved. Doc. num. 1066.

1327 vasi conservare la libertà della patria esortò, che si mandassero ambasciatori al Re di Boemia per informarlo dello stato delle cose, e del sovrastante pericolo. Capo dell' ambasceria fu eletto lo stesso Marsilio, e con esso Obizzo e Marsilietto da Carrara, Filippo da Peraga, Aicardino di Capodivacca, Dusio e Pantalone de' Buzzacarini, Schinella de' Dotti, Pietro di Campagnola, ed Aleardo de' Basilj. Ad essi fu data libera autorità di disporre della Città, e nel caso che ricusasse il Re di soccorrerla, lo sollecitassero a rinunziarne il dominio per poterlo trasferire in chi volesse, o potesse venire al di lei soccorso.

Ne' giorni stessi arrivarono anche al Re gli ambasciatori degli esiliati, e dello Scaligero, i quali tutti furono ricevuti graziosamente. Dopo qualche dì di riposo, esposto dagli uni e dagli altri il motivo delle loro ambascerie, rispose il Re che Padova considerar si doveva come di sua ragione, e che egli tratterebbe da nimici coloro, che avessero osato di offenderla. Promise poscia a Marsilio in disparte, che fra breve manderebbe in Italia così valido esercito, che i nimici non potrebbergli stare a fronte. Ma queste erano vane parole, mentre Cane e i fuorusciti attendevano a' fatti. Tutte le schiere s' erano radunate sotto la Capitaneria di Niccolò, che avea condotto l' esercito a Piove di Sacco; e Rizzardo da Camino, ed Ettore da Savorgnano avendo fat-

to

to passaggio per Bassano agli ultimi di set- 1327
tembre con trecento Cavalieri con la celata s' erano uniti a Niccolò. Correva voce, che Mastino nipote di Cane vi fosse giunto ancor egli con numeroso stuolo di gente armata; e da Ferrara eran venuti tutti i Maccaruffi con uno de' Marchesi d' Este (1).

Questo esercito a' 13. di ottobre avvicinossi a Padova alla porta di S. Croce sperando, che la loro venuta facesse nascere qualche tumulto nella Città. Marsilio, che n' era alla difesa, temendo le insidie di Cane, che con forte esercito trattenevasi in Monselice quasi come in agguato, non diede licenza a veruno d' uscire. Un' altra considerazione lo ritenne, che fra breve venir dovevano gli ajuti promessi dalla Germania, sicchè stando sulle difese egli era sicuro di conservar la Città, senza dar adito a' malcontenti di qualche sollevazione. E però non ad altro egli attendeva e giorno e notte, che a fortificare i ripari, a profondare le fosse, a visitare spesso le sentinelle, nè trascurar cosa alcuna, che si conviene a valoroso, ed esperto Capitano. Fu allora ch' egli fece in fretta la seconda cinta della Città, circondandola di alte e grossissime mura, acciocchè se non avesse potuto difendere i vasti borghi, potesse almeno salvare la par-

(1) Ved. Doc. num. 1066.

1327 parte più nobile e più bella della medesima (1).

Ma Niccolò perduta la speranza di occupar prestamente la Città permise a' soldati di abbandonarsi alle prede, ed agli incendj. Le scelleratezze commesse nell' infelice territorio sono incredibili, e inesplicabili i danni; piombando barbaramente sopra le possessioni, e sopra i palagj di quegl' intriseci, contro i quali professavano inimicizia. In queste scorrerie soggettossi Niccolò tutti i Castelli, che erano in que' contorni, e Bovolenta ed Este. Quivi a' 15. di novembre ritrasse egli tutto l' esercito rinforzando il Castello di argini e di fosse, e mettendosi in istato di travagliare con ispessi saccheggi tutta la campagna senza suo pericolo (2).

Se non che la soverchia presunzione di se stessi, e delle sue forze più di quello, che ragion voglia, rovinò sempre i più gravi affari, e Niccolò che poco stimava i suoi nimici, corse pericolo di cader nelle lor mani. Erano giunte a Marsilio le schiere dalla Germania condotte da Corrado d' Ovestagno. Non erano molte in numero, ma tutta gente scelta e valorosa (3). A' 25. di no-

(2) Leggasi l' Operetta dell' antico Corso de' fiumi in Padova dell' eruditiss. Sig. Ab. Dott. Giuseppe Gennari pag. 18. e il Mussato de Gestis Italicor. Lib. XII.

(2) Cortus. Hist. Lib. III. Cap. 12.

(3) I Cortusj dicono quattrocento elmi, e il Vergerio un grande apparato di Cavalleria,

novembre Marsilio determinò, che si assal- 1327
tassero con tutto il vigore gli esiliati trincierati in Este, prima che le fortificazioni s'avanzassero maggiormente. Era Niccolò in quel dì fuori delle trincee solo, e disarmato, che a tutto suo bell'agio andava passeggiando per la campagna. I soldati leggieri avanzando il cammino per ordine di Corrado così cheti giunsero a lui, che quasi il sorpresero. Non fu picciola fortuna per esso il potere frettoloso passare il ponte, e ritirarsi entro della trincea. In quel momento giunsero i Padovani, e s'attaccò la zuffa; la quale durò tutta la giornata, chi ferocemente oppugnando il campo, e chi valorosamente difendendolo. Sulla sera le genti stanche e ferite ritiraronsi dall'assalto, quando un rumore, sparso ad arte, o a caso per l'esercito de' Padovani, che Paolo Dente con gran numero di cavalli fosse presso al Monastero di S. Maria delle Carceri vicino già ad attaccarli, mise in confusione, ed in disordine tutte le schiere. Chi può ritenere un popolo una volta, che lo spavento tutti gli animi abbia occupato? La voce divolgata fece tanta impressione sopra que' soldati, che tutti confusamente si misero a fuggire verso la Città. Marsilio, che era rimasto alla difesa delle mura, vedendo ritornar le squadre alla maniera de' fuggitivi, nè sapendone la cagione comandò che non si aprissero le porte, finchè le genti non si fossero radunate sotto le inse-

1327 gne, e i loro Capitani; e ciò per ovviare ogni tumulto, che insorger potesse nella Città (1).

Corrado vergognandosi della mala riuscita di questa impresa pensò di ritornare in Germania. Egli vedeva che le cose per le discordie interne erano in tanto pericolo, che ogni rimedio sarebbe tornato vano. Dall'altro lato plausibile n'era il pretesto, poichè far dovendosi un solenne parlamento tra il Re di Boemia, e i Duchi d'Austria era d'uopo, ch'egli vi si trovasse presente. Giudicò Marsilio cosa ben fatta di accompagnar Corrado con una ambasceria di otto Padovani delle più illustri, e più ragguardevoli famiglie, a' quali pensarono i Trivigiani di unire anche i loro, giacchè in esso trattar vi si dovevano materie spettanti ancora a' Trivigiani (2).

L'oggetto principale dell'ambasceria Padovana fu quello di ottener validi e pronti soccorsi contro i ribelli. Ma il povero Monarca era imbrogliato negli affari della Germania, nè le sue circostanze gli permettevano di spedire ajuti di truppe in Italia. Ma siccome egli era pieno di buona volontà, e come gli stava a cuore la conservazione di Padova, e l'adempimento di tante sue promesse, così credette cosa opportuna di

(1) Cortus. Histor. loc. cit. Vergerio, Gattari, ec. loc. cit.

(2) Ved. Doc. num. 1072.

di scrivere a Lodovico Imperadore, che 1327
trovavasi a Roma, acciocchè procuraſſe di acquetare i tumulti de' fuorusciti Padovani, e persuader Cane a non prestar loro verun ajuto. Condiscese l' Imperadore alle istanze del Re, e spedì allo Scaligero un suo legato, che in Verona tenne un congresso. I Padovani v' inviarono anch' essi i loro ambasciatori, fra i quali lo stesso Cortusio Istorico; ma nè tregua, nè pace si potè concludere. Quale ne fosse il motivo o le troppe pretese de' fuorusciti e di Cane, o la soverchia durezza de' Padovani, gli Storici non ce lo dicono. Ma da qualunque parte ciò proveniſſe, e gli uni e gli altri non potevano peggio operare; imperciocchè e gl' intrinseci furono costretti a soffrir mille calamità, e finalmente colla perdita della libertà sottometterſi a Cane, e i fuorusciti restarsi in esilio, e morire lontani della lor patria (1).

Era venuto l'anno 1328, e le miserie in 1328
modo orribile si accrebbero in Padova. Egli è vero, che nell' inverno cessarono alquanto le ostilità dal lato de' fuorusciti, ma le ripigliarono con più di ferocia al primo venire della primavera. Eppure per quanto grandi fossero i mali, che pativano gl' infelici Padovani, noi non troviamo, che i Trivigiani una volta tanto amici, si movessero

(1) Cortus. Histor. loc. cit. Vergerio in Vita Nicolai ec.

1328 sero punto a loro sollievo. Questa cosa può recare ammirazione, e tanto più ch' essi non ebbero in quest' anno affari di grande importanza, come lo manifestano i documenti, che abbiamo trascritti dall' archivio di quella Città (1). Imperciocchè se i Bassanesi volendosi allargare alquanto usurparono un pezzo di territorio Trivigiano dalla parte di Romano, se i Serravallesi occuparono un monte presso Soligo, e i Feltrini un altro pezzo di territorio verso Dobiadene, non furono cose, che gran fatto alterassero il loro sistema di quiete (2); e se i due fratelli da Camino Rizzardo e Gerardo, che temevano la venuta di Ugone da Duino, richiesero a' Trivigiani milizie per presidiare Motta e Portobufolledo, siccome ciò ridondar doveva per bene della loro Città, e per la maggior conservazione del pacifico loro stato, così di buona volontà diedero gli ordini opportuni secondo le richieste de' due fratelli (3).

I motivi di maggiore agitazione essi li ebbero dallo stesso Re di Boemia, e dagl' iniqui Capitani delle Castella del territorio. Dal Re il quale voleva, che il Comune pagasse ventisei mila lire di debiti fatti per presidiare la Città, e i Castelli del distretto,

(1) Ved. Doc. num. 1075. 1077. 1079. 1081. 1084. 1085. 1086.

(2) Ved. Doc. num. 1090.

(3) Ved. Doc. num. 1089. 1093.

to, e nel medesimo tempo, che dovesse 1328
proporzionare le spese alle rendite (1); da' Capitani, i quali non cessavano di commettere le più enormi ribalderie contro gli infelici distrittuali. Agli ordini reali diedero esecuzione nel maggio sborsando il debito intero a' creditori (2), e spedendogli in seguito un conto esatto del danaro entrato nella camera publica, e delle spese fatte per sua commissione (3). E in quanto a' Capitani la solenne ambasceria spedita al Re a' primi di maggio era diretta particolarmente ad impetrar qualche rimedio contro l'insolentir di costoro (4).

Io giudico, che per due motivi i Trivigiani non s'abbiano voluto ingerire in queste guerre civili de' Padovani. Il primo, che si chiamavano offesi, perchè al principio della sua sollevazione avevano essi spedito ambasciatori per comporre le discordie, e pacificare gli animi esacerbati; ma questo buon officio, e queste ottime offerte de' Trivigiani erano state male accolte, e peggio corrisposte. In secondo luogo, che per crediti privati di alcuni Cittadini Padovani aveva il Podestà loro concesso a' medesimi le rappresaglie contro gli uomini di

(1) Ved. Doc. num. 1074. e 1099.
(2) Ved. Doc. num. 1088.
(3) Ved. Doc. num. 1110.
(4) Ved. Doc. num. 1082.

1328 di Trivigi (1). Le quali due cose per mio avviso avean fatto, che l'animo de' Trivigiani si raffreddasse alquanto nell'amicizia, e fratellevole carità, che pel passato gli aveano tenuti uniti co' Padovani; quindi essi godendo una sufficiente tranquillità sotto la direzione di Guecellone Tempesta, procurarono di rassodarla vie maggiormente con unirsi più strettamente al Pontefice, e alla Chiesa Romana dando la loro Città, e tutte le cose loro sotto la valida sua protezione. Accenna il Rinaldi (2) la lettera graziosa di ringraziamento dal Papa scritta al Tempesta, in cui gli partecipa che a Beltrando Cardinal Legato sarà data l'incombenza di aver a cuore gli affari de' Trivigiani, e la loro difesa (3). Queste cose ag-

(1) Ved. Doc. num. 1080.

(2) Annal. Eccleſiast. a quest'anno n. 58.

(3) Ecco le lettere non riportate dal Rinaldi, ma che esistono ne' publici archivj di Trivigi. *Johannes &c. Vener. Fratri Bertrando Episc. Ostiens. Apostolice Sedis Legato salutem &c. Ad nostram nuper veniens presentiam dil. filius Jacobus de Carraria Canonicus Tarvisin. dil. filior. nob. viri Gonzoli Tempeste Advocati, & Communis Tervisin. ambaxiator nobis litteras dictorum Advocati & Communis, per quas multa fidelitatis, & devotionis erga nos & Roman. Ecclesiam pretendunt indicia, presentavit, nobis nihilominus Civitatis Tervisin. dominium offerendo. Sane quia tu docente magistra rerum experientia statum & conditiones earum partium plenius noscere debes, ecce quod eund. Ambaxiatorem ad te providimus remittendum, ut eo diligenter audito, & super pre-*

aggiunte alla nuova in que' giorni arrivata, 1328
che si erano composte le differenze vertenti
fra il Patriarca d'Aquileja, e Rizzardo da
Camino per motivo de' confini del distretto
di

premissis deliberatione prehabita sicut tibi videbitur pleniori super receptione dominii Civitatis ejusdem disponere, & exequi prudenter, & provide studeas, quod honori & utilitati nostris, & memorate Rom. Ecclesie cognoveris expedire, Nobis quicquid egeris super hoc rescripturus. Dat. Avinione IV. Kal. Novembr. Anno Tertio decimo.

Johannes &c. Nobili viro Gonzolo Tempeste advocato, & Communi Tarv. &c. veniens ad nostram presentiam dil. fil. Jacobus de Carraria Canonicus Tervisin. vester Ambaxiator, & nuncius vestras Nobis Litteras presentavit; quos Nuncium & Litteras benigne mittentium consideratione recepimus, & que dict. Nuncius explicare Nobis viva voce pro parte vestra voluit, dicteq. litt. continebant pleno collegimus intellectu. Sane filii quia per premissa magne devotionis & fidei erga nos & Rom. matrem nostr. Ecclesiam pretenditis Nobis dominium Civit. Tervisine nihilominus offerendo, inde vobis gratiarum referimus actiones prompti cum Deo poterimus ad ea que vestrum & Civit. jam dicte respiciant commodum & honorem. Et cum Ven. Fr. Noster B. Episcopus Ostiensis Ap. Sedis legatus status & conditionis earum partium habere debeat notitiam pleniorem pref. Nuncium quem super mora contracta in Curia excusamus ad eumdem Legatum providimus remittendum eidem per alias Nostras Litteras mandantes, ut eo diligenter audito, & premissis plenius intellectis, quod expedire in hac parte viderit, exequatur. Quocirca vestram prudentiam attencius exhortamur, quatenus in devotione, ac fide hujusmodi constanter, & inviolabiliter persistatis. Dat. Avinione IV. Kal. Nov. Anno Tertio decimo.

Ex schedis Jo: Baptistæ de Rubeis.

1328 di Caneva, e del distretto di Crudignano (1), e che Biaquino erasi accomodato amichevolmente col Patriarca medesimo per la Terra e Castello di Meduna e di S. Steno rendendosi mallevadore pel Caminese Bernardo di Strasoldo (2), recarono somma allegrezza a tutto il popolo Trivigiano.

Se non che il fuoco, che tuttora crudelmente ardeva nel Padovano, dava anche a Trivigi materia di gravi e molesti pensieri. Un ponte di pietra, che vi fu fatto in quest' anno, ci dichiara, che fu eretto a difesa e fortificazione della Città (3); e le due Torri, una alla bocca del Sione, e l'altra a Marghera avevano anch' esse il medesimo oggetto, oltre al voler impedire, che non uscissero vettovaglie fuori del territorio (4). Ma prove più certe della loro agitazione noi abbiamo in una riduzione del loro Consiglio de' 19 agosto, in cui si ordina sotto pena della vita e della roba agli uomini della Città e del territorio, che dovessero difendersi da tutti gl' insulti, i quali venissero recati per occasione delle novità correnti in Padova, e nel Friuli (5), il che ci fa conoscere, che anche la Provincia del Patriarca non era quieta del tutto dalle civili discordie.

In

(1) Ved. Doc. num. 1083.
(2) Ved. Doc. num. 1087.
(3) Ved. Doc. num. 1098.
(4) Ved. Doc. num. 1101. o 1106
(5) Ved. Doc. num. 1102.

In mezzo all' incendio era difficile, che 1528
qualche scintilla non usciſſe ad abbruciarne almeno le parti eſterne; e se mai neceſſarie e lodevoli ſi rendevano tutte le precauzioni, lo erano nelle circoſtanze presenti, in cui tutte le imprese de' fuorusciti in queſt' anno contro gl' intrinseci Padovani ſi ridussero a scorrerie, a rubamenti, a saccheggi. Gli arbori delle campagne, le vigne, le biade, e tutt' i prodotti furono preda del loro furore, e lo scopo de' loro incendj. Cane preſtava tutt' i poſſibili ajuti, sebbene secretamente, a' fuorusciti; e già prevedendo dove dovevano andar a parare queſte faccende, ei maneggiava in Mantova una segreta congiura contro di Paſſerino. Egli s' era disguſtato di queſto suo vecchio amico, ed alleato per uno di que' motivi, che ancora rimangono occulti ne' gabinetti secreti de' Principi. Chi dice per affari di ſtato (1); chi perchè Paſſerino avea mandato genti in soccorso de' Padovani, quando egli n' era all' aſſedio (2); e chi infine perchè Cane avea risaputo, che Paſſerino avea scritto al Duca di Carintia contro di lui dipingendolo co' più neri colori (3).

Qualunque ne foſſe il motivo, i figliuoli di Luigi da Gonzaga, cioè Guido, Filippino,

(1) Maffei Annali di Mantova Lib. IX. Cap. VI. pag. 668.
(2) Saraina Stor. di Verona.
(3) Antonio Poſſevino nel suo Gonzaga pag. 234.

1328 no, e Feltrino furono coloro, che tramarono la congiura, e la condussero felicemente ad effetto. Guido più volte segretamente erasi portato a Verona da Cane per ottenere i necessarj soccorsi alla meditata impresa, poichè senza di lui non poteva la trama aver esito fortunato. Cane la sostenne, la diresse, e la recò al suo compimento. Ei diede a Guido ottocento fanti, e trecento cavalli, i quali s'appresentarono a Mantova nella notte del dì assegnato. La mattina de' sedici agosto, o de' diecisette, come vuole il Platina, i Gonzaghi incominciarono a scorrere la Città levando il popolo a romore. Le genti Scaligere erano già entrate per la porta de' molini, che a Guido Gonzaga dal Capitanio per trattato era stata aperta.

Al primo strepito Passerino attonito e disarmato corse alla piazza, per veder che cosa fosse. Giunto al palagio della Torre della ragione Luigi Gonzaga medesimo, come narra il Villani, gli diede un colpo di spada sopra la testa, che privo di sentimento lo gettò a terra, e fu ucciso da' nemici. Furono allora presi Francesco e l'Abate di S. Andrea figliuoli di Passerino, e Guido e Pinamonte figliuoli di Bottirone già suo fratello, e consegnati a Niccolò Pico, e agli altri nobili della Mirandola, i quali li condussero al Castello del Castellaro della Diocesi di Modena, e in vendetta della morte di Francesco lor padre quivi nelle prigioni

gioni barbaramente gli lasciarono morire di 1328
fame. In tal congiuntura si sfogò lo sdegno de' congiurati anche contro molti de' parziali, e soldati di Passerino, che non poterono fuggire, e massimamente contra de' suoi crudeli uffiziali. Ruberie senza fine furono fatte in quella rivoluzione di stato, e la maggior parte del bottino toccata a Cane dalla Scala fu creduta da alcuni ascendere alla somma di cento mila fiorini d'oro (1).

Questo miserabil fine ebbe Passerino, che lasciò dopo di se presso i Mantovani, ed i Modenesi mala memoria del suo governo, come per lo più accader suole a coloro, che ebbero la disgrazia di rimanere vinti da' loro nemici. Venne appresso dal popolo di Mantova proclamato Signore Luigi da Gonzaga, ma sol di nome, poichè l'esercizio del dominio restò ne' suoi valorosi figliuoli, i quali co' loro discendenti rendettero poi gloriosa in Italia quella famiglia, e continuarono la signoria in Mantova fino al principio del secolo presente decimo ottavo.

Alberto figliuolo di Alboino dalla Scala andò a Mantova per regolare gli affari, e sta-

(1) Petri Azarii Chron. pag. 312. Chron. Veron., Albertino Mussato pag. 778. Equicola pag. 74 Chron. Modoetiens. pag. 1159. Chron. Parmense nel Nuovo Giornale di Modena Tom. XII. pag. 105 Morani Chron. Mutinens. Chron. Estens. ec.

1328 stabilire i patti della nuova alleanza co' Principi novelli, mentre Cane rimase nel Contado di Padova, entrato in grandissima speranza d'impadronirsene. Egli era con fiorito esercito a Monselice come in agguato, protestandosi di voler esattamente osservare i patti della tregua ultimamente conclusa, ma in realtà aspettando il tempo opportuno di dare effetto alle sue ambiziose pretese. Vedeva egli che le cose erano a tal segno di strettezza ridotte in Padova, che più a lungo non poteva resistere. Le scorrerie de' fuorusciti, i quali devastavano le biade di tutto il distretto, aveano prodotto nella Città una somma penuria di viveri, e di ogni altra cosa necessaria al sostentamento della vita (1).

Le dissensioni interne fra i Cittadini crescevano ogni dì più acerbamente in modo che tutti gli abitanti erano ridotti a vivere in una continua inquietudine. Le violenze, i furti, gli adulterj, gli omicidj, e tutto ciò che può immaginarsi di più orribile e nefando erano frequenti, e giornalieri. Non più si rendeva giustizia, nè modo alcuno si trovava di frenare le insolenze strabocchevoli de' malvagi. I Tedeschi del presidio non ad altro attendevano, che ad ammassar danaro con ispogliare le case, e le chiese,

(1) Cortusior Histor. Lib. III. Cap. 13. Vite Principum Carrarensium &c. Mussato de gestis Italic. &c.

se, e col commettere le più ingiuste estor- 1328
sioni, e le più enormi scelleratezze. Padova si può dire che fosse in quest' anno in una orribile anarchia; nè Marsilio poteva opporsi, nè rimediare a tanti e così gravi disordini. Egli seppe, che Niccolò trattava segretamente d' unirsi a Cane più strettamente col voler dare a Mastino nipote di lui Enselgarde sua figlia per moglie, promettendogli per dote la Città di Padova. Parve allora a Marsilio venuto il tempo di non dover più oltre differire a prender matura deliberazione intorno alla somma delle cose. Egli avea fatto ricorsi con lettere, e con messaggieri al Re di Boemia, al Papa in Avignone, al suo Legato in Bologna, a' Marchesi Estensi, a tutti i Principi ed amici, rappresentando lo stato infelice dell' angustiata Città, ma nessun soccorso ne avea ritratto. Le discordie interne diventavano maggiori, e specialmente tra Marsilietto ed Ubertino, avendo Marsilio inutilmente procurato di pacificarli (1).

Ciò considerando prese nuovo partito, e pensò procurare la salvezza della patria offrendo a Cane e se, e la Città. Era sua opinione, se non poteva conservare alla patria la libertà, almeno preservarla dagl' imminenti pericoli. Però usando l' ultimo de' rimedj spedì segretamente a Cane un suo fedelissimo messaggiero, offerendogli la si-

gno-

(1) Cortusj, Mussato, Vergerio &c. loc. cit.

1328 gnoria della Città senza restrizione alcuna, solo chiedendo per grazia, che si consumasse quel matrimonio già stipulato tra Mastino e Tadea sua cugina. La esibizione di Marsilio parve a Cane assai più vantaggiosa e più facile di quella di Niccolò; e però senza esitare un momento vi prestò un pienissimo assenso. Egli accordò al Carrarese tutti i patti, che sapeva desiderare: e furono firmati gli accordi e le convenzioni. Allegrissimo era lo Scaligero di poter fare in un modo pacifico un così nobile acquisto dopo diecisett' anni e più di orribile guerra, e dopo tanto danaro speso, e tanto sangue versato. V' è chi dice (1), che Marsilio stesso con Ubertino da Carrara sia andato di nascosto a parlare con Cane, e firmasse i patti con sacramento dell' una parte, e dell' altra; e in quel colloquio fu creduto opportuno, che Marsilio far si dovesse proclamare Signore di Padova, come il popolo lo desiderava, e gli amici ne lo stimolavano (2).

Disposte le cose fu assegnato alla funzione stabilita il giorno tre di settembre. Già destramente aveva fatto egli insinuare al popolo il suo desiderio, e con varj pretesti avèva introdotto in Padova molte centinaja di contadini armati. In quel dì una moltitudine

(1) Gattari Istoria Padovana pag. 18. nel Tom. 17. Rer. Ital. Script.

(2) Cortusj, Mussato, Vergerio &c. loc. cit.

tudine di persone s' affollò alla piazza; ed 1328
egli fece un discorso patetico ed eloquente esponendo con forza le miserie della Città, e la infelice situazione, in cui si trovava, ed i pericoli, che le sovrastavano. Una voce universale levossi allora, che lo gridò Signore della Città, e col volto e colla mano fu da tutti dato l' assenso. Appresso poche parole ricevette Marsilio lo stendardo, ed elesse a pretore Marsilio de' Rossi da Parma suo nipote, perchè nato da sua Sorella, il quale poco avanti era venuto in ajuto con duecento cavalli. Il nuovo Capitanio generale accompagnato da' suoi, e seguito da tutto il popolo festoso si portò alla propria casa, dove gli furono consegnate le chiavi della Città. Ivi participò tosto a tutti gli amici, e alle Città alleate la sua elezione (1); chi n' ebbe allegrezza, e chi ricevette la nuova con dispiacere, secondo le varie passioni, da cui erano dominati. All' avviso i Trivigiani risposero con termini assai generali ed incerti (2); e tosto scrissero in Germania al Re di Boemia partecipandogli la ribellione de' Padovani, e la elezione di Marsilio alla Signoria di quella Città (3).

Quantunque i Tedeschi avessero commesso le più enormi ribalderie, pure per

(1) Ved. Doc. num. 1103.
(2) Ved. Doc. num. 1104.
(3) Ved. Doc. num. 1105.

1328 per rispetto del Re di Boemia furono assai urbanamente licenziati. Già ogni giorno arrivavano uomini di Parma in apparenza per rallegrarsi con Marsilio, ma in effetto per corroborare la novità de' successi. In que' dì sopravvenne notizia del matrimonio contratto in Venezia alla presenza del Doge, di un Marchese Malaspina, e di Filippo da Peraga, tra Tadea da Carrara cugina di Marsilio, e Mastino dalla Scala nipote di Cane. Allora Marsilio sotto pretesto di ambasceria mandò a Vicenza per istabilire la pace collo Scaligero molti de' maggioringhi di Padova, che conosceva essere a se contrarj, e non andò guari, che in Vicenza, in Verona, ed in Padova fu publicata solennemente la pace. La contentezza de' popoli si fece manifesta co' segni di publica allegrezza, e di acclamazioni universali. A' sette Mastino entrò in Padova con duecento elmi (1), e fu ricevuto da Marsilio con grande onore ed amorevolezza; e allora furono annunziati gli accordi collo Scaligero, e il popolo ratificò quanto Marsilio avea fatto; molti però de' principali Cittadini si irritarono, perchè senza contrasto si cedesse a colui la Città, per la cui libertà si era sostenuta sì lunga guerra. Ma come opporsi, mentre la Città era piena

(1) Così i Gattari pag. 20., ma i Cortusj lib. IIII. Cap. 3. dicono cento elmi solamente.

na di soldati addetti a Marsilio, e Ca- 1328
ne vicino ad entrarvi con grande esercito?

Agli otto di quel mese il Signor da Carrara con una comitiva numerosa di nobili s'avviò a Vicenza all' abboccamento di Cane, dal quale fu accolto con grandi dimostrazioni di onore, ed ammesso ad una intrinseca famigliarità. Dopo due giorni di stretti e segreti colloquj partironsi entrambi da Vicenza con splendidissimo accompagnamento di fanti e di fiorita nobiltà. A' dieci Cane fece il suo ingresso solennissimo in Padova per la porta de' molini con grande pompa, e singolare applauso del popolo immenso, che gli venne incontro fuori del borgo Savonarola. Cavalcavano al suo fianco Marsilio alla dritta, ed Ubertino alla sinistra, e lo seguivano gli altri nobili con bellissimo apparato di cavalleria. Con passo continuato ascese il pretorio, dove dagli Anziani, da' Giudici, e dal popolo gli fu offerta la bandiera; ed esso allegro la rimise nelle mani di Marsilio, creandolo suo Vicario al governo della Città. Gli fu data ancora la bacchetta della signoria, le chiavi della Città, il libro degli statuti, che giurò di osservare. Appresso questo andò ad alloggiare nel Vescovato, ove era fatto apparecchio grande a tale effetto, e ci fu festa con trombe, campane, ed altri strumenti come in simili casi costumasi. Tale fu il fine del lungo contra-

1328 ſto tra Cane e il popolo Padovano (1).

Le allegrezze, i feſteggiamenti, ed i conviti continuarono per più giorni, eſſendoſi rinnovati alla venuta di Taddea, che compì solennemente le cirimonie dello sposalizio con Maſtino. Marſilio per far pompa di sue ricchezze trattò anch' egli Cane lautamente con tutta la sua corte, e 'l generoso Scaligero regalò di ricchiſſimi doni i più illuſtri Cavalieri Padovani. Si conclusero allora due altri maritaggi, promettendo Marſilio de' Roſſi da Parma di dare due figlie di un suo fratello in matrimonio, una a un figlio naturale di Cane, e l' altra a un figlio di Bailardino Nogarola (2).

Tutti erano contenti, eccettochè i fuorusciti. Niccolò da Carrara vedendoſi tradito ed abbandonato partì da Eſte di volontà di Cane, e ritiroſſi in Venezia, reſtando però padrone di tutti i suoi ricchi possedimenti. Viſſe anche qualche tempo in Chioggia, dove morì avanzato negli anni. Il di lui corpo trasferito a Venezia fu dipoi per diligenza di Ubertino Principe portato nella patria, e ripoſto in un' arca di-

(1) I Gattari, ed i Cortusj dicono, che ne' 17. anni, ne' quali durò la guerra, vi perirono più di cento mila persone. Il Mussato, il Vergerio, e gli altri Scrittori, che di questa guerra favellano, omettono una tale circoſtanza.

(2) Cortusj, Gattari, Vergerio &c. Ved. anche la Storia di Parma nel Tom. XII. R. I. S. pag. 733.

di marmo nella Chiesa dei Padri Predica- 1328
tori. Gli altri fuorusciti, cioè i Maccaruffi, i Denti, i Terradura, gli Alticlini, i Malizia ed altri molti furono dichiarati ribelli, e i beni loro si confiscarono. A' Dalesmanini fu solamente interdetta la Città. Molti altri, la cui colpa non era tanto grande, ottennero dal Carrarese un generale perdono, ed indi la permissione di ritornare alla patria; Il Mussato poeta, che a Chioggia viveva sbandeggiato, affidatosi alle replicate promesse, che per lo innanzi aveagli fatte il Carrarese, osò di venire a Padova, e di presentarsi a Marsilio, mentre trovavasi insieme con Cangrande (1); ma deluso ei rimase nelle sue speranze. Marsilio e Cangrande mostrarono di sdegnarsi, ch' egli avesse ardito pur tanto senza la loro permissione, e parve loro di essere clementi comandandogli di tornarsene a Chioggia. La qual cosa lo afflisse tanto, che morì indi a non molto in età di presso a 70. anni.

Alzaronsi in Padova per tutta la Città le Aquile imperiali, e le insegne della Scala, la qual cosa aggiunse timore a' Trivigiani, che da quel momento previdero anche il loro destino, e tanto più che in que' dì Rizzardo

(1) Ciò fu nell' anno 1329. Lo stesso Mussato fa una lunga narrazione di questo fatto lamentandosi di Marsilio per essere stato tradito da lui dopo tante promesse.

1328 zardo da Camino, e Gerardo Conte di Collalto ribellandosi al Comune, e unendosi a' nimici del nome reale, avevano invaso i Castelli di Soligo, e di Vidore, ed occupata la muta di Quero (1).

Cane prima di partire da Padova intimò una curia solenne in Verona da farsi nel novembre colla maggiore splendidezza e magnificenza; indi rimunerò tutti quelli che lo avevano bene servito nelle presenti congiunture. A Marsilio da Carrara donò tutti i beni, che erano stati confiscati agl' infelici fuorusciti, ed in tal guisa divenne così smisuratamente ricco, che a tutta ragione era stimato l' uomo più dovizioso di tutta la provincia (2). A Ziliberto suo collaterale, che dall' Imperadore aveane ottenuto il privilegio, diede con ampliſſimo rescritto il possesso a titolo di feudo di tutti i beni, castelli, e borghi, ville, dritti e giurisdizioni già possedute nella Marca Trivigiana da' due fratelli da Romano Ecelino ed Alberico (3); e così ad altri molti. Fece molte benemerenze alla Città, e siccome i principj sono sempre dolci e leggieri, così tutti esaltavano alle stelle le saggie direzioni del nuovo governo. Quindi io entro pienamente nel sentimento del celebre Sig. Abate Tiraboschi

(1) Ved. Doc. num. 1108., e Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 5.
(2) Cortus Histor. loc. cit.
(3) Ved. Doc. num. 1107 1209. 1210

chi (1), cui parve improbabile, che Cane, 1328
come narra il Facciolato, abbia in principio della sua signoria chiuse le scuole, indi riaperte, ma solo pei dottori natii di Padova, congedatine gli stranieri. Come di ciò non trovasi vestigio alcuno presso gli Scrittori di que' tempi, e 'l Facciolati non porta prova alcuna della sua asserzione, così non sembra credibile, che lo Scaligero, uomo di quella regia magnificenza, che abbiam poc' anzi descritta, e grande promovitore degli studj, volesse o comandare, o permettere, che si togliesse a Padova il principal suo ornamento, e molto più che leggiamo, ch' egli pose ogni mezzo in opera per acquistarsi l' amore di que' Cittadini.

A' ventiotto di settembre Cane partì da Padova, ed incamminossi a Vicenza. Erano con esso Azzo da Correggio, e Simone di lui fratello, che erano andati a Padova al solenne ingresso di lui (2), Marsilio ed Andreasio de' Rossi, i Carraresi, ed un numero infinito della più illustre nobiltà Padovana, e della provincia marchigiana. Tornato a Verona volle solennizzare la importante conquista di Padova con una splendidissi-

(1) Storia della Letteratura Italiana Tom. V. pag. 50. prima ediz.

(2) Chron. Parmense nel Tom. XII. del Nuovo Giornale di Modena pag. 82. Gio. Villani Lib. X. Cap. 95.

1328 dissima festa, e tutto il mese di novembre fu destinato alla magnifica corte bandita. Concordano gli autori (1) in dire, che incredibile ne fu la magnificenza per la varietà de' tornei, delle giostre, delle illuminazioni, e di altri publici sontuosi sollazzi; pel concorso grandissimo de' nobili di tutte le circonvicine Città, essendovi stati cinque mila cavalli forestieri; per la presenza di Obizzo Marchese d' Este, di Luigi da Gonzaga, di Azzo da Correggio, e di Rizzardo da Camino; e finalmente per li gran regali fatti dallo Scaligero, che tenne sempre tavola aperta a tutta la nobiltà sì del paese, che forestiera.

La maggior solennità fu nel giorno, in cui egli di sua mano creò Cavalieri trentotto nobili delle prime case di Verona, Vicenza, Padova, Venezia, Mantova, Feltre, Belluno, Bergamo, Como, Reggio e Vercelli. I buffoni intervenuti a questa festa, secondo l' uso di que' tempi, furono senza numero, e tutti partirono riccamente regalati dal generoso Scaligero. Si raddoppiarono le feste alla venuta di Taddea da Carrara moglie di Mastino che ci ven-

(1) *Hoc spectaculo non fuit pulchrius in Italia temporibus retroactis*. Così scrivono i Cortusj Lib. IV. Cap. 6. Veggasi il Cronico Veronese, il Muratori negli Annali, e nella Dissertaz. 29., il Bettinelli nel suo Risorgimento Tom. II. pag. 261 della prima ediz. ed altri.

venne accompagnata da Bailardino Nogarola, dal Podestà di Padova, e da tutta la nobiltà Padovana. Uscille Cane incontro fuori di Verona seguito da Obizzo Marchese d' Este, dal Marchese Spineta, da Rizzardo da Camino, da Marsilio da Carrara, da Marsilio de' Rossi, e da' nobili più illustri intervenuti alla funzione. Dame forestiere ancora in buon numero decorarono questa festa in modo assai brillante, e le doppie nozze delle due figlie di Rolando de' Rossi accrebbero la comune allegrezza (1). 1328

Finite le feste tutti ritornarono alle proprie case sorpresi e maravigliati di tanta magnificenza di Cane. Marsilio da Carrara rimase però in Verona presso di questo Principe, e non andò guari che venuto l'anno 1329. fu egli obbligato di portarsi a Parma con sufficiente numero di soldati Veronesi in ajuto di Rolando e di Marsilio de' Rossi suoi nipoti, grandi difensori della libertà di quella Republica. Premeva a Cane di conservar quella Città alla fazione ghibellina, e difenderla dalle armi del Legato del Papa, che con ottocento cavalli, e più di sedici mila fanti dando il guasto a tutto il paese l'avea stretta di forte assedio (2). Ma le armi dello Scaligero incominciavano 1329

ad

(1) Cortus Histor. Gattari loc. cit.

(2) Gazata Chron. Regiens. Tom. 18. Rer. Ital. Script.

1329 ad esser perseguitate dalla fortuna contraria. Imperciocchè il Carrarese abbattutosi per viaggio in Simone da Correggio, che lo attendeva all'agguato, fu con tanto impeto assalito, e con tanta superiorità di forze, che poco vi volle, che non rimanesse prigione. Si sottrasse a grande stento colla fuga a tanto pericolo, e ricoverossi fuggendo in Casal maggiore, dove con due compagni per istrade non praticate portossi poscia a Parma, e persuase i Rossi a far la pace col Legato (1).

Nel medesimo tempo le armi di Cane ebbero a soffrire un altro disastro di non picciola conseguenza. In Brescia le dissensioni civili avevano obbligato il Principe di Verona a protegger quegl' infelici Cittadini, che oppressi dalla forza maggiore erano stati costretti a errare sbanditi dalla patria. Nel corso di quest' inverno egli avea preparato le cose necessarie per formare un esercito, e rimetterli in patria; e con tanto maggior ardore egli aveva intrapreso la loro assistenza, quanto ch' essi gli promettevano la Signoria della Città. Egli aveva allestito innoltre sopra il Lago di Garda una buona armata di gazzare, e di altri legni armati per invadere il territorio Bresciano da ogni lato; ma i Bresciani pieni di coraggio uscendo dalle mura in numero assai superiore alle

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 8. Vergerio Vitæ Principum Carrarienſium &c.

alle genti Scaligere con tanto impeto assal- 1329
tarono i nemici, che con morte di più di cinquecento di loro gli obbligarono a ritornar frettolosi a Verona (1).

Voleva Cane vendicare l'affronto, se non che la venuta di Lodovico il Bavaro in Lombardia trattenne alquanto il suo furore contro il popolo Bresciano. Gli affari di questo Imperadore scismatico non potevano andar peggio in Romagna. Tutt' i Principi, che alla sua venuta lo avevano favorito ed accolto, sdegnati delle stravaganti, ed ingiuste azioni di lui lo avevano abbandonato. Rinaldo, Obizzo, e Niccolò fratelli Estensi furono i primi a mettersi in grazia del Pontefice, il quale duro ed intrattabile fino allora con essi, considerando il proprio pericoloso stato per le tante novità d' Italia, s'ammollì facilmente verso di loro, ed annullò le scomuniche, e levò l'interdetto a Ferrara. L' esempio de' Marchesi fu seguito ben presto da Azzo Visconte, che nasceva da Beatrice Estense zia de' medesimi, irritato anch' esso contro del Bavaro per gl' indegni strapazzi fatti al padre, e alla sua famiglia dallo sconoscente Imperadore (2).

Così Lodovico rimaso senza amici e aderenti, angustiato dalla penuria di danaro giu-

(1) Villani Croniche Fiorentine Lib. X. Cap. 129.

(2) Muratori Antichità Estensi ec. Annali ec.

1329 giudicò bene di calar in persona in Lombardia. Giunto a Marcheria vi tenne un parlamento il dì 21 di aprile, al quale si trovò Cane dalla Scala, accompagnato da più armati, che non aveva il medesimo Bavaro, perchè neppur egli si fidava troppo di chi aveva tradito sulla fede i suoi amici più cari (1). Fra tutt' i Principi della Lombardia lo Scaligero era il solo, che gli fosse rimasto fedele; sicchè non v' ebbe genere di graziose accoglienze, di onori, e di benefizj, ch' egli non impartisse al Principe di Verona. Abbiamo dagli Storici di Mantova la memoria di due onorevoli privilegj in favore di Cane dati ambedue in Soncino il dì 29. di aprile. Nel primo l'Imperadore gli concedette tutte le ragioni, e terre, e beni, che Passerino e Buttirone de' Bonacossi altre volte possedevano, ed a loro s' aspettavano in tutta la estensione del territorio Mantovano, salva però la concessione da lui fatta ad un certo Giovanni Ongaro delle case, possessioni, ed altre ragioni, che i detti Bonacossi avevano sul territorio di Castiglione. Era più luminoso, ed onorevole, e ricco il secondo privilegio; imperciocchè Lodovico dava e concedeva a Cangrande la dignità di Vicario della Città di Mantova, e di tutto il suo distretto, trasferendola in lui, e ne' suoi eredi con ogni

(1) Mussato in Lodovico Bavaro pag. 779. Storia di Parma nel Tom. XII. R. I. S.

ogni pienezza di onore, e di giurisdizio- 1329
ne, e con mero e misto impero, tanto se egli per se stesso, quanto se per mezzo d' altra persona la volesse esercitare (1). Questi due privilegj non ebbero però luogo, e gli Storici Mantovani sono d'avviso, che fossero indi a non molto rivocati per la opposizione del popolo Mantovano risoluto di non voler accettare lo Scaligero per loro Vicario; e molto più per la morte sopravvenuta di Cane, essendo questo Principe mancato miseramente nel più bel fiore delle sue speranze, e nell'auge maggiore delle sue grandezze: tristo e memorando esempio della instabilità delle cose umane.

Il Bavaro da Soncino s'era incamminato all'assedio di Milano. Cane che non avea potuto introdurre accordo fra questo Imperadore, ed Azzo Visconte, quantunque molto s'adoperasse, col mezzo anche del Marchese Spineta Malaspina, e di Bailardino Nogarola da lui a bella posta in Milano spediti (2), lasciò l'esercito di lui, ed attese a' propri affari della Marca Trivigiana. Imperciocchè i fuorusciti Trivigiani erano andati a lui fino a Marcheria e Soncino non solo dimandando assistenza e favore, ma promettendogli sicuro e indubitato

(1) Daino Storia di Mantova ms. Maffei Annali di Mantova pag. 677. Possevin Gonzaga Lib. III. pag. 260.

(2) Albertin Mussato in Bavaro pag. 780. 781.

1329 tato l'acquisto della Città (1). Le gravi discordie, che tenevano partiti que' Cittadini, e l'impotenza del Duca di Carintia di mandar ajuti in caso di attacco faceano parere agevole la esecuzione di queste promesse; tanto più che in que' dì si era stretto colla Republica di Venezia con vincolo maggiore di alleanza e di amicizia, avendolo essa aggregato alla nobiltà Veneta, estendendone l'onorevole privilegio a' figli, ed agli eredi suoi colla participazione di tutti i benefizj e prerogative, che godono i Cittadini Veneti di antica origine (2).

For-

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) *Ecco il privilegio preso da una Cronaca Veneta ms. presso il Chiariss. Sig. Ab. Giambatista Dott. Rossi Cancellier Vescovile di Trivigi*. Franciscus Dandulo dei gratia Venetiarum &c. universis & singulis presens privilegium inspecturis salutem, & dilectionis affectum. Ducalis benignitas in liberalitatis operibus solita celeberrime conversari, tanto personas magnificas, & dignitatis honore conspicuas prevenire studet honoribus, & ducalibus ampliare favoribus, ipsarumque petitiones liberalius exaudire, quanto se nostro Ducatui devotiores fide, & claritate laudabilium operum ostenderunt. Unde cum honorabilis, & dilectissimus amicus noster vir magnificus dominus Canis grandis de la Scala Civitatum Verone, Padue, & Vincentie pro sacro Imperio Vicarius generalis honoris & nominis nostri zelator assiduus, quod semper cum suis progenitoribus gratiosum nostre fecerit magnificentie suplicari, ut ipsum ejusque filios, & heredes dignemur aliorum nobilium Venetorum nostrorum, & fidelium numero gratiosius aggregare, ut beneficiis cittadinatus

Ve-

Formato il disegno, e messe all' ordine le 1329
cose tutte alla grande impresa necessarie, il Principe Scaligero scrisse a Marsilio da Carrara a Padova avvisandolo di tener preparati tutt' i soldati Padovani sì a piedi, come a cavallo per l'assedio di Trivigi (1). La nuova riuscì gradevole al Carrarese, poi-

Venetiarum ditati nobilium & Civium Venetorum nostrorum privilegio congauderent. Nos attendentes dilectionem ingentem, & gratam devotionem & fidem, quam semper prefatus dominus Canis ad nos, & nostrum ducatum, & singulares personas ejusdem ferventer, & laudabiliter ostendit acceptorum operum per effectum, benemeritam suplicationem ipsius duximus digne retributionis munere gratificabiliter acceptandam. Notum igitur fieri volumus universis & singulis tam presentibus, quam futuris, quod omnis juris consiliorum, & ordinamentorum nostrorum integra solemnitate servata prefatum dominum Canem cum suis filiis, & heredibus in Venetos & Cives nostros recepimus, atque recipimus, & Venetos & Cives nostros fecimus, & facimus, ac pro Venetis & Civibus nostris in Venetiis, & extra ubilibet haberi volumus, & tractari; ipsos firme dilectionis brachiis amplexantes, ac firmiter statuentes, quod eisdem libertatibus, beneficiis, gratiis, honoribus, & immunitatibus, quibus alii nobiles Cives Veneti gaudent predicti dominus Canis, & sui heredes in Venetiis & extra ubique gaudeant, pleniſſimeque utantur. In quorum omnium testimonium, & evidentiam pleniorem presens privilegium fieri mandamus, & bulla pendenti aurea communiri. Dat. in nostro Ducali palatio anno dominice incarnationis milles. trecentes. vigesimo nono, Indict. XII. intrante mense martii.

(1) *La lettera è riportata dai Cortusj Lib. IV. Cap. 8. ne' termini seguenti*: Marsilio de Carraria

1329 poichè chiamavasi offeso di Guecellone Tempesta, e desiderava di vendicarsi di lui; e dicesi, ch' egli avea confortato Cane non una volta a impadronirsi di quella Città. Pertanto a' primi di luglio le genti Scaligere comandate dal proprio Principe uscirono di Verona, accompagnate da' lieti applausi di tutto il popolo. In Vicenza si unirono a quelle, che secondo gli ordini dati erano pronte alla partenza; e a Padova vennero a raggiungerlo le milizie raccolte in Feltre, in Belluno, in Bassano, e i Signori di Castelbarco, e Rizzardo da Camino. I fuorusciti Bresciani, quelli di Trivigi, e gli stipendiarj di diverse nazioni avevano ingrossato la sua armata, prima che uscisse di Verona. Secondo la Cronica Vicentina del Pagliarini, se non esagera, quest' esercito ascendeva a tre mila cavalli, e a trenta mila pedoni: esercito grande in que' tempi, in cui non erasi ancora introdotta l'usanza di tenere a publiche spese un numero grande di truppe oziose, come fassi oggidì, non senza grave discapito della popolazione, del commercio, delle arti, e dell'agricoltura. Egli divise tutto questo esercito in due

---

ria fratri nostro dilecto Canis grandis de la Scala salutem. Vobis significamus, quod die crastina Paduam veniemus, volentes secundum vestrum consilium invadere Tarvisinos. Unde vos preparetis militibus, & peditibus Paduanis, ut eos magnificentius insultemus.

due parti; Bailardino Nogarola fu eletto 1329
Capitanio de' soldati Vicentini, e delle milizie de' sette Comuni, e di que' contorni; ed a Marsilio da Carrara fu dato il comando di tutto il restante (1).

A' quattro di luglio partirono da Padova, e la sera andarono ad alloggiare alla Villa di Piombino presso a Castelfranco cinque miglia (2). Il dì seguente giunsero a vista di Trivigi, e lo circondarono d'assedio da tutte le parti. I Trivigiani già avvisati del turbine, ch'era per cadergli addosso con tanto fracasso, aveano fatto in fretta tutt' i preparamenti ad una necessaria difesa, e raccolto il maggior numero di soldati a piedi, ed a cavallo, che mai potessero. Anzi per mostrare ardimento e baldanza prima che giungessero le genti Scaligere aveano fatta un' irruzione nel territorio Padovano di là dalla Brenta per la via di Noale mettendo ogni cosa a ferro ed a fuoco; e Cane essendo ancora a Padova avea spedito Ottone da Burgundia con una banda di soldati per opporsi loro; ma ve-

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 8. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Cronichette che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 412. 441. L'Anonimo Foscariniano soggiunge, che l'esercito Veronese passò per la via di Bassano; se ciò è vero convien dire, che non andasse a Padova, ma da Vicenza a Bassano andasse ad unirsi a Piombino colle altre genti.

1329 venuto alle mani co' nemici egli era rimasto morto nella zuffa percosso da un sasso lanciato dalle mura; poichè avendoli messi in rotta li avea perseguitati fino alle porte della Città (1).

La morte di quest' uomo inasprì maggiormente l'animo altero dello Scaligero, perciò strinse la Città da tutt' i lati sì fattamente, che nè alcuno entrar vi poteva, nè uscire. L'esercito si divise in tante parti, quante erano sufficienti a chiuder l'ingresso a tutte le porte della Città. Cane, che era uno de' Capitani più avveduti di quell' età, contentossi di bloccarla, ben sicuro che fra poco dovesse cadere, poichè sapeva, che non vi erano nè soldati bastanti a lunga difesa, nè vettovaglie per lungo tempo. Egli non voleva arrischiare negli assalti la vita de' suoi soldati, che amava come fratelli, e che lo riamavano come padre e protettore, avendo egli appreso dall' esperienza, che la migliore strada per ottenere obbedienza e rispetto è l'amore, e la clemenza, e non l'orgoglio, e la soverchia severità. Egli s' era appostato al borgo de' Santi quaranta, mentre gli altri Capitani stavano trincierati alle altre porte della Città. Qualche scaramuccia facevasi nullaostante ogni giorno più per esercizio de' soldati, che per altro oggetto, in una delle

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 8. Anonimo Foscariniano ms.

delle quali sofferse danno non picciolo la 1329
chiusura de' frati di San Niccolò, per cui alla Città di poi chiedettero un risarcimento (1).

Il

(1) *Il Documento è preso dal libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato* liber Reformationum &c. a car. 23.

Item petiit sibi consilium exhiberi, quid faciendum super infrascripta petitione, cujus tenor talis est: A vobis nobili milite domino Petro de Verme de Verona Potestate Tarv., vestrisque curiis Antianorum, nec non Consiliis quadraginta, & majori Civitatis ejusdem humiliter petunt, & requirunt Prior Conventus, & fratres Monasterii S. Nicolai fratrum Predicatorum de Tarvisio, quod cum causa defendendi Civitatem Tarvisii, & pro ejusdem defensione de anno presenti, & mense julii proxime preteriti clausura dictorum fratrum posita post conventum predictum S. Nicolai versus flumine Sileris, que clausura erat, & est dictorum fratrum usque ad ripam dicti Sileris, taliter fuit destructa & devastata, propter quod fratres predicti, & locus, & conventus enorme damnum sunt passi per Commune predictum, & Officiales dicti Communis, ut de omnibus predictis est notorium omnibus hominibus Civitatis Tarvisii, quatenus vobis placeat, & velitis amore Dei, & pietatis intuitu, & ad hoc ut Deus dominos nostros Albertum & Mastinum de la Scala Capitaneos generales Civitatis Tarvisii, & districtus, & civitatem predictam ab omnibus adversis semper defendat, & in bono statu augeat, & conservet eisdem loco, & conventui de damno predicto providere, secundum quod vestre discretioni, quantitate damni inspecta, videbitur convenire.

Super qua quidem petitione Dominus Mattheus Rubeus Antianus consuluit, quod per Curiam Antianorum eligantur duo homines, qui sint cum dictis

1329 Il Tempesta, come il direttor principale del Comune, non mancando a se stesso, ed all'impegno assunto, avendo radunato il Consiglio deliberò, che si replicassero le istanze di solleciti soccorsi al Duca di Carintia; e perchè urgentissimo era il bisogno, fu preso l'espediente di spedire in Germania un Oratore a bella posta. Fu al maggior segno sollecito il ritorno del messo, ma la risposta non corrispose nè alle speranze, nè alle estreme necessità de' Trivigiani (1). Essi si videro abbandonati dal Re in modo a dir vero assai strano, e niuna cosa ottennero da bellissime parole in fuori, e sterili ampliſſime promissioni. In tale stato di cose senza speranza di ajuto da nessun lato, con poche provisioni da bocca, con iscarso numero di difensori, con discordie intestine, essi videro ch' era d'uopo cedere alla forza, ed alla fortuna, e venire a qualche onesta capitolazione. S' aggiunse che a que' dì o per disgusti ricevuti nella Città, o per maneggi di Cane erano passati al campo molti de' più nobili Tri-

vi-

---

ctis fratribus ad videndum, quid petunt, & quantum extimant damnum suum, & cum ipsis predictis deliberandum, ac etiam per se videant, & examinent dictum damnum passum, & postea quid viderint, deliberaverint, & invenerint, reducere debeant a dictis curiis, quod proponatur Consilio quadraginta, & majori, & tunc quidquid placuerit ipsis Consiliis obtineat firmitatem. *Fu presa.*

(1) Anonimo Foscariniano ms.

vigiani, e fra questi i due fratelli Camineſi 1329
Rizzardo e Gerardo, Guglielmo da Onigo, ed altri (1).

Le consulte che ſi fecero nel Conſiglio maggiore della Città per arrenderſi, furono continue e svariate, non accordandoſi i diverſi pareri di quell' impaurita e confusa aſſemblea. Finalmente il Tempeſta giudicò, che più differir non ſi doveſſe un qualche accordo, qualunque egli foſſe, purchè oneſto e decoroso. Tutti aſſentirono al suo parere, e decretarono d' inviare un ambaſciadore a Cane per trattar delle condizioni e de' modi; e quanto a me io credo, che egli da uomo accorto aveſſe preventivamente collo Scaligero aggiuſtati i suoi conti. E in vero più di tutti fece egli il suo grandiſſimo intereſſe, e diede a divedere, che non vi sono accidenti così infelici in queſta vita, da cui gli uomini accorti e prudenti non sappiano tirare qualche buon partito. Seppe Guecello in quell' incontro prendere colla deſtra ciocchè la fortuna sembrava presentargli colla ſiniſtra, ed usò di queſta traverſia così, che non solo non nocque al proprio suo intereſſe, ma piuttoſto lo ajutò, e servì, come se gli foſſe ſtata pienamente favorevole.

Promise Cane al Tempeſta di riceverlo in grazia, e di donar a lui, e a tutt' i Cittadini di Trivigi la più ſincera, e la più amo-

(1) Cortus. Hiſtor. Lib. IV. Cap. 8.

1329 amorevole amicizia, rimettendo intieramente tutt' i danni, e le ingiurie, e le offese, che dall' una parte e dall' altra foſſero ſtate fatte. Gli promise ancora di lasciare in piena sua giurisdizione il suo Caſtello di Noale con tutti que' Villaggi soliti a sottoſtare a' quel luogo, e ciò con tutti quegli onori e prerogative e privilegj, che godevano i Conti di Collalto nelle Caſtella di loro giurisdizione, unendovi il dazio del pane, e del vino della Terra di Meſtre. Gli promise parimente, ch' eſſo sarà il Capitanio di Treviso per lui col salario di mille lire di piccoli al mese, e coll' autorità di eleggere il Podeſtà, purchè foſſe suddito dello Scaligero, e inoltre che i suoi nemici rimarranno fuorusciti dalla patria, confermando le confiscazioni, e le vendite de' beni di quegl' infelici, come pure che i Trivigiani non saranno mai obbligati in alcun tempo di militare contro la Chiesa Romana, nè contro i Marcheſi di Ferrara, nè contro il Comune di Venezia. In queſte capitolazioni furono compreſi ancora i due fratelli Camineſi Rizzardo e Gerardo, e Guglielmo da Camposampiero, e Odorico di Buonaparte, e tutti gli altri Cittadini di Trivigi, a' quali fu promeſſo, che saranno senza oppoſizione conservati in tutte le loro giurisdizioni, e in tutt' i loro onori; permettendo finalmente, che quei Veroneſi, Padovani, Vicentini, Feltrini, e Belluneſi, ch' eran soliti ad abitare in Trivigi

per

per motivo di commercio, continuassero li- 1329
beramente, come avean fatto per lo avanti, e che que' Tedeschi, che erano alla difesa della Città, fossero quietamente licenziati, siccome ancora il Podestà attuale colla soddisfazione di tutte le loro paghe. E di queste convenzioni fu fatto publico istrumento colla condizione, che fossero approvate nel Consiglio maggiore della Città, e questa approvazione si ottenne di pieno consenso di tutti il dì decimo settimo di luglio (1).

Sul fatto stesso fu eletto Giovanni de la Vazzola Dottore in Sindico e procuratore della Città, acciocchè con Cane facesse tutto ciò ch' era necessario alla consegna di Trivigi, e al di lui ricevimento nella Città. Secondo l' opinione universale di tutt' i Cronisti contemporanei, Cangrande fece il suo solenne ingresso con magnificenza straordinaria il dì decimottavo di luglio (2). Incontrato alla porta da tutti gli ordini della Città e nobili, e popolari, da tutto il

(1) Ved. Doc. num. 1118.

(2) I Cortusj dicono: *Canis die XVIII. mensis julii Tarvisium introivit*. Il Cronico Veronese *Civitatem introivit honorifice, a cunctis civibus receptus, & gratiosissime honoratus*. Le Cronichette che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 412. *In quel giorno entrò il Sig. Cane in Treviso con tutta la sua baronia, e desmontò all' Episcopato*, e così alla pag. 456. Il Cronico Padovano nel Tomo IV. delle Dissertazioni del Muratori *Civitatem pacifice intravit & obtinuit*.

1329 il clero, e dalle arti con suono di ſtrumenti e con applauſi fu condotto trionfalmente al palazzo del Vescovo contiguo alla Chiesa Cattedrale (1). Quivi egli prese giuridicamente il poſſeſſo della Città, ricevette l'omag-

Gio: Villani Cap. 141. lib. X. *vi entrò meſſer Cane colla sua gente con gran feſta & triunfo.* Il frammento della Cronica Parmense dato alla luce nel Nuovo Giornale di Modena Tom. XII. scrive *die martis XVIII. menſis Julii dominus Canis de la scala dominus Verone, Padue, & Vicentie habuit Civitatem Triviſii in suo dominio, & de ipsa die receptus fuit cum gente sua honorifice.* Queſti son tutti Autori contemporanei, e se ne potrebbero addurre degli altri, che per brevità ſi tralasciano. L'autorità di queſti ſtorici ſi può avvalorare ancora con documenti Trivigiani; poichè nel Docum. 1139. ſi legge a chiare note *magnificus dominus noſter bone memorie dominus Canis grandis de la scala intravit ipsam Civitatem*; e in un necrologio membranaceo del Convento di S. Niccolò di Trivigi ſta scritto: *XVIII. Jul. 1329. Canis grandis de la Schala intravit in terram ad dominandum Tarviſium.*

(1) *In Eccleſia Cathedrali* scrivono i Cortusj Lib. IV. Cap. 9., ma ſi deve riflettere, che per Chiesa Cattedrale nel senso di queſti ſtorici intenderſi deve il contiguo palazzo del Vescovo, così quando eſſi dicono al Cap. 3., che Cane entrò Signore in Padova, soggiungono aver egli preso albergo in quella Chiesa Cattedrale, per dinotare il Vescovato; e di fatti nelle Cronichette, che vanno appreſſo alla Storia di Rolandino pag. 412. e 441. ſi legge che Cane in Trivigi *desmontò all' Episcopato.* Vedremo che anche i due fratelli Scaligeri Alberto e Maſtino, quando andarono in Trivigi alloggiarono nel palazzo Vescovile.

l' omaggio de' Cittadini, confermò le sue 1329
promesse al Tempesta, e a tutta la nobiltà, ed assegnò per loro Podestà Pietro dal Verme. Anzi per quel che riguarda al Tempesta avvalorò le convenzioni stabilite con onorevole privilegio, in cui se gli confermano tutte le promissioni fattegli nell' istrumento dell' accordo (1).

Cane di questo suo felice acquisto diede avviso tostamente a tutte le Città soggette, e alle amiche a lui unite co' vincoli dell' alleanza, e della fazione, le quali procurarono di solennizzarlo con segni grandissimi di publiche allegrezze, con fuochi di artifizio, col suono delle campane, e con liete acclamazioni popolari. Sappiamo di certo, che così fu fatto in Parma al primo annunzio di sì lieta novella (2); e così è probabile che avran fatto tutte le Città della Marca Trivigiana, e della Lombardia; mentre che i nemici di lui si rattristavano per tanti prosperi avvenimenti. Essi lo vedevano innalzato al più alto grado di riputazione e di onore, ed erano costretti a confessare, ch' egli era senza opposizione il più possente e ricco signore, che fosse stato in Lombardia da Ecelino infino allora. Egli è lo storico Villani, che ce ne assicura, il

(1) Ved. Doc. num. 1119.
(2) Ved. Cronica di Parma publicata dal P. Affò nel Tom. XII. del Nuovo Giornale di Modena pag. 111.

1329 il quale soggiunge, che gli astrologi di que' tempi, fra i quali maestro Scotto, aveano predetto, ch' egli sarebbe Signore di Padova, e di tutta la Marca di Trivigi (1).

Ma quanto è miserabile la vita umana, e quanto incerte e cadevoli le nostre felicità! Nell' auge di tanta grandezza, e in mezzo di tanti trionfi cadde il Principe gravemente ammalato nel giorno stesso del suo solenne ingresso. Malconcio dal caldo eccessivo della stagione, e dal disagio avea bevuto in quel dì smoderatamente della freschissima acqua d' una fontana, che secondo una non so quale tradizione in Trivigi si vuole, che fosse quella di S. Agata non lungi dalla Chiesa di S. Leonardo (2). Vennegli immantinente un' acutissima febbre, e un mortalissimo flusso di ventre (3). Al primo annunzio del suo male tutti temettero tosto della sua vita, poichè vi furono astro-

(1) Gio: Villani Lib. X. cap. 141.

(2) Il Corio pag. 407. dice che la fonte era nominata de' Santi 40 fuori della Città. La tradizione accennata corre anch' oggi in Trivigi. Il Vergerio, e il Cronico di Monza nel Tom. XII. R. I. S. pag. 1160. accennano la fontana, ma non la specificano. V'è peraltro il Gattaro nella sua Storia Padovana, che dice esser stato detto allora, che Cane morisse di veleno: come per lo più si costuma di dire, quando muore qualche personaggio grande.

(3) Il Saraina dice, che il flusso di ventre gli venne per aver mangiato smoderatamente de' frutti, de' quali per sua natura era molto goloso.

astrologi, che avean predetto, ch' egli non 1329
sarebbe per godere l' acquisto di Trivigi, che per soli tre giorni (1). Non era ancora bene sradicato il pregiudizio in Italia di prestar fede alle fole spacciate dall' astrologia giudiziaria, e per una che venisse verificata, si passava sopra alle mille, che non si avveravano. Questa intanto per disavventura di Cane fu una di quelle, che non furono bugiarde: e questo Principe morì nell' anno trent' otto appena compito dell' età sua (2): Principe maggior d' ogni lode

pel

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 9. Cronichetta di Parma cit. pag. 112. ed altri.

(2) Tutti gli Scrittori contemporanei, che parlano dell' ingresso di Cane in Trivigi da noi citati di sopra, asficurano concordemente, ch' egli morì in Trivigi. A questi se ne possono aggiungere altri molti di quel secolo medesimo, come il Cronico Estense, la terza Cronichetta dopo la Storia di Rolandino, Pietro Paolo Vergerio, Andrea Dei, il Zagata, ed altri, ch' io taccio. Pur ciò nulla ostante due Cronisti Trivigiani, cioè l' Anonimo Foscariniano, e lo Zuccato, han messa la cosa in dubitazione. Da essi abbiamo il dettaglio di questo fatto, che noi daremo in epilogo. A' quattordici di luglio ad insinuazione di Guecello Tempesta, atteisi indarno soccorsi d'altronde, deliberossi nel pien Consiglio di Trivigi di patteggiar la resa a Cane; però si spedì subito a Verona, dove era Cane ammalato, un messo, secondo l' anonimo, che ritornò sollecito con molto buona risposta; ma secondo Zuccato, l' incaricato di questo affare è stato Giovanni della Vazzola Giudice, il quale inteso avendo che Cane assalito *da acutissima febbre* si era fatto

con-

1329 pel saggio suo governo, per l' amore del publico bene, per li prudentissimi suoi di-

se-

condurre a Verona *fu necessitato andar fino colà*; donde scrisse egli a Trivigi la malattia, e le buone umanissime disposizioni di Cane. A' 17 è stato eletto, secondo l' anonimo, Giovanni dalla Vazzola, e spedito a Verona colli capitoli, già dettati da Guecello Tempesta, per ottenerne da Cane la conferma; e, secondo Zuccato, si conosce li capitoli e le commissioni essere state dirette al dalla Vazzola, mentre era in Verona, ove egli si presentò a Cane, e da lui *hebbe la confermazione dell' accordo con la sottoscrizione de' Capitoli*. A' 27. furono presentate ai Podestà, e Anziani (al Tempesta secondo l' Anonimo) lettere di esso Giovanni dalla Vazzola, per le quali iscusavasi *di avere tardato a dar loro avviso del successo*. E qui si tocca col giorno della morte di Cane la sua malattia, la moglie, il veleno, il medico giustiziato, e li nipoti di Cane successori nella signoria. Tutto questo hassi dallo Zuccato, il quale aggiunge: *tutto ciò che del insignorirsi di Cane della Città di Treviso, & della sua morte ho scritto, lo trovo nell'archivio del Comune di Treviso per li consigli & per le lettere scritte da Giovanni dalla Vazzola, come ho detto*. E quindi scarta egli la narrazione di Pietro da Baone, che dice morto Cangrande in Trivigi, e per conseguenza di tutti gli altri Scrittori contemporanei.

L' autorità del Cronista, non può negarsi, a prima fronte è fortissima, nè si può avere coraggio d' impugnarla altrimenti, fuorchè co' documenti alla mano per ripassarli in confronto. Nessun vestigio pertanto si trova delle supposte lettere Vazzolane. Esistono gli atti del consiglio, e da essi nè traspira il detto carteggio, nè può presumersi; onde è verisimile, che il Cronista si fingesse la narrazione a capriccio. E a dire il vero,

come

segni, per la scelta de' suoi ministri, e 1329
de' suoi generali, e per tutto ciò che ren-
de

come intender si può, che Giovanni dalla Vazzola, senza essere il Taumaturgo di Padova, in un medesimo tempo si potesse trovare personalmente in due luoghi, Verona e Trivigi? Il fatto è certo per gli atti Consiliari sullodati, che a' 17. e a' 25. egli era in consiglio di Trivigi, *de ipso Consilio, & in ipso Consilio presentialiter existens*. Anzi a' 17. leggeva egli in volgare, *vulgariter & ad intelligentiam* la carta del trattato di dedizione: trattato non compilato soltanto, ma conchiuso immediatamente con Cane da Guecellone Tempesta, e non per altri commessi..... *super tractatu & concordio facto & habito per nobilem & potentem militem dominum Guecellonem Tempestam advocatum Tarvisii super dominio ipsius Civitatis.... & super aliis Capitulis tractatis; & concordatis per idem dominum Guecellonem Tempestam cum ipso domino Canegrandi*. In conseguenza poi dell' accettazion del trattato, che ne fece il Consiglio, quivi eleggesi tosto lo stesso Giovanni dalla Vazzola in Procuratore, e Sindaco, non ambasciatore in Verona, per accogliere in nome del Comune Canegrande in Signore.

Ma qui non si vogliono lasciare i nostri due Cronisti senza nuove altre considerazioni. L' Anonimo, senza indicarci il motivo, ci fa sparire dal campo Cangrande, e cel fa vedere ammalato in Verona; e lo Zuccato cel ricorda assalito *da acutissima febbre*, che condur fassi fino colà. Credal chi può, che il gran *veltro* pieno di ardore di sottometter Trivigi, sul più bello di conquistare questa Città, altrui ne abbandoni l' impresa senza un gravissimo emergente, mal notoci per le istorie, che altrove il richiami, ed è, oh quanto! sconvenevole ragione per un guerriero magnanimo, qual era Cangrande, ch' egli per un principio di ma-

le,

1329 de un sovrano caro a' suoi sudditi, e rispettabile a' suoi nimici.

Pri-

---

le, sia pure stato appreso per mortale, solo per morire, come suol dirsi, sul proprio letto, fiasi fatto trasportare per sì lunga via con evidente pericolo di finirla più presto.

Egli è vero che può dare molto peso all' asserzione de' due Cronisti una lettera di Mastino dalla Scala data da Verona li 23. luglio, diretta al Podestà, Anziani, e Savj del Consiglio di Trivigi, in cui si porge avviso a' Trivigiani della morte di Cane loro zio, potendosi produrre per pruova fortissima della loro opinione; imperciocchè come darsi a' Trivigiani l' avviso di una morte anzi a' loro occhi accaduta? Io però prendo quella lettera sotto un altro aspetto. A' 23. i due fratelli erano stati eletti da' Veronesi successori a Cane nel principato, onde ne dieron tosto l' avviso a tutte le Città suddite con lettera circolare ragguagliandole nel tempo stesso, come era costume, della morte di Cane. L' atto offizioso era diretto più perchè anch' esse seguissero l' esempio de' Veronesi, che per altri motivi; e la formula della circolare era la medesima a tutte le Città, e per conseguenza anche a Trivigi. Di queste circolari noi ne vedremo delle altre spezialmente alla morte del Visconti espresse ne' termini stessi.

Finalmente i due Cronisti sulla fede forse di men vetusto autore, Andrea Gattaro, toccano il veleno dato a Cane per il suo medico; e i contemporanei o niente di questo misfatto, che è molto men verisimile, o parlan solo di febbre e di flusso. All' opposto narrano essi, che Marsilio da Carrara, e Bailardino da Nogarola assistettero a Cane in sua morte: notabile circostanza tacciuta da' due Cronisti, e soggiungendosi che Marsilio corse tantosto a Padova, e ne recò la nuova al Consiglio, ciò meglio s' intende nel

più

Prima di morire chiamò al suo letto Bai- 1329
lardino Nogarola, ch' era l' amico suo più
caro

più breve viaggio da Trivigi a Padova, che da Verona a Padova. Appresso si vede, che Bailardino, affine, e indivisibile compagno di Cane, tre giorni dopo la di lui morte era tuttavia in Trivigi, perchè l' adunanza consiliare de' 25. luglio in lui rimise lo eleggere ambasciatori a Verona. Avanzo il passo a considerare altri atti publici Trivigiani, in cui abbiam riscontri del possesso preso della Città da Cane, ove si allude al suo introito. Ecco un decreto del Consiglio di Trivigi 21. Ottobre 1329., che ridona la libertà a' banditi dal tempo che Guecello Tempesta *advoc. Tarv. introivit Civitatem Tarv., quod fuit in* 1327. *in vigilia epiphanie usque ad tempus quo dominus Canisgrandis de la Scala intravit ipsam Civitatem*. (Ved. Doc. num. 1139.) In uno de' membranacei quaderni della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato di fuori: *Recepta XI.* 1329, leggo tra gli altri registri di bollette fol. 25. a' 23. settembre il pagamento delle cere usate alle esequie di Cane: *& centum libras parvorum Bonifacio de Cividado mercatori pro cera data Communi Tarvisii causa faciendi obsequias bone memorie domini Canis grandis de la Scala; de quibus denariis est bull. scripta per dictum notarium die sabbathi XXIII. septembris*. Ecco un monumento irrefragabile, che dà molto colore di verità al racconto, benchè mal tessuto di vecchia Cronaca a penna, la qual si conserva unita a' trasunti dell' Anonimo, e dello Zuccato nella Biblioteca del Seminario Vescovile di Trivigi, intorno il lugubre militare accompagnamento fatto a Cane fino a Verona = *con doppieri assai impizadi*. Io non credo verisimile, che a que' dì si usasse, come non si usa neppure al dì d' oggi, di tributare funebri uffi-

zj

1329 caro e confidente, e Marsilio da Carrara; a' quali raccomandò vivamente Alberto e Martino suoi nipoti dichiarandoli successori nel principato. A Marsilio raccomandò pure la signoria di Padova, dicendogli che a persona migliore e più acconcia di lui non poteva essere raccomandata.

Seguita la sua morte, che secondo l'opinione universale di tutti gli storici fu nell'ora sesta del sabbato del giorno ventesimo secondo di luglio (1), il Consiglio di Trivigi

---

zj dalle Città suddite alla memoria di un Signore morto nella Capitale. E molto meno io credo verisimile, che le Città suddite si prendessero di celebrar l'anniversario di quella morte. Eppur i Trivigiani lo fecero, mentre che nelle altre Città della Marca non se ne trova il minimo vestigio. Così trovasi registrato in una delle suaccennate bollette n. 6. 1330. *die sabbati XXI. Julli Tarvis. in Palacio Comunis, presentibus Reguzo Marescalcho, Bonapresio not. qu. magistri Sille, & aliis. Dictus dominus Potestas Tarvisii precepit & dixit, quod dictus massarius det & solvat centum quadraginta libras, decem & septem sold., & sex denarios parvorum magistro Antonio de Baono not. quos denarios dictus magister Antonius expendidit in ceram, & aliis rebus necessariis ad faciendo anoalle magnifici domini domini Canis de la Schalla qu. bone memorie.*

(1) Tutti gli scrittori mentovati di sopra accordano, che a' 22 di luglio seguì la morte di Cane. Io però non mi rendo del tutto alla loro opinione, ed ho motivi grandissimi di dubitare, che seguisse a' 21. di luglio. Certamente nel necrologio membranaceo del Convento di S. Niccolò

di

vigi diè gli ordini opportuni, perchè onorar si dovessero l' esequie con quella magnificenza di cere, e di lumi, che più si conveniva alla grandezza di tanto Principe (1). Ma egli aveva ordinato, che il suo corpo fosse trasportato a Verona senza dilazione, e così fu eseguito; e però nel giorno stesso, che seguì la morte, fu preso il cadavere accompagnato da tutti gli ordini di persone vestite a lutto a piedi, e a cavallo, e con numero infinito di doppieri accesi fu processionalmente portato a Verona. Quivi fu ricevuto dal popolo immen- 1329

di Trivigi essa è segnata sotto li 21. *XXI. Jul. MCCCXXVIIII. obiit D. Canis.* E la bolletta delle spese fatte per l' anniversario di questa morte dice espressamente a' 21. *die sabathi XXI Julii* &c., come si può vedere di sopra in intero. Io dico dunque, che la morte potrà esser seguita a' 21., e gli onori delle esequie a' 22. Così potremo intendere, che a' 22. fu il Cadavere portato in Verona, e a' 23. seguita la elezione di Alberto e di Mastino dal popolo Veronese, come vedremo. Altrimenti se a' 22. all' ora sesta fosse seguita la morte, come la mattina de' 23. poteva esser giunto il cadavere in Verona, ed acquetate in modo le cose, che potesse seguire tranquilla la elezione de' due fratelli? Se poi v' è qualche storico, il quale dica esser Cane morto nel 1328., si sappia che questo è un errore manifesto, il quale non merita la pena di confutare.

(1) Nella lunga nota precedente abbiam riportato la bolletta delle spese fatte da' Trivigiani per queste esequie.

1329 menso, che vennegli incontro piangendo, poichè egli era amato da ogni ordine di persone non meno pel valore, e coraggio, che pel senno, e per la sua magnificenza, ed onoratezza (1). I due fratelli Alberto e Mastino ordinarono, che il corpo fosse riposto nella Chiesa di S. Maria Antica. Quivi innalzarono dappoi alla memoria di uno zio tanto illustre, e tanto benemerito sopra la porta un' arca colla sua figura, che mostra giacere sopra un letto, e nella cima del letto la sua statua armata a cavallo con visiera calata, ma ricadendogli il cimiero dietro le spalle, coperto tutto di maglia il cavallo ancora, facendovi scolpire nell' arca onorevole iscrizione (2).

Egli

(1) Il carattere di Cane da molti autori è dipinto con neri inchiostri, ma a ciò fare furon condotti più dallo spirito di partito, che dalla verità. Essi erano Guelfi; all' incontro infiniti son quelli, che ne fecero favorevolissimi elogj, dipingendolo come un Principe di tutte le qualità adorno al suo grado convenienti.

(2) *La iscrizione è la seguente*: Serenissimus semper augustus hujus urbis magnificus Rector & excelsus dominus Canis maximus de la Scala, cujus fama nobilis per orbem universum tantum eccedebat festum Magdalene devote sub MCCCXXVIIII. obiit quem tego.

Appiè dell'arca fu indi posta quest'altra iscrizione.

Si Canis hic grandis ingentia facta peregit,
Marchia testis adest, quam sevo marte subegit;
Scaligeram qui laude domum super astra tulisset,
Majores in luce moras si parca dedisset.
Hunc Juli geminata dies undena peremit
Jam lapsis septem quater annis mille trecentis.

Il

Egli era morto senza figliuoli, sicchè la si- 1329
gnoria di Verona, e delle altre Città e per diritto di successione, e per le commissioni di lui date prima di morire cadde in Alberto, ed in Mastino figliuoli di Alboino fratello di lui. Questi due Principi furono uniti nella signoria, perchè nel diploma di Lodovico il Bavaro, che creava Cane Vicario dell' Impero, erano i due fratelli compresi, ed espressamente nominati alla successione, con dichiarazione espressa, che lo stato non potesse essere diviso per qualsivoglia accidente, per quanto narra il Saraina nella sua Istoria di Verona (1). Fu questa disposizione assai salutevole e bene intesa, poichè Alberto, che era il primogenito, era poco inclinato alle cose della guerra, e d' animo quieto e tranquillo, di corpo bello e dilicato, amante de' letterati (2), de' musici,

Il Pagliarini rapporta un'altra iscrizione fatta in onore di Cane da Graziadio Grimani suo Cancelliere; ed è la seguente:

Hic decor, & probitas, hic nobile Corpus humatum,
Hic sunt magnanimi membra sepulta Canis.
Impia quem multis Patavi de gente tiranni
Abstulit e summo mors sine cæde loco.
Annua tunc lapsis memorabat mille trecentos
Tempora Virgo parens, ter tria, bisque decem.

(1) Alla pag. 30. t.

(2) I letterati dal canto loro tributarono al loro Mecenate gli elogi che più sapevano. Così

1329 fici, dell' ozio, e de' bagordi; mentre all' incontro essendo Mastino gagliardo, nerboruto e forte, ed atto ad ogni fatica, d' animo elevato e bellicoso, era più acconcio al governo, ed agli affari più pericolosi dello stato.

Nascevano questi due fratelli da Beatrice da Correggio (1); per la qual cosa i Signori da Correggio nella notte stessa, che intesero la nuova della morte di Cane presi seco in compagnia molti cavalli, e pedoni cavalcarono frettolosi a Verona a sostentare le giustissime pretese di questi due loro nipoti (2). Ma trovarono, che gli animi già de' Veronesi erano tutti favorevolmente disposti; e già radunati i nobili nella mattina de' 22. di luglio nel consiglio degli Anziani e de' Gastaldioni, e raccoltosi il popolo su la piazza al Capitello furono di concorde consenso gridati ed eletti per Capitani generali della Città e del territorio i due

Antonio di Tempo Padovano, che primo trattò delle *Rime*, cioè delle varie spezie di componimenti poetici volgari, e del modo di rimargli dedicogli la sua fatica col titolo seguente: *Summa Artis Rhytmici vulgaris dictaminis composita ab Antonio de Tempo Judice Cive Paduano ad illustrem Principem Albertum della Scala Anno domini MCCCXXXII.* Ved. il Muratori Dissertaz. 40. e Maffei Veron. Illustr. P. II. pag. 118.

(1) Petri Azarii Chron. pag. 417.

(2) Cronica di Parma nel Nuovo Giornale di Modena T. 12 pag. 112.

due fratelli (1). Tutta la Città fece applauso a queſta elezione col tintinnio delle campane, con solennità di fuochi, e con feſte ed allegrezze grandiſſime per tre giorni continui (2). 1329

Di queſta elezione eſſi diedero toſto la notizia nel giorno ſteſſo a tutte le Città della Marca Trivigiana, ragguagliandole nel medeſimo tempo della morte funeſta di Cangrande loro zio (3). Queſt' atto di gentilezza avea per mira sopra ogni cosa, ch' eſſe seguir doveſſero l' esempio de' Veroneſi; nè s' ingannarono nel loro penſiero. Imperciocchè Marſilio da Carrara, che avea portata la nuova della morte a' Padovani, congregato il Conſiglio della Città fece in modo, che i due fratelli furon proclamati nella ſignoria (4). I Trivigiani ancora per conſiglio di Guecello Tempeſta formarono l' atto solenne della loro dedizione, eleggendo Giovanni de la Vazzola per loro Sindico e procuratore a preſtare il giuramento di fedeltà e di ubbidienza, e conſegnar a' Principi Scaligeri le chiavi della Città (5). Così fecero i Vicentini, i Baſſaneſi,

(1) Chron. Veron. &c. Zagata Cronica di Verona &c.

(2) Il Corte pag. 166. dice tre giorni; ma il Saraina dice un giorno solo.

(3) Ved. Doc. num. 1120.

(4) Cortus. Hiſtor. Lib. IV. Cap. 10.

(5) Ved. Doc. num. 1120.

1329 nesi, i Feltrini, e i Bellunesi (1); e fu cosa veramente maravigliosa, che ne' primordj d' un nuovo governo tutti gli animi s' accordassero nel pensiero medesimo, nè alcuna contraddizione insorgesse in tempi così pieni di divisioni, e di discordie.

Finite queste cose giudicarono i due Principi opportuno di visitare le Città della Marca Trivigiana a loro soggette. Premeva ad entrambi che tutte rimanessero nella fede data, e nell' obbedienza prestata; tanto più ch' essi saputo avevano dalla Germania, quanto fosse dispiacciuta al Duca di Carintia la perdita di Trivigi, e come aveva egli promesso al giovinetto Enrico Conte di Gorizia, come suo tutore, e alla Contessa Beatrice di somministrare ajuti sufficienti a tempo opportuno per ricuperare questa Città (2).

Il Principe Alberto si partì da Verona il dì 27. di luglio, lasciando a Mastino la cura degli altri affari nella Città (3). Passò per Vicenza dove fu onorevolmente accolto da tutti gli ordini di persone (4); e se creder vogliamo al Saraina confermò, e mutò guardie, capi, ed offiziali, come gli parve con-

(1) Piloni, Cambrucci &c.

(2) Il Sig. Coronini nel suo Tentamen Genealogicum &c. Par. II. pag. 280. 281. accenna due documenti, che esistono nel Repertorio Austriaco contenenti questa promessa.

(3) Chron Veronens. &c. Zagata, Corte &c.

(4) Ved. Doc. num. 1122.

convenevole ed opportuno; Se non che 1329
convien dire, che passeggiera fosse la sua dimora in quella Città, poichè a detta de' Cortusj (1), se non v' è errore nel testo, nel giorno stesso de' 27. di luglio era giunto a Padova, dove que' Cittadini insieme congregati gli diedero in una publica assemblea il vessillo del popolo, e ratificarono la loro soggezione, ed obbedienza. In quell' incontro egli fece a tutto il popolo radunato un amoroso ed eloquente discorso, mostrandosi vero padre della Città, ed amico protettore della Republica (2).

Ei prese il suo alloggio nel palazzo del Vescovo, dove si trattenne fino a' due d' agosto accogliendo amorosamente tutta la nobiltà, e trattando degli affari più importanti della Città, e della miglior regolazione di quel governo. Quivi lo vennero a complimentare gli ambasciatori delle Città a lui soggette, e di quelle eziandio, le quali temendo di non poter resistere alle armi de' due fratelli avevano stabilito di sottomettersi al loro dominio. Una di queste era Conegliano, la quale benchè mentre Cane era all' assedio di Trivigi avesse sofferto gravissimi danni nel territorio per le scorrerie degli avidi soldati, pure non si era ancora assoggettata; ma non volle più

oltre

(1) Lib. IV. Cap. 10.

(2) Cronichette, che vanno appresso alla Storia di Rolandino pag. 414. 441.

1329 oltre differire quest' atto di dedizione, che nelle circostanze, in cui si trovava, credevasi necessario. Pertanto nel dì primo d'agosto comparso in Padova Scotto degli Scotti col titolo di Sindico e procuratore del Comune di Conegliano, e presentatosi al Principe per nome del suo Comune spontaneamente a lui diede, e sottomise la Terra libera ed esente da qualunque dominio, con tutto il suo distretto, col mero, e misto imperio, e con tutte le sue giurisdizioni ed onori. Ragguardevoli sono le condizioni da Alberto concedute a' Coneglianesi, obbligandosi di tenerli liberi, ed esenti da qualunque dominio di Città, Castello, o Signore, e solo soggetti direttamente agli Scaligeri, e al Rettore da essi assegnato; promettendo di non aggravarli oltre l' entrata del Comune, e di confermare gli statuti, e le antiche consuetudini della Terra, e che saranno rimessi tutt' i danni, e le ingiurie scambievoli. Dopo di che lo stesso Scotto Sindico unitamente a Francesco Quarta da Marcorago, a Fioravancio di Ubaldino notajo, a Daniele detto Mugardo notajo ambasciatori del Comune giurarono di eseguire le cose promesse, ed obbedienza e difesa, promettendo, che lo stesso giuramento sarà prestato parimente dal Consiglio maggiore di Conegliano, mentre all' incontro anche Alberto promise di attendere il tutto, e di osservare, e la detta Terra difendere, e mantenere contro chiunque. E

di

di ciò fu rogato publico istrumento per ma- 1329
no notariale alla presenza del Principe, di Bernardo degli Ervarj Podestà di Padova, di Marsilio da Carrara, e di altri nobili Padovani (1); destinandovi Alberto per Podestà Bernardino degli Scanabecchi Bolognese con Bortolamio de' Tomari suo Vicario (2).

Essa era una politica de' Principi di que' tempi lo smembrare dalle Città capitali della provincia tutti que' luoghi, che potevano fare da per se stessi. Ne ridondavano ad essi due vantaggi non indifferenti. Il primo è, che scemavano in simil guisa le forze, e gli ajuti esterni alla Città principale, in caso che volesse scuotere il giogo, ed alzare il capo; ed il secondo, che in tal modo accrescevano direttamente a se stessi, e alla propria loro capitale la forza, e la potenza, legandoli con vincoli di obbligazione, e di amore, ed impegnandoli col desiderio della libertà a non ritornar più per qualunque caso agli antichi legami. Gli stessi Scaligeri avean fatto il medesimo di Bassano levandolo dalla giurisdizione di Padova, e privilegiandolo di maniera che altra dipendenza non conosceva, se non che quella dal proprio Principe.

Fra i luoghi della seconda categoria dopo

(1) Ved. Doc. num. 1121.

(2) Ved. Memorie della Città di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

1329 po le Città capitali nella Marca Trivigiana Baſſano otteneva anche in que' tempi il primo poſto, e innanzi a tutti ottenne queſto privilegio di separazione, e d'indipendenza da ogni e qualunque altra Città: privilegio che fu poscia, come vedremo, da Gio: Galeazzo Visconti in modo aſſai onorevole confermato e ratificato, al quale tennero dietro in tempi più baſſi, sotto la Republica di Venezia e Cologna, e Sacile, ed altri luoghi, come altrove diraſſi. Peraltro ſi deve riflettere, che Conegliano fu conſiderato libero anche ne' tempi più vecchi, ed esente con privilegj Imperiali dal dominio di qualunque Città, e però non ſi deve annoverare fra que' luoghi che sempre han conosciuto una dipendenza quaſi territoriale. Non è già per queſto, che le Città della Provincia non ſi scuoteſſero di tratto in tratto, reclamando i loro privilegj, e i diritti di loro giurisdizione; ma vani tornarono i loro reclami, troppo intereſſe prendendo la politica de' Sovrani.

L' esempio di Conegliano somminiſtrò anche a' Cenedeſi il deſiderio di scuotere la dipendenza de' Trivigiani, e rimetterſi negli antichi di loro diritti di libertà. Il tentativo era ſtato fatto da quel Comune anche ne' tempi paſſati, e spezialmente sotto il dominio di Cangrande, nè mai le loro iſtanze erano ſtate esaudite; anzi avendo i Trivigiani formato un decreto in conſiglio, che Ceneda, e Conegliano eſſer dovevano

della

della loro giurisdizione, come pretendevano 1329
di provarlo con carte antiche, che formavano le loro ragioni, questo decreto sottoscritto per mano di Francesco Pezele notajo fu confermato, e ratificato dagli stessi Scaligeri (1). Ora essi s' invogliarono di muovere le medesime quistioni, e con ambasceria spedita a Verona a Mastino impetrarono lettere replicate al Comune di Trivigi, ordinandogli di dover produrre i diritti fondamentali delle loro pretensioni sopra Ceneda, perchè un giudice non sospetto da esso eletto e destinato ne formi poi giuridicamente la sentenza (2). Ma prima che si venisse ad alcuna decisione, passarono ancora alcuni anni, come vedremo.

Prima che Alberto partisse da Padova, egli accolse colle maggiori dimostrazioni di amorevolezza que' nobili Bolognesi, che fuggivano dall' ira di Bertrando dal Poggetto Cardinal legato in Bologna. Questo fiero Ecclesiastico erasi renduto odioso a tutte le Città d'Italia pel suo temperamento aspro, collerico, e vendicativo. In Bologna, dove facea l'ordinaria sua residenza, avevano in quest' anno contro di lui conspirato i Tiriaci, i Guglielmi, i Maranesi, i da Saliceto, gli Abaisi, que' dalla Fratta, i Canoli, i Castralasina, i Garzoni, i Gattari, i Cacciapei, i Magarotti, gli Unzòla, i Ma-

(1) Ved. Doc. num. 1143.
(2) Ved. Doc. num. 1143.

1329 Mazini, que' da Sesso, e i Savioli. Scoperti prima, che la congiura scoppiasse fuggiron tutti fortunatamente co' loro seguaci, e ritiraronsi a Padova, accrescendo colla loro venuta popolazione alla Città, e decoro, e splendore, e piantando ivi il domicilio e la stabile loro dimora, poichè proscritti l'anno dopo per sentenza del Podestà Matteo de' Mazzetti da Borgo S. Sepolcro, fu loro tolta ogni speranza di ritornare alla patria (1).

Al-

(1) Questa sentenza fu publicata a' 26. di marzo del 1330., ed esiste nell'archivio publico di Bologna, e sarà prodotta a suo tempo negli Annali di quella Città scritti dall' aurea penna del celebre Senatore Sig. Co: Lodovico Savioli, chiarissimo discendente da uno di questi illustri fuorusciti. Imperciocchè trovasi nominato nella sentenza medesima *Betaxius qu Fulchini de Saviolis*; ed occorre nell' archivio suddetto un atto dell' anno 1340.; dal quale appare che *Betaxius qu. Fulchini de Saviolis, qui fuit de Bononia, & nunc moratur in Civitate Padue* vende per procuratore le case, che furono di Tomasina de' Beccadelli sua moglie, e promette *quod Baglamonte, & Petrus ejus filii cum fuerint etatis perfecte renuntiabunt &c.* Questo Pietro è lo stipite de' Savioli, che sussistono tuttora in Padova, e che in parte dopo quattro secoli si ridussero nuovamente, e ristabilirono in Bologna antica lor patria; da' quali in linea diritta discese l' illustre Scrittore vivente delle cose Bolognesi. Nelle iscrizioni di Padova del Salomoni leggesi di Baglamonte onorevole iscrizione, che più dichiara l' esser suo, e di sua nobilissima famiglia, la quale vanta fra i suoi ascendenti un Papa, che fu Lucio II., e più Cardinali.

Alberto dati gli ordini opportuni per 1329
l'accoglienza, e per le abitazioni di questi illustri fuorusciti, proseguì il suo viaggio per Trivigi. Avevano i Trivigiani preso intanto anch'essi i provvedimenti più convenienti per onorar la venuta di questo Principe colla maggiore magnificenza, essendo stato ordinato con parte presa nel consiglio maggiore, che tutti quelli che teneano cavalli, avessero a stare in pronto per accompagnar il Podestà, che andar doveva incontro ad Alberto; e che le arti co' loro confaloni onorassero anch' esse la venuta del Principe, e il nobile accompagnamento (1). E ad accrescer lo splendore del solenne ricevimento invitarono i forestieri, e le mercanzie, sospendendo con lettera diretta al Patriarca d'Aquileja, certe rappresaglie concedute contro uno di Cividale del Friuli, in favore di Niccolò di Clarello Trivigiano (2), e rimproverando i Signori da Prata, perchè non ostante la lettera suddetta avessero carcerato un Trivigiano (3).

A' due di agosto giorno di mercoledì Alberto appresentossi alla porta de' Santi 40. Eragli andato incontro Guecello Tempesta, Pietro dal Verme Podestà, gli Anziani, il Clero, la nobiltà, e moltitudine immensa di popolo. Egli fu introdotto entro alle mura

(1) Ved. Doc. num. 1122.
(2) Ved. Doc. num. 1123.
(3) Ved. Doc. num. 1124.

1329 mura col suono di tutte le campane, e di bellici istrumenti, e smontò al palazzo Episcopale (1). Questo Principe assistette nella domenica all' assemblea generale, che fu fatta nel palazzo del Comune a porte aperte con grande concorso di popolo. I Cronisti Trivigiani dicono, che egli sedeva sopra un tribunale eminente, dove gli Anziani andarono a presentargli lo stendardo del Comune in segno di vera dedizione e confermazione del governo, e vicariato generale dell' imperio.

Nel lunedì partì Alberto da Trivigi, e per la via di Conegliano andò a Belluno, incontrato ivi pure dal popolo tutto e dalla nobiltà più rispettabile della Città. I Bellunesi a somiglianza delle altre Città, gli consegnarono essi pure lo stendardo del Comune colle chiavi della Città, le quali avendo egli prese allegramente con umanissime parole, promise di esser benigno signore, e restituille a' Consoli, che gli erano appresso, dicendo che affidava a loro la custodia della Città. Avendo poscia confermato per Podestà Niccolò de' Confalonieri da Verona, e Giovanni da Quinto per suo Vicario, e fatti molti utili regolamenti al buon ordine del governo, partì senza dilazione per Feltre (2).

Le

(1) Anonimo Foscariniano ms.

(2) Piloni Storia di Belluno Lib. IV. pag. 147. 148.

Le ſteſſe cerimonie, gli ſteſſi onori, i 1329
medeſimi omaggi gli furono fatti ſimilmente da queſta Città (1); dove non ſi fermò se non quel tempo, che richiedevano i publici affari, e i neceſſarj provvedimenti. Egli non ritornò più per la ſtrada medeſima, ma per la via di Primolano e di Bassano portoſſi ſollecito a Padova, avendo lasciato per tutte le Città da lui viſitate nome egregio di ottimo Principe, e di padre amoroso; imperciocchè egli fece a tutte moltiſſimi benefizj, appoggiato sopra la maſſima, che l'offizio di chi governa una Republica è di far il più di bene che può, e non mai far cosa, che poſſa nuocerle. Tali erano i sentimenti di Alberto, che sempre conservò inalterabili per tutto il corso del suo governo.

Bisogna dire, che queſto viaggio di Alberto foſſe molto sollecito, poichè a' sette di agoſto egli era in Padova ritornato, nel qual giorno egli dichiarò Podeſtà di Trivigi Pietro dal Verme, confermando in tal guisa la elezione di Cangrande, fatta prima della sua morte. Egli fu eletto Podeſtà senza limitazione di tempo, e l'avviso di queſta elezione fu dato da Alberto a Guecello Tempeſta Capitanio di Trivigi, agli anziani, a' sapienti, e a tutto il Comune con lettere umaniſſime, le quali eſſendo ſtate lette nella publica radunanza a' dieci di quel

(1) Cambrucci Storia ms. di Feltre.

1329 quel mese apportarono a tutti una somma consolazione (1).

I Ca-

(1) *Le lettere di Alberto prese dagli Atti del Consiglio di Trivigi a quest'anno sono di tal tenore:* Die Jovis decimo Augusti &c. Nobili & potente milite Petro de Verme Civitatis Tarv. honorabili Potestate, & discreto & sapiente viro Dom. Nicolao de Spagnolis Judice & Vicario dicti domini Potestatis, presentibus Dom. Placentino de Montemartino Judice, dominis Federico de Ecelo, Ensedisio de Grandonio, & aliis, Curia Ancianorum ad sonum campane more solito solemniter congregata infrascripte littere de mandato domini Potestatis in dicta Curia ipsis Antianis audientibus, & plenarie intelligentibus lecte distincte, & vulgarizate fuerunt per me Franciscum notarium infrascriptum de verbo ad verbum, quarum litterarum tenor inferius declaratur, que littere habebant unum sigillum cere albe, & una cum litteris. Tenor litterarum. Albertus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Cividalis Capitaneus, & dominus generalis Nobilibus & prudentibus viris dominis Guecelloni Tempeste Advocato Tarvisii, & Capitaneo nostro, Antianis, Sapientibus, Consilio, hominibus, & Communi Civitatis Tarv. carissimis amicis suis salutem ad vota felicem. Confidentes de industria, & legalitate nobilis militis domini Petri de Verme dilecti Civis nostri Verone, ipsum in Potestatem Civitatis, & territorii & districtus dicte Civitatis Tarv. pro nobis, & fratre nostro carissimo dom. Mastino elegimus ad nostre beneplacitum voluntatis cum salario consueto, cui pro nobis & dicto fratre nostro concedimus meri, & mixti imperii, & omnis jurisdictionis exercitium in Civitate predicta, & ejus terratorio. Mandantes vobis, & cuilibet vestrum, quatenus pena & banno nostro arbitrio auferendis eidem dom. Petro Potestati nostro in omnibus obedire debeatis, sicut

I Caſtelli del territorio Trivigiano, co- 1329
me Braida, Montebelluna, Caſtelfranco, ed altri di minor conto, erano ancora in guardia de' ſoldati tedeschi. I Principi Scaligeri non ſi curavano di aſtringerli colla forza, ſicuri già che in breve tempo da per ſe ſteſſi sarebbon caduti. E di fatti non andò guari, che mancate le vettovaglie fuggirono i tedeschi, lasciando que' luoghi in libertà (1). Videſi allora Alberto padrone tranquillo di tutta la Marca Trivigiana; e soltanto gli mancava ad una perfetta tranquillità l' accomodare alcune differenze, che ſuſſiſtevano tra la Republica di Venezia, ed i Trivigiani. Non che perciò vi foſſero aperte rotture, poichè trattavanſi ciò nulla oſtante co' segni della maggiore amicizia (2); ma erano diſſapori, che intorbidavano alcun

ſicut nobis. Data Padue die lune ſeptimo auguſti Indict. XII.

Ego Franciscus qu. Clementis not., & nunc dicti dom. Poteſtatis hiis predictis omnibus interfui, atque rogatus ſcripſi ſignò meo ſolito roborando.

(1) Cortus. Hiſtor. Lib. IV. Cap. 10.

(2) *Ciò apparisce chiaramente da una lettera de' Trivigiani ſcritta al Doge di Venezia, pregandolo di tener ſequeſtrata certa ſomma di danaro, che il Vicario del Capitanio Tedesco avea ſpedito furtivamente a Venezia invece di pagare le vettovaglie avute dalle milizie tedesche, come ſi fa noto dal ſeguente documento preso da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi ſegnato* Regiſtrum litterarum &c. Inclito & excelso dom. dom. Francisco Dandulo Dei gratia Venetiarum &c. Petrus de Verme Poteſtas Tarv., Antiani, Conſilium,

1329 alcun poco la chiarezza della loro amistà. Prima che venisse Cane all'assedio di Trivigi,

---

lium, & Commune Civitatis ejusdem salutem, & omnium felicitatum augumentum. Celsitudini vestre tenore presentis facimus manifestum, quod Dom. Justinianus de Gardulo de Tridento, alias gerens vices Vicarii Capitanei Theotonicorum in Tarvisio, centum quadraginta libras denariorum grossorum vel circa exegit in Civitate Tarv. de bonis, & redditibus Communis, & hominum ipsius Civitatis, ex qua pecunia revera solvere, & satisfacere tenebatur quampluribus civibus, & habitatoribus ipsius Civitatis pro pane, & vino, & aliis victualibus per eos datis dictis Theotonicis, seu ipsi Vicario recipienti pro eis, prout de predictis fiet, in quantum expedierit, plena fides. Quapropter cum intellexerimus dictam pecuniam, que per dictum dom. Justinianum per Civitatem, & districtum vestrum dolose, & indebite perturbatur, dominationem vestram, in qua semper viguit, & vigebit justitia, & semper prompta fuit, & est hominum malitiis, & fraudibus obviare, retentam esse, & depositam in Civitate Venetiarum, Celsitudinem vestram precibus, quibus possumus, deprecamur, quatenus honore vestri, & amore nostri, ac favore justitie dictam pecuniam per vos, sive officiales vestros jubeatis salvari, & custodiri, ipsius dom. Justiniani, vel alicujus alterius contradictione ullatenus non obstante, donec dominationi vestre de indebita exportatione dicte pecunie, ut prescribitur, fiet legitime plena fides, offerentes nos semper beneplacitis vestris in similibus, & majoribus complacere. Super quibus placeat vobis nobis vestris litteris respondere super omnibus; in cujus rei testimonium has litteras jussimus nostri sigilli Communis Tarv. munimine roborari. Dat. Tarv. die dominico sexto augusti, XII. Indict.

vigi, era stato ordinato un congresso in Ve- 1329
nezia per appianare tutte le difficoltà, che vi rimanevano; e trattavasi spezialmente de' dazj, e delle entrate de' Veneti da condursi a Venezia. I Trivigiani non poterono allora secondo il concertato spedire i loro trattatori, poichè sopraggiunto Cane coll' esercito si sospese ogni maneggio. Ora però, che il Doge vide tranquillizzati gli affari della Provincia, e messe in calma le cose, spedì un' ambasceria a' due Principi Scaligeri, al Podestà, ed agli Anziani di Trivigi per dare l' ultima mano a questa faccenda (1).

I Trivigiani credettero cosa conveniente di spedir tosto a Venezia personaggi idonei a deffinire le differenze; e questi furono Giovanni de la Vazzola, e Fioravante da Borso con due notaj, muniti delle istruzioni opportune a terminare amichevolmente l'affare (2). Erano ambedue abilissimi in tali maneggi, e di fatti seppero agevolmente accordare i due Comuni fra loro, e sopire intanto per quell'oggetto ogni reciproca dispiacenza. Con tale occasione i due ambasciatori tolsero ancora il motivo di un'altra discordia, che verteva fra i Trivigiani, ed il Legato del Papa, e siccome si trattava di certa somma di danaro dovuta da' Trivigiani al Legato, così questi con-

ten-

(1) Ved. Doc. num. 1125.
(2) Ved. Doc. num. 1130.

1329 tentossi di accordare a' medesimi una proroga di quattro mesi fino al Natale, purchè dassero un' idonea pieggieria in Venezia (1).

Alberto intanto era ritornato a Verona; ed avea fatto il suo ingresso a' 17. d'agosto accolto da tutto il popolo con acclamazioni di allegrezza (2). Passando per Vicenza aveva ordinato a Federico de' Cavalli Podestà, che accordar si dovesse con Orico da Pojana Podestà di Bassano, per la cattura de' malfattori, che da un territorio passavano all' altro liberamente. Per la qual cosa furono sopra di ciò estese le convenzioni, ed i capitoli, e dal Podestà di Vicenza spediti a quello di Bassano a tenore di quanto egli aveva richiesto (3).

Ma quanto incerti, e a mutamento soggetti sono i pensieri, e i disegni umani! Credeva Alberto in questo suo viaggio di aver assicurata la pace, e la tranquillità in tutta la Provincia; quando ecco gli arriva la notizia da Trivigi, come Gerardo e Rizzardo signori da Camino sotto pretesto di aver ottenuto dagli Scaligeri l'investitura delle loro giurisdizioni, occuparono colla violenza Mussa, Mussetta, e S. Amelio, che i Trivigiani pretendevano, che fossero suoi

(1) Ved. Doc. num. 1039.
(2) Chron. Veron. nel Tom. 8. Rer. Italic. Script.
(3) Ved. Doc. num. 1132.

suoi (1). O fosse, che i due fratelli Scaligeri temessero disordini maggiori per questo fatto, o che altri affari li richiamassero alle parti della Trivigiana, risolse allora Mastino di far anch' esso la rivista delle Città al suo dominio soggette, ed Alberto di accompagnarlo nuovamente nel viaggio. Prima però della partenza loro da Verona vollero affezionarsi alcune potenti famiglie Trivigiane, fra le quali i Signori da Rovero, coll' ordinare, che fossero messi nell' intiero possesso di tutte le loro giurisdizioni, e possessioni confiscate ad essi, quando furono scacciati da Trivigi (2). L' atto non 1329

po-

(1) *Ecco il Documento preso da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato* Registrum litterarum &c. Magnificis & potentibus viris dominis Alberto, & Mastino de la Scala Civitatum Verone & Vincentie &c. Dom. & Capitaneis generalibus Petrus de Verme Potestas in Tarvisio cum omni recomendatione se ipsum. Jurisdictionem & dominium cum pleno & mixto imperio per vos dom. de Camino de subtus traditam bene scitis, ipsi vero, sive Rizardus ex forma dicti dominii Curiam Musse, & Mussete, & S. Amelii cum omnibus suis juribus intromisisse videntur, ut de ea velle facere ad suum libitum voluntatis. De qua quidem curiam nihil tamen in eorum litteris continetur. Ex quo providi viri Ugozouus de Pagnano, Regempertus de Brayda jud., Petrus Benedictus, Zambonus Guidonis, & Bonapasius de Ecelo pro se, & aliis suis sociis hodie coram me comparuerunt cum querela matima de predictis &c.

Dat. Tarv. die primo septembris, Ind. XII.

(2) Ved. Doc. num. 1133.

1329 poteva essere nè più favorevole, nè più generoso. Quindi co' maggiori segni di gratitudine, e di cordialità si prestarono tutti i Trivigiani a ricevere onorevolmente i Principi loro; ordinando, che fosse fatta per tutto il territorio una caccia generale di pernici, di lepri, e di altro selvaggiume per portar ogni cosa alla curia del magnifico Signor Mastino (1). Per questa curia avevano ancora allestite tutte le cose necessarie ad un generoso mantenimento, e provvisto a tutte le spese, che far si dovevano per questo effetto (2).

I due

(1) Ved. Doc. num. 1135.

(2) *Nel Codice de' Documenti Trivigiani del Co: Vittore Scotti trovasi questa partita di spese fatte dal Comune di Trivigi*. Die martis decimo nono septembris, & CCCXVIII. libras, quinque sold. denar. parv., & octo parvos dom. Rizzardo de la Vazzola not. recipienti pro se, & ser Hensedisio de Grandonio ejus socio deputatis super expensis factis in adventu magnifici, & excelsi dom. dom. Alberti de la Scala Civitatis Tarv., & districtus domini generalis cum magnifico dom. dom. Mastino ejus fratre, pro feno, avena, pane, paleis, carnibus, & aliis rebus necessariis curie dicti domini a dictis ser Rizzardo, & Hensedisio emptis, de quibus denariis est buleta scripta per Dominum Joannem notarium.

Die Mercurii XXVII. septembris, & CCC. libras denar. ser Hensedisio de Grandonio, & Rizzardo de Lavazzola not. Officialibus Communis Tarv. deputatis ad expensas faciendas in adventu magnifici, & excelsi dom. dom. Mastini de la Scala Civitatis Tarv., & districtus Domini generalis.

I due fratelli andarono ad alloggiare, 1329
com'era costume, nel palazzo del Vescovo, e quivi furono ordinati gli affari concernenti il governo della Città (1). Fra le cose stabilite a benefizio degl' infelici fuorusciti publicò Mastino un generoso decreto, in cui ordina, che siano restituiti in tutti i loro onori, beni, dignità, e giurisdizioni tutti que' Trivigiani, che partigiani della casa Scaligera aveano sofferto il danno del bando, e del fisco (2). In conseguenza di questo ordinò al Podestà, che cancellar si dovessero da' publici registri, e liberare da' bandi, e dalle condanne tutti quelli, che erano stati banditi, e condannati dal dì della vittoria di Guecello Tempesta, fino al principio del dominio Scaligero (3): decreto, che fu poscia da Mastino al suo ritorno a Verona con sua lettera speziale confermato, e ratificato (4).

Da Trivigi passarono i due fratelli a Belluno, a Feltre, a Bassano, a Padova, ed a Vicenza, dando sesto in tutte le Città a molte cose, e da tutte ricevendo il giuramento di fedeltà, e di ubbidienza (5). Io li ritrovo ambedue in Verona a' 18 di ottobre

(1) Ved. Doc. num. 1136.
(2) Ved. Doc. num. 1137.
(3) Ved. Doc. num. 1139.
(4) Ved. Doc. num. 1140.
(5) Chron. Veronens. Saraina, Zagata Cronica di Verona, Piloni, Cambrucci ec.

1329 tobre, nel qual giorno segnarono un decreto, in cui ordinano, che venghino restituiti al Monastero di S. Zenone, ov'era Abate Bartolommeo dalla Scala loro cugino, i beni da altre persone ingiustamente occupati, inerendo in questo ad un decreto di Alberto loro avo, e ad altro di Cangrande loro zio (1).

Se non che i dissapori de' Camineſi andavano accrescendo, per modo da far dubitare, che non si accendesse per avventura una guerra in tutta la provincia. Credevano i due Scaligeri di aver messo un freno alle loro mosse, e di aver assicurata la quiete, poichè Gerardo fratello di Rizzardo, essendo andato a Verona fin da' primi di settembre, per trattar co' Principi di alcuni affari, essi sotto pretesto di onorarlo colla dignità di loro maresciallo, ossia scudiere, lo avean trattenuto presso di se più per ostaggio, che per onore. Gerardo contra sua voglia fu costretto a fermarsi in Verona; ma quando egli vide, che suo fratello era in procinto di romperla apertamente cogli Scaligeri, trovò il modo di fuggire incognito, e ritirarsi ne' suoi feudi in Camino (2).

Il dado era tratto, ed era difficile ritirarlo. Conobbero i Camineſi, che indispensabile

(1) Ved. Doc. num. 1138.
(2) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10. Anonimo Foscariniano ms.

sabile era una guerra contro gli Scaligeri, 1329
ed essi non aveano forze sufficienti per resistere alla loro potenza. Che fecero essi dunque in tale emergenza? Ricorsero a' Veneziani rinnovando le antiche promissioni, e l'atto de' loro maggiori col metter se stessi, e tutti i loro Castelli e giurisdizioni sotto la protezione, ed il dominio di quella Republica. Era troppo lusinghiera l'offerta, e troppo vicine le speranze di quegli illustri Republicani, di porre un piè stabile nella Terra Ferma, da loro avidamente vagheggiata; tanto più che molti motivi concorrevano, perchè essi non fossero gran fatto contenti degli Scaligeri; e perciò promisero a' Camineſi ogni assistenza e favore, e dichiararono publicamente, che i due fratelli erano Cittadini di Venezia, fin dal tempo de' loro padri (1).

In vigor di questo i due Camineſi presa baldanza fecero ammasso di genti, le quali inalberato lo stendardo di S. Marco, scorsero fino ad Oderzo danneggiando tutto il paese all' intorno. Nel tempo stesso i Veneziani sostentando le ragioni di Rizzardo, e di Gerardo spedirono un'ambasciata a' Trivigiani, per allegare alcuni motivi di dispiacenza, e spezialmente com' essi esigendo il dazio in Cesa, ed in Cesalto avean turbato le giurisdizioni de' Camineſi, che per ogni ragione spettavano al dominio Veneto, avendo ricevuto sotto la loro protezione le terre di

(1) Ved. Doc. num. 1141.

1329 di que' Signori. Un secondo motivo di querela era, ch' essi indebitamente riscuotessero il pedaggio da' Veneti, che uscivano da Trivigi, e un dazio de' legnami vegnenti per la Piave contro i patti stabiliti (1).

Si maravigliarono gli Scaligeri di queste lagnanze, e dal pedaggio in fuori all' uscita di Trivigi le giudicarono tutte ingiuste, ed insussistenti; e perciò ordinato, che fosse abolita quella gabella, per togliere ogni motivo di lamentanza, imposero a' Trivigiani, che spedissero ambasciatori al Doge, onde persuaderlo, che le Terre e i Castelli de' Camineſi furono sempre compresi sotto il territorio, e la giurisdizione di Trivigi; e che il dazio de' legnami discendenti per la Piave, era secondo le convenzioni fatte ed accordate (2). E perchè i Camineſi non cessavano intanto di scorrere il territorio de' Trivigiani, recandovi de' gravi danni, il Podestà di Trivigi formato processo di ribellione contro di loro, li mise a bando perpetuo capitale con tutti i loro seguaci (3).

Quest' atto di giustissimo risentimento offese gli amici, e i parenti de' due fratelli Camineſi; perlochè videsi a sorgere nel tempo stesso in Trivigi una congiura contro i Principi di Verona. Alberto e Gerardo figli-

(1) Ved. Doc. num. 1141. e 1144.
(2) Ved. Doc. num. 1142.
(3) Anonimo Foscariniano ms.

gliuoli del qu. Prosavio da Bazzoletto fu- 1329
rono gli autori principali della trama (1). S' unirono a loro molti altri nobili Trivigiani, chi per iscontentezza del nuovo governo, chi per attacco di amicizia, e parentela co' due fratelli. Era loro pensiero di dar la Città a' Camineſi, e forse anche a' Veneziani; se non che furono i traditori fortunatamente scoperti, prima che il trattato scoppiasse. L' avvedutezza del Podestà dal Verme salvò in questo caso la Città da un grave pericolo. I congiurati furono presi, i quali avendo confessato il delitto dopo brieve processo nel sabbato giorno secondo di decembre soggiacquero al meritato castigo appiccati ad un pajo di forche. I loro seguaci pagarono il fio del loro tradimento, parte in una prigione, e parte relegati a Verona (2). I beni de' Bazzoletti furono tutti applicati alla camera del fisco, e poscia all' incanto venduti (3). Si rinnovarono allora i ban-

(1) In una pergamena dello spedale maggiore di Trivigi del 1319. 18. giugno si vede, che Prosavio da Bazzoletto avea per moglie Margherita figliuola di Gerardo da Camino.

(2) Cortus Hiſtor. Lib. IV. Cap. 10. Anonimo Foscariniano ms.

(3) *Ecco il documento, che il benemerito Conte Vittore Scotti prese da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato provisionalmente Riformazioni 1329.*

Anno domini milles. tercentes. trigesimo, Indict. XIII. die Jovis quindecimo februarii, Curia Antianorum, & sapientum Communis Tarvisii in Ca-

1329 i bandi contro i Caminesi, dichiarando in ag-

Camino Antianorum dicti Communis ad sonum campane, & voce preconia more solito congregata coram nobili, & potente milite domino Petro de Verme honorabili potestate Tarvisii pro magnificis dominis dominis Alberto & Mastino fratribus de la Scala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, Tarvisii, Feltri, & Belluni Capitaneis, & dominis generalibus, & coram discreto viro domino Nicolao de Spagnolis ejus judice, assessore, & vicario, proposuit dictus dominus Potestas petens sibi consilium exhiberi, cum alias Albertus & Gerardus fratres qu. domini Prosavii de Bazzoleto, quia tractaverunt proditionem, & subversionem Civitatis & populi Tarvisini contra honorem, & statum dictorum dominorum nostrorum, per dictum dominum Potestatem ad mortem fuerunt condemnati, & eorum, & cujuslibet eorum bona confiscata, & publicata pervenerunt in comune Tarvisii, ut in libris condemnationum Communis Tarvisii factarum sub dicto domino Potestate plenarie continetur. Et postmodum dicte possessiones in palatio Communis Tarvisii fuerunt publicate, & pluries incantate, & subastate ad summam quatuor millium librarum denariorum parvorum, videlicet eorum domus jacens in Tarvisio, possessiones de Sala, de Costis, de S. Bona, & de Fontanis, & non reperiatur qui velit ultra dictam summam dare, & ne aliquis de dictis possessionibus possit a dictis nostris dominis gratiam impetrare, seu etiam habeat materiam impetrandi, quod esset, & cederet in damnum, & prejudicium Communis Tarvisii, & cum ille, qui dictas possessiones ad dictam summam incantavit, non velit eas accipere, nisi constituatur sindicus, vel sindici speciales per Commune Tarvisii, qui habeant plenum mandatum faciendi datam, & venditionem de dictis possessionibus eo, sive eis qui emerint cum omni-

aggiunta, che cadendo i Caſtelli, e le for- 1329
tez-

omnibus & ſingulis capitulis, & quod ſindicatus poſſit aptari, & aptetur ad voluntatem emptoris, ſive emptorum, & eorum ſapientum; quid ſit faciendum, & quid facere habeatur ſuper dicto ſindico, seu ſindicis inſtituendis, & quis modus ſuper predictis debeat obſervari.

Fu rimessa a' Consigli di quaranta, e maggiore.

Item eo die Jovis quindecimo februarii in conſilio majori &c. dominus Jacobus de Clarello notarius Antianus Communis Tarviſii pro se, & aliis ſuis ſociis Antianis dicti Communis ſuper dicta propoſta conſuluit, quod in preſenti majori conſilio conſtituatur, & fiat unus ſindicus seu plures ſpecialis, vel speciales, & ſpecialiter ad faciendum datam, venditionem, & traditionem ad proprium de dictis poſſeſſionibus illi, seu illis, qui dictas poſſeſſiones emerint, qui habeat plenum, & generale mandatum, & liberam poteſtatem, & bayliam faciendi, & complendi omnia, & ſingula, que venditoribus, & cuilibet ejus capitulo neceſſaria videbuntur, & quod ſindicatus poſſit fieri, & aptari ad voluntatem emptoris, seu emptorum, & eorum ſapientum, & cujuslibet eorum. *Fu presa*

Anno domini milles. tercentes. trices. Indict. XIII. die Jovis XV. februarii Tarviſii in palatio Communis, ubi majus Conſilium congregatur, preſentibus domino Marco Gajoto notario, Gratiadeo de Coſta notario, domino Thomeo de Beraldis, ser Jacobo de Clarello notario, Menegello Ingoldei de Lignamine, Beraldino Bonacurſii de Canova notariis, Roſatino precone, Bartholomeo Fuserio precone, et aliis. Cum alias qu. Albertus et Gerardus fratres filii qu. domini Proſavii de Bazoleto, quia tractaverunt prodicionem, sedicionem, ſubverſionem Civitatis Tarviſii una cum pluribus aliis, quorum nomina ad preſens tacentur pro meliori, con-

tra

1329 tezze de' medesimi in mano del Comune fos-

tra honorem, & statum magnificorum, & potentum dominorum Alberti, & Mastini fratrum de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Belluni Capitaneorum, & dominorum generalium in damnum maximum, & jacturam, & perniciem hominum Civitatis, & Communis Tervisii, per nobilem & potentem militem dominum Petrum de Verme Civitatis Tarvisii pro eisdem dominis honorabilem Potestatem fuerint condemnati ad mortem, & eorum omnia bona publicata, et publicata sunt, et confiscata pervenerunt in Commune Tervisii, prout in condemnatione, seu sententia condemnationis contra ipsos, et ipsorum quemlibet, et eorum bona lata, et pronuntiata per ipsum dominum Potestatem scripta per Gratiadeum Ugeri de Costa notarium in presenti millesimo, et indictione, die lune XXIX. intrante januario plenius continetur; et ipse dominus Potestas dictam condemnationem in eisdem bonis volens exequutioni debite demandare, ipsa bona ad incantum poni fecerint et solemniter subhastari, et Conradus notarius dictus Troyonus nomine, et vice nobilis viri domini Guarnerii de Castrocucco qu. domini Zanocii de dicto loco obtulerit se ipsis daturum coram domino Bartholomeo de Cornis judice, et assessore dicti domini Potestatis super avere Communis Tarvisii, plus velle dare de ipsis bonis, quam aliqua alia persona, factis solemnibus incantationibus, et subhastationibus diebus diversis, et horis, secundum formam statutorum Communis Tarvisii, prout in actis publicis scriptis per Bartholomeum Montellum notarium tunc, et officialem dicti domini Bartholomei plenius continetur. Huic Consilio majori Civi-

tatis

fossero irremissibilmente spianati, e distrut- 1329
ti (1).

Per allora s' acquetarono le cose in Trivigi, se non che una nuova congiura pria che l'anno finisse suscitossi in Verona stessa contro i due Principi fratelli, tanto più pe-

---

tatis Tarvisii coram discreto, et sapiente viro domino Nicolao de Spagnolis judice, et vicario dicti domini Potestatis ad sonum campane, ut moris est, in palatio minori Communis Tarvisii solemniter congregato, ipse dominus Vicarius de voluntate et consensu totius Consilii, et ipsi consiliarii, qui modo fuerunt XI. auctoritate et decreto ipsius domini Vicarii sponte, et ex certa scientia unanimiter, et concorditer, nomine et vice ipsius Com. Tervisii, et pro se ipsis, et suis successoribus fecerunt, constituerunt, creaverunt et ordinaverunt providos viros Rambaldum de Hendrigheto Hosterium, et Bartholomeum de Agolantis presentes, volentes et quemlibet eorum in solidum, ita quod non sit potior conditio occupantis, et quod unus coram inceperit, alter mediate valeat prosequi, et finire, suos, et Communis Tarvisii sindicos, actores, et procuratores speciales, et specialiter ad faciendum nomine et vice Communis Tarvisii et pro ipso Commune datam, venditionem, et traditionem de infrascriptis bonis, possessionibus, et rebus, que fuerunt eorundem Alberti, et Gerardi tunc spectantibus, et pertinentibus ad Commune Tarvisii eidem domino Guernerio de Castrocucco recipienti pro se, suisque heredibus pretio quatuor millium librarum parvorum &c. *e segue con tutte le notariali ordinarie formalità.*

(1) Anonimo Foscariniano ms.

1329 pericolosa e tremenda, quanto che nacque ed ordissi nel palazzo, e nella famiglia medesima degli Scaligeri. Erano rimasti da Cangrande due figli di non legittime nozze, Gilberto e Bartolomeo, giovinetti ancora alla morte del padre, poichè vivevano entrambi sotto la tutela e la direzione del precettore. Quest' uomo, che non avea la prudenza per guida, riscaldò il capo a' giovanetti per modo che si misero in pensiero di togliere la signoria a' Principi legittimi, ed occupar essi il posto loro. Incominciarono perciò a fare pratiche, ed a formare partito; ma l' affare era condotto da genti inesperte, ed imprudenti; onde il rumore si sparse ben tosto, e venne all' orecchio de' Principi. I due malaccorti fratelli furono immantinente arrestati. Il loro fallo, che confessarono tosto, meritava d' esser punito coll' ultimo supplizio; ma Alberto e Mastino non si vollero lordare le mani nel sangue Scaligero; e si contentarono di condannarli ad una perpetua prigionia (1). Ma il loro maestro, che avea nome Francesco, ed era Padovano, come reo di stato fu strascinato a coda di cavallo fino alle forche, dove fu appeso. La medesima giustizia di morte fu pure eseguita

(1) Così dice il Saraina, il Zagata, e il Cronico Veronese. Non so per qual motivo il Corte abbia esposto, che furono nelle prigioni strangolati.

guita sopra Alboino Canonico di Verona, 1329
colpevole ancor esso del medesimo attentato. Cessò in tal guisa ogni pericolo, e le cose ritornarono alla primiera tranquillità. Era nata la congiura agli ultimi di decembre, e totalmente estinta alla metà del gennajo del 1330. Quei ch'ebbero la buona 1330
sorte di fuggire, furono con tutti i loro discendenti perpetuamente da Verona banditi, e i loro beni confiscati, e le case atterrate (1).

Così restarono sopiti ed estinti i pericoli nella loro prima origine; e le cose stettero tranquille per tutto l' inverno, non permettendosi dal freddo della stagione il maneggio dell' armi; e quindi rimaneva aperto l' adito a' trattati di pace. Abbiamo da' Cortusj (2), e dall' Anonimo Foscariniano, come a' 29. di gennajo fu publicata in Trivigi con tutta solennità la pace degli Scaligeri col Duca di Carintia. Vedendo oramai irreparabile la perdita di Padova, e di Trivigi, e conoscendosi inabile ed impotente a ricuperare le due Città, il Duca giudicò miglior partito concluder pace onorevole co' due fratelli signori di Verona, la cui potenza incominciava in Italia a divenir

(1) Chron. Veronens. Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10 Zagata Cronica di Verona, Biancolini Supplementi al Zagata pag. 70. Corte, Saraina, Anonimo Foscariniano &c.
(2) Lib. V. Cap. I.

1330 venir rispettabile, piuttostochè conservare un' apparenza di guerra infruttuosa ed inutile. I due fratelli accettarono questa pace assai volentieri, perchè in tal guisa si assicurarono anch' essi più stabilmente la Signoria.

Rimaneva di render quiete all' interno le cose, che turbavano alquanto la tranquillità della Provincia; imperciocchè i ricorsi fatti da' Cenedesi, di non volere stare soggetti a' Trivigiani avendo un' apparenza di giustizia occupavano molto i pensieri dell' uno, e dell' altro popolo (1); e dall' altro lato le cose de' Camineſi erano assai più importanti, e seriose. Egli è vero, che nell' inverno erano stati proposti alcuni trattati di accomodamento, ed erano andati più volte ambasciatori da Trivigi a Venezia, e da Venezia a Verona, ma senza venir mai a conclusione veruna (2).

Intanto in Trivigi si disponeva ogni cosa per la difesa. Di ordine de' sovrani s'eran fatti venire all'obbedienza alcuni di que' nobili, che potevansi giudicare sospetti, e s' avean dato loro il giuramento di fedeltà (3). Per conservare gli amorevoli in fede, ed animare i fluttuanti avea Pietro dal Verme per commissione di Alberto, e di Mastino

(1) Ved. Doc. num. 1143.
(2) Ved. Doc. num. 1145.
(3) *Ecco il documento dal Conte Vittore Scotti preso da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato regiſtrum litterarum &c.*

In

stino publicato un decreto, in cui si aboli- 1530
va uno statuto pregiudicievole agl' interessi de' creditori, de' banditi e confiscati al tempo della vittoria del Tempesta (1); e inoltre aveva efficacemente ordinato al Viceconte degli Scaligeri di qua della Brenta, che del tutto levar dovesse un pedaggio, che molto pregiudicava i Cenedesi, i quali volevano andare in Serravalle (2).

Ecco intanto passati i rigori del verno, ed

In Christi nomine amen. Die Veneris secunda febr. super domo nova palat. Communis Venetiarum, presentibus dom. Nicolao de Aldemario Vicario dom. Potestatis, domino Lanfranco de Papia Judice, & assessore dom. Potestatis, dom. Jacobo de Anoalo, & dom. Nicolao de Mutina sociis, & militibus ipsius dom. Potestatis, & aliis coram nobili, & potenti milite dom. Guecellone Tempesta advocato Tarv., & Potestate Civitatis Verone pro magnificis dom. dom. Alberto, & Mastino de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Terv., Feltri, & Belluni dom., & capitaneis generalibus, dom. Guecello de Sinisforte, Odoricus de Bonaparte, Russignolus de Hengenolfis, Rizzardus qu. dom. Serravallis de Camino, & Bernardus de Gripolo de Tarv., hora sexta & media, inter tertiam videlicet, & sextam comparuerunt, & se presentaverunt personaliter offerentes se, & eorum quilibet mandatis dictorum dominorum de la Scala, & dicti dom. Potestatis pro ipsis dom. firmiter, & efficaciter obbedire juxta mandatum eisdem factum per nobilem militem dom. Petrum de Verme Potestatem Tarv. pro dictis dom. de la Scala; anno dom. milles. tercent. trigesimo, Ind. XIII.

(1) Ved. Doc. num. 1146.
(2) Ved. Doc. num. 1147.

1330 ed ecco i Camineſi ſolleciti in campo. A' due fratelli Rizzardo e Gerardo della famiglia di ſotto s' era unito anche Rizzardo della famiglia di ſopra, quantunque foſſe in iſtrettiſſima parentela unito cogli Scaligeri per Verde dalla Scala ſua moglie. L' Anonimo Foscariniano racconta, che queſti ſi moſſe da Porto Buffoletto il dì penultimo di febbrajo, e ſi riduſſe alle parti di oltre Piave, facendo scorrerie per più giorni in Dobiadene, e impadronendoſi di tutte le ville di quella fertile valle (1). Ordinaronſi allora maggiori fortificazioni in Trivigi; ma ſopra ogni cosa occupoſſi il governo a fare scavare le foſſe, che attorniavano la Città; al qual lavoro ſi aſtrinsero le Comunità de' Villaggi, nè furono esenzionati i più nobili giurisdicenti (2).

Se non che i progreſſi de' Camineſi richiedevano valida, e sollecita oppoſizione. Mandarono gli Scaligeri Gangalando loro Capitanio in Trivigi con ſufficiente numero di soldati, a' quali ſi unirono le genti Trivigiane, e paſſarono la Piave a Bigolino al mercordì quattordici di marzo. Rizzardo s' accorse del pericolo, e delle mire de' nemici, che diviſi in due parti tentavano di torlo in mezzo. Egli non aveva genti baſtevoli a far fronte in ordinata battaglia, e perciò ritiroſſi con buon ordine nel Ce-

ne-

(1) Ved. Doc. num. 1150.
(2) Ved. Doc. num. 1150. 1151. 1153.

nedese, e quivi fortificossi (1). Convien cre- 1330
dere, che qualche tregua all'armi si facesse, poichè non troviamo più notizie di ulteriori ostilità in quest'anno; anzi motivi di somma tranquillità, avendosi i Camineſi pacificati col Patriarca, e ricevuto Meduna a titolo di Gastaldia, e quel che è più importante la promessa di quel Prelato di dare in isposa al giovinetto Tolberto figlio di Rizzardo Leonardina figlia di Carlevario dalla Torre suo fratello (2).

I Trivigiani ritirarono le loro truppe, e tutti attesero a risarcirsi de' danni passati; poichè le differenze col Comune di Padova per la giurisdizione del fiume Botenigo eransi ridotte alle pacifiche vie forensi. Avevano incominciato queste querele al marzo, quando i daziarj Trivigiani aveano fermato una barca di legna di mercanti Padovani, che navigava per quel fiume (3). Sopra di esso pretendevano i due Comuni dominio, e proprietà, uno ad esclusione dell'altro. Ecco nata la contesa; la quale ne' tempi addietro sarebbesi decisa coll'armi, ma la vicendevole dipendenza da un'autorità superiore portò, che le differenze veniſſero definite colle allegazioni, e colle ragioni. Quest'è un avvantaggio reale, che ri-

(1) Anonimo Foscariniano ms.
(2) Il Documento fu stampato dal P. de Rubeis Monum Eccles. Aquileg. col. 860.
(3) Ved. Doc. num. 1148.

1330 risentirono le Città dandosi sotto il dominio di un Principe. Esposero i Padovani le loro ragioni (1), esposero i Trivigiani le loro (2); e di concorde volere si sospese intanto ogni atto di padronanza, finchè dal tribunale de' Principi venisse la decisione (3); ma essi erano impegnati in una guerra pericolosa, che tutta richiamano la nostra attenzione.

I Bresciani fuorusciti desiderosi di ritornare alla patria fecero sì calde istanze a Mastino, che alla fine lo impegnarono a prender l'armi in loro difesa. Egli era giovine, e dotato di uno spirito guerriero, sicchè non è maraviglia, se abbracciò con tutto l'animo l'occasione opportuna di entrare in campagna. Inoltre le promesse erano lusinghevoli, poichè non si trattava di meno, che di aggiunger Brescia all'ampiezza degli altri suoi stati. L'esercito fu ben presto formato di milizie Veronesi, Vicentine, Trivigiane, Padovane, Bassanesi, Feltrine, Bellunesi, Cenedesi, e Coneglianesi (4). In due

(1) Ved. Doc. num. 1148.
(2) Ved. Doc. num. 1149.
(3) Ved. Doc. num. 1154. 1155. 1156.
(4) A car. 98. di un libro della Cancelleria del Comune di Triv. segnato provisionalmente *Riformazioni* 1329. 1330. sotto il dì 30. di giugno gli Scaligeri chieggono a Trivigi 200 stipendiarj *forestarie ipsorum dominorum, qui sunt in Tarvisio*, trenta cavalli de' migliori della Città, e 50 balestrieri e fanti con armi a discrezione del Podestà giusta le forze del Comune. Furono questi spediti,

due parti lo divise Maſtino: di una diede 1330
la direzione a Marſilio da Carrara (1); il quale a' primi di giugno avanzoſſi ardito sulla riviera del Lago di Garda; mentre da un altro lato inoltroſſi Maſtino col reſtante dell'esercito. Furono entrambi come due precipitoſi torrenti, che scendendo dai monti superano le rive, e rovesciano, e seco portano tutto ciò che ſi para loro innanzi. S. Felice, Pulponazia, Puvignano, Gavardo, Gaido, e gli altri Caſtelli, che son preſſo al Lago, tutti cedettero al loro furore (2).

Le fiere discordie che bollivano fra i Cittadini di Brescia, non permettevano che ſi metteſſe argine alle armi vincitrici del feroce Scaligero. Egli consumò tutto il luglio a scorrere, e saccheggiare liberamente il fertile e ricco territorio Bresciano (3). Finalmente ſi riscoſſe l'innato valore di quel guerresco popolo a tanto pericolo, e vedendo neceſſaria la comune difesa lasciarono da parte le private diſſenſioni, e ſi compo-

sero

---

ti, e li fanti furono 100, ed a queſta gente fu data la paga per 15 giorni. Nel numero de' cavalli trovo alquante delle migliori famiglie di Trivigi. Si vegga inoltre l'Anonimo Foscariniano, il Piloni, il Cambrucci ec.

(1) Cortus. Iſtor. Lib. V. Cap. I. Anonimo Foscariniano, Vergerio &c.

(2) Heliæ Capreoli de Rebus Brixianorum &c. Lib. VIII. in Theſauro Antiquitatum & Hiſtor. Italiæ &c. Burmanni &c.

(3) Gio: Villani Lib. X. Cap. 163.

1330 sero fra loro. Eleſſero toſto mille e cinquecento de' più scelti Cittadini alla difesa, e provvidero alle cose neceſſarie per la reſiſtenza. Tutti i Guelfi delle Città vicine aveano sollecitato i Bresciani a queſta concordia, poichè vedevano, che la discordia portar li doveva neceſſariamente alla loro rovina; e quando seppero, che s' erano finalmente acquetati, non mancarono con lettere offiziose di congratularſi, e di esortarli alla coſtanza, come fecero in fra gli altri i Bologneſi, che de' Bresciani furono sempre amici (1).

Queſta inaspettata unione imbarazzò alquanto i progetti de' fuorusciti, e dello Scaligero. Si luſingavano entrambi, che il partito più debole aprir gli doveſſe le porte, onde

(1) *La lettera de' Bologneſi a' Bresciani fu da me copiata dagli Annali di Bologna del Negri, che mss. ſi conservano nella Biblioteca dell' Iſtituto delle Scienze di quella Città, ed è la seguente.*

Honorabilibus & magnificis Preſidentibus & dom. Civitatis Brixienſis tanquam fratribus amantiſſimis optatam letitiam, felicitatem, & salutem precantes Preſidentes Bononienſis Civitatis. Intelleximus, amantiſſimi fratres, noviter formatam eſſe inter vos pacem atque concordiam, quod tantum jucunditatis nobis attulit, quantum vobis muneris accidere poterat. Fuimus etiam semper vobiscum juncti amicitia, qua videmur communem experiri, & suſtinere juſtum ſtatum quemlibet. Quare vobis gratulantes vos hortamur, ut in hac animorum, & rerum concordia conſtantes eſſe velitis, in qua nunc eſtis, quia hoc modo, annuentibus superis, excellentiam nominis veſtri eternam reddetis. Valete.

onde superare i più forti; e su tale spe- 1330
ranza fondati non avevano preparato nè gli attrezzi neceſſarj, nè le genti ſufficienti ad un aſſedio formale. Pensarono adunque di ritornarsene a casa per ripigliare la impresa a più acconcio tempo. La préda, che riportarono a casa fu grande, e furono ricevuti in Verona a guisa di trionfanti, e tra gli evviva del popolo.

Senonchè cotanta allegrezza ben preſto s'intorbidò, eſſendo giunta la notizia, che i Bresciani alla partenza de' nimici usciti in truppa s'eran poſti a ricuperare tutt'i Caſtelli occupati da Maſtino. Affrettoſſi allora maggiormente lo Scaligero di mettere in piedi l'esercito, e rinforzarlo di genti, di munizioni, e di macchine militari. A queſto effetto egli scriſſe a tutte le Città della Marca Trivigiana, ordinando il maggior numero di soldati, che raccorre ſi poteſſero. Dalle memorie, che ci rimangono delle genti richieſte, e spedite da' Trivigiani, ſi può a ragguaglio argomentare del numero di quelle, che furon mandate dalle altre Città; poichè eſſi gli spedirono cento e venticinque Cavalieri, cento cinquanta baleſtrieri, cinquecento pedoni, trecento guaſtatori, cento cinquanta carri per le vettovaglie, dieci maeſtri di falegname, e due di pietra (1). Da' Coneglianeſi richiese Maſtino cento buoni pedoni, la metà de' quali eſſer doveſſe

(1) Ved. Doc. num. 1161.

1330 veſſe guaſtatori con armi, e con iſtrumenti da guaſtare, ordinando, che per l'ultimo del mese d' agoſto eſſer doveſſero a Verona (1).

L'esercito intero ſi partì da Verona a' due di settembre, e condottiere anche a queſta volta ne fu il valoroso Marſilio da Carrara. L' impeto suo non ſoſtennero le Caſtella Bresciane anche le più forti. Tutto dovette cedere alla forza dell' armi, ed al timore di andare incontro a mali maggiori. Egli scorre, e liberamente saccheggia ogni luogo, dove l'ardor militare il trasporta, e mette a ferro e a fuoco tutt' i luoghi della riviera di Garda. Prende Patengola, la Rocca di Boarno, e tutte le terre di Valsabia; e ritornano toſto sotto la sua obbedienza que' Caſtelli, che erano ſtati ripreſi dalle armi Bresciane. Non trovando egli nè oppoſizione, nè reſiſtenza direttamente corse alla ſteſſa Città.

(1) *Il Signor Domenico dal Giudice copiò dall' archivio della Città di Conegliano la lettera di Maſtino ai Coneglianeſi, ed è la seguente:*

Maſtinus de la Scala Capitaneus, & generalis dom. Verone &c. Bernardino de Scanabichis Pot. suo dilecto in Coneglano gratiam suam. Volentes ad Civitatem Brixie cum noſtro generali & felici exercitu presentialiter equitare, mandamus tibi, quod incontinenti centum bonos pedites facias eligi, & preparari, quorum ſit medietas guaſtatorum cum armis, & inſtrumentis ad guaſtandum, & mittas eos nobis, ita quod die ultimo menſis hujus ſint pro hospitio in Verona. Dat. Verone die XXIII. Auguſti.

Città. Furon presi tostamente i luoghi più 1330
vicini, e Brescia fu cinta allora di strettissimo assedio (1).

Mastino era rimasto a Verona per dar l'ultima mano alla pace colla Republica di Venezia, ed alla rinnovazione dell' antica alleanza. Egli promise di esser per l'avvenire fedele osservatore de' patti negli anni addietro stabiliti co' Veneti, e che non saranno aggravati que' popoli ne' distretti di Verona, di Padova, di Vicenza, e di Trivigi. Promise ancora di soddisfare tutti i danni, che i Veneziani avean sofferto da Cangrande presso il Bassanello, e ne' distretti di Padova e di Trivigi, i quali si facevano ascendere alla somma di trenta mila lire de' piccoli. All' incontro si obbligarono i Veneti dal canto loro, che niuna ostilità più si farà da' Camineſi, ma che per le differenze, che intorbidavano l'amicizia degli uni e degli altri, dovrannosi scegliere degli arbitri a terminarle amichevolmente. L'istrumento di questa concordia, che inoltre parla moltissimo del sale, e de' legnami, che dalle parti di Bassano per la Brenta eran condotti a Chioggia, e a Venezia, fu rogato nel palazzo ducale agli otto di settembre di quest' anno (2).

Ven-

(1) Cortus. Istor. Lib. V. Cap. I. Chron. Veron. Zagata Cronica di Verona pag. 70. Elia Capreolo de Rebus Brixianorum &c. Lib. VIII.
(2) Ved. Doc. num. 1162.

1330 Vennero in tal guisa gli Scaligeri ad assicurare la quiete nelle parti del Trivigiano, e non era piccola la faccenda per poter attendere con maggior forza alle cose di Brescia. Un' ombra di disgusto vi rimaneva dal canto de' Visconti; e questa pure si tolse col rinnovar l' amicizia con que' Principi potenti, e spezialmente con Azzo, ad onorar le nozze del quale avea dato ordine Mastino, che le Città tutte della Marca Trivigiana spedissero a Milano ambasciatori con ricchi presenti, e nobile accompagnamento (1). Disposte in tal guisa le cose partì Mastino col rimanente delle sue truppe, e giunse anch' egli al campo sotto di Brescia. Si diede di mano tostamente alle macchine da guerra, agli assalti, alle uccisioni, e non mai ebbero gli Scaligeri speranza così vicina di rendersi padroni di una delle più nobili, ed illustri Città d' Italia.

Era

(1) *La consulta de' Trivigiani sopra quell' ambasciata è la seguente, che il Conte Vittore Scotti prese dagli atti del Consiglio di quella Città.*

Anno dom. milles. trecent. trig., Ind. XIII. die mercurii quarto Sept., Curia Antianorum &c., quid sit faciendum super litteris nuper missis dom. Potest. per magnificum dom. dom. Mastinum de la Scala Civitatum Verone &c. dom., & Capitaneum generalem, in quibus inter cetera continetur, quod idem dom. Potestas mandare debeat ex parte ipsius domini nostri dom. Beraldino de Caserio, & dom. Guecelloni de Monfumo, quod debeant se preparare ad equitandum, quando idem dom. Potest. pro eis miserit cum quantitate equorum in ipsa littera con-

Era durato assai stretto l'assedio due mesi 1330
interi, quand'ecco discendere dalla Germania nel novembre Giovanni Conte di Lucemburgo e Re di Boemia, figliuolo del già Imperadore Arrigo VII. Appena si sparse in Lombardia, che questo Re era per porre i piedi in Italia, che i Bresciani formarono i loro disegni. Comprendevano già, che altro rimedio non v'era per essi, che accettare il giogo di qualche potente Principe, e perciò spedirono a questo monarca ambasciatori offerendo se stessi liberamente, e il dominio della loro Città, con un patto solo, che i Ghibellini dentro non fossero ri-

contentorum causa eundi Mediolanum pro honorando magnificum dom.dom. Azonem Vicecomitem in sua curia nuptiali, & super modo inveniendi, & recuperandi mille & trecentas libras den. parv. necessarias in predictis juxta ipsarum litterarum continentiam, & tenorem.

Dom. Gerardus de Baldachinis Judex Antianus Communis Tarv. consuluit quod dicti denarii recipiantur mutuo per ipsum dom. Potest. a ser Ivano de Camino exactore collecte nuper imposite usque quo providebitur per ipsum dom. Potest., & Commune Tarv., unde possint recuperari, & restitui dicti denarii, cum subito habeant contenta in litteris dicti dom. adimpleri. Et quod predicti dom. Beraldinus, & Guecello per ipsum dom. Potestatem, & Antianos debeant informari ambasciata exponenda ipsis dom. nostris de la Scala super utilitatibus Communis Terv., & districtus, & quod littera specialis de fide adhibenda debeat eisdem dom. Beraldino, & Guecelloni fieri ipsis magnificis dominis transmittenda ex parte dicti dom. Potestatis, & Communis Tarv. *Fu presa.*

1330 ricevuti (1). Questa infatti era l'origine di quasi tutte le guerre d'Italia.

Era questo Re fermato in Trento, dove aveva intimata una dieta di tutti i Signori di Lombardia. Non si sa con quale titolo, e con quale diritto; ma un tal passo basta a farci vedere, che la sua venuta non fu accidentale, ma bene premeditata. Egli accolse gli ambasciatori de' Bresciani co' segni della maggiore amorevolezza, ringraziandoli della loro benevolenza, e dichiarandosi prontissimo ad ogni loro bisogno. Promise tutto ciò, che avevano richiesto, ed assicurò la promessa con giuramento sopra l'altare di S. Apollinare, ed ivi firmò l'alleanza (2). Rimandò intanto quegli ambasciatori a Brescia con trecento de' suoi cavalli, e fece intimare a Mastino di non molestar quella Città, che era divenuta cosa sua.

La nuova inaspettata sorprese l'ambizioso Scaligero, che si vide attraversato nel punto delle sue più vicine speranze. Ma egli non avea voglia allora di cozzarla con un giovane monarca potente da per se, e ardito per la parentela col Re di Francia, e per l'amicizia con Roberto Re di Napoli, e più forte ancora a que' dì per un matrimonio, che si diceva concluso tra Giovanni suo picciolo

(1) Elia Capreolo de Rebus Brixianorum &c. Lib. VIII. Bonincontro Morigia &c. nel Tom. 12. Rer. Ital. Scrip.

(2) Elia Capreolo loc. cit.

ciolo figliuolo, con una figlia del Duca di 1330
Carintia (1). Mastino si ritirò dunque con tutte le sue genti a Verona, dove lo aveva preceduto Marsilio da Carrara. La morte accaduta in settembre di Tisone da Camposampiero, che avea per moglie Cunizza sorella di lui, avealo richiamato dal campo in Padova, ove aveva assettato alquanto gli affari ondeggianti di Tisone suo nipote pupillo (2).

Stabilite le condizioni co' Bresciani il Re Boemo partì da Trento, e nell' ultimo giorno dell' anno (3) arrivò con più di quattrocento cavalli, e moltissimi pedoni a Brescia, dove con eccessi di gioja fu ricevuto. Que' cittadini a grande onore si recarono di averlo in loro protettore, sicchè l'atto solenne di dedizione fu fatto nel grande consiglio a porte aperte, radunato nel dì primo di gennajo dell' anno 1331. Finite le solite magnifiche 1331
cerimonie spedì esso messaggieri a Mastino per riavere le terre da lui tolte a' Bresciani. Fu d' uopo condiscendere, ma nella restituzione si fece Mastino un merito presso tutti gli amici Ghibellini. Ei protestò al Re Giovanni, che non ad altro fine erasi mosso all' asse-

(1) Morigia Chron. Modoetiens. pag. 1160. Corio Storia di Milano ec.

(2) Cortus. Istor. Lib. V. Cap. I. Anonimo Foscariniano ms.

(3) Cortus. Histor. loc. cit. La Cronichetta che va appresso alla Storia di Rolandino pag. 456. dice il dì penultimo di decembre, il Corio a' 29,, e il Corte a' 22.

1331 assedio di Brescia, che per mettere in casa i fuorusciti Ghibellini, e che a questo patto egli è contento di restituire tutti i Castelli tolti. Giovanni stesso ne' principj di speranze così lusinghevoli, non avea bisogno di romperla con un Principe vicino e potente; tanto più ch' egli si dichiarava di esser venuto in Italia per portar la pace, e la concordia fra tutti. Ei promise ogni cosa allo Scaligero; ed in tal guisa ritornarono i Ghibellini fuorusciti alla patria, e le castella furono restituite. Questa condiscendenza gli partorì gran lode per tutta la Lombardia, ma in Brescia produsse de' mali effetti, come vedremo.

Intanto Azzo Signor di Milano corse tosto a visitare il Re Giovanni per rinnovar la buona amicizia stata tra l' Imperadore Arrigo VII. di lui padre, e la casa de' Visconti, e gli portò di molti regali (1). Corsero ancora a visitarlo gli ambasciatori delle Città di Reggio, di Mantova, di Verona, di Parma, e di Modena, e tutti con molti doni, facendo al Re nel tempo medesimo delle pienissime offerte, a' quali egli corrispose con grate accoglienze, ed onori grandissimi (2). La Città di Bergamo, che per le

(1) Bonincont. Morigia Chron. Modoetiens. pap. 1161. 1162. Corio Stor. di Milano pag. 412.

(2) Corio loc. cit. Ghirardacci Storia di Bologna Lib. XXI. pag. 98. Muratori Annal. d' Ital. Corte Storia di Verona pag. 172. T. II.

le fazioni trovavasi immersa in una guerra ci- 1331
vile, credette che questo Principe potesse essere un buon medico per sanare le di lei profondissime piaghe. Gli spedì dunque ambasciatori anch'essa, e si sottomise al suo dominio nel dì 12 di gennajo, ed egli anche in quella città restituì la buona armonia e la pace. Fu seguitato l'esempio di Brescia, e di Bergamo da parecchie altre Città della Lombardia, persuase che quel Principe, il quale niuna parzialità mostrava per le pazze sette degl'Italiani, sarebbe un efficace rimedio de' loro mali. Crema, Cremona, Piacenza, Pavia, Vercelli, Novarra, Parma, Reggio, Modena, Lucca tutte a gara andarono a proclamarlo Signore, dandosi dal popolo innumerabili segni di trasmodata allegrezza; e se crediamo a Galvano Fiamma lo stesso Visconti nel dì 8 di febbrajo per decreto del popolo Milanese a lui sottopose Milano, e prese il titolo di suo Vicario (1).

Sembra a dir vero cosa strana, e quasi incredibile, come per tutta Italia senza altro esame ognun prendesse inclinazione a questo Principe e Re straniero, e ognun si sottomettesse così di leggieri alla sua signoria. Quan-

(1) Poggiali Storia di Piacenza Tom. VI. pag. 231. e segg. Bonincontro Morigia, Gazata, Galvano Fiamma, Giovanni di Bazano &c. Il Sabellico nella prima della sua seconda decade, e nell'ottavo della buona Eneide par che voglia dire, che fosse fatto anche Signore di Feltre, di Belluno, e di Ceneda, ma lo storico s'inganna, non essendo mai il Re Giovanni stato padrone di queste Città.

1331 Quando gli animi si riscaldano sì nelle buone, come nelle malvagie cose, non danno più luogo a mature, e giuste riflessioni. Tutti corron dietro alla cieca all'esempio degli altri, e il più delle volte senza saperne lo imperchè. Fu questo Re un fenomeno, che diede materia di molti discorsi ai politici, e agli storici di que' tempi, non avendone alcuno penetrato l'arcano. Pretesero alcuni, ch'egli fosse attaccato agl' interessi di Lodovico il Bavaro, e che per consiglio e consenso di lui fosse calato in Italia a sostenere il partito de' Ghibellini (1). Altri vollero, che fosse venuto come Vicario di esso Bavaro; opinione però insussistente, non apparendo, ch' egli abbia giammai usato di questo titolo. Alcuni altri lasciarono scritto, che quantunque Papa Giovanni con sue lettere publicasse, che quel Re di suo consenso non fosse entrato in Italia, e mostrasse di disapprovarlo, pure segretamente se la intendesse con lui, e sentisse piacere de' suoi progressi (2). Questi misterj non è agevole cosa ad intenderli, nè a spiegarli; ma sia com'esser si voglia questo Re formò in Italia con rapidissimi progressi una nuova formidabile potenza, mentre tutte le Città si figuravano sotto il di lui governo di vedere estinte le fazioni, e di godere i frutti di una soavissima pace.

(1) Rinaldi Annal. Eccles. a quest'anno.
(2) Muratori Annali d'Italia.

FINE DEL TOMO NONO.

DOCUMENTI.

Num. DCCCCXXXIX. Anno 1320. 9. Marzo.

Sentenza di Guecello da Camino a favore del Comune di Primiero. Ex Historia Feltrensi Antonii Cambrueci MS. lib. IV.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo, Indict. tertia, die nono intrante Martio in Feltro, in domo dom. Bartholomei qu. dom. Johanis Michaelis de Rombaldonibus, presentibus dom. Ectore de Gandino Potestate Feltri, dom. Rombaldo milite de Romagno, dom. Ardizono milite de Serravallo, dom. Jacobino de Ronchono de Cremona Vicario in Feltro, & dom. Bartholomeo & Jacobo qu. dom. Johanis Sicherii de Rombaldis & aliis. Magnificus & excelsus dom. dom. Vecellus de Camino Comes Cenetensis, nec non Civitatum Feltri & Belluni Capitaneus generalis & eorum districtuum. Visis, auditis, & diligenter examinatis instrumentis, privilegiis, juribus, & rationibus Comunis & hominum de Primerio, & habito consilio sapientum, volens sequi vestigia, & juris formam consuetam, & antiquam dicti Comunis & hominum de Primerio, dedit plenum verbum omnimodam licentiam Jacobo Copola de Mezano, & Mario de Zasso de Franfagna Martiolis Comunis Primerii, & recipientibus & stipulantibus vice & nomine totius Comunis & hominum de Primerio, quod predicti homines de Primerio libere, & impune possint & valeant capulare & pasculare cum eorum omnibus pecoribus, pecudibus, capris & bestiis in Feltro & in omni districtu Feltri, in plano & monte annuatim, prout consueverunt per tempora preterita & antiqua, per tempora consucta perpetualiter a Festo Sancti Michaelis, & in antea usque ad festum Sancti Georgii, solventes erbaticum consuetum antiquis temporibus Episcopatui, non obstantibus legibus, statutis, vel reformationibus Comunis Feltri factis & de cetero faciuris loquentibus in contrarium.

Ego Vecelus not. de Casello de mandato magnifici & excelsi dom. dom. Vecelis de Camino, ac de consilio sapientum scripsi & rogatus interfui.

Num. DCCCCXL. Anno 1320. 17. Settembre.

I Bolognesi spediscono Ambasciatori a Padova, a Ferrara, e al Papa per le novità insorte in Lombardia. Ex libro Provisionum Civitatis Bononiæ signato B. pag. 361. 362.

Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo die decimo septimo Septembris, Ind. tertia Consilium populi & maisse populi Civitatis Bononie &c.

Item quod placet dicto Consilio &c. Cum per antianos & consules presentis mensis electi fuerint quatuor Ambaxatores, videlicet unus pro quolibet quarterio, qui ire debent in servicium

Comunis Bononie ad Civitatem Ferrarie & Padue pro quibusdam negociis Comunis Bononie explicandis, nec possit haberi pecunia pro solvendo eis salarium secundum quod placuit dicto Consilio providere & firmare, quod pecunia habeatur pro solvendo salarium dictorum ambaxatorum.

Item quod placet dicto Consilio &c. quoniam deliberatum fuit per Antianos & consules presentis mensis & certos sapientes ab eis electos, quod pro utilitate Comunis & populi Bononie & partis Ecclesie, & amicorum ipsius consideratis novitatibus in partibus Lombardie ad presens occurrentibus, quod ad Curiam Dom. Pape, & Dom. Legati mittantur solemnes ambaxatores. Quid igitur placeat ipsi Consilio super hoc, & non possit haberi pecunia pro ipsorum salario generaliter providere & firmare.

In Reformatione cujus consilii &c. Item facto partito per dictum dom. Capitaneum placet super posta que incipit: Cum per antianos & consules presentis mensis electi fuerint quatuor ambaxatores &c. taliter procedatur, videlicet quod dom. Capitan. populi possit & debeat cogere ipsos ambaxatores ad eundum ad Civitatem Ferrarie & Padue, qui ambaxatores habeant, & habere debeant pro ipsorum salario pro quolibet die & quolibet ipsorum quatraginta soldos Bononien. Et quod Dom. Johannes olim dom. Bartholomei de Castagnolo nunc dominus & defensor averis Comunis & Official. Com. Bonon. sine prejudicio vel gravamine possit, teneatur, & debeat de omni pecunia & avere Comunis Bonon., quo est vel erit penes eum quacunque de causa, dare & solvere sapientibus & discretis viris dom. Alberto de Arnulfis, Bartholameo de Sancto Alberto, Alberto de Butrignis, & Bartholucio de Gozadinis ambaxatoribus Comunis Bononie in servitium predicti Comunis ad Civitatem Ferrarie & Padue pro XV. diebus ad rationem quinquaginta sold. pro quolibet ipsorum & quolibet die pro quindecim diebus, quibus ire & stare debent in dicta ambaxeria centum viginti lib. Bonon.

Num. DCCCCXLI. Anno 1320. 27. Giugno.

Istrumento di pace fra Enrico Conte di Gorizia, la Città di Trevigi, e Rizzardo da Camino, in vigor della quale rimane al Conte liberamente la Signoria di Trivigi. Manutentrici di questa pace si rendono le due Città di Feltre, e di Belluno. Extat in Codice mutilo, quem vidit & excripsit Cl. vir Carolus Fabrizio Utinensis.

Documentum acephalum ob defectum paginarum in Codice.

Contra Dom. Comitem (Henricum Comitem Goritie), & Comune Tervisii predictos, vel subditos eorundem, & quod per consequens Dom. Comes, & Comune Tervisii, & omnes eorum districtuales, & subditi hoc eidem Dom. Rizardo de Camino, & suis servare similiter, & facere teneantur. Item quod omnia

omnia Castra, & omnes terre, possessiones, & jurisdictiones patrimonii ipsius dom. Rizardi, que & quas habet, vel de jure habere debet in suis Comitatibus, seu consueverunt habere progenitores, & majores ipsius, & ipse videtur habere, ubique solemniter, & efficaciter eximantur, & liberentur, & exempta perpetuo, & liberata esse intelligantur, & sint per ipsum dom. Comitem, & Comune Tervisii ab omni jurisdictione . . . subjectione, & dominio quocunque, quam vel quod habuerunt, habent, vel habere possent ipse dom. Comes, & Comune Tervisii tam de jure, & de consuetudine, & de facto in ipsis Terris, Castris, possessionibus, & jurisdictionibus ipsius Dom. Rizardi in ipsis suis Comitatibus, seu aliquibus eorundem, de quibus omnibus fiant solemnia instrumenta, & privilegia de consilio sapientum pro perpetua confirmatione exemptionis, & liberationis eorundem. Et quod Dom. Comes, & Comune Tervisii dent operam bona fide pro posse, quod dom. Rex Romanorum predictam exemptionem & liberationem confirmabit. Item quod ipse dom. Rizardus habeat, teneat, & possideat terras, & Castra Sacilli, & Canipe cum suis jurisdictionibus, & fortilitiis, ut ad presens habet, & tenet, & possidet sine ulla molestia, vel gravamine per ipsum dom. Comitem, vel Comune Tervisii inferendis usque ad unum annum a festo Sancte Margarite proxime venturo completum, quo termino finito dicto dom. Comiti libere relaxentur. Verumtamen de illis quadringentis Marchis solidorum, quas idem dom. Rizardus dicebat se habere debere ab eodem dom. Comite pro restauratione dictarum terrarum, & Castrorum, & de illis quinquaginta Marchis ejusdem monete, quas idem dom. Comes dedit domino Guecelloni, dicit se habere debere, & hactenus debuisse singulis annis ab eo tempore citra, quo idem dominus Comes dedit dom. Guezelloni terras, & loca predicta, stetur, & remaneat arbitrio & definitioni dom. Beatricis Comitisse Goritie pronuntiande & definiende usque ad festum S. Michaelis proxime venturi per ipsam. Item quod locum de Silva cum suis Mansis, possessionibus & juribus omnibus tam de Bolpago, quam aliunde ad ipsum locum pertinentibus seu ipsi dom. Rizardo, idem dom. Rizardus habeat, teneat, possideat libere, & integraliter secundum quod dom. Rizardus, suus patruus habebat, tenebat & possidebat in vita sua. Item quod ipse dom. Rizardus habeat, teneat, possideat libere, & quiete omnes domos, mansos, & possessiones suas sitas in Civitate Tarvisii, & districtu spectantes eidem dom. Rizardo occasione sui patrimonii; & similiter omnes persone subiecte jurisdictioni ipsius dom. Rizardi, & Episcopatuum Feltri & Belluni habentes mansos & possessiones in ipsa Civitate Tervisii, & districtu ipsius habeant, & teneant libere, & quiete, & hoc sine prejudicio juris alieni, & idem fiat & servetur hominibus & personis de Tervisio, & ejus districtu, & subditis prefati dom. Comitis Goritie in terris, & districtibus prefati domini Comitis Rizardi, & Episcopatuum Feltri & Belluni. Item

quod generaliter omnes amici & choadiutores, servitores, & sequaces ipsius dom. Rizardi, & domus ejus, ac propinqui, & affines, & specialiter dom. Malforitus de Coderta, Rizardus de Opitergio, & Desideratus notarius libere restituantur ad gratiam dicti dom. Comitis, & Com. Tarvisii, & si qui ex eis banniti essent ipsius Dom. Comitis, & Comunis Tervisii occasione guerre, & discordie predictarum preteritarum, & ipse Rizardus quacunque de causa de bannis omnibus libere relaxentur, & absolvantur, & si qua bona eis, vel alicui eorum accepta, vel occupata essent in dicta Civitate Tervisii, & districtu existentia per ipsum dom. Comitem, & Comune Tervisii, vel aliquam aliam personam eis & eorum cuilibet, sicut nunc extant, libere restituantur, ita quod possint ea libere & pacifice possidere sine prejudicio juris alieni. Item quod omnes detenti hinc inde a partibus relaxentur. Item quod dictus dom. Comes, & Comune Tervisii non permittent modo aliquo homines seu personas jurisdictioni ipsius Dom. Rizardi subiectas, & Episcopatuum Feltri & Belluni, & Sacili, & Canipe, nec eorum bona, res & possessiones molestari, impediri, seu inquietari realiter, nec personaliter per aliquos creditores dom. Guezellonis de Camino eidem dom. Comiti subiectos pro pignerationibus concessis eisdem, vel aliter pro aliquibus debitis ipsius dom. Guezellonis; nec tenebit, nec teneri patietur in districtibus suis aliquos ipsi dom. Rizardo, vel suis pro predictis dampna facientes medio decentis termini statuendi, & deputandi per ipsum dom. Comitem infra quem per ipsum dom. Rizardum satisfieri debeat de predictis. Item quod si qua pacta, seu conventiones facte fuissent inter ipsum dom. Comitem, & Comune Tervisii ex una parte, & dom. Guezellonem patrem ipsius dom. Rizardi ex alia, sive inter partes, vel ab ipsis partibus, pro quibus attendendis hinc inde pene alique promisse fuissent per predictas partes, seu per aliquas personas ipsorum nomine, & per alteram partium dici posset aliam partem de jure, vel de facto penas aliqualiter incidisse, ex quo diceretur de jure ipsas penas per alteram partium peti posse, pene tales hujusmodi ad invicem remittantur, & pro remissis habeantur. Item quod dictus dom. Comes habita renuntiatione dom. Guezellonis debeat investire dictum dom. Rizardum de omnibus feudis & rationibus feudorum, de quibus predecessores dicti dom. Rizardi investiti fuerunt a dicto dom. Comite, & a predecessoribus suis, & secundum quod dicti dom. Guezello & Rizardus nunc habent, tenent, & possident. Item quod salvum sit, & reservatum eidem dom. Rizardo omne jus suum, quod legitime habere debet in Advocatia Episcopatus Genetensis, si de jure apparebit. Item quod dignetur dictus dom. Comes diem, & locum assignare, quibus cum dom. Rambaldo Comite fiat ratio de eo, quod recepturus reperiretur super bonis ei obligatis per ipsum dom. Guezellonem de Camino, & certos de Seravallo, qua visa dignetur dom. Comes predictus termino assignando jubere, quod

dom.

dom. Rizardus, & sui solvere possint, & debeant ea, que tenentur secundum formam instrumentornm ipsius dom. Rambaldi, in qua solutione percepti redditus, & recepti denarii compensentur. Item quod dictus dom. Comes, & Comune Tervisii nullo modo consentient, nec patientur, quod dom. Guezello pater dicti dom. Rizardi in aliquo contrafaciat hiis, que dedit, & tradidit, ac promisit dicto dom. Rizardo filio suo tam in emancipatione, quam in donatione, & traditione bonorum patrimonii, & jurisdictionum totius domus de Camino factis per ipsum dom. Guezellonem dicto dom. Rizardo ejus filio. Et dicto dom. Guecelloni non prestabunt auxilium, vel favorem in predictis, vel aliquo predictorum, sed potius suo posse resistent, & obstabunt ipsi dom. Guezelloni, si quo tempore contrafacere attemptabit. Item quod omnes servitores, & subiectos dicti dom. Rizardi, qui ei prestiterunt auxilium, consilium, & favorem, ut ipse dominium domus de Camino pro exaltatione & statu domus ejusdem, idem dom. Comes, & Comune Tervisii suo posse protegent, & defendent. Item quod rogetur a predictis partibus dom. Patriarcha Aquilejensis, quod ei placeat cum predictis dom. Comite, & Rizardo convenire in aliquo certo loco ad majorem cautellam, & solemnitatem negotii, idem dom. Patriarcha sibi si placuerit pro utroque fidejubeat de observandis, & adimplendis omnibus supradictis. Quod sive faciat ipse dom. Patriarcha, sive non, predicta omnia & singula nihilominus in plena, & efficaci permaneant roboris firmitate. Que omnia & singula susprascripta predictus dom. Comes omni modo, jure, & forma, quibus melius potest, ac predicti Sindici, & Procuratores, & mandatum habentes invicem in omnibus nominibus, quibus supra ..... stipulatione, omni cessante exceptione juris, vel facti, attendere, & observare inviolabiliter, & perpetuo promiserunt sub pena viginti millium marcharum argenti, que totiens committatur, quotiens fuerit contrafactum. Et pena commissa vel non, soluta vel non, omnia & singula predicta in sua semper permaneant firmitate. Renuntiantes partes predicte in omnibus & singulis supradictis exceptioni doli mali, & in factum, impressionis metus, simulationis, deceptionis, & omni juri alii per quod in aliquo venire possent contra predicta, vel aliquod predictorum, nec non statutis, consuetudinibus, & reformationibus Consilium Civitatis Tervisii, & Terre Seravallis, & alterius cujuscumque loci. Pro quibus omnibus & singulis attendendis, & observandis predicte partes omnia sua, & dictorum Communium bona spetiali pignori sibi invicem obligarunt. Constituentes se alter ipso altero ea precario possidere, & dantes sibi invicem licentiam sine alterius judicis auctoritate ea proprio motu apprehendere, occupare & distrahere, usque ad plenariam satisfactionem omnium premissorum. Juraverunt quoque predicti dom. Comes, & Sindici, procuratores, & mandatum habentes ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tactis scripturis in omnibus, quibus supra, omnia & singula predicta bona fide & sine fraude plene at-

tendere & obſervare, & in nullo contrafacere, vel venire ullo unquam tempore, aliqua ratione vel cauſa, de jure vel de facto. Inſuper Nobiles Viri dom. Vidolinus, & Bombarinus de Caſtello de Civ. Belluni ejuſdem Civitatis, & hominum, & dom. Aynardinus de Luxia de Feltro Comunis & hominum de Feltro procuratores & Sindici, & procuratorio & ſindicario nomine eorumdem, ſupraſcriptis magnifico dom. Henrico Comiti, & Vicario, & dom. Jacobo de Bonomo judici, Sindico, & Procuratori, & ſindicario & procuratorio nomine Comunis & hominum Civitatis Tarviſii ex una parte, & Andreas qu. Caſe de Seravallo Sindicus & procurator, & ſindicario & procuratorio nomine dictorum dominorum Rizardi de Camino, & Conſilii Comunis & hominum de Seravallo ex altera parte, & pro omnibus, quorum intereſt, vel poterit intereſſe recipientibus, & ſtipulantibus promiſerunt ſibi ad invicem ſolemniter, & tactis ſcripturis corporaliter juraverunt in animas ſuas, & hominum predictarum Civitatum Tarviſii, Feltri, & Belluni dare omnem operam, quam poterunt, quod predicte partes ſupradicta omnia, & ſingula firmiter obſervabunt, & efficaciter adimplebunt, & ſi pro parte ipſius dom. Rizardi in aliquo contrafieret tempore vel modo aliquo, quod predicta Communia & homines Civitatum predictarum Feltri & Belluni toto eorum poſſe eidem dom. Rizardo, & ſuis ſequacibus abſque fictione aliqua obſtabunt, & reſiſtent, & eidem dom. Comiti & Comuni Tarviſii efficaciter adherebunt, & eis preſtabunt fideliter conſilium, auxilium, & favorem toto poſſe eorum contra predictum dom. Rizardum, & ſequaces ejuſdem. Et ſi per dictum dom. Comitem, & Comune Tarviſii predictos contrafieret in predictis, vel ipſorum aliquo, prefati de Civitatibus Feltri & Belluni predictis contra pſum dom. Comitem, & Com. Tarviſii in favorem ipſius dom. Rizardi hoc idem facient, & ſervabunt. Et hoc ſub pena viginti millium Marcharum argenti per ipſos procuratores & ſindicos quo ſupra nomine in ſingulis ſupradictis capitulis ſolemniter promiſſa, que totiens committatur, & commiſſa intelligatur, & poſſit cum effectu exigi ab ipſis Communibus, & eorum hoſpitibus per partem obſervantem, quotiens per partem reliquam uerit contrafactum. Obligantes ad hoc omnia bona ſua, & Comunium predictorum preſentia, & futura.

Ego Alexander qu. Vendrami de la Rayna imperiali auctoritate notarius dicte Paci, Concordie, & Conventionibus interfui, & rogatus a partibus ſupradictis ſcripſi, & in publicam formam redegi, meoque ſigno & nomine roboravi.

Num.

Num. DCCCCXLII. Anno 1320. 15. Luglio.

Decreto del Conte di Gorizia Vicario generale di Trivigi, con cui in vigor della pace ſopraſcritta dichiara libere da qualſia voglia giuriſdizione, e ſpezialmente da quella di Treviſi, tutte le Terre di Rizzardo da Camino. Ex Codice ſupradicto apud Cl. virum Carolum Fabrizio Utinenſem.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti amen. Anno a nativitate ejuſdem domini noſtri Jeſu Chriſti milleſimo trecenteſimo vigeſimo, indictione tertia, die martis quinto decimo Julii, in Civit. Tarv. in monaſterio loci Sancti Franciſci Ordinis fratrum minorum, preſentibus nobilibus viris dom. Mino de Bechadelis de Bononia Pot. Terv., Federico de Hebrinſtayn milite, & mareſchalco infraſcripti dom. Henrici Comitis Goritie, Savio Canonico Tergeſtino Vicario ipſius dom. Comitis, Vicardo de Petrapeloſa, Tolberto Calza de Terviſio, Odorico dicto T. . . . . ſano de Janfrey, Jacobo de Cormono . . . . . drigeto judice de Feltro, Bonagurio notario de Colealbo Civitatis Belluni, Henrico de Orzano notario dicti dom. Comitis, Federico Mirigat notario ipſius dom. Comitis, Johanne notario filio Martini de Plumbino de Terviſio, Avinderico Calderario de infra portam omnium ſanctorum quadraginta de Terviſio teſtibus ad infraſcripta vocatis ſpecialiter & rogatis. Magnificus & excelſus dom. dom. Henricus Comes Goritie, & Tirolis, Aquilejenſis, Tridentine, & Brixinenſis Eccleſiarum dignitſimus Advocatus, nec non Civitatis Terviſii, & diſtrictus auctoritate regia Vicarius generalis; cum diligenti inquiſitione facta, & cognitione plene habita manifeſte conſtiterit, ac etiam conſtet ipſi domino Comiti Goritie, & hominibus & Com. dicte Civitatis Terviſii, quod progenitores & majores Nobilis viri dom. Rizardi de Camino Comitis Ceneteníis, Civitatumque Feltri & Belluni Capitanei generalis tam in Terrâ Seravallis, Cadrubii, Crudignani, Fregone, Vallis mareni, earumque pertinentiis, quam in ceteris terris patrimonialibus dictorum majorum dicte domus de Camino, merum & mixtum imperium, jurisdictionem ſimplicem & plenam habuerint, ac etiam hodie ipſe dom. Rizardus habeat, ipſeque terre patrimoniales dicte domus de Camino, & homines, ac univerſitates earum pro ſe ipſis, & ſibi tantum ſua propria onera, ſuaſque factiones, & contributiones de jure ſubire, & facere, & judicia exercere debuerint, nullius alterius hominis, vel Baronis, vel Civitatis juriſdictioni ſubire, & ideo nec ad eorum onera, contributiones, vel factiones, vel etiam judicia ipſe patrimoniales Terre domus de Camino, vel eorum homines ſint de jure vocandi, licet interdum, vel potentia facti, vel virtute quarundam poſtarum predicte Terre, & homines eorum per Com. Ter. contra . . . . oneribus, factionibus, contributionibus, & judiciis ſint vocare, & diſtricte, virtute & plenitudine

ne ſue poteſtatis, & vigore arbitrii ſibi dati per homines, & Conſilium, ac homines Civitatis Terviſii, & Comune, & omni jure, forma, & modo, quibus melius & efficacius poteſt, ac etiam diſcretus vir dom. Jacobus de Bonomo judex, nec non providus vir Dandedeus notarius de la . . . . . Cives Terviſini ſindici & procuratores, & ſindicario, & procuratorio nomine predicto ad infraſcripta agenda ſpecialiter conſtituti, ut de eorum ſindicatu patet publicis inſtrumentis ſcriptis manu dicti Joannis quond. Martini teſtis de Plumbino, exequentes formam pacis facte inter ipſum dom. Comitem Goritie, & Conſilium, homines, & Com. dicte Civit. Terviſii, & dictum dom. Jacobum judicem de Bonomo Sindicum, & procuratorem, ac ſindicario & procuratorio nomine pro eis ex una parte, & nobilem potentem dom. dom. Rizardum de Camino Comitem Cenetenſem, Civitatumque Feltri & Belluni Capitaneum generalem natum nobilis dom. dom. Guecellonis de Camino, ac homines & Com. Terre Seravallis, ſeu Andream qu. Caſe ſindicum, & procuratorem, ac ſindicario & procuratorio nomine dicti dom. Rizardi, Conſilii, Com., & hominum de Seravalle, ut de ejus Sindicatu plene conſtat publico inſtrumento ſcripto manu Odorici notarii de Urſago ex altera parte, ut de dicta pace, & concordia conſtat publico inſtrumento ſcripto manu mei Alexandri de la Rayna notarii infraſcripti, maxime, & ſpecialiter ſuper exemptione, & liberatione fiendis de omnibus Caſtris, Terris, poſſeſſionibus, & juriſdictionibus patrimonialibus ipſius domini Rizardi ab omni ſubjectione, dominio, & juriſdictione quibuſcumque, quas habuiſſent, habent, vel habere poſſent dictus dom. Comes Goritie, & dictum Com. Terviſii in eiſdem, ſecundum quod de predictis tractatur in tertio Capitulo poſito, & inſerto in pace predicta, cujus quidem Capituli tenor talis eſt: Item quod omnia caſtra, & omnes poſſeſſiones, & jurisdictiones patrimonii ipſius dom. Rizardi, que & quas habet, vel de jure habere debet in ſuis Comitatibus, ſeu conſueverunt habere progenitores, & majores ipſius, & ipſe videtur habere ubique ſolemniter, & efficaciter eximantur, & liberentur, & exempta perpetuo, & liberata eſſe intelligantur, & ſint per ipſum dom. Comitem, & Com. Terviſii ab omni juriſdictione, ſubjectione, & dominio quocunque, quam, vel quod habuerunt, habent, vel habere poſſent ipſe dom. Comes vel Com. Ter. tam de jure & de conſuetudine, & de facto in ipſis terris, Caſtris, poſſeſſionibus, & locis ipſius dom. Rizardi in ipſis ſuis Comitatibus, ſeu aliquibus eorundem, de quibus omnibus & ſingulis fiant etiam publica inſtrumenta, & privilegia de conſilio ſapientum pro perpetua confirmatione exemptionis, & liberationis eorumdem: & quod dom. Comes, & Com. Terviſii dent operam bona fide pro poſſe quod dom. Rex Romanorum predictam exemptionem, & liberationem confirmabit, ipſamque pacem, & omnia & ſingula contenta in eadem, ſeu in capitulis contentis in ea in omnibus, & per omnia approbabit. De qua quidem pace & con-

contentis in ea constat ut supradictum est publico instrumento scripto manu mei ipsius Alexandri notarii de la Rayna ad instantiam & requisitionem tam dicti Andree qu. Case a predicto dom. Rizardo mandatum, & commissionem habentis pro suprascriptis, & infrascriptis gerendis, ac etiam procuratoris dictorum Consilii & hominum de Seravallo, quam dicti dom. Comitis, & sindicorum, & procuratorum dicti Consilii, Com. & hominum Tervisii. Absolverunt, exemerunt, & liberaverunt per expressum pactum, & remissionem omnia & singula Castra predicta, omnesque Terras, & possessiones ac jurisdictiones patrimonii ipsius dom. Rizardi, que & quas habet, vel de jure habere debet, seu consueverunt habere progenitores, & majores ipsius dom. Rizardi ubique in Comitatibus suis ab omni subjectione, jurisdictione, dominio, seu potestate, nexu, & vinculo omnium predictorum, que vel quos prefatus dom. Comes, & dicti homines, & Com. Tervisii habent, habuissent, vel habere possent de jure, consuetudine, vel de facto in ipsis Castris, Terris, possessionibus, & jurisdictionibus aliquo jure, ratione, occasione, vel causa, ita & taliter ut in omnibus, & per omnia dicta Castra, Terre, possessiones, & jurisdictiones, ab omni jurisdictione, dominio, & factionibus, & oneribus ipsius dom. Comitis, Com. & hominum Tervisii amodo semper sint, atque perpetuo liberata, & exempta, sive antecessores, & majores ipsius domus de Camino dicte Civit. Tervisii, Com. & hominibus ullo unquam tempore fuissent de facto, consuetudine, vel de jure obligati, vel astricti, sive per postas, sive per alium modum vel factum. Que omnia & singula cassa, vana, & inefficacia amodo semper esse debeant, & cassa ac vana, & inefficacia esse intelligantur & sint, & prorsus nullius valoris, roboris, vel momenti sive ad agendum, sive ad defendendum, ita & taliter ut in omnibus & per omnia dicte Terre, Castra, possessiones, & jurisdictiones, universitates . . . . . earumque districtus domus de Camino, & ipse dom. Rizardus . . . . . suique officiales sine contradictione vel molest. . . . . vel impedimento aliquo juris vel facti tanquam liber . . . . . Pro multis insuper gratis fervitiis, que prefatus dom. Comes pro comodo dicte Civit. Tervisii, suique dominii, nec non ipsa Civitas, populus & Com. Tervisii ab eodem dom. Rizardo, suisque majoribus receperunt, nec non deo dante recipere poterunt in futurum, idem dom. Comes virtute omnis sue potestatis, ac predicti Sindici Tervisini nomine quo supra omni modo, jure, & forma, quibus melius & efficacius potuerunt, dederunt, tribuerunt, & irrevocabiliter concesserunt, ac etiam remiserunt, & renuntiando recrediderunt predicto Andree pro ipso dom. Rizardo recipienti, & stipulanti, ac etiam sindicario nomine supradicto, nec non mihi Alexandro notario infrascripto tanquam publice & autentice persone recipienti & stipulanti pro ipso dom. Rizardo, suisque successoribus plenam & generalem immunitatem tam in personis, quam in rebus de

omni-

omnibus, & ſingulis contributionibus, factionibus, oneribus, & muneribus, angariis, & perangariis, & mixtis, ita quod quando Terviſini ſingulariter, vel univerſaliter ad aliquod munus ſingulariter, vel univerſaliter fiendum vocantur, in totum circa predictum Rizardum, ejuſque ſucceſſores, & omnes indifferenter perſonas in dictis locis commorantes hujuſmodi ſtrepitus conquieſcat. Que omnia & ſingula contenta in omnibus & ſingulis capitulis hujus contractus prefatus dom. Comes, & predicti Sindici nomine quo ſupra prefato Andree Sindico, & procuratori nominibus, quibus ſupra recipienti & ſtipulanti, & etiam mihi notario infraſcripto tanquam publice & autentice perſone recipienti, & ſtipulanti pro predicto dom. Rizardo, ſuiſque ſucceſſoribus perpetuo, & irrevocabiliter attendere, & obſervare promiſerunt, & corporaliter juraverunt ad ſancta dei Evangelia tactis ſcripturis ſub pena, & in penam viginti millium marcharum argenti, que totiens committatur, & exigi poſſit in ſingulis capitulis hujus contractus, cum, & quotiens fuerit contrafactum; qua ſoluta, vel non, predicta omnia & ſingula ſemper in ſua permaneant firmitate. Renuntiantes per pactum omnibus & ſingulis ſupradictis ex certa eorum ſcientia exceptioni doli mali & in factum . . . . . ex injuſta cauſa, ſeu quod metus cauſa, vel impreſſionis metus . . . . . lentie . . . . . valis ſimulationis, & deceptionis cujuſcumque, ac omni . . . . . ſingulari, ſpeciali, vel generali, per quod in aliquo poſſent venire contra predicta, vel aliquo predictorum, nec non ſtatutis, conſuetudinibus, & reformationibus . . . . . Conſiliorum Civitatis Terviſii, vel alterius cujuſcumque loci factis, vel fiendis, & omnibus aliis beneficiis, & privilegiis impetratis, vel impetrandis ſibi de jure vel de facto competentibus, vel competituris, quibus aliquo tempore poſſent contra predicta, vel aliquod predictorum facere, vel venire de jure, conſuetudine, vel de facto per ſe, vel per aliam perſonam alia qua ratione, vel cauſa de jure, vel de facto. Pro quibus omnibus & ſingulis attendendis, & firmiter obſervandis obligaverunt predictas dom. Comes, & prenominati Sindici Terviſii ſindicario nomine quo ſupra dicto Andree, & ſindicario nomine ſupradicto omnia ſua & dicti Com. & hominum Terviſii & diſtrictus bona preſentia & futura.

Ego Alexander qu. Vendrami de la Rayna de Seravalle hiis omnibus & ſingulis interfui, & rogatus ſcripſi, & in publicam formam redegi, meoque ſigno & nomine roboravi ex imperiali auctoritate publicus notarius.

Num.

Num. DCCCCXLIII. Anno 1320. 13. Novembre.

I quattro Capitani che governavano Baſſano a nome dello Scaligero aſſegnano un termine ad una certa lite. Ex Tabulario Divi Antonii Paduæ.

MCCCXX. Indictione tertia die tertio decimo Novembris Baxani preſentibus Hendrigeto, & Martino not. de Piſcatoribus, & aliis. Ibique dom. Guillelmus Judex & Aſſeſſor nobiliam quatuor Capitaneorum Com. Baxani, videlicet nobilis militis domini Bartholomei de Bovolinis, dom. Durelli qu. dom. Alberti, magiſtri Johannis Phiſici qu. dom. Andree de Prato, & dom. Alberti de Charezatis conſtitutorum ad racionem faciendam, & regendam per Com. Baxani, locavit terminum inter Belinaſium notarium qu. dom. Cajete de Cartilana procuratorem & procuratorio nomine dom. Franciſce ejuſdem uxoris, & filie qu. dom. Johannis qu. dom. Belengerii ex una parte agentem, & Pandolphinum merzarium ex altera ſe tuentem, videlicet quod ſi dictus Pandolphinus vel aliqua alia perſona vult uti aliqua ratione vel conditione ne dom. Franciſca filia qu. dom. Johannis qu. dom. Belengerii ponatur in tenutam & poſſeſſionem unius ſequeſtri ſcripti per Franciſcum &c.

Die vigeſimo &c. coram vobis dom. Guillelmo Judice & Aſſeſſore dom. Capitaneorum conſtitutorum ad racionem faciendam, & regendam pro Com. Baxani, Bertramis de Scarſaburia de Padua &c. probare intendit &c. in queſtione &c. quam ſibi movere videtur Belinaſius notarius &c. Ego Granphion &c.

Num. DCCCCXLIV. Anno 1321. 10. Gennajo.

Lettera di Cangrande a' quattro Capitani che governavano Baſſano, perchè facciano giuſtizia contro alcuni malfattori. Ex Archivo Civitatis Baſſani.

In nomine Dei eterni Amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſimo trecenteſimo vigeſimo primo Indict. quarta, die decimo intrante menſe Januario in Baxano in Com. Palacio apud Camaram dom. Capitaneorum, preſentibus Paſquale qu. dom. Marchexii, dom. Antonio not. qu. dom. Gerardi, Johanne q. dom. Bartholomei. Ibique Jacobus qu. Viviani de Normaninis de Baxano apreſentavit dom. Bartholomeo de Buvolinis, Durello qu. dom. Alberti, magiſtro Johanne Phiſico, & Alberto de Charezatis Capitaneis in Baxano pro magnifico dom. dom. Canegrandi de la Scala Imperiali auctoritate Civitat. Verone, & Vicentie Vicario Generali, & Capitaneo Unionis dominorum & fidelium Imperii Lombardie, unam litteram ſigillatam cum ſigillo prefati dom. dom. Canis integro, & non corupto tenoris infraſcripti.

Canis

Canis grandis de la Scala Imperiali auctoritate Vicarius Veronæ, & Vicentiæ, & Capitaneus Unionis dominorum & fidelium Imperii Lombardiæ Nobilibus viris dom. Bartholameo, Duxello, magistro Johanni Phisico, & Alberto de Charezatis Capitaneis suis in Baxano salutem, & amorem sinceram. Miramur quod juxta mandatum nostrum, & commissionem vobis per nos plene factam de malefactoribus, qui hominem interfecerunt Baxani, justitiam fieri non feciſtis; nam in fienda justicia nulla est dilatio interponenda, cum plerumque dilatio impedimentum preparat, & inducit. Igitur volumus, quod si eos quos captos habetis, inveniatis culpabiles, omni mora postposita justitiam fieri faciatis; ut alii similia facere terreantur exemplo. Proclamationes vero, officia, insignia, & alia, que fieri contingit in dicta Terra, non alio modo quam sollti eratis ante concessionem in nobis factam, fieri faciatis, sed solum juxta vestram consuetudinem agatis fideliter & bene sicut de vobis confidimus, & speramus ad bonam custodiam vigillantes, donec vobis, quod erit in brevi de bono & idoneo Rectore studerimus providere, qui tunc de intencione vestra sufuitus omnia disponet in ordine secundum quod melius videatur.

Dat. Verone die octavo Januarii.

Ego Ventura not. q. dom. Guidi sacri palacii rogatus supradictam litteram exemplavi fideliter, nil addens vel minuens, quod sententiam mutet, nisi forte puncta &c.

Num. DCCCCXLV. Anno 1321. 20. Giugno.

Breve di Papa Giovanni XXII. a Rambaldo Conte di Collalto consolandolo della morte di Manfredo suo figlio Vescovo di Feltre e di Belluno ucciso. Ex Ughellio Ital. Sacr. T. V. col 161.

Dilecto filio nobili viro Rambaldo Comiti Tarvisino.

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilecto filio nobili viro Rambaldo Comiti Tarvisino salutem, & apostolicam benedictionem. Accede, fili, ad fortitudinem cordis tui, & illud patientie virtute corroborans nostre consolationis afflatus, quibus te benevoli more patris alloquimur, sic devote susscipias, quod in tui pectoris intimis concepti doloris amaritudo dulcescat. Nosti enim fili, quod in vite presentis erumnis innumeris plene periculis nihil firmum, vel solidum, nihilque stabile reperitur. Sed quemadmodum viator sollicitus qui ad locum cursitat destinatum, modo per plana, modo per aspera graditur, sic fragilitatis humane conditio nunc prosperitatis letatur eventibus, & nunc casus adversos plenos doloribus experitur. Hoc enim interdum providentia divina permittit, & quandoque disponit, ut dum prosperitate adversitas, vel adversitatem prosperitas sequitur, humiliemur sub potenti manu domini in contritione spi-

spiritus ad salutem, & que commisimus cognoscentes errata precedentis adversitatis in corde memoriam conservemus; Profecto, fili, de flebili casu bone memorie Manfredi Feltrensis & Bellunensis Episcopi filii tui, quem nobis per tuas litteras intimasti, menti nostre causa multe turbationis evenit, tibique non solum de ipsius lamentabili subtractione compatimur, verum etiam de tam acerbi casus eventu ab intimis condolemus. Si enim, fili, veterum gesta recensens, & varios multorum casus in tua consideratione revolvas, meditationibus tuis patenter occurret, etiam culmina magnifica Principum repentini fulguris ictibus calamitose subtracta, nonnullos gladiis insidiose necatos, multos propinatione veneni dolenter extinctos, innumeros prefocatos aquis, & inopinatarum ruinarum oppressione subductos. Nullus autem est exemptus a talibus, nec ille qui vivificat universos certum finem cum mortalibus pepigit, nec eis certum modum exitus repromisit. Verum quia, fili, ad tue prudentie bonitatem multorum oculi diriguntur, quesumus compesce suspiria, dolorem abjice, ac tristitiam procul pelle, & animi tui virtutem, que consuevit esse constantior in adversis, confortationis robore muniens, nunquam in seculi hujus casibus consternaris, qui sic cucurreruht ab initio, sic & current, sed potius ne creatori tuo reddaris ingratus, quod eundem Episcopum ut licuit pro sue potestatis libertate subtraxit, quem tibi cum libuit, pro sola clementie sue liberalitate concessit, sibi gratiarum devotas referas actiones, quod eum talem gratie sue tibi largitas prebuit, quem multi mestis deploraht animis, quod maturius quam expediret, ut extimatur ipsis indigentibus est premissus. Sic igitur, fili, prudenter hujus nostre consolationis persuasionibus acquiescas, quod ex te ceteris exemplum constantie circa talia prebeatur, & Nos qui plurimum in tua consolatione letabimur, tecum in resumptione letitie consolemur. Preterea, fili, in magnam tibi partem debet consolationis accedere, quod Nos, & Romana Ecclesia mater tua personam tuam sicut specialis filii gerentes in visceribus charitatis, sic tuum & domus tue sinceris zelamus affectibus incrementum, quod semper in votis gerimus ad promotionem illius, quantum cum domino licuerit, favorem apostolicum impertituri, super quo volumus, quod ad nos, cum videris expedire, cum fiducia plena recurras, illud a nobis sicut devotionis filius percepturus.

Dat. Avinioni XIII. Kal. Julii, Pontificatus nostri anno V.

Num. DCCCCXLVI. Anno 1321. 9. Luglio.

Teſtamento di Serravalle da Camino figliuolo del qu. Biaquino Conte di Ceneda, e padre di Rattifolle e di Rizzardo. Dall' archivio di S. Niccolò di Trevigi copiò il P. M. Federici de' Predicatori.

Anno domini milleſ. trecenteſ. vigeſ. primo, Indict. IV. die jovis nono menſis Julii Tarv. in contrata S. Joannis de hoſpitali in domo habitationis infraſcripti domini Serravallis de Camino, preſentibus magiſtro Hencelerio de Monte, Martino de Placentia phiſico, qui nunc moratur Tarviſ., magiſtro Gerardo de Mutina phiſico, qui nunc moratur Tarv., Jacobo de Pagnano not. Tarv. Bartholomeo Calegari qui fuit de Padua nunc moratur Tarv. in domibus & ſtationibus infraſcripti teſtatoris, Jacobo Burlato ſartore de burgo Sancti Thomaſii, Ozuchaelo Oppio de domibus & foſſaſſionibus, qui moratur in burgo S. Marie majoris, Petro Sartore de contrata S. Joannis de hoſpitali, Jacobino de Placentia, qui nunc vero moratur cum predicto magiſtro Hencelerio phiſico, Petro ferratore filio Antonii ferratoris de contrata Sancti Joannis de hoſpitali, Dominico qui fuit de Forojulio, & nunc Tarv. moratur cum infraſcripto ferratore, Gerarducio de Guantis de dicta contracta, Auliverio ejus filio teſtibus rogatis, & ad hec ſpecialiter convocatis & aliis. Nobilis miles dominus Serravallus de Camino filius qu. bone memorie nobilis militis domini Biaquini de Camino Comitis Cenetenſis licet ſit infirmitate corporis aggravatus, tamen ſane mentis & bone memorie, & ſincere diſpoſitionis exiſtens, conſiderans & cogitans gravia & acerba pericula mundi preſentis, cum nihil ſit certius morte, & nihil ſit incertius hora mortis, nolens ab inteſtato decedere per nuncupationem tale ſuum teſtamentum condidit. In primis quidem animam ſuam altiſſimo creatori, & matri ſue Virgini Marie humiliter & devote recomendavit, & corpus ſuum juſſit, & ſepeliri ordinavit ad Monaſterium, & locum S. Malgarete de Tarv. de ordine Eremitarum. Item juſſit & dixit & ordinavit, quod fieri debeat per ejus heredes incontinenti poſt mortem dicti teſtatoris prope dictum locum Sancte Malgarete de Tarviſio una capella cum uno altare in dicta capella ad honorem & reverentiam B. Virginis Marie, & B. Joachini pro ejus anima & remiſſione ſuorum peccatorum. Item reliquit viginti ſoldos denariorum venetorum groſſorum ſemper quolibet anno cuidam fratri ſine prejudicio dicti monaſterii & loci S. Malgarete, qui continue celebret, & celebrare debeat, & officiare teneatur ad ipſum altare in dicta capella pro ejus anima & remiſſione ſuorum peccatorum. Item reliquit quadraginta ſoldos denariorum groſſorum dicto monaſterio & loco S. Malgarete pro ejus anima & miſſis cantandis. Item reliquit mille libras denariorum parvorum dandas & diſponendas per infraſcriptos

scriptos suos commissarios pro ejus anima et remissione suorum peccatorum, ubi melius ipsis Commissariis videbitur convenire pauperibus & indigentibus miserabilibus personis. Item reliquit trecentas libras denariorum parvorum ad parvos monasterio & loco S. Marie de Nazareto de Venetiis de ordine Eremitarum pro ejus anima & remissione suorum peccatorum ad complendam suam domum nunc de novo inceptam in dicto loco & monasterio dandas & solvendas per infrascriptos suos heredes tantum .... denarios grossos dominus Abbas de Sancto Georgio majori de Venetiis tenetur dare suprascripto testatori, seu dominus Petrus ejus frater. Item reliquit quinquaginta soldos denariorum venetorum grossorum fratribus monasterii Sancti Nicholai de Tarvisio de ordine Predicatorum. Item reliquit viginti soldos denariorum venetorum grossorum fratribus monasterii & loci Sancti Francisci de Tarvisio de ordine minorum pro ejus anima, & remissione suorum peccatorum. Item reliquit viginti soldos denariorum parvorum pro unaquaque capella congregationis Civitatis Tarvisine pro ejus anima pro missis cantandis & celebrandis. Item reliquit trecentas libras denariorum parvorum monasterio & loco S. Pauli; Monasterio & loco de Arcella; monasterio & loco de S. Christina; monasterio & loco Sancte Marie nove & monasterio & loco omnium Sanctorum de Civitate Tarvisina pro quolibet monasterio & loco pro missis pro ejus anima. Item reliquit decem libr. denariorum parvorum Ecclesie majori Tarv. Sancti Petri de domo pro missis cantandis pro ejus anima. Item reliquit centum soldos denariorum parvorum hospitali Virginis Marie de Bartutis pro ejus anima, & remissione suorum peccatorum. Item reliquit quadraginta soldos denariorum parvorum hospitali S. Marie de Betelem pro ejus anima. Item reliquit trecentas libras denariorum parvorum jure institutionis domine Gaje filie ipsius testatoris, & uxori domini Bartholomei de Boatina de Sanguineo detractis de dotis trecentis libris denariorum parvorum expensatis & promissis per ipsum testatorem in una zoba nunc facta de scarlato predicte domine Gaje ultra tres libras denariorum grossorum, quas solvit & dedit dictis dominis boatinis pro dicta roba facienda, & dotem suam que est & dicit CC. quinquaginta libras denariorum parvorum, & in dicta dote, & de trecentis libris denariorum parvorum detractis dictis .... que in dicta roba expensari videbar, eam sibi heredem instituit, & voluit atque jussit ipsam esse contentam pro sua legitima, & omni & quolibet alio jure, quod sibi competeret, aut de cetero competere posset in bonis & hereditate dicti testatoris. Item reliquit domine Thomasine filie sue, & uxori domini Valentini de Fonto dotem suam ea .... septingentam librarum denariorum parvorum, & ultra dictam dotem, ut per instrumentum jure institutionis ducentas libras denariorum parvorum, per dominum Valentinum filium qu. domini Francisci de Fonto Andrea de Alberedo not. scriptum per Bartholomeum Dominici de Resio in mil-

lesimo trecentesimo decimo septimo, Indict. XIV. die Veneris XVIII. Novembris, ut etiam unum aliud instrumentum ducentarum librarum denariorum parvorum. Item reliquit dominæ Catharinæ uxori suæ, & matri infrascriptorum suorum heredum duo millia libras denariorum parvorum computatis in dictis duobus millibus dote, quæ est octingentarum & vigintiquinque librar. denar. parv., si ipsa fuerit in concordia, & si vixerit bona, casta, & honesta. Item reliquit viginti soldos denariorum grossorum Jacomino ejus domicello, qui fuit de Trento. Item reliquit viginti solidos denariorum grossorum Betæ ejus puellæ & servitrici. Item reliquit decem solidos denariorum grossorum domino fratri Gabrieli de Camino priori S. Nicolai de Tarvisio Ordinis Predicatorum. Item reliquit decem solidos denariorum grossorum domino fratri Rainaldo de Sancto Zenone loci Sanctæ Malgaritæ de Tarvisio, & fratri Zaneto de Valle dubladinis ejusdem ordinis Eremitarum. Item tres solidos denariorum grossorum fratri Leonardo de Corrado de S. Nicolao Ordinis Predicatorum. Item reliquit mille libras denariorum parvorum pro male ablatis. Item reliquit quingentas libras denariorum parvorum pro male ablatis certis ad providendum duodecim pauperes & miserabiles personas amore dei & reverentia duodecim Apostolorum. Item reliquit decem solidos grossorum Contadine filiæ Cerarduci de Guantis, quando nubet. Commissarios suos voluit & legit dominum fratrem Gabrielem de Camino nunc priorem Sancti Nicolai de Tarvisio Ordinis Predicatorum, dominum fratrem Rainaldum de Sancto Zenone Priorem Sanctæ Margaritæ, supradictam dominam Catharinam ejus uxorem in Civitate Tarvisina, & in Civitate Venetiarum suos commissarios elegit dominum Gregorium Dolfinum, dominum Johannem Michaelem de Sancto Cassiano, & dominum Marcum Maurocenum honorandos cives Venetos; in omnibus aliis suis bonis filios suos dominos Batifolum & Riciardum sibi heredes equaliter instituit, & hoc voluit, dixit, ordinavit esse suum ultimum testamentum &c.

Ego Andreas de Alberedo Tarvisinæ diœcesis sacri palatii & imperiali auctoritate notarius scripsi &c.

Num. . . . . Anno 1321. 5. Agosto.

Comandamento del Conte di Gorizia Signor di Trevigi per esecuzione di certe lettere, con ordine di non dover far cosa alcuna contraria alla pace e a' patti fatti fra esso Conte, e Cane dalla Scala. Ex schedis cl. viri Joannis Baptistæ de Rubeis.

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo primo Ind. IV. die Jovis quinto Augusti, presentibus domino Savio Vicario infrascripti domini Comitis, domino Tholberto Calza, Montanario de Ravagninis, Joanne de Maunico not, & aliis. Dominus Hen-

Henricus Comes Goritie & Tiroli, ac Civitatis Tarvisii pro regia majestate Vicarius generalis commisit domino Bernardo de Presolis Vicario dom. Phebi della Turre Pot. Tarv. recipienti pro se, & aliis suis sociis judicibus dicti dom. Potestatis, quod debeant terminare & definire quendam processum factum occasione quarundam litterarum spretarum per neracium de barglago eidem missarum ad petitionem Trivisii de Falcedo procuratoris Ubertini ejus fratris per dom. Zanetum olim Potest. Tarvisii in quibus inter cetera continebatur; quod ipse neracius deberet dare & restituere duos boves, sive unum par bobum dicto Trivisio procuratorio nomine predicto, ut constat in processu scripto per Bartholomeum de Coneglano olim notarium maleficii, secundum quod eis de jure videbitur, non obstantibus aliquibus litteris eidem dom. Potestati & Judici ejusdem dom. Potestatis missis ex parte dicti dom. Comitis. Intelligendo tamen dictus dom. Comes, quod non faciant contra pacem & pacta facta inter ipsum dom. Comitem ex una parte & dom. Canem ex altera.

Actum in loco fratrum minorum de Tarvisio; in loco ubi dictus dom. Comes est consuetus habitare.

Num. DCCCCXLVII. Anno 1321. 25. Agosto.

Testamento di Beatrice figlia di Gerardo da Camino, e moglie di Enrico Co. di Gorizia e del Tirolo Capitan generale di Treviso. Ex Archivo Conventus S. Nicolai de Tarvisio O. P.

In nomine domini nostri Jesu Christi amen. Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo primo, Indict. quarta, die martis vigesimo quinto intrante Augusto, presentibus dom. Phebo de la Turre de Mediolano potestate Civit. Tarv. dom. Articho de Piambigo, dom. Pregogna de Spilimbergo, dom. Nicolao de Rubeo Judice, fratre Zano de Belluno ordinis minorum, fratre Jacobo de dicto ordine minorum, dom. Savio Canonico de Trieste, magistro Hencellino de monte martino phisico, Zanobio sive Antonio de Cornechinis de Florencia, qui nunc moratur Tarv. in contrata S. Joannis de Hospitali, Philippino de Madiis de Mediolano, qui nunc moratur Tarv. in contrata S. August. & aliis pluribus testibus ad hoc specialiter vocatis & rogatis, Nob. dom. dom. Beatrix qu. nobilis & egregii militis bone memorie dom. Gerardi de Camino Comitis Cenete, & uxor nobilis & magnifici dom. dom. Henrici Comitis Goritie & Tirollis, advocati Ecclesie Aquilejensis, & Brissinensis, ac auctoritate regia Vicarius Civitatis Tarvisii, & districtus, per dei gratiam egra corpore, tamen sana mente volens ab intestato decedere tale per nuncupationem ordinavit & jussit suum testamentum coram me notario, & testibus suprascriptis simul audientibus, & videntibus, & rogatis, ad hoc specialiter vocatis, ita dicens: In nomine Dei patris omnipoten-

tentis ordinavit corpus suum sepelliri in Ecclesia S. Francisci ordinis minorum de Tarvisio in archa qu. dom. Gerardi de Camino ejus patris, & qu. dom. Rizardi ejus fratris, ordinat & disponit ad dictum locum fratrum minorum centum marchas de soldo, pro quibus fratres dicti loci teneantur, & debeant omni anno annuatim facere, & dicere, & celebrare annualem, & trentesimum pro anima sua, & rogare deum pro anima sua, & suorum parentum. Item reliquit & legavit ordini & conventui Predic. S. Nicolai de Tarv. quadraginta libras denariorum parvorum. Item reliquit, & legavit Ordini & conventui fratrum heremitarum de S. Margarita ducentas libras denariorum parvorum pro missis & officiis celebrandis pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio Sancti Pauli Civit. Tarv. quinquaginta libras denariorum parvorum pro anima sua, ut teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum de la cella de Tarvisio quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum, & divina celebrare pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum Sancte Christine de Tarvisio quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum de Sancta Maria nova de Tarvisio quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum pro anima sua. Item reliquit monasterio dominarum omnium Sanctorum quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare Deum pro anima sua. Item reliquit loco fratrum minorum de Coneclano quinquaginta libras denariorum parvorum pro missis & orationibus dicendis pro anima sua, & suorum. Item reliquit monasterio dominarum de la cella de Coneclano quinquaginta libras denariorum parvorum, & teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit monasterio dominarum Sancti Anthonii de Coneclano quinquaginta libras denariorum parvorum, ut teneantur rogare deum pro anima sua & suorum. Item reliquit fratri Gabrieli suo fratri de ordine predicatorum centum marchas de soldo. Item legavit loco fratrum minorum de Goritia tantum quod duo fratres possint perpetuo vivere, & stent in dicto loco, pro missis & orationibus dicendis & celebrandis pro ejus anima, & suorum parentum, & hoc debeant habere de parte usufructuum terrarum, & possessionum Sancte Marie de Scibinico de foro jullio. Redditu vero dictorum usufructuum dictarum terrarum & possessionum de Sancta Maria de Scibinico reliquit loco fratrum predicatorum & minorum, & loco dominarum de la cella: & loco dominarum Sancti Dominici de Cividato Austrie equaliter, & hoc usque quo dom. Comes Henricus ejus maritus dederit supradictis ordinibus quantitatem pecunie, pro qua ipsa domina Beatrix commitissa dictam possessionem emit. Item reliquit monasterio dominarum Sancti Georgii de apud Civitatem Austrie quinquaginta marchas de soldo, ut teneantur rogare deum pro anima sua. Item reliquit monasterio dominarum Sancti Blasii apud Glemonam

nam de Foro Iullio quinque marchas de soldo. Item reliquit quinquaginta marchas loco fratrum minorum de Goritia ultra id quod superius dixit. Item reliquit nobili & egregio militi Comiti de Ceneta dom. Guecelloni de Camino ejus fratri quattuor mille libras denariorum parvorum, de quibus vult ipsum esse contentum pro legitima, & de omni quod petere, seu requirere posset dom. Comiti Henrico occasione dicte domine Beatricis ejus herede. Item reliquit Conice ejus domicelle centum libras denar. parvorum. Item reliquit Dramote de Coltano domicelle sue centum libras denariorum parvorum. Item reliquit Margarite filie Quinti domicelle sue centum libras denariorum parvorum. Item reliquit dom. Gualdau de Traburch domicelle sue, que nunc venit ad standum cum ea quinquaginta libras denariorum parvorum. Item reliquit Isabet domicelle sue uxori sui sartoris centum libras denariorum parvorum. In omnibus autem suis bonis mobilibus & immobilibus, corporalibus & incorporalibus, juribus & actionibus, presentibus & futuris magnificum dom. Comitem Henricum Goritie & Tirolis suum maritum sibi heredem instituit, & fidecommissarium, & executorem omnium supradictorum, cum hac conditione, quod si sine legitimis liberis ex se descendentibus decederet, dicit & ordinat, quod dictus dom. Comes teneatur, & debeat, & ipsum rogat, quod sic ei facere placeat, videlicet quod totum redditum suorum bonorum pro anima dicti domini Comitis, & dicte domine distribuant prout dicto dom. videtur esse distribuendum. Et hoc voluit, jussit, & statuit, ut sit suum ultimum testamentum, & suam ultimam voluntatem; & si non posset valere jure testamenti valeat jure Codicillorum, vel cujuslibet alterius ultime voluntatis. Et voluit hoc nuncupativum seu hanc ultimam voluntatem omnibus aliis testamentis vel ultimis voluntatibus hinc retro factis, & tam factis, quam de cetero faciendis prevalere. Actum Tarvisii in contrata S. Augustini in domo habitata per dictum dominum, & dominam Comitissam.

Num. DCCCCXLVIII. Anno 1321. 16. Novembre.

Sentenza di Samaritana relitta di Tolberto da Camino tutrice di Biachino suo figliuolo, fatta in materia feudale giusta il consulto di due Dottori. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine Amen. Super eo quod queritur, & in dubium revocatur videlicet Jacobus qu. Zardini de Brugneria, & Zardinus qu. Berete filius qu. dom. Zardini habeant investiri per heredes qu. dom. Tholberti de Camino, seu eorum tutores de feudis terrarum, & possessionum, de quibus fit mentio in infrascriptis instrumentis, videlicet uno scripto per Guecellum notarium in MCCXXV. Indictione XIII. die XIII. exeunte Martio, &

alio ſcripto per Romanum de Fagaredo notarium in MCCLXIV. Indict. VII. die Jovis ultimo Januarii. Viſis dictis inſtrumentis, & aliis inſtrumentis inveſtiturarum factarum de dictis terris & poſſeſſionibus in perſona dicti Jacobi, & aliorum antheceſſorum & Zardini, quod fuerunt heredes, & inſtrumentis requiſitionum dictarum inveſtiturarum factarum per dictos Jacobum, & Zardinum de tutoribus heredum qu. dicti dom. Tholberti infra legitimum tempus, & ſuper predictis deliberatione habita diligenti, Chriſti nomine invocato de cujus vultu recta procedunt judicia, conſulendo dicimus nos Regempretus de Brayda, & Thomaſius de Gaulello Judices habere fieri inveſtituram de dictis terris & poſſeſſionibus per dictos heredes, ſeu eorum tutores in perſonas dictorum Jacobi, & Zardini, ſalvo omni alio jure dictis heredibus competenti occaſione dictarum poſſeſſionum, & ipſis poſſeſſionibus. Unde nos Samaritana uxor quondam Nobilis dom. dom. Tholberti de Camino comitis cenetenſis tutrix, & generalis adminiſtratrix Dom. Biachini filii noſtri, & filii, & heredis quondam dicti dom. Tholberti ex vigore noſtre jurisdictionis, & dicti filii noſtri competentis nobis in hac parte ſedentes pro tribunali ſecuta formam dicti conſilii dictorum Sapientum, ſic pronunciamus, & condemnamus, & ſentiamus ut in dicto conſilio conſtat. Lecta, & publicata fuit dicta ſententia ter in contrata S. Bartholomei in domo dom. Aldrevandini de Beraldis nunc habitata per ipſam Dom. Samaritanam per me Gualpertum de Seraphino notarium, & officialem ipſius Dom. Biachini, in MCCCXXI. Indict. IV. die Lunæ XVI. Novembris preſentibus dom. Regemperto de Brayda Judice, Paruſino de arena notario, Zanutello de portu Ruffalletto, Ziraldo qu. Blanchi de fac. . . . . & aliis, & hoc preſente dicto Zardino notario ſuo nomine, & nomine & vice dicti Jacobi laudaverunt, aprobaverunt, & ratificaverunt dictam ſententiam. Et ibidem in continenti prefata dom. Samaritana nomine ſupradicto inveſtivit ad rectum, & legale Feudum ſupraſcriptum Zardinum notarium recipientem ſuo nomine & nomine & vice dicti Jacobi notarii, & ejus heredum de infraſcriptis terris, & poſſeſſionibus, videlicet &c.

Num. DCCCCXLIX. Anno 1322. 27. Maggio.

Elezione de' Savj nel Conſiglio di Trivigi per diſaminar certi laghi de' Veneti, per cui viera aperto un Trattato. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Congregatis Sapientibus Dom. in Eccleſia S. Auguſtini coram magnifico, & potenti dom. dom. Goritie, & Tirolis Comite, & Civ. Ter. & diſtrictus pro Regia majeſtate Vicario generali, proponit idem Dom. Comes petens ſibi conſilium exiberi quid facien-

faciendum sit, & facere habeat super eo quod per tractatores, qui tractant inter predictum dom. Comitem, & Com. Ter. ex una parte, & Comune Venetiarum ex altera exponunt, & dicunt quod per dictum Com. Venet. terminus tractatus est prorogatus usque ad unum mensem venturum, incipiendo XVI. mensis presentis. Predicti Sapientes unanimiter, & concorditer consensu & auctoritate dicti Dom. Comitis elegerunt infrascriptos Sapientes ad videndum, providendum, & examinandum Capitula lamentationum, que facte sunt Com. Venet. & de predictis facere provisionem, secundum quod sibi melius videbitur pro honore dicti Dom. Comitis, & Com. Ter., & quidquid per eos visum fuerit, & reducatur ipsi Dom. Com. & secundum quod ei placuerit, ita procedatur.

Dom. Rizolinus de Azonib.
Dom. Berardinus de Caserio
D: Jo. de la Vazola
Ser Uguzonus de Pagnano

Num. DCCCCL. Anno 1322. 20. Giugno.

Privilegio di esenzione concesso da Guecellone da Camino Superiore ad Usbrigerio Fassamentone Nobile da Conegliano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti N. 6.

In Dei nomine amen. Anno Dom. MCCCXXII. Ind. V. die XX. Junii in Puzolo Monasterii S. Marie de Folina, ante Cameram Dom. Abbatis Foline presentibus Dom. Fratre Nordio Abb. dicti Monasterii, Rambaldo milite de Romagno, Guecello da Romagno, Biachino naturali de Camino, Sperante Notario de Castro, Riginzundo, Manfredino de Mutina, & Precantino Domicellis infrascripti Dom. Guecellonis, & Hendrico de S. Baldo, & aliis pluribus testibus ad hec specialiter convocatis, & rogatis. Magnificus, & potens vir, & Dom. Dom. Guecello de Camino, inclitus Comes Ceneten sis filius qu. nob. dom. Gerardi de Camino, de gratia speciali, & de sue plenitudine potestatis, & meri, & mixti imperii, quod sui antecessores habuerunt, & nunc habet ipse Dom. Guecello in omnibus terris suis, immunitatem munerum, & onerum usualium, & personalium concessit, & dedit perpetuo pro se, & suos heredes, Nob. viro Dom. Usbrigerio de Faxamentonibus filio qu. nob. viri Dom. Lambertini de Coniglano habitatori in terra Collis subjecta pleno jure ipsi Dom. Guecelloni de Camino, videlicet, quod ipse Dom. Usbrigerius per se, & suos heredes, & omnes habitatores suos tam presentes, quam futuros perpetuo super mansos, & possessiones ipsius Dom. Usbrigerii habitantes infrascriptis (sic) munera, & onera realia, & personalia subire non teneantur. Promittens ipse Dom. Guecello per se, & suos heredes ipsi Dom. Usbrigerio pro se, & suis heredibus stipulanti ipsam immunitatem, & gratiam perpetuo

firmam, & ratam habere, & tenere, & non contrafacere vel venire per se, neque per aliquem, verbo, vel opere, sub pena mille librarum denariorum Venetorum parvorum, solemni stipulatione promissa, cum refectione damnorum, vel expensarum, ac interesse litis, & extra, & obligatione omnium bonorum ipsius Dom. Guecellonis presentium, & futurorum, & dicta pena soluta, vel non soluta, rata maneant omnia in hoc contractu apposita, & contenta. Mansi autem, & possessiones sunt infrascripti. In primis unum Mansum jacentem ad plebem S. Floris rectam per Petrum de Pallado, item unum mansum jacentem in Collice rectum per Dom. Adiletam de Collis de Bozo; item unum mansum jacentem in Collis rectum per Articum; item unum mansum jacentem in Collis rectum per Petrum de Monte: item duos Mansos jacentes in Collis rectos per Joannem de Salisio: item unum Mansum jacentem in Collis rectum per Ottenellum: item unum mansum jacentem in Collis rectum per Getum: item unum mansum jacentem in Collis rectum per..... item unum mansum jacentem in Collis rectum per Simeonem: item unum mansum jacentem in Collis rectum per Joannem q. Fabii: item unum mansum jacentem in Castro Reginzudo rectum pro Bertoldum de Meraledo; item unum mansum jacentem in Castro Riginzudo rectum per Dominicum de Capris: item unum mansum jacentem in Flanzano rectum per Marchetum: item unum mansum jacentem in Forminica rectum per Joannem de Ayquana, cum omnibus suis juribus, & rationibus ad dictos mansos, & possessiones integre pertinentibus, & spectantibus. Et quod de cetero dictus Dom. Usbrigerius, nec sui heredes, nec habitatores suos tam presentes, quam futuros non graventur, nec in aliquo molestentur, ut superius plenarie scriptum est.

Ego Gabriel Not. de Foro Civitatis Belluni Sac. Pal. hiis omnibus interfui, & rogatus scripsi, & roboravi.

Num. DCCCCLI. Anno 1322. 20. Giugno.

Facoltà concessa a certi trattatori ch' eran in Venezia d' accordare certi punti fino allora discussi, e di partecipare al Comune que' che proposti fossero di nuovo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Sapientibus egregiis Dom. Dom. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civit. Ter. & districtus pro regia majestate Vicarii generalis de ipsius mandato in Capella palatii Comunis congregatis ad consulendum super facto tractatus Venetiarum narrato ipsis (sic) Ambax. per Dom. Berardinum de Caserio ambaxatorem, & tractatorem ipsius Dom. Comitis, & Com. Ter. Dom. Rizolinus de Azonibus consulendo dixit, quod per se, & dictos sapientes laudetur, & aprobetur omne, & quidquid factum

tum est huc usque, & tractatum, & definitum per dictum Dom. Berardinum, & suos socios. Et super capitulis, super quibus non est definitum ipse Dom. Berardinus, & socii redire debeant Venetias cum tractatoribus Venetiarum, & super ipsis Capitulis non definitis debeant definire, secundum quod sibi melius videbitur expedire pro honore dicti Dom. Comitis, & Com. Ter. Et quod si de novo aliqua alia capitula porrigerentur per tractatores Com. Venetiarum, quod tunc ipsa Capitula, sive exemplum ipsorum Capitulorum debeat reduci coram ipso Dom. Comite. Et postea quidquid ipsi Dom. Comiti placuerit obtineat firmitatem. Quod firmatum fuit per dictos Sapientes concorditer hemine discrepante, qui fuerunt ultra XVIII. Sapientes.

Num. DCCCCLII. Anno 1322. 1. Agosto.

Il Vescovo di Ceneda rinnova l'investitura de' feudi a Guecello da Camino. Ex mf. Cenetensi.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo secundo, die primo mensis Augusti, presentibus Gualfredino Canonico Cenetensi, presbitero Odorico Archidiacono, Manfredino de Ronzonis de Civitate Belluni, Jacobo de Bibano, Ravarino milite de Verona, Joanne ordinis fratrum Heremitarum S. Augustini, Zampaulo Canonico majoris Ecclesie Cenetensis, Adalgerio de la Turre de Ceneta milite, & aliis pluribus. Cum magnificus & nobilis miles dom. Guecello de Camino filius qu. dom. Girardi de Camino, Capitaneus generalis Feltri & Belluni alias fuisset ipse, & predecessores sui a predecessoribus venerandi in christo patris dom. fratris Francisci de Bononia Episcopi Cenetensis & Comitis de toto Comitatu superiori ad rectum & legale feudum, & maxime per reverendum in Christo patrem dom. fratrem Franciscum ordinis predicatorum de dicto Comitatu superiori, ut patet publico documento scripto manu Petri de Cavexago, qualiter dictus Venerabilis patet tam dictum dom. Vecellonem, quam etiam dom. Rizzardum fratrem predicti dom. Guecellonis de Camino de Comitatu superiori in millesimo trecentesimo primo, indictione quartadecima, die vigesimo quarto Novembris, investivit, ut puta de Castro Serravallis, de Castro Vallismareni, de Castro Forminighe, de Castro Reghenzoli, de Castro Fregone, quam etiam de Castro Curdignani, de Castro Cavolani, cum villis & terris, juribus, & jurisdictionibus supradictorum locorum, castrorum, villarum & terrarum. Et nunc de presenti dictus dom. Guecello existens in presentia mei notarii infrascripti, & aliorum plurium notariorum, & testium suprascriptorum, rogavit humiliter, & devote flexis genibus se debere investiri ab eodem domino Episcopo de supradictis Castris, villis, & terris, juribus et jurisdictionibus, & de toto comita-

tu

tu ſuperiore, ſecundum quod alias fuerunt predeceſſores ſui a predeceſſoribus dicti Venerabilis patris inveſtiti ad rectum & legale feudum. Qui prefatus dominus habita informatione tam de nobilitate, quam etiam de potentia dicti dom. Guecellonis, propter quam potentiam jura Epiſcopatus merito conſervari, & in poſterum conſervabuntur, cum vexillo B. Titiani Confeſſoris Chriſti, quod tenebat in manibus, dictum dom. Guecellonem de omnibus bonis infraſcriptis, juribus &c. in preſentia mei notarii, & aliorum notariorum ac teſtium ſupraſcriptorum ad rectum et legale feudum inveſtivit, corporaliter jurando ad s. d. e. tactis ſcripturis dictus dominus Guecello manutenere jura Epiſcopatus ſub pena dicti feudi, mandantes dictus Venerabilis pater ac dictus dom. Guecello in preſentia ſupraſcriptorum mei Michaelis notarii, & aliorum plurium notariorum, quod de omnibus preſentibus deberem confiecre publicum inſtrumentum.

Actum Cenete in Eccleſia Cattedrali apud altare majus.

Ego Michael qu. Bonacurſii not. de Garatulo de Serravallo imperiali auctoritate not. his omnibus interfui, & rogatus ſcripſi.

Num. DCCCCLIII. Anno 1322. 9. Agoſto.

Il Comune di Trevigi condanna alcuni Baſſaneſi che avevano abbruciato la caſa de' Biasj in Muſſolente, e il Conte di Gorizia li aſſolve. Ex Tabulario Civitatis Baſſani.

Anno Domini milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo Indict. quinta die nono Auguſti. Ego Johannes qu. Rubini Veronenſis ſacri Palacii notarius, & tunc notarius procurator Com. Tarv. quaſdam condepnaciones factas per dom. Phebum de Iature olim poteſtatem Tarviſii in milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo Indict. quinta die veneris ultimo Aprilis in perſonas Bartholomei qu. Johannis de Bovolino, Alberti qu. Beraldi de Carezatis, Johannis ejus filii, Danielis qu. Guidi a Mufchis, Hengellerii ejus filii, Bovolini filii Guidonis de Andulfo, Andulfi qu. dom. Pacis de Andulfo, dom. Guillelmi Judicis qui fuit de Auſugo, & nunc ſtat in Baxano, Johannis Baxani qu. Avancii, Venture qu. Guidi a playdis, Nicolai qu. Avancii, Camanti qu. Bellencini, Magiſtri Conradi qu. Magiſtri Benedicti Tornabovis, Magiſtri Caſtellani qu. Simeonis, & Caſtellani Michaelis Mori de Taxino, ac bonis & rebus ipſorum & cujuslibet eorum, eo quod accuſati fuerunt a dom. Jacobino de Blaſio de Baxano loco & tempore in accuſa contentis, armatos armis offenſibilibus, & defenſibilibus participato conſilio ad invicem, veniſſe de Terra Baxiani in Villa Muxolenti Tarviſini diſtrictus, & feciſſe inſultum ad domum ipſius dom. Jacobini poſitam in Muxolento, in qua habitabat & nunc habitat Victor de Muxolento ejus Gaſtaldus, & per vim, & malo modo animo comittendi incendium, furtum, & rapinam combuxerunt, dictam domum dicti dom. Jacobi.

cobini & tezetes suas, & dictum dom. Jacobinum derobasse, tanquam publici & famosi derobatores & raptores de duobus pariis bovium, scilicet de quatuor bobus, tribus claris cum cornibus levatis & uno rubeo cum cornibus in anthea. Et de sex vacis duabus sauris, & duabus rubeis, duabus equabus una grisa, & alia baya, cum uno pollerio balzano de uno pede sinistro posteriori, & uno lecto uno cussino, & duobus linteaminibus, & ibi in dicta domo interfecisse Zambellum qu. Martini de Muxolento & Alexium qu. Dardi, prestantes sibi ad invicem auxilium, consilium & favorem ad predicta committenda secundum quod in libris condepnacionum Com. Tarvisii factarum sub dicto dom. Phebo olim Potestate Tarvisii in millesimo, Indictione, & die, superius anotatis evidenter apparet, Canzellavi, abolivi, & exemi de dictis libris condepnacionum Com. Tarvisii, & hoc de mandato nobilis militis dom. Jacobi de Rubeis de Florencia Potestatis Tarvisii mihi Johanni notario suprascripto facto, scripto per Petrum Johannis de Campo not. & officialem dicti dom. Pot. ex vigore litterarum magnifici & potentis dom. Henrici Comitis Goritie & Tirolli Comitis, Ecclesiarum Aquilejensis, Tridentine & Brixinensis advocati, & Civitatis Tarvisii, & ejus districtus auctoritate regia Vicarii generalis, sigillo ipsius dom. sano & integro & non corrupto neque viciato in aliqua parte sigillatarum. Et hoc de gracia speciali per ipsum dom. Comitem facta Comuni & hominibus de Baxano, ut verus amor & pax perpetua ac inviolabilis amicitia, que inter dictum dom. Comitem & Comune Tarvisii, & homines de Baxano olim viguit, & nunc viget, acrescat & amicabiliter conservetur.

Et ego idem Johannes qu. Rubini Veronensis sacri palacii not., & tune notarius procurator Com. Tarvisii, prout superius continetur & scriptum est, scripsi, & predictas condepnaciones exemi, cancellavi, & abolivi.

Num. DCCCCLIV. Anno 1322. 10. Agosto.

Alcuni Bassanesi accusati da Giacobino de' Biasi furono banditi dal Podestà di Treviso, ma il Conte di Gorizia per grazia li assolve. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta die martis decimo Augusti, presentibus dom. Tholberto Calza, dom. Nicolao de Clarello Judice, Dondedeo de Savoja, Guidone de Marostica not. & aliis. Domin. Nicola de Podiabona Judex, & Vicarius nobilis militis dom. Jacobi de Rubeis de Florentia Potestatis Tarvisii comisit, & precepit Anthonio Guercio de Sancta lena preconi Comunis Tarvisii, quod ire debeat personaliter, & preconia voce clamare super lapidem Carubii Comunis Tarvisii, quod cum domin. Bartholomeus qu. Johannis de Bovolino &c. omnes de Terra

Ba-

Baxani, alias positi, & clamati essent in banno Communis Tervisii averis, & personis per supradictum Anthonium preconem sub dom. Phebo de la Ture olim potestate Tervisii, eo quia accusati & denunciati fuerunt à dom. Jacobino de Blasiis de Baxano de anno nuper preterito, et mense Octobris nuper preterito, armati armis etc. combussisse etc. derobasse etc. interfecisse etc. ut in sententia dicti banni plenius continetur. Quod predicti, & eorum quilibet sint & esse debeant extra bannum Communis Tervisii, & quod per Civitatem Tervisii, & districtum possint ire, & redire libere, & impune. Et hoc de gracia speciali facta Comuni & hominibus de Baxano per magnificum & potentem virum dom. dom. Henricum Goritie Tirollis Comitem, & Civitatis Tervisii & districtus auctoritate regia Vicarium generalem, & vigore precepti facti per nobilem & potentem militem dom. Jacobum de Rubeis de Florentia potestatem Tervisii.

Item eodem millesimo, Indict. & die presentibus Petro Johanne de Campo, Guidone de Marostica &c. supradictus Anthonius preco &c. alta & preconia voce clamavit dicens, quod omnes & singuli supradicti sint, & esse debeant extra dictum bannum Communis Tervisii, cum dictum bannum, & condepnationes sint cancellate de libris bannorum, & condepnationum Communis Tervisii, & in omnibus & per omnia secundum quod superius continetur, sunt integraliter adimplerà.

Ego Vivianus Zetoe sacr. Palacii not., & tunc not. bannitorum Comunis Tarvisii interfui, & scripsi.

Num. DCCCCLV. Anno 1322. 16. Agosto.

Il Conte di Gorizia assolve dal bando alcuni Bassanesi, che erano stati banditi dal Podestà di Treviso. Ex Archivo Civ. Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem dom. millesimo trecentesimo vigesimo secundo Indict. quinta, die martis decimo Augusti, Tervisii in Camara Maleficii Comunis Tarvisii; presentibus Guidone not. dom. fratris Jacobi Aurificis, Alegrino de Marsio not., Johanne Robini not. testibus, & aliis. Ego Geronimus Johannis de Cornuhella sacri Palacii not., & tunc not. maleficiorum Com. Tarvisii sub nobili viro dom. Jacobo de Rubeis de Clorentia honorabili potestate Tarvisii ex precepto, & Commissione mihi facta per dictum dom. potestatem Tervisii ex vigore quarundam litterarum egregii & magnifici dom. dom. Henrici Goritie, & Tirollis Comitis, & Civitatis Tervisii, & districtus auctoritate regia Vicarii Generalis, suo sigillo secreto sigillatarum cere rubee integro non ylleso, non abolito, non viciato, nec in aliqua parte sui corrupto, in quo quidem sculptus erat unus clipeus ad ejus armaturam cum uno elmo supra, & litteris sculpitis dicentibus: Henrici Comitis Goricie; ut continetur in carta dicti precepti, & presentacionis ipsarum litte-

tera-

terarum ſcripta per Petrum Johannis de Campo not. dicti dom. poteſtatis, cancellari & eximi de libris condepnacionum Comunis Terviſii exiſtentium in dicta maleficia infraſcriptas condepnationes, cancellatas, factas in perſonis infraſcriptorum banitorum, & condepnatorum per dictum Com. Terviſii, & per nobilem virum dom. Phebum de la Ture de Mediolano olim poteſtatem Terviſii in milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo Indict. quinta die Veneris ultimo Aprilis. Et hoc de gracia ſpeciali facta per dictum dom. Comitem Goritie Vicarium predictum Comuni & hominibus de Baxiano, pro ut in ipſis ejus litteris continetur. Videlicet in bonis & perſonis dom. Bartholamei qu. Johannis de Bovolino &c. *ut ſupra in omnibus*.

Ego Geronimus not. predictus dictorum maleficiorum Comunis Terviſii ſcripſi, & predictas condepnaciones cancellavi, prout ſuperius continetur, & plenius apparet in ſcriptis.

Num. DCCCCLVI. Anno 1322. 30. Novembre.

I Baſſaneſi eleggono un Procuratore per agire nella cauſa contro Niccolò di Rovero per il danaro preſo a cenſo da Bindo. Ex Tabulario Civitatis Baſſani.

Anno dom. milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo Indictione quinta die ultimo menſis Novembris in Baxano in Palacio dom. Poteſtatis, preſentibus dom. Guillelmo judice qu. dom. Hendrici de Valaſugana, Guillelmo qu. Taurelle de Baxano, Johanne not. qu. dom. Baſſani, Raynerio qu. Baſſani de Compoſtellis, & Tiſio not. Johannis & aliis. Ibique dom. Durellus qu. domini Alberti, magiſter Johannes Phiſicus qu. fratris Andree, Jacobinus qu. Magiſtri Benedicti, Petrus filius dom. Donati Bolengi, Donatus qu. dom. Yvani de Planeciis, Jacobus qu. dom. Andree de Blaxio, Paulus qu. Magiſtri Andree, Carus qu. Stevenelli, Bartholomeus de Compoſtellis, Magiſter Balatronus Ferrator qu. dom. Otholini, Delavancius de Ferro, dom. Petrus ejus frater, dom. Anthonius qu. Gerardi, Jacobus qu. Federici, Andreas qu. Benedicti de Taſino, Johannes dom. Dimati Bacareili, om. Anthonius Groſellus, Soldanus de Sancto Paulo, Aldis filia q. Petri dom. Boni tanquam heres dom. Mucii de Sancto Vito, Johannes qu. Magiſtri Jacobini, & Jacobus qu. Johannis tanquam heredes dom. Jacobini del' Amico, & Bonapreſius & Franciſcus fratres & filii q. dom. Zambelli de Trabucho, omnes predicti de Baxano concorditer, unanimiter, & inſolidum fecerunt conſtituerunt atque ordinaverunt Avancium dictum Tinum qu. dom. Guidoti de Luciano preſentem volentem & ſponte mandatum ſuſcipientem ſuum certum nuncium, actorem, factorem, & legitimum procuratorem, ſpecialiter in cauſa & queſtione quam eis & cuilibet eorum facit & facere intendit dom. Nicholaus de Roverio ex jure quod acquiſiſſe videtur contra eos a Petro de

Bur-

Burfolis de Veneciis ceſſo dicto Petro per Bindum de Florencia, qui habitabat in Tarviſio contra predictos obligatos penes dictum Bindum ſecundum formam ſuorum inſtrumentorum, & generaliter in omnibus &c.

Anno dom. milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſecundo Indict. quinta die primo menſis Decembris in Baxano ſuper domum Comunis ubi fiunt majora Conſilia, preſentibus Grathione notar. filio Nicholai, Anthonio notario qu. Gabrielis, Jacobino dicto Macarone, Andrea dicto Petenato, Andrea dicto Barato preconibus Comunis Baxani & aliis. Ibique Nobilis vir Dom. Petrus de Verme honorabilis Poteſtas Terre Baxani pro magnifico & excellenti dom. dom. Canegrandi de la Scala pro ſacro Imperio Civitatis Verone & Vincentie Vicario Generali ac Capitaneo & cetera, officiales, & pluſquam due partes hominum de Conſilio Terre Baxani, in pleno & generali Conſilio dicte Terre ad ſonum Campane voce preconia more ſolito congregato, in quo fuerunt numero ſeptuaginta Conſiliarii, concorditer, unanimiter, & in ſolidum fecerunt conſtituerunt, atque ordinaverunt Avancium dictum Tinum qu. dom. Guidoti de Luciano preſentem, volentem, & ſponte mandatum ſuſcipientem ſuum, & dicti Comunis certum Sindicum, nuncium, miſſum, actorem, & factorem & legitimum procuratorem; ſpecialiter in queſtione & cauſa quam dicto Comuni movet, & movere intendit dom. Nicholaus de Rovetio ex jure quod acquiſiſſe videtur à Petro de Burfolis de Veneciis contra dictum Comune ex jure ceſſo dicto Petro per Bindum de Florencia &c. & generaliter &c.

Ego Henricetus not. publicus qu. Jacobi notarii de Nogaria de Baxano predictis omnibus interfui, & rogatus ſcribere ſcripſi.

Num. DCCCCLVII. Anno 1323. 11. Febbrajo.

Teſtamento di Mariabella de' Ricchi Moglie di Rizzardo qu. Serravalle da Camino, e Madre di Gerardo. Dall' Archivio di S. Niccolò di Trivigi copiò il P. Maeſtro Federici de' Predicatori.

In Chriſti nomine amen. Anno domini milleſimo trecenteſimo vigeſimo tertio, Indict. ſexta, die Veneris XI. Februarii Tarviſii in contrata S. Johannis de Hoſpitali in domo Domini Rizzardi filii qu. dom. Serravalli de Camino, preſentibus domino Guecellone de Sinisforto, dom. Valentino qu. dom. Franciſci de Fonto, dom. Bernardo de Criſipollo, Andrea de Albaredo not., Tomolino tuſcano qui fuit de Florentia, Vicentio qui fuit de Cividale, & nunc Terviſii moratur cum ſupradicto dom. Rizardo, Jacobo qu. Federici Ortolani de burgo S. Thomaſii teſtibus rogatis, & ad hoc ſpecialiter convocatis & aliis. Domina Mariabella filia qu. dom. Leonardi Richi jacens in toro licet ſit infirma, & corpore aggravata, tamen ſana cognitionis, & mentis,

tis, considerans multa crebra dubiosa periculà mundi cum nihil sit certius morte, & nihil sit incertius hora mortis, nolens ab intestato decedere per nuncupationem suum tale condidit testamentum. In primis quidem corpus suum sepeliri judicavit ad locum & monasterium S. Nicolai de ordine Predicatorum de Tervisio prope dominum Leonardum Richum ejus patrem. Item reliquit decem soldos denariorum grossorum dicto Monasterio Sancti Nicolai ad laborerium Ecclesie dicti loci pro anima sua & remissione suorum peccatorum, & inter cetera legata quæ reliquit, item reliquit quatuor libras denariorum parvorum Zuliane ejus puelle & servitrici. Commissarios suos autem ad dandum, disponendum, & executioni mandandum omnia & singula supradicta infra unum annum post mortem ejus testatricis simul et equaliter elegit predictum dom. Rizardum ejus maritum, et dom. Priorem de dicto Monasterio Sancti Nicolai, qui nunc est, aut pro tempore fuerit ad dictum prioratum, & in omnibus aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, juribus et actionibus Gerardum ejus filium, et filium dom. Rizzardi sibi heredem instituit, dicens et asserens ipsa testatrix nullum aliud testamentum feciſſe nisi presens, et si aliud testamentum feciſſet unum vel plura, illud, vel illa cassat, annihilat, et irritat, et voluit quod illud, vel illa sint nullius valoris, et hoc voluit ipsa testatrix, dixit, ordinavit, et jussit suum esse ultimum testamentum, et suam ultimam voluntatem, et vult quod valeat jure testamenti, et si non potest valere aut valebit jure testamenti, valeat etc.

Ego Priscianus Andree de Albaredo sacri Palacii not. hiis omnibus interfui, et rogatus scripsi.

Num. DCCCCLVIII. Anno 1323. 2. Marzo.

Diploma di Vicariato in Lombardia, Marca, e Toscana rilasciato da Lodovico Re de' Romani a Bertoldo Co: di Marsteten detto di Niffem. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co: Scotti Nu. 6.

Exemplum cujusdam privilegii, seu mandati ex autentico relevatum suprascripti tenoris. Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus. De fide, et providentia Nob. et legalis viri Bertoldi Comitis de Marsteten dicti de Niffem fidelis nostri indubitatam fiduciam obtinentes, plenam sibi auctoritate Regia concedimus facultatem in singulis terris, Civitatibus, Castris, Opidis, et Villis Lombardie, Tuscie, et Marchie ad Consilium Collegarum suorum Bertoldi de Greisph, et Friderici di Trüchen disen Comitum, Vicarios, Capitaneos, Potestates, Judices, seu Rectores, auctoritate regia, et vice, et nomine nostro, et Romani Imperii de novo creandi, faciendi, instituendi, ac ordinandi, institutos olim a predecessoribus nostris Impe-

peratoribus, seu Romanorum Regibus, in quibuscumque Officiis, dignitatibus, potestatibus, seu Vicariis confirmandi, locandi, & institutionem ipsorum renovandi ad tempus, vel ad vitam ipsorum, ac etiam in perpetuum, eosdemque Vicarios, Potestates, ac alios officiales, seu officiatos quocumque nomine censeantur, sive quibuscumque presint Civitatibus, dignitatibus, officiis, vel beneficiis, quorum institutio, vel destitutio nobis, & Romano Imperio dinoscitur pertinere, removendi, deponendi, destituendi, & privandi, ac privatos, destitutos, & remotos nunciandi in locum ipsorum, seu loco eorumdem alios subrogandi, multas, & penas eorum preceptis, & mandatis rebellantibus, resistentibus imponendi, ab eisdem exigendi, & absolutionem eorum compellendi, privilegia ipsorum innovandi, renovandi, & confirmandi, in quacumque verborum forma impetrata fuerint, vel concessa. Ecclesiasticas dignitates, Canonicas, Prebendas, seu alia beneficia, in Collegiatis Ecclesiis tam Regularibus, quam Secularibus nomine primatiarum nostrarum precum conferendi, personas etiam expedientes in milites, Consiliarios, Capellanos, familiarios, & domesticos nostros, & Imperii recipiendi, & aggregandi, ac sic receptis concedendi cum nostris militibus, & familiaribus parem privilegii, stipendii, honoris, & status dignitatem, nec non ordinandi, creandi, & conficiendi publicos Notarios, filios naturales tam Spurios, quam Manzetes, & alios quoscumque ex incestu coitu procreatos legitimandi, & cum ipsis super defectu quolibet hujusmodi dispensandi, feuda quoque antiqua recta, & legalia, si tamen comitatus, aut superiores dignitates non fuerint, conferendi, ac infeudandi, Vassallos Imperii de feudis, qui manu, vel ore fuerint conferenda recipiendi, & a Vassallis nostris fidelitatis, & homagi Sacramenta exercendi, preterea & agendi quecumque ad merum & mistum imperium pertinent, & omnia, & singula faciendi, que facere possemus in premissis, & circa premissa propria in persona, etiam si mandatum quantumcumque exigant speciale promittentes nos rata firma, & rata habituros nomine nostro, & Imperii Romani quecumque per dictum Bertoldum Comitem de Marsteten dictum de Nissen ordinatum, factum, vel gestum fuerit, seu quomodolibet procuratum in predictis, & quolibet preseriptorum. Injungentes ex nunc Cancellario nostro sub debito fidelitatis, ut concessiones, infeudationes, confirmationes, institutiones, seu destitutiones, placita, seu conventiones, contractus, renovationes privilegiorum, seu privilegia per ipsum acta, data, & concessa, postquam ei per litteras, & Sigillum antedicti Comitis presentata, & insinuata fuerint, in formam publicam redigantur, & Sigillo majestatis Regie roborentur, que si roborata, insinuata, sigillata, & reducta fuerint, sive non, nihilominus ipsa vires, & vigorem, ac firmitatem habere volumus, ac si redacta, consignata, & sigillata fuissent, & per nos ipsos concessa, ordinata, placita, & promissa; In cujus rei testimonium presentes sibi dedimus nostre

ſtre Majeſtatis ſigillo munimine roboratas. Datum Ingolſtat. VI. Non. Martii Anno Dom. MCCCXXIII. Regni vero noſtri anno IX.

Ego Zambonus qu. dom. Zamboni de Villanova de Bononia Imp. Auct. Not. formam, & tenorem ſupraſcripti mandati vicariatus conceſſionis, & privilegii viſam, attentam, & cum magna diligentia recenſitam, cum illud, & illam vidiſſem, legiſſem, & diligenter examinaſſem una cum Jaſo Not. infraſcripto, & in preſentia Judicis infraſcripti, & teſtium infraſcriptorum videntium, audientium, & intelligentium totum tenorem preſcriptum novitatum, neque abollitum in aliqua parte ſui, ſed integrum, & illeſum, & cum bullea cerea, ſeu ſigillo pendenti ſupradicti Dom. Regis apparente vera, integra, & illeſa, in qua quidem ſculptura, ſeu imago ipſius Regis ſedebat in folio, ſeu trono Regali tenens ſceptrum regium in manu dextra, & pomum in manu ſiniſtra, cui littere erant circumſcripte dicentes Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus. Quem cum ſic inveniſſem, cum auctoritate, licentia, & mandato Sapientis viri dom. Albertini de Lambertis Judicis, Conſulis Com. Verone, & Judicis ordinarii decernentis auctoritate Judiciali huic exemplo, ſive ſumpto fidem pienariam perpetuo adhiberi debere, tranſcripſi, exemplavi, & in hanc publicam formam redegi, nil addito, vel diminuto, ſeu mutato, quod ſenſum, vel ſententiam mutet in aliquo & de voluntate dom. Comitis ſupraſcripti ad inſtantiam Nob. viri Thomaſii olim dom. Salinguerre de Ferraria die Sabbati XVIII. Aug. MCCCXXIV. Ind. VII. in Civitate Verone in hoſpitio della Spata, in quo Magiſter Henricus de Schirichſteich Cancellarius ſupraſcripti Comitis Bertholdi tunc temporis habitabat in preſentia R. Taſchi qu. dom. Joannis Theotonici Not. infraſcripti, Baxalerii Not. filii dom. Libanorii de S. Benedicto, Joannis filii dom. Thomaſii de Sturletis de Bononia, Folleti qu. dom. Avanſii de Joanne Domicelli Magnifici viri dom. Canis grandis della Scala, & Hentechi filii Dom. Lamberti de Ciprianis de Florentia.

Ego Jaſus qu. Dom. Joannis Judicis de Thedeſco dom. Henrici Imperatoris Notarius omnibus ſupraſcriptis preſens cum omnia ſupraſcripta vidiſſem, & cognoviſſem, de licentia, & auctoritate ſupraſcripti Judicis, Conſulis adhibitus per dictum Thomaſium, & inveniſſem tenorem ſupraſcripti exempli cum predicto vero originali, & autentico concordare die, loco, & preſentia ſupraſcriptis, me ſubſcripſi ad majorem firmitatem ſignum mei Tabelionatus conſuetum apponens.

Num. DCCCCLIX. Anno 1323. 25. Marzo.

Lettere credenziali de' Podestà di Trivigi e di Bassano in favore degli eredi di Bindo Lazaro da Fiorenza per usar di sue ragioni intorno al loro credito col comune. Ex Archivo Civitatis Bassani in Vol. XL. cui titulus Atti de' Podestà antichi.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Potestati de Baxano Jacobus de Rubeis de Florentia Potestas Tarvisii salutem prosperam, & felicem. Nobilitatem vestram, de qua minime dubitamus, presentibus rogitamus, quatenus tutoribus & curatoribus heredum qu. Bindi veniendi Baxanum licenciam & fidantiam concedatis responsuris Nicolao de Roverio occasione debiti, quod petiit Comuni Baxani pro dicto qu. Bindo, ut vobis in similibus, & majoribus teneamur.

Dat. Tarvisii die XXV. Marcii.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Potestati Terre Baxani, nec non Com. & hominibus dicte Terre Jacobus de Cormono Vice Vicario Sereniſſimi dom. dom. Henrici Goritie & Tirolis Comitis, & Ecclesiarum Aquilejensis, Tridentine, & Brisinensis, nec non Civitatis Tarvisii, & districtus auctoritate regia Vicarii generalis salutem. Nobilitatem vestram deprecor prout possum, quatenus actoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi Lazari de Florentia licentiam, & fidanciam prestare velitis veniendi Baxanum ad consequendum de jure suo contra Nicolaum de Roverio occasione quorumdam debitorum, que petuntur per ipsum Comuni & hominibus de Baxano, & dictam fidanciam nobis vestris litteris intercluſam mittere velitis: assignantes nobis in dictis litteris quousque dicta fidancia durare debeat.

Dat. die Jovis XXIV. Marcii, VI. Indictione.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Rubeis de Florentia Civitatis Tarvisii honorabili Potestati Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota felicem. Recepimus vestras litteras continentes, quod fidanciam, & licentiam tutoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi veniendi Baxanum concedere deberemus responsuris Nicolao de Roverio super debito, quod petit Com. Baxani pro dicto Bindo; quibus respondeo, concedimus, & largimur plenam licentiam atque fidanciam predictis heredibus dict. Bindi, seu tutoribus, & curatoribus eorumdem securiter venien. di usuris de jure suo in debito petito Comuni Baxani per Nicolaum de Roverio, valituram, & duraturam per menses & annum, sic tam diu durabit questio inter eos, ipsis tamen legiptime comparentibus ad terminos assignatos.

Dat. Baxani die XXV. Marcii.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Cormono Petrus de Ver-

Verme Potestas Baxani salutem optatam. Vestras litteras recepimus continentes, quod tutoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi licentiam, & fiduciam concedere deberemus ad consequendum de jure suo contra Nicolaum de Roverio occasione debitorum, que petit Com. Baxani, quibus presentibus respondemus quod dictis tutoribus, & curatoribus heredum qu. Bindi Baxanum securiter veniendi ad consequendum de jure suo contra dictum Nicolaum occasione debitorum, que Comuni Baxani petit, plenam licentiam, atque fiduciam concedimus, & largimur duraturam per menses, & annum, si tam diu questio perduraret, ipsis tamen legiptime comparentibus ad terminos assignatos.

Dat. Baxani die XXV. Marcii.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Potestati Baxani Jacobus de Rubeis de Florentia Potestas Tarvisii salutem prosperam & felicem. Cum curatores & actores heredum qu. Bindi civium nostrorum vestram intendant presentiam accedere causa respondendi protestationi facte per Zordanum qu. dom. Ferri de Baxano sindicario nomine Com. & hominum dicti loci, & procuratorio nomine quarundam aliarum personarum obligatarum qu. dicto Bindo, nobilitatem vestram precamur quatenus coram vobis cum nostri ad vos accesserint dictum Zordanum procuratorio nomine antedicto convocare velitis, aut dictos obligantes, & vos facientes justitie complementum.

Dat. Tarvisii in nostro Com. palacio penultimo Marcii.

Millesimo trecentesimo tertio. Indict. VI. die ultimo Marcii.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Florentia Civitatis Tarvisii Potestati Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota. Coram nobis accessit Mayrus de Florentia actor & curator filiorum qu. Bindi, & certas pronuntiationes, denuntiationes, & scripturas porrexit, & fecit respondendo protestationi facte per Zordanum qu. Ferri sindicum Com. & procuratoris certarum personarum obligatarum, quas gratiose audivimus, & omnia fecimus registrari, & responsiones nostras nostri sindici & procuratoris eidem dedimus in exemplum factas juxta formam juris, & statuti Comunis Baxani, & ipsi justitie complementum sic facere intendimus in futurum, donec questio erit clarissime terminata.

Dat. Baxani die secundo Aprilis Indict. VI.

Num. DCCCCLX. Anno 1323. 1. Aprile.

Il Comune di Bassano manda un suo sindico a Cangrande a dimandar un nuovo Rettore. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio Indict. xta, die primo mensis Aprilis super domum Com. Baxani, ubi unt majora consilia, presentibus Jacobino precone, Anthonio

dicto Tirono, Aimo filio Fede preconibus Com. Baxani, & a-
jis. Ibique discretus & sapiens Vir Dom. Gullielmus de Ser-
lideis Terre Baxani honorabilis Potestas pro Magnifico, & Ex-
cellenti dom. dom. Cane grandi de la Scala pro sacro Imperio
vivitatis Verone, & Vincentie Vicario Generali, & Capitaneo &c.
Officiales & plusquam due partes hominum de Consilio Terre
Baxani in pleno & generali consilio dicte Terre ad sonum cam-
pane voce preconia more solito congregato, in quo fuerunt
numero septuaginta novem Consiliarii, concorditer, & unani-
miter fecerunt, constituerunt, atque ordinaverunt Anthonium
not. qu. Coradini presentem, volentem, & sponte mandatum
suscipientem, suum, & dicti Com. certum Sindicum, missum,
actorem, factorem, & legitimum procuratorem ad comparen-
dum coram magnifico, & excellenti Domino nostro dom. Cane
grandi de la Scala Imperiali auctoritate Vicario Verone, & Vi-
centie, & Capitaneo &c. & Terre Baxani Domino Generali, ad
petendum, & requirendum ab eodem regimen, seu Rectorem
per alios sex menses finito termino discreti & sapientis Viri
dom. Guillielmi de Servideis Potestatis Baxani ad arbitrium &
voluntatem supradicti magnifici domini. Ita ut predictus magni-
ficus Dominus ejus arbitrio det, ordinet, & assignet, quem vult
in potestatem seu Rectorem Terre Baxani. Et ad presentandum
quandam appellationem litteris supradicti dom. Potestatis intro-
missam, & ad eam prosequendam coram supradicto dom. nostro
vel cui eam concesserit cognoscendi. Et generaliter ad omnia
& singula facienda &c.

Ego Granfionus not. filius Nicholai not. de Baxano hiis inter-
fui de voluntate, & expresso consensu dicti Consilii hec scripsi.

Num. DCCCCLXI. Anno 1323. 9. Aprile.

Lettera di Papa Giovanni XXII. al suo Legato in Lombardia, dandogli l' autorità di assolvere Cangrande dalla scomunica incorsa, perchè dopo la morte di Enrico Imperadore non avea voluto ricever dal Pontefice l' investitura del Vicariato di Verona e di Vicenza. Ex Annalibus Eccles. Odorici Rainaldi, T. XV.

Cupientes Sancte Romane Ecclesie indevotos reducere ad devo-
tionem ejusdem, discretioni tue per Apostolica scripta commi-
timus, & mandamus, quatenus Nobili Viro Cani de Scala, q
post quondam Henrici Romanorum Imperatoris obitum in cer
terris, & Civitatibus Lombardie pro Vicario gerere in prejud
cium prefate Ecclesie, ad quam Imperii predicti regimen, ip
vacante, sicut & nunc vacat, pertingere dignoscitur, non c
pavit; propter quod ipse excommunicationis, & terre, que
guntur per eum, interdicti per Nos contra tales latas sente
tias incurrisse noscuntur; quique nunc saniori ductus consi
velut

velint devotus filius ad Ecclesie memorate redire gremium, sicut intelleximus, est paratus, absolutionis, & relaxationis beneficium a predictis sententiis auctoritate nostra studeas juxta formam Ecclesie, si premissa fulciri veritate repereris impartiri &c.
Dat. Avinione V. id. Aprilis Anno VII.

Num. DCCCCLXII. Anno 1323. 16. Aprile.

Il Podestà di Bassano Pietro dal Verme scrive a quello di Treviggi ragguagliandolo degli atti forensi che si facevano nella causa degli eredi di Bindo, e di Niccolò Roverio. Ex Archivo Civit. Bassani in Vol. 4o. cui titulus: Atti de' Podestà antichi.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Rubeis de Florentia Civitatis Tarvisii honorabili Potestati Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota felicem. Nobilitatis vestre litteris gratioſe receptis inter cetera continentibus, ut dom. Nicholaum de Roverio civem & districtualem vestrum requiri coram nobis facere deberemus, ut certa die coram vobis comparere deberet ad petitionem heredum qu. Bindi Liazarii, & eorum negotia gerendorum in jure responsurus super quandam petitionem, que per eos coram vobis dicitur esse porrecta. Noverit prudentia vestra quod litteris perlectis in presentia nunciorum vestrorum eundem dom. Nicholaum coram nobis requiri fecimus, & ortari quod auditis litteris vestris, & petitione intercluſa in eis horetenus sibi perlecta, & auditis hiis que nuncii vestri horetenus pertulerunt, super antedictis talem pertulit defensionem, quam vobis mittimus his litteris intercluſam. Verum cum nostre intentionis exiſtat nemini deficere in jure ſuo, & vestris districtualibus juſtitie reddere complementum, & licet terminus X. dierum utilius alias per nos ſtatutus ſecundum formam ſtatutorum Com. Baxani, elapſus ſit, infra quem per partem heredum qu. Bindi nulla legitima defenſio coram nobis ſit producta, ita quod de jure eos audire non teneremur, tamen ex habundanti ad gratiam iterum terminum X. dierum inovavimus, & prorogavimus eis, in quem preſentes heredes auditis petitionibus coram nobis ſuos teſtes, & probationes produci facere ad omnem ſuam intencionem & exceptionem fidandam. Quibus teſtibus & perſonis partis intervenire, & comparere volentibus omnem fiduciam in ore & perſonis concedimus plenariam; vel ſi teſtes partis dictorum heredum coram nobis venire non poſſent, ex nunc de voluntate dicti Nicholai vos attente preçamur, ut capitulis partis dictorum heredum receptis, & productis coram vobis, ſuper quibus ſuam intendunt intencionem fidare, & eis nobis tranſmiſſis, ad hoc ut dictus Nicholaus ſuas interrogaciones ſuper eiſdem facere poſſit, dicta teſtium examinare facere velitis, & dignemini, & eis poſtmodum examinatis eadem dicta veſtris litteris intercluſa cum veſtri ſigilli munimine nobis tranſ-

mittere. Insuper vos deprecantes, ut peticionem dictorum heredum .... faciatis, ut coram nobis compareant in decem dies a presentibus litteris, audituris probaciones, quas idem dom. Nicholaus adducere intendit super spontanea absque aliquo metu cessione facta dom. Petro de Burfolis.

Dat. Baxani die XVI. Aprilis, VI. Indict.

Num. DCCCCLXIII. Anno 1323. 12. Maggio.

Il Podestà di Trevisо scrive a quello di Bassano per dar spedizione alla causa mossa dagli eredi di Bindo a Niccolò di Rovero, ed al Comune di Bassano, altrimenti l'avrebbe terminata esso. Ex eodem libro.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Potestati Terre Baxani Jacobus de Rubeis de Florentia Potestas Tarvisii salutem prosperam & felicem. Dom. Bonsaver de Bononia, qui moratur Tarvisii curator & curatorio nomine Rizardi filii & heredis qu. Bindi Liazarii, qui fuit de Florentia, & morabatur Tarvisii, & actor & actorio nomine dom. Morete tutricis Guecelli sui filii, & filii & heredis qu. dicti Bindi dilecti civis nostri nobis peticione monstravit dictum Bindum tempore guerre mote per dom. Chanem de la Scalla contra Com. Tarvisii, captum & detemptum in carceribus, & vinculis in locis tunc detentis per dictum dom. Canem districtus Tarvisii per dom. Anthonium & Nicolaum fratres de Roverio metu mortis, & cruciatibus corporis coactum cessisse jura Petro de Burfaris de Veneciis ad dictorum Anthonii & Nicolai fratrum petitionem in debitis infrascriptis sibi per infrascriptos securatis, videlicet in uno instrumento de duobus millibus & ducentis libris denariorum parvorum securatis Joanni Tuschano, qui morabatur cum dicto Bindo ex causa mutui per omnes & singulares infrascriptos, & eorum quemlibet in solidum, videlicet per dom. Jacobinum qu. dom. Joansis de Blaxio, Manfredinum dictum Mucium q. Vitti, magistrum Joannem Phisicum qu. fratris Andree, Iacobinum filium Magistri Benedicti cirologi, Petrum filium Donati de Aldrevando, Jacobinum qu. Amici, Yvanum qu. dom. Pauleti, Andream qu. dom. Blaxii, Zambelum de Trabucho, Magistrum Andream phisicum, Charum qu. Stevenelli, Bartholomeum qu. Nicolai de Compostellis, Balatronum Ferratorem, Delavancium de Ferro, Petrum de Ferro ejus fratrem, Jacobum qu. Federici, Andream qu. Benedicti de Taxino, Anthonium qu. Gerardi, Bacharellum, Anthonium Grassellum, Magistrum Matheum cirologum, Durellum qu. dom. Alberti, Soldanum qu. dom. Simeonis de Sancto Paulo omnes de Baxano, ut in instrumento dicti debiti scripto per Borsanellum Jacobi de Burfio notarium in millesimo trecentesimo decimo quinto, Indict. XIII. die dominico secundo intrante februario plenius continetur; & in uno instru-

instrumento de duobus millibus libris denariorum parvorum securatis ex causa mutui dicto Joanni recipienti nomine, & vice predicti Bindi per omnes & singulos supradictos, & eorum quemlibet in solidum, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum notarium dicto millesimo, indictione, & die plenius continetur; & in uno instrumento de mille & octingentis libris denariorum parvorum securatis ex causa mutui dicto Joanni recipienti nomine & vice predicti Bindi per omnes & singulos supradictos, & eorum quemlibet in solidum, ut in instrumento dicti debiti scripti per dictum Borsanellum notarium dicto millesimo, Indictione, & die plenius continetur; & in uno instrumento mille quingentarum & quinquaginta duarum librarum denariorum parvorum securatis nomine mutui Zanobio qu. Forasini de Florentia, & moratur Tarvisii recipienti nomine & vice dicti Bindi per Nicolaum notarium qu. dom. Avancii de Baxano sindicum & sindicario nomine Comunis & hominum de Baxano, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum in millesimo trecentesimo XVIII. Indict. prima die mercurii sextodecimo intrante Augusto plenius continetur; ad cujus intencionem fundandam coram nobis per dictum instrumentum confessionis dicti Petri scriptum per Johannem Nachondeo notarium & scribam dom. Ducis Veneciarum, cujus confessionis & instrumenti exemplum ad hoc ut predicta super predictis deliberare valeant secundum dicta & consulta mittimus intercluſum. Quare cum alias per vos ad partes nostras dictus Nicolaus legiptime requisitus, quod coram nobis comparere deberet responsurus peticioni predicte, nec eum coram nobis per dictum curatorem & actorem, nomine predicto, cujus peticionis tenorem alias nostris litteris transmisimus intercluſum, recusaverit, & voluisset contumacem comparere; iterato nobilitatem vestram, de qua plenam confidimus, & speramus, precamur attente, quatenus denuo predictum Nicolaum, ac eciam predictos Comune & homines de Baxano peremptorie citare, & monere curetis, ut tercia die post citationem per nos factam per se vel legiptimos responsales compareat coram nobis, si voluerit contradicere, & contradictionem ostendere. Quare ex vigore dicte confessionis dicti Petri per ipsos dicta cessio facta in dictum Petrum cassari & irritari non debeat tanquam facta in dictis conditionibus, & metu probabili, alioquin cum ad officium nostrum pertineat illicitas exactiones, & violentias factas, & extortas metu cessionis prohibere predictorum absentia nonosbstante a predicta racione per viam procedemus.

Dat. die Jovis XII. Madii septime Indictionis.

Num. DCCCCLXIV. Anno 1323. 18. Maggio.

Il Podestà di Bassano risponde a quello di Trivigi, che pretendeva egli di definire la causa degli eredi di Bindo col Roverio. Ex eodem volumine.

Nobili & potenti militi dom. Jacobo de Rubeis de Florentia Potestati Tarvisii Petrus de Verme Potestas Baxani salutem ad vota Vissis vestris litteris inter cetera continentibus, quod ad partes vestras citari facere deberemus dom. Nicolaum de Roverio, & sindicum Comunis Baxani, quatenus coram nobis a die citationis in tertium diem coram vobis comparere deberet ad petitionem Bonsaverii tutoris Rizardi qu. Bindi, & actoris dom. Morete tutricis Guecelli ejus filii, vobis super hiis, & aliis in vestris litteris contentis specialiter super facto cujusdam confessionis facte per Petrum de Burfaris de Veneciis, vobis sic breviter diximus respondendo, quod cum questio quam facit dom. Nicolaus de Roverio Sindicis & Comuni Baxani, & certis singularibus personis sit, & extiterit incoata coram nobis ex forma quarundam cessionum datarum dicto dom. Nicolao per dom. Petrum de Burfaris citatis legiptime tutoribus, & curatoribus filiorum qu. Bindi, eam fine debito de consilio sapientum intendimus terminare, videlicet an de jure dicta debita solvi debeant, & ex habundanti, & de gratia vestri amore iterato terminum peremptorium decem dierum dicto Bonsaverio tutori, & actori nomine antedicto assignavimus ad utendum, assignandum & allegandum omnes suas raciones, & actiones, quibus uti vult, ne dicti denarii dicto dom. Nicolao persolvantur, licet ad predicta nullatenus teneremus; sed quia duo termini sunt elapsi, cum per adversam partem alegaretur coram nobis dictam confessionem sibi prejudicari non debere dicti Petri de Burfaris causis & rationibus hiis litteris intercluſis, & per dictum dominum Nicolaum alegatis, quo termino decem dierum transacto ad sententiam diffinitivam in causa supradicta juridice procedemus, & has litteras, & vestras nobis missas ad eternam rei memoriam fecimus registrari.

Dat. die XVIII. Maji.

Num.

Num. DCCCCLXV. Anno 1323. 25. Maggio.

Lettera con cui il Podestà di Trevigi concede ſicurezza ad un Nodaro e ad altre perſone di Baſſano di poter venire a Trevigi per eſaminar teſtimonj nella cauſa degli eredi di Bindo, e ciò perchè il Comune di Trevigi avea fulminato rappreſaglie contro il Comune e gli uomini di Baſſano. Ex volumine XL. cui titulus Atti de' Podestà antichi in Archivo Civitatis Baſſani.

Nobili & potenti viro dom. Petro de Verme Terre Baxani honorabili Poteſtati Jacobus de Rubeis de Florentia Poteſtas Tarviſii ſalutem ad vota felicem. Receptis veſtris litteris continentibus quod ſuper queſtione que vertitur coram vobis inter heredes qu. Bindi Lazari de Florentia ex una parte, & Nicolaum de Roverio, & Com. & homines de Baxano, & certas ſingulares perſonas dicti loci ex altera, & ſuper capitulis & interrogatoriis productis per partes predictas per vos extiterat ordinatum quod unus veſter notarius, & unus choadiutor accederent Tarviſium coram nobis cauſa recipiendi, & in ſcriptis inducendi juramenta & dicta teſtium productorum, & procedendorum per heredes qu. dicti Bindi, habita a nobis primo ſecuritate & fiducia veniendi, vobis ſic breviter reſpondemus, quod predictis, & omnibus qui cum eis venerint Tarviſium occaſione predicta numero quatuor, qui non ſint banniti, & condepnati Comunis Tarviſii occaſione delicti, veniendi, ſtandi, & redeundi per Civitatem Tarviſii, & diſtrictum ſecuritatem & fidanciam per octo dies concedimus, non obſtante aliquibus Repreſaleis conceſſis per nos & Comune Terviſii civibus noſtris contra Comune & homines de Baxano. Nomina autem teſtium, quorum heredes dicti Bindi produxerunt, & producere intendunt ſuper ſuis capitulis ſuper hec, Maſinus qu. Montis, Vilanus qu. Fratris.

Dat. Tarviſii die XXV. Madii

Coram vobis nobili viro dom. Petro de Verme honorabili poteſtati Terre Baxani dicit & proteſtatur Bonſaverius de Bononia &c. Item ſalvis predictis per eum proteſtatis dictus Bonſaverius nominibus predictis dicit, excipit, ac etiam in jure ponit, & credit per ſacramentum calupnie &c. In primis videlicet, quod tempore guerre mote per dom. Canem de la Scalla contra Com. Tarviſii dictus Bindus fuit captus in terra Aſili per Nicolaum predictum, & dom. Anthonium ejus fratrem in vinculis carceribus, & compedibus; & quod dicti Anthonius & Nicolaus minis, terroribus, & corporis cruciatibus, & metu mortis cogerunt dictum Bindum exiſtentem in dictis carceribus cedere jura & actiones, quas ipſe habebat in infraſcriptis inſtrumentis &c.

Num.

Num. DCCCCLXVI. Anno 1323. 28. Giugno.

Istrumento di Lega fra Lodovico il Bavaro, e i Signori di Ferrara, Verona, Mantova, e Modena. Dalle Antichità Estensi del Muratori. P. II. pag. 74.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo tercio Indict. sexta, Ferrarie, die vigesimo octavo mensis Junii in majori Ecclesia Ferrariensi presentibus testibus vocatis & rogatis, nobilibus viris dom. Zilimberto dom. Zauliveti milite & socio dom. Canis grandis de la Scàla, Manoelo de Menabobus, Manfredo de Costabilis militibus, Francisco de Medicis, Nicolao de Tabula Jurisperitis, Tolomeo de Costabilis, Rainaldo de Bochimpanibus, Foresio notario qu. ser Manetti Florentine Diecesis, Bertarino notario qu. domini Quirici de Verona & aliis. Ad honorem infrascripti Regis, unitatis & pacis, & gloriose M. V. ejus matris, & omnium Sanctorum & Sanctarum ejus, & ad reverentiam sacrosancte Romane Ecclesie, & ad augmentum sacri Romani Imperii, & exaltationem Serenissimi Principis Ludovici Romanorum Regis & semper Augusti, & omnium fidelium ipsius sacri Imperii, & ad honorem & bonum statum infrascriptorum dominorum, Civitatum, locorum & amicorum suorum, videlicet magnificorum dominorum Canis grandis de la Scala, Civitatum Verone & Vicentie imperiali auctoritate Vicarii generalis, Rainaldi & Botironi fratrum de Bonacolsis eadem auctoritate Vicariorum Mantue & dominorum generalium Civitatis Mutine, & Francisci de Bonacolsis filii dicti dom. Rainaldi dicte Civitatis Mutine Capitanei generalis, ac etiam illustrium & magnificorum virorum dominorum Rainaldi, Obizonis, Bertoldi & Nicolai, Estensium & Anchonitanorum marchionum, & terrarum & locorum sibi vel alteri eorum qualitercunque subditarum & subditorum, & hominum amicorum eorum, & Comunis & hominum Civit. Ferrarie, & terrarum & locorum ei subditorum, & amicorum suorum. Spectabilis vir dom. Fridericus Comes Truhendigen suo nomine, tanquam nuncius & ambasiator dicti dom. Ludovici Romanorum Regis & semper Augusti ac procuratorio nomine & vice & nomine spectabilis viri dom. Bertoldi Comitis de Marchsteten dicti de Nisen: & ex vigore commissionis sibi facte a dicto dom. Bertholdo; & dom. Petrus de Sacho jurisperitus, Sindicus & procurator, & sindicario & procuratorio nomine prefati dom. Canis, & Civitatum, Comunium, Terrarum & locorum subiectorum & subiectarum eidem dom. Cani, & dom. Bernardinus de Nuvolono Civis Mantue Jurisperitus, Sindicus, & procurator, & sindicario & procuratorio nomine dictorum dominorum Rainaldi, Botironi, & Francisci de Bonacolsis, & Civitatum, Comunium, terrarum, & locorum subiectorum & subiectarum eisdem dominis ex una parte; & prefati dom. Marchiones pro se

& no-

& nomine & vice terrarum, & locorum eis, vel alteri eorum qualitercumque subditarum & subditorum & hominum & universitatum eorum; & dom. Mons de Ducatu Civis Ferrarie jurisperitus, sindicus & sindicario nomine Civitatis, Comunis & hominum Ferrarie ex altera; contraxerunt, inierunt, & fecerunt ad invicem perpetuam societatem, fedus, ligam, & unionem. Promittentes prefati dom. Comes Fridericus, Marchiones Estenses, & Sindici omnibus nominibus quibus supra solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, sibi invicem, scilicet una pars alteri, & altera alteri se ad invicem juvare, manutenere, & defendere contra quamcumque personam & personas, Communia & Universitates cujuscunque status & conditionis existant, seu existerent, habendo amicos uniuscujusque partis pro amicis, & inimicos pro inimicis. Et quod de aliqua guerra, briga, vel discordia, que mota esset vel moveretur dictis partibus, vel alteri earum, vel quam ipse partes, vel altera earum hinc retro movisset quocunque modo, via vel causa, simul vel divisim, quomodocunque & qualitercunque, vel quam ipse partes comuniter, & concorditer moverent in futurum, non faciet aliqua ipsarum partium sine consensu alterius partis treguam, pacem, pacta, finem, seu concordiam, nec aliquid in fraudem eorum, set ipsam gueram & gueras, discordias seu brigas, dicte partes simul viriliter, prout expediet prosequentur. Et omnia & singula supradicta promiserunt prefati dom. Comes Fridericus, Marchiones, & prefati Sindici & procuratores predictis nominibus sibi invicem solepnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, perpetuo firmiter attendere, observare, manutenere, & non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa sub pena & in pena decem millium Marcharum argenti, & sub obligatione omnium suorum bonorum presentium & futurorum, que pena tociens committatur, & peti & exigi possit cum effectu, quociens factum vel ventum fuerit contra predicta vel aliquod predictorum; semper ratis & firmis manentibus omnibus & singulis supradictis in quibuscunque Capitulis eorundem. Et pro omnibus & singulis supradictis firmis habendis & perpetuo observandis prefati dom. Comes Fridericus, Marchiones, & prefati Sindici & procuratores predictis nominibus, tactis scripturis corporaliter juraverunt ad sancta Dei Evangelia se se perpetuo rata, grata, & firma habere, tenere, & observare omnia & singula supradicta. Et insuper promisit prefatus dom. Comes facere & curare quod dictus dom. Bertoldus Comes de Nifen huic contractui & societati suum sigillum apponet, & suis litteris sigillatis suo sigillo predictam societatem, contractum & conventionem approbabit, ratificabit, & confirmabit, & eas sic sigillatas Cancellario dicti dom. Regis insinuabit & presentabit. Et pro predictis attendendis & observandis se astrinxit vinculo sacramenti, & corporaliter juravit omnia & singula attendere & firmiter observare, & attendi & observari facere tam per dictum dominum Lodoicum Romanorum Regem,

quam

quam per dictum dom. Bertoldum, sub jam dicta pœna & obligatione, ratis manentibus omnibus & singulis supradictis.

Ego Petrus de Fabro Imperiali auctoritate Ferrarien sis publicus notarius filius magistri Merchadantis de Contrata S. Clementis, predictis omnibus presens fui, & rogatus una cum Forexio & Bertarino notariis scribere, scripsi, subscripsi.

Num. DCCCCLXVII. Anno 1323. 6. Agosto.

Papa Giovanni scrive a' Bolognesi, perchè somministrino ajuti alla Chiesa, onde reprimere l' insolenza de' Milanesi, i quali eransi resi formidabili per l' alleanza che aveano recentemente contratta cogli Estensi, con Cane, e con Passerino di Mantova. Ex Cod. MS. n. 73. Litterar. Bonon. littera in ordine n. LIX. in Biblioth. Instituti Bononiens.

Joannes Episcopus servus servorum Dei dilectis Filiis Regiminibus Consilio Communi & populo Bononiensibus salutem & Apostolicam Benedictionem.

Ne remedia queramus in longis quam imminens casus petit ad Vos pre ceteris ecce recurrimus confidenter quos tanquam peculiares Sancte Romane Ecclesie filios & devotos novimus injurie sue participes & invenimus assiduos sue justitie defensores. Clamat namque ipsa Ecclesia Mater vestra quod sicut relatio noviter fide digna notificat pridem filii damnate nequitie Raynaldus, Opizo, Bertoldus & Nicolaus quond. Marchiones Estenses dilectis filiis nostris Bertrando tituli Sancti Marcelli presbitero Cardinali Apostolice Sedis Legato & Episcopo Bononiensi se ut dicitur obtulerant ad veram penitentiam obedientiam ipsius Ecclesie redituros ut sub isto velamine taliter date spei fructus libere suorum colligerent prediorum sine quibus ut presumitur verisimiliter ipsi se tueri ulterius in obstinata protervia non sperabant. Nuper vero quia bona fide numquam vitia mansuescunt ipsi una cum Syndico similiter damnati Communis Ferrarien sis Ecclesie prefate rebellis juraverunt ut dicitur fidelitatem in manibus cujusdam Nuncii dilecti filii Nobilis Viri Ludovici Ducis Bavarie in legem Romanorum electi & cum eorum complicibus Cane de Scala & Passarino de Mantua iniverunt fedus prave societatis & lige qui dicuntur ex-fortium sue gentis accingere cum quo Mediolanensibus perfidis in opprobrium Dei nostrum & ejusdem Ecclesie nec minus confusionem vestram & totius Italie subsequenter succurrere valeant, de quibus in Christo Nobis & Vobis ceterisque Christifidelibus optatam clementia divina victoriam votivis successibus repromitti. Quocirca Universitatem & prudentiam vestram rogamus attente quatenus ad precidendam dictis rebellibus & damnatis omnem succursus hujusmodi facultatem viriliter more vestro & strenue consurgentes velitis sic vicina & opportuna circa id consilia quesumus adhi-

adhibere quod dictorum Mediolanensium certante Domino attenuata potentia ex rebellium & damnatorum ipsorum subsidio nulla recipere vel sperare valeat resistentie fulcimenta. Datum Avinioni Octavo Idus Augusti Pontificatus nostri anno septimo.

Num. DCCCCLXVIII. Anno 1323. 13. Settembre.

Sentenza di scomunica contro Guecello da Camino, e Rizzardo suo figliuolo per motivo dell' eredità di Rizzardo da Camino. Dalla Dissertazione MS. del dominio temporale de' Vescovi di Ceneda presso l' autore.

Venerabilibus in Christo patribus dom. Patriarchis Aquilejensis & Gradensis, & Archiepiscopo Salisburgensis Ecclesie, & eorum suffraganeis Episcopis, vel Electis, seu Vicariis, vel Vicegerentibus eorumdem, & aliis subditis, abbatibus, prepositis, prioribus, archidiaconis, plebanis, & quibuscumque personis ecclesiasticis secularibus, & regularibus, exemptis, & non exemptis, cujuscunque dignitatis, conditionis, & status existant, ad quos presentes nostre pervenerint, Nos Adalmerius Targa olim Archipresbiter Ecclesie Sancti Africani, nunc . . . . una cum venerabili viro fratre Fulcone de Sistarico Ordinis Fratrum Predicatorum in remotis agente, cum illa clausula: quatenus vos, vel alter vestrum, per vos, vel per alium &c. Apostolice sedis nuntiis deputatis salutem in domino, & mandatis nostris, imo vero apostolicis obedire. Cum vestra paternitas veneranda audiverit & noverit, nos dudum una cum predicto Collega nostro processus, & monitiones canonice fecisse contra & adversus dominum Guecellonem de Camino filium dom. Girardi qu. de Camino, & contra omnes, & quoscunque detentores, & possessores bonorum, seu hereditatis dom. Rizzardi de Camino nunc pertinentium pleno jure ad sedem apostolicam, pro eo quia predictus dom. Rizzardus in suo ultimo testamento disposuit, quod nisi predictus dom. Guecello heres per eundem dom. Rizzardum institutus infra decem, & octo menses a tempore mortis dicti dom. Rizzardi computandos, omnia legata, & relicta in dicto testamento contenta exsolvisset; & etiam male ablata per eundem dom. Rizzardum restituta integre essent infra dictum tempus decem & octo mensium per ipsum heredem, predicta hereditas ipsius dom. Rizzardi esset ad sedem apostolicam integraliter devoluta, cum omnibus juribus, & pertinentiis suis, & cum clare constet pet legitima documenta, & comprobationes omni exceptione majores, quod undecim anni sint elapsi, & ultra a tempore mortis dicti qu. dom. Rizzardi, & etiam a dicte hereditatis, & adepte possessionis bonorum prefate hereditatis per dictum dominum Guecellonem, & nondum ipsa legata, seu relicta contenta in dicto testamento predicti qu. dom. Rizzardi sint ex-

exsoluta, nec male ablata restituta, secundum voluntatem testa-
foris predicti. Et nos una cum predicto collega nostro tunc
presente in Venetiis preceptum auctoritate apostolica, qua fun-
gimur in hac parte, prefato dom. Guecelloni, & aliis detento-
ribus bonorum predicte hereditatis, sedentes pro tribunali sub
pena excommunicationis in singularibus personis, & interdicti
in capitulis, collegiis, seu universitatibus, & locis per nos in
scriptis latis, ex causis predictis, ut infra certum tempus con-
tentum in dictis nostris processibus, diu lapsum, nobis, vel ali-
cui nostri nomine sedis apostolice predictam hereditatem integre
restituerent cum fructibus inde perceptis a tempore pene com-
misse, alioquin ex nunc prout ex tunc eosdem in eisdem scri-
ptis pro predictis causis excommunicavimus, & Capitula & Col-
legia, Universitates & loca ecclesiastico suppositimus interdicto.
Que bona seu loca talia sunt: Totum Cadubrium, Castra &
fortilitia existentia ibidem, cum aliis terris, dominio & jurisdi-
ctione eorundem. Castrum Zumellarum, & ejus Comitatum. Ter-
ra Serravallis cum ejus jurisdictione & curia. Castrum Fregone
cum ejus jurisdictione & curia. Castrum Cordignani cum ejus
jurisdictione & curia. Castrum Cavolani cum ejus jurisdi-
ctione & curia. Villicationes Urfaghi, & Bibani cum ea-
rum curiis. Palatium de Tervisio. Palatium & possessiones de
Coneglano. Jurisdictio fluminis Sileris. Palatium & possessiones
de Mestre; possessiones de Castrofranco; possessiones existentes
in districtu Vicentino, & possessiones de Padua; & alia que-
cunque bona qu. ipsius dom. Rizzardi in quibuscumque existen-
tia. Que omnia predictus dom. Guecello, & Rizzardus ejus fi-
lius & officiales, consiliarii, & fautores eorundem, videlicet
dom. Ravarinus Vicedominus in Serravallo, & toto patrimonio
de Camino, dom. Brombarius, dom. Guidolinus de Castello Ci-
vitatis Belluni, dom. Octavianus Canonicus Bellunensis, dom.
Rainaldus de Civitate Belluni, dom. Henrighettus dictus judex de
Feltro, Gulielmus de Padua, & Alexander de la Raina notarius in
Serravallo, dom. Osbregerius de Collis, Castellanus de la Valle, &
Miraldus de Serravalle, cum multis aliis, quorum nomina igno-
ramus ad presens, contumaces cum offensa dei, & injuria, ma-
gnoque prejudicio sedis apostolice, tanquam sue salutis immemo-
res, facere omiserunt. Nos autem videntes, & audientes eo-
rum contumaciam, & rebellionem esse pernicioſam, & mali
exempli, damnatam etiam & prejudicialem ipsi sedi apostolice
sedentes pro tribunali declaravimus in scriptis ex predictis cau-
sis prefatum dominum Guecellonem, & Rizzardum ejus filium cum
dictis fautoribus, autoribus, & valitoribus aliis supra nominatis
ex predictis monitionibus, & sententiis per nos & collegam no-
strum latis, excommunicatos esse, & dictas universitates, po-
pulum & Communitates, collegia, & loca esse suppositia eccleſia-
sticis interdictis. Precipientes etiam predicta auctoritate aposto-
lica, qua fungimur in hac parte multis ex vobis dominis cum
reverentia tamen patriarchali, archiepiscopali, & episcopa-
li,

li, sub pena ingressus ecclesie, & aliis interioris gradus excommunicationis, ut infrà certum terminum in dicto processu contentum predictos dominos Guecellonem & Rizzardum ejus filium, & alios bonorum hujusmodi detentores & valitores eorum, & seguaces generaliter nominatos in aliis processibus nostris, cum eorum nomina ignoremus, denuntiatetis excommunicatos, & dicta loca esse supposita ecclesiastico interdicto, & denunciari, & evitari . . . . . excommunicatos à vestris subditis faceretis, quod fecistis cum virtuosa obedientia, quantum potuistis, ut intelleximus, de quo merito estis laudandi. Verumtamen post predictas declarationes, denunciationes, & publicationes predictarum sententiarum excommunicationis, & interdicti factarum contra prefatum dom. Guecellonem & Rizzardum ejus filium, & ceteros detentores bonorum hujusmodi, & seguaces eorum supranominatos, & alios quoslibet, spretis clavibus sancte matris ecclesie, tanquam fame sue prodigi, & proprii persecutores honoris, imitantes Pharaonis duritiam, & obturantes more aspidis aures suas, mala malis accumularunt, partem predicte hereditatis dicti qu. dom. Rizzardi, videlicet Castrum Zumelarum dom. Martino de Castello Civitatis Belluni militi, cum nullo modo ignorantiam nostrorum processuum possint pretendere, de facto, seu de jure non possent, impignoraverunt, & alienaverunt, ex qua causa impignorationis, & receptionis predictorum bonorum, ex prelibatis processibus nostris sententiam excomunicationis incurrerunt, cum potius deberent instare, si fideles christiani essent, ut Ecclesia Romana, extra quam nullus salvari potest, recuperaret jura sua, quam impedire ut faciunt indebito modo, & sibi de facto applicare nititur in ejus prejudicium, & gravamen, cum de jure non possit. Quare predictos Nos pro predictis causis declaramus in his scriptis ex processibus supranominatis esse excommunicatos; & Vos eosdem ex parte nostra, imo vero apostolica, sub penis predictis denuncietis, & denunciare publice faciatis excomunicatos singulis diebus dominicis & festivis, pulsatis campanis & extinctis candelis, & eos tamquam excommunicatos evitetis, & evitari a predictis vestris subditis faciatis. Preterea jam dictus dom. Guecellus, & Rizzardus, & alii Officiales, & seguaces, & valitores eorum ad tantam clericos, nobiles, & vassalos, municipes, agricolas existentes, seu habitationem habentes in predictis terris ecclesie, exinanitionem, servitutemque redegerunt, contra statum, & nobilitatem sedis apostolice, quod eis pene nihil habentibus, ut lupus comedit agnum, in bonis suis devorati, depredati, & expoliati. Et nobiles, & feudatarii, & vassalli, & etiam multi alii populares, fideles sacrosancte Romane Ecclesie per vim, & terrores sunt compulsi, ut suos filios de facto, cum de jure non possent, pro magnis pecunie quantitatibus, in quibus ipse dom. Guecellus erat obligatus, darent in captivitatem, donec predicte pecunie quantitates exsolverent. Multis etiam nobilibus, & probis, atque valentibus viris, & utilibus, & necessariis in dictis partibus ex

inde

inde ejectis, quia suos filios non dabant in captivitatem, vel predicte inumanitati, ut alii darent consensum & favorem non prebebant. Ex quibus flagitiis alma mater Ecclesia Romana multum est damnificata, & lesa, & quotidie leditur propter hoc, & damnificatur, cum plus glorietur in nobilibus & liberis, atque ingenuis subiectis, & locupletibus, quam in aliis mundanis & dominus noster summus Pontifex, qui revera est in terra Vicarius D. N. J. C. successor Beati Petri, assidua meditatione laborat, juxta credite sibi dispensationis officium..... subditorum, ut manifeste patet, & in eorum prosperitatibus utique prosperatur, & amplectitur etiam pro quiete eorum labores, & maximas impensas, & cum in tam horrendis, & detestabilibus inhumanitatibus & delictis, ac rebelionibus prefatus dom. Guecello, & Rizzardus ejus filius, & eorum officiales predicti delinquant, & quotidie ad majora committenda conentur, dignum est, ut committentes, & prestantes auxilium, consilium, vel favorem in premissis quoquomodo, ultionis severitas amplius extendatur. Idcirco nos Aldemarius apostolice sedis nuncius prefatus Civitates, Castra, Villas, & alias terras, ubicunque & undecunque sint, que detinentur, vel possidentur quocunque modo vel titulo, seu nomine per dictos dominos Guecellonem & Rizzardum, vel aliquem eorumdem in his scriptis pro predictis causis interdicto ecclesiastico supponimus, precipientes omnibus fidelibus sub virtute sancte obedientie, & pena excomunicationis, ut causa ....., vel aliorum negotiorum exercendorum, ex quibus aliqua utilitas, aut auxilium, seu favor posset evenire dictis dominis Guecellioni, & Rizzardo, seu eorum officialibus, vel etiam subiectis eorundem, cum possent resistere, & non resistunt, & sic predicta permittunt fieri, non vadant per terras predictas, nec familiaritatem aliquam contrahant, seu colloquium, nec aliquod commercium, sicut est emptionis, venditionis, & donationis, vel alios cujuscunque generis contractus ineant cum eisdem, vel aliquo eorundem, nec eis molant, vel coquant, nec aliquis habeat potestatem condendi testamentum, nec perhibendi testimonium. Et instrumenta confecta in dictis terris, interdicto durante, nulla sint ipso facto. Et etiam ubicumque habitantes in dictis terris scripserit, sint omnes actus legitimi eisdem penitus interdicti; ut sic venientes inter homines hominum careant suffragio, & rubore confusi citius revertantur ad gremium sancte matris ecclesie. Insuper omnem locum, ad quem predicti domini Guecellus, vel Rizzardus ejus filius, vel ejus officiales supranominati declinaverint, vel aliquis eorundem, quamdiu presentes perseveraverint, ex predictis causis, in his scriptis ex nunc, prout ex tunc ecclesiastico supponimus interdicto. Et qui post recessum eorum de tribus diebus nullus divina officia celebret in eisdem, ut videntes, & audientes a talibus committendis caveant in futurum. Preterea nullus debitor satisfiat eis, vel alicui eorumdem de iis, in quibus sibi tenetur, vel alicui eorundem sub penis

pre-

predictis. Et cum a litteris nostre commissionis contineatur, quod si opus fuerit invocemus brachium seculare, requirimus dominos Reges, Duces, Comites, Capitaneos, Barones, potestates, judices, & alios officiales tam ecclesiasticos, quam seculares, ut de aliqua injuria, seu violentia eisdem, vel eorum alicui illatis, vel si aliqua in terris eorum eis debeantur, nullam justitiam eis reddant, sed sicut ipsi sunt inobedientes, & rebelles erga Romanam sanctam matrem Ecclesiam, sic careant jure, auxilio, & remedio omni loco. Si quis autem contra predicta, vel aliquod predictorum fecerit post sex dies a publicatione presentis processus facta in ecclesiis cathedralibus, & aliis locis, prout vobis visum fuerit expedire, quorum sex dierum, duos pro primo, duos pro secundo, & reliquos duos pro tertio, & peremptorio termino, & canonica monitione eisdem assignamus in his scriptis, & nunc, pro ut ex tunc excomunicamus eosdem pro causis predictis. A qua sententia absolvi nequeat nisi a domino nostro summo Pontifice, vel a nobis vel Collega nostro, excepto mortis articulo, & tunc satisfactione prius facta, si habuerit unde faciat, vel de eadem prestet idoneam cautionem. Insuper vobis, & vestrum singulis sub penis predictis precipiendo mandamus, quatenus publicatis presentibus in dictis Civitatibus, & locis solemnibus, prout vobis subdite fuerint, & visum fuerit expedire, in portis majorum ecclesiarum ipsarum Civitatum ipsos, seu transcriptum earumdem affigi faciatis, & ibidem dimitti, ut ab omnibus innuentibus legi valeant, & videri sic, quod possint ad notitiam predictorum pervenire, ne ignorantiam possint pretendere de contentis in premissis, vel aliquo eorumdem. Penes vos presentes processus, & sententias retinentes, seu transcriptum eorum, ut omnes, quorum interfit, a vobis & vestrum singulis de eis copiam suis expensis, & sumptibus valeant obtinere. Ceterum volumus, ut de publicatione, & affixione per nos, & singules vestrum, quas ad mandatum nostrum fieri contigerit, & ipsorum modo & forma, nos per vestras patentes litteras vel instrumentum publicum infra quindecim dies a presentatione presentium vobis facta computandos, in Civitate Tarvisii certificare curetis. Si quis autem ausu temerario predictas nostras litteras, sententias, & processus, declarationes & mandata in totum, vel in aliqua sui parte corruperit, cancellaverit, seu violaverit, sententias & penas predictas incurrat ipso facto, a quibus absolvi nequeat, nisi ut supra est ordinatum. Has autem nostras litteras, sententias & processus, declarationes & mandata, in actis publicis fecimus registrari, de quarum presentatione vobis fienda latori presentium, Nuntio nostro juramento dabimus plenam fidem, & in testimonium hujus rei has litteras fecimus nostri sigilli munitione roborari.

Dat. Tarvisii in loco S. Marie Majoris die martis XIII. mensis Septembris, anno a Nativitate Domini mill. trec. vigesi.

tertio, Indict. sexta pontificatus Sanctissimi Patris D. N. domini Johannis Pape XXII. anno VIII.

Num. DCCCCLXIX. Anno 1323. 26. Ottobre.

Beatrice Contessa di Gorizia conferma à Federico da Savorgnano la vendita di tre Villaggi già fatta dal Conte Enrico suo marito Vicario generale di Trevigi. Ex libro instrumentorum Antonii Belloni existente in Archivo spectabilium Notariorum Civitatis Utinensis.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo tertio, Indictione sexta, die quinto exeunte Octobre, presentibus nobilibus viris dominis Hugone de Duino Comitatus Goricien sis, & Terre Tarvisii Capitaneo generali, dom. Rughone de Hebristayn magistro Curie domine Comitisse Goritiensis infrascripto, Herberdo de Nurisperch, Gerardo de Hebristayn militibus. Otyl dicto Floyanse de Cormono, Alberto scriba domine Comitisse, & Lippo de Goritia, dom. Bernardo de Strasoldo, dom. Francisco de Manzano, dom. Guiscardo de Raspurch, Nicolao filio qu. dom. Federici de Cormono, & ..... filio qu. dom. Conradi de Cormono testibus & aliis pluribus fide dignis. Cum Magnificus & potens vir qu. dom. Henricus illustris Goritie, & Tirolis Comes, Aquilejensis, Brixinensis, & Tridentine Ecclesiarum Advocatus, Civitatis Tarvisii, & ejus districtus pro regia Majestate Vicarius Generalis pretio, & foro trecentarum unius Marcharum solidorum denariorum per se, suosque heredes fecisset datam, venditionem, & traditionem dom. Federico de Savorgnano filio qu. dom. Constantini de Utino pro se suisque heredibus recipiendi de dominio, jurisdictione, jure, actione, & advocatia, quod & quam idem dom. Comes habebat, seu visus extitit habere, & ipse, & progenitores sui visi fuerunt habuisse de consuetudine, vel de jure in Villis de Cussignaco, Predemano, & Terenzano, & in omnibus eorum pertinentiis jure recti & legalis pheudi ipsius dom. Comitis, secundum quod contineri dicebatur publicis instrumentis scriptis manu Henrici de Orzono ipsius dom. Comitis Officialis, & Scribe, & Marchaboni notarii de Tarvisio. Et cum idem dom. Comes dare, & solvere teneretur prefato domino Federico certas pecunie quantitates, & maxime mille sex libras Veronensium parvulorum, & solidos parvulorum tresdecim in una parte, pro quibus mille sex libris parvulorum, & solidis parvulorum tredecim nobiles viri dom. Odorlicus de Cucanea, Federicus de Hebristayn Marescalcus ipsius dom. Comitis, & Jacobus de Cormono milites extiterant fidejussores, & obligati erant ad eumdum Utinum in Hosteria seu hospitio, & ab inde non recedere, donec de ipsis mille sex libris Vero-

nen-

nensium parvulorum, & solidis parvulorum tredecim eidem dom. Federico cum dampnis, & expensis fuerit plenarie satisfactum, spectabilis domina Beatrix illustris Comitissa Goritie, & Tirolis tanquam administratrix Comitatus Goritie, & bonorum magnifici viri dom. Johannis Henrici Comitis Comitatus predicti volens providere indepnitati dicti filii pro dictis trecentis una Marchis solidorum, & pro predictis mille sex libris Veronensium parvulorum, & solidis parvulorum tredecim, quod quidem pretium capit in summa Marchas quadringentas viginti sex Fortonos tres solidorum, & solidos tredecim pro se, & nomine & vice dicti filii sui fecit datam, venditionem & traditionem eidem dom. Federico pro se, suisque heredibus ementi, & recipienti de dominio, & jurisdictione, jure, actione, & advocatia, quod & quam progenitores filii sui habuerunt, seu pater suus habuit, vel visus fuit habuisse in villis de Predemano, Cussignaco, & Terenzano, & eorum pertinentiis jure recti & legalis pheudi filii sui, ad habendum &c. hoc salvo quod si in dictis villis vel aliqua eorum, & ipsarum pertinentiis maleficium aliquod committeretur, pro quo quis debeat in persona puniri, tunc ipse dom. Federicus, vel ejus heredes, aut ejus Officialis vel Gastaldio malefactorem hujusmodi extra villam dare, & consignare per cingulum debeat dicto dom. Comiti, vel suis heredibus, vel ipsius, aut ipsorum Officiali, sive Gastaldioni de Flambri ab eodem, ut justum fuerit puniendum. Promittens prefata dom. Comitissa &c. predictam traditionem &c. firmam habere &c. sub obligatione &c. & quod sereniſſimus ir dom. Henricus Bohemie & Polonie Rex, Carinthie Dux, Goritie & Tirolis Comes, & quicunque fiet tutor, vel administrator dicti filii sui predictas venditiones factas tam per predictum dom. Henricum Comitem Goritie, quam per ipsam laudabit, ratificabit, & approbabit. Acta sunt hec in Monasterio Rosacensi in choro Ecclesie predicti Monasterii ante aram Sancti Petri.

Et ego Franciscus filius Pellegrini de Cornu Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, & rogatus scripsi.

Nos Henricus dei gratia Bohemie, & Polonie Rex, Carinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes notificamus Universis presentibus inspecturis, quod nos tanquam tutor, & tutorio nomine fratruelis nostri dilecti Johannis Henrici spectabilis Comitis Goritie venditiones, pignorationes, & ratificationes, quas quond. fratruus noster dilectus Henricus spectabilis Goritie Comes, sive quicunque alter tertera nostra dilecta Beatrix illustris Comitissa ibidem sua authoralis fecerunt Federico de Savorgnano filio quond. Constantini de Dominio, jurisdictione, & Advocatia Villarum Predemani, Crussignaci, & Terenzani cum omnibus eorum pertinentiis, prout continetur publicis instrumentis scriptis per Henricum notarium de Orzono Officialem & scribam dicti quond. fratrui nostri, Marchabonum notarium de Tarvisio, & Franciscum notarium de Cornu, seu alios, eidem Federico ratificamus,

mus, & approbamus, seu auctoritate presentium confirmamus, dantes ei presentes litteras nostro sigillo munitas in testimonium super eo.

Datum Goritie die XIII. Maji septime Indictionis millesimo trecentesimo vigesimo quarto.

Num. DCCCCLXX. Anno 1324. 14. Marzo.

Riformazione del Consiglio per ovviar le tirannie delli Capitani delli Castelli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti N. 6.

Reperitur in Libris Reformationum Comunis Ter. factarum sub potestaria Nob., & potentis viri Domini Conradini de Bucchis de Brixia olim Pot. Ter. scriptarum per Bonfrancischum q. Guidonis Latre Not., tunc Not. dicti Dom. Pot. infrascripta reformatio cujus tenor talis est.

MCCCXXIV. Ind. VII. die Mercurii XIV. Martii Curia Antianorum Com. Ter. coram Nob., & potenti viro Dom. Corandino de Buchis Pot. Ter. in camino Antianorum ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata proposuit idem Dom. Pot., *e segue colle solite formalità.*

Die Veneris XVI. Martii Consilio de XL. Comunis Ter.

Fu rimessa a quello de' CCC.

Eodem die Consilio majori Com. Ter. coram dicto domino Vicario in palatio minori Com. Ter. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi super infrascripta provisione lecta in presenti consilio vulgariter, & distincte, cum per Curiam Antianorum, & Consulum & Consilium XL. reformatum extiterit, quod dicta provisio presenti majori Consilio proponatur, cujus quidem provisionis tenor talis est. Hæc est quedam provisio facta per Dom. Pot. & ejus Curiam Antianorum, cujus tenor talis est. Cum plurimum lamentabile, & injusta querela ad aures, & notitiam dictorum Dominorum Potestatis, & Antianorum pervenerit, homines, & districtuales Civitatis Tar. & potissime Armaninum, & socios stipendiarios in Montebelluna secundum quod questus est coram dicto Dom. Pot., & ejus curia Antianorum multiplicibus, & variis gravaminibus, & molestiis per Capitaneos Castrorum, & suos familiares, & alios de eorum mandato, & quotidie gravari, & molestari, & per tempora preterita fuisse gravatos & molestatos gravibus variis, & diversis gravaminibus, & molestiis, & in personis, & rebus eorum contra Deum, & justiciam, & formam Statutorum Comunis Ter. & pactorum initorum inter Dominam Comitissam facientem pro se, & ejus filio Dom. Jo. Henrico ex una parte, & Comune, & homines de Ter. ex altera secundum quod de predictis est publicum, notoro-

notorium in Civit. Tar. & in grave damnum & prejudicium hominum Civit. Ter., & districtus, considerantes dicti Domini Pot., & Antiani, quod nisi super predictis de oportuno remedio provideatur, & consilium, & auxilium adhibeat, cum effectu quod homines maxime de districtu, & qui sunt prope Castra, sunt in confusione, & destructione, ita quod non poterunt, nec possunt stare in districtu Ter. provideiunt dicti Dom. Pot. & ejus Curia Antianorum, quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori quid faciendum sit, & quid fieri debeat super predictis, & ut occurri possit cum effectu predictis, que sic de facto per tempora facta sunt, & sic quotidie fiunt, & ut cessent predicta, & ne de cetero fiant sic contra Deum, & justitiam, & formam dictorum Statutorum, & pactorum predictorum, & pro honore, & statu, & conservatione Dom. Pot., & Comunis Ter., & jurium, & status Com. Ter. & ut nullus impune de cetero audeat facere, & committere sic ausu temerario predicta, que omnino cedunt, & redundant contra honorem dicti Dom. Pot., & Com. Ter. & in elusionem, & destructionem juris, & Statutorum, & ordinamentorum Communis Ter.

Dominus Thomasius de Galuello Judex Antianus Comunis Ter. super dicta provisione consuluit, quod per Dominum Pot. & ejus Curiam Antianorum eligantur sapientes in ea quantitate, & secundum quod dicto Dom. Pot., & dicte Curie videbitur, qui super predictis videre, & providere debeant secundum quod eis videbitur pro honore, & utilitate Comunis Ter. & quidquid providerint reducatur presenti Consilio majori. Et secundum quod tunc dicto Consilio placuerit obtineat firmitatem.

Demum in reformatione dicti Consilii, posito partito per predictum Dom. Framontam Vicarium dicti Pot. ad bux. & ball. super dicta provisione, obtentum, & reformatum fuit per CXXVII. Consiliarios concorditer, uno discrepante, ut supra consuluit dictus Antianus.

Die Lune XIX. Martii in reformatione dicte Curie Antianorum dicti Com. ut moris est, solemniter congregate posito partito per dictum Dom. Vicarium ab bux. & ball. firmatum fuit per XIV. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod remaneat arbitrio Dom. Pot. eligendi Sapientes super dicta provisione provisuros secundum formam reformationis predicte.

Ego Bartholomeus Faci de Quirino Sac. Pal. Not. dictam Reformationem, prout in libris Reformationum Comunis Ter. inveni fideliter exemplavi, & scripsi.

Num. DCCCCLXXI. Anno 1324. 21. Marzo.

Risoluzioni prese per notizie avute, che gente molta dello Scaligero fosse venuta a Bassano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Mercurii XXI. Martii, Curia Antianorum Com. Tarv. coram nobile, & potente viro Dom. Corandino de Buchis de Brixia Pot. Ter. in Camino Antianorum, in palat. Com. Ter. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Pot., & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super novis habitis de gente Dom. Canis de la Scala, que dicuntur venisse Baxianum in maxima quantitate cum armis, quid placet dicte curie ordinare pro defensione, & conservatione Civit., Castrorum, & totius districtus Ter. ac etiam pro munitione eorundem.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Die predicto consilio majori &c. Dom. Ugutio de Pagnano Not. Antianus pro se & aliis collegis suis Antianis dicti Com. super dicta proposta consuluit, quod remaneat in discretione Dom. Pot., & ejus Curie Antianorum eligendorum, si dicte Curie videbitur, per ipsam curiam providendi, ordinandi, & exercendi quidquid sibi videbitur utilius pro statu, defensione, & conservatione Com. Ter., Civit. Castrorum, & districtus Ter. & etiam procedendi, & inquirendi contra quoscumque, & quemcumque qui per verisimiles consecutivas haberet, vel haberi deberet sinistra suspitia de jure fecisse, & commisisse aliquid contra honorem, & statum Civit. & Com. Ter. & Dom. Comitis Goritie, & quidquid providerint, & ordinaverint in predictis & circa predicta, plena auctoritate presentis Consilii obtineat firmitatem non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Com. Ter. loquentibus in contrarium, que quidem statuta, & reformationes Com. Ter. ex nunc, prout ex tunc, pro lectis, & suspensis habeantur, ac si essent vulgariter, & distincte perlecta. Et hoc habeat locum tantum per presentem mensem Martii.

Fu presa.

Li Savii perciò eletti, tra le altre cose, ordinarono, che essendosi inteso, che le genti dello Scaligero erano verso Cavaso a lui si spedissero due Nunzii, uno Teutonico, ed uno Latino con quell' ambasciata, che lor fosse stata prescritta dalla Corte: di spedire una spia verso Cavaso, un Ambasciatore al governo di Padova, d' assoldare CC. uomini, di spedir ordini, che le vittuaglie delle vicinanze di Castelfranco, e S. Zenone fosser ridotte in que' Castelli.

Num.

Num. DCCCCLXXII. Anno 1324. 10. Maggio.

Ordine de' Trivigiani per pagar le ſpeſe fatte per giuſtiziare alcuni che volevano tradire Caſtelfranco, e darlo in mano del Podeſtà di Baſſano. Ex quaterno Bullectarum Comunis Tarviſii.

Die predicta loco & preſentibus teſtibus ſupraſcriptis Dom. Coradinus poteſtas predictus precepit, quod Petrus de Macerada not. exactor extractuum collectorum & mutuorum Comunis Ter. det & ſolvat de denariis dictorum extractuum triginta quatuor libras denariorum par. . . , Tortori ſeu Bechario Com. Ter. pro ſolutione ſui ſalarii eo quia juſtificavit ſeu plantavit Marcum quondam Mag. Albertini de Caſtrofranco, Gabrielem quondam Novi, & tres ejus ſocios quia tractaverunt proditionem Caſtrifranchi diſtrictus Terviſii, volentes ipſum Caſtrum franchum prodere & tradere Dom. Pot. Baſſiani condepnatos ſic mori per ipſum Dom. Pot. prout in ſententia condepnationis predicte lata per ipſum Dom. Pot. ſcripta per Gerardinum qu. Johannis Merli olim not. dicti Dom. Pot. plenius continetur, in rac. quinque libr. denariorum par. pro quolibet, computatis novem libris denariorum parvorum pro expenſis factis ad emendum aſſides & funes, & ad ſolvendum ſeu ſatisfaciendum Cavatoribus qui fecerunt foveas in quos ipſi prodictores merſi fuerunt, ut obirent omnino.

Num. DCCCCLXXIII. Anno 1324. 30. Agoſto.

Lettera di Cangrande, con cui proroga il tempo dell' appellazione nella cauſa fra Niccolò di Rovero e il Comune di Baſſano. Ex Tabulario Civitatis Baſſani.

Recordatur nobis dom. Guillelmo de Servideis per Ambaxatores Com. Baxani ex parte dicti Com. quod nobis placeat quam citius eſſe poteſt, eſſe cum dom. Nicolao a Legibus ad videndum & examinandum proceſſum queſtionis vertentis inter Com. Baxani & heredes qu. Bindi ex una parte, & dom. Nicolaum de Roverio ex altera, ſuper appellationem factam per dictum Com. utrum dictum Com. Baxani ſit in cauſa pronunciandi bene appellatum, & male judicatum, nec ne, & ſi eſſet in cauſa pronunciandi bene appellatum, placeat nobis ſignificare dicto Com. & Procuratori quod predictus dom. Nicolaus mittat literas citatorias Partibus ad comparendum coram eo ad alegandum de jure ſuo, & cum ſuis racionibus ad terminum quod ſibi videbitur parere, ſcientes, quod Com. Baxani mittet ſuos ambaxatores ad dictum terminum cum ſalario competenti pro dicto dom. Nico-

lao, & nobis satisfacerent; processum autem penes predictum dom. Nicolaum propter nostram assentiam deposcimus.

Exemplum cujusdam littere cujus tenor talis est. Nos Canis grandis de la Scala Imperiali auctoritate Vicarius Verone & Vincentie &c. Ex vigore nostri arbitrii, & de nostre plenitudine potestatis ex certa scientia prorogamus tempus appellationis, sive instantiam temporis appellationis interposite super questione vertente inter dom. Nicolaum de Roverio, & Comune Baxani, & certos homines Terre Baxani, & heredes qu. Bindi usque quo discretus vir dom. Nicolaus de Altemano fuerit ab egritudine liberatus, & questioni predicte poterit supervenire, & ultra ad nostram voluntatem. Mandantes Potestati nostro in Terra Baxani, ac dicto dom. Nicolao, nec non cunctis aliis nostris Officialibus, quatenus predictam prorogationem nostram in omnibus debeant observare.

Dat. Verone ultimo Maii Anno dom. M.CCC. XXIV. Ind. VII.

Num. DCCCCLXXIV. Anno 1324. 23. Giugno.

Boletta per pagar certi Notaj che avevano scritto istromenti ed altro per una Colletta imposta, ed un' imprestanza presa dal Comune di Trevigi. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Dom. Coradinus de Bochis de Brixia Pot. Ter. precepit quod Liberius de Otonello exactor collecte imposite per Com. Ter. sub ipso Dom. Pot.. & publicate, der, & solvat de denariis dicte collecte XX. sold. den. Venet. grossi. Afevolo de Aldemario, Jacobo qu. Joannis Vache, & Belenzario Dom. Nicoleti de Zaranto Notariis dicti Dom. Pot. pro solutione sui laboris, quam sustinuerunt ad scribendum instrumenta Syndicatus, & securitatum factarum per Syndicum Com. Ter. Tuscanis, & quatuor Civib. Civitatis Ter. qui mutuarunt quinque mille libras par. pro Com. Ter. datas per dictum Com. Serenissimo Principi Dom. Regi Boemie, instrumenta finium factorum per Dom. Artesium de Rubeis camerarium ipsius Dom. Regis Com. Ter., & quaternos colecte nuper imposite per Com. Ter. ut in reformatione scripta per Belenzerium Nicoleti de Zaranto Not. dicti Dom. Pot. dicitur plenius contineri, secundum formam provisionis facte per certos Sapientes electos: quam per Curiam Antianorum Com. Ter. ad providendum eisdem Notariis de dicto suo labore, ut in Instrumento dicte provisionis scripto per Bartholomeum qu. Gabrielis Peliparii Not. plenius continetur, a me Not. infrascripto viso, & lecto, & Dom. Nicolinus de Dosено Judex, & Vicarius ipsius Dom. Pot. precepit MCCCXXIV. Ind. VII. die Mercurii XXVII. mensis Junii in Palatio Com. Ter. presentibus

bus Marco qu. Maphei aurificis, Triviſio de Bovolchero, Bartholameo Not. predicto & aliis.

Ego Menegellus Ingoldei de Lignamine Imp. auctoritate Sac. Pal. Not. pub., & nunc Not. bulletarum predictorum de mandato dicti Dom. Vicarii ſcripſi.

Num. DCCCCLXXV. Anno 1324. 16. Luglio.

Bolletta de' Trivigiani per pagare al Podeſtà il ſalario ordinario, e per certi giorni che fu nell' eſercito del Re di Boemia a Vigo d' Arzere. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Dominus Guibardus de Sabiona Pot. Ter. precepit, & dicit quod Liberius de Ottonello exauctor primi mutui impoſiti per Com. Ter. certis hominibus Civit. Ter. ſuper predicto Pot. det, & ſolvat de denariis ipſius mutui XL. Libras den. parvor. Dom. Guibardo Pot. predicto pro ſuo Salario, & quia ſtetit per IV. dies ad exercitum Dom. Regis Boemie, ad Vigo d' Arzeros in ratione decem librarum parvorum in die, & hoc ſecundum formam reformationis Curie Antianorum ſcriptam per Belenzerium de Zaranto Not. dicti Dom. pot. a me Not. viſe, & lecte, & Dom. Nicolaus de Doſeno Judex Vicarius dicti Dom. Poteſt. precepit in MCCCXXIV. Ind. VII. die Lune XVI. Julii Ter. in minori palatio Com. preſentibus D. Petro de Valle, Rizardo de Orſanellis, Belenzerio de Zaranto, Jacobo Joannis Vacche, & aliis pluribus.

Ego Bartholomeus Gabrielis Peliparius Sac. Pal. Not., & nunc Not. bullettarum ſcripſi.

Num. DCCCCLXXVI. Anno 1324. 12. Agoſto.

Teſtamento di Guecellone da Camino figliuolo di Gerardo e Padre di Rizzardo. Ex Archivo Cœnobii S. Nicolai Ord. Prædic. de Tarviſio.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem dom. milleſ. tercent. vigeſimo quarto. Indict. VII. die dominica duodecima Auguſti, preſentibus nobilibus viris dom. Odorico de Turre, Gulielmo de Campo Sancti Petri, Ravagnino de Aleardo, Rizziardo qu. dom. Seravallis de Camino, Ricardo de Opitergio, Bonaverſio qu. Dom. Bruni de Seravalle, Tobia Bernardo de la Perra, Gabriele qu. dom. Campi, Magiſtro Alexandro della Raina, Gabriele de Farro, Franciſco ejus filio, fratre Partenopeo lectore Ord. Min. de Padua, fr. Zanino de Tarviſio lectore Ord. Min. & aliis pluribus teſtibus ad hoc ſpecialiter vocatis & rogatis. Magnificus & potens vir dom. Guecello de Camino Comes Cenetenſis

filius

filius bone memorie qu. dom. Gerardi de Camino ſanus mente licet infirmus corpore timens ab inteſtato decedere tale per nuncupationem ſine ſcriptis ſuum ultimum condidit teſtamentum. In primis quidem ſepulturam ſui corporis elegit apud Eccleſiam fratrum minorum Sancti Franciſci de Tarviſio in arca qu. dicti patris ſui, que poſita eſt in Eccleſia memorata apud oſtium ſacreſtie. Item vult & ordinat ut corpus ſuum honorifice ſepeliatur induendo ipſum de bono panno ſcilicet tunica, epitojo tantum mantello capuccio fodratis pellibus varris & aliis ornamentis ut decet, ſcilicet caligis de bono panno calcaribus deauratis inſuper uno panno deaurato de ſupra corpus ſuum poſito ſi contigerit ipſum mori quod abſit. *Omiſſis legatis*. Item reliquit fratribus predicatoribus de Tarviſio ducentas libras denariorum parvorum. In omnibus autem bonis ſuis mobilibus & immobilibus quocunque jure & titulo ſeu modo pertinentibus ad ipſum dom. Guecellonem prefatum teſtatorem Riciardum filium ſuum heredem inſtituit, & caſſat & annullat quodcunque aliud teſtamentum factum ſi quod reperiretur tempore retroacto, & ultimo mandat hoc eſſe ſuum ultimum teſtamentum & ultimam voluntatem. Mandans & rogans ipſum inſuper Riciardum ſub pena gratie paterne ut omnibus tam franchis quam ſervis ſuis gratioſum ſe reddat favorabilem & benignum, ut verus imitator domus & proſapie de Camino; inſuper nihilominus rogans predictus omnes tanquam amicos & fideles, ut ſupradictum ejus filium Riciardum habeant in dominum recomendatum & in omnibus familiare & fidele obſequium, ut occurrerit opportunitas temporis & operis celeriter & ilariter impendentes, & ſi predictum teſtamentum non poſſet valere &c. valeat &c.

Actum in Caſtro Serravallis ſuper inferiori ſala palatii dom. Guecelli de Camino teſtatoris &c.

Ego Bartholomeus qu. Simeonis notarii de la Raina Imperiali auctoritate notarius ex commiſſione dom. Riciardi de Camino ſuperiori Comitis Cenetenſis ſcripſi.

Num. DCCCCLXXVII. Anno 1324. 25. Agoſto.

Rizzardo da Camino inveſtiſce di alcuni feudi Odorico Signor di Cucagna. Ex exemplari quam mihi exhibuit nob. vir Petrus Antonius Comes de Sbrojavacca.

Anno domini milleſimo tricenteſimo vigeſimo quarto Indict. ſeptima die penultimo Auguſti, preſentibus Florido qu. dom. Gaffacini notarii dicti Mutii, Fratre Bono notario dicti loci, Crinna de Caſtello de Civitate Belluni, Armando not. de Villa Cadubrii, Jacobo de Dozzalis, Federico not. de Traſca, Gabriele not. de Foro, Blaſio notario de Mezzano, & aliis teſtibus vocatis & rogatis. Magnificus & potens vir dom. Ricardus

de

de Camino, licentia, decreto, & auctoritate nobilium virorum dominorum Odorici de Tavarini de Aleardis, & Alexandri Potestatis Salvaroli Comissariorum suorum ibidem presentium, & consulentium investivit nobilem virum dom. Odoricum de Cucanea de sua ratione feudi Villarum Bugnini & Bandi de Forojulii secundum quod dictus dom. Odoricus fuerat investitus a predicto dominus Guicellone de Camino, & secundum quod ipse nunc habet, tenet, & possidet. Qui dom. Odoricus in presenti juravit ad sancta dei Evangelia fidelitatem debitam dicto dom. Ricardo, prout fidelis vassallus suo domino tenetur, & debet, salva fidelitate anteriorum dominorum signo habentium.

Actum in Castro Seravalli in Palatio sup rascripti, dom. Ricardi de Camino.

Ego Odoricus de Petro Imper. auctor. not. his omnibus interfui, & scripsi rogatus.

Num. DCCCCLXXVIII. Anno 1324. 2. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani di dar lire CC. al Podestà che era stato richiesto dal Re di Boemia ad intervenir alle nozze sue cogli Anziani.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die secundo Octobris.

Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario in camino inferiori Pal. Com. Ter. ad sonum campane, more solito congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petit sibi consilium exiberi quid sit agendum super infrascripta provisione facta per Curias Antianorum . . . . . cujus provisionis tenor talis est. Cum ex parte Sereniſſimi Dom. Dom. Henrici Illustris Regis Boemie, & Ducis Carinthie, affectuose per ambaxatores, & litteras intimatus, & requisitus sit nob. miles Dom. Gebardus de Sabiona honorab. Pot. Ter. quod personaliter accedere velit ad nuptias prefacti Dom. Regis, quas sui presentia debeat honorare, ac etiam super hiis Antiani, Consilium, & Com. Ter. pro parte dicti Dom. Regis per suas litteras fuerunt requisiti, quod obtentu regalis gratie, & amoris dignentur, & velint prefactum Dom. Gebardum suum Pot. cum ipsorum favore ad dictas nuptias accessurum: & jam dictus dom. Pot. pro honore dicti Dom. Regis, & bono statu Civit. Tar. & districtus proposuerit & se continuo preparet accedere ad dictas nuptias de beneplacito, & assensu Com. & hominum Civit. Ter. idcirco dicti Antiani, & maxime attendentes, & considerantes quod in ipsis nuptiis multa possunt tractari, provideri, & ordinari, & credibiliter tractabunt, que cedere, & redundare poterunt ad bonum, & pacificum, & tranquillum statum Civit. Ter., & districtus, & ad hoc ut dictus dom. Pot. honorabiliter possit dictarum nuptiarum solemnitatibus interesse.

quod

quod ipſe Dom. Pot. habere debeat de denariis Com. Ter. libr. CC. parvorum pro XX. diebus ſui itineris, ſtatus, & reditus, ſi contigerit ipſum ire: de denariis tamen non deputatis alicui perſone. Ita etiam quod propter hoc non imponatur aliquod preſtitum, mutuum, datia, vel collecta; dum tamen predicta placeat Conſilio XL. & majori: & hoc non obſtante ſtatuto predicto ſub Rubrica quod Pot. legi faciat ſtatutum quod tangat propoſtam. Item ſtatuto poſito ſub Rubrica de abſolutione Statutorum preciſorum. Item Statuto poſito ſub Rubrica qua pena puniantur illi qui darent, ex quo Por. non poteſt abſolvi. Item Statuto poſito ſub Rub. de ſolvendo, & tenendo avere Com. Ter. & quod partita averis Ter. ponatur ſeparatim: & generaliter omnibus aliis ſtatutis, Reformationibus, & proviſionibus Com. Ter. loquentibus in contrarium.

Fu rimeſſa al Conſiglio de' XL.

Num. DCCCCLXXIX. Anno 1324. 14. Ottobre.

Conſulta de' Trivigiani ſopra differenze vertenti tra li Comuni di Trivigi, e di Venezia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Conſilio majori Com. Ter. Item quid ſit agendum ſuper conſtitutione Sindici in queſtionibus vertentibus inter Com. Terv. & ſingulares perſonas ex una parte, & Com. Venetiarum, ſeu ſingulares perſonas ex altera parte, occaſione robarie, que dicitur facta quibuſdam Theotonicis in diſtrictu Ter. & robarie, & homicidii, que dicitur commiſſa quibuſdam de Cluſia in flumine Sileris, & occaſione queſtionum, que moventur occaſione quarumdam rerum acceptarum per Rizardum qu. Dom. Seravalli de Camino, ſeu de ejus petitione occaſione repreſſalearum ſibi conceſſarum per Com. Ter. contra Com. & homines de Civitate Belluni, & ſententie late pro Laurentio qu. Martinelli de la capella, contra quoſdam fideles Dom. Ducis, & Com. Venetiarum per Judices deputatos ad reddendum jus inter Venetos, & Terviſin., & aſſumptione tertii fienda ſuper predictis. Cum Dom. Joannes de Lavazola Jud. electus pro parte Com. Ter. ſuper predictis, & Dom. Arpolinus de Mantua Jud. electus pro parte Com. Venet. non poſſit eſſe concordes ſuper deciſione, & definitione predictorum.

Num.

Num. . . . . Anno 1325. 27. Febbrajo.

Teſtamento di Ferrante da Camino qu. Rizzardo, che laſcia erede Serravalle ſuo figliuolo. Dall' Archivio de' Frati Predicatori di Trevigi copiò il P. Maeſtro Federici.

Anno domini milleſ. trecenteſ. vigeſ. quinto, Indict. VIII. die mercurii vigeſimo ſeptimo intrante februario, preſentibus Hendrighetto Petinaro de Tarviſio, Marco filio Vendramini de Storga de burgo Sancti Tomaſi, Bartholomeo filio magiſtri Vincentii de dicto burgo, Uſato de Forbicibus, Nigro filio qu. Ludovici de Coneglano, Petro Malaucello precone de contracta Sancti Auguſtini, & Bartolomeo de Silva not. teſtibus rogatis, & ſpecialiter convocatis, & aliis. Ferrantus de Camino filius naturalis nobilis militis domini Riciardi de Camino, qui moratur Tarviſii in contracta Sancti Auguſtini in domo domini Guecellonis de Sinisforto de Tarviſio infirmus corpore ſanus mente, & bone conſcientie nolens ab inteſtato decedere per nuncupationem ſuum tale condidit teſtamentum. In primis quidem judicavit corpus ſuum ſepelliri ad Eccleſiam Sancti Auguſtini de Tarviſio, & *inter cetera que legavit*, reliquit viginti ſolidos denariorum parvorum ſchole Sancte Marie de Batutis de Tarviſio, quos denarios det infraſcriptus ſicut ſuus heres omni anno annuatim de fructibus & redditibus unius ſui horti jacentis in burgo Sancti Tomaſi ad cagnanum. In omnibus aliis ſuis bonis mobilibus & immobilibus preſentibus & futuris ſibi ſuum heredem inſtituit Seravallum ejus filium cum pacto & conditione, quod dictus Seravallus non poſſit neque debeat vendere, donare, & alienare, pignorare & permutare de aliquibus mobilibus & immobilibus dicti Teſtatoriis ſine verbo, voluntate, & conſenſu Bartholomei de Silva notarii: & ſi aliqua venditio facta fuerit per ipſum Seravallum, non valeat, nec teneat, & ſit caſſa & vacua, & nullius valoris, & quod ipſa bona pervenire debeant in dictum Bartolomeum cauſa ſolvendi & dandi dictos viginti ſolidos denariorum parvorum dicte Schole Sancte Marie de Battutis, dicens & aſſerens Ferraus quod vult quod ſit ſuum ultimum teſtamentum &c. & quod valeat &c. & ſi non poſſet valere &c. Actum Tarviſii in contracta Sancti Auguſtini in domo habitata per ipſum teſtatorem. Ego Dominicus de Molianis ſacri palatii not. &c.

Num.

Num. DCCCCLXXX. Anno 1325. 8. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra due lettere da Siena, una da Venezia, e una della Contessa di Gorizia intorno al rilascito di un Sanese catturato in Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Sabbati VIII. mensis Junii Curiis Antianorum Com. Ter. predictis in minori palatio ipsius Com. in Camino Antianorum, in loco consueto coram supradicto Dom. Vicario ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregatis propositum fuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris missis Dom. Pot., Antianis, & Com. Ter. per Regimina, Consilium, & Com. Civitatis Senensis, & per consules universitatis Mercatorum dicte Civitatis Senensis, ibidem in dictis Curiis lectis per ordinem, & distincte ad intelligentiam quarum litterarum tenor inferius declaratur.

Nobilibus, & Sapientibus viris amicis suis Dom. Pot. & aliis regiminibus, Consilio, & Comuni Tervisii Regimina, Consilium, & Com. Civit. Senensis cum sincera dilectione salutem. Nobilitati, & amicitie vestre tenore presentium intimamus, quod nuper fuit cum querela expositum per consanguineos, & amicos viri discreti Francisci Poni Civis nostri dilecti, quod idem Franciscus per Curiam vestram ad instantiam Bottolini Gherardi de Venetiis die Pascatis Resurrectionis Dom. nostri Jesu Christi nunc elapsi in terra vestra captus extitit, & detentus, & nunc in presentialiter detinetur indebite, & injuste; maxime cum securitatem habuerit, & habet dictus Franciscus a dicto Bottolino per scripturam manu propria Bottolini predicti, & etiam cum captus fuerit die Paschatis predicta, quod fuit & est contra jus, & justitiam, sicuti aperte cognoscitis, & videtis. Quare vos presentium tenore cum instantia, & affectione requirimus, & rogamus, quatenus vestri honore juris debito, & nostris precibus, gratia, & amore nobis placeat, & vellitis prefatum Franciscum civem nostrum in ejus jure habere tam gratiose, quam favorabiliter comendatum, & eundem facere libere, & sine dilatione temporis, & expensarum gravedine a carceribus relaxari, & pristine restitui libertati. Super quibus vive vocis oraculo exponendis virum discretum, & providum Franciscum Cennis a Dote Civem, & Ambaxatorem nostrum, & a nobis circa dictam materiam informatum ad vestram duximus presentiam cum presentibus litteris, & scriptura dicte securitatis, destinandum: cui & hiis que vobis enarraverit, & petierit circa dictum negotium velitis fidem credulam adhibere, & illa gratioso, & celeri affectui mancipare. Nos enim qui hoc, licet juridicum, & debitum rationi, gratum habebimus, & acceptum, parati sumus vobis in casu simili, & majori libere complacere.

Data

Data Senis die XXIV. Maii, VIII. Ind. Nobilibus, & potentibus viris Dom. Pot. & Regiminibus, Consilio, & Comuni de Ter. amicis carissimis, Consules universitatis Mercatorum Civitatis Senensis, & ipsa universitas salutem, & felicium incrementa. Pro parte providi viri Francisci Poni Civis, & Mercatoris nostri dilecti per consanguineos suos fuit nuper nobis lamentabili expositione narratum, quod idem Franciscus in terra vestra ad instantiam Bottolini Gerardi de Venetiis in die Pascatis Resurrectionis nostri Jesu Christi captus extitit, & detentus de facto contra justitiam, & contra securitatem, & licentiam a dicto Bottolino, ut proponitur sibi data, de quo nos admirari compellimur, nam ob reverentiam tante solemnitatis, & Paschatis libere posse moram contrahere debitores in quibuscumque Christi fidelium terris, & locis tali die Paschali concedi debuit, & consuevit. Verum etiam promissio facta securitatis, & licentia data, que in quacumque fide servatur, que preceßit, ut per scripturam manu dicti Bottolini apparere proponitur, non minus nobis admirationis materiam adtulerunt, verum quia quandocumque per Curiarum ministros aliqua de facto preter regiminum conscientiam fieri contingunt, que subsequenter per superiores eorum libra justitie corriguntur, nosque putemus quod talis detentio preter conscientiam vestram de facto processit, & dignum fore, atque juridicum quod dictus Franciscus contrario imperio relaxetur. Sapientiam vestram, & amicitiam caram confidenter requirimus, & rogamus, quatenus non minus nostro amore, & gratia, quam juris intuitu dictum Franciscum vobis placeat facere relaxari, nos enim ad hoc tam gratiose, quam effectualiter celeri obtinendum providum virum alterum Franciscum Cennis Civem, & Mercatorem nostrum ad vos cum multa securitate cum presentibus de nostre mentis intentu informatum plenarie tamquam ambaxatorem super dicta materia destinamus: rogantes denuo amicitiam vestram, ut eidem in presenti negotio fidem credulam adhibere vellitis, & ejus petitionem benigne, ac gratiose effectualiter exaudire, ut nos qui dictam relaxationem multum gratam habebimus, vobis in similibus & majoribus casibus pro meritis obligemur.

Data Sen. die XXI. Mensis Maii VIII. Ind.

Furono eletti Savj per disaminar la materia.

A. c. LXX. Eodem millesimo & Ind. die martis XI. mensis Junii. Curiis Antianorum &c. Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dom. quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Nob. & Sapienti viro pot., ac prudentibus viris Antianis, Consilio, & Com. Ter. amicis suis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Alias dilectionem vestram rogavimus in favorem Butulini Gerardi dilecti Civis, & fidelis nostri in causa quam habet cum Francisco de Poni de Pischiatis de Siena ejus debitore, qui occasione dicti dilecti vestris Carceribus est detentus. Sed cum intellexerimus

mus dictum debitorem conari defraudare inique Civem noſtrum, & effugere ſolutionem debiti prelibati, iterato veſtram nobilitatem affectuoſe rogamus, quatenus vobis placeat contemplatione juſtitie, noſtrique amoris favorem veſtrum inceptum continuare, & perficere erga eumdem civem noſtrum, & ſic providere, & facere effectualiter, ut ſperamus, quod Civis noſter per veſtram juſtitiam, & ſubſidium conſequi valeat jura ſua, quia ex hoc vobis erimus obligati, & deſiderantes negotium antedictum optatum ſortiri effectum, ad vos mittimus diſcretum virum Sevaſtianum Not. Nuntium, & fidelem noſtrum pro exponendis predictis, cui velitis fidem credulam adhibere.

Data in noſtro Ducali Pal. die X. Junii VIII. Ind.

A c. LXXI. Eodem milleſimo, & Indict. die Mercurii XII. menſis Junii Curiis Antianorum &c. Nos Beatrix Goritie, & Tirolis Comitiſſe mater & tutrix Illuſtris Dom. Dom. Jo. Henrici nati noſtri Goritie, & Tirolis Comitis, nec non Civitat. Ter. & diſtrictus auctoritate regia Vicarii generalis nobili viro Gerardo de Sabiona Pot. noſtro Ter. ex vigore noſtri arbitrii ex certa ſcientia per hec ſcripta comittimus, & mandamus, quatenus non obſtante aliqua reformatione, vel commiſſione facta per Curiam Antianorum Civit. Ter. queſtionem, & cauſam vertentem inter Butolinum Gerardi de Venet ſeu Michaelem Simeonis munarii Not. procuratorii nomine dicti Butolini ex una parte, & Franciſcum de Ponis de Piſchiatis de Senis, ſeu Dondedeum de Laroja Not. procuratorio nomine ipſius Franciſci ex altera parte occaſione cujuſdam queſtionis, miſſi ſunt ad nos, & Com. Ter. Ambaſſiatores per partem Com. Venet. pro una parte, & pro parte Com. Senarum ex altera parte per te, & curiam tuorum Judicum ſolumodo, ſecundum quod melius tibi videbitur bene, & diligenter diſcutere, & examinare, & excuti, & examinari facere debeas, & ſecundum quod juſtum, & equum fuerit pronunciare, & procedere: ita & taliter quod aliqui dictorum Comunium & aliqua dictarum partium de juſtitia facta nullam legitimam habeant materiam conquerendi harum teſtimonio litterarum.

Data Ter. die XII. Junii VIII. Indict.

Num. DCCCCLXXXI. Anno 1325. 10. Giugno.

Conſulta de' Trivigiani ſopra notizie da Ceneda che li Serravalleſi non la computavan compreſa nella tregua con Cane, ſopra novità di Padova, e ſopra difficoltà della Conteſſa incontrate nell' eſiger le Colte da lei deputate. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Milleſ. & Indit. die Mercurii decimo Menſis Junii Curiis Antianorum Com. Tar. in minori palatio ipſius Com. coram ſupradicto Dom. Bernardo de Stravolo de Cremona Judice,

dice, & Vicario dicti Dom. Pot. ad ſonum campanelle, ut moris eſt, ſolemniter congregatis, propoſuit idem Dom. Vicarius & petiit ſibi conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper infraſcriptis ex parte Domine noſtre Dom. Comitiſſe Antianis, & certis ſapientibus electis per Curias Antianorum predict.: primo ſuper eo quod Capitaneus de Ceneta, & homines dicte terre de Ceneta venerunt ad ipſam Dom. Comitiſſam, dicendo, & aſſerendo, quod illi de Seravallo, qui ibi ſunt pro Dom. Cane de la Scala, non intendunt, ut dicunt, habere eos in tregua firmata inter ipſam Dom. Comitiſſam, & Com. Tar. & ſuas gentes ex una parte, & ipſum Dom. Canem Vicarium Verone, & Vincentie &c. & ſuas gentes ex altera, minándos eos in avere & perſonis. Quare dicunt, & exponunt dicti Capitaneus, & homines dicte terre de Ceneta ipſi Dom. Comitiſſe, quod niſi ſint in dicta tregua, vel habeant ibi munitionem gentium ad defenſionem dicte terre de Ceneta; quod non poterunt ibi ſtare, nec tueri, nec teneri contra dictos homines de Seravallo.

Item petiit dictus Dom. Vicarius ſibi conſilium exiberi quid faciendum ſit ſuper novitatibus nuper occurſis in Civitate Padue

Item ſuper eo quod dicta Dom. Comitiſſa aſſerit, ſeu pro parte ipſius aſſeritur, quod de collectis Com. Tar. ſibi deputatis non poteſt habere integram ſatisfationem, ſecundum quod debet, aut propter negligentiam exactorum, vel propter paupertatem gentium, quibus impoſite ſunt dicte collecte.

Furono rimeſſe al Conſiglio di XL. e da queſto al maggiore.

Eodem milleſimo, & Ind. die Jovis XX. menſis Junii. Conſilio majori &c. Dom. Nicolaus de Aldemario Judex Antianus Com. Tar. pro ſe, & aliis ſociis ſuis Antianis dicti Com. ſuper dicta prima propoſta ſuper facto illorum de Ceneta, & ſuper ſecunda ſuper novitatibus nuper occurſis in Civit. Pad. conſuluit, quod per Curias Antianorum Dom. Pot. eligantur ſex vel VIII. Sapientes, ſecundum quod ipſis Curiis videbitur convenire, qui ſapientes intereſſe debeant cum Dom. noſtra Dom. Comitiſſa, & ejus Conſilio; & ſuper ipſis propoſitis, & earum qualibet deliberare, conſulere, & tractare, ſecundum quod melius, & utilius eiſdem videbitur pro honore, & ſtatu ipſius Domine Comitiſſe, & Civit. Tar. & hominum de Ceneta: & quidquid ſuper dictis duxerint ordinandum, plenam habeat firmitatem, ac ſi factum foret per preſens majus conſilium. Hoc addito, & intellecto quod dicti ſapientes, nec eorum aliquis imponere poſſint mutuum, vel collectam aliquam in generalitate, vel ſpecialitate in Civit. Tar. vel diſtrictu, nec providere de aliquo mutuo, vel collectis imponendis, nec aggravare poſſint aliquem Civem Civit. Tar. & diſtrictus citra Plavim in havere, vel perſonis.

Item ſuper facto collectarum deputatarum dicte Dom. Comitiſſe conſuluit quod per dictos Sapientes per ipſas Curias Antianorum eligendos reſpondeant ipſi Dom. Comitiſſe, quod impoſi-

tio ipsarum Collectarum facta fuit hominibus, & personis, qui bene possunt solvere ipsas collectas, & quod ipsa Dom. Comitissa procurare debeat, & faciat cum ipso Dom. Pot. & officialibus ipsius, quod exigant, & exigere debeant, & faciant exigi ipsas Collectas.

Tutte e tre le proposte furono prese giusta il consulto di Nicolò Adimaro, e furono eletti li Savj.

Num. DCCCCLXXXII. Anno 1325. 15. Giugno.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera di Padova di varie materie. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem millesimo & Ind. die Sabbati XV. mensis Junii. Curiis Antianorum Com. Ter. in loco consueto predicto ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregatis coram supradicto Dom. Vicario dicti Dom. Pot. proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascriptis litteris missis spectab. Dom. Dom. B. Illustri Comitisse Tirolis, & Goritie ac tutricis clari Juvenis Domini Jo. Henrici Goritie & Tirolis Comitis, & Civit. Ter. & districtus auctoritate regia Vicarii Generalis, regiminibusque Civit. Ter. ex parte regiminum Civit. Pad. ibidem in dictis Curiis Antianorum lectis per ordinem, & distincte per me Zordanum Not. infrascriptum. Quarum litterarum tenor talis est.

Spectabili Domine dom. B. Illustri Comitisse Tirolis, & Goritie, ac tutrici clari Juvenis Jo. Henrici Tar. Capitanei, Regiminibusque Civit. ejusdem, regimina Civit. Pad. quam sibi salutem. Rogamus vos affectuose quatenus comoditate nostra rogare vellitis dom. Beraldinum de Caserio, ut expectet nos usque ad Kal. Julii proximas; eo enim tempore nostra dacia locabuntur. Vellitis quoque Dom. Regi Joanni Boemie, & Poloni pro nobis oblato regratiari, prout expedire videbitis. Deliberaveramus insuper mittere Dom. Schinellam, & Oldevrandinum ad conferendum cum ambaxatoribus vestris super responsione fienda Bononiensibus, sed modo cogitavimus sibi respondere quod relata nobis per nostros ambaxatores, qui Bononie fuerunt, significavimus Dom. nostro Carinthie Duci, sine cujus consensu nihil facere possumus. Cujus cum habuimus responsum, predictis Bononiensibus responsivam dabimus, juxta mandatum ipsius. Unde si vobis placet etiam taliter respondere ei rescribere per nuncium vestrum, quibus etiam cum hujusmodi responsum mittere intendimus nuncium nostrum.

Data Pad. XV. Jun. VIII. Ind.

Dominus Tholbertus Calza Antianus Comunis Ter. consului quod Dom. Beraldinus de Caserio per Antianes Com. Ter. de

bear

at rogari, ut expectet ipsos usque ad dictas Kalend. Et super a parte ipsarum litterarum continente de regratiando Dom. gem Boemie, & Polonie &c. consuluit quod per litteras Dom. t. Antianorum, & Sapientum Civit. Tar. Dom. Dom. Jo. Rex eat regratiari de oblatis per ipsum in suis litteris alias per um missis Com. Ter. Et super responsione fienda Bononiensi- consuluit, quod dicta Dom. nostra Dom. Comitissa debeat ari per Antianos Com. Tar. quod habeat Sapientes alias de- tos, & electos pro predicta responsione fienda secum, & i ipsis communicare, & colloquium habere super dicta re- sione, & secundum quod tunc ipsi Dom. Comitisse placue- sic fiat.

Fu presa.

Num. DCCCCLXXXIII. Anno 1325. 23. Giugno.

omune di Bassano elegge due Veronesi in procuratori per agi- nella lite contro Niccolò di Rovero. Ex Archivo Civitatis ssani.

no domini millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. a, die vigesimo tercio mensis Junii in Baxano in palacio i Com. Baxani in contrata putei, presentibus Anthonio Titono precone Com. Baxani qu. Pasqualis, & Aymo di- arlino qu. Dulzamici dicti Fede precone ejusdem Comunis i, & aliis. Ibique discretus & sapiens vir dom. Gaymari- e Provedonibus de Brixia Judex & Vicarius Nobilis Viri Orici de Pojana Terre Baxani honorabilis Potestatis pro fico & excellenti dom. dom. Canegrandi de la Scala im- i auctoritate civitatum Verone, & Vicentie Vicario &c. c nomine dicti dom. potestatis, & ex arbitrio sibi con- per dictum dom. potestatem, officiales, & plusquam due hominum de Consilio Terre Baxani, in pleno generali io dicte Terre ad sonum campane voce preconia more so- ongregato, unanimiter, & concorditer, & quilibet eorum dum fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt dom. Bo- uram not. de Albertis a Ponte petre, & Bertolinum not. m. Quirici de contrata Sancti Tome Cives Verone, licet es tanquam presentes, & utrumque eorum suos, & dicti nuncios, Sindicos, & Procuratores &c. ad comparendum discreto & sapienti viro dom. Nicolao de Altemano Ju- legato magnifici dom. dom. Canis grandis de la Scala antedicti ad prosequendum litem, questionem, seu cau- pellacionis commissam dicto dom. Nicolao de Altemano tum dom. Vicarium, ad quem se appellavit Avancius di- nus qu. dom. Guidoti Sindicus dicti Com. a quadam sen- lata contra dictum Sindicum, & Com. Baxani per Nobi- um dom. Petrum de Verme pro dom. Nicolao de Rove-

sio, ut in ipsa sententia scripta per Granfionum not. Ser. N
colai de Baxano continetur, & ad alagendum &c.

Ego Johannes not. publicus qu. Ser Jacobi dom. Federici
Baxano his interfui, & de mandato predicti dom. Judicis,
consensu Consilii Baxani hec scripsi.

Num. DCCCCLXXXIV. Anno 1325. 25. Giugno.

*Consulto di alquanti Giudici eletti da' Trivigiani, i quali decis
che il Sanese non fosse legittimamente carcerato, e perciò
si dovesse spedir a Venezia, ma rilasciare.* Tratta dal Cod.
cumenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem millesimo & Ind. die martis XXV. Mensis Junii Cu
Antianorum Com. Tar. in palatio minori ipsius Com. in ca
no Antianorum in loco consueto coram supradicto Dom.
nardo de Stavolt de Cremona Judice, & Vicario supradicti D
pot. ad sonum campane ut moris est, solemniter congrega
proposuit idem Dom. Vicarius, & peciit sibi consilium exib
quid faciendum sit super infrascripto consilio dato, & por
per infrascriptos Judices alias assumptos, & electos per
antianos, & eorum Curiam super detentione Francisci d
nis detenti, & carcerati in carceribus Com. Tar. ad pet
nem Bortulini Gerardi de Venetiis ibidem lecto, & vulgar
in dictis Curiis per me Zordanum Not. infrascriptum,
consilii tenor talis est.

In nomine Jesu Christi amen. Super eo quod queritur
dubitatur utrum Franciscus de Senis detentus, & carcerat
carceribus Com. Tar. ad petitionem Bortolini de Venetiis
toris ipsius Francisci, potuerit de jure capi, & detineri
utrum ex litteris incliti Dom. Ducis Venetiarum, de novo
missis Dom. Pot. & Com. Tar. in quibus petitur ipsum tam
debitorem dicti Bortolini, & qui dicitur se transtuliisse in
dicium dicti Bortolini de Venetiis ad Civit. Tar. transmi
Civit. Venet. secundum formam pactorum, veniat transmit
Venetias, secundum formam dictarum litterarum nec ne
assumptionibus de nobis factis per Curiam Dominorum An
rum, visis omnibus, & singulis probationibus, & actitati
inde huc usque factis, visis dictis litteris, & forma dic
pactorum, habita super omnibus, & singulis predictis m
& diligenti deliberatione semel, & pluries, & auditis p
allegationibus consulendo dicimus, & credimus concordit
Bernardus de Stavolt de Cremona Vicarius, Albertus de
sello de Padua Vicarius, Antonius de Laudis de Mutina,
tus de Mutina Judices Assessores Dom. Guibardi de S
Pot. Tar. Mattheus Robertus de Salomone, Nicolaus de
lo, Thomasius de Frontis, & Plasentinus de Monte marti
dices, dictum Franciscum de Senis non potuisse de jure c

etineri, ſed relaxari debere, & non eſſe tranſmittendum Ve-
etiis ex vigore dictorum pactorum, & litterarum predictarum
icti Dom. Ducis, ex hiis que apparent probata huc uſque.
*Bortolino fece perciò una proteſta, che fu ricevuta, ed aſſe-
nate termine per le preve.*

Num. DCCCCLXXXV. Anno 1325. 27. Giugno.

*lezione di Savj in Trivigi per far intendere alla Conteſſa di
Gorizia che non ſi poteva dare l'ajuto di milizie che richiede-
vano i di lei Capitani del Contado di Gorizia.* Tratta dal Co-
dice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem milleſimo & Ind. die Jovis XXVII. Junii Curia Antia-
rum Com. Tar. & certis ſapientibus hominibus Civit. Tar.
ctis, & convocatis per Dom. Pot. & ejus Curiam Antiano-
m in minori Palatio ipſius Com. in Camino Antianorum, in
co conſueto, coram dicto dom. Pot. & diſcreto & ſapiente
ro Dom. Bernardo de Stavolt de Cremona Judice, & Vicario
pradicto, ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter con-
gatis, propoſuit idem Dom. Vicarius, & petiit ſibi conſi-
m exiberi quid faciendum ſit ſuper infraſcriptis litteris miſ-
Domine Comitiſſe per Dom. Ugonem de Duyno, & D. Hen-
um de Peuma, ſuper quibus dicta Domina Comitiſſa petiit
xilium ſecundum quod in ipſis litteris continetur, quarum te-
r talis eſt.

Excellentiſſime Domine ſue Domine B. Comitiſſe honorabili
ritie, & Tirolis Hugo de Duyno, & Henricus de Peuma,
mitatus Goritie ejus Capitaneo cum recomendatione ſe
os. Noverit veſtra Dominatio per preſentes quod intendentes
conſervationem hominum, & ſtatus domus Goritie, volenteſ-
e reſiſtere hiis qui eamdem domum ſupeditare conantur tota
rdis affectione procuravimus, quod Dominus Comes Federi-
, & nos omnes de partibus iſtis veſtri fideles, & ſubditi he-
rna die hoſpitabimus in Fara juxta Iſoncium cum decenti
iorum equitum comitiva, & die craſtina verſus Cordevadum
ta Portum Gruarii intendimus equitare. Quare veſtre domi-
ioni duximus ſupplicandum, quatenus omnes equites armiſe-
, quos habere poteſtis, & pedites ſaltem uſque ad quadrin-
tos ad nos omni dilatione poſtpoſita mittere non tardetis:
os quidem pedites ſatis leviter habere poteſtis, ſcilicet preci-
ndo diſtricte cuilibet Capitaneo veſtro Caſtrorum, & terra-
n diſtrictus Tar. quod circa quantitatem peditum ſecundum
ſibilitatem ſuam vobis debeat aſſignare. Indubitanter ſperan-
, quod ſi veſtrum ſubſidium, prout petimus, nobis duxeritis
endendum, Deo propitio, taliter faciemus quod honores, &
is domus Goritie manutenebimus, & inimicorum ſuperbiam

deprimemus. Noveritis etiam Dom. noſtrum Juvenem filiumve ſtrum ſanum fore, & illarem de perſona.

Fu rimeſſa a' Conſigli di XL. e maggiore.

Eodem die Veneris (XXVIII. menſis Junii) Conſilio major Com. Tar. &c. Domin. Nicolaus de Aldemario Jud. Antian Com. Tar. pro ſe, & aliis ſociis ſuis antianis dicti Com. co ſuluit quod per Curias Antianorum Dom. Pot. & Com. Ta eligantur ſex Sapientes, qui intereſſe debeant cum predicta Dor Comitiſſa & conferre cum ea ſuper dictis litteris allegando quod ad preſens fieri non poſſunt contenta in ipſis litteris cum homines diſtrictus Tar. ſint occupati occaſione meſſium, propter alias cauſas varias, & diverſas, & quidquid dicti ſ pientes cum dicta Domina Comitiſſa fecerint in predictis pl nam habeant firmitatem, & ſi factum eſſet per preſens maj Conſilium, dumodo dicti Sapientes non poſſint, nec debeant in ponere, nec imponi facere aliquod mutuum, vel collectam a quam in generali, vel ſpeciali in Civit. Tar. vel diſtrictu, n cogere aliquem de Civit. Tar. vel diſtrictu citra Plavim ſup predictis.

Fu preſa, e furono eletti i Savj.

Num. DCCCCLXXXVI. Anno 1325. 7. Luglio.

Autorità data al Vicario della Conteſſa di Gorizia di provve alla ſicurezza della Città in Podeſtaria vacante, inſieme con Corte degli Anziani, o con altri Sapienti, e ſenza, a loro ar trio. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6

Anno Domini MCCCXXV. Indict. VIII. die Dominico VII. me Julii. Curiis Antianorum Com. Tar. & certis ſapientibus elec per ipſas Curias Antianorum in camino Palatii minori Co Tar. in loco conſuero ad ſonum campane, ut moris eſt, ſo mniter congregatis coram diſcreto, & ſapiente viro Dom. Ja bo Plebano de Chavendilino Vicario Exame Domine Beatricis C ritie, & Tirolis Comitiſſe, tutricis, & adminiſtratricis Illu Dom. Dom. Jo. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civ Tar. & diſtrictus auctoritate regia Vicarii generalis Vice pe ſtas, in Palatio Com. Tar. pro ipſa Domina Comitiſſa propoſ idem Dom. Vicarius, & petiit ſibi conſilium exiberi, quid ciendum ſit ſuper cuſtodia, regimine, & ſtatu Civ. Tar. vac te Pot. uſque ad adventum Dom. Pot. futuri ad regimen Civ Tarviſii.

Fu rimeſſa al Conſiglio de' XL. e al maggiore.

Eodem milleſimo, & Ind. die Mercurii X. menſis Julii Con lio majori, &c. Domin. Jo. de Maunico Not. Antianus Co Tar. pro ſe, & aliis ſociis ſuis Antianis dicti Com. conſul quod remaneat in proviſione dicti Dom. Jacobi Plebani Vica Domine Comitiſſe, & Curiarum Antianorum Com. Ter. l

ſe,

se, vel cum Sapientibus, & sine Sapientibus, per ipsos eligendis, & quidquid super predictis fecerint, plenam habeant firmitatem, ac si factum esset per presens majus consilium; dummodo non possint, nec debeant imponere, nec imponi facere aliquod mutuum, vel collectam alicui homini vel persone Civit. Tar. & districtus.

Fu presa.

Num. DCCCCLXXXVII. Anno 1325. 2. Agosto.

Richiesta de' Trivigiani al Podestà di Feltre, che fossero restituite certe pecore a Guglielmo da Onigo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nobili, & potenti viro Dom. Galesio de Nichesola Pot. Feltri, Consilio, & Com. Civit. ejusdem, Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Ter. Antiani, & Com. Civit. Ter. salutem prosperam, & felicem. Querellam pro parte Nob. Civis nostri Dom. Guillelmi de Vulnico nuper audivimus referentis, quod per Contum. . . . . Cojati Pascaletum de Fonzasio, & quemdam filium Franciscí de Arsedo Diecesis Feltrensis circa septingentas pecudes a lacte de super montibus ejusdem Dom. Guillielmi sitis in nostro Territorio Ter. ablate, & distracte fuerunt, quod in damnum, & prejudicium ipsius nostri Civis in suos usus nephatie converterunt, robariam contra fidem treguarum initarum hinc inde nequiter comittendo. Unde cum talia non possumus oculis conniventibus pertransire, que etiam vobis debent merito displicere, prudentiam vestram precamur atente, quatenus dictos vestros subditos cogere debeatis ad restitutionem dictarum Bestiarum sic ablatarum, cum restitutione damni, & expensarum dicto nostro Civi integre facienda, secundum quod de jure pro satisfactione dicti Dom. nostri Civis putaveritis, & vobis videbitur convenire. Alias eidem Civi nostro de indemnitate ipsius, de oportuno remedio curabimus providere, secundum quod per formam Statutorum nostrorum ex speciali vinculo Sacramenti de jure tenemur. Super quibus vestram intentionem per vestras literas rescribatis. In cujus rei testimonium presentes litteras Comunis nostri sigilli fecimus roborari insigniti, & ad cautelam nostram registro nostre Curie registrari, de quarum presentatione latori earum Petro de Burgo S. Bone preconi nostro dabimus plenam fidem.

Data Tar. die II. Augusti VIII. Ind.

Num. DCCCCLXXXVIII. Anno 1325. 4. Agosto.

Ambasciata de' Trivigiani a Venezia per notificare, che era stato rimosso il Vicario Giacomo da Cavendolino, giusta la richiesta di quella Republica. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Nomine nostri Jesu Christi amen. Hec est forma Ambaxate fiende inclito Dom. Duci, Consiliariis, & Com. Venet. ex parte Excelme Domine Beatricis Goritie, & Tirolis Comitisse, & Comunis Ter. super requisitione facta per litteras ipsius Dom. Ducis, & Com. Venetiarum de expellendo Dom. Jacobum de Chavendolino de omnibus officiis ipsius Dom. Comitisse, & Com. Ter. & de ipsa Civitate, & districtu Ter.

In primis namque premisso reverenti salutationis, & recomendationis honore, dicatur & exponatur qualiter ipsa Domina Comitissa, intellectis litteris predictis ipsius Dom. Ducis, & contentis in eis, & habito super eis suo consilio, & cum suo Pot. & hominibus Ter. ad contenta in ipsis litteris, nec de jure, nec ex forma pactorum hinc inde communium tenentur, tamen intendentes ipsa Dom. & dictus Pot. & Comune, & homines Ter. ut avidi semper ipsi Dom. Duci, & Com. & hominibus Venetiarum in omnibus, que sibi essent in possibilia complacere, attentis litteris supradictis ipsius Dom. Ducis, & Consilio, & precibus ipsius Dom. Pot. & Com. & hominum Ter. in hac parte, eadem Domina Comitissa ipsum Dom. Jacobum de Chavendolino expulsit, cassavit, & totaliter, & perpetuo amovit ab omnibus, & singulis officiis suis, sive que habuit ab ipsa, vel Com. Ter. sine aliqua spe alicujus restitutionis de ipso facienda propter que supplicent instanter ipsi inclito Dom. Duci, Consiliariis, & Comuni Venetiarum, quod Palate debeant aperiri, ad hoc ut perpetuus amor, & benevolentia hinc inde perpetuo perseveret, augeatur, & crescat, quod eadem Comitissa, Dom. Pot. & Com. & homines Ter. summe desiderent, & affectant.

Item in predictis, & circa predicta dicatur, & exponatur, que putaverint expedire.

Num. DCCCCLXXXIX. Anno 1325. 7. Agosto.

Licenza concessa dal Podestà di Trevigi al Vescovo di Ceneda di venire a Trevigi, starvi, e ritornare, e ciò per XIV. giorni. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nos Julianus de Malviciis de Bononia Pot., Antiani, & Com. Ter. Venerabili in Christo Dom. Francisco Dei gratia Episcopo Cenetensi. Veniendi ad Civitatem Ter. & ibidem standi, & redeundi cum ejus comitiva, rebus, & personis libere, & secure li-

licentiam, & affidantiam tenore presentium concedimus, & largimur diebus quatuordecim a data presentium tantummodo valituram. In cujus testimonium presentes Com. Terv. Sigilli munimine fecimus roborari.

Data Ter. die VII. Augusti VIII. Ind.

Anno 1325. 8. Agosto.

I Trivigiani sospendono il Mercato in Asolo per timore de' nimici. Tratta onde la precedente.

Nos Julianus de Malviciis de Bononia Potestas Tarvisii, Antiani, & Consules, & Comune Civitatis ejusdem provido viro Joanni de Genzis Rectori in Asylo pro domino Petro de Riemberch Capitaneo dicti loci, nec non hominibus, & Comuni de Asylo salutem & omne bonum. Ad litteras, quas super facto nundinarum vestrarum vos Capitaneus nuperrime destinastis, sic vobis deliberato consilio respondemus, quod considerantes astutiam inimicorum nostrorum, qui statum domine nostre domine Comitisse, & nostrorum destruere moliuntur, vobis per hec scripta committimus & mandamus, quatenus mercatum vel nundinas in burgo vel subtus burgum, aut in Muxillo ista vice non permittatis aliquatenus celebrari.

Dat. Tarvisii VIII. Augusti Indict. VIII.

Num. DCCCCXC. Anno 1325. 19. Agosto.

Preghiera de' Trivigiani al Doge di concorrere alla elezione di un terzo Giudice per giudicar certe differenze tra Venezia, e Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Illustri, & Excelso Dom. Dom. Jo. Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie digmissimo Duci, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Dominanti, Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Antiani, Consilium, & Com. Ter. salutem ad vota felicem. Ecce Nicolaum latorem presentium nunc nostrum juratum cum litteris electionis tertii Judicis, videlicet Dom. Govetii de Ollis de Parma electi hinc inde ad conveniendum cum vestro, nostroque Judice super questionibus cognoscendis, secundum formam pactorum Com. presentandum electionem ipsius tertii Judicis ad eum transmittimus vestram magnificentiam deprecantes, quatenus decisionis litteris dicti tertii per vestrum specialem nuncium iturum, cum nostro pariter destinare vellitis, ad hoc ut negotium dictarum questionum secundum formam dictorum pactorum possit pro con-

conservatione juris, & amoris utriusque Com. fine debito terminari.

Data Ter. die XXIX. Augusti VIII. Ind.

Num. DCCCCXCI. Anno 1325. 3. Agosto.

Il Re di Boemia spedisce a Corrado d' Ovenstain suo Capitano generale in Padova la copia del Compromesso, che fu fatto in Federico Duca d' Austria, e Lodovico Re de' Romani eletti Arbitri nelle differenze fra lui e Can grande dalla Scala. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

In Christi nomine amen. Hoc est exemplum quarundam litterarum incliti Principis dom. Henrici dei gratia Bohemie, & Polonie Regis &c. Padue ac districtus Vicarii generalis sui veri sigilli habens in se sculptum humanum caput cum diademate regio superposito, & in ejus circo certas litteras appensione munitarum quarum tenor talis est.

Henricus Dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixiensis Ecclesiarum advocatus, & pro regia majestate Civitatis Padue & districtus Vicarius generalis, fideli suo dilecto Chuonrado de Ovenstain Capitaneo Padue, ac discretis & prudentibus viris potestati . . . . Antianis. . . . Gastaldionibus . . . . Consilio & Com. ibidem fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ut negotia nostra & vestra, que una cum ambaxatoribus vestris presentibus Mussato Poeta & Istoriographo Paduano, & Petro de Campagnola hoc tempore tractavimus per compromissum ex parte nostra, & Canis grandis de la Scala factam inter serenissimos Principes, avunculos nostros dom. Federicum & Ludoysium in Romanorum Reges electos vobis plene pateant copiam instrumentorum desuper confectorum presentibus subnotamus.

Nos Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Brixinensis, & Tridentine Ecclesiarum advocatus, & Civitatis Padue & districtus Vicarius generalis, notum facimus presentium inspectoribus universis, & hiis maxime quorum interest, vel interesse potest, quod nos constituimus & ordinamus sapientem & honestum virum magistrum Henricum prepositum de Vilchemargo prothonotarium nostrum tenore presentis speciale nuncium, & procuratorem nostrum specialiter ad compromittendum in serenissimos Principes dom. Ludoycum Romanorum Regem semper Augustum, & Fridericum inclitum ducem Austrie, & Stirie simul cum Cane de la Scala pro sacro Romano Imperio Verone & Vincentie Vicario, vel ejus legitimo procuratore, tanquam in arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores cum adiectione pene, vel sine, specialiter & generaliter de omnibus, & singu-

singulis litibus, controversiis, contentionibus, questionibus, & querelis ortis, vel que oriri vel esse possent inter nos, & Canem predictum quacunque ratione, vel modo vel causa, & ad promittendum parere sententie & arbitrationi ferende per dictos arbitros, & ad alias promissiones, & renunciaciones faciendum, & recipiendum, que in predictis & circha predicta prefato nostro procuratori opportuna & necessaria videbuntur, dantes & concedentes eidem nostro procuratori plenum & generale mandatum cum plena & libera administratione omnia & singula dicendi, faciendi, & promittendi, que in premissis, & circa premissa sibi necessaria, & opportuna videbuntur, etiam si mandatum exigant speciale, & que nos ipsi presentes facere volumus, promittentes quicquid per ipsum procuratorem nostrum dictum, factum, vel promissum in predictis, vel circa predicta fecerit, ratum nos perpetuo habituros, & non contraventuros aliqua ratione vel causa sub omnium bonorum nostrorum obligatione, ac etiam ypotheca. In cujus rei testimonium presentes litteras dedimus nostri pendentis sigilli munimine consignatas. Datum in Inspruch Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo quinto, die Veneris XXIII. Augusti, Indictione octava.

Num. DCCCCXCII. Anno 1325. 23. Agosto.

Lettera del Podestà di Trevigi al Podestà e al Comune di Bassano pregandoli di dover render sollecita giustizia a Valentino da Fonte Trivigiano. Copia tratta dall'autentico in Trevigi dal Sig. Dott. D. Giambatista Rossi.

Nobilibus & potentibus viris amicis carissimis Dom. Pot. Consilio & Com. Terre Bassani Jullianus de Malviciis de Bononia potestas Ter. salutem & bonorum omnium incrementa. Illam gerimus de nobilitate vestra fiduciam quod preces nostras quas ex affectu dirigimus libenter ad exaudiencie gratiam deducatis. Cum itaque vir nobilis Valentinus filius condam dom. Francisci de Fonto honorandus civis noster a quibusdam Civibus vestris & districtualibus terre bassiani certam quantitatem pecunie debeat recipere & habere & nihilominus in dicta terra vestra ejus detineatur contra suam voluntatem unus suus bonus accipiter prout ipse presentialiter vobis duxerit enarrandum, amicabiliter dilectionem vestram prece qua possumus deprecamur quatenus jam dicto civi nostro faciatis justitie complementum ad hoc ut vestris concivibus in similibus teneamur.

Dat. Ter. die XXIII. Augusti VIII. Ind.

Num.

Num. DCCCCXCIII. Anno 1325. 27. Agosto.

Lettera del Podestà di Trevigi a quello di Bassano pregandolo di far restituire due cavalle cariche di panni a un Trivigiano rubate da alcuni Bassanesi. Tratta onde la precedente.

Nobili & potenti viro dom. Odorico de Pujana terre baslani honorabili potestati Jullianus de malvecis de bononia pot. tar. Anciani consules & consilium Civit. ejusdem salutem & sincere dilectionis affectum. Avancii filii Gerardi cinguathe de valledobladinis nostri fidelis assertione didicimus quod idem Avancius duabus equabus honeratis panno in districtu nostro per quosdam districtuales & subditos vestros extitit derobatus, qui se cum dictis rebus ad villam Sollagne concito transtulerunt. Quare nobilitatem vestram attentius deprecamur, quatenus amore nostri & justitie indemnitati dicti Avancii velitis & dignemini debitis remediis providere taliter quod honor vobis accrescat & nos vobis & vestris teneamur in similibus & majoribus merito complacere.

Dat. Ter. die XXVII. Aug. VIII. Indict. (1)

Num. DCCCCXCIV. Anno 1325. 27. Agosto.

Preghiera de' Trivigiani al Doge di far citare uno, che in Trivigi aveva una lite civile. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scottí N. 6.

Illustri, & excelso viro Dom. Dom. Jo. Superantio Dei gratia Venet. Dalmatie atque Chroatie Duci dignissimo, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie dominatori, Julianus de Malviciis de Bonon. Pot. Ter. salutem ad vota felicem. Cum inter Franzonum de Imanibilis de Modoetia ex parte una habitatorem Ven., & Martinum, & Janolum, & Morolum, ac Fratres Jacomilum, & Andriolum de Modoetia ex parte altera questio contra Dom. Geminianum de Mutina Consulem Com. Ter. presentialiter agitetur, & ordo juris exigat, quod processus ipsius cause pronuncietur apertus, & publicatus, & testes & eorum productos hinc inde aperiantur, & pro apertis juxta moris ordinem publicentur; Magnificentiam vestram tenore presentis exoramus, quatenus dictum Franzonum dignemini facere concitari, quod die tertia post citationem hujusmodi Ter. coram dicto Dom. Giminiano Jud. consule supradicto ad videndum pro-

---

(1) Ibidem similissima = Nobili & potenti viro dom. Bailardino de Nogarolis Civit. Vincentie honorabili Pot.....

pronunciari processum, & testis ipsius causæ apertos ut juris ordo expostulat legitime debeat comparere, nec non etiamvisurus delegationem fieri de aliquo sapiente Juris, qui super dicta causa consulat ad dicte causæ decisionem, & finem debitum imponendum, prout conservationi Juris partium hinc, & hinc fuerit necesse, & nobis de jure videbitur expedire, de citatione hujusmodi, si placet, facientes fieri publicum instrumentum, ut de predictis possit in causa procedi predicta, secundum quod equitas justitie ordinat, & nostro honore videbitur convenire. Illud idem in causa simili, & majora offerentes nos vobis vestris effectualiter complacere.

Data Ter. die XXVII. Augusti VIII. Ind.

Num. DCCCCXCV. Anno 1325. verso Settemb.

Richiesta de' Trivigiani al Governo Veneto che facesse sospendere un processo contro un Ainardi formato dagli Avogadori per un Criminale commesso contro un Giustiniani Veneto, e di spedirlo a Trivigi per essere giudicato, giusta il giure, e li concordati. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 6.

In Christi nomine amen. Hec est forma ambaxate, que habet exponi per sapientem, & discretum virum Dom. Placentinum de Monte martino Judicem ex parte Nob. viri Dom. Juliani de Malviciis de Bononia Pot. Ter. Antianorum, & Com. Ter. Inclito Dom. Dom. Joanni Superantio Dei gratia Duci Venet. & Consiliariis, & dicto Com.

In primis namque decenti salutatione premissa exponat dictus ambaxator ex parte Dom. Pot. Antianorum, & Consulum, & Com. Tar. quod ex querela coram eis proposita pro parte Nob. viri Dionysii q. Dom. Jacobi de Ainardis Civis Ter., & Ter. comorantis per Advocatos Com. Venet. & alios Officiales dicti Dom. Ducis, & Com. predicti contra dictum Dionysium proceditur occasione cujusdam querelle, seu accuse coram ipsis proposite contra dictum per Dom. Justinianum Justinianum, in qua inter cetera dicitur contineri, quod predictus Dionysius in simul cum Andreolo Bunino, Pasqualino Grisi, & de Cha Bissa debuerit feciss insultum & accessum contra Petrum Justinianum, & alios suos socios in Villa de Trivigiano de Mestrina districtus Ter. prout in dicta querela seu accusa plenius continetur, quod de predictis Dom. Pot. Antiani, & Com. Ter. cognoscentes Dom. Ducem predictum, & Com. Venet. esse patrem, & amatorem justitie non in modicum admirantur de dicto processu qui fit contra dictum Dionysium per predictos Officiales Dom. Ducis, & Com. Venet. & causis & rationibus infrascriptis. Primo quia de jure comuni actor habet sequi forum rei; & qua in provincia quis deliquit, ibi puniri debet, ut dicunt jura vulgaria. Verum

tuntamen cum dictus Dionysius tempore quo dictum maleficium per ipsum dicitur esse commissum, & ante, & post continue habitavit in Civit. Ter. & tanto tempore citra, cujus memoria non extitit, ipse & sui majores, & alii de domo sua fuerunt; & nunc sunt Nob. Cives Civ. Ter. propria ratione, & non fuerunt, nec sunt in predictis subiecti Dom. Duci, & Com. Venet.. Ideo per Dom. Pot. Ter. & Com. Ter. si quod maleficium per dictum Dionysium reperitur fore commissum debet puniri secundum formam jurium, & Statutorum Com. Ter. Secundo ex forma pactorum initorum inter dictum Dom. Ducem, & Com. Venet. ex una parte, & Com. Ter. ex altera, in quibus pactis inter cetera continetur, supra Capitulo quod loquitur de accusis recipiendis, quod quando aliquis comittit in Civit. Venet. vel districtu aliquod delictum in personam alicujus Veneti vel subiecti domini Ducis, vel e converso, quod certa forma, & certo modo per ipsum Dom. Ducem, & Officiales Com. Venet. & e converso per Dom. Pot. & Com. Ter. & ejus officiales contra tales delinquentes habet procedi: ex vigore cujus pacti argumento sumpto a contrario sensu, quod est fortissimum, & validum; si aliquod delictum est commissum per Venetum in districtu Ter. vel per Tervisinum in districtu Venetiar. statu (sic) juri Comuni & per ipsos Dominum & Rectores in cujus Terratorium dictum delictum est commissum habet puniri talis delinquens. Secundo exponat dictus ambaxator, quod Dominus Potestas, Antiani, & Comune Ter. reverenter rogant ipsum Dominum Ducem, & Comune Venet. & eisdem suplicant, quod secundum quod tenetur de jure, & ex forma dictorum pactorum, quod dictum processum contra dictum Dionysium factum occasione predicta debeant cancellari facere de suis libris, in quibus scriptum reperiretur, & ipsum mandare Dom. Pot. & Com. Ter. & quod ipse Dom. Pot. Antiani, Com. Ter. Et alia exponat dictus Ambaxator, que in predictis & circa predicta eidem videbuntur necessaria, & utilia, offerunt se paratos contra ipsum Dionisium procedere super qualibet accusa, vel denunciatione, que contra ipsum fiet per dictum Petrum Justinianum, vel aliquem alium fidelem Dom. Ducis, & Com. Venet. de quolibet delicto, vel excessu per eum commisso contra dictum Petrum in dicta Villa de Trivigiano, & alibi in Civitate, & districtu Ter. & ipsum Dionysium punire, & condemnare, secundum formam jurium, & Statutorum Com. Ter. quod semper dictus Potestas, & Com. Ter. offerunt se paratos ad observantiam pactorum predictorum fidelibus dicti Dom. Ducis, & Com. Venet. in omnibus exhibere justitie complementum.

Num.

Num. DCCCCXCVI. Anno 1325. 2. Settembre.

Richiesta de' Trivigiani al Podestà di Vicenza, che a Guglielmo di Onigo restituite fossero DCC. pecore stategli ruhate da' suoi sudditi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nobili, & potenti viro Domino Baylardino de Nogarolis Civitatis Vincentie honorando Potestati, nec non Consilio, & Comuni Civit, ejusdem, Jullianus de Malviciis de Bononia Potestas Antiani, Consilium, & Comune Tervisii, salutem ad vota felicem. Pro parte Nobilis Civis nostri Domini Guilielmi de Volnico cum querella fuit expositum coram nobis quod Zafetus filius Rambaldi, & Almericus de Angarano vestre dieceſi suppositi injuste, & indebite contra treguas initas, & firmatas hinc inde circa septingentas pecudes ipsius nostri Civis de super montibus ejusdem sitis in nostro territorio, & districtu contra voluntatem dicti nostri Civis in ejus damnum, & prejudicium non modicum more predonum temerarie abstulerunt easdem in eorum usus cum suis complicibus conservando. Quare cum nostre intentionis semper fuerit . . . . . in nostra Dieceſi illesos personaliter, & realiter conservare, & numquam contra federa pacis, & treguarum venire, Nobilitatem vestram attentius deprecamur quatenus ipsas pecudes cum dapmno propterea sic recepto per vestros subditos hujus excessus temerarios presuntiones facere restitui ipsi Civi nostro ad integrum dignemini, ut speramus; alias, licet inviti, ut ex forma Statutorum nostrorum, & vinculo Sacramenti tenemur, astricti cogeremur indemnitati dicti nostri Civis oportunis remediis providere. In cujus rei testimonium presentes litteras nostri Com. sigilli munimine fecimus roborari, & ad Cancellariam in regiſtro nostre Curie regiſtrari, de quorum presentatione latori earum ministro nostro Petro de Burgo S. Bone precone dabimus plenam fidem.

Data Ter. die secundo Septembris VIII. Ind.

Num. DCCCCXCVII. Anno 1325. 4. Settembre.

Decreto di Lodovico Re de' Romani, e di Federico Duca d' Austria, in cui publicano l' istrumento del compromesso fatto in loro da Cangrande eletti Giudici arbitri nelle differenze che vertevano fra Can grande, ed Enrico Re di Boemia. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper Augustus, & Fridericus Dux Austrie & Stirie profitemur, quod sapiens vir Nicolaus de Altemano Legum Doctor procurator ad infrascriptas litteras mandati nobilis viri Canis grandis de la Scala Verone & Vin-

& Vincentie Vicarii generalis sigillatas pendenti sigillo Canis grandis predicti nobis exhibuit scriptas per omnia in hec verba: Nos Canis grandis de la Scala Imperiali auctoritate Verone, & Vincentie Vicarius generalis, notum facimus presentium inspectoribus universis, & his maxime quorum interest vel interesse potest, quod nos sapientem virum dom. Nicolaum de Altemano legum doctorem tenore presentium constituimus nostrum specialem nuncium, & procuratorem specialiter ad compromittendum in Sereniſſimos Principes dom. Ludovicum Romanorum Regem, & Fridericum Ducem Austrie & Stirie simul cum illustri dom. Henrico duce Karintie, Tirolis & Goritie Comite, vel ejus legitimo procuratore tanquam in arbitros, arbitratores, & amicabiles compositores cum additione pene vel sine, specialiter & generaliter de omnibus, & singulis litibus, controversiis, contentionibus, questionibus, & querelis, ortis, vel que oriri, & esse possent inter nos, & dom. Henricum ducem predictum quacunque ratione, modo, vel causa, & ad promittendum parere sententie, & arbitrationi ferende per dictos arbitros, & ad alias promissiones, & renunciaciones faciendum & recipiendum, que in predictis, & circa predicta prefato nostro procuratori opportuna, & utilia videbuntur, etiam si mandatum exigant speciale, & que nos ipsi presentes facere valeremus, promittentes quicquid per ipsum procuratorem nostrum dictum, factum, vel promissum in predictis, & circa predicta fuerit, ratum nos perpetuo habituros, & non contraventuros aliqua ratione, vel causa sub omnium bonorum meorum obligatione, & etiam ipotheca. In cujus rei testimonium presentes scribi jussimus, & nostri sigilli appensione muniri. Datum Verone die Veneris XIII. Julii VIII. Indict. In cujus rei testimonium sigilla nostra presentibus duximus apponenda. Anno dom. ut supra in Civitate Monaci pridie nonas Septembris, Regni vero nostri Ludovici Regis Romanorum predicti anno undecimo.

Num. DCCCCXCVIII. Anno 1325. 4. Settembre.

Istrumento con cui i due Procuratori di Enrico Re di Boemia, e di Can grande della Scala si compromettono a nome de' loro padroni in Lodovico Re de' Romani, e in Federico Duca d' Austria.
Ex Apographis existentibus in Tabulario Civitatis Tarvisii.

Sapiens & honestus vir magister Henricus prepositus de Valchenmargo illustris dom. Henrici ducis Karinthie, Tirolis & Goritie Comitis prothonotarius procurator, & procuratorio nomine ipsius dom. Henrici, ut constat in litteris patentibus mandati dom. sui predicti ex parte una, & sapiens & honestus vir dom. Nicolaus de Altemano legum doctor procurator & procuratorio nomine magnifici dom. Canis grandis de la Scala pro sacro Romano Imperio Verone & Vincentie Vicarii, ut constat

in

in litteris mandati dicti dom. Canis in presentia infrascriptorum Principum visis & lectis ex altera, unanimiter & concorditer simul compromiserunt se se in Sereniſſimos Principes dominum Ludovicum Romanorum Regem semper Auguſtum, & Fridericum illuſtrem Auſtrie, & Stirie Ducem, tanquam in arbitros arbitratores, & amicabiles compoſitores ſpecialiter & generaliter de omnibus & ſingulis litibus, controverſiis, contentionibus, queſtionibus & querelis ortis, vel que oriri, & eſſe poſſent inter dom. prefatos Ducem & Canem quacunque ratione, modo, vel cauſa, ita quod ipſi arbitri, arbitratores, & amicabiles compoſitores ſimul poſſint ſententiare, & pronunciare, dicere & arbitrari inter ipſas partes, quidquid eiſdem videbitur, & placebit, partibus presentibus vel abſentibus, ſeu una preſente & alia abſente, citatis & non citatis, ſtando & ſedendo, die feriata & non feriata, ſemel & pluries, & omnibus juris ſolemnitatibus pretermiſſis, & hoc uſque ad annum a feſto nativitatis domini proxime adventura, promittentes ſibi ad invicem dicte partes nominibus quibus ſupra ſtipulatione ſolepni quicquid per dictos arbitros, & arbitratores ſimul & concorditer dictum arbitratum, ſententiatum declaratum, & pronunciatum fuerit inter dictas partes, attendere & obſervare, & firmum & ratum habere, & tenere, & non contravenire aliqua ratione, vel cauſa cum obligatione & ipotheca omnium bonorum ſuorum, ſub pena & in pena mille marcharum argenti ponderis, curie regali applicande parti ſervanti per partem non ſervantem, & totiens comittenda, quotiens contrafactum fuerit, & pro quolibet capitulo non ſervato, qua ſoluta vel non, nihilominus predicta omnia, & ſingula teneantur dicte partes attendere & obſervare. Et quod dictam ſuam pronunciationem, & arbitrationem non dicent nullam vel iniquam, nec etiam petetur reduci ad arbitrium boni viri. Renunciantes dicte partes expreſſe, & ex ſpeciali pacto omnibus legibus, juribus, & rationibus, cui vel alterius eorum competentibus, vel competituris, per que, ſeu quorum vigore contra predicta, vel aliquid predictorum poſſent modo aliquo facere, vel venire. Hoc etiam addito pro efficaciori obſervatione omnium predictorum, quod ſi qua partium contrafaceret, predicti ambo arbitri, & arbitratores ſint & eſſe debeant contrarii parti contrafacienti, & favorabiles parti obſervanti totis ſuis propriis viribus & poſſe. Promittentes etiam dicte partes ſub pena predicta, quod interim infra terminum compromiſſi, & promulgationis arbitrii, & ſine aliquo dictarum partium alterius vel confederatis, & ſubditis ſuis, & amicis damnum non dabit in rebus, nec perſonis per ſe, vel aliquos confederatos ſubditos vel amicos. Intelligendo ſi damna darentur per predictos haberi proinde ac ſi factum foret per ipſos dominos principales. Et in teſtimonium premiſſorum nos magiſter Henricus prepoſitus de Vilchemargo, & Nicolaus de Altemanno legum doctor procuratores prefati ſigilla noſtra preſentibus appendimus ad plenam omnium, & ſingulorum

rum premissorum roboris firmitatem cum annotacione testium, qui iis interfuerunt dominorum scilicet Bertholdi de Hennenberch, & Friderici Purchgnii de Moirroberch Comitum, fratris Choradi de Gundolfingen magistri generalis ordinis domus Theotonicorum per Alamaniam, Hermanii de Hietembech Cancellarii, magistri Ulrici, Vildonis prothonotarii, Henrici de Hongen clerici dicti dom. Ludovici Regis Romanorum, Dicurici de Pilchdorf mastulehi & dapiferi de Dyogglienof magistri Curie Austrie, & plurium aliorum. Actum & datum Monaci anno dom. millesimo trecentesimo vicesimo quinto pridie nonas Septembris, Indictione octava.

Num. DCCCCXCIX. Anno 1324. 4. Settembre.

Sentenza provisionale dei due Giudici arbitri nelle differenze fra il Re di Boemia, e Can dalla Scala. Ex Apographis existentibus in Tabulario Civitatis Tarvisii.

Nos Ludovicus Dei gratia Romanorum Rex semper augustus, & Fridericus eadem gratia Dux Austrie & Stirie in causa compromissi per illustrem Henricum Ducem Karinthie avunculum nostrum ex una, & nobilem virum Canem de Scala Verone, & Vincentie Vicarium ex parte altera in nos facti, ut ipsorum litteris continetur, dicimus in primis, & arbitrando pronunciamus, quod pax sive tregue dudum cum Volficho de Valse tunc Capitaneo Padue, & cum Cane predicto facta seu facte hinc inde inter dictos Ducem, & Canem, nec non Paduanos firmite teneri, & servari debent per omnes suas clausulas, & articulos, donec ipsum arbitrium nostrum finaliter promulgemus, & quod Canis prefatus Paduanis restituat, & relaxet quicquid post pacem, & treguas prescriptas de ipsorum terris, bonis possessionibus, & juribus occupavit; remanentibus eidem Cani fortiliciis quibuscunque, que a tempore pacis & treguarum ipsarum *curam habuit*, obtinuit, & evicit, usque quod inter ipsos finalis nostri arbitrii sententia sit prolata. In cujus rei testimonium presentes sigillis nostris jussimus communiri. Datum Monaci secundo nonas Septembris, anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo quinto, Regni vero nostri Ludovici Regis predicti anno undecimo.

Num.

Num. M. Anno 1325. 4. Settembre.

Carta di citazione fatta dal Comune di Bassano a Niccolò di Rovero per il danaro di Bindo Toscano. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava die quarto mensis Septembris, in Baxano in contrata Rigorbe in domo habitationis Floravanti qu. Andree, presentibus dom. Passeto qu. dom. Pacis, dom. Petro qu. dom. Nicolai de Compostellis, Paulo Monario qu. Petri Duxii de Baxano, Ibique discreti & sapientes viri dom. Bartholameus filius dom. Alberti de Charezatis & Dominicus not. qu. Jacobini Fabri Judices & Consules Com. Baxani omni jure & modo quibus melius possunt, comittunt & comiserunt Jacobino preconi dicti Com. Baxani, quod personaliter precipiat, & precipere debeat dom. Nicolao de Roverio qu. dom. Gerardi, quod ipse die Jovis quinto mensis Septembris presentis comparere debeat personaliter per se vel legitimum procuratorem in Civitate Tarvisii ad audiendum sententiam difinitivam super questione vertente inter heredes Bindi Tingi Liazari qui fuit de Florencia & nunc habitat vel moratur Tarvisii ex una parte & dictum dom. Nicolaum ex altera vel suum procuratorem, coram dom. Johanino de Gandino de Crema Judice & Vicario nobilis viri dom. Julliani de Malveciis de Bononia honorabilis Potestatis Tarvisii.

Ego Ventura not. qu. dom. Guidi Imperialis auctoritate interfui & rogatus hec scripsi.

In Christi nomine. Anno ejusdem nativitatis millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava die quarto mensis Septembris in Baxano in Palatio dom. Potestatis in camera ubi congregantur dom. Officiales & sapientes, presentibus Anthonio qu. dom. Gerardi, dom. Alberto de Charezatis, dom. Paseto qu. dom. Pacis, magistro Balatrono qu. Dom. Ottolini, Nicolao not. qu. dom. Avancii, Johanne not. qu. dom. Bassani de Avancio, Andrea not. qu. dom. Jacobi, dom. Buvolino q. dom. Guidonis. Ibique Jacobinus preco Com. Baxani retulit mihi not. infrascripto se ex comissione dom. Bartholomei filii dom. Alberti de Charezatis, & Dominici qu. Jacobini Fabri Judicum & Officialium Com. Baxani presentasse dom. Nicolao de Roverio qu. dom. Gerardi unum breve sive unum preceptum in quo continebatur & erat scriptum: precipe domin. Nicolao de Roverio qu. dom. Gerardi quod die jovis quinto mensis Septembris presentis comparere debeat personaliter per se vel legiptimum procuratorem in Civitate Tarvisii ad audiendum sententiam difinitivam super questione verteate inter ipsum dom. Nicolaum ex una parte & heredes qu. Bindi Tingi Liazari qui fuit de Florencia & nunc moratur Tarvisii ex altera, coram dom. Zuanino

nino de Gandino de Crema Judice & Vicario nobilis viri dom. Julliani de Malveziis de Bononia honorabilis Potestatis Tarvisii: Dicens ipse preco dicto dom. Nicolao ego debeo precipere vobis & precipio secundum quod continetur in isto breve sive precepto scripto ut superius continetur.

Ego Ventura not. qu. Guidi Imperiali auctoritate interfui & rogatus scripsi.

Num. MI. Anno 1325. 5. Settembre.

Sentenza pronunziata dal Vicario del Podestà di Treviso contro Niccolò di Rovero. Ex Tabulario Civitatis Bassani.

Hoc est exemplum unius sentencie ex autentico relevatum infrascripti tenoris: In Christi nomine amen. In questione vertente & que versa est inter Prosdocimum de Asillo notarium curatorem, & curatorio nomine Rizardi, & actorem & actorio nomine dom. Morete tutricis & tutorio nomine Guecelli filii sui filiorum & heredum qu. Bindi agentem ex una parte, & Nicolaum de Roverio se defendentem ex altera, super eo quod queritur & in dubium revocatur utrum dictus Nicolaus debeat condepnari secundum formam petitionis producte per dom. Prosdocimum contra dictum Nicolaum nominibus antedictis coram dom. Dino de Montecatino Judice & Vicario dom. Jacobi de Rubeis de Florencia Potestate Tarvisii, vel absolvi, unde visis dicta peticione cujus tenor talis est: Coram vobis dom. Dino de Montecatino Judice & Vicario dom. Jacobi de Rubeis de Florencia Pot. Tar. dico & propono ego Prosdocimus de Asillo not. curator & curatorio nomine Rizardi filii & heredis quond. Bindi Liazari qui fuit de Florencia & morabatur Tarvisii, & actorio nomine dom. Morete tutricis Guecelli filii sui, & filii & heredis qu. dicti Bindi contra Nicolaum de Roverio, & quemlibet intervenientem pro eo, videlicet quod dum tempore guerre, & propter guerram motam per dom. Canem de la Scala contra Com. Tar. ipse Bindus captus esset & detentus in terra Asilli per dictum Nicolaum & Antoniam ejus fratrem, ipse Bindus existens sic captus & detentus per eos per metum mortis & corporis cruciatum compulsus fuit & coactus cedere jura & actiones in infrascriptis debitis sibi securatis per infrascriptos, Petro de Burfalis germano & consanguineo ipsorum Nicolai & Anthonii; & revera recipienti ad eorum utilitatem & comodum & de eorum mandato, & quod dictus Petrus de Burfalis postea in ipsis debitis cessit jura ipsi Nicolao, & quod tempore pacis & in pace facta inter excellentissimum dom. nostrum dom. Henricum Goritie & Tirgli Comitem pro se & Comune Tarvisii & suis subiectis ex una parte, & dictum dom. Canem ex altera, actum fuit expresse quod omnes carcerati relaxarentur hinc inde, & securitates etiam per eos facte deberent

berent esse casse & nullius valoris; & dictus Nicolaus ex vigore dicte cessionis ipsos meos debitores, & ipsos Rizardum & Guecellonem hereditario jure predicto obligatos pro dictis debitis indebite molestat, volendo & intendendo ipsa debita exigere ab eisdem. Quare cum dicte cessiones fuerint etiam fictitie, & simulate, & facte sine aliqua precii numeracione, & per metum probabilem, qui cadere poterat merito in quemlibet constantem virum, peto vestra sentencia pronunciari ipsos contractus cessionis cessionum esse simulatos & fictitios, & per metum mortis & corporis cruciatum extortos, & ipsos irritandos & cassandos. Peto etiam jubere ipsi Nicolao ut pendente causa predicta ipsis debitoribus & obligatoribus ipsis Rizardo & Guecelloni faciat aliquam molestiam vel novitatem. Et si contradixerit peto expensas factas protestans faciendas non astringens me probare nomine predicto nisi que sufficiant ad victoriam partis mee. Debita autem predicta sunt hec: In primis unum instrumentum de duobus millibus & ducentis libris denar. parv. fecuratis Johanni Tuscano, qui morabatur cum dicto Bindo recipienti nomine ipsius Bindi ex causa mutui per omnes & singulos infrascriptos, & eorum quemlibet insolidum, videlicet dom. Jacobinum q. dom. Johanis de Blaxio, Manfredinum dictum Mucium qu. Vitti, magistrum Johannem Phisicum q. fratris Andree, Jacobinum filium magistri Benedicti Cirologi, Petrum filium Donati de Aldevrando, Zambellum de Trabucho, magistr. Andream Phisicum, Jacobinum q. Amici, Yvanum q. dom. Pauleti, Andream q. dom. Blaxii, Charum qu. Stevanelli, Bartholomeum qu. Nicolai de Compostellis, Balatronum Ferratorem, Delavancium de Ferro, Petrum de Ferro ejus fratrem, Jacobum qu. Federici, Andream qu. Benedicti de Taxino, Anthonium qu. Gerardi, Facharellum, Anthonium Grassellum, magistrum Matheum Cirologum, Durellum qu. dom. Alberti, Soldanum qu. dom. Simeonis qui fuit de Sancto Paulo, omnes de Baxano ut in instrumento dicti debiti scripto per Borsanellum Jacobi de Bursio not. in millesimo trecentesimo quintodecimo Ind. tertia decima die dominico secundo intrante Februario plenius continetur. Item unum instrumentum de duobus millibus libr. denar. par. fecuratis ex causa mutui dicto Johanni recipienti nomine, & vice predicti Bindi per omnes & singulos supradictos, & eorum quemlibet insolidum, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum not. dicto millesimo Indict. & die plenius continetur. Item unum instrumentum de mille & octingentis libr. denar. par. fecuratis ex causa mutui dicto Johanni recipienti nomine & vice dicti Bindi per omnes supradictos, & eorum quemlibet insolidum, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum not. dicto mill. Indict. & die plenius continetur. Item unum instrumentum mille quingentarum & quinquaginta libr. par. fecuratis nomine mutui Zanobio qu. Forasini qui fuit de Florencia, & nunc moratur Tarvisii recipienti nomine & vice dicti Bindi per Nicolaum not. filium qu. dom. Avan-

rii de Baxano Sindicum & Sindicario nomine Com. & hominum de Baxano, ut in instrumento dicti debiti scripto per dictum Borsanellum not. in millesimo trecentesimo decimo octavo Ind. prima die mercurii sextodecimo intrante Augusto plenius continetur. Et citacionibus factis de dicto Nicolao quod comparere deberet ad respondendum & opponendum dicte peticioni & contumacie ipsius, & lite habita quasi pro contestata propter contumaciam dicti Nicolai, testibus & probationibus in dicta causa productis, & omnibus aliis actitatis in dicta causa, auditis insuper & intellectis, que partes dicere, ostendere, & alegare voluerunt, & super omnibus & singulis habita plena & diligenti deliberatione, Christi nomine invocato, ex cujus vultu recta procedunt judicia, Consilium mei Regempreti de Brayda judicis super predictis ad consulendum assumpti per dom. Jacobinum de Chavendilino olim vice potestatem Com. Tarvisii vacante potestate tale est: Nam consulendo dico pronunciari debere contractum cessionum, de quibus fit mencio in dicta petitione fictitios esse & simulatos, & per metum mortis, & cruciatum corporis esse extortos a dicto qu. Bindo, & ipsoc irritandos, & chasandos secundum formam dicte peticionis. Unde nos Johanninus de Gandino de Crema Judice & Vicario nobilis viri dom. Zuliani de Malveciis de Bononia Potestatis Tarvisii, secuti formam dicti Consilii in his scriptis sic dicimus, diffinimus, sentenciamus, & condepnamus, ut in dicto Consilio continetur, & victum victori in expensis legiptime condepnatum si & in quantum de jure condepnari venerit. Lata & pronunciata fuit dicta sentencia per dictum dom. Johanninum Vicarium Tar. in palacio Com. ad bancum cervi anthe terciam & anthe clamacionem terminorum pro tribunali sedentem; presentibus dicto Prosdocimo nomine quo supra ex una parte, & absente dicto Nicolao sed tamen legiptime citato ex altera in milles. trecent. vig. quinto Indict. octava die Jovis quinto intrante Septembri, presentibus dom. Ziminiano de Mutina Jud., Leonardo de Capraleis, Dominico Gerardi de Crespano, Jacobo Johannis Cavrarii, Alberto dom. Johannis majoris de Lano, Bartholomeo qu. Nicolay Sprechigne notariis testibus & aliis.

Ego Bonaventura Johannis Fabri sacri Palatii not. & tunc not. Curie interfui & scripsi.

Anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo quinto Indict. octava die martis primo Octobris Tar. hoc exemplum sumptum ex authentico scripto manu Bonaventure not. suprascripti coram dom. Ziliolo de Bonaursiis de Mutina Judic. & Vicar. nobilis viri dom. Zuliani de Malveciis de Bononia Potestatis Tarvisii insumariatum fuit, & per me Prosdocimum not. infrascriptum una cum infrascriptis. Guariento, Jacobo, Bonaventura notariis, & testibus hiis presentibus simul cum ipso autentico bene & diligenter & fideliter auscultatum; qui dom. Vicarius cum cognoverit illud de verbo ad verbum cum autentico concordare, ut adhibeatur eidem exemplo de cetero plena fide

suam

ſuam & Com. Tarviſii auctoritatem interpoſuit & decretum; & precepit mihi notario, & notariis & teſtibus ſupraſcriptis, ut huic exemplo nos cum ſignis ſolitis ſubſcribere deberemus.

Sequuntur ſubſcriptiones Jacobi de Mutina, Guarienti Dominici notarii de Burſio, Bonaventure Johannis Fabri, & Proſdocimi Andree de Aſillo, quas brevitatis cauſa omittimus.

Num. MII. Anno 1325. 20. Settembre.

Decreto de' Trivigiani di ſpendere lire CC. nelle munizioni del Caſtello di S. Martino di Ceneda a richieſta del Capitano di Ceneda. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Milleſimo, & Ind. predictis die Veneris XX. Septembris Curia Antian. Com. Tar. una cum Sapientibus electis ſuper conſervatione ſtatus pacifici Civit. & diſtrictus Ter. coram Dom. Egidio Vic. ſupradicti Dom. Pot. in camino conſueto ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Vicar. & ſibi petiit conſilium exiberi, ſuper litteris miſſis ex parte Capitanei de Ceneta victualium, & cuſtodum, & aliorum neceſſariorum pro cuſtodia, & defenſione Caſtri, Sancti Martini de Ceneta, cum ad preſens dictus Capitaneus, & alii ibidem exiſtentes egeant predictorum neceſſariorum pro cuſtodia & defenſione dicti loci.

Dom. Altenerius de Azonibus ſuper dicta propoſita conſuluit, quod remaneat in proviſione, & deliberatione Dom. Pot., & quatuor ex dictis Antianis, & ſapientibus, qui habeant Bayliam accipiendi ducentas libras denariorum parvorum denariis Collecte duarum millium Lib. par. nuper impoſite, quas convertere poſſint in omnibus, & ſingulis neceſſariis pro dicti Caſtri defenſione, & cuſtodia, & etiam providendi ſuper dictis litteris quidquid ſibi pro defienſione, & cuſtodia ipſius loci, & pro honore Domine Comitiſſe & ſtatu Comunis Tarviſii videbitur expedire.

Fu preſa.

Num. MIII. Anno 1325. 22. Settembre.

In Codice membranaceo ſignato N. VIII. Canobii Servorum B. Mariæ Virginis de la Scala Veronæ, in quo tractatus de Vita Monaſtica, & de Incarnatione Domini noſtri Jeſu Chriſti leguntur, Epiſtolæ S. Auguſtini ad Marcellum de præſentia Dei, ad Lampadium de fato, atque alia nonnulla hujuſce generis; in 4. Sæculi XIII. reperiuntur in fine poſteriore manu ſcripta ea, quæ hic a nobis exhibentur.

Die Dominico XXII. Septembris MCCCXXV. Indict. VIII. Paulus de Dente cum quibuſdam amicis ſuis intravit Paduam, & fecit inſultum contra illos de Carraria, & vulneravit Domin. Nicolaum, Marſilium, Obizonem ad mortem, Marſilietum, & alios de dicta domo, & fugit de Padua cum ſuis ad Tres Villas. Die lune ſequenti Marſilietus, Ubertinus de Carraria & Tartarus de Lendenaria cum fautoribus ſuis aſcenderunt palatium Com. Padue, & occiderunt Poteſtatem, qui erat de Bechadellis de Bononia, & omnes milites & judices domicellos barroarios & omnes familiares ejus & libros Com. omnes diripientes & lacerantes incendio tradiderunt. Et domin. Nicolaus de Carraria remanſit cum ſuis in palatio; & Theotonici fuerunt expulſi de Padua.

Eodem die apud Porcari & Montemclarum Piſtorii Tuſcie factum fuit graviſſimum prelium inter Caſtrucium & Azonem Vicecomitem; & partem Imperatoris Piſanorum, Lucanorum & Piſtorienſium ex una parte, & inter Florentinos, Bononienſes, Peruſinos, Senenſes & alios eorum amicos ex altera de parte Guelfa. In quo prelio pars Guelforum occubuit & corruerunt de Florentinis & ceteris Guelfis pluſquam XXX. millia hominum; & captus fuit dom. Raimundus de Garduno cum filio & nepote & aliis multis nobilibus & carceri mancipati.

Die Veneris XV. Novembris Bononienſes prelio victi fuerunt apud . . . . . a dom. Paſſarino Vicario Imperiali in Mantua & Mutina, a dom. Raynaldo Marchione Eſtenſi & Azone ejus nepote filio dom. Galeaci de Vicecomitibus de Mediolano; in quo prelio de Bononienſibus occiſi & capti ſunt ultra X. millia virorum, pons S. Ambroſii, Bazanum, & alia Caſtra & fortilicie Bononienſibus ablata ſunt, & prefati dom. cum ſuo exercitu Burgum S. Felicis de Bononia, Panicale, & alia plura loca igne & gladiis depopulati ſunt, & per dies XII. in territorio Bononie multa loca & villas incendio tradiderunt.

Anno dom. MCCCXXVI. obiit Petrus de Columpna Cardinalis, qui multas Eccleſias occupavit. Legatus cepit Poſſeſenum Suzare cum gente ſua & Burgofortum. Legatus venit Parmam cum auxilio Rubeorum, & Civitatem optinuit. Caſtrucius Florentinos magnifice ſuperavit juxta Florentiam, eorumque plurima caſtra cepit, & uſque ad portas Civitatis acceſſit. Apud

Tar-

Tarvisium Avogarius, Paulus de Dente, & plures alii Civitatem Tarvisii occupaverunt ejectis Theotonicis Comitis Goritie cum auxilio Ducis Carinthie, & ibi facto prelio plures corruerunt, inter quos dom. Altenerius in frusta concisus est de mense Novembri.

Castrucius eodem mense duo fortissima Castra Januensium intrinsecorum cepit Ludovicus. Romanorum Rex primo in Bavaria, secundo apud Karinthiam, tercio apud Augustam colloquium fecit cum baronibus Alemanie preparando se ad adventum in Italiam, quem facturum ibi firmavit circa medium Decembris in Augusta. Eodem etiam anno Johannes Papa omnia beneficia vacantia per mortem Petri a Columpna sibi reservavit. Et per tres annos a Kalendis Aprilis omnes fructus beneficiorum vacantium in Patriarchatu Aquilejensi sibi retinuit.

Anno dom. MCCCXXVII. Indict. X. die dominico XXVIII. Decembris Ludoycus de Bavaria Romanorum Rex venit Tridentum. Die Jovis XV. Januarii dom. Canis de la Scala ivit ad colloquium predicti Regis Romanorum; & stetit Tridenti per X. dies. Postmodum die Sabbati ultimo Januarii dom. Passarinus Vicarius Mantue ivit ad colloquium dicti Regis Tridentum. Sequenti die Jovis V. Februarii dom. Marchus Vicecomes de Mediolano illuc ivit. Die Martis XXIV. Februarii Marchio Obizo de Ferraria & Nicolaus ejus nepos iverunt ad colloquium Regis predicti Tridentum. Die dominico primo Marcii Obizo Marchio reversus ex parte Regis venit Veronam, & locutus est cum dom. Cane, & statim sequenti die reversus est Tridentum ad Regem. Die Jovis V. Marcii dom. Canis ivit Tridentum ad Regem, & factum est colloquium grande nimis, in quo cum dom. Rege erant Dux Karinthie, dom. Canis, dom. Passarinus, dom. Marchiones Estenses, dom. Marchus Vicecomes, Azo ejus nepos, dom. Franchinus Rusca de Cumis, & multi alii barones & nuntii Civit. Gibellinarum, Lombardie & Tuscie, nuncii Imper. Grecorum, nuncii Regis Federici Sicilie, in quo Rex Lodoycus firmavit ex toto venire Mediolanum pro corona Italie, demum Romam pro corona Imperii. Marchiones Estenses juraverunt partem Gibellinam, & habuerunt a Rege omnia que voluerunt, & facti sunt Vicarii Imperii in Este & Ferraria, dom. Canis factus est Vicarius Verone, Vicentie, Feltri & Cenete, & quodcunque voluit obtinuit. Dominus Passarinus Vicarius Mantue & Mutine, dom. Franchinus Vic. Cumarum, dom. Marchus Campi ductor exercitus Regis. Die Sabb. XIV. Marcii dom. Ludoycus Rex exiens Tridentum venit Pergamum, & predicti alii barones, dom. Canis, Passarinus, Marchiones & nuncii Civitatum ad propria sunt reversi. Die mercurii XVIII. Marcii Rex Ludoycus venit Pergamum, & fuit in tribus diebus, & fecit pacem magnam in civitatem, vinctos relaxavit, omnes condepnationes amovit. Idem statim fecit Cumis; nam die dominico XXII. Marcii venit Cumas. Die Martis VII. Aprilis a septimana sancta Romani facto magno tractatu ejecerunt de urbe Stephanum de Columpna, & Porcellum de Ursinis

nis factos milites per Robertum Regem Apulie eo quod procurabant, quod Robertus urbem obtineret. Castrum S. Angeli eis a Romanis ablatum est cum omnibus eorum fortiliciis, & servant urbem pro Imperatore. Die dominico XXV. Aprilis dom. Guillielmus Comes Montisfortis cum gente Regis Romanorum transivit potenter Padum, munivit omnibus necessariis burgum Sancti Donini contra gentem Legati, qui fecerat fortiliciam nomine bastiam contra Gibellinos. Die Lune XVIII. maii domin. Guillelmus Marescalcus Regis Romanorum transivit Padum subtus Burgofortum cum dom. Passarino cum optimo apparatu, & Castrum Burgiforti impugnaverunt . . . . . stratas & vias precludentes, ne victualia haberent tenentes castrum pro legato & Guelfis, in quo cedentes (sic) combusserunt omnia usque Parmam, & inter alia Guastallam, castrum Gualterium . . . . . & Berfellum, & multa alia loca occisis habitatoribus, & omnibus rebus diruptis & dissipatis, & usque Burgum mistis. Die Lune XXI. Maii dom. Canis ivit cum magno apparatu Mediolanum ad coronationem Regis Romanorum Lodoyci. Eodem die Marchiones Estenses Mediolanum iverunt (1).

Num. MIV. Anno 1325. 22. Settembre.

Lettera di Castruccio degli Antelminelli, colla quale egli dà notizia agli Ambasciatori in Italia di Lodovico il Bavaro della vittoria avuta contro i Fiorentini e collegati. Ex autographo pene illustrissimum virum Lucium Doleoneum Canonicum & Decanum ecclesiæ Bellunensis.

Spectabilibus dom. Johanni Apothecario Regie Camere procurationum, & magistro Henrico nunciis & Ambaxiatoribus sereniſſimi dom. Romanorum Regis semper augusti Kastrucius de Antelminellis Imperiali gratia Luce Pistorii & Lune Vicarius generalis honorem & gaudium cum honore votivum. Cum hostibus sacri Imperii cujus jura occupare nituntur, & nos illa toto posse defendere in medio inter campos ipsorum & nostros utraque parte omni sui multitudine congregata prelium habuimus quod obtinuimus & victoriam percepimus domino benedicto ipsos hostes consligentes & fugantes usque ad campos ipsorum, in tantum quod nisi fuisset reparatio fovearum ipsos campos elevaviſſemus in totum, & hoc fuit proxima die hesterna ubi de ipsis inimicis caporales remanserunt quasi pro majore parte aut mor-

---

(1) *Notisi che le anteſcritte memorie oltre essere di carattere di quel tempo si veggono con differente inchiostro, e si conoscono per la varietà dello scrivere registrate in varii anni, conforme il tempo delle notizie che ci recano.*

mortui vel captivi, ita quod quantitas fuit ultra numerum equitum, & etiam resignatos notis denunciamus ultra descriptos. Et sicut videtis de eis est ille dominus Durombach, de quo vos magister Henrice contulistis nobiscum, quem valde bene facimus custodiri, & sicut imposuistis nostro domino Romanorum Regi representemus, & personaliter consignemus eundem, vel quod aliud melius voluerit disponamus. De qua victoria principali postquam majorem absque dilatione expectamus & talem quod erit totalis expeditio guerre sacri Imperii rebellium totius italie letitiam & gaudium assumatis, & nostra negotia semper placeat recomendata habere, ut confidimus & speramus. Et litteras quas premisso domino nostro dirigimus de predictis sibi placeat destinare, recomendando nos sibi tanquam sue majestati fedelissimum & subiectum prout videritis convenire.

Dom. Dorimbach Capitaneus Theotonicorum. Dom. Vuibertus de Riveroy, dom. Pabul de Hencorth, & dom. Thomas de Lorene Capitanei gentis Francigene. Dom. Franciscus dictus Bexi de Brunaleschis, & Johannes de Rossi de la Tosa nobiles Florentini. Pajenus de la Sella. Arrigus de Baveria. Dietrichus de Hosterich. Johannes de Ridonor. Ottolinus de Maretrem. Ottolinus de Mongrasso. Hermannus de Baveria. Heufer de Forimberg. Johannes de Ragonia. Forbaccher de Norimbergh. Annechinus de Lambach. Joachim de Reistan. Henricus de Restriff, Nies de Strasborg. Rainaldus de Francia.

Dat. in exercitu nostro inter Porcari & Montemclarum die XXII. Septembris VIII. Indictione.

Num. MV. Anno 1325. in Settembre.

Risposta de' Trivigiani ad un' ambasciata di Bassano in materia di danni vicendeveli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Hec est forma responsionis, que fit per Dom. Pot. Antianos, & Com. Ter. ad ambaxatam eisdem factam, expositam, & portatam ex parte Dom. Pot. Officialium, Comunis, & hominum terre Baxani pro eorum ambaxat., & ad litteram dicti Dom. Pot. Bax. Primo namque premisso de acceptatione benigna salutationis misse eisdem per Dom. Pot. & Com. Baxiani, ad primum, & secundum Capitulum ambaxate predicte que videntur esse ejusdem materie, & effectus, respondetur, & dicitur, quod intentionis Dom. Pot., Antianorum, & Com. Ter. nunquam fuit, nec est, quod pro parte ipsorum contra debitum rationis oriatur materia scandali inter predicta Comunia, & homines, sed bene est eorum intentionis conservare jura suorum Civium, & districtualium, & dicti Dom. Guilielmi de Vulnico, & aliorum in quo de jure, & secundum formam statutorum haberet per eos fiat, quod super facto dicti

Dom.

Dom. Guilielmi non eſt eorum intentionis procedere ad alia ; niſi in quantum forma ſtatutorum Com. Ter. eos aſtringeret, vel de jure videretur fore faciendum, & procedendum. Rogando dictum Dom. Pot., & Com. & homines Bax., quod pro conſervatione bone amicitie inter utraque Comunia obtinende contra dictum Nerum, & ſocios, & alios Malefactores ſuos diſtrictuales & ſubiectos velint taliter procedere cum effectu ſicut ſpectant, quod ipſe, & alii metu pene, & proceſſus ſic facti arceantur, & detineant a talibus delictis, & aliis committendis in diſtrictu Ter. & contra ſubditos, & diſtrictuales Dom. Pot. & Com. Ter. Secundo ad tertium Capitulum dicte ambaxate reſpondetur, & dicitur, quod paratos ſe offerunt ſemper dicti Dom. Pot. & Com. Ter. facere, & fieri facere complementum juſtitie omnibus ſubditis, & diſtrictualibus Dom. Pot., & Com. Baxian., & potiſſime ſuper facto de quo fit mentio in dicto Capitulo. Et quod ſi predictus ejus ſubditus vult proſequi jus ſuum, & (ommiſſis.)

Tertium ad quartum reſpondetur &c. (ommiſſis)

Quarto, & ultimo reſpondetur, & dicitur ad contenta in dicta littera dicti Dom. Pot. Bax. quod Dom. Pot., & Ant. Com. Ter. ſciunt pro certo ab omnibus pluribus, & fide dignis a Brandulino ſocio dicti Tommaſii, & qui fuit captus cum eo, qui eſt in fortia Com. Ter. quod Thomaſius, de quo fit mentio in dicta littera, non eſt ſtipendiarius dicti Dom. Canis, ſed eſt homo male conditionis, & fame & quod cotidie facit, & conſuetus eſt facere derobationes & alia, & enormia delicta in diſtrictu Ter. contra honorem, & ipſorum, & Magnifici Dom. Dom. Canis & Dom. Pot. Bax. & Dom. Pot. & Com. Ter. & quod multum dolent dicti Thomaſii, & quod non pervenit ad eorum manus, quia eidem Thomaſio factum foret per eos juſtitie complementum, & quod placeat dicto Dom. Pot. Bax. habere eos rationabiliter excuſatos, ſi ad preſens non implet contenta in dicta littera. Nihilominus tamen offerunt ſe paratos eidem Thomaſio ſi comparuerit coram eis de contentis in dicta littera, & aliis facere juſtitie complementum. Rogando dictum Dom. Pot. & Com. & homines de Bax. quod pro honore dicti Dom. ſui, ideſt Dom. Canis, & ipſorum, & amore ipſorum Dom. Pot., & Com. Tar., & pro conſervatione amicitie optinende inter dicta Comunia placeat inquirere, & inquiri facere de predictis, & conditione, & fama dicti Thomaſii, & aliorum ſuorum complicium, & ſecundum quod invenerint, fieri faciant de eodem, & aliis ſuis complicibus prout jus, & juſtitia ſuadebit.

Nam

Num. MVI. Anno 1325. 30. Settembre.

Credenziale de' Trivigiani d' un Capitano del Castello di S. Martino di Ceneda con autorità di gastigare li disobbedienti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Julianus de Malviciis de Bononia Pot. Ter. Antiani, & Sapientes super conservatione pacifici status Civ. Ter. provido, ac discreto viro Zanino Capitaneo in Castro S. Martini de Ceneta salutem, & omne bonum. Tue probitatis, ac legaliter industria non modicum proconfisi personam tuam in nostrum ibidem Capitaneum pro dicti loci custodia, & defensione, ut credimus, viriliter peragenda tenore presentis auctoritate nostri arbitrii nobis per Com. Ter. concessi duximus eligendum, statuentes, quod omnes, & singuli tam stipendiarii, quam alii existentes ibidem tibi in omnibus, tamquam nobis debeant effectualiter obbedire: tibi nihilominus concedentes, quod tua possis auctoritate, quam ex nunc, prout ex tunc, damus, & concedimus per presentes contra quemlibet in obedientem ad penas tam personales quam pecuniarias, secundum quod una exegerit inobedientia procedere, & formaliter condemnare habentes nos ex nunc ratum, & firmum quidquid in predictis, & circa predicta duxeris faciendum, propterea tibi committimus, quatenus de duabus masnatis peditum, quas ad presens ad dictum Castrum pro ipsius custodia destinamus, quod nomina interius describuntur, nec non & de aliis masnatis alias destinatis super monstram diligenter fieri non comittas, notificando nobis quam citius defectus absentium per tuas litteras speciales, ita quod possimus predictis nocere veritatem, & quod nos, & tu ipsorum defectu, quod cum magna solicitudine dedimus, & damus operam cum effectu pro solutione facienda stipendiariis antedictis, non possimus in laqueum incidere venatoris, & ob hoc dictum Castrum perdere desolatum. Intendentes quanta poterimus affectione illud tuo auxilio & favore pro viribus conservare. Mandamus insuper omnibus, & singulis stipendiariis, & aliis quibuscumque, qui ad presens sunt, & erunt imposterum ad custodiam dicti loci, quatenus visis presentibus sub pena averis, & personarum tibi Zanino Capitaneo dicti loci circa custodiam, & defensionem dicti Castri, & in omnibus, & singulis que dictus Capitaneus auctoritate nostra duxerit injungendum, debeant, tamquam nobis, affectualiter obedire cognoscentes nos tibi in predictis, & circa predicta plenam auctoritatem, & liberum arbitrium concessisse. In cujus rei testimonium presentes fecimus nostri Com. Ter. Sigilli impressione muniri.

Data Ter. die ultimo Septembris VIII. Indict.

Num.

Num. MVII. Anno 1325. 10. Ottobre.

Lettere de' Trivigiani ſcritte a tre Giudici eletti per decidere le differenze tra Venezia, e Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Illuſtri & Magnifico Dom. Dom. Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Duci, domino quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Julianus de Malvetiis de Bononia Pot. Antiani, Sapientes, & Conſilium, & Com. Ter. ſalutem ad vota felicem. Veſtre magnitudinis litteris nuper receptis, & diligenter inſpectis ſic vobis breviter reſpondemus per Nuncium noſtrum in veſtris litteris poſtulatum cum veſtro pro litteris mittendis cum veſtris ad tertium Judicem electum per vos, & noſtrum Sindicum Venetias, quam citius curabimus deſtinare, quem ad vos diſtulimus deſtinare diutius propter abſentiam Dom. Nicolai de Clarello Judicis, qui ſuis negotiis propter vindemias prepeditus tardavit negotium ſibi comiſſum preter noſtri conſcientiam expedire, que omnia, & ſtatim ipſo adveniente ad nos faciemus cum ſolicitudine ducere ad effectum. Rogantes vos devote, quod dicta cauſa de dilatione hujuſmodi nos vellitis habere merito excuſatos, paratos ad veſtra beneplacita, & honores.

Data Tar. die X. Octobris Indict. VIII.

Summe laudis, & ſapientie viro Juris perito Dom. Gerardino de Sanguineo Judici de Parma Julianus de Malveciis de Bononia Pot. Antiani, Conſilium, & Com. Ter. ſalutem proſperam, & felicem. De ſapientie & legalitatis veſtre fama taliter confidentes ſuper quibuſdam queſtionibus ortis inter Comunia Civitatis Ter. & Venet. occaſione noſtrorum pactorum inter dicta Comunia initorum, vos pro tertio Judice ad conveniendum unum Menſem cum Judice noſtro, & dicti Comunis Venet. in Civit. Ter., & cognoſcendum, & terminandum, queſtionis predictas, ſecundum pactorum continentiam predictorum, & una cum Dom. Duce, & Com. Venet. duximus eligendum cum ſalario CC. lib. den. par. videlicet C. libr. pro qualibet parte. Quare prudentiam veſtram precamur attente quatenus electionem prefactam cum dicto ſalario acceptantes Ter. pro predictis queſtionibus cognoſcendis, & terminandis, quam citius, & comodius vobis poſſibilitas reſpondebit, venire vellitis noſtris precibus, & amore; intentionem veſtram nobis per Zordanum de Cornuda Not. noſtrum latorem preſentium referibentes. Data Ter. die Veneris XI. Octobris VIII. Indict. Nota quod ſimilis tenoris littere deſtinate fuerunt Dom. Nicolao Rozano Jud. de Parma electo pro ſecundo, & Dom. Joanni de Vigonzia de Padua Judici pro tertio. Et dictus Nuncius tulit dictas litteras.

Num.

Num. MVIII. Anno 1325. 23. Ottobre.

Comandamento de' Trivigiani a tutti gli Officiali di danneggiare personalmente, e realmente i Feltrini in virtù di rappresaglie dal qu. Enrico di Gorizia concesse ad un Collalto, e ad un Sinisforto. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Nos Julianus de Malvicliis de Bononia Pot. Ter. universis, & singulis Capitaneis, Maricis, Juratis, Preconibus, Soldatis, ceterisque personis nostri districtus, ad quas presentes advenetint, districte pena, & banno C. Libr. denar. parv. pro quolibet per hec scripta mandamus, quatenus visis presentibus, accipere debeatis de bonis, & rebus hominum, & personarum de Civit. & districtu Feltri, & etiam omnes, & singulos homines de Civitate Feltri, & districtu predicto personaliter capere debeatis, & dare auxilium, & favorem ad capiendum predictos „ & detinendum, & ad accipiendum de eorum bonis, & rebus & ipsos captos, & bona accepta infra tertium diem a tempore denunciationis vobis facte coram nobis sub fida custodia presentare ad petitionem heredum bone memorie qu. Dom. Rambaldi Comitis Ter., & Dom. Guecellonis de Sinisforto, usque ad summam suarum repressalearum eisdem concessarum contra ipsum Com. & homines Feltri, & hoc secundum formam ipsarum Repressaliarum litterarum bone memorie Illustris Dom. Dom. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civit. Ter., & districtus pro majestate Regia Vicarii generalis eisdem super Repressaleis concessarum. Alioquin graviter, exigente justitia, procedemus.

Data die XXIII. Mensis Octobris anno Domini MCCCXXV. Indict. VIII.

Et ego Federicus de Eccello dicti Dom. Dom. Pot. Not. ejusdem mandato scripsi.

Num. MIX. Anno 1326. 3. Febbrajo.

Consulta de' Trivigiani sopra una proposta che il Sig. di Duino dovesse intervenire accompagnato da Ambasciatori ad un congresso di Bavaresi, Boemi, Austriaci, e Carintiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item eodem Millesi. Indict. & die, Curia Antianorum predicta in camino Antian. dicti Com. coram discreto, & sapiente viro Dom. Ziliolo predicto &c. proposuit dictus Dom. Ziliolus Vicarius predictus petens sibi consilium exhiberi quid sit faciendum super eo, quod videtur esse requisitum, & requiritur quod Dom. Ugo de Duyno predictus debeat ire sociatus ambaxatoribus Com. Ter. ad parlamentum quod fit, & fieri debet per Dominos de

de Baveria, Boemia, Auſtria, & Carinthia ad videndum, & tractandum ibidem, quod per dictum Dom. de Duyno, & ambaxatores predictos Com. Ter. habeat fieri pro honore, & ſtatu Com. Ter. conſervando, & ampliando, & potiſſime quod exiſtentibus treguis per emulos, & inimicos Com. Ter. facte fuerunt multe, & varie novitates in diſtrictu Ter. contra formam dictarum treguarum.

Fu rimeſſa a' Conſigli di XL. e maggiore.

Item eodem Milleſimo, & Indict. die Veneris Martis IV. Februarii Conſilio majori Com. Ter. &c.

Dom. Thomaſius de Galuello Judex Antianus Com. Ter. pro ſe, & aliis ſuis ſociis Antianis dicti Com. conſuluit quod remaneat in diſcretione, & arbitrio Dominorum Antianorum cum Sapientibus eligendis per eos, & ſine ſapientibus, ſecundum quod eis videbitur conferre, & firmare cum dicto Domino de Duyno id quod in predictis, & circa predicta pro bono ſtatu & pacifico Com. conſervando crediderint expedire. Et quidquid per dictum Dom. de Duyno, & per dictos Antianos cum Sapientibus, vel ſine in predictis, & circa predicta factum, ordinatum, & firmatum fuerit auctoritate preſentis Conſilii plenam obtineat firmitatem. Statuto vel reformatione in contrarium loquentibus non obſtantibus.

Fu preſa.

Num. MX. Anno 1326. 3. Febbrajo.

Conſulta de' Trivigiani ſopra un' Ambaſciata di Feltre, che richiedeva la ſoſpenſione di rappreſſaglie conceſſa da Trevigi contro certi Baſſaneſi, e Feltrini. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Anno Dom. MCCCXXVI. Ind. IX. die Lune tertio Februarii Curia Antianorum Com. Ter. in Camino Antianorum dicti Com. coram diſcreto, & ſapiente viro Dom. Ziliolo de Bonacurſiis de Mutina Jud. Vicario Com. Ter. & magnifici Dom. Dom. Ugonis de Duyno Civ. Ter. & diſtrictus Capitanei generalis ad ſonum campane, & voce preconia, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit dictus Dom. Ziliolus Vicarius predictus petens ſibi conſilium exiberi, quid ſit faciendum ſuper ambaxata expoſita, & retracta per diſcretum virum Nicolaum nuncium, & ambaxatorem Dom. Bernardi de Gruariis in curia Antianorum ex parte ipſius Dom. Bernardi. Qui Nicolaus dicto Dom. Vicario ex parte ipſius Dom. Bernardi de fide adhibenda preſentavit litteras in hunc modum. Nobilibus, & Sapientibus viris Pot., Ant. Conſilio, & Sapientibus Civit. Tar. Bernardus de Gruariis ſalutem votivam. Dilectum meum Nicolaum preſentium gerulum, cujus fidei, & induſtrie mei voti arcanum commiſi, duxi traſmittendum: rogans quatenus ejus relatibus veſtra Nobilitas fidem

cre-

credulam vellit adhibere. Data Feltri penultim. Januarii. Qui Nicolaus inter alia retulit, & exposuit, quod dictus Dom. Bernardus rogat, quod placeat, & placere debeat dicto Dom. Vicario, & Antianis predictis, & Com. Ter. quod cum sit tregua inter Dom. Canem, & suos complices, & subiectos ex una parte, & Com. Ter. ex altera, removere, & suspendere debeant represaleas concessas per Com. Ter. certis Civib. Ter. contra certos Cives, & districtuales Civitatis, & locorum Feltri, & Baxani. Cum intendat dictus Dom. Bernardus, & ejus intentionis sit tractare, & facere quod per Cives Feltri, & Baxani, contra quos represaliae sunt concesse, satisfiet Civibus Ter., ad quorum petitionem dicte represaliae sunt concesse, ad hoc ut mercandarie possint currere, & hinc inde portari, & impune conduci, & quod amor inter predicta Comunia ex causis hujusmodi amplietur, & ereseat. Dom. Petrus Benedictus de Bedoya Not. Antianus Com. Ter. consuluit, quod dicta proposta pendeat usque ad diem mercurii proxime venturi, & quod dictus nuncius licentietur curialiter, & benigne, & quod postea proponatur Consilio XL. & majori si videbitur fore ponenda. Super quo posito partito per dictum Vicar. ad buss. & ball. & firmatum fuit per XIII. Antianos concordes, nomine discrepante, secundum quod consuluit dictus Dom. Petrus Benedictus.

Num. MXI. Anno 1326. 2. Aprile.

Comandamento rilasciato da' Giudici sopra le differenze tra Veneti, e Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Thomasius de Frontis Judex, & Jacobus de Clarello Judex, & Officiales deputati per Com. Ter. ad reddendum jus inter Tervisinos, & Venetos secundum formam pactorum hinc inde initorum tibi Leonardo de Prapeyo districte pena, & banno XXV. lib. parvorum per hec scripta precipiendo mandamus quatenus infra tertiam diem post harum.....evacuare, & vacuum & expeditum dimittere debeas unum Mansum terre cum toto redimine positum in villa Prapey. olim rectum per Petrum de Vasalega alias per te venditum Maneto Manzi de confinio S. Zuliani de Venetiis pretio, & foro quatuor librarum denariorum Venetorum grossorum. Et de quo Manso cum Casali, & aliis terris pertinentibus ipsi manso dictus Manetus Manzi alias intravit tenutam, & possessionem & postmodum ipsum tibi affictavit ad V. annos tunc venturos dando, & respondendo eidem annuatim nomine fictus dicti Mansi XII. staria Tar. boni, & mundi frumenti secundum quod in cartis emptionis, intromissionis, & affictationis ipsius mansi scriptis per Bellendricum q. Nicolai Rubei de Mota Not. plenius continetur. Et hoc ad petitionem Pastebone filie & heredis qu. dicti Maneti Manzi, seu Guecello-

nis de Portu Notarii ejus Curatoris, qui comparuit coram nobis curatorio nomine predicto asserens cum querela, quod tu contra Deum, & justitiam tenes ipsum & non vis de fictu ipsius eidem Pastebone hereditario nomine predicto, ut teneris debere respondere. Insuper mandamus tibi quod de affictu ipsius Mansi annorum preteritorum infra dictum terminum trium dierum solvere, & satisfacere debeas ipsi Pastebone hereditario nomine supradicto seu esse in concordia cum ea de predictis affictibus, seu cum dicto Guecellone curatorio nomine ipsius. Salvo quod si de predictis senseris te gravari, die tertia post harum presentationem coram nobis debeas comparere. Et hoc ad petitionem dicte domine Pastebone, seu dicti Guecellonis Notarii ejus curatoris, alioquin quod justum fuerit faciemus. Data Tarvisii die mercurii II. mensis Aprilis IX. Indict.

Ego Zordanus Petrizonelli Not. de Tervisio sacri Pal. Not. & nunc Notarius dictorum Dominorum Judicum, & Officialium eorum jussu scripsi.

Num. MXII. Anno 1326. 28. Agosto.

Autorità concessa dal Vicario del Re di Boemia al Podestà di Trivigi sopra i Criminali. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem nativitatis MCCCXXVI Ind. IX. die Jovis XXVIII. Augusti, presentibus Dom. Henrardo de Herbestain, Mathia de Laspergh, Domo de S. Vito de flumine, Anzolo filio Dom. Jacobi de Cormono, Dom. Henrico de Orzono Not. Vicario infrascripti Dom. de Doyno, Marcobono Maphei aurificis Not. ipsius Dom. de Duyno officiali, testibus rogatis, & aliis. Magnificus, & potens vir Dom. Ugo de Duyno pro Serenissimo Principe Dom. Henrico Dei gratia rege Boemie & Polonie, Duce Carinthie, Comite Goritie, & Tirolis, & Ecclesiarum Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis advocato tutore, & tutorio nomine magnifici Juvenis Domini Johannis Henrici Goritie & Tirolis Comitis, Ecclesiarum Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Adovati, & pro regia majestate Civit. Ter. & districtus Vicarii gener., & pro Excellentiss Dom. Dom. Beatrice Comitissa Goritie, & Tirolis Matre, & Tutrice ipsius Dom. Joannis Henrici Capitaneus generalis dicte Civit. & districtus Ter. statuit, decrevit, & ordinavit, atque mandavit ex certa scientia, & non per errorem, ne maleficia remaneant impunita, & ut pena unius aliis sit exemplum quod Nob. & potens vir Dom. Azzo de Confaloneriis de Brixia nunc Pot. Ter. habeat, & habuisse intelligatur etiam a die infrascripta maleficia commissa purum, merum, & liberum arbitrium, & potestatem inquirendi, & procedendi super maleficio, rixa, excesa, seu delicto, &c.

Num.

Num. MXIII. Anno 1326. 20 Settembre.

Il Re scrive a' Trivigiani che debbano porre un dazio sopra gli animali per pagare un debito che Giacomo Pievano di Cavendelino, mentre era Vicario della Contessa di Gorizia, avea contratto in difesa di Trivigi, e de' suoi Castelli. Ex apogtaphis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum advocatus, prudentibus & discretis viris Azoni de Confalonieriis de Brixia Potestati, Ancianis, Consilio & Com. Civitatis Tarvisii, judicibus super avere Com. Tarvisii deputatis, & procuratori dicti Com. ceterisque officialibus Com. Tervisii, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, devotis suis dilectis, gratie sue plenitudinem cum salute. Vobis & cuilibet vestrum per presentes volumus esse notum, quod sapiens vir Jacobus Plebanus de Chavendelino olim Vicarius illustris Beatricis Comitisse Goritie matris patruelis nostri dilecti Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie, ac Civitatis Tarvisii, & districtus auctoritate regia Vicarii generalis matertere nostre dilecte eidem Beatrici tunc tutrici, & administratrici patruelis nostri dilecti pro suis & dicti pupilli, ac Com. Tervisii necessitatibus, & utilitatibus evidentibus pro solutione stipendiariorum, & aliis necessitatibus, & legitimis causis in defensionem Castrorum Civitatis & districtus Tervisii, illo tempore quo fuit ejus Vicarius quatuor millia sexcenta & nonaginta libras denariorum Venetorum parvorum, vel aliter in pecunia numerata liberaliter mutuavit, de quibus nondum aliquam solutionem recepit, prout ipsa matertera nostra in suis litteris ejusdem sigillo munitis, & nuper in nostri presentia secum factis rationibus est confessa. Cum igitur indignum sit eundem Jacobum de tam bonitate libera damnum pati, Nos tanquam tutor & tutorio nomine prelibati patruelis nostri auctoritate arbitrii per vos nobis traditi & concessi, & omni modo, jure, & forma, quibus melius possumus, vobis & cuilibet vestrum per presens committimus, & mandamus, quatenus omni mora postposita de medio, quia nos piget amodo ipsum super hec tantis induciis conquassari, incantare, & incantari facere debeatis ad solvendum statim in pecunia numerata dacium unius denarii pro libra, & bestiarum vivarum & mortuarum Civitatis Tervisii, burgorum, & de portu, pro uno anno integro proxime veniente incipiente in Kal. Januarii proxime nunc venturo usque ad unum annum tunc proxime subsequentem, & plus offerenti dare. Et si reperiri poterit de ipso dacio ultra dictam pecunie quantitatem, quam debet habere, solvere debeatis prefato Jacobo dictas quatuor millia sexcenta, & nonaginta libras parvorum, residuum in ..... debitam convertentes. Si vero non reperiretur qui vellet dare

de dicto dacio ultra quatuor millia ſexcenta & nonaginta libras jam dictas, tunc de ipſo dacio datam faciatis, & fieri faciatis pro dicta ſumma pecunie Jacobo ſupradicto, vel cui voluerit ejus procurator in ſolutionem, & pro ſolutione pecunie ſupradicte. De quibus quatuor millibus ſexcentis nonaginta libris parvorum ex nunc eidem Jacobo finem fecimus, & plenam remiſſionem, & pactum de amplius non petendo, cum ipſos denarios, ut dictum eſt, integre habuerit & receperit ab eo mutuo dicta matertera noſtra. Et etiam volumus, & promittimus, quod pro predictis denariis per nos, & Officiales noſtros, vel Com. Terviſii non moleſtetur, neque inquietetur, precipientes ex nunc prout ex tunc, & ex nunc prout ex tunc, maſſariis noſtris & Com. Tarviſii preſentibus & futuris, quatenus viſis preſentibus eidem Jacobo de jam dictis quatuor millibus ſexcentis & nonaginta libris parvorum fieri faciant per ſuos notarios cedulas ſolutionis ipſos ponentes in ipſorum maſſariorum receptis, & expenſis. In cujus rei teſtimonium preſentes fecimus noſtri ſigilli impreſſione muniri. Dat. in Iſpruk anno dom. milleſimo trecenteſimo vigeſimo ſexto die XX. Septembris, Indict. nona.

Num. MXIV. Anno 1326. 22. Settembre.

Sentenza de' Giudici deputati per le cauſe tra i Veneti e i Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Hoc eſt exemplum cujuſdam inſtrumenti, ſive ſententie cujus tenor per ordinem inferius declaratur. In Chriſti nomine amen. Nos Aldigerius de Meſtre Judex, & Montanarius de Ravagninis Judices, & Officiales deputati per Com. Ter. ad cognoſcendum, & definiendum de cauſis, & queſtionibus vertentibus inter Cives & diſtrictuales Civitatis Tar. ex una parte, & Cives, & diſtrictuales Civitatis Venetiarum ex altera, ſub Dom Azone de Confaloneriis de Brixia Pot. Tar. cognoſcentes ſuper requiſitione.

Ommiſſis

Lecta, lata, data, publicata, & pronunciata fuit dicta ſententia per dictos Dom. Aldigerium, & Montanarium Judices, & Officiales ſupradictos, abſente Dom. Tholberto Calza eorum ſocio, cum eſſet extra Civitatem Tar. ſed citato ad domum per Henrigetum de Cornoledo Preconem Com. Ter. cauſa citationi per me Notarium infraſcriptum, preſente dicto ſer Matthe nomine predicto in MCCCXXVI. Indict. IX. ſedentes pro tribunali in majori palatio Com. Tar. ad bancum Cruarum die Lune XXII. Septembris: preſentibus ſer Zanino de Rolando, Coradino de Camino, Bompejo qu. Piandi de Montebelluna, Alber-

bertino de Villa, Bartholomeo de la Pignoca Notariis, & aliis pluribus testibus.

Ego Galatius de Sulico Sac. Pal. Not. & Notarius, & Officialis dictorum Judicum & Officialium, & ad dictum officium deputatus interfui, & scripsi.

Ego Petrus Zordani . . . . Sac. Pal. Not. prout in dicto instrumento, sive sententia inveni, bona fide, sine fraude fideliter exemplavi.

Num. MXV. Anno 1326. 14. Ottobre.

Consulte diverse de' Trivigiani sopra una ambasciata spedita dal Re di Boemia per invitar Trivigi alle sue nozze. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo tercentesimo vigesimo sexto Indict. IX. die Martis XIV. Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram Dom. Guilielmo Vicario supradicto in Camino Antianorum dicti Comunis ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super ambaxata, & requisitione Serenissimi Principis Dom. Regis Bohemie & Polonie, Ducis Charinthie &c. nuper facta, & exposita per nobiles viros Dom. Ulricum de Taufres, & Coradum de Arbih, & Theogonum de Villandres Ambaxatores dicti Dom. Regis continente inter cetera, quod cum dictus Dom. Rex intendat in proximo nuptias celebrare, Dom. annuente, ad quas omnes propinquos, amicos suos tante letitie gloria esse participes, & consortes, Com. & homines Ter. dicti ambaxatores ipsius Dom. Regis ex parte dicti Dom. Regis tamquam ejus intimos, & dilectos ad dictarum nuptiarum solemnia instantissime convitarunt, requirentes in his ab eis suum auxilium, consilium, & favorem sicut honori dicti Dom. Regis crediderint convenire.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, ed in questo Dom. Ugo qu. Danielis Mosterii Not. Antianus pro se, & ejus Collegis Ant. Com. Ter. super dicta requisitione dicti Dom. Regis consuluit quod per Dom. Pot. seu ejus Vicarium, & ejus Curiam Antianorum ex parte ipsorum, & Com. Ter. fiat congrua, & decens & honorabilis responsio dictis ambaxatoribus dicti Dom. Regis offerentes eisdem, quod Dom. Pot. Ter. Antiani, & Com. Ter. de dictis Nuptiis, ex tanta gloria, & solemnitate nuptiarum, quam dictus Dom. Rex facere, & celebrare intendit gratulantur gaudio valde magno, tamquam de Dom. suo precipuo, intendentes juxta posse suum in dictis nuptiis, cum tempus fuerit, honorare, sicut honori dicti Domini Regis crediderint convenire, parati semper ad omnia ejus bene placita, & honores: Dicendo hec, & alia, que dicto Dom. Po

& ejus Curie pro honore ipſius Dom. Regis, & bono ſtatu Com. Ter. videbitur expedire.

Item quod interim per dictam Curiam Antianorum dicti Com' eligantur octo ſapientes de utroque gradu, qui ſuper dicta reſponſione, & invitatione debeant providere, & deliberare, & quidquid pro honore dicti Dom. Regis, & bono ſtatu Com. Ter. crediderint convenire, & quidquid per eos proviſum, & deliberatum fuerit ſuper predictis, & circa predicta reducatur in ſcriptis, & tunc tempore competenti, aproximante termino nuptiarum proponatur Conſilio majori dicti Com. & poſtea procedatur ſuper predictis, ſecundum quod dicto conſilio placuerit ordinare, & robur obtineat firmitatis.

Fu preſa.

Milleſimo, & Indictione predictis die Jovis XXIII. Octobris Conſilio majori Com. Ter. coram Nob. & potenti viro Dom. Guidone de Augoglosſis de Forlivio Pot. Ter. in Palatio minori Com. Ter. ad ſonum campane, & voce preconia, ut moris eſt, ſolemniter congregato, propoſuit idem Dom. Bellotus de Salutare Judex, & Vicarius ipſius Dom. Pot. & ſibi petiit conſilium exiberi quid agendum ſit ſuper infraſcripta proviſione facta per Sapientes electos per Curiam Antianorum, & Conſulum dicti Com. ad providendum ſuper reſponſione fienda ambaxatoribus Dom. Regis Boemie ad invitationem factam per eos ex parte dicti Dom. Regis, cum per majus conſilium dicti Com. alias reformatum extiterit, quod quidquid per dictos Sapientes ſuper dicta invitatione proviſum fuerit, deberet proponi preſenti majori Conſilio, & poſtea procedi, ſicut dicto Conſilio videbitur expedire cujus proviſionis tenor talis eſt;

In Chriſti nomine amen.

Hec eſt proviſio facta per Sapientes electos per curiam Antianorum Com. Terv. juxta formam reformationis Conſilii dicti Com. ſuper ambaxata, & invitatione facta per ſolemnes ambaxatores Illuſtris Dom. Dom. Henrici Regis Bohemie, & Polonie ac Tirolis, & Goritie Comitis, Aquilejenſis, Tridentine, & Brixinenſis Eccleſiarum Advocati, ex parte ipſius Dom. Regis Dom. Pot. & Com. Ter. Videlicet quod reſponſio alias facta per Dom. Pot. Ter. ſeu ejus Vicarium, & Curiam Antianorum predictam ſuper predictis valida ſit, & firma. Et quod de novo ex parte majoris Conſilii, & dicti Com. Ter. felices, & exultante de cunctis honoribus, & letitia ipſius Dom. Regis, appropinquante tempore ipſarum nuptiarum, & ſolemnitatum earum, de quibus fit mentio per ipſos ambaxatores, intendunt honorare illum, ipſique ſervire tamquam Dom. precipuum, & patrem ipſorum.

Fu preſa.

Milleſimo, & Indictione ſupradictis die Lune XXVII. Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario in camino Antianorum dicti Com. ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit dictus Dom. Vicarius

& ſibi

& sibi petiit consilium exiberi super eo quod cum pro parte Dom. Pot. Antianorum, & Com. Ter. facta sit responsio ambaxatoribus Dom. Regis Bohemie, super ambaxata, & invitatione per eosdem ambaxatores ex parte ipsius Dom. Regis facta dicto Dom. Pot., & Com. Ter. secundum provisionem factam per Sapientes ad hoc electos roboratam per majus Consilium dicti Com. & responsum sit per ipsos ambaxatores, quod expectabant certam responsionem habere ad hoc ut possent dicto Dom. suo referre illud quod esset acceptabile, & conveniens tanto Domino, & per XV. dies elapsos prestolati sint in Civitate Ter. sperantes indubie responsionem habere, & audire certam, & laudabilem, & determinatam: & iterato rogent dicti ambaxatores dictos Dom. Pot. Antianos, & Com. Ter. quatenus vellint honore dicti Dom. Regis deliberare super dicta eorum ambaxata, & illam responsionem facere, de qua dictus Dom. Rex possit merito contentari, & ut possint statum Civit. Ter. ipsi Dom. Regi favorabiliter comendare. Asserentes dicti ambaxatores, quod credant merito convenire, quod dictus Dom. Rex conducendo Uxorem, vel non, debeat a suis subditis, & fidelibus honorari, licet non ambigant, quod dicte nuptie ordinentur omnino debeant celebrari.

Quid placeat dicte Curie ordinare

Item petiit sibi consilium exiberi super eo, quod dictum est per aliquos, quod esset conveniens Ambaxatores dicti Dom. Regis qui in Civit. Ter. diebus circa XV. personaliter permanserunt in servitio Com. Ter. causa concordie faciende inter Cives Ter. inter quos videtur esse discordia, honorare, & eis providere de expensis per eos factis in Civitate, & districtu Ter., & hoc ut ipsi possint statum Civ. Ter. Dom. suo Regi favorabiliter comendare, & ipse Dom. Rex Civitatem & districtum Ter. in sua benivolentia habere possit merito comendatum secundum quod exegerit necessitas in omnibus oportunis quid placeat dicte Curie ordinare.

Furono rimesse a' Consigli di XL. e maggiore, e in questo a' XXVIII. Ottobre

Dom. Ugo qu. Danielis Hosterii Not. Antianus, pro se, & Collegis suis Antianis Com. Ter. super prima proposita responsionis fiende Dom. Regi prefato consuluit, quod per Dom. Pot. & ejus Vicarium, & Antianos, Consilium, & Comun. Ter. respondeatur dictis Ambaxatoribus Dom. Regis curialiter, & reverenter, quod ad presens aliam responsionem non faciunt, cum intendant suos solemnes ambaxatores ad presentiam Dom. Regis destinare instruendos illam honorabilem, & congruam responsionem facere ad invitationem, & requisitionem dicti Dom. Regis, quam pro honore ipsius Dom. Regis putaverint convenire: dicendo illa verba circa ea, que utilia, & necessaria videbuntur.

Fu rimessa.

Item super proposita requisitionis facte per dictos Ambaxatores Dom. Regis super expensis fiendis eisdem consuluit dictus

Antianus, quod respondeatur dictis ambaxatoribus, quod consideratis necessitatibus Communis, & hominum Tervisii, quibus ad presens vexantur, & oppressi sunt vehementer, sicut patet omnibus manifeste, quod placeat eis, si ad requisitionem suam non possunt, ut cupiunt, complacere, eos in hac parte habere rationabiliter excusatos.

Fu presa.

Num. MXVI. Anno 1326. 23. Ottobre.

Consulta de' Trivigiani sopra una lettera di Ambasciatori spediti a Venezia per maneggiar aggravj di quel Comune contro quello di Trevigi Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

MCCCXXVI. Indict. IX. die Jovis XXIII. Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram Sapiente viro Dom. Belloto de Salurate de Forlivio legum Doctore Jud. Vicario Nob. & potenti viri Dom. Guidonis de Argogliosiis de Forlivio Pot. Ter. in Camino Antianorum predictorum solito ad sonum campane, u moris est, solemniter congregata, proposuit idem dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi super infrascriptis litteris missis ex parte Dom. Beraldini de Caserio, & sociorum ambaxatorum Com. Ter. in Venetiis, quarum litterarum tenor dignoscitur esse talis. Suis Dominis Dominis Pot., Antianis, Consilio & Com. Civit. Ter. Berardinus de Caserio, Thomeus de Berardis, & Federicus de Eccello se ipsos cum reverentia debita & devota. Noverit magnificentia vestra, quod heri circa vesperas pervenimus ad Civitatem Venetiar. & hodie in mane fuimus coram Dom. Duce, & Consiliariis, & Capitibus XL. ubi per nos exposita ambaxata nobis commissa, satis benigne recepti & auditi fuimus, & post brevem deliberationem per eos factam, responsum est nobis. Quod super gestis per eos, & petitis per nos habuerunt solemne, & perfectum consilium, & quod non solum in decem Capitulis fecimus contra pacta, sed plus quam in L. & quod istas injurias nulla ratione de mundo intendunt ulterius sustinere: dicentes, quod certos processus, & quedam sua ordinamenta fecerunt de heri contra nos, que eis non proficient ad eorum intentionem, de aliis utilioribus remediis providebunt. Et demum vos, & nos rogant, ut nos detis eis causam, quia inter ceteros hujus mundi vos diligunt & (sic) Quidquid autem heri fecerunt hoc est, videlicet quod a nulla re de mundo cujuscumque sit generis per Officiales Com. Venet. versus Ter. debeat fieri bulleta. Item si infra octo dies per vos non mittatur ad tractandum concordium, & compositionem, quod ab inde in antea nullus audeat conducere Venetias panem de Mestre, sub pena perdendi dictum panem. Nos vero remanemus hic, & nondum locuti fumus, nisi cum

omni

omni humilitate, & curialitate, & nondum fecimus protestationem, expectantes adhuc si alia nobis mandare vultis: & interim cum amicis Com. Ter. & nostris colloquium habebimus, & totum quod poterimus operabimus. Insuper, sicut prediximus, nondum fecimus protestationem, nec nobis consultum est, quod eam faciamus, attamen quod mandabitis penitus faciemus.

Data Venet. XXII. Octobris.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo furono eletti Savii per disaminar la materia, i quali poi pensarono, che il governo Veneto si proponesse di eleggere due Savii per parte, per accordare gli undici Capitoli sopra i quali eran nate le differenze.

Num. MXVII. Anno 1326. 30. Ottobre.

Ricerca del Vicario del Re di Boemia, che il Comune di Trivigi gli desse la maniera di poter con gli Ambasciatori andar esso per trattarvi della tregua con Cane, ed altri affari.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo, & Ind. predictis, die penultimo Octobris Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Belloto de Salutare Judice Vicario dicti Dom. Pot. in minori Palatio Com. Terv. campane sonitu, ut moris est, congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi super eo quod dictum, & expositum est Domino Pot. & ejus Curie Antianorum, & pluribus aliis sapientibus Civit. Ter. ad hoc specialiter convocatis, ex parte magnifici Dom. de Duyno, videlicet, quod intentionis est dicti Dom. de Duyno pro statu, & honore, & conservatione Civit. & Com. Ter. ad presentiam Serenissimi Principis Dom. Henrici Regis Boemie &c. personaliter accedere in proximo, tam super facto treguarum initarum inter dictum Dom. Regem, & ejus subditos, & Dom. Canem de la Scala, que quidem tregue finiunt ad nativitatem Dom. nostri Jesu Christi proxime venturam, quam etiam super aliis imminentibus negotiis apud ipsum Dom. Regem, evidenti utilitate Com. Ter. specialiter peragendis, ad que negotia effectualiter fideliter peragenda pro statu, & honore Com. & hominum Civit. Ter. se offerat dictus Dom. de Duyno se interponere juxta posse, prout eidem pro statu, & conservatione Com. Ter. putaverit convenire. Et facta diligenti examinatione cum ejus Officialibus hic, & alibi, non habeat unde possit predicta ducere ad effectum, sicut sperat, absque Com. & hominum Civitatis Ter. ad quorum servitium, & bonum intendit dirigere iter suum, auxilio, consilio, & favore; idcirco Dom. de Duyno requirit cum omni instantia pretibus, quibus potest dictos Comune, & homines Ter. quod ad predicta exequenda debeant, & procurent taliter providere, quod

ipse

ipſe Dom. de Duyno, & Ambaxatores Com. Ter. ituri ad Dom. Regem occaſione predicta cum auxilio, conſilio & favore Com. & hominum Ter. ad quos predicta pertinere noſcuntur pro bono ipſorum ad preſentiam dicti Dom. Regis cum audacia ſecura valeant proficiſci, & ſic honorifice ſicut decet; ita quod dictus Dom. Dux leta facie ipſum dom. de Duyno, & ambaxatores prefatos in ſinu ſue benevolentie ſuper predictis habere valeat merito & favorabiliter comendatos, & exinde Com. & homines Ter. fructum recipiant utile ſicut ſperant. Et quod interea talis, & bona cuſtodia habeatur de Civit. Ter., quod in ſtatu bono, & pacifico abſque aliquo periculo conſervetur ad honorem ipſius Dom. Regis, & bonorum hominum Civit. predicte.

Fu rimeſſa al Conſiglio maggiore, che eleſſe 6. Savii per deſaminarla.

Num. MXVIII. Anno 1326. 30. Ottobre.

Conſulta de' Trivigiani per provveder alla ſcarſezza di ſale, oglio, e caſcio in Trivigi introdotta per diſcordie con Vinegia.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Chriſti nomine Amen. Anno ejuſdem Nativit. MCCCXXVI. Ind. IX. die Jovis penultimo Octobris, Curia Antianorum Com. Ter. Coram Sapiente Viro Dom. Belloto de Salutare Judice Aſſeſſore, & Vicario Nob. & Pot. Viri Dom. Guidonis de Argogloſiis de Forlivio Poteſtatis Terviſii in Camino Antianorum dicti Com. ſolito ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Vicarius, & ſibi petiit conſilium exhiberi, quid agendum ſit ſuper eo, quod cum ſalis, caſei, & olei ad preſens in Civ. Terv. videatur penuria reſultari propter diſcordiam Venetorum, quid placeat dicte Curie ordinari ad hoc, ut ipſorum copia habeatur. Demum in reformatione.

Fu meſſa a' Conſigli di XL. e maggiore.

Item eodem milleſimo, & indictione, die Veneris ultimo Octobris Conſilio majori Com. Ter. coram dicto Domin. Pot. in Palatio minori dicti Com. ad ſonum campane, & voce preconia, ut moris eſt, ſolemniter congregato, propoſuit Dom. Bellotus de Salutare Judex Vicarius dicti Dom. Pot. de mandato ejuſdem Dom. Pot., & ſibi petiit conſilium exhiberi quid agendum ſit ſuper propoſita, cum per Curiam Antianorum, & per Conſilium XL. dicti Com. reformatum extiterit, quod dicta propoſita proponatur preſenti majori Conſilio.

Dom. Beraldinus de Caſerio Ancianus pro ſe, & Collegis ſuis Ancianis Com. Ter. ſuper dicta propoſita conſuluit, quod per Curiam Ancianorum dicti Com. eligantur duo Sapientes qui ire debeant cum uno ex militibus Dom. Poteſtatis ad faciendum

redu-

reducere in ſcriptis ſal, & oleum, quod eſt in Civit. Ter. Et quod vendentes illud non poſſint, nec debeant vendere ſal ultra XXII. ſold. par. ſi ſal vendebatur ante diſcordiam Venetiarum XX. ſol. par. & ſi vendebatur XXII. ſol. poſſint vendere XXIV. ſol. par. pro Stario. Et oleum poſſit vendi XL. denar. par. pro libra. Et Caſeum ſecundum eſtimationem alias factam. Et quod compellantur predicti venditores predicta vendere pro predictis pretiis ſub penis eiſdem auferendis, ſecundum formam reformationum Com. Ter. & arbitrio Dom. Pot. Demum in reformatione dicti Conſilii poſito partito per dictum Dom. Vicarium ad buxolos, & ballotas ſuper dicta propoſita firmatum, & obtentum fuit per CXXXVIII. conſiliarios concorditer, XIII. ab eis diſcrepantibus prout conſuluit dictus Ancianus.

Num. MXIX. Anno 1326. 31. Ottobre.

Aſſegnamento di mercede fatto da' Trivigiani ad un Notajo, che aveva ſcritto per una tregua tra il Sig. di Duino, e ſuoi aderenti, ed un Avogaro ed altri ſuoi amici eſtrinſeci. Tratto dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scorti N. 6.

Item eo Millilleſimo, & Indictione die Veneris ultimo Octobris Curia Antianorum Comuni Terviſii in camino Antianorum predictorum, ſolito coram dicto Domini Vicario ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Vicarius, & ſibi petiit conſilium exiberi ſuper infraſcripta proviſione cum alias per Curias Antianorum dicti Com. reformatum extiterit, quod proponatur preſenti Curie, cujus Proviſionis tenor talis eſt: Proviſio facta per Petrum Zanellum, & Guidonem de Maroſtica Not. electos per Curiam Antianorum ad tractandum ſuper eo, quod Rigus Marci de Rigo Not. petit ſibi provideri de ſuo ſalario, & labore pro ſcripturis factis per eum ſuper treguis factis inter Dom. de Duyno, & ſilios ejus amicos ex parte una, & Dom. . . . Advocatum, & ejus amicos extrinſecos ex altera. Viſis namque ſcripturis pluribus, & diverſis ſcriptis, & factis per dictum Regum, & conſiderato labore maximo, quem conſtituit in ſcribendo dictas ſcripturas, & habito etiam conſilio quamplurium diſcretorum virorum, qui in talibus ſunt experti, providerunt, quod dicto Rigo fiat bolleta de X. lib. den. par. pro ejus premio, & labore predictarum ſcripturarum, que ſolvantur de omnibus collectis, mutuis & extractibus Collectarum aliis non deputatis.

Fu preſa.

Num.

Num. MXX. Anno 1326. 31. Ottobre.

Decreto de' Trivigiani di pregar Artico della Rosa, che, non ostanti certe rappressaglie ottenute contro i Bassanesi, lor conceda desse di poter condurre certo legname ad Asolo necessario per lavori da farsi in quel Castello. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo, & Ind. predictis, die Veneris ultimo Octobris in reformatione Curie Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario in camino dictorum Antianorum solito ad sonum campane ut moris est, solemniter congregate posito partito per dictum Dom. Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit per X. Consiliarios concorditer, nemine discrepante, quod ex parte Com. Ter. rogetur Dom. Articus de la Rosa, quod vellit concedere de gratia speciali hominibus de Bassano, quod non obstantibus represaleis sibi contra eos concessis possint lignamen de Baxano conducere Asylum, & sibi fidantiam in eundo, & redeundo concedere in personis, & rebus suis, donec dictum lignamen conduxerint necessarium pro laboratorio Castri de Asyllo, & si dictus Dom. Articus non esset in Civit. Ter., quod ex nunc concedantur littere fidantie ex parte Com. Ter. ipsis de Baxano conducentibus dictum lignamen Asyllum veniendi cum dicto lignamine, & redeundi salvi, & securi cum suis rebus, & personis, non obstantibus dictis represaleis contra eos concessis, & hoc ad petitionem magistri Philippi Apothecarii de Asyllo dicti laborerii superstitis hoc petentis, & hoc cum instantia requirentis, prout patet in litteris ipsius lectis in presenti Curia vulgariter, & distincte.

Num. MXXI. Anno 1327. 9. Gennajo.

Licenza di un Podestà richiesta a' Trivigiani di partire dalla Carica per certe novità insorte nella Romagna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Sapientum in camino consueto palatii Com. Ter. coram discreto, & sapiente viro Dom. Beloto de Salutate Judice, & Vicario dicti Dom. Pot. (*cioè Guidone degli Argoiosi*) congregata, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super eo, quod dictus Dom. Guido Pot. predictus comparuisset, & exposuisset coram Antianis, & Sapientibus qualiter pro certis novis emergentibus in partibus Romandiole tangentibus specialiter personam ipsius Dom. Pot. petebat, & requirebat de gratia speciali sibi concedendal, ut posset recedere cum sua familia, & pro Com. & hominibus Civit. Ter. placeret sibi providere de novo Rectore, offerens se, & sua semper

ad

ad omnia grata, & beneplacita Com. Ter. Super quibus facta proposita per dictum Dom. Vicarium, consultum fuit per nobilem, & potentem virum Dom. Guecellonem Advocatum Terv. quod predicta proposita proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori Com. Terv. & quod proponatur etiam qualiter, & unde possit, & debeat satisfieri ipsi Dom. Pot. de ejus salario, & unde debeat recuperari pecunia. Quod posito partito per dictum Dom. Vicarium ad bux. & ball. firmatum fuit per XXXVI. Consiliarios in concordia, uno Consiliario discrepante ab eis, ut consuluit dictus Dom. Guecello advocatus Ter. Antianus dicti Com. Ter.

Die Veneris IX. Januarii.

Num. MXXII. Anno 1327. 12. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani che li dazj di un soldo per lira, e delle bestie vive e morte s' incantassero per pagar un debito della Contessa di Gorizia verso Jacopo Pievano di Cavendolino. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Firmatum fuit per XVII. Consiliarios concordes, sex discrepantibus. posito partito, per dictum Domin. Vicarium (*cioè Belloto de Salutare Vicario di Guidone Argoioli*) ad bussolos cum ballotis vigore sui arbitrii concessi per Com. Ter. & omnimodo jure, & forma, quibus melius fieri potest, quod dacium unius denarii pro libra, & bestiarum vivarum, & mortuarum Civit. Ter. Burgorum, & de portu incantetur, & incantari debeant ad solvendum in continenti usque ad unum annum a tempore date proxime secuturum. Et si de ipso haberi poterit ultra MMMMDCXC. lib. den. par. dari debeat cui plus de ipso dare voluerit, & de ipso pretio dare, & solvere MMMMDCXC. lib. par. Dom. Jacobo de Cavendelino predicto pro satisfactione, & solutione denariorum, quos recipere debet ab excelsa Domina Domira Beatrice Goritie, & Tirolis Comitissa, tutrice Magnifici Dom. Dom. Jo. Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, & Civ. Tar. auctoritate Regia Vicarii generalis, & residuum convertere in causam debitam. Et si de ipso dacio haberi non posset ultra dictam summam MMMMDCXC. libr. parv. ipsum dacium dari debeat dicto Dom. Jacobo, vel cui voluerit ejus procurator in solutionem, & pro solutione pecunie supradicte. Et quod pro predictis MMMMDCXC. Libris fiat bulleta ipsi Domino Jacobo, qui solvi debeat de denariis dicti dacii. Et quod Massarii Com. Ter. presentes & futuri cedulas faciant de receptione denariorum dicti Dacii, & ponant in suis receptionibus, & ipsam bulletam factam pro predictis ponant in suis expensis. Et hoc ex vigore dictarum litterarum: secundum quod consuluit Dom. Gerardus de Baldachinis Judex, qui est de numero dictorum Sapientum.

Num.

Num. MXXIII. Anno 1327. 13. Gennajo.

Consulta de' Trivigiani per impetrar dal Re di Boemia qualche assegnamento a Guecellone Avogaro pelle spese fatte, e da farsi in servigio del Comune. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Sapientum in camino Palatii Communis Tarv. consueto, coram dicto Dom. Vicario, ut moris est, solemniter congregata, propositit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super eo, quod dictum & expositum est per discretum, & sapientem virum Dom. Floravantum de Bursio Judicem Rectorem Com. Tar. pro se, & Dom. Odorico de Bonaparte ejus socio, & dicti Com. Tar. rectore, videlicet quod esset conveniens, quod propter expensas, quas Nob. vir Dom. Guecello Tempesta advocatus Ter. fecit, & facere oportet pro conservatione status pacifici Civit. Ter., & districtus, quod dictus Dom. Guecello Advocatus recomendetur, & recomendari debeat apud Serenissimum Principem & Dom. Dom. Henricum, Boemie, & Polonie Regem, Carinthie Ducem, Tirolis, & Goritie Comitem, Ecclesiarum Aquilejen. Brixinen. & Tridentine advocatum, & quod per ipsum Ambaxatorem supplicetur eidem Dom. Regi cum omni instantia, & affectione, quod sibi placeat, & dignetur eidem Dom. Guecelloni Advocato providere facere de bonis & redditibus Com. Ter. pro expensis factis, & fiendis pro redemptione & conservatione Civit. Ter. & districtus in honorem, & magnificentiam ipsius Dom. Regis, secundum quod ipsi Dom. Regi pro honore ipsius melius videbitur expedire, & quidquid per dictum Dom. Regem factum fuerit de gratia speciali in predictis dicto Dom. Guecelloni advocato valeat, & teneat, & pleno jure pertineat ad ipsum Dom. Guecellonem Advocatum, & ejus heredes, & quod per presentem Curiam Antianor. & Sapientum, & Com. Ter. ratum, & firmum inviolabiliter, & integraliter habeatur, Statutis vel Reformationibus Com. Tar. loquentibus in contrarium non obstantibus, que omnia absoluta sint, & pro absolutis in predictis omnimode habeantur, non obstantibus aliquibus verbis, seu solemnitatibus in ipsis Statutis, vel Reformationibus contentis hiis derogantibus, sub quacunque verborum, quibus intelligatur per hoc totaliter derogatum.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e fu sempre confermata.

Num.

Num. MXXIV. Anno 1327. 13. Gennajo.

Ordini diversi de' Trivigiani per il miglior ordine della Città.
Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Reformationes sub Regimine Nobilium virorum Dominor. Odorici de Bonaparte, Floravanti de Bursio, & Thomasii de Gaulello Judic. rectorum Com. Ter. scripte per me Clementem de Aldino Not. ipsorum Rectorum, & Com. Ter. in MCCGXXVII. Indict. X.

Super facto custodie Civitatis Ter. firmatum fuit per XXX. Consiliarios ex Curia Antianorum, & Sapientum in concordia, nemine discrepante, quod Dom. Odoricus de Bonaparte, & Floravantus de Bursio Jud. sint, esse, & stare in palatio Comunis Tar. & habere debeant illam familiam, quam Dom. Guecello advocatus Tar. duxerit ordinandum, ut consuluit Dom. Marcus de Aldemario.

Item firmatum fuit quod habere debeant dicti Dom. Odoricus, & Floravantus X. lib. den. par. in die, & pro qualibet die, videlicet sex lib. par. dicto Dom. Odorico, IV. libr. pro dicto Dom. Floravanto, posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per XXIII. Consiliarios ex dictis Curiis Antianorum, & Sapientum in concordia, IV. existentibus in contrarium, prout consuluit Dom. Mattheus Robertus de Salamone Jud. Antianus Com. Tar.

Curia Antianorum, & Sapientum in supradicto camino dicti Palatii, ut moris est, coram dicto Dom. Vicario congregata, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exhiberi quid sit faciendum super infrascriptis, videlicet super facto Salarii Dom. Pot. & suorum Officialium. ser Petrus de Valle Not. consuluit quod dicto Dom. Pot. satisfiat pro quinque mensibus de suo salario, consideratis expensis per eum factis ad initium Regiminis sui, computato eo quod recepit de ipso salario; & quod eidem Dom. Pot. satisfiat de tribus equis perditis die qua Dom. Guecello advocatus prodens inimicis Civitatem Tar. cum equacibus suis secundum estimationem alias factam de dictis quis per Officiales ad estimationem predictorum equorum deputatos. Et quod mudarii mude magne, Daciarii vini, & Daciarii unius denarii pro libra, & Mudarii, & Daciarii de Mestre cogantur facere predictam solutionem pro rata ipsis contingente, secundum quod placuerit Dom. Odorico de Bonaparte, & Floravanto de Bursio Rectoribus Com. Tar. Ita tamen quod ipse Dominus Pot. & ejus Judex, seu Vicarius, debeant facere finem, & remissionem, & vocare sibi bene solutum, & integre satisfactum a Comuni Ter. de omni eo quod petere possent occasione sui regiminis, & occasione sui salarii, & ab a quacumque de causa. Posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per LXXIX. Consiliarios.

in

in concordia, uno discrepante, ut consuluit dictus ser Petrus de Valle Not.

Omissis.

Super facto mittendi Ambaxatores ad Serenissimum Principem Dom. Dom. Regem Boemie firmatum fuit per XXVII. Consiliarios in concordia nemine discrepante, ut consuluit Nob. miles Dom. Guecello advocatus Tar. qui consuluit, quod remaneat in discretione quatuor Sapientum, qui sunt deputati ad providendum super statu Civit. Ter. formandi illam ambaxatam, quam pro statu, & honore Com. Tar. crediderint convenire exponendam Dom. Regi Boemie predicto per unum idoneum ambaxatorem mittendum ad ipsum Dom. Regem ex parte Com. Tar. ad colloquium celebrandum in proximo in terra Tridenti, & etiam providendi de quantitate salarii dandi dicto Ambaxatori, & unde possit habere pecunia pro dicto salario persolvendo, secundum quod dictis Sapientibus melius videbitur expedire.

Super facto Collectarum firmatum fuit per XXVII. Consiliarios in concordia, nemine discrepante ex ipsis, ex dictis Curiis Antianorum, & Sapientum, quod omnes Collecte Com. Ter. imposite a tempore quo Civit. Ter. pervenit ad Com. statum huc usque ad presentem diem, videantur & examinentur per officiales ad hoc deputandos per Curiam Antianorum, & Sapientum, qui videri debeant rationes omnium, & singulorum exactorum dictarum collectarum, & mutuorum exceptis quam de collectis impositis pro debitis Venetorum persolvendis, & pro muro Civit. Tar. fiendo, & pro custodia Civit. Tar. que collecte in suo statu debeant permanere, & de ipsis nulla fiat novitas, & quod compellantur predicti exactores ad sentandum dictas rationes dictis officialibus per Dom. Pot., & Rectores Civit. Tar. sub pena eorum arbitrio imponenda: exceptis Exactoribus Collectarum superius exceptarum. Et quod factis, & sentatis rationibus supradictis, tunc dicte Collecte debeant aboleri, & cancellari: Et quod ex nunc prout ex tunc pro cancellatis habeantur, & quod pro predictis Collectis, & aliqua eorum nullus Civis, seu Districtualis Tar. possit vel debeat molestari, seu compelli ad solvendum pro dictis Collectis, vel mutuis, seu aliqua earum per aliquem officialem Dom. Pot. seu Com. Ter. vel cujuslibet alterius Rectoris, excepto quam pro Collectis impositis occasione satisfaciendi debitis Venetorum, pro Muro Civit. Tarv. & custodia dicte Civit. Et hoc non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Com. Tar. in contrarium loquentibus secundum quod consuluit Nob. miles Dom. Guecello advocatus Tarv.

Item dicti Antiani, & Sapientes concorditer eligerunt Dom Thomeum de Beraudis, Joannem de Maunico, Bonfranciscum Zatre Not. ad videndum, & sentandum rationes predictas dictarum Collectarum, & mutuorum, & eas cancellandum, & cancellari faciendum, secundum formam dicte reformationis, &

hoc

hoc non obſtantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Co-
munis Tarv.

Eo die, & preſentibus ſer Bonapaſio de Ecceilo, ſer Petro de Valle, Galeacio de Sulico notariis, & aliis. Dom. Floravan-us de Burſio Judex Rector Com. Ter. pro ſe, & Dom. Odori-o de Bonaparte Rectore dicti Com. Tar. precepit, & commiſit Regatino Preconi Com. Tar. quod clamare debeat in palatio & plateis, & locis Civit. Ter. quod nullus homo, vel perſona de Civitate Tar. & diſtrictu ſit auſus, vel auſa comparere co-am aliquo Capitaneo & officiali alicujus, niſi in Palatio Com. Tar. coram dicto Dom. Pot. Tar. Dom. Rectoribus, & officia-libus Com. Tar. etiam precipi, vel pignerari facere aliquem coram aliquibus de diſtrictu Tar. niſi coram ſupradictis Dominis ot. Rectoribus, & aliis officialibus Com. Tar. deputatis, & oc pena, & banno in Statutis Com. Tar. contentis; & quod recones ſub dicta pena non ſint auſi precipere aliquos alios, uam coram officialibus Com. Tar. Actum Tarv. in Palatio mi-ori Com. Tarv.

Num. MXXV. Anno 1327. 16. Gennajo.

iconſegna de' Trivigiani al Bonaparte del Caſtello di S. Zenone da lui rifabbricato. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

In Chriſti nomine amen. Anno Dom. MDCCXXVII. Ind. X. e Veneris XVI. Jan. Curia Antianorum Com. Ter. & XII. Sa-entum electis ſuper ſtatu Civit. Ter. in camino ſolito Antia-rum minoris Palatii ipſius Com. coram ſapiente viro Dom. Moro de ſalutare Judice, & Aſſeſſore, ac Vicario nobilis, & tentis viri Dom. Guidonis de Argoioſis de Forlivio Pot. Tar. ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata, pro-ſuit ipſe Dom. Vicarius, & petiit ſibi conſiliuur exiberi, id faciendam ſit ſuper infraſcripta proviſione, cujus qui-n proviſionis tenor talis eſt, proviserunt Antiani, & Sa-ntes pro honore, & ſtatu Comunis, & hominum Civit. Tar. od cum alias qu. bone memorie Petrus de Bonaparte a qu. mino Comite Goritie, & a Comuni Tarviſii locum Caſtri icti Zenonis in cuſtodiam certis pactis, & conventionibus, & npore quo ..... dictus locus, quo nunc eſt, & poſt mortem ti Domini Petri Dominus Odoricus ejus filius habuit, & per dictum locum, & fecerit Caſtrum conſtrui muris, & ſis, & non appareat de conventionibus, & pactis, propter od poſſet prejudicium generari dicto Com. & hominibus Civ. . volentes providere .... & etiam indemnitari dicti Odori. pro honore, & ſtatu Com. Tar. & honore Dom. Regis, quod tus Domin. Odoricus recognoſcat dictum Caſtrum Sancti Zeno. .... quod eidem detur & conſignetur eo modo quo me-

lius fieri poteſt uſqu. ad XX. annos proxime venturos, & taliter quod dictus Dom. Odoricus habere debeat de bonis, & avere Com. pro cuſtodia dicti Caſtri MCGC. libras den. par. de dacio Vini Civit. Tar. burgorum, & de portu quolibet anno iſtis pactis, & conventionibus, quod dictus Dom. Odoricus do. nec infra dictum ſpatium retinere voluerit dictum Caſtrum non poſſit aliquid petere de expenſis factis per eum, & qu. patrem ſuum pro reedificatione dicti Caſtri; Si autem contingerit ipſum Dom. Odoricum nolle, aut non poſſe aliquo caſu dictum Caſtrum retinere, quod tunc pro Com. Ter. fiat ſatisfactio de ſuis expenſis factis in dicto Caſtro, & ipſe teneatur, facta ſibi ſatisfactione, conſignare dictum Caſtrum Com. & hominibus Civ Tar. aut ei, cui dictum Com. duxerit ordinandum. Et quoc ſuplicetur Dom. Regi Boemie, & Charintie Duci, ut omnia & ſingula ſupradicta vellit ratificare, laudare, & approbare Nob. & potens Miles Dom. Guecello Tempeſta advocatus Tar conſuluit, quod dicta proviſio, & contenta in ea ſint firma & valida, & ſic fiat, & obſervari debeat in omnibus, & pe omnia, prout in ipſa continetur; cum hac modificatione, ad ditione, & correctione, quod ubi continetur in ea, quod dictum Caſtrum recognoſcat idem Dom. Odoricus, & eidem detu uſque ad XX. annos, dicatur & fiat uſque ad XII. annos: E ubi continetur, quod habeat MCCC. libr. dicatur: Et habeat MGC. libr. par. quolibet anno: & hoc non obſtantibus aliqu bus Statutis vel reformationibus Com. Tar. in contrarium lo quentibus, que ſtatuta, & reformationes in hac parte pro al ſolutis omnimode habeantur. Super quibus poſito partito pe ipſum Dom. Vicarium ad buff. & ball. firmatum fuit per XXV Conſil. in concordia nemine diſcrepante, ſecundum quod co ſuluit dictus Dom. Guecello, & hoc preſente, & acceptan Dom. Odorico.

Num. MXXVI. Anno 1327. 23. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di aſſoldar cento Fanti, e tenerli alla Guardia di Guecellone Tempeſta, e per quello che egli, e gli Anziani lor aveſſero comandato. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Chriſti nomine amen. Anno Dom. MCCCXXVII. Ind. die Veneris XXIII. Januarii. Curia Antianorum Com. Tarv. Sapientum habentium plenum arbitrium ſuper ſtatu Civit. Ta in camino ſolito, coram ſapiente viro Dom. Thomaſio de Ga lello Jud. Rectore Civit. Ter. una cum Nobile viro Dom. Od rico de Bonaparte Pot. vacante ad ſonum campane, ut mor eſt, ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Thomaſius & petiit ſibi conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper infr ſcripta proviſione.

In

In nomine nostri Jesu Christi amen. Cogitantes Dom. Antianni, & Sapientes electi, quod pro conservatione Civit. Ter. & districtus necessarium est habere continuo, attentis conditionibus presentibus, C. Stipendiarios pedites, providerunt in concordia nemine discrepante, quod C. Pedites cum meliori conditione, qua poterunt inveniri, firmentur, & inveniantur per Com. Ter. usq. ad unum annum proxime venturum, in ipso anno duobus mensibus computatis, pro quibus accepti fuerunt C. pedites, qui sunt ad stipendium Com. Tar. qui pedites deputati sint ad custodiam nob. militis Dom. Guecelloni Tempeste advocati Tar. & ad alia que pro conservatione ipsius Civit. Tar. & districtus Dom. Guecelloni advocato predicto & Antianis Com. Ter. qui pro tempore fuerint, utile, & necessarium visum fuerit ordinare.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

A c. II. t. Eodem Millesi. & Indict. die Sabb. XXIV. Januarii Consilio majori Civit. Tar. &c.

Dom. Mattheus Robertus de Salamone Jud. Antianus Comunis Ter. super dicta proposta pro se, & aliiis suis Collegis Antianis dicti Com. consuluit quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & quod de solutione fienda ipsis stipendiariis, remaneat in discretione, & arbitrio ipsius Dom. Guecelloni Advocati, & Antianorum, & Sapientum, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, secundum quod eis pro meliori, & cum minori incomodo Civium Civ. Ter. videbitur expedire, & id quod per eos provisum, ordinatum, & deliberatum fuerit, obtineat firmitatem, Statutis, Reformationibus, & provisionibus quibus loquentibus in contrarium non obstantibus, que auctoritate presentis Consilii in hac parte absolvantur, & pro absolutis plenius habeantur.

Fu presa.

Num. MXXVII. Anno 1327. 23. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di condurre due Medici, ed un Chirurgo per gratitudine della liberazione della Città. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno Dom. MCCCXXVII. Ind. X. die Veneris XXIII. Januar. Curia Antianorum Com. Ter. & Sapientibus electis vigore reformationis majoris Consilii Com. Ter. super Statu Civit. Ter. & districtus in camino Antianorum dicto minoris palatii ipsius Com. Ter. coram sapiente viro Dom. Thomasio de Gaulello Judice Rectore Civit. Ter. una cum nobile viro Dom. Odorico de Bonaparte Pot. vacante ad sonum campane, ut moris est, congregatis proposuit idem Dom. Thomasius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta provisione, quod reverentia tanti beneficii su-

per redemptionem Civit. & hominum Ter. nuper divina largitione concessi providerunt Antiani, & Sapientes Civit. Terv. quòd annuatim provideatur Dom. Magistris Gherardo de Perono, & Petro de Fontanis Physicis de IV. lib. den. grossi. pro quolibet & Magistro Albertino Dominico de Papigo Cirurgico de XL. sold. den. grossi. qui gratis, & sine aliquo salario ab aliquibus recipiendo teneantur, & debeant mederi, & visitare pauperes & miserabiles personas tam hospitalium, quam etiam aliunde in Civit. Ter. & burgis ad hoc ut Deus ipsam Civ. & districtum conservet in statu pacifico, & tranquillo.

Fu presa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu presa.

Num. MXXVIII. Anno 1327. in Febbrajo.

Il principio di un Libro della Cancellaria del Comune di Trevigi segnato Liber Reformationum factarum sub Dom. Odorico qu. Domini Petri de Bonaparte, & Thomasio de Galuello quond. Guidonis &c. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Liber continens reformationes factas per Curiam Antian. & Consilia XL. & Majori Com. Ter. sub regimine Nobilium, & Sapientum virorum Dominorum Odorici q. Dom. Petri de Bonaparte, Thomasii de Galuello Jud. & Floravanti de Burfio Judic. Rectorum Civit. & districtus Ter. tempore loride reparationis status pacifici Civit. ejusdem per felicem adventum strenui, & nobilissimi, atque probissimi militis Dom. Guecellonis Tempeste Advocati Ter. omnipotentis Dei auxilio, & suorum amicorum extrinsecorum & intrinsecorum consilio, & favore sub anno Dom. MCCCXXVII. Ind. X. Pot. Tar. vacante, scriptas per me Bonfranciscum qu. Guidonis Latre Not. dictorum Rectorum in infrascriptis diebus trium mensium infrascriptorum, videlicet Febbruarii, Martii, & Aprilis &c.

Num. MXXIX. Anno 1327. primo Febbrajo.

Decreto de' Trivigiani di eleggere dodici altri Savj con plenipotenza per reggere lo Stato nel mese di Febbrajo: avendo terminata la lor commissione gli eletti per il Gennajo. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Locus in quo scripte sunt reformationes facte sub regimine Nobilium virorum Dominorum Odorici de Bonapatte, & Thomasii de Galuello Jud. Rectorum Civit. Ter. scripte per me Joan-

Joannem Martini de Plombino Not. & officialem ipsorum Rectorum & Com. Ter.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVII. Ind. X. die Dominico I. Februarii, Curia Antianorum, Com. Ter. in Camino minoris palatii dicti Com. consueto ad sonum campanelle coram Sapiente viro Dom. Thomasio de Gaulello Judice Rectore Civit. Ter. more solito solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Thomasius Rector petens sibi consilium exiberi quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per Curias Antianorum Com. Ter. Provideruntenim Antiani, Curie Antianorum Com. Ter. unanimiter, & concorditer, quod proponatur Consilio XL. dicti Com. & si Consiliariis dicti Consilii XL. placuerit, quod proponatur Consilio majori Com. predicti, & si placuerit Consiliariis dicti majoris Consilii, quod tunc in ipso majori Consilio firmetur quid sit faciendum universaliter super statu, & reformatione status pacifici Civit. Ter., & districtus, & super custodia, reformatione, conservatione, gubernatione, defensione, & regimine Civit. Ter. & supra omnibus, & singulis etiam in quibus exigeretur concessio specialis dicti Com. & duodecim Sapientibus per dictam Curiam Antianorum electis pro mense Januar. nunc proxime preteriti sit finita.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu decretata l' elezione di dodici altri Savii per il mese corrente.

Num. MXXX. Anno 1327. 5. Febbrajo.

Decreto de' Trivigiani che fosse riservato a' Rettori, al Tempesta, ed a' quattro Savj l' inquisizione de' criminali succeduti nel fatto del Tempesta, senza che il Podestà se ne ingerisse. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVII. Ind. X. die Jovis V. Febbr. Curia Antianorum, & XII. Sapientum Com. Tar. habentium ex vigore reformationis Comune Terv. majoris Consilii, plenam, & liberam, & generalem potestatem, & bayliam super statu, & reformatione status pacifici Civit., & districtus Ter., & super quibuscumque aliis, solum exceptis casibus, de quibus fit mentio in reformatione majoris Consilii predicta, de qua plene constat actis publicis per me Joannem Martini de Plombino Not. scriptis, coram nobilibus, & prudentibus viris Dom. Odorico de Bonaparte, & Thomasio de Galuello Judice rectoribus Civit. Ter. in Camino majoris Palatii dicti Com. ad sonum campanelle more solito solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Thomasius coram se, & Dom. Odorico predicto petens tibi consilium exiberi, quid faciendum sit super provisione infrascripta, cujus te-

por talis est, In nomine Dom. nostri Jesu Christi amen. Hec
est quedam provisio, & reformatio facta per Curiam Antiano-
rum, & XII. Sapientum Com. Ter. habentium ex vigore refor-
mationis majoris Consilii predicti, de qua plene constat actis
publicis scriptis per me Joannem Martini de Plombino Notar.
infrascriptum. Proviserunt enim dicti Sapientes, & Antiani ex
vigore Bayle predicte ex certa scientia quod non obstantibus
aliquibus Statutis, vel reformationibus Com. Ter. precisis, vel
non precisis facientibus, vel loquentibus in contrarium, que
ex nunc prout ex tunc firmaverunt, & voluerunt in hac par-
te fore absoluta, & suspensa, & pro absolutis, & suspensis
haberi, ac si specialis, & expressa mentio, & de verbo ad ver-
bum hic facta foret de ipsis, & quolibet ipsorum, quod ex nunc
prout ex tunc sit firmatum, & reformatum, & pro firmato,
& reformato habeatur, quod Dom. Coradinus de Buchis de
Brixia, seu quivis Pot. venturus ad regimen Civit. Terv. non
possit, nec debeat per se, nec per ejus Judices, & familiam
cognoscere, vel definire, vel se intromittere de aliquibus Ma-
leficiis, Robariis, vel aliis quibuscumque delictis, & damnis
factis, & perpetratis tam in Civitate, quam in districtu Terv
in personis vel rebus per quoscumque a die Lune V. Januari
nunc proxime preteriti, quo nuper Nob. miles Dom. Guecell
Tem etta Advocatus Ter. cum ejus Comitiva intravit Civita
tem Ter. usque ad diem Dominicum inde proxime subsequen
tem per diem inclusive, & quod nullam jurisdictionem habea
vel habere possit ipse Dom. Coradinus per se, vel per ejus Ju
dices, & familiam predictam super predictis, & in predictis
vel eorum aliquis, vel dictis occasionibus, vel dependentibu
ab eisdem, sed remaneat arbitrio, & provisione dictorum De
minorum Odorici de Bonaparte, & Thomasii de Gaulello Re
ctorum, & dicti Dom. Guecellonis Tempeste Adv. Terv. ac IV. Sa
pientum per ipsos Rectores, & Dom. Guecellonem Adv. eliger
dorum, contra quos, & per quem modum, & formam civilem
vel criminalem conjunctim, vel separatim possit, & debe
procedi per ipsos Rectores pro dictis maleficiis, robariis
aliis delictis, & damnis factis, & perpetratis tam in Civita
quam in districtu Ter., a dicto die in quo ipse Dom. Guecc
lo cum ejus comitiva intravit Civitatem Ter. usque ad dictu
diem Dominicum proxime subsequentem per diem. Et cont
quos non debeat procedi occasionibus predictis, vel aliqua e
rum & secundum quod predictis Rectoribus, Dom. Guecello
Advocato, & dictis IV. Sapientibus, ut promittitur eligenc
videbitur super hoc, sic procedatur, & fiat per ipsos Rector
jam dictos, & sic habeat firmitatem. Et quod predictus Do
Coradinus, & quis alius Potest. venturus ad predicta servan
sacramentaliter teneatur Dom. Gerardus de Baldachinis, qui
unus ex IV. Sapientibus predictis super dicta proposta consulu
quod dicta proposta sit firma, & valida, ut jacet, & scrip
est, & sic per ordinem procedatur, ut in ea plenius continetu
Su-

Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Thomasium pro se, & Dom. Odorico de Bonaparte Rectore predicto ad buss. & bail. firmatum fuit per XXVIII. ex dictis Antianis, & sapientibus existentibus in concordia, nemine eorum discrepante a predictis, ut consuluit dictus Dom. Gerardus de Baldachinis, qui est unus ex sapientibus predictis.

Eodem Millesimo & Ind. die Lune IX. Febr. Ter. in camino minoris Palatii Com. ubi consuetum est, ut Curia Antianorum, & Sapientum dicti Com. congregetur, presentibus nobili milite Dom. Guilielmo de Vonico, Marco de Aldemario Not. Ugonello Danielis Hosterii Not. & aliis. Supradicti Domini Odoricus de Bonaparte, & Thomasius de Galuello Jud. Rectores Civit. Ter. & Dom. Guecello Tempesta Advocatus Ter. simul unanimiter, & concorditer elegerunt infrascriptos IV. Sapientes, qui debeant esse cum ipsis Rectoribus, & Domino Guecellone Advocato ad omnia, & singula contenta in dicta reformatione, secundum formam reformationis predicte videlicet.

Dom. Ziminianum de Mutina Judicem.
Dom. Meliorinum de Arpo Jud.
Dom. Guecellonem de Sinisforto, &
Dom. Bonapasium de Eccello Not.

Eodem Millesimo & Ind. die Mercurii XI. Februarii, Ter. in palatio Com. presentibus Bonfranciſco Latre, Dondedeo de la Roya Not. & aliis. Supradicti Dom. Ziminianus, Meliorinus, Guecellus, & Bonapasius Officiales predicti concesserunt sibi ad invicem vices suas in cognoscendo tantum super predictis, & non definiendo.

Eo die Mercurii, loco, & presentibus testibus predictis, supradictus Dom. Thomasius de Gaulello Judex Rector Civ. Ter. precepit, & commisit Martino dicto Rogatino preconi Comun. Terv. ibidem presenti, quod in locis consuetis Civit. Ter. proclamare debeat, quod omnes homines, & persone volentes se lamentare de aliquibus maleficiis, robariis, vel aliis quibuscumque delictis, & damnis per quoscumque eisdem, vel eorum propinquorum, seu amicorum illatis, & factis a die Lune V. intrante mense Januar. nunc proxime preteriti, quo nobilis miles Dom. Guecello Tempesta Advocatus Ter. cum ejus comitiva intravit Civit. Ter. usque ad diem Dominicam proxime subsequentem coram ipso Thomasio, & aliis officialibus ejus officiis ad hoc deputatis ad bancum Gruarum positum in Palatio dicti Com. cum suis lamentationibus in scriptis usque ad quinque dies nunc proxime venturos debeant comparere.

Eo die, & presentibus testibus predictis, & aliis dictus Martinus dictus Rogatinus Preco guarentavit se in locis consuetis Civit. Terv. alta voce preconia proclamasse ut in dicta commissione sibi facta plenius continetur.

Ego Joannes Martini de Plombino Sac. Pal. Not. & nunc Not. Offic. Rectorum Civit. Ter. hiis omnibus, & singulis supradictis interfui, & scripsi.

Num. MXXXI. Anno 1327. 9. Febbrajo.

Sentenza di bando e confiscazione di beni pronunziata contro Altenigro degli Azzoni e suoi seguaci, perchè avevano cospirato contro Guecello Tempesta e Rizzardo e Gerardo da Camino ed altri nobili Trivigiani. Ex Archivo Civit. Tarv. eruit Ramb aldus Comes de Azzonibus Canonicus Tarv. & Advocatus.

I savj eletti per vigor della Riformazione del maggior Consiglio insieme con li statutarj fecero questa deliberazione, la quale s'avesse a descrivere nel libro delli Statuti, e come statuto osservare, il quale non potesse mai esser cancellato, nè corretto con pena di due mille libre, a chi proporerà parte in contrario, e di mille a chi ne regolasse, & nondimeno tutto quello che fosse riformato in contrario sia di niun valore.

A perpetua memoria dechiarimo che Altenierò Azzoni, Giacobino suo figlio, Giacobo d'Ordano suo nepote, Azzo, Schenella, Rambaldo, Revo fratelli, e figliuoli del q. Rizzolino, Tolberto Calza, Achille Ainardi, Pietro de Ghirardo di Coreda, Mondino di Rinaldo overo di Rambaldo Cavaliere, Gabriello del q. Nevaccio de Villa, Marco Buonò di Maffeo orefice, i quali conspirarono contra Guecello Tempesta huomo nobile e protettor Avogaro di Trivigi, & veramente difensore della Città, & Ricciardo & Gherardo figliuoli del q. Guecello da Camino, Guglielmo Onigo, Guglielmo Camposampiero, & Odorico Buonaparte con disegno di ammazzarli, & dividersi i loro Castelli & beni. La qual congiura volendo schivar esso Tempesta, & amici suoi si ritirarono alli loro Castelli, cioè il Tempesta a Noale, li Camineši a Camino, l'Onigo ad Onigo, il Camposampiero a Cornuda, & il Buonaparte a S. Zenone, ove stettero sei mesi continui ricercando humilmente pace, che non avendo i sopradetti voluto assentire, ma per potere meglio la Città, & i Cittadini soggiogare molti furono fatti morire; alla qual oppression havendo con la loro virtù fatta resistentia esso Tempesta & compagni con loro genti deliberarono, che li sopradetti Altenerio & altri sopranominati suoi seguaci siano con i loro discendenti maschj fino alla seconda e terza generazione banditi in perpetuo con pena della testa, e sotto l'istessa pena debba così eseguire il Podestà, che sarà pro tempore, con taglia a chi prenderà alcuno de' sopradetti Azzoni cinquecento lire de piccioli, e delli altri lib. CC & habbino pena li recettatori di lire mille che li ricevesserc nella Città o Contado di Trevigi da esser applicate al Comune, & che i beni di quelli s'intendino & siano confiscati, & applicati a Guecello, che li debba tra li compagni dividere come a lui meglio parerà, dovendosi però prima detraher i beni altrui, & pagar li debiti, & che contra quelli si proceda sommariamente, & succintamente.

Num.

Num. MXXXII. Anno 1327. 1. Marzo.

Lettera di Feltre che chiedeva a' Trivigiani un Malfattore per gastigarlo.

Consulta sopra un ambasciata a Venezia per comporre certe differenze tra li ministri del Re, e li Daziari della Muta di Trevigi, e Decreto per la giudicatura Civile. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativ. MCCCXXVII. Ind. X. die Dominico primo Martii Curia Antianorum &c.

Item sibi petiit consilium exiberi super litteris noviter destinatis ex parte Pot., & Sapientum Feltri Domini Rectoribus Antianis, Consilio, & Com. Ter. quarum tenor talis est. Nobilibus, & potentibus viris Domin. Pot. Antianis, Consilio, & Com. Civit. Ter. Albricus de Arimino Pot., & Sapientes Feltri votiva gaudia cum salute. Nuper audivimus, quod habetis Pasqualetum de Fonzasio districtualem nostrum in vestris carceribus captivatum, utique famosum latronem publicum stratarum depredatorem, & aliorum quamplurium intolerabilium facinorum patratorem, immo committendo quamplures robarias in nostro districtu ipsarum sepe conduxit in Territorium Tarvisinum, unde non immerito est mortis supplicio condemnandus. Porro tum jure originis, tum propter commissa per ipsum crimina in nostro districtu est nobis specialiter obligatus. Proinde Nobilitatem vestram attente rogamus, quatenus ipsum Pasqualetum nobis destinare vellitis, ubi deliquit, requirente justitia, puniendum. Nam ex hoc habebitis Deum vobis propositum, usque vobis ad similia, & majora semper strictius obligatos.

Data Feltri in Palatio Com. XXVII. Feb. Ind. X.

Dom. Albertus de Galuello Not. Antianus dicti Com. super dictis litteris consuluit quod per dictam curiam eligantur duo de ipsa Curia, qui predictas litteras referre, & exponere debeant Dom. Guecelloni Advocato, & cum eo conferre super contentis in eis. Et postea fiat responsio Dom. Pot. & Sapientibus Feltri, que ipsi Dom. Advocato placuerit ordinare.

Fu presa.

Item petiit sibi Consilium exiberi super salario dando Dom. Ambaxatoribus, & tractatoribus ituris Venetias ad tractandum, & componendum cum tractatoribus Com. Venet. super pactis hinc inde fiendis, secundum hinc inde promissa, & etiam Not. dictorum Tractatorum, secundum formam reformationis super hoc facte.

Dictus Dom. Albertus Antianus super dicta proposita consuluit quod per illos duos de Antianis ituros ad dictum Dominum Advocatum occasione litterarum Com. Feltri, rogetur dictus Dom. Advocatus ex parte dicte Curie, quod cum periculum sit

in

in mora deſtinandi Venetias dictos tractatores per Com. Ter. ſecundum quod ſcire poteſt, ſibi placeat amore Com. Ter. taliter ordinare cum Zenobio Cornaclino, quod dictus Zanobius ejus precibus adhuc deferat per aliquod temporis ſpatium accipere illam quantitatem pecunie, quam habere debet a Com. Terv. pro denariis per eum mutuatis dicto Com. ad preces ipſius Dom. Advocati, & Curie Antianorum, & Sapientum cauſa ſatisfaciendi Syndico, Not., & Preconibus, qui iverunt ad preſentandum electionem novi rectoris factam in perſona Dom. Conradini de Buchis de Brixia pro eorum ſalario.

Et quod de primis denariis exigendis a bannitis, & condemnatis, qui cancellari, & eximi debent de banno, ſatisfiat dicto Zanobio de illa pecunie quantitate, ſecundum quod per dictum Dom. Advocatum fuerit ordinatum.

Fu preſa.

Item ſibi petiit Conſilium exiberi ſuper queſtione que oriri videtur inter Officiales in Civit. Ter. pro Dom. Rege exiſtentes ex una parte, & mudarios mude magne Civ. Terv. anni proxime preteriti ex altera, occaſione exactionis menſis Martii preſentis conceſſe dictis mudariis pro eorum damno, quod dicti mudarii ſubſtinuerunt occaſione queſtionis orte inter Terviſinos, & Venetos, cujus occaſione palude Venetiarum clauſe exſtiterunt, ſine mercimonia, ſecundum curſum ſolitum non currebant, & hoc ex vigore reformationis majoris Conſilii Com. Terv. Dom. Albertus de Galuello Not. Antianus prefatus ſuper dicta propoſita conſuluit, quod dicti duo Antiani eligendi ad ſupradicta exponenda dicto Dom. Advocato predictam queſtionem ipſi Dom. Advocato ex parte dicte Curie referant, atque dicant, & cum eo conferre debeant, & ſuum conſilium implorare. Et habita collatione, & comunicato conſilio per eos Antianos cum ſupradicto Dom. Advocato id quod ordinatum fuerit in predictis, dicte Curie proponatur, & demum procedatur, ſicut ipſi curie utilius videbitur expedire.

Fu preſa.

Item in reformatione dicte Curie coram dicto Dom. Thomaſio in loco ſolito ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregate, poſito partito per dictum Dom. Thomaſium ad buſſ. & ball. firmatum fuit per XII. concorditer, nemine diſcrepante, quod ſer Andreas Coperius Not. miles & ſocius Dominorum Rectorum reddere debeat jus in Civilibus cuicumque petenti ad banchum averis: & quod poſſit omnes, & ſingulas queſtiones ibidem vertentes cognoſcere, & terminare ſecundum formam juris, & Statutorum Com. Ter. uſque ad adventum novi Rectoris.

Num.

Num. MXXXIII. Anno 1327. 2. Marzo.

Consulta de' Trivigiani sopra lagni di Tedeschi, i quali erano in Trivigi per il Re di Boemia. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Die Lune secundo Martii Curia Antianorum Com. Ter. coram Dom. Thomasio de Gaulello Jud. Rectore Com. Ter. in camino Antianorum solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super eo, quod Theotonici existentes in Civi. Ter. & facientes pro Serenissimo Principe Dom. Henrico Dei gratia Boemie, & Polonie Rege, Carinthie Duce, & Tirolis Comite, & Aquilejen. Tridentine, & Brixinen Ecclesiarum Advocato, tutore, & tutorio nomine Magnifici Juvenis Joannis Henrici Goritie, & Tirolis Comitis, Civitatis Ter. & districtus Vicarii generalis, conqueruntur in infrascriptis fieri, & factum esse eidem Dom. Regi, & eis per Com. Ter. contra debitum rationis.

In primis quod de denariis datii vini, & aliorum daciorum, & mudarum, qui debebant pervenire in eos, fuerunt date C. libre par. Dom. Guidoni de Argojosiis, ultra quam deberet recipere de suo salario de tempore, quo stetit ad ejus Regimen.

Item in una alia parte CCCCL. libras par. date Dom. Gerardo de Baldachinis pro certis banderiis stipendiariorum occasione concordie tractate inter Cives intrinsecos, & extrinsecos Tervisinos.

Item quia Mudarii Mude magne Civit. Ter. non permittunt eos procurare dictam Mudam, terminum quorum dicunt fuisse ultima die Februarii proxime preteriti, & dicunt nullam prorogationem eisdem mudariis de jure potuisse fieri per Com. Terv.

Item eodem modo conqueruntur de Mudariis de Mestre, seu potius de prorogatione, que dicitur eis facta per certos Antianos, & Sapientes.

Fu rimessa al Consiglio de' XL. ed al Maggiore.

Die Martis III. Martii Consilio majori Com. Ter. coram Domino Thomasio &c. Dom. Nicolaus de Clarello Judex pro se, & Collegis suis Antianis Com. Ter. super dicta proposta consuluit, quod per dictam Curiam Antianorum eligantur VI. sapientes de utroque gradu, inter quos esse debeant duos Judices, qui super omnibus, & singulis capitulis dicte proposite conferre debeant cum Dom. Guecellone Advocato Ter. & cum aliis Sapientibus prout melius videbitur: & examinare, providere, & deliberare debeant quidquid crediderint utilius providendum. Et quidquid per eos provisum, & deliberatum fuerit super predictis, & quolibet predictorum, in scriptis reducatur, & die Veneris proxime venturo, vel ante, quam citius fieri poterit;

pro-

proponatur majori Consilio supradicto, & tunc sicut dicto Consilio placuerit, provideatur, & obtineat firmitatem.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Num. MXXXIV. Anno 1327. 31 Marzo.

Richiesta di due Fratelli Camineſi a' Trivigiani come aveſſero à contenerſi, mentre il Patriarca di Aquileja loro chiedeva il Caſtello di Meduna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

MCCCXXVII. Februarii, Martii, Aprilis A c. 13. tergo.

Item die Dominico ſupradicto Curia predicta coram dicto Dom. Thomaſio Rectore Com. Ter. in loco ſolito ut ſupra ſolemniter congregata, propoſuit dictus Dom. Thomaſius, & ſibi petiit Conſilium exiberi quid agendum ſit ſuper requiſitione facta ex parte Nobilium virorum Dominorum Gerardi & Rizardi fratrum filiorum Nob. militis Dom. Guecellonis qu. Egregii Dom. Biaquini de Camino ſuper eo, quod Dom. Patriarcha Aquilejenſ. requirit inſtanter a dictis Fratribus, quod eidem reſtituere debeant Caſtrum Medune, cum dicti Fratres aſſerunt ipſum Caſtrum accepiſſe de voluntate, & conſilio dominorum ſuorum, & Civ. Ter. & Theotonicorum, qui ſunt in Civ. Ter. pro Dom. Rege Duce Carinthie pro defenſione, & ſecuritate Civit. Ter. & diſtrictus, & ſuper dicta requiſitione dicti Dom. Patriarche ſibi facta intendant procedere, ſecundum voluntatem, & beneplacitum dictorum Dominorum Antianorum, & Sapientum, prout eis melius videbitur expedire. Parati dicti Fratres in hoc, & aliis eorum Conſilio gubernari.

Demum in reformatione dicte Curie poſito partito per dictum Dominum Thomaſium ad buſſ. & ball. ſuper dicta propoſita firmatum fuit per XXIV. Conſiliarios concorditer, nemine diſcrepante, quod per dictam Curiam Antianorum, & Sapientum eligantur IV. providi viri, qui eſſe debeant cum dicto Dom. Advocato, & cum Theotonicis Dom. Regis ad providendum, & deliberandum ſuper dicta requiſitione, quidquid eis videbitur utilius providendum pro ſtatu, & honore dictorum fratrum, & Com. & hominum Ter.

Furono eletti li Savj.

Num. MXXXV. Anno 1327. 9. Marzo.

Richiesta di Guglielmo Camposampiero a' Trivigiani che fossero assolti da' bandi certi di lui seguaci, che l' avevano ajutato a favor del Tempesta nel tumulto già noto. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. habentium bayliam super conservatione ſtatus pacifici Civ. & diſtrictus Ter. coram Dom. Thomaſio de Galuello Judice Rectore Com. Ter. in Camino Antianorum ſolito ad ſonum campane, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Thomaſius, & ſibi petiit conſilium exiberi, quid agendum ſit ſuper infraſcripta petitione, cujus tenor talis eſt.

A vobis Dom. Rectoribus Civ. Ter. veſtriſque Curiis Antianorum, & Sapientum petit, & requirit Dom. Guilelmus de Campo S. Petri, quatenus infraſcripti omnes, & ſinguli, tamquam mei fideliſſimi ſervitores omnimode expoſuerint ſe mortis periculo perſonas ſuas me aſſociando ingrediendo Civitatem Ter. ſimul cum Dom. Advocato Ter. ut de ingreſſu ejus & omnibus manifeſtum eſt, ne ingratus videar, & exiſtam, ſed ipſorum ſervitorum meorum animos promoveam ad ſerviendum mihi, & ceteris fidelibus Civit. Ter. faciam promptiores, cum ſint Banniti, & condemnati Com. Ter. & adeo inopes, quod vix debeant unde valeant ſuſtentari de vita, vobis placeat, & vellitis eorum bona, & condemnationes de libris bannitorum, & condemnationum Com. Ter. quantum eſt pro facto Com. dum tamen habent a ſuis adverſariis cartam pacis, in caſibus, in quibus neceſſario videntur gratis facere cancellari, in remuneratione ſervitorum per eos mihi, ut predicitur, illatorum. Nam ſi ſecus fieret, mihi reputarem multipliciter verecundum, & predicta petiit ſibi fieri de gratia ſpeciali, non obſtantibus aliquibus Statutis Civit. Tar. in contrarium loquentibus.

Fu preſo di cancellare i bandi coll' esborso della metà delle condanne.

Num. MXXXVI. Anno 1327. 12. Marzo.

Richiesta di Marco da Rexio a' Trivigiani che gli veniſſe dato un risarcimento decretatogli dal Comune per le sue perdite, e prigionia sofferte in servizio publico. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Item propoſuit dictus Dom. Thomaſius petens ſibi Conſilium exiberi, quid agendum ſit ſuper infraſcripta petitione Domini Marci de Rexio, cujus tenor dignoſcitur eſſe talis. A vobis Dom. Rectoribus, Antianis, & Sapientibus Comunis Terv. cum omni majori reverentia qua poteſt, petit Marcus de Rexio, quod cum ipſe alias fuerit captus, & detentus ad Pontem Pla-

vis

vis per inimicos, & rebelles Com. Ter. & diu carceri mancipatus, ut omnibus notum eſt, & pro amiſſione equorum, & rerum quas perdidit in ſervitio Com. Ter. ibidem, & expenſis factis in dictis carceribus, Com. Ter. provideri, quod dicto Marco deberet ſatisfieri de CCXXX. Libris den. de quibus facte fuerunt ſibi bullete ſcripte partim per Bartholameum Montelum, & partim per Petrum de Maſarada Not. & de ipſis nunquam ullam receperit ſolutionem particul riter, vel in toto, vellitis vigore arbitrii, & Baylie nobis conceſſe per Conſilium majus Com. Ter. diſponere, & firmare, & providere quod dicto Marco ſatisfiat de predictis intuitu gratie, & juſtitie ſicut vobis videbitur ordinare.

Fu preſo di eleggere IV. Savj per diſaminar la materia, che deciſero di compiacere anche il Campoſampiero.

Num. MXXXVII. Anno 1327. 13. Marzo.

La Comunità di Trevigi ad iſtanza della Republica di Venezia elegge quattro Giureconſulti, i quali eſaminar debbano i diritti del Veſcovo di Torcello. Ex Eccleſ. Venet. Flam. Cornelii T. X. P. 84.

Anno MCCCXXVII. Indict. X. die Veneris XIII. Martii. Curie Antianorum & ſapientum Com. Terv. coram dom. Thomaſio de Gaulello Judice Rectore Com. Terviſii in camino Antianorum ſolito ad ſonum campane, & voce preconia, ut moris eſt ſolemniter congregata, propoſuit idem dom. Thomaſius, & ſibi petiit conſilium exhiberi, quid agendum ſit ſuper litteris illuſtris dom. Ducis & Com. Venetiarum noviter deſtinatis ex parte ſua dom. Rectoribus, Ancianis, Conſilio, & Comuni Civitatis Tarviſii, quarum tenor talis eſt Johannes Superantio dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie Nobilibus & prudentibus viris Regiminibus Civit. Terv. Conſilio, & Com. Terre ejuſdem amicis dilectis ſalutem, & dilectionis affectum. Inſtrumenta veſtrorum Civium de Terviſio, & aliorum qui inciſionem faciunt de nemoribus noſtri Epiſcopatus & Eccleſie Torcellane poſitis in Tarviſino diſtrictu coram nobis pro parte ipſorum veſtrorum producta, & exhibita vidimus, & intelleximus ſolita benignitate, & per noſtros ſapientes juris examinari fecimus diligenter, per quos noſtros Sapientes juris illa invenimus nullo jure fulciri legitimis rationibus, & cauſis infraſcriptis: videlicet quia non conſtat Homodùcium & Landucium creditores fuiſſe, & habere debuiſſe centumquinquaginta florenos auri ab Epiſcopo, & Epiſcopatu Torcellano predicto, nec illos centum quinquaginta florenos, de quibus fit mentio, factum fuiſſe inſtrumentum manu Gabrielis de Placentia conſtat in utilitatem Epiſcopatus & Eccleſie Torcellane proceſſiſſe, &

con-

conversos fuisse, ergo creditores non sunt censendi, ut dicunt jura, & cum de speciali debito centumquinquaginta Floren., quod debitum in rerum natura non erat; sic constitutum in emptione nemoris, ipso jure nulla est, cum sine precio saltem in genere, vel in specie efficaciter constituto, venditio nulla est, ut dicunt jura. Ergo Homoducius, & Landucius ser Petro Civi vestro nihil de dicto nemore vendere potuerunt, & multo minus idem Petrus Civis vester ser Beraldino de Caserio vendere potuit, cum nemo possit plus juris in alium transferre, quam ipse habeat, ut dicunt jura, & quia predicta jura dicti Petrus & Beraldinus Cives vestri sciverunt, vel scire debuerunt, adeo quod ea in detrimentum Episcopatus & Ecclesie Torcellane eis non licuit ignorare, quoniam qui cum alio contrahit, vel est, vel esse debet non ignarus condicionis ejus cum quo contrahit, ut dicunt jura, prefati Petrus & Beraldinus Cives vestri ad omne damnum & interesse, quod ex facto & mandato ipsorum Ecclesia & Episcopatus Torcellanus substinuit, tanquam invasores & male fidei possessores tenentur, cum male fidei possessores nemo ambigit illos esse, qui contra legum interdicta mercantur. Nam & affectio nepotum, quam ad nepotes Episcopus Torcellanus habet, suspicionem contra nepotes pro Episcopatu Torcellano inducit in tantum ut fortassis, & si ipsi Episcopo licuisset aliis vendere, nepotibus vendere, non licuerit, prout omnia predicta habentur in jure satis omnibus nota, nedum quia in emptione fuit deceptio ultra dimidium justi precii, & quod gravius censendum & ponderandum est, tunc ipse Episcopus non erat in statu sensati hominis, sed alieni a mente, & in intellectu tanquam puer. Unde nobilitatem & amicitiam ergo vestram attente requirimus & rogamus, quatenus causis & juribus suprascriptis, utpote juridicis & legitimis per vos diligenter inspectis vobis placeat dictos vestros Cives, & alios cessare facere ab incisione, & devastatione dicti nemoris de cetero facienda, & de eo quod incisum est hucusque, & acceptum de dicto nemore, seu damno predicto, vel de valore ipsius damni cum integritate restitui facere coadiutori dicti Episcopatus sic & taliter, quod inde vobis cedat ad decus, & nos id quantumcunque sit justum habuimus ad bonum, nec propterea super hoc cogamur providere, sicut pro indemnitate dicte Ecclesie, & Episcopatus nostri intendimus, si secus fieret, remediis opportunis, super quo vestris litteris per latorem presentium preconem nostrum intentionem vestram, si placet, nobis rescribatis. Data in nostro Ducali Palatio die XII. Marcii X. Indict. Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dom. Thomasium ad bussulos & ballotas super dictis litteris firmatum fuit per decem & septem Consiliarios concorditer nemine discrepante, quod per dictam Curiam eligantur quatuor sapientes juris, qui super responsione fienda ad dictas litteras providere debeant & deliberare, conferendo

si eis

si eis videbitur cum domino Beraldino de Caserio, de quo fit mentio in dictis litteris, secundum quod eis videbitur utilius expedire, & quod provisum fuerit per eos proponatur presenti Curie, & tunc procedatur, prout dicte Curie placuerit ordinare. Qui vero Anciani & sapientes infrascriptos ad predicta, secundum formam dicte Reformationis concorditer elegerunt dom. Nicolaum de Clarello, dom. Albertum de Renaldo, dom. Reprandinum de Vidoro, dominum Geminianum de Mutina Judices.

Num. MXXXVIII. Anno 1327. 13. Marzo.

Risoluzione de' Trivigiani di crear nuovi Statutarj, perchè li già creati non eseguivano l' incombenza loro. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

N. MCCCXXVII. Februarj, Martii, Aprilis a c. 29. tergo.

Millesimo & Indict. predictis die Veneris XIII. Martii Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. habentium bayliam super conservatione status pacifici Civit. & districtus Ter. coram Dom. Thomasio de Gaulello Jud. Rectore Com. Ter. ad sonum campane in camino Antianorum solito, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super eo, quod Statutarii Civit. Tar. alias electi ad declarandum, corigendum, & de novo faciendum Statuta Com. Ter. non conveniunt simul ad dictum eorum officium peragendum, ne super predictis procedi possit ad eorum executionem, secundum reformationem super hoc factam, nisi de novo provideatur, & firmetur, quod alii Statutarii eligantur, qui magis sint soluti, & attenti ad predicta facienda.

Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dom. Thomasium ad buss. & bail. firmatum fuit per XVI. Consiliarios concorditer, uno discrepante, quod infrascripti octo Statutarii debeant esse ad compilandum, & corrigendum, & declarandum Statuta Com. Ter. secundum formam reformationis super hoc facte cum hac conditione, quod si accideret omnes non posse simul esse presentes, quod tunc sufficiat si quatuor ex eis erunt presentes ad predicta. Qui vero Sapientes pro expensis, & labore ipsorum habere debeant decem sold. par. pro quolibet in die, in quo steterint personaliter, & continue ad eorum officium in loco sibi statuto, & ordinato. Quibus fiet bulleta, que solvatur de primis denariis prime collecte noviter imponende causa satisfaciendi stipendiariis Comunis pro rata temporis, quod ad dictum officium permanserint, ut est dictum. Nomina vero dictorum Statutariorum sunt hec.

Dom.

Dom. Andalo de Reſſio)
Dom. Beraldinus de Caſerio) Judices
Dom. Geminianus de Mutina)
Dom. Bartholomeus Zavatolus) de primo gradu
Ser Ugutio de Pagnano Gherardus Merli
Jacobus de Clarello Gierolimus de Cornudella
de ſecundo gradu
Vendraminus q. Zanini de Ricardo)
Albertinus Lazari de Villa) Notarii eorumdem.

Num. MXXXIX. Anno 1327. 21. Marzo.

Conſulta de' Trivigiani di cuſtodir tre porte della Città per novità correnti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti N. 6.

Item propoſuit, & ſibi petiit conſilium exiberi quid agendum ſit ſuper cuſtodia, & defenſione Civitatis, & diſtrictus Ter. propter novitates, que occurrerunt, & videntur occurrere in iſtis partibus.

Dom. Guecello Advocatus conſuluit quod ad cuſtodiam Civit. Ter. ad tres portas infraſcriptas die, noctuque manere debeant infraſcripti, videlicet Zanalbertus ad portam Sanctorum XL. Ravagninus de Ravagninis ad portam S. Auguſtini, & Petrus q. Nicolai de Clanola ad portam S. Zeni, & quod Molendina, que ſunt poſita juxta pontem petre deſtruantur & removeantur omnino. Demum in reformatione dicte Curie, poſito partito per dictum Dominum Thomaſium ad buſſ. & ball., firmatum fuit per XV. Conſiliarios concorditer, nemine diſcrepante quod fiat, ut ſupra conſuluit dictus Dominus Advocatus., cum hac conditione, quod remaneat in diſcretione dicti Advocati faciendi, & ordinandi in predictis, & circa predicta quidquid pro defenſione, & bona cuſtodia Civit. predicte ſibi melius videbitur expedire, & quod per eum factum fuerit, & ordinatum plenam habeat firmitatem.

Num. MXL. Anno 1327. 27. Marzo.

Conſulta de' Trivigiani ſopra la riſpoſta di un Ambaſciata al Re di Boemia, e ſopra lo ſtipendio da aſſegnarſi agli Ambaſciatori, e al loro Notajo, ed interprete. Tratta dal Codice documenti Trivig. Co. Scotti N. 6.

Die Veneris XXVII. Martii. Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. habentium bayliam ſuper conſervatione ſtatus pacifici Civit. & diſtrictus Ter. coram ſapiente viro Dom. Thomaſio de Galuello Jud. Rectore Comunis Ter. in camino Antianorum

dicti Com. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit Consilium exiberi quid agendum sit super verbis dictis, & expositis per sapientem virum Dom. Floravantum de Bursio Jud. Ambaxatorem Comunis Ter. pro se, & Dom. Nicolao de Aldemario ejus socio Ambaxat. Civit. Ter. qui noviter venerunt de Curia Serenissimi Principis Dom. Henrici Regis Boemie, Ducis Carinthie & super ambaxata, & responsione facta dictis ambaxatoribus pro parte Dom. Regis super omnibus, & singulis pendentibus, & connexis dicte ambaxate, & responsionis.

Item super salario dando dictis ambaxatoribus & Belenzerio de Zaranto Not. nuncio destinato cum eisdem ad dictum Dom. Regem in servitio Comunis Ter. & unde possit haberi pecunia pro satisfaciendo eisdem de dicto eorum salario pro rata temporis, quo steterunt in Curia dicti Dom. Regis occasione predicta.

Demum in reformatione dicte Curie, posito partito per dictum Dom. Thomasium ad buss. & ball. super dicta proposita firmatum fuit per XIX. Consiliarios nemine discrepante; quod per Curiam dictam eligantur duo, vel quatuor Sapientes, qui super salario dictorum ambaxatorum, cum eis conferre debeant de tempore, quo steterunt in servitio Com. Terv. & providere de quantitate salarii, habendo respectum ad expensas, quas asserunt dicti Ambaxatores sustinuisse magis solito graviores propter multitudinem gentium, que fuerunt nuper ad colloquium cum Principibus Alemanie apud Tridentum celebratum, & predicta exponere postmodum debeant Magistro Curie Dom. Regis Capitaneo venturo ad Civit. Ter. & cum eo conferre super predictis, unde, & de qua pecunia, debeat satisfieri dictis ambaxatoribus pro eorum salario, secundum quod per dictos Sapientes deliberatum fuerit cum prefato Dom. Capitaneo, & habita deliberatione super predictis, postea procedatur sicut dicte Curie placuerit ordinare.

Item quod interim reducatur in scriptis per ordinem Capitula ambaxate destinate ad dictum Dom. Regem, & tempus quod Castra Coneclani, Regezundi, & S. Martini de Ceneta cum Rocha Cenete fuerunt de manibus, & potentia Dom. Comitissi Goritie, & Dom. Ugonis de Duyno ejus Vicarii pro Domo de Goritia in Ter. subtracta, & occupata tempore treguarum, & contra dictas treguas facienda predicta omnia, & singula: necnon & omnia damna data per gentem Domini Comitis dicto tempore ad memoriam reducere per ordinem, & in scriptis ita & taliter cum tempus advenerit, quod per tres Judices eligendos per Dom. Principes de Bavaria, & de Carintia debeant discuti, & cognosci de predictis, secundum quod in colloquio nuper extitit ordinatum, predicta habeantur in promptu, & memoria, & dictis Dominis cognitoribus, & definitoribus ostendi, & monstrari valeant ex parte Comunis & hominum Terv.,

secun-

ſecundum quod pro honore dicti Domini Regis, & bono ſtatu Com. & hominum Ter. melius videbitur expedire : prout hec mnia conſuluit Dom. Guecello Advocatus Ter. & Dom. Alber- tus de Galuello Not. Antianus. Qui quidem Antiani, & Sapien- tes poſt hec in continenti concorditer eligerunt Dom. Repran- dinum de Vidoro Judicem, & Dom. Albertum de Gaulello Not. id providendum ſuper dicto ſalario dictorum ambaxatorum, ſe- undum formam reformationis predicte.

Omiſſis.

Item petiit ſibi conſilium exiberi ſuper ſalario Dominorum loravanti de Burſio, & Nicolai de Aldemario Judicum Amba- torum Com. Ter. & Bellenzerii de Zaranto cum eis deſtinati l Curiam Sereniſſimi Principis Dom. Henrici Boemie Regis, arinthie Ducis &c. Et etiam ſuper proviſione fienda Domino alvano de Maniago, qui dictos Ambaxatores aſſociavit, & it apud dictum Dominum Regem eorum interpres ad expo- endum ambaxatam Com. Ter. expoſitam per dictos ambaxat. cto Dom. Regi, & ad circa hec alia neceſſaria facienda pro peditione predictorum.

Omiſſis

Hec eſt proviſio facta per diſcretos viros Dom. Reprandinum Vidoro, & Albertum de Galuello Not. electos, & deputatos providendum ſuper proviſione ſalarii dandi Dom. Galvano Maniago pro merito ſervitiorum predictorum per eum am- ſatoribus Comunis Ter. qui noviter fuerunt in Curia Sere- mi Principis Dom. Regis Boemie, & Ducis Charintie in vitio dicti Com. & hoc ſecundum formam reformationis fa- per Curiam Antianorum, & Sapientum habentium bayliam er ſtatu Civit. Ter, & diſtrictus : Conſiderantes dicti Sapien- concorditer affectionem, & ſolicitudinem fidelem ac vigi- , quam dictus Dom. Galvanus habuit tamquam mediator, & erpres dictorum ambaxatorum Com. Ter. erga dictum Dom. gem ad executionem ambaxate expoſite dicto Dom. Regi per ros Ambaxatores ex parte dicti Comunis, qui ambaxatores tioſam reſponſionem habuerunt ab ipſo Dom. Rege, dicti nini Galvani ſolicitudine continua mediante, & conſideratis enſis, quas dictus Dom. Galvanus ſuſtinere oportuit propter ram, quam in dicta Curia fecit occaſione predicta, amore, ntuitu Comunis Ter. proviserunt quod ipſi Dom. Galvano avere Comunis Ter. donentur, & dari debeant de gratia ſpe- i C. libr. den. par. de quibus per dictum Dom. Pot. vel e. Vicarium precipiatur, & ordinetur bulleta que ſolvatur de ariis additionis facte ſeu fiende Collecte Venetorum, que et exigi ad feſtum S. Petri proxime venturi per Federicum Eccello Not. dicte Collecte executorem. Et quod precipiatur o Federico quod dictam bulletam ſolvere debeat ſecundum d ſuperius dictum eſt. Et predicta proviserunt dicti Sapien- ex certa ſcientia, & vigore arbitrii ſibi conceſſi per formam e reformationis Curie ſupradicte.

Num. MXLI. Anno 1317. 28. Marzo.

Il Re di Boemia significa a' Trivigiani di avere eletto per Cap. della loro Città Enrico di Rotemburch, e però impone loro a prestargli la dovuta obbedienza. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii existentibus.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum advocatus, tutor patruelis nostri Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie pro regia majestate Civit. Terv. & districtus Vicarius generalis, prudentibus, & discretis viris - - - - potestati - - - - Antianis, Consilio, & Comuni Tervisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Mittimus ad vos fidelem nostrum dilectum Henricum de Rotemburch Magistrum Curie nostre, quem vobis in Capitaneum constituimus, firmam habentes fiduciam, quod ipsa Civitas & districtus Tervisii ex ejus regimine & prudentia ad laudem, & gloriam dei, nostrumque honorem, & pacificum statum vestrum debeat fructuosius gubernari, unde volumus, & vobis committimus seriose, quatenus sibi tanquam Capitaneo vestro per nos constituto debeatis in omnibus fideliter obedire, & ipsum vobis sicut de vobis plene confidimus, habeatis cum diligentia commendatum.

Datum Tirolis die XXVIII. Martii, X. Ind. MCCCXXVI.

Num. MXLII. Anno 1327. 30. Marzo.

Elezione di Savj per compire di risolvere intorno ad un' Ambasciata destinata da' Trivigiani al Re di Boemia. Tratta da Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Millesimo, & Ind. predictis die Lune penultimo Martii. Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. coram Dom. Thomasio de Galuello Jud. Rectore Com. Ter. in camino dictorum Antianorum solito ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata ut supra, proposuit idem Dom. Thomasius & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super verbis expositis, & relatis per Dom. Floravantum de Burtio Judice pro se, & Domino Nicolao de Aldemario Judice, & Belenzer de Zaranto Not., qui noviter destinati fuerunt ad Curiam Serenissimi Principis Domini Regis Boemie, & Polonie, Ducis Carinthie &c. pro certis negotiis Com. Ter. apud dictum Dominum Regem, tam super treguis servandis, quam etiam aliis utilitatibus Com. procurandis secundum formam ambaxate eidem impositе per Com. Ter. quid placet dicte curie ordinare super his que restant fieri, & tractari, & exequi ad executionem

rum predictorum pro statu, honore, & conservatione Civitatis, & districtus Ter.

Demum in reformatione dicte Curie posito partito per dictum Dom. Thomasium ad buss. & ball. super dicta proposita firmatum fuit per XVIII. Consiliarios concorditer, uno discrepante ab eis, quod per dictam Curiam eligantur octo Sapientes, qui habeant illam bayliam, & arbitrium, quam, & quod habet Curia Antianorum, & Sapientum super statu Ter. conservatione, eis concessam vigore reformationis majoris Consilii supradicti Com. super hoc facte, providendi, & ordinandi, & deliberandi simul cum Dom. Guecellone advocato Ter. quidquid sibi videbitur utilius super omnibus, & singulis supradictis, & quod per eos provisum fuerit, & firmatum, ex nunc, prout ex tunc auctoritate dicte Curie plenam habeat firmitatem.

Segue l'elezione de' Savj.

Num. MXLIII. Anno 1327. 31. Marzo.

Richiesta al Comune di Trivigi di qualche sovvenzione fatta da due svaligiati in Asolo al tempo che il Tempesta entrò in Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativit. MCCCXXVII. Ind. X. die Martis ultimo Martii, Curia Antianorum, & Sapientum Com. Tar. habentium bayliam super conservatione status pacifici Civit. & districtus Ter. in camino Antianorum solito coram Dom. Thomasio de Galuello Jud. Rectore Comunis Ter. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Thomasius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascripta petitione Joannis de Asylo Not. & Francisci qu. Dom. Galvani dicti loci, cujus tenor talis est. A vobis honorabilibus Dominis Dominis Rectoribus, Antianis, & Sapientibus Com. Ter. petunt, & suplicant reverenter, & instanter Joannes de Asyllo Not. & Franciscus qu. Dom. Galvani dicti loci, Cives vestri, quod cum ipsi Joannes, & Franciscus per vim tempore quo nobilis miles Dom. Guecello Tempesta Advocatus Ter. miseratione divina intravit Civitatem Ter. per quosdam homines bannitos miserabiles, & pauperes nihil habentes de nocte in Asyllo fuerunt spoliati, & derobati pluribus bonis, & rebus suis, & maxime dictus Joannes de CCCC. lib. den. par. quos habebat penes se de fructibus & bonis Episcopatus, & Dominus Episcopi Tervisii per eum exactis sicut est omnibus notorium, & manifestum de predictis, & constat etiam per testes per eos productos coram Sapientibus super robariis deputatis, & nihil a spoliatoribus eorum propter eorum paupertatem consequi possit; & dictus Dominus Episcopus dictum Joannem molestet continue, & vellit eum cogi facere ad dicte pecunie solutionem, & non habeat ipse Joannes

unde solvat; quatenus vobis placeat, & dignemini dictis vestris Civibus compari, & super predictis ob Dei reverentiam, vestrorum Civium predictorum sustentationem taliter providere, quod dicti vestri Cives non cogantur, derelictis propriis laribus, & domicilio exulare.

Fu risolto di rimettere la deliberazione a due Savii, che decretarono che fossero a' supplicanti esborsate CCCC. Lire.

Num. MXLIV. Anno 1327. 2. Maggio.

Consulta de' Trivigiani per accordar pagamento ad un Capitano, che con soldati era stato in ajuto del Tempesta quando liberò Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 6.

Anno Domini MCCCXXVII. Indict. X. die Sabbati II. Mensis Madii Curiis Antianorum in loco consueto, coram discreto, & sapiente viro Dom. Lanfranco de Gorzonibus de Brixia doctore legum Judice, & assessore, ac Vicario Nob. viri Dom. Coradini de Buschis de Brixia Pot. Ter. ad sonum campanelle, more solito congregatis, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit causa providendi, & super provisione fienda nobili militi Dom. Tagle - - - - - - - (sic) - - - - - & sociis suis, qui fuerunt cum eo numero LX. elmi, qui fuerunt cum nobili milite Dom. Guellone Tempesta Advocato Civit. Tar. ad recuperandam Civit. Tar. de manibus inimicorum tempore quando ipse Dom. Guecello Tempesta Advocatus recuperavit, & intravit Civitatem Ter. cum ejus comitiva, & amicis suis.

Dom. Thomasius de Galuello Judex Antianus Com. Tar. super dicta proposita consuluit quod per ipsas curias Antianorum eligantur tres Sapientes qui simul esse debeant cum predicto Dom. Guecellone Tempesta Advocato ad deliberandum, & providendum super satisfactione, seu provisione predicta fienda dicto Tagle, & sociis suis, & hoc usque ad summam M. libr. den. par. cum in veniendo, & stando ad Civit. Tar. bene meruerunt ad summam predictam pro eorum labore, & curialitate, & quidquid dicti sapientes simul cum predicto Dom. Guecellone Tempesta super predictis fecerint, & providerint plenam habeat firmitatem. Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per XII. Antianos concordes, uno existente in contrarium, prout consuluit dictus Dom. Thomasius Antianus. Et ibidem in continenti dicti Antiani, unanimiter, & concorditer eligerunt dictum Dom. Thomasium de Gaulello Judicem, Ser Uguzonum de Pagnano Not. Antianum, & Ser Federicum de Eccello Not. pro Sapientibus, qui simul esse debeant cum dicto Dom. Guecellone Tempesta

Advo-

Advocato ad deliberandum, & providendum ut superius in dicta reformatione continetur.

Num. MXLV. Anno 1327. 6. Maggio.

Diverse consulte de' Trivigiani intorno a danni dati a Trivigi in tempo di tregua; intorno a nuovi statuti, ed intorno ad una richiesta del Capitano per aver un suo assegnamento fattogli dal Comune. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Indict. die Mercurii VI. Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. predictis in palatio majori ipsius Com. in camino Antianorum in loco consueto coram supradicto Dom. Lanfranco de Gorzonibus de Brixia Judice, & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregatis proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid faciendum sit super certis verbis sapienter expositis, & narratis ibidem in dictis Curiis Antianorum per discretum, & sapientem virum Dom. Justinianum de Gardull de Tridento Vicarium Magnifici, & potentis militis Dom. Henrici de Rotemburg Capitanei Civit. Terv. & districtus pro Sereniſſimo Principe Dom. Henrico Rege Boemie, Duce Carintie &c. ex parte una, & Dom. Canem de la Scala, & suos sequaces ex altera, debent esse pro parte Com. Tarv. & comparere aliqui sequenti die post Pentecostem inter Vincentiam, & Paduam coram certis deputatis per Dom. de Bavaria audituri querellas partium super hiis, que dicuntur esse facta, & attestata tam per dictum Dom. Canem, & ipsius sequaces, quam per ipsum Dom. Regem Boemie, Paduanos, & Tarvisinos tempore treguarum contra formam ipsarum.

Secundo exponentis, & dicentis, quod dictus Dom. Capitaneus antequam aliquid . . . . Treguarum firment super Statutis nuper conditis per Com. Ter. intendit dicta Statuta videre, & examinare.

Tertio exponentis, & dicentis quod placeat Com. & hominibus Civit. Tar. providere, quod eidem Dom. Capitaneo satisfiat cum effectu de superfluo ejus, quod debet habere de provisione decem millium lib. den. par. sibi facta per Com. Ter. cum nisi eidem satisfiat magnum damnum patiatur continue, quod non sustineret si eidem fieret satisfactio predicta de superfluo ejus, quod habere debet de dictis decem millibus libris den. par.

Ser Joannes de Asyllo Not. Antianus Com. Ter. consuluit quod per curias Antianorum Com. Tar. eligantur XII. Sapientes, vel circa, qui die crastina esse debeant in dictis Curiis Antianorum simul cum Dom. Guecellone Tempesta Advocato Com. Ter. quibus & dictis Antianis predicta legi debeant; & proponi per ipsum Dom. Vicarium, & quidquid tunc ipsi Anti-

tianis cum dicto Dom. Guecellone Advocato, & dictis Sapientibus videbitur super predictis ordinare, & firmare sic fiat.

Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium ab buff. & ball. firmatum fuit per X. Antianos concordes, nemine discrepante, prout consuluit dictus Antianus.

Seguono i nomi de' Savii eletti

Eodem Millesimo, & Ind. die Jovis VII. Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Ter. predictis in predicto camino Antianorum in loco consueto, & Dom. Guecellone Tempesta Advocato, cum Sapientibus predictis electis per ipsas Curias Antianorum, secundum formam dicte Reformationis, ut superius continetur, coram supradicto Dom. Lanfranco Judice, & Vicario predicto ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi quid faciendum sit super predictis verbis die externa sapienter expositis, & narratis in dictis Curiis Antianorum, per discretum, & Sapientem virum Dom. Justinianum predictum Vicarium supradicti Dom. Capitanei lectis, & vulgarizatis ibidem in dictis Curiis Antianorum congregatis cum sapientibus predictis per me Zordanum Petri Zonelli Not. dicti Dom. Pot.

Dom. Guecello Tempesta Advocatus Civ. Tar. super predictis consuluit in hunc modum, videlicet, quod super facto treguarum initarum, ut superius dictum est, fiat proclamatio per preconem Com. Ter. ex parte Dom. Pot. & Com. Ter. in locis consuetis Civ. Ter. & etiam per districtum ubi videbitur ipsi Dom. Pot. & ejus Curiis Antianorum, dicens inter alia, tale fore mandatum Dom. Pot. & Com. Tar. quod quilibet, qui intendit petere aliquid de damnis sibi illatis, & datis huc usque tempore dictarum treuguarum initarum, ut suprascriptum est, inter Dom. Regem Boemie, Paduanos, & Tarvisinos ex una parte, & Dom. Canem de la Scala, & ejus sequaces ex altera, per ipsum Dom. Canem, & ejus sequaces, infra terminum statuendum per dictas Curias Antianorum comparere debeat in palatio Com. Tar. coram officiale deputando ad hoc per ipsas Curias Antianorum ad dandum, & presentandum in scriptis eidem officiali damna eisdem illata, & data, que sic petere intendunt sibi restitui, qui Antiani eligere debeant unum ex Judicibus dicti Dom. Pot. coram quo predicta debeant produci.

Item super facto collecte imposite per Com. Tarv. de decem millibus libr. den. par. causa satisfaciendi Dom. Cap. predicto, ut supra scriptum est, consuluit, quod illi Sapientes, qui alias consuluerunt, & tractaverunt cum ipso Dom. Capitaneo super facto provisionis, quam ipse alias petebat sibi fieri per Comune Ter. & satis in concordia cum ipso fuerunt, tunc iterum eligantur, & mittantur dicti Sapientes per ipsas Curias Antianorum, ad ipsum Dom. Capitaneum ad conferendum cum eo, & ad respondendum eidem ex parte Curie Antianorum Com. Tar. & Sapientum super hoc electorum super predicta exposita, & narrata per dictum Dom. Justinianum ejus Vicarium informatos

per

per dictas Curias Antianorum, & Sapientum, & secundum quod eisdem Sapientibus videbitur convenire super predictis, & dependentibus ab eisdem.

Item super facto Statutorum dixit ipse Dominus Advocatus, quod volebat ipse solus conferre, & dicere predicta ipsi Dom. Capitaneo, quia videbat omnino ipsum extrahere de opinione, sive petitione ipsorum Statutorum, quia intendit videre, ut supra expositum fuit ex parte ipsius per predictum Dom. Justinianum ejus Vicarium. Unde posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ballot. super facto treuguarum predictarum firmatum fuit per XXXVI. Antianos, & sapientes concordes nemine discrepante, quod fiat prout consuluit dictus Dom. Guecello Tempesta Advocatus.

Item posito partito per ipsum Dom. Vicarium ab buss. & ball. super facto dicte collecte imposite causa satisfaciendi ipsi Dom. Capitaneo firmatum fuit per dictos XXXVI. Antianos, & Sapientes concordes, nemine discrepante, prout consuluit Dom. Guecello Advocatus.

Item super facto Antianorum Com. Tar. non fuit positum partitum per Dom. Vicarium, quia dictus Dom. Advocatus dixit quod volebat ipse solus conferre cum dicto Dom. Capitaneo, & dicere eidem predicta, ut superius rescriptum est; & ideo dicti Antiani, & Sapientes contentaverunt, & steterunt dicto ipsius Dom. Guecellonis Advocati.

Item ibidem in continenti post predicta dicti Antiani, qui erant XIV. numero, unanimiter, & concorditer elegerunt, & deputaverunt dictum Dom. Zanfranciscum Judicem, & Vicarium dicti Dom. Pot. ad sedendum horis consuetis in palatio minori Com. ad bancum dicti Dom. Pot. super dicto facto treguarum, & firmaverunt unanimiter, & concorditer, quod ipse Dom. Vicarius fieri faciat proclamationem ex parte Dom. Pot. & Com. Ter. in locis consuetis Civit. Ter. per preconem Com. Terv. dicentem inter cetera alia, quod quilibet, qui intendit petere aliquid de damnis sibi illatis, & datis huc usque tempore treguarum initarum, ut supra, per Dom. Canem de la Scala predictum, & ejus sequaces infra octo dies venturos, facta proclamatione predicta coram ipso Dom. Vicario in palatio Com. Ter. ad dictum bancum Dom. Pot. debeant comparere ad presentandum, & dandum in scriptis ipsi Dom. Vicario dicta damna eisdem illata, & data tempore dictarum treuguarum. Et quod fiant littere, & mittantur infrascriptis Capitaneis Castrorum, & Maricis, & Juratis Villarum infrascriptarum districtus Ter. quod publice predicta proclamari faciant, & permittant in Castris, & in Villis infrascriptis per preciones Com. Tar. eisdem mittendos per ipsum Dom. Vicarium cum litteris Domini Pot. & Com. Ter. videlicet:

Capitaneo de Asillo, & Marico, Com. & homib. de Bursio
Capitaneo de Quero, Marico, Com. & hominib. de Crespano
Capitaneo de Castrofranco, Marico, Com. & hominib. de Romano

Ca-

Capitaneo de S. Zenone
Capitaneo da Montebelluna
Capitaneo de Vidoro

Seguono i Savj nuovamente deſtinati a trattar col Capitano che richiedeva il reſto delle dieci mille lire.

Eodem Milleſimo, & Ind. die Mercurii XX. Menſis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. predictis, in palatio minori ipſius Com. in Camino Antianorum in loco conſueto coram ſupradicto Dom. Vicario ad ſonum campane more ſolito congregatis, propoſuit dictus Dom. Vicarius, & petiit ſibi conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper infraſcripta proviſione facta per ipſas Curias Antianorum, ibidem lecta, & vulgarizata per me Zordanum Petri Zonelli Not. infraſcriptum cujus tenor talis eſt. Hec eſt quedam proviſio facta per Curias Antianorum Com. Tar. providerunt namque dicti Antiani conſiderantes, quod per formam treugarum nuper factarum inter Dom. Henricum Regem Boemie, & Polonie &c. Paduanos, & Tarviſinos ex una parte, & Dom. Canem de la Scala, & ſuos ſequaces ex altera debent ſequenti die poſt Pentecoſtem mitti certi pro parte Com. Tar. coram certis deputatis ad cognoſcendum, & definiendum ſuper commiſſis, illatis, & perperratis in damnum, & prejudicium Com. Tar. & hominum Civit. & diſtrictus Tar. tam in ſubtrahendo Caſtra, & loca Com. Tar. quam in faciendo alias infinitas novitates predictis hominibus Civitatis, & diſtrictus Ter. in predictis: quod proponatur Conſilio XL. Com. Ter. & ſi placuerit ipſi Conſilio XL. quod proponatur Conſilio majori Comunis Tar. quid ſit faciendum ſuper predictis, & quis modus debeat obſervari, ut predicta poſſint mandari effectui, ut ſuper connexis predictis, & dependentibus ab eiſdem.

Fu rimeſſa a' Conſigli di XL. e maggiore, ed in queſto a' XXII. di Maggio fu decretata la elezione de' Savj per diſcuter la materia, e furono eletti a' XXIII. dalla Corte degli Antiani.

A c. 43. t. Eodem Milleſimo, & Indict. die Veneris XXIX. Menſis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. & infraſcriptis Sapientibus electis per ipſas Curias Antianorum, vigore reformationis majoris Conſilii ſcripte per me Zordanum Petri Zonelli Not. infraſcriptum die Veneris XXII. Menſis Madii proxime preterita ſuper facto treguarum predictarum, videlicet Dominis Andalo de Rexio Judice, Nicolao de Clarello Jud. & ſer Maphco de Cataldo Not. coram dom. Coradino de Buchis de Brixia Pot. Tar. & Dom. Lanfranco de Gorzonibus de Brixia Jud. & Vicario dicti Dom. Pot. ad ſonum campanelle, ut moris eſt congregatis, propoſuit dictus Dom. Vicarius de voluntate, & conſenſu dicti Dom. Pot. & petiit ſibi Conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper infraſcripta proviſione facta per dictos Sapientes ſuper predictis electos, cujus tenor talis eſt: Hec eſt quedam proviſio facta per Sapientes electos per Curias Antianorum Com. Tar. ad providendum ſecundum formam reforma-

tio-

gionis majoris Consilii Com. Tar. super facto treugarum nuper factarum inter Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem per Paduanos, & Tarvisinos ex una parte, & Dom. Canem de la Scala, & suos sequaces ex altera super eo quod die sequenti post Pentecostem mitti debet per dicta Comunia coram certis Sapientibus deputatis ad cognoscendum, & definiendum super commissis illatis, & perpetratis &c. secundum quod in provisione, & reformatione predictis plenius continetur. Providerunt namque dicti Sapientes quod mittantur ad locum deputatum, ubi esse debent dicti sapientes ad cognoscendum de predictis tres ambaxatores boni, legales, & Sapientes per Com. Ter. qui vadant instructi, & informati de juribus, rationibus, & probationibus Comunis Tar. super damnis, injuriis, & extorsionibus factis, & perpetratis, & super Castris acceptis, & subtractis tempore treugarum initarum inter dictas partes: & quod testes & probationes recipiantur per Dom. Vicarium Dom. Pot. & dicta, & depositiones ipsorum mittantur per duos ambaxatores, & producantur coram dictis sapientibus deputatis. Et pro pecunia invenienda, & recuperanda causa mittendi dictos Ambaxatores, & ad dandum ipsam eisdem compellantur Tuscani mutuantes in Civ. Ter. mutuare Com. Ter. CL. lib. den. par. & deputetur ad satisfaciendum eisdem restum quod supereſt de collecta nuper imposita pro Dom. Capitaneo ultra deputationes factas in predicta Collecta.

Fu presa, e furono nominati gli Ambasciatori.

Num. MXLVI. Anno 1327. 6. Maggio.

Supplica di due Camineſi per aver Avvocati, e Procuratori in una lite che avevano contro il Comune di Trevigi per terre in Valdidobiadene, e case in Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Mercurii sexto Mensis Madii, Curiis Antianorum Com. Tar. predictis in dicto Camino Antianorum coram supradicto Dom. Lanfranco Jud. & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum Campane, ut moris est, congregatis proposuit dictus Dom. Vicarius, quid faciendum sit super infrascripta petitione porrecta per Dom. Battifolum, & Rizardum fratres filios qu. Dom. Seravalli de Camino, ibidem in dictis Curiis Antianorum, lecta, & vulgarizata per me Zordanum Peri Zonelli Not. infrascriptum, cujus tenor talis est.

Vobis Dom. Pot. & vestris Curiis Antianorum Civit. Terv. supplicant reverenter Dom. Battifollus, & Rizardus filii, & heredes Dom. Seravalli de Camino, quod vobis placeat, dignemini, & vellitis eisdem dare, & concedere pro suis Advocatis Dominos Geminianum de Mutina, & Floravantum de Bursio Judices, & pro suis Procuratoribus Thomasium de Marostica, &

Bar-

Bartholomeum Curarii Not. in questione, quam habent cum Com. Ter. occasione possessionum de Valledobladinis, & domorum Strazariorum de S. Leonardo, ut ipsi advocati, & procuratores possint, & valeant pro ipsis Dominis Battifollo, & Rizardo advocare, & procurare contra dictum Com. Tar. questione predicta. Et hoc non obstantibus aliquibus Statutis, & reformationibus Com. Tar. factis, & fiendis.

Fu conceduta la richiesta.

Num. MXLVII. Anno 1327. 13. Maggio.

Deputazione di Savj fatta da' Trivigiani per esaminar i diritti di que' che pretendevano aver crediti verso quelli, i di cui beni confiscati erano stati assegnati al Tempesta ed a' suoi seguaci. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Mercurii XIII. Mensis Madii Curiis Antianorum &c. Hec est quedam provisio facta per Curias Antianorum Com. Ter. Providerunt namque dicti Antiani considerantes, quod alias per Com. Ter. fuerunt data bona, & possessiones rebellium Com. Ter. & nuper bannitorum per Com. Ter. post adventum Nob. militis Dom. Guecellonis Tempeste Advocati Ter. & suorum sequacium eidem Dom. Guecelloni Advocato distribuenda inter ipsum, & alios Nobiles Cives Terv. suos sequaces, & etiam inter alios secundum quod eidem Dom. Guecelloni Tempeste Advocato videbitur, & diceret ordinandum, ita tamen quod deberent videri, & nominari jura debentium habere aliquid tam pro dotibus, quam pro aliis debitis, quam etiam qui pretenderent se habere jura in dictis bonis, & possessionibus, & super predictis cognosci, & definiri per unum ex Judicibus Dom. Pot. infra duos menses post introitum sui regiminis, secundum quod de hiis constat plene in Statutis Com. Tar. & dictis, & factis super predictis, cumque plures, & varie, immo quasi innumerabiles petitiones sint porrecte coram dicto judice super predictis deputato, & quasi infinita instrumenta super his producta, cumque etiam plura, & innumerabilia instrumenta debitorum aliorum, quam dotium occasione producantur ex vigore quarum petitionum quem, & quantum ad rei veritatem sunt fictitia, & simulata, & contra que probare esset difficilis, & impossibilis probatio, quia factum, & defensio contra ipsa revera competentis ignoratur, ita quod esset quasi impossibile fieri cognitionem, & definitionem predictorum infra terminum predictum duorum mensium, quod est propel, & in brevi completur & dicta occasione etiam contra debitum rationis posset magnum damnum, & detrimentum parari, & evenire dicto Dom. Guecelloni Tempeste Advocato, & aliis habentibus, seu habituris causam ab eo in dictis bonis, & pos-

fessionibus, quod proponatur in Consilio XL. Com. Ter. & si placuerit ipsi Consilio XL. proponatur Consilio majori Comunis Tar. quid faciendum sit super omnibus, & singulis predictis, & etiam super dependentibus a predictis, & connexis eisdem, & etiam super quibuscumque Statutis, & reformationibus tangentibus predictam propostam.

Fu rimessa a' Consigli de' XL. e maggiore.

Eodem Millesimo, & Ind. die veneris XV. Mensis Madii Consilio majori &c. Uguzonus de Pagnano Not. Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis dicti Com. super dicta proposta ipsius provisionis consuluit quod per dictas Curias Antianorum eligantur quatuor Sapientes, inter quos sint duo sapientes juris, & duo alii, coram quibus debeant produci omnia jura, que quecumque voluerit producere, & ostendere super dictis bonis, & possessionibus infra terminum per eosdem IV. Sapientes statuendum, & etiam jura producta huc usque per quoscumque & qui quatuor Sapientes plenam habeant potestatem, & bayliam super predictis. Et secundum quod dictis quatuor Sapientibus videbitur & duxerint ordinandum quocumque modo, plenam obtineat firmitatem, & auctoritate presentis Consilii majoris, sicut esset firmatum in presenti Consilio majori. Et quod omnia, & singula Statuta alia facientia in contrarium & tangentia, quoquomodo Dominum Potestatem, vel ejus Judicem, & familiam, vel aliquem ex eis, ex certa scientia in hac parte sint absoluta, & pro absolutis habeantur, ac si essent lecta vulgariter, & distincte in presenti Consilio majori.

Fu presa, e a' XVI. di Maggio furono eletti li Savj.

Num. MXLVIII. Anno 1327. 27. Maggio.

Si tratta nella Corte degli Anziani di Trivigi di impedire le violenze, ed estorsioni de' Capitani ne' Castelli destinati dal Re di Boemia: e vi trovo una eccezione per quello d' Asolo. E viene stabilito, che otto Savj coll' Avogaro abbiano a trattar la meteria con Enrico di Rotemburg Capit. gener., e definirla; onde ne seguì la presente provisione. Provigione de' Trivigiani giusta la suprascritta nota, in cui fu deliberato di spedire il Capitano di Trevigi al Re di Boemia per dolersi dell' insolenze de' Capitani delli Castelli, e ricordargli che sarebbe stato meglio demolire quelli di Vidore, e Monbelluna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, & Ind. die Sabbati penultimo Mensis Madii Curiis Antianorum Com. Tar. predictis in dicto camino Antianorum, coram supradicto Dom. Lanfranco Judice, & Vicario dicti Dom. Pot. ad sonum campanelle, ut moris est, congregatis, proposuit dictus Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exi-

exiberi; quid faciendum sit super infrascripta provisione facta per ipsas Curias Antianorum, & sapientum electorum per ipsas Curias Antianorum, vigore reformationis majoris Consilii Civ. Tar. cujus tenor talis est. Hec est quedam provisio facta per Antianos, & Sapientes electos per Curias Antianorum Comunis Ter. secundum formam reformationis majoris Consilii Civ. Tar. super forma tractatus habiti per dictos sapientes cum Dom. Henrico de Rotemburg Capit. Gener. Civit. Tar. & districtus occasione extorsionum factarum per Capitaneos Castrorum Civ. Tar. & que quotidie fiunt. Providerunt namque dicti Sapientes, habita simul diligenti deliberatione, & videntes quod peralium modum negotia Castrorum, & Capitancorum non possunt commode effectui mancipari, quod instantissime suplicaretur dicto Dom. Capitaneo, quod placeret eidem accedere ad Dom. Henricum Boemie, & Polonie Regem &c. sociato cum duobus bonis, & idoneis ambaxatoribus Civit. Tar. & penes dictum Dom. Regem efficaciter, & cum instantia tractare, quod Castra Montisbellune, & Vidori debeant dirupari, cum potius sint inutilia, quam utilia dicto Dom. Regi, & Com. Civ. Tar. Et quod Capitanei Castrorum sint contenti suis stipendiis, & salariis, & cessent ab illicitis extorsionibus, injuriis, & gravaminibus inferendis hominibus subiectis Civit. Ter. & Castris predictis, & circa ea tractent ea que fuerint utilia, & necessaria pro Com. Tar. & pro alievatione expensarum fiendarum pro itinere deliberaverunt exhibere, & offerre eidem Dom. Capitaneo CCC. lib. den. par. pro Com. Tar. Et facta supplicatione predicta per Dom. Advocatum, & sapientes predictos prefato Dom. Capitan. idem Dom. Capitaneus benigne, & gratiose respondit, quod non recusabat aliquem laborem, ut complacere posset Com. & hominibus Tar. & paratus erat accedere ad prefatum Dom. Regem associatus cum dictis ambaxatoribus, & penes dictum Dom. Regem tentare, & suo posse dare operam cum effectu, quod Com. & homines Civit. Terv. consequantur suam intentionem de omnibus supradictis. Quare cum ad supradicta complenda pecunia sit necessaria tam pro satisfactione dicti Dom. Capitanei, quam etiam dictorum ambaxatorum, videlicet usque ad quantitatem D. lib. den. par. providerunt dicti Antiani simul cum dictis Sapientibus, quod proponatur ad Consilium XL. Com. Tar. & si placuerit ipsi Consilio XL. quod proponatur ad Consilium majus dicti Com. Tar. unde, & quomodo possit reperiri pecunia antedicta pro satisfactione fienda antedicto Dom. Capitaneo, & dictis Ambaxatoribus ad hoc ut tractatus antedictus debitum, & optatum sortiatur effectum.

Fu rimessa a' Consigli de' XL. e maggiore, e da questo fu proposta la maniera di' ritrovar soldo ed a car. 50. *vi è un comparto fatto tralle Ville soggette a Montebelluna, ed a Vidore, tralle quali si veggono tutte quelle della Valdidobiadene.*

Num.

Num. MXLIX. Anno 1327. 10. Giugno.

Enrico di Rotemburch Capitan generale di Trivigi elegge per suo Vicario Giustiniano de' Gardoli da Trento. Ex apographis in Tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus de Rotemburch magister Curie, Civitatis & districtus Tarvisii Capitaneus generalis, prudentibus & discretis viris - - - - Potestati, Ancianis, Massariis, Consilio & Com. fidelibusque suis officialibus Tervisii, & districtus salutem, & omne bonum. Mittimus ad vos fidelem nostrum Justinianum judicem de Cardulis de Tridento, quem vobis in Vicarium constituimus, unde volumus, & vobis comittimus serioſe, quatenus sibi tanquam Vicario nostro per nos constituto debeatis in omnibus obedire, sicut nobis fideliter obedire, & ipsum vobis, sicut de vobis, plene confidimus habeatis cum diligentia comendatum. In quorum fidem presentes jussimus nostri sigilli impressione muniri. Datum Tervisii die decimo Junii Ind. X. MCCCXXVII.

Num. ML. Anno 1327. 23. Giugno.

Il Re dà la permissione a' Trivigiani di eleggersi il loro Podestà secondo il solito. Ex apographis in tabulario Civit. Tarvisii.

Nobilibus & potentibus viris amicis suis specialiter predilectis dominis Contadino de Buchis de Brixia Potestati Tarvisii, Guecelloni Tempeste advocato ibidem, Ancianis, Consilio, & Com. Civit. ejusdem, Henricus de Rotemburg Magister Curie Serenissimi Principis dom. Henrici dei gratia Bohemie & Polonie Regis, Ducisque Karinthie &c. & Civitatis & districtus Tervisii Capitaneus generalis jucundorum quorumlibet affluentiam cum salute. Cupientes pervigili sollicitudine ea que Regie majestatis honorem, vestrique placidum, utilitatem, comodum respiciunt pariter honorem, sollicita prosecutione pertractare perenniter, puroque corde honorabili requisitioni vestre super electione, seu creatione novi Potestatis, & regiminis Tervisii nunc facienda duximus presentibus taliter declarandum, quod regie Celsitudini nobisque sua parte, quod prehabita deliberatione condigna juxta solitum, ut moris est, & consuetudinem hactenus observatam requisitioni ad hoc avunculi mei carissimi Guilhelmi de Goneistan non obmissa, discretum virum honorabilem, justum, idoneum, & honestum in Potestatem Tarvisii quemcunque qui faciat ea que debeat placuerit, eligatis, per quem honor, status Regis ac nostri, Com. & hominum Civitatis Tervisii augmentatione debita procuretur. Dat. XXIII. Junii decima Indictione.

Num.

Num. MLI. Anno 1327. 25. Giugno.

Il Re provede ad alcuni disordini che inferivano a' distrittuali alcuni Capitani del Territorio Trivigiano. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie etc. prudentibus & discretis viris Conradino de Buchis Potestati, Ancianis, Consilio, & Comuni Civitatis Tervisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ad submovendum gravamina, que per Capitaneos Castrorum Montisbellune, & vidori districtualibus ibidem inferuntur, prout querelle vestre series continebat, quam prudentes & discreti viri Andalus de Resio, & Floravantus de Bursio ambaxiatores vestri coram nostra excellentia legaliter proposuerunt, sic providimus, & decrevimus, quod eisdem Capitaneis certa summa pecunie pro salario deputetur, qua contenti nullam de cetero dictis districtualibus inferant angariam in feno, lignis, vel quibusve aliis factionibus, salvis tamen custodiis sufficientibus, & necessariis, que predictis castris prestare debebunt. Hoc etiam decernimus, quod prefacti Capitanei, & Capitanei aliorum Castrorum ad Comune Tarvisinum pertinentium, sive per theutonicos, sive per latinos teneantur, de nulla jurisdictione ubi se ulterius intromittant, sed omnes districtuales suis in Civitate Tervisii judicio respondeant sicut antiquitus fuit solitum, & consuetum, exceptis Coneglano & Castrofrancho, quibus eorum judicio reservetur. De jurisdictione vero Mestri, quia nondum plene fumus informati, latius intendimus deliberare. Si vero Capitanei prefati, quod non credimus, contra predictam nostram provisionem, aliqua vellent inferre gravamina, aut sibi jurisdictionem usurpare, comisimus, & auctoritate presentium committimus fideli nostro Henrico de Rotempurch Magistri Curie Capitaneo Tarvisii, quod eos debeat cohercere. Datum in monte S. Zenonis anno domini MCCC. vigesimo septimo, die XXV. Junii, Indictione X.

Num.

Num. MLII. Anno 1327. 25. Giugno.

Il Re di Boemia scrive a' Trivig. che dar debbano a Guglielmo da Onigo a titolo di livello perpetuo due mansi di terra posti nelle pertinenze di Montebelluna. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex, Karinthie Dux, Tirolis, & Goritie Comes, Aquilejensis, Tridentine, & Brixinensis Ecclesiarum Advocatus, & tutor patruelis nostri dilecti Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie Civitatis, & districtus Tervisii auctoritate regia Vicarius Generalis, prudenti & discreto viro Conradino de Buchis Potestati Tarvisii gratiam suam & omne bonum. Justis petitionibus nobilis militis Guilielmi de Vonicho favorabilem cupientes prebere consensum, tibi & procuratoribus Com. Tervisii auctoritate presentium committimus, & mandamus, quatenus duos mansos Com. Tervisii jacentes in Carpano plebis Montisbellune, quorum unus regitur per Jacobum Gorge, & alius per Franciscum de Acorti de dicto loco eidem Guilielmo ad livellum perpetualem solvendo viginti libras denariorum annuatim, dum tantam majorem summam solvere non consueverint, ad quam eundem Guilielmum tenere volumus, si amplius solvere consueverunt, dare & concedere debeatis statuto aliquo Com. Tarvisii non obstante. Datum in monte S. Zenonis anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo septimo die XXV. Junii.

Num. MLIII. Anno 1327. 25. Giugno.

Enrico Re di Boemia comanda che fosse assegnato salario a' Capitani de' Castelli del Trivigiano, levando loro ogni giudicatura. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Henricus dei gratia Boemie, & Polonie Rex, Carinthie Dux, & Goritie Comes, Aquilejensis, Trid. & Brixinens. Ecclesiarum Advocatus, Tutor Patruelis nostris Joannis Henrici spectabilis Comitis Goritie pro regia majestate Civit. Ter. & districtus Vicarii generalis prudentibus, & discretis viris Coradino de Buchis Potestati - - - - Antianis - - - - Consilio, & Com. Civit. Ter. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Ad submovendum gravamina, que per Capitaneos Castrorum Montisbellune & Vidori districtualibus ibidem inferuntur, prout querelle vestre series continebat, quam prudentes, ac discreti viri Andalus de Rexio, & Floravantus de Bursio Ambaxatores vestri coram nostra Excellentia legaliter proposuerunt, sic providimus, & decrevimus, quod eisdem Capitaneis certa summa pecunie pro salario deputetur, qua contenti nullam de cetero

eisdem districtualibus inferant angariam in fenos ligni, vel quibusvis aliis factionibus, salvis tamen custoditis sufficientibus, & necessariis que predictis Castris prestari debebunt. Hoc etiam decrevimus, quod prefati Capitanei, & Capitanei omnium aliorum Castrorum ad Com. Ter. pertinentium sive per Theotonicos, sive per Latinos teneantur de nulla jurisdictione, ubi se ulterius intromittant, sed omnes districtuales sui in Civitate Terv. judicio respondeant, sicut antiquitus fuit solitum, & consuetum, exceptis Coneclano, & Castrofranco, quibus eorum judicio reservetur. De Jurisdictione vero Mestri, quia nondum plene sumus informati latius intendimus deliberare. Si vero Capitanei prefati, quod non credimus, contra predictam nostram provisionem aliqua vellent inferre gravamina, aut sibi jurisdictionem usurpare, commisimus, & auctoritate presenti committimus fideli nostro Henrico de Rotemburch. Magistro Curie Capitaneo Ter. quod eos debeat carcerare.

Data in Monte S. Zenonis anno Domini MCCCXXVII. die XXV. Junii. Indict. X.

Num. MLIV. Anno 1327. 2. Agosto.

Comando penale de' Trivigiani a Rizzardo Camineſe di far il pagamento al Dominio Veneto. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Conradinus de Buchis Pot. Ter. tibi Rizardo qu. dom. Servalli de Camino districte pena, & banno quingentarum librarum parvorum per hec scripta committimus, & mandamus, quatenus cum Ambaxatores Com. Ter. qui sunt Venetiis causa solvendi quamdam quantitatem pecunie Dom. Duci, & Com. Venetiarum, & etiam contineatur, quod tu debeas solvere etiam aliam quantitatem pecunie ipsi Dom. Duci, & Com. Venetiarum nobis significaverint, quod dictus Dom. Dux petit dictam tuam quantitatem, idcirco tibi precipimus, & mandamus tenore presentis, quod dictam tuam quantitatem solvere debeas ipsi Dom. Duci, faciendo ipse Dom. Dux tibi restitui tua jura, rationes, secundum definitionem ipsius Dom. Ducis, alioquin contra te ad bannum graviter procedemus, justitia mediante. In cujus rei testimonium presentes litteras sigillo Com. Ter. fecimus roborari. Data Ter. die Dominico II. Augusti Ind. X.

Num. MLV. Anno 1347. 3. Agosto.

Gelosie, e provigioni de' Trivigiani per preparamenti ne' luoghi contigui a' confini di Trivigi, e nuovi lagni contra i Capitani de' Castelli. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti N. 6.

Eodem Millesimo, MCCCXXVII. Ind. X. die Lune III. Augusti Curia Antianorum Com. Ter. in Camino consueto palatii dicti Com. ad sonum Campane, coram dicto Dom. Pot. ut moris est, congregata, proposuit idem Dom. Pot. petens sibi Consilium exiberi, quid faciendum sit super novitatibus, & apparatibus, que fiunt ad presens in partibus proximis, & contiguis districtus Tar. cum relatum sit ipsis Dom. Pot. & Antianis, quod hoc possit imminere periculum Com. Ter. si aliud non provideatur per Com. Ter.

Dom. Marcus de Aldemario Antianus Com. Tar. super dicta proposta consuluit, quod requirantur circa XL. Sapientes de melioribus Civitatis qui cras summo mane esse debeant in camino Antianorum coram dictis Dom. Pot. & Antianis, & quod nova predicta proponantur inter eos, & secundum quod tum ipsi Dom. Pot. Antianis, Curie, & Sapientibus videbitur, sic procedatur & fiat, & quod nocte futura fieri debeat bona custodia in Civitate Ter. Quod quidem Consilium firmatum fuit per XII. Consiliarios concordes, nemine discrepante, ut consuluit dictus Dom. Marcus Antianus.

Firmatum fuit per XII. Consiliarios concordes de dicta Curia, nemine discrepante, quod Dom. Guecello Advocatus, & Dom. Gherardus de Vulnico Antianus ire debeant ad Dom. Vicecapitaneum, sibique exponant novitates, & gravamina, que inferuntur, & fiunt per Capitaneos Castrorum subditis ipsis Castris districtualibus Com. Tar. & ipsum Dom. Capitaneum rogent, quod iterum mittat unum suum nuncium per castra iterato, cui nuncius ipsis Capitaneis precipiat, quod desinant a molestiis, & gravaminibus, quas faciunt dictis nostris districtualibus, ut consuluit dictus Dom. Marcus. Et hoc cum ipsi Capitanei litteris sibi presentatis per Dom. Bonum de Millemarchis, & Ambaxate sibi facte per ipsum obedire noluerint.

Firmatum fuit per omnes Antianos de dicta Curia, nemine discrepante, viva voce, quod fiat bulleta de XXV. sold. grof. Bellenzerio de Taranto Notario ituro pro Ambaxatore Com. Tar. ad Dom. Regem Boemie, Ducem Carinthie &c.

Num. MLVI. Anno 1327. 4. Agosto.

Lettera del Doge al Comune di Trevigi che prolunga il tempo d'un Trattato co' Trivigiani. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dom. quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Nob. & Sap. Viro Corandino de Buchis de Brixia Pot. Antianis, Consilio, & Com. Tervisii Amicis dilectis salutem & sincere dilectionis affectum. Intellectis litteris vestris, & ambaxata ambaxatorum vestrorum prudentium Virorum Andalo de Rescio, & Nicolao de Aldemario juris peritorum nobis prudenter exposita, Nobilitati vestre rescribimus quod desiderantes vobis in omni possibili complacere sperando sic esse velle vestrum nobiscum, requisitionem vestram, & Ambaxatorum vestrorum ipsorum duximus benignius acceptandum, prorogantes tractatum usque ad S. Andream proxime venturum: & si ante pervenerit Capitaneus vester, quod infra XV. dies post ejus adventum vestros tractatores Venetias transmittatis; cum conditione quod frumentum, & fruges nostrorum fidelium conduci Venetias permittantur sicuti si pacta tractata forent utriusque firmata, quia hoc est rationabile postquam ad vestri petitionem consensimus prorogationem prefate. Et super hoc nobis vellitis breviter respondere.

Data in nostro Ducali Palatio die IV. Augusti Ind. X.

Num. MLVII. Anno 1327. 5. Agosto.

Ambasciata de' Trivigiani in risposta della lettera Ducale sopraddetta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Hec est forma Ambaxate, quam facere debent discreti viri Dom. Marcus de Rexio, & Petrus de Valle Ambaxatores Communis Terv. ex parte Dom. Pot. Consilii, & Com. Ter. incliti, & Excelso Dom. Dom. Joanni Superantio Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Duci, &c. & Com. Venetiarum.

In primis salutatione, & reverentia decenti premissa, dicant & exponant, quod Com. Ter. reverenter regratiatur Ducali magnitudini de eo quod eidem placuit tractatum hinc inde celebratum usque ad S. Andream prorogare, quia interim Capitaneus Ter. Christi duce potentia, versus partes Ter. diriget suum gressus, cum quo capitulum dicti tractatus disponi poterit sicut decet.

Item dicant, & exponant per Com. Terv. intendens semper vobis Ducalis Celsitudinis prebere consensum, & ut vera amicitia, que semper viguit, atque viget inter utrumque Comunem cum

cum augmento perduret, quod affictus suorum fidelium terrarum quas habent in districtu Ter. ob reverentiam ipsius possint Venetias conduci; duxit plenarie reformandum, & quod placeat ipsi Dom. Duci, & Com. Venetiarum taliter providere, quod affictus veraces dumtaxat non ipsorum pretextu bladum aliquod contra veritatem, vel legumen aliqualiter conducatur: quia quandoque occasione liciti multa committuntur illicita.

Num. MLVIII. Anno 1327 10. Agosto.

Avvisi di Padova al Comune di Trivigi de' preparamenti accennati di sopra e risposta, e risoluzione di Trevigi sopra di ciò. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Curia Antianorum, &c. Firmatum fuit per XII. Antianos concordes, nemine discrepante, quod infrascripte littere, & ambaxata Dominorum Vice capitanei, Pot. Antianorum, Gastaldionum, & Com. Civit. Pad. proponi debeant in Consilio XL. ut consuluit Dom. Beraldinus de Taserio Antianus Com. Ter. que littere, & ambaxata lecte prius fuerunt in ipsa curia per me Not. infrascriptum, quarum litterarum, & ambaxate tenor talis est. Militi probate fidei, virtutis, & sapientie, Dom. Guilielmo de Garlenstan Vicecapitaneo Civit. Tar. nec non peramandis fratribus suis Dom. Corandino de Bucchis Pot. Antianis, & Com. Civitatis ejusdem, Hengelmarius de Villandres Vicecapitaneus, Paxinus de Grifis de Brixia Potestas, Antiani, Gastaldiones, & Com. Civit. Padue, quam sibi salutem. Quod dilectis Ambaxatoribus nostris Dom. Schinelle de Doto legum Doctori, Philippo de Peragia, & Nicolao de Abbatis vellitis credere, ut rogamus.

Data Padue VIII. Augusti Indict. X.

Hec est forma ambaxate fiende ex parte Dominorum Vicecapitanei, Potestatis, Regiminum Comunis, & hominum Civitatis Pad. Dominis Capitaneo, Pot. Antianis, Dom. & hominibus Civ. Ter. per Sapientes, & discretos viros Dom. Schenellam de Doto Doctores legum, Philippum de Peragia, Nicolaum de Abbatis Ambaxatores dictorum Vicecapitanei, Regiminum, Com. & hominum Padue. Videlicet quod fraterna salutatione premissa dicant, & exponant, quod ipsi Vicecapitaneus, Regimina, & homines Civitatis Padue pro firmo habentes quedam fieri guarnimenta, & munitiones in partibus circumstantibus Civit. Tar. in grave damnum, & dedecus, & prejudicium Domini Regis Bohemie, & Ducis Carinthie Domini dictarum Civitatum Padue & Tar. ac subversionem status dictarum Civitatum intendunt, & optant dictis guarnimentis, & munitionibus resistere viriliter tam in defensionem Civitatis, & hominum Tervisii, quam Civitatis Padue intendentes, & reputantes omnes molestias, & injurias, que fierent Com. & hominibus Tar. proprie fieri Com.

& hominibus Padue & ab ipsis Capitaneo, Regiminibus, & hominibus Ter. scratentur, & sciant, quod ipsi ita intendunt defensionem dictarum Civitatum Padue & Ter. cum ipsis Paduanis quandocumque etiam imposterum partecipare, & si ipsi de Tar. hoc intendunt, hoc requirant ad hoc ut predicta non verbis, sed factis explicentur quod per ipsa Comunia pactis, & conventionibus ponantur in ordine, ita quod deinceps certum sit inter ipsa Comunia per ipsas partes debeat observari. Et circa predicta dicant, & exponant omnia que in predictis putaverint convenire.

Dal Consiglio di XL. fu rimessa al maggiore, ed in questo

Dom. Beraldinus de Caserio Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Com. super dictis litteris, & ambaxiata Ambaxatorum Com. Padue consuluit, quod respondeatur dictis ambaxatoribus, quod semper fuit, & est, & erit intentionis, & firmi propositi Dom. Potestatis, Com. & hominum Civitatis Ter. quod ille verus amor, & fraternitas, que inter utrumque Com. fuit temporibus retroactis continue perseveret, ut hactenus consuevit. Et quod Tervisini intendunt habere Dominos Paduanos pro fratribus, & amicis, sicut unquam habuerunt ad ea que cedant ad honorem, & magnificentiam Domini nostri Regis Boemie, Ducis Carinthie &c. & maxime cum utraque Civitas sub uno Domino, & Dominio protegatur, ad reliqua vero in ipsa ambaxiata contenta consuluit, quod per dictam Curiam Antianorum eligantur duos tractatores de melioribus Civ. Ter. qui simul cum tractatoribus Com. Pad. in loco ordinando per partes debeant convenire ad tractandum, & componendum, & pascisendum ea que pro honore dicti Domini nostri Regis, & pro utilitate, & statu pacifico utriusque Com. crediderint convenire, & ea que tractaverint, & fecerint, reduci debeant ad presens majus Consilium: dum tamen hoc procedat de voluntate, & beneplacito Dom. Vicecapitanei Civit. Ter.

Fu presa, ed agli undici furono eletti Beraldino da Caßero, Gerardo Baldachini ed Odorico Toureßano de Touris per trattare con que' di Padova.

Eodem Millesimo, MCCCXXVII. Ind. X. die Lune XVII. Augusti Consilio majori Com. Tar. in minori palatio ipsius Com. coram supradicto Dom. Vicario ad sonum campane, & voce preconia more solito congregato proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super verbis tractatus relatis, & expositis in presenti majori Consilio per Nob. & sapientem virum dom. Beraldinum de Caserio tractatorem electum pro parte Com. Tar. una cum Dom. Odorico Toureßano de Touris, & Gerardo de Baldachinis tractatoribus dicti Com. Tar. & colloquiis per ipsos tractatores factis, & habitis cum tractatoribus Dominorum Potestatis, Capitanei, & Com. Padue, cum alias firmatum fuerit per majus Consilium quod ea que facta, & tractata forent reduci, & referri deberent in ipso consilio.

Dom.

Dom. Beraldinus de Caserio Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Com. per dicta proposta consuluit, quod per Com. Tar. mittantur Ambaxatores ad Dominum Regem Boemie Ducem Catinthie &c. super coloquio, & tractatu habito inter tractatores utriusque Comunis intentionis Comunis, & hominum Tar. super ipso tractatu plenius informatos, & ea que ipsi Ambaxatores reportaverint ab ipso Domino Rege tunc majori Consilio reducantur, & proponantur, & quod tunc per ipsum majus Consilium firmabitur, roboris obtineat firmitatem. Et respondeatur Dom. Pot. Capitaneo, & Com. Padue, quod predictos nostros Ambaxatores mittere intendimus de presenti ad supradictum Dominum Regem super predictis.

Fu presa.

Num. MLIX. Anno 1327. 20. Agosto.

Consulta de' Trivigiani e risoluzione intorno all' estorsione de' Capitani di Vidore, e Montebelluna. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

In Christi nomine amen. Anno MCCCXXVII. Indict. X. die Jovis XX. Augusti Curia Antianorum, & Com. Ter. coram sapiente viro Dom. Gerardo de Durantis de Parma Judice Vicario Nob. Viri Dom. Corandini de Buchis de Brixia Pot. Tar. ad bonum Campane more solito congregata, proposuit idem Dom. Vicarius in ipsa curia, presentibus certis sapientibus ad hoc specialiter convocatis, quid faciendum sit super eo quod homines de Montebelluna, & aliarum Villarum facientium cum Castro Vidori conqueruntur gravanter, quod per Capitaneos, seu Vicecapitaneos dictorum Castrorum, & per eorum familiares violenter, & enormiter sunt noviter derobati de eorum bestiis, & aliis rebus, & quod ipsi Capitanei, & Vicecapitanei eos gravare non desinunt ultra limitationes alias factas per Com. Terv. de custodibus, & aliis gravaminibus importabilibus.

Dom. Berardinus de Caserio Antianus super dicta proposta consuluit, quod de sapientibus, & Antianis presentibus eligantur quatuor, qui statim ire debeant ad Dom. Vicecapitaneum, ut eum instanter rogent, quod mandet & precipiat Capitaneis de Montebelluna, & de Vidoro, vel eorum vicegerentibus, quod restituant ea que violenter modo noviter acceperunt nostris districtualibus, & quod eos non gravent de custodibus ultra limitationes factas; Quod si non fecerint inter hodie, & cras ante campanellam, bene quidem, sin autem, fieri, & formari debeat proposta super istis, & aliis dependentibus, & connexis, que proposta pro formata, & firmata habeatur, secundum quod inferius continetur.

Quod quidem consilium firmatum fuit per XVII. Consiliarios concordes duobus discrepantibus.

Infrascripti sapientes ibidem fuerunt electi ituri ad Dom. Vice Capitaneum ad faciendum ea que continentur in reformatione predicta, videlicet

Dom. Reprandinus de Vidoro
Dom. Gerardus de Vulnico
Dom. Ivanus de Camino
Dom. Jacobus de Pagnano.

Hec est provisio facta per Curiam Dominorum Antianorum juxta formam reformationis predicte. Cum propter graves, & intollerabiles oppressiones, molestias & novitates, que continue per Capitaneos Castrorum Com. Tarvisii & ejus Vicecapitaneus, officiales, familiares, & eorum vicesgerentes fiunt nostris, & Com. Tar. subditis, & subiectis, & maxime noviter per Capitaneum Vidori, officiales, & familiares ipsius, qui violenter cogunt, & cogere volunt homines, & singulares personas plebium, & regularum facientium cum Castro Vidori, solvere quasdam expensas factas circa laborerium dicti Castri, quod laborerium homines dictarum Villarum revera fuerunt suis suoribus, laboribus, & expensis, & pro eo quod Marici, & homines dicti loci recusabant solvere dictas expensas, ipse Capitaneus Maricum Capitis plebis carcerari fecit, & suas bestias derobari: & etiam cum a quodam alio marico sue plebis pro eo quod non paravit sibi unum prandium pro C. personis, securitatem C. Librarum requirit ab eo. Et quia ipsam securitatem non fecit, ipsum Maricum carcerari fecit, & ipsum non vult relaxare nisi prius solvat L. Libr. par. Item quia Capitaneus de Montebelluna, & ejus officiales tempore presentium novitatum in dicto Castro Montisbellune, pro custodia ipsius Castri recusat recipere unum Capitaneum Civem Civit. Tar. cum quibusdam peditibus deputatis per Dom. Vicecapitaneum, Sapientes, Antianos, & Com. Tar. pro custodia dicti Castri. Et cum omnia predicta que fiunt per dictos Capitaneum, & ejus Officiales, & maxime per illos de Montebelluna, & de Vidoro sint contra honorem Dom. Regis Boemie, Ducis Carinthie, &c. & contra honorem Capitanei nostri, & Vicecapitanei, & statum pacificum, & tranquillum Civ. Tar. & districtus. Et super predictis oppressionibus, molestiis, & violentiis, ac novitatibus sepe, & sepius Dom. Potestas, & ejus Vicarius, Antiani, & Sapientes cum instantia rogaverunt Dom. Vicecapitaneum, ut faceret quod predicta cessarent, & predicta de causa ipse Vicecapitaneus plures Nuncios, & litteras miserit ipsis Capitaneis, ut desistent a predictis, & tamen non desinant, providerunt predictus Dom. Pot. & ejus Curia Antianorum quod presens proposta proponatur in Consilio XL. Com. Tar. & si predicto Consilio XL. placuerit, tunc proponatur in majori Consilio dicti Com. quid sit faciendum super predictis.

Die Veneris XXI. Augusti.

Dom. Reprandinus de Vidoro Jud.
Dom. Gerardus de Vulnico

Ser

Ser Ivanus de Camino
Ser Jacobus de Pagnano

Sapientes qui fuerunt ad Dom. Vicecapitaneum super predictis retulerunt dicto Dom. Vicario, quod ipse Vicecapitaneus jam miserat nuncios, & litteras dictis Capitaneis, & quod respondent, quod nolunt restituere aliquid, nisi fiat eis solutio de eorum salariis.

Fu portata a' Consigli di XL. e Maggiore, e approvata da questo, che decretò la elezione de' Savj per eseguirla.

Num. MLX. Anno 1327. 28. Agosto.

Richiesta del Doge che fossero spediti a Venezia tre Trivigiani, per inquirire di un assassinio macchinato contro Guecellone Tempesta: come n'era stato il Governo Veneto da' Trivigiani richiesto. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie Dux, Dominus quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie Nobilibus, & Sap. Viris Pot. Antianis, Consilio, & Communi Civitatis Tarvisii amicis suis dilectis salutem, & sincere dilectionis affectum. Coram officialibus nostris de nocte facta querela per providos viros Floravantum de Bursio Judicem, Marcum de Resio, & Petrum de Valle cives vestros pro parte Nobilis militis Guecellonis Tempeste Advocat. Terv. de quadam assassinatione in Civitate vestra tractata, que in personam dicti Advocati committi debebat; ipsi nostri Officiales super dicta querela prout debebatur pro honore dicte Civitatis nostre processerunt, & inquisitionem fecerunt. Postmodum autem super honorabiles, & prudentes Ambaxatores vestros gratanter recepimus, & audivimus, que ex parte vestra exponere voluerunt, quibus respondimus, & vobis etiam respondemus, quod mala quelibet, & precipue que in Civitate nostra parantur quam mudam ab omni macula reddi que aliis desideriis nostris cupimus, nobis displicent, sicut possunt, & ad eorum persecutionem, & indignationem veri sumus semper soliciti, ut debita justitia subsequatur. Et quia dicti Ambaxatores vestri dixerunt nobis quod si aliquid per vos pro habenda veritate fieri volebamus, parati eratis id ducere ad effectum; & nos habeamus per dictos officiales nostros quod eos oporteat habere coram se Nicolaum de Canaro qui fuit auctor dicti tractatus, & Vivianum Morgante, & Joannem de Ferraria qui debebant dictam assassinationem complere, sine quibus non possunt habere veritatem dilucidam dicti facti. Placeat vobis ipsos ttes nobis transmittere, ut veritate negotii clare cognoscere valeamus, & per hoc facere qnod sit justum. Cum dicti officiales nostri habeant per relationem predictorum civium vestrorum inimicorum

rum dicti Advocati, quod dicti Vivianus, & Joannes sunt ad stipendium vestrum ibi, & dicti Advocati, & etiam habeant, quod Nicolaus prefatus in fero precedenti diem, quo coram eis fuit facta dicta querela, fuit in domo habitata per dictos vestros cives in Venetiis, & fuit locutus cum eis, propter quod firmiter credimus quod sit ibi.

Data in nostro Ducali Palat. die XXVIII. Aug. Ind. X.

Num. MLXI. Anno 1327. 10. Settembre.

Permissione data dal Comune di Trivigi a que' di Vidore, e della Valdidobiadine di potersi difendere da' nemici Tedeschi ed Italiani. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Nos Coradinus de Buchis Pot. Ter. Antiani, Consilium, & Com. Civit. Tarvisii Universis, & singulis hominibus, & personis plebis regularum de Vidoro capiti Castri dicti loci, totiusque contracte Valledobladinis presentibus facimus fore notum, quod per nos, & nostrum majus Consilium provisum extitit, & firmatum quod vos libere, & impune possitis resistere, & vos defendere a quibuscumque hominibus, & personis tam Theotonicis, quam latinis forensibus volentibus vobis injuriari, derobari, vel modo aliquo indebito violare. Et pro predictis vos volumus non latere, quod si pro defensione vestra contigerit vos aliquos ledere tam in persona, quam in havere, sic vobis injuriantes, hoc impune concedimus fieri posse, nec contra vos pro predictis aliqualiter procedetur. In cujus rei testimonium presentes sigilli Com. Ter. jussimus impressione muniri.

Data Ter. die Jovis X. Septembris Indict. X.

Num. MLXII. Anno 1327. 13. Settembre.

Lettere de' Trivigiani al Doge di Venezia in ringraziamento per la buona disposizione di castigare quelli che hanno tentato di ammazzare Guecellone Tempesta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Inclito, & Excelso Dom. Dom. Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Dominatori dignissimo Corandinus de Buchis Pot. Antiani, Consilium, & Com. Civitatis Ter. salutem cunctis felicitatibus opulentam. Litteras Dominationis vestre recepimus grata manu, quibus comperuimus, evidenter, quod circa executionem justitie super delicto orribili per Jacobum de Azonibus contra Nob. Dom. virum Guecellonem Tempesta Civem nostrum dilectum orride perpetratum se offert vestra celsitudo justitie repleta virtute intendere, sicut decet, & Du-

& Ducali magnitudini convenit in predictis. Pro quibus assurgimus ad gratiarum actiones uberrimas, & fecundas Nicolaum de Canaro, Vivianum dictum Morgante de Venetiis, & Joannem de Ferraria, quos vestra justitia petebat epistola, quamquam hujus criminis insontes existant, immo per eosdem criminis atrocitas directa consistit, si in nostri potentia, & districtu degerent, ut votis vestris satisfactionis debitum redderetur, quam citius mitteremus. Attamen quamquam ex abundanti procedat, quia inimicus hoc nititur accepimus, magnificentiam vestram - - - - - - - - - - - - - - - possumus, deprecamur quatenus in predictis vos totaliter habeatis, quod inde justitie, & honori vestro reddatur, quod divine legi & humane consonet, ut solętis.

Data Tervisii die XIII. Septembris Ind. X.

Num. MLXIII. Anno 1327. 18. Settembre.

I Trivigiani fanno al Re un compassionevole ritratto delle crudeltà, e violenze che i Capitani di Montebelluna, e di Vidore usavano sopra i miseri villici, e lo pregano di rimuoverli.

Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Multe serenitatis & excellentie dom. dom. suo speciali dom. Henrico dei gratia Bohemie & Polonie Regi &c. sui Conradus ds Bucchis de Brixia Potestas, Anciani, Consilium, & Comune Civitatis Tervisii se cum humili recomendatione promptos in omnibus famulari. Plangit tota Civitas, & populus nimis turbatus tristatur, de tam orribili cuneta desolatione majori strage, quam Capitanei vestri de Vidoro, & Montebelluna per eorum vices gerentes de districtualibus - - - - - committunt, etiam lapides res inanimate de ipsis percipiunt ad lacrimas. Nam cotidie nullo mediante intervallo affliguntur tum suarum rerum, & bonorum rapina, tum suarum personarum illatis vulneribus, tum etiam quia orridis carceribus mancipantur, nulla super hoc ratione urgente, sed potius crudelitate, anxietate, & eis omni turbine suadente, hinc spolia, inde crudelia oriuntur, non creditur quod Saraceni, quibus lex Christiana non lucet, tantas inhumanitates in Christianos infigere paterentur, pro quibus cogimur in amaritudine consumere dies nostros, destructis pulsisque rusticanis terrarum cultoribus, quod facturi sunt urbani Cives, quos ad aratrum manus ducere experimentum non docet. Hos, pro dolor, videmus regie celsitudinis robore destitutos, nobis regales litere super his destinate nil profuere, nil preces Vicecapitanei magistri Curie relevant, nil supplicationes potestatis, & hominum Civitatis vestre Tarvisii adducunt Consilii, nihil humanitatis curialitas precaminum, interventus placibilitas comperatur, nescimus nobis super hoc consulere, nec quod facere nos deceat cogitamus per faciei fauces

lacri-

clarimas emanare, & genas togasque scindere. Quare regie celsitudini supplicamus devote, quatenus dictos Capitaneos digna regie Majestatis serenitas removere dignetur, & ad ipsorum cassationem exigentibus suis culpis procedat, nec non omnes Capitaneos districtus Tarvisii, Capitaneo subesse disponat, non satis videtur rationi consentaneum quod qui capiti preesse dignoscitur ceterorum membrorum compago ab eodem totaliter disponatur, nam tota provincia ab una monarchia regi utile jam expertum est. Alioquin districtus noster Tarvisii totis laboratoribus remanet denudatus.

Datum Tervisii die XVIII. Septemb. Ind. X. MCCCXXVII.

Num. MLXIV. Anno 1327. 19. Settembre.

Indolenze de' Trivigiani portate ad Enrico Re di Boemia, e Polonia per l'estorsioni de' Capitani delli Castelli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Serenissimo Principi Dom. Henrico Dei gratia Boemie, & Polonie Regi &c. advocato, speciali Dom. suo Coradinus de Bochis Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Civ. Tar. cum humili recomendatione, & devotione se ipsos. Quanto magis cum Capitaneis Castrorum districtus Tar. in suis honoribus, & profectibus nititur caritatis debite, & dilectionis vinculo obligari, tanto ferocius rapinis, & captivationibus dediti districtualibus ipsorum castrorum captivationes indebitas inferunt, & rapinas, nullam reverentiam, nec obedientiam regalibus litteris pretendentes. Nam Capitanei de Montebelluna, & Vidoro, de eorum convicinis, & adiacentibus ipsis castris ceperunt, & ipsos detinent carceratos, & ad illos redimendo libras septingentas, & quinquaginta parvorum per Dom. Gerardum de Baldachinis Camerarium vestrum oportuit sibi dari dicentibus, & affirmantibus, quod si infra XX. dies sibi non providebitur integraliter de suo salario ordinato, ad captivationes, & robationes pristinas, omnissis ammonitionibus, & litteris quibuslibet reverentur. Quare Serenitati vestre instantissime supplicamus, quatenus omnia Castra districtus Tar. & precipue Castrum Montis-bellune, & Vidori pro salute Civitatis Tar., & districtus in manu magnifici, & potentis militis Dom. Henrici de Rotemburg Capitanei Civit. ejusdem celeriter assignare dignemini sicut eidem ipsa Civitas per Regalem Excellentiam extitit assignata, ut per ipsius Capitanei gubernationem omnis materia scandali recidatur; & ex inde nos vestri nominis gloriam, & honorem statu pacifico perfrui valeamus. Alias autem habitatores & districtuales dictorum Castrorum vestre potentie brachio destituti, desperatione, & desolatione previis cogentur, proprii relictis laribus, mendicare. Quapropter iterum cum instanti

suppli-

supplicamus, ut predictis Clipeum celeris defensionis inveniat Regia celsitudo.

Data Tar. die XIX. Septembris Ind. X.

Num. MLXV. Anno 1327. 20. Settembre.

Lettera del Doge a' Trivigiani, che li assicura di procedere criminalmente contro quelli che hanno tentato di uccidere il Tempesta. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 6.

Joannes Superantio Dei gratia Venetiarum &c. Plures litteras, & Ambaxatas nobis hactenus mittere curastis requirentes procedi, & fieri justitia debita super facto culpabilium occasione accusationis facte contra virum nobilem Jacobinum filium q. Altinerii de Azonibus coram officialibus nostris de Nocte. Sed sicut semper eisdem ambaxatoribus vestris respondimus, non fuit, nec est opus nos vel nostros officiales circa executionem sollicitare justitie, quam summo desiderio cupimus in casibus singulis nobis occurrentibus, secundum Deum, & honorem nostrum libere ministrare, & hoc vobis, & aliis satis in dicto facto evidenter esse potuit manifestum per diligentiam, & sollicitudinem nostram, & officialium nostrorum adhibitam, & que adhibetur incessanter pro inquirenda, & investiganda clarissime veritate, ut inde sequi valeat effectus justitie grate Deo. Sed prout declaravimus vobis per alias nostras litteras pro habenda plene veritate predicta, expediens foret in nostra forcia habere Nicolaum de Canaro, Viviarum dictum Morgante de Venetiis & Joannem de Ferraria, qui tres de Maleficio allegato culpabiles referuntur, unde cupientes ipsam veritatem plenarie cognoscere, & habere, ut quod requisitis sic instanter de prosecutione justitie valeat adimpleri, dilectionem & nobilitatem vestram requirimus, & rogamus attente quatenus vobis placeat predictos tres superius nominatos ad nostram presentiam sub fida custodia destinare ut per eos veritas sciri valeat clarius, & cognosci, & per consequens fieri quod sit justum.

Data in nostro Ducali Palatio die XX. Septembris Indictione X.

Num.

Num. MLXVI. Anno 1327. dopo i 19. Settembre.

Ambasciata di Trevigi al Re Enrico intorno alla Giudicatura di Mestre, e Castelfranco, al presidio de' Castelli, alle tirannie de' Capitani di Montebelluna, e Vidore, e intorno a certa discordia Civile di Padova. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 6.

Forma ambaxate exponende per Belenzerum de Zaranto Dom. Regi Boemie.

Primo habet instare penes Dom. Regem, quod illud quod alias non fuit declaratum per ipsum circa jurisdictionem Castri de Mestre, ut Capitaneus, qui erit Mestre nullo modo se intromittat de jurisdictione aliqua, nec jus dicat alicui persone, sed quod omnes respondeant in judicio coram Pot. Tar. & aliis officialibus, cum nullum sit dubium, quod Castrum de Mestre numquam habuit aliquam jurisdictionem.

Secundo habet narrare Dom. Regi, qualiter Castrumfranci habuit semper a Com. Tar. jurisdictionem posse cognoscere inter suos districtuales Villarum subiectarum dicto Castro usque ad summam XX. librarum tantum in Civilibus. Et in Criminalibus Consul, & officialis qui est ibi potest formare processus de quolibet maleficio comisso in villis subiectis dicto Castro, & processum habet mittere Dom. Pot. Ter. salvo quod quandocumque aliqua partium reclamaret se a tali processu, ipse Officialis necesse habet remittere partes, & quidquid fuisset Dom. Pot. Ter. & quod pridie in litteris Dom. Regis reservata fuit jurisdictio Castrofranco, & sub pretextu illius jurisdictionis reservate, que est tantum, ut supra dictum est, Capitaneus nunc vult districtuales suos gravare, & extorquere ab eis fenum paleas, ligna, & alia victualia interpretando quod ista spectent ad jurisdictionem, quod est falsum. Quare placeat Dom. Regi ordinare, quod Capitaneus sit contentus suo salario, & non inferat gravamina subditis, sicut ordinatum est de aliis Capitaneis, & quod exerceat jurisdictionem consuetam habendo penes se unum vicarium de Terv. in Castrofranco, qui jus reddat pro ipso usque ad dictam summam, secundum formam juris, & Statutorum Com. Ter. vel saltem habeat unum Consulem in Castrofranco de Ter. qui jus reddat, secundum quod semper fuit ordinatum.

Tertio habet instare cum Dom. Rege, & Magistro Curie & cum Magistro Hendrico, quod cum dictum fuerit in litteris Dom. Regis, quod solum custodes necessarii & sufficientes deberent requiri ad custodiam castrorum, & nunc facta sit diligens inquisitio per Dom. Guilielmum Vicecapitaneum, seu ejus nuncios, & per homines Civit. Tar. per singula Castra quod possint custodire qualibet nocte unumquemque Castrum, & suas provisiones fecerint super predictis, quod placeat Dom. Regi dictas provisiones confirmare per suas litteras, & mandare Capita-

pitaneis Castrorum, quod dictis provisionibus sint contenti, & quod homines ultra numerum ordinatum pro custodia non aggravent.

Quarto habet notificare Dom. Regi, quod Capitaneus de Vidoro, & Capitaneus de Montebelluna non observant mandata Dom. Regis, & per indirectum procurant molestare subditos, quia cum prohibitum sit eis, quod non accipiant ligna, nec fenum, nec aliquam angariam inferant eis, invenit aliam viam, quia ipse dicit, quod vult pecuniam pro reparatione Castri, cum revera nullam fecerit reaptationem necessariam, & dato quod fecisset, illi circumstantes non tenerentur solvere, sed de Camera Dom. Regis deberet satisfieri, vel saltem per Com. Ter. Quare placeat Dom. Regi ordinare, quod predicta cessent, quia parum prodesset observare verba legis, & offendere mentem. Et Capitaneus de Montebelluna capit homines, & ipsos in carcere detinet, donec ab eis extorquet.

Quinto suplicet Dom. Regi, & Dom. Magistro Curie quod ipse Magister Curie cito veniat Ter. propter novitates aliquas, & aliquas discordias ortas in Civitate Padue, & ut homines Civit. Ter. securius permaneant, & perfectius valeant consolari.

Sexto habet suplicare Dom. Regi, quod cum Capitanei Castrorum, & maxime de Montebelluna, & Vidoro sint arroganres, & nullo modo obediant litteris Dom. Regis, nec Capitaneo suo Civit. Ter., nec etiam stent pro majori parte temporis ad custodiam Castrorum sibi commissorum, sed potius dimittant certos suos familiares ad custodiam predictam, qui infinita mala fecerunt, & faciunt, unde placeat dicto Dom. Regi pro ejus honore, & maximo servitio Civitatis Terv. quod custodia Castrorum predictorum libere dimittatur dicto Magistro Curie qui ibidem, & ad custodiam dictorum Castrorum dimittat, & ponat tales Capitaneos, qui eisdem in omnibus obediant, sicut necesse est, cum per hoc multo melius sine aliqua comparatione custodientur Castra predicta, & cum majori commoditate, & in duplo, & cum minoribus expensis.

Septimo dicat, & exponat Dom. Regi, qualiter discordia orta est in Civitate Padue inter Dominum Nicolaum de Carraria, & Marsilium & alios suos consortes de domo, propter quam discordiam Dom. Nicolaus absentavit de Civ. Padue. Confiderantes Dom. Guilielmus Vicecapitaneus in Civ. Ter. & Dom. Advocatus, & Com. Ter. dictam discordiam posse maximum prejudicium generare honori Domini Regis, & Civ. Padue, toto corum posse interposuerunt partes suas pro concordio tractando, & quia timebant quod Dominus Nicolaus aliud non tractaret, miserunt ambaxatores suos Venetias ad eum, ortandos eum quod vellet esse amicus consortium suorum, & redire Paduam, & tractare honorem Domini Regis, & Com. Padue, secundum quod semper fecerat. Qui Dom. Nicolaus respondit, quod ejus intentionis erat semper tentare facere ea, que sint ad honorem Domini

mini Regis, & ad bonum ſtatum Civit. Padue, ſed ad preſens Paduam ire non haudebat niſi aliquam ſecuritatem haberet. Et ſimiliter miſerunt Ambaxatores ſuos ſolemnes Com. & hominibus Civit. Padue, & illis de Carraria cauſa concordii tractandi, & reducendi dictum Nicolaum ad concordiam cum conſortibus ſuis, qui Domini de Carraria abſque conſilio, & voluntate ceterorum hominum de Padua reſponderunt Ambaxatoribus predictis, quod Com. & homines Civitatis Ter. non habeant ſe intromittere de tali concordia, nec erat eorum officium, ſed illud concordium tractandum ſpectabat Dom. Regi, unde ſnplicetur eidem Dom. Regi, quod poſtquam illi Domini de Carraria non habent gratum, quod bona fide fiebat, & tractabatur per Comune, & homines Civit. Ter. in bonum ſtatum eorum, quod Dom. Rex dignetur tractare, & ordinare dictum concordium ita, & taliter quod facilius, & melius poſſit Civitatem Padue pacifice, & quiete tenere.

Num. MLXVII. Anno 1327. 27. Settembre.

Riſpoſta del Re a' Trivigiani ſignificando loro d'aver ſcritto a' Capitani di Montebelluna, e di Vidore, che attener ſi doveſſero da ogni violenza. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarviſii.

Henricus dei gratia Bohemie, & Polonie Rex &c. prudentibus & diſcretis viris Conradino de Buchis - - - - Poteſtati, - - - Ancianis - - - - Conſilio, & Com. Tarviſii fidelibus ſuis dilectis gratie ſue plenitudinem cum ſalute. Super violentiis, moleſtiis, & captivationibus, quas Capitanei Montisbellune, & Vidori diſtrictualibus ibidem inferunt, ut ex veſtris litteris accepimus, ſic nunc diſtincte eiſdem Capitaneis ſcribimus, quod non dubitamus eos de cetero ab hujuſmodi illicitis actibus abſtinere. Quocirca fidelitatem veſtram hortamur quatenus honorem noſtrum, ſtatumque Civitatis habeatis non aliter quam de veſtra fide confidimus recomiſſos. Datum in Iſpruch die XXVII. Septembris, Indictione X. MCCCXXVII.

FINE DEL TOMO NONO.

STORIA

DELLA

MARCA TRIVIGIANA

E VERONESE

DI GIAMBATISTA VERCI.

TOMO DECIMO.

MDCCLXXXVIII.

IN VENEZIA

PRESSO GIACOMO STORTI

CON PUBLICA APPROVAZIONE.

STORIA
DELLA
MARCA TRIVIGIANA

LIBRO NONO.

Ampla materia noi fiam per avere fra 1331
le mani in avvenire, onde comprovar cogli esempj, quanto sia vera l'opinione dell'eruditissimo Denina sopra il governo delle Città Italiane ne' tempi di cui parliamo. Finchè le Città d'Italia si ressero a Republica governate da quel supremo Magistrato, che chiamarono Podestà, per lo più il loro dominio rimase entro a' confini del proprio territorio; imperciocchè egli stesso esser doveva un forte ostacolo a tentare conquiste. E certo evidente n'è la ragione, poichè cotesti Rettori annuali e forestieri non aveano pari motivo di allargare i confini delle Città, che per breve tempo reggeano, come avrebbono avuto i proprj Cittadini, i quali poteano sperare di godere per se, e pe' loro figliuoli il frutto de' travagli e de' pericoli della guerra. E nel vero di pochi Podestà si troverà scritto, che abbiano per le

1331 cose di fuori recato alle Republiche alcun notabil vantaggio. La più parte se ne tornavano a casa loro contenti e glorioſi, solo che aveſſero conservate le cose ne' termini, in cui le aveano trovate, quando entrarono nell' offizio. Molti ancora potevano avere segrete ragioni d' impedire l' ingrandimento delle Città, al cui reggimento erano mandati, o chiamati. Eſſe conobbero a poco a poco l' inutilità di queſto governo, perchè non avevano ottenuto nemmeno l' intento loro di mantenere la tranquillità fra i Cittadini, e l' unione interiore, giacchè non ceſſarono mai le inteſtine discordie. Ed ecco perchè le Città d' Italia devennero a poco a poco alla risoluzione di creare un capo e ſignore, che aveſſe potere sufficiente di reprimere i sedizioſi, e di sostenere più facilmente le guerre contro i nemici eſterni, togliendo via la lentezza, e i dispareri quaſi inevitabili, dovunque l' autorità del comando riſiede fra molti. Perdettero, è vero, in quel punto quella libertà, che con tanto sangue, ed oro, e fatiche procacciata ſi aveano, ma dall' altro canto acquiſtarono la quiete interna, e ſi misero in iſtato di ampliare il loro dominio colle conquiſte. Così eſſi credettero di fare dando se ſteſſi sotto il governo del Re Giovanni; e da ora innanzi vedremo i Carrareſi portare la gloria Padovana alla maggiore grandezza, per tralasciare l' esempio de' Visconti, degli Eſtenſi, e degli altri Principi, che non appar-

appartengono alla noſtra Storia; ma più di 1331
tutti luminoso è l'esempio degli Scaligeri, i quali furono alla vigilia di ottenere il Regno d'Italia.

Intanto eſſendoſi ridotte le Città della Lombardia sotto il dominio del Re di Boemia guſtavano le dolcezze di una tranquillità inaspettata, mentre che le Città della Marca Trivigiana attonite e maravigliate a tali novità ſtavano a vedere dove andaſſe a finir la faccenda; e quindi non avvennero in eſſe ne' meſi di queſt'inverno se non se cose di pochiſſima conseguenza. Nè di molto maggiore importanza furon quelle, che accaddero nella primavera; imperciocchè se gli Scaligeri comandarono al Podeſtà di Treviso di non moleſtare i Feltrini per debiti contratti prima, che Cangrande ne aveſſe il dominio (1), non è cosa che meriti parti-

co-

(1) *Il comando degli Scaligeri di non moleſtare i Feltrini è il seguente preso dal benemerito Scotti da un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi segnato regiſtrum litterarum &c.* Maſtinus de la Scala &c. Pro parte dilectorum noſtrorum Communis & hominum Feltri ſignificatum eſt nobis, quod ipsum Commune, & homines moleſtantur, & inquietantur per vos ad petitionem certorum Civium Terv. pro quibusdam debitis contractis jam sunt quindecim anni, & ultra tempore quo illi qui sunt rebelles Civitatis Feltri regebant; de quibus illis debitis servitores noſtri de civitate predicta Feltri sunt ignorantes, immo credunt dicta debita ex falſis inſtrumentis fore confecta; super quo supplicatum eſt nobis de opportuno eis remedio providere. Quocirca mandamus vobis se-

1253 colare menzione in una ſtoria. Meritano peraltro di eſſere ricordati i maneggi, che ſi fecero da' Trivigiani, e da'Baſſaneſi per rinvenire i confini tra Baſſano e Trivigi dalla parte di Romano (1); come pure le determinazioni prese da' due fratelli per allontanare da' loro ſtati i malfattori ed i banditi, formando in maggio un editto, perchè contro eſſi usar ſi doveſſero le più rigorose perquiſizioni (2), ed ordinando subito con lettera speziale a Pietro dal Verme Podeſtà di Trivigi, che publicar lo doveſſe per tutta la Città, e per tutti i luoghi del territorio Trivigiano (3); e così

---

rie presentis, quod dictum Commune, & homines de Feltro non moleſtetis pro aliquibus debitis contractis antequam clare memorie dom. Canis grandis haberet dominum Civitatis Feltri. Data Verone die XXV. martii, Ind. XIV.

(1) Ved. Doc. num. 1167.

(2) Ved. Doc. num. 1168.

(3) *Queſta lettera fu ſtampata nello ſtatuto Trivigiano Lib. III. Tract. XII. Rub. V. ed è la ſeguente.*

Maſtinus de la Scala una cum magnifico domino Alberto fratre noſtro Civitatis Verone, Padue, Terv. &c. Capitaneus, & dominus generalis nobili militi domino Petro de Verme suo in Terviſio Poteſtati salutem, & omne bonum. Nolentes quod lateat vos, & subdilos, ac diſtrictuales noſtros illud, quod pro securiori, & quietiori ſtatu, fuit noviter ordinatum, imo quod ad veſtram, & ipsorum notitiam penitus deducatur, & per vos, & alios officiales veſtros efficaciter observetur, quod quia proinde poſſint a malefaciendo, quicunque ſint, deterreri fortius, & malefacientes a noſtris eliminari diſtrictibus, exemplum cujusdam generalis edicti per prefactum dominum fra-

e così parimente i trattati de' Trivigiani in 1331

Pa-

fratrem noſtrum, & per nos nuper facti vobis transmittimus presentibus interclusum. Volentes ac mandantes vobis expreſſe tenore presentium, quatenus ipsum edictum noſtrum infra diem tertiam a receptione presentium legi, & publicari faciatis in Conſilio generali Civitatis noſtre Terviſii, & per Civitatém ipsam in locis consuetis voce preconia divulgari, ac in libro ſtatutorum ejusdem Civitatis poni, & scribi, & demum ad omnes terras, & loca diſtrictus Terv. mittatis copiam ipſius Officialibus ipsarum & Communibus presentandam, ipsum edictum tanquam precisum ſtatutum, prout littera ipſius jacet, & sonat, servantes, & facientes ab aliis observari. Dat. Verone die XXVIII. maji, XIV. Indict.

Nella Raccolta de' Documenti Trivigiani del Conte Vittore Scotti è accennata la publicazion di queſto decreto fatta nel Conſiglio a' tre di giugno, poi data la commiſſione di publicarlo ne' luoghi consueti al trombetta, che lo ſteſſo giorno lo publicò sulla pietra del Carubio, nel palazzo del Comune, sotto il portico di S. Gio: del Duomo verso la piazza, nella pescheria, nella contrada di San Michiele, e nella Piazza di S. Leonardo.

Poscia lo trovo spedito al Podeſtà di Meſtre, a' Camineſi di sopra e di sotto, a' Capitani di Vidore, di Asolo, di Montebelluna, e di Ponte di Piave, a' Conti Collalti, al Gaſtaldo di Noale, al Podeſtà di Conegliano, a' Capitani di Quero, di Regenzudo, di Cavolano, di Ceneda, di Formenica, e di Caſtelfranco.

Trovo poi nella medeſima Raccolta, che a' sette di giugno diedero gli Scaligeri ordine al Podeſtà di Padova di sospendere l'esecuzione di queſto decreto, volendo che foſſe oſſervato un altro fatto prima; e gli comandarono di scrivere ancora a Trivigi; ed il Podeſtà Pietro dal Verme ne dà

1331 Padova per sospendere le rappresaglie concesse da' Padovani contro di loro (1).

Se non che fra queste piccole cose ne avvenne una di molta considerazione. Questa è un trattato di alleanza, e di amicizia fra Pagano dalla Torre Patriarca d'Aquileja, e Alberto e Mastino fratelli dalla Scala. Era stato il Patriarca sempre amico degli Scaligeri, ed avea seco loro contratto più volte trattati di amicizia, e di confederazione, e spezialmente con Cangrande. Ora rinnovellaronsi le passate condizioni, e se ne formarono di nuove, promettendosi scambievolmente vera, e sincera amicizia, e fratellanza e difesa reciproca. Promise Pagano particolarmente di tenere guardati, e chiusi tutti i passi ed ingressi d' oltre monti per le Alpi in Italia, ed all' incontro gli Scaligeri promisero, che in ogni occasione di guerra ad ogni di lui richiesta manderebbero valido e potente soccorso a difesa di lui. E per l'osservazione, e manutenzione di quanto si era convenuto, ed accordato si fecero giurare dal Patriarca in nome suo diciotto de' suoi nobili del Friuli, e in nome de' fratelli Scaligeri giurarono sei nobili di Padova, di Bologna, e di Fiorenza (2). Testimonj del con-

parte a Vidore, a Conegliano, a' Camineſi, e lo fa publicar in Trivigi.

(1) Ved. Doc. num. 1169.

(2) Ved. Doc. num. 1165. NB. che il Padre de Rubeis nel suo Monum. Eccles. Aquilej. col. 864. ciò riporta con errore all' anno 1332.

convenuto furono Signori di conto del Friu- 1331
li, di Bologna, di Verona, e di Padova in numero di nove. Le condizioni furono stabilite e conchiuse in aprile; ma l'istrumento scritto in Campardo, luogo del Cenedese fu rogato a' cinque di maggio di quest' anno dal Cancelliere Eusebio alla presenza del Patriarca stesso, e di Alberto dalla Scala.

Contemporaneo a questa confederazione fu ancora l' accomodamento de' due fratelli Camineſi. Racconta l'Anonimo Foscariniano, come Gerardo da Camino nell' aprile era stato fermato da' soldati di Conegliano, e messo nelle prigioni. Egli era stato preso in contraffazione di bando come suddito, e come cittadino di Trivigi, e ribelle; ma era nel medesimo tempo anche Cittadino di Venezia, e validamente protetto da quella Republica. Il fatto poteva essere una sorgente di pessime conseguenze. Per la qual cosa Marsilio da Carrara si mosse per impedire i disordini, che nascer potevano da tale inconveniente. Trattò co' Camineſi, ed ebbe dagli Scaligeri l'autorità di concludere l'accordo. Furono ben presti i due fratelli da Camino a condiscendere ad ogni patto; pur ciò nulla ostante non ebbero luogo di lamentarsi delle condizioni. Gerardo fu tolto di prigione, e andò a Padova a' diciotto di aprile, dove ratificò tuttociò, che il Carrarese aveva pattuito (1).

Ri-

(1) Cortus. Histor. Lib. IV. Cap. 10.

1331 Ritornarono in simil guisa i due fratelli Camineſi in grazia degli Scaligeri, i quali in vigore delle condizioni ſtabilite ordinarono al loro Podeſtà di Trivigi, che foſſero toſtamente rimeſſi nel poſſeſſo di tutti i loro beni; della qual grazia furono a parte parimente tutte quelle persone che aderendo a' due fratelli da Camino contro i Signori di Verona ſi erano tirati addoſſo il loro sdegno, e la loro vendetta. In conformità di queſt' ordine il Podeſtà a' tre di maggio emanò il comando a tutti i Capitani, merighi, giurati, e comuni del diſtretto Trivigiano, che i due Camineſi, e i loro seguaci foſſero rimeſſi ne' loro beni tutti, che possedevano prima della loro inimicizia co' Signori dalla Scala (1); e perchè

(1) *La lettera del Podeſtà è la seguente.*
Petrus de Verme Poteſtas Tarviſii ec. univerſis & ſingulis Capitaneis, maricis, juratis, Communibus, & hominibus diſtrictus Terviſii, ad quos presentes advenerint per hec scripta mandamus, quatenus visis presentibus, pena & banno arbitrio noſtro auferendis, dominos Rizzardum & Gerardum fratres de Camino, & quemlibet infrascriptum debeatis intromittere, & ponere in tenutam, & corporalem poſſeſſionem omnium bonorum, que ad predictos, vel aliquem predictorum de jure spectant, & pertinent, spectabant, & pertinebant, & poſſidebant jure proprii patrimonii tempore quo predicti domini Rizzardus & Gerardus fratres, & alii receſſerunt a mandatis dominorum de la Scala, & hoc cum predictos, & quemlibet predictorum reſtituerimus ad noſtram,

chè una delle condizioni stabilite era, che 1331
anch' essi restituir dovessero tutto quello, che avevano ritenuto da particolari persone Trivigiane nel tempo delle guerre, pochi dì dopo scrisse a' medesimi una lettera pregandoli di adempire a tutti i patti col restituire a certi uomini di Oderzo que' beni, che contro ogni ragione avevano ad essi occupato; (1) e ad una pupilla il suo

In-

---

stram, & Communis Terv. gratiam. Nomina autem hec sunt. Franciscus Alexander &c. Dat. Terv. die tertio Maji, XIV. Indictionis.

(1) *Anche quest' altra lettera a' Camineſi fu presa dallo Scotti dal medesimo Regiſtro di lettere, ed è la seguente:*

Petrus de Verme Potestas Tarv. Nobilibus viris Rizzardo, & Gerardo de Camino Comitibus Cenetensibus. Quia in pactis firmatis inter magnificos dominos nostros de la Scala, & vos continetur, quod restituere debeatis, quid quid retinetis, & possidetis, quod de jure spectet ad aliquam personam Civitatis Terv., & Boninus Zanini de Opitergio, & Zanetus qu. Simeonis Joannis Aevono de Opitergio coram nobis secundum formam pactorum, juris, & statutorum Communis Terv. requirant, quod reducantur, & restituantur in possessionem unius marisi jacentis in terratorio de Gurgo olim laboratum per Andream de Gurgo, & nunc per Engramum de la Fata; & unius Casalis, quod fuit olim Martini de Gurgo jacentis in dicto terratorio de Gurgo; & unius decime duorum castrorum domus jacentis in terratorio de Stalla olim laborati per Foscarinum dicti loci, olim pertinentium Joanni Revono de Opitergio, & Guernierio ejus filio, & nunc spectantium dominis Bonino, & Zaneto jure restitutionis; de quibus mansis, casali, & decima dicti qu.

Joan-

1331 Castello di Rajo, che fu de' suoi maggiori (1).

Intanto il Re Giovanni proseguiva in Italia a farsi grande, e potente. Egli aveva chiamato a se Carlo suo primogenito, il quale non mancò di calare dalla Germania con un grosso corpo di combattenti. A' 16. di aprile era giunto a Parma, dove trovò, che il padre aveva avuto in que' dì a Castelfranco sul Bolognese de' lunghi e de' secreti colloquj con Bertrando Cardinal Legato, il quale da Bologna si era portato appostà colà (2), accompagnato dal Marchese di Monferrato, e dal Conte di Savoja (3). Niuno seppe mai di che trattassero insieme, ma furono osservati partirsi l' uno dall' altro molto allegri e contenti. Bastò questo, perchè allora i Principi d' Italia apriffero gli occhi, e prendessero a diffidare degli andamenti del Re Boemo; e si confermarono ne' loro sospetti, quando essi

Joannes Revonus, et Guernierius ejus filius fuerunt in tenutam, et corporalem possessionem, et nunc per vos possidebantur, et retinebantur. Id circo nobilitatem vestram requirimus, quatenus velitis dictis Bonino, et Zaneto dictas possessiones restituere, et consignare, seu restitui, et consignari facere, et eos ponere in possessionem predictorum, sicuti erant dicti Joannes Revonus, et Guernierius tempore mortis sue, et ante, ad hoc ut satisfactum sit pactis, et adimpleatur per vos, quod jus commune ordinat, et disponit. Data Terv. die XXV. maji, XIV Indictionis.

(1) Ved. Doc. num. 1171. 1172.

(2) Muratori Antichità Estensi Par. II. pag. 84.

(3) Muratori Annal. d' Italia a quest' anno.

essi videro, che nella fine di giugno, o pure sul principio di luglio il Re, lasciato avendo in Parma il giovinetto suo figliuolo, era andato in Avignone. Sospettarono, ch' egli fosse ito colà a ordire col Papa, e col Re di Francia qualche gran tela per soggiogare l' Italia, ed innalzar la sua casa, o pur quella di Francia sulle rovine dell' Italica libertà (1). 1331

Questi suoi passi maggiormente li convinsero di avere un pericoloso nimico in casa. I primi dunque a far argine a tali occulti disegni furono i due Principi di Verona, i Marchesi Estensi, e i Gonzaghi, i quali nel mese di luglio stabilirono fra loro di unirsi insieme in istrettissima confederazione. A questo effetto ordinarono gli Scaligeri a tutte le Città loro suddite della Marca Trivigiana di dover mandare a Verona un sindico munito dell' autorità opportuna per poter stipulare a nome del suo Comune qualunque lega, e confederazione, che fosse di piacere a' Signori dalla Scala (2). Verona, Vicenza, Padova, Trivigi, Feltre, Belluno eseguirono tosto le commissioni de' Principi, e noi troviamo i nunzj di queste Città intervenuti all' istrumento dell' alleanza, che fu rogato in Castelbaldo nel dì ottavo di agosto. Le condizioni della medesima furono solamen-

(1) Muratori loc. cit.
(2) Ved. Doc. num. 1174.

1331 mente ristrette ad una difesa reciproca de' proprj stati, obbligandosi ciascheduno Signore di difendere le terre dell' altro con tutte le forze, e muover guerra a chiunque senza eccettuare alcuno (1).

In sequela di questa lega i tre Principi collegati diedero tosto gli ordini opportuni onde rinforzare di milizie gli eserciti loro. Da questo punto incominciarono gli affari del Re Boemo a discendere da quell' altezza, onde erano saliti, e questa burrasca fu la foriera di altre più pericolose, e di maggiore conseguenza. Imperciocchè in Germania Lodovico il Bavaro ingelosito degl' ingrandimenti di lui incominciò ad attizzargli contro i Re di Polonia e d' Ungheria, e il Duca d' Austria, i quali nel novembre gli mossero guerra, e lo obbligarono ad abbandonare l'Italia. Dall' altro lato anche quivi si levarono contro di esso altri Principi, ed altre Città, che unitisi alli Signori della Lega formarono un formidabile ostacolo, e tanto forte, che al fine giunse a rovesciare tutte le mire ambiziose di quel Monarca, ed a ridurre al niente la sua mal ideata potenza.

I mesi dell' inverno del 1332 diedero a-
1332 gio a maturare i progetti de' Principi Collegati, ed a prendere fra loro le più mature deliberazioni. Noi le vedremo dopo di avere esposto brevemente ciò che di più me-

(1) Ved. Doc. num. 1178.

memorabile avvenne nelle Città della Mar- 1332
ca Trivigiana, e spezialmente in Trivigi, dove l' archivio ci somministra maggior copia di documenti, e conseguentemente più copiose notizie.

In gennajo da' Comuni della Valdobiadene fu preso il possesso di tutti que' beni comunali, boschi, monti, valli, e selve, e pertinenze, che appartenevano al pievanato di quella valle giusta il privilegio dell'Imperatore Enrico terzo del 1116 (1); nè i Trivigiani cessavano dalla fabbrica di un forte Castello nel borgo di San Martino, per la cui costruzione aveano essi gettato a' dieci di decembre dell' anno andato una imposizione di lire sei mila (2). Nel medesimo tempo disaminavasi in Trivigi la gran differenza con Ceneda per la dipendenza di questa da quella Città, volendo i Cenedesi liberarsi affatto da ogni soggezione, che per l'addietro avevano avuto co' Trivigiani (3).

Fin dagli anni antecedenti era stata mossa la contesa, come s' è detto, ma non mai definita. Alla fine col mezzo di ambasciatori rinnovarono con maggiore efficacia le loro istanze a Mastino, che allor si ritrovava a Monteforte. Egli scrisse tosto lettera affettuosa a suo fratello Alberto a Padova stimolandolo a terminar la questione

(1)

(1) Ved. Doc. num. 1183.
(2) Ved. Doc. num. 1182.
(3) Ved. Doc. num. 1184.

1332 (1). Unironſi a' Cenedeſi anche i Conti d Collalto forse inquietati anch' eſſi dalle pretese medeſime di giurisdizione e di confin (2). In Padova ſi trattò quell' affare alla presenza del Principe Alberto, avendo colà spedito i loro nunzj tanto i Cenedeſi, e Collalti, quanto i Trivigiani tutti colle necessarie informazioni degli uni, e degli altri, ed armati di carte, di documenti, e d privilegj per far valere le loro ragioni (3).

Io ho un grandiſſimo fondamento a credere, che la quiſtione aveſſe un fine favorevole a' Cenedeſi; poichè nel medeſimo tempo pronunziò Alberto in Padova una sentenza quaſi del medeſimo tenore in favore de' Coneglianesi. Egli è vero, che queſto Comune era ſtato dichiarato indipendente da' Trivigiani, ma queſti procuravano sempre a tutto potere, che i Coneglianeſi soſteneſſero i peſi colla Città di Trivigi. Per la qual cosa comparse ambedue le parti innanzi ad Alberto, ed addotte le proprie ragioni il Principe sentenziò che i Coneglianeſi foſſero totalmente liberi da' Trivigiani, e goder doveſſero de' loro privilegj della qual sentenza fu rogato publico iſtrumento per mano di Manfredino qu. Biondo notajo di Padova a' venti di maggio (4).

Con-

(1) Ved. Doc. num. 1184.
(2) Ved. Doc. num. 1185.
(3) Ved. Doc. num. 1186.
(4) Ved. Doc. num. 1191.

Contemporaneamente affari di rappresa- 1332
glie occuparono gli animi de' Trivigiani. Essi le avevano concesse ne' tempi addietro contro tutta la provincia del Friuli (1) in favore di alcuni loro cittadini, che non avevano mai potuto ottenere giustizia contro coloro, che li avevano danneggiati in Friuli: e i danni, che quelle recavano al commercio, non si possono esprimere. I Gemonesi richiedevano per essi, e per le merci loro, che fossero levate, o sospese (2), e i Trivigiani desideravano di accomodarsi con tutti. A questo effetto erano stati altre volte intavolati dei trattati col Patriarca Pagano, ed era stato eziandio appuntato un congresso in Sacile, od in Cavolano. I Trivigiani non mancarono di spedir i loro ambasciatori secondo il concertato, ma que' del Patriarca non comparvero mai, la qual mancanza essendo riputata un segno di disprezzo (3), publicarono in aprile un rigorosissimo editto, comandando a tutti i sudditi della provincia di ajutar quello, che aveva ottenuto le rappresaglie contro i Friulani, danneggiandoli nella vita, e nella roba (4).

Se non che egli è tempo di vedere, che cosa

(1) Forse saranno quelle ancora di cui abbiam atto menzione al Doc. num. 1123.
(2) Ved. Doc. num. 1187.
(3) Ved. Doc. num. 1188.
(4) Ved. Doc. num. 1189.

1332 cosa avesse pensato di operare Mastino nel la Primavera. Egli non avea mai perduto c occhio la Città di Brescia. Seppe che al partenza del Re Giovanni le discordie vi e rano rigogliosamente ripullulate, non po tendo i Guelfi tollerare i Ghibellini accol dal Re, e dall' altro lato i Ghibellini facen do ogni opera per rientrare nelle cariche e negli onori, e acquistare superiorità sop i Guelfi. E gli uni, e gli altri erano dis gustati del Re Giovanni, perchè contro patti aveva fabbricata una fortezza nella Cit tà, impegnata la riviera di Garda a' nobi li di Castelbarco, donate varie Castella c quel distretto a' suoi offiziali, e staccat la giurisdizione di Valcamonica dalla Citt (1).

Mastino fomentava segretamente quest divisioni intestine, ben certo che ne' torbi di della Città ei doveva guadagnar qualch cosa; e in ciò fare ei valevasi di Marsili da Carrara, del pari abile guerriero che bu on ministro (2). E il bello si è che tal ar te fu messa in pratica in questo affare d due esperti maestri, che ambedue i partit si credettero favoriti e sostentati. I Ghibel lini non ne dubitavano per le ragioni for tissime del partito, che professavano; e

Guelfi

(1) Chron. Brixian. del Malvezzi, Johan. d Bazano, Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 2. Elia Caprec lo &c.

(2) Chron. Veron. nel Tom. 8. Rer Ital. Scrip

Guelfi all' incontro aveano prove tali delle 1332
promesse di Mastino, che non mettevano in dubbio di essere assistiti e protetti da lui. E di fatti essi furono l' istrumento principale, perchè egli diventasse padrone di quella illustre Città.

Corradino de' Bocchi, e Negro de' Brusati in compagnia di quattro altri nobili Bresciani sono stati i principali direttori di questa trama (1). Per secreti messaggi, che passavano dall'una parte, e dall'altra, furono accordate le condizioni, e stabiliti i patti (2). Mastino fece venire dalle Città a lui soggette quella quantità di cavalli, e di pedoni, che gli parve necessaria alla felice riuscita di tale impresa. I Trivigiani vi spedirono un buon numero di soldati a piedi e a cavallo (3), e così fecero le altre Città della Marca Trivigiana. Venne in persona Obizzo Marchese d' Este colla gente più scelta de' suoi stati (4); e vi vennero ancora gli amici Ghibellini delle vicine Città. Con questi rinforzi la notte de' quindici giugno unitamente al Carrarese, che comandava metà dell' esercito, Mastino avvioffi intrepido alla volta di Brescia

(1) Chron. Veron ibid. Ottavio Rossi Elogj &c. pag. 137.

(2) Gio: Villani Lib. X. Cap. 205. dice che Mastino promise di mantenerli nel loro stato, e di cacciarne la parte Ghibellina.

(3) Ved. Doc. num. 1192.

(4) Chron. Estens. &c. Antichità Estensi &c.

1332 scia. Scrivono gli Annalisti, che l' armata era composta di due mila scelti cavalli, e di innumerabile fanteria (1). Quando fu vicino alla Città inalberò Mastino le bandiere della Chiesa, per ingannar que' Bresciani, che non erano partecipi del segreto.

Alla comparsa delle schiere armate furono tosto in armi i Guelfi della Città secondo il concertato, gridando *Viva la Chiesa*. I congiurati apersero la porta di S. Giovanni, e nobili e plebei corsero incontro in folla con applausi, e con acclamazioni alle genti dello Scaligero, che anch' esse gridavano ad alta voce *Viva la Chiesa*. Fu ben presto la Città tutta sull' armi ignara di quello, che dovesse succedere. I Ghibellini accorsi alla porta s' opposero per difenderla; e quivi s' incominciò una fierissima zuffa, che si divise al sopravvenir di Mastino per la disugguaglianza delle forze (2). I soldati del Re Giovanni si rifugiarono nel Castello, e in quello si fortificarono; ma i Ghibellini confusi, intimoriti, e dispersi si ritirarono alle lor case. Al sentire gridare *Viva Mastino dalla Scala* si crede-

(1) Ved. il Muratori ne' suoi Annali, e il Corio Par. III. Nel Doc. num. 1192 si legge: *Hodie hora sexta civitatem Brixie intravimus sociati nostrorum equitum, & peditum innumerabili comitiva*, Gio: Villani. Lib. X. Cap. 205. dice 1400. cavalieri, e popolo grandissimo.

(2) Elia Capreolo de rebus gestis Brixianorum &c. Lib. VIII.

devano assai sicuri, ben sapendo che lo Sca- 1332
ligero era gran caporale della loro fazione; ma si rimasero ingannati. Mastino, che non ascoltava se non i consigli della propria ambizione, li sacrificò all' odio de' Guelfi, e permise, che per tre giorni consecutivi questi infierissero contro di quelli. Fu fatta in quell' incontro dei Ghibellini infelici una lagrimevole strage. Furono saccheggiate le case ed arse, e commesse contro la vita e l' onore delle Vergini e delle matrone le più enormi scelleratezze (1). Quei che sopravanzarono all' orrida uccisione, fuggirono notte tempo dalla Città, e si salvarono. Se Mastino poteva impedire un tanto disordine, egli commise certamente un errore gravissimo contro la fede, e l' umanità; ma noi senza taccia di temerità dopo quattro secoli e più non possiamo così apertamente censurare l' azioni de' principi, essendoci ignoti i motivi delle medesime, e le vere circostanze in cui si trovarono. Mastino entrò in Brescia all' ora sesta del dì sestodecimo di giugno (2), e sciolse in quel punto

(1) Il Cronico Veronese dice, che questa condiscendenza di Mastino fu per opera di Alberto suo fratello, e di Marsilio da Carrara, che favorivano piuttosto la fazione de' Guelfi.

(2) Ved. il Doc. num. 1192. Falla il Zagata, e i suoi copisti, scrivendo, che la presa di Brescia fu a' sette di giugno. Egli è osservabile, che in questo medesimo giorno della presa di Brescia nacque in Verona a Mastino Canegrande secondo, che fu Principe illustre anch' esso. Ved. Chron. Veron.

1332 punto il giuramento, che avea fatto di non farsi radere la barba, se prima non avesse occupato quella Città (1).

I primi suoi pensieri furono indiritti a consolidarsi nel suo nuovo dominio, ed a ricuperare il Castello difeso da' soldati del Re Boemo. A quest' effetto egli scrisse in quel giorno stesso lettere efficacissime a tutte le Città della Marca a lui suddite, ragguagliandole non solo della felice sua impresa di Brescia, ma richiedendo a tutte rinforzi di genti, e spezialmente di artefici in pietra, di falegnami, e di guastatori. I Trivigiani gli spedirono cento balestrieri, sei ingegneri, venti cavatori di sassi, quattordici falegnami, sessanta cavatori, cioè venti con vanghe, venti con badili, e venti con zapponi, e cinquecento guastatori (2), i quali furono susseguiti in progresso di tempo da altri seicento (3). Gli furono spedite ancora tutte le balliste, e tutte le corazze, che si poterono ritrovare nella Città, e nel territorio (4).

Da queste spedizioni de' Trivigiani possiamo argomentare quali siano state anche quelle delle altre Città della Marca, misurando le forze di ciascheduna. Imperciocchè aven-

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 2,

(2) Ved. Doc. num. 1192.

(3) Lettera di Mastino a' Trivigiani, che sta a car. 389. di un libro della Cancelleria del Comune di Trivigi, segnato *Riformazioni* 1332.

(4) Ved. Doc. num. 1193.

avendo gli Scaligeri per le spese fatte in 1332
questo acquisto di Brescia, e per quelle che far si dovevano in seguito, gettata una nuova imposizione di venti mila lire al mese, ne fu distribuita la contribuzione alle Città soggette secondo la possibilità di ciascuna, cioè a Verona sei mila, a Padova altre sei mila, a Vicenza tre mila, a Trevigi tre mila, a Feltre e a Cividal di Belluno mille e dugento, a Conegliano mille, a Bassano dugento e cinquanta, e a Monselice dugento e cinquanta (1).

I soldati che difendevano il Castello di Brescia, comprendevano che molto a lungo resistere non potevano, perchè era mal provveduto di ogni cosa necessaria a far lunga difesa. Mastino che non ignorava lo stato delle cose, fece offrire a quegli officiali certa somma di danaro, acciocchè lo rendessero a patti, i quali accettata avendo l'esibizione a' quattro di luglio se ne andarono pe' fatti loro (2). In tal guisa per le discordie civili Mastino divenne padrone della nobilissima Città di Brescia. Al governo di essa ei vi prepose Marsilio da Carrara con un forte presidio, avvertendolo per altro a non si fidare in guisa alcuna de' Guelfi, attesochè sogliono essere ben cari i tradimenti, ma non i traditori; e poi lo pregò

(1) Ved. Doc. num. 1194.

(2) Gio: Villani Lib. X. cap. 203., ma i Cortusj loc. cit. dicono a' quindici.

1332 pregò quasi che gl'incresceſſe di quello, che aveva fatto, che voleſſe con deſtro modo procurare di riconciliarſi que' pochi Ghibellini, che vi erano rimasi, e farsegli amici; ed in fine lo esortò, che quanto più poteſſe, si sforzaſſe di assuefare quel popolo alla sua signoria (1).

Marsilio non trascurò di porre in opera gli avvertimenti dell'accorto Scaligero, e di dar mano a fortificar la Città in guisa, che poteſſe fare una valida reſiſtenza. Pertanto ei divise con un altiſſimo muro quella parte ch'era poſta sulla collina da quella, ch'è nel piano; fece che le foſſe foſſero più profondamente scavate, e rinforzò d'uomini, e d'armi la guarnigione, provvedendola abbondantemente di vettovaglie (2). Per comando di lui furono anche gettati a terra molti Caſtelli della campagna Bresciana, dacchè eran già tutti venuti sotto l'ubbidienza di Maſtino; ed io credo che a queſto effetto servir doveſſero que' soldati, ch'egli richieſe alle Città della Marca Trivigiana a' 1 d'agoſto, in aggiunta di quelli, che già erano al suo servizio in Verona (3).

L'acquiſto di Brescia accrebbe riputazione e gloria a Maſtino, e la lega, con cui s'era unito per far argine al Re Boemo, acquiſtò

(1) Corte Storia di Verona Lib. XI.
(2) Cortus. Hiſtor. loc. cit. Vergerio Vitæ Principum Carrarienſium &c.
(3) Ved. Doc. num. 1195.

ſtò credito è fama. Fu allora, che i Vi- 1332
sconti, i Fiorentini, il Re Ruberto domandarono di entrare anch' eſſi nell' alleanza. Grande esempio della inſtabilità delle menti umane! Il Re Ruberto Capo del partito della Chiesa, e de' Guelfi, e così pure i Fiorentini collegarſi co' maggiori Ghibellini d'Italia! Fu queſto un fenomeno in que' tempi particolare e curioso. Pertanto fu ſtabilito in settembre un congreſſo agli Orci nuovi, al quale intervennero Maſtino, il Carrarese, gli Eſtenſi, Azzo Visconte, Lodovico Gonzaga, e gli ambasciatori de' Fiorentini e del Re Roberto. Tutte le Città d'Italia reſtarono maravigliate al vedere tanta mutazione di cose, cioè Guelfi, e Ghibellini divenuti a un tratto amici, ed uniti per abbaſſare il Re di Boemia, e il Legato del Papa. Come in tutte le cose suole avvenire, v'ebbe chi lodò, e chi biaſimò la condotta del Re, e de' Fiorentini, ma certamente fu allora la salute della Città di Firenze, e la diſtruzione del Re Giovanni, del Legato (1).

A' ventritrè di settembre fu rogato l' istrumento della confederazione, il di cui tenore in soſtanza era queſto: che tra i suddetti Principi eſſer doveſſe ſtabile amicizia, e ſtretta alleanza contro qualunque nemico comune, senza eccettuarne l' Imperio, la Chiesa, ma ben nominando particolarmente

(1) Gio. Villani Lib. X. Cap. 205.

1332 mente contra il Bavaro, e il Re Giovanni: che detta Lega aveſſe a tener in piedi continuamente tre mila Cavalieri, de' quali ottocento ne toccaſſero a que' dalla Scala, seicento per ciascuno al Re Ruberto, alla Republica Fiorentina, e a' Visconti, e quattrocento inſieme a Ferrara e a Mantova. Che particolarmente foſſe la lega tenuta di ajutare Azzo a conquiſtare Bergamo, Cremona, e Borgo S. Donnino, Maſtino a impadronirſi di Parma, i Gonzaghi di Reggio, i Fiorentini di Lucca, e i Marcheſi d' Eſte di Modena, e che queſte Città rimaneſſero a ciascheduno in proprio loro dominio. Cosi abbiamo dalla Cronica di Verona e dal Gazata, da Gio. Villani, dalla Storia Fiorentina di Marchione di Coppo Stefani, e da altri molti Scrittori; mentre il Fiamma pretende, che Azzo e Maſtino ſi accordaſſero inſieme, che quanto era dall Olio fino a Padova reſtaſſe al secondo, e quanto era dall Olio fino al Po, ed anche di là di que fiume foſſe del primo. Il Fiamma fu poc bene informato di queſto Trattato; ma an che gli altri Scrittori forse non ne furon pienamente inſtrutti; ed io giudico, che i queſt' anno foſſe presa la maſſima fra i Co legati per l' alleanza, ma che non ne foſſe ro ſtabilite le condizioni se non se nel ver turo, come vedremo. Aggiungono i Co tusj, che Azzo donò in quella occaſione Maſtino le mura degli Orci.

Mentre ciò ſi faceva, Azzo aſſediava Be gamo.

amo. Questa Città era anch'essa a que' 1332
iorni il miserabile berzaglio della discor-
ia, e delle fazioni. Mastino somministrò
elle genti ad Azzo per questa impresa, e
Città fu così ferocemente battuta, che si
rese alla fine a' 27. di settembre. Il Vi-
conti la ebbe a buoni patti di guerra, e
introdusse i Rivoli, e gli altri fuorusci-
, e volle che fosse pace fra tutti (1). Erasi
ossо da Parma Carlo figliuolo del Re Boe-
o per darle soccorso, ma intesa avendo
resa se ne tornò tosto indietro. Nel fatto
esso i Principi collegati rivolsero le armi
la conquista di Modena; poichè la pazza
iscordia non cessava di tribolare ancor que-
a Città. Sul fine di settembre Rinaldo
Marchese d'Este, Alberto dalla Scala, e
Guido da Gonzaga entrarono sul Modenese
on un copioso esercito, e misero l'assedio
Castello di S. Felice, flagellando conti-
uamente con sette mangani le mura di
uella Terra.

Nello stesso tempo il grosso della loro
mata venne fino a' borghi di Modena pren-
ndo varj luoghi fra la Secchia e il Pa-
ro. Azzo cavalcò anch'egli sotto Mode-
con mille e cinquecento Cavalieri, e vi
tte intorno per venti giorni guastando,
saccheggiando tutti i luoghi d'intorno.
la la difesa di Modena fu così valorosa e

co-

(1) Galvano Fiamma de Gestis Azonis &c.
ron. Estens. &c.

1332 costante, che i Collegati se ne tornarono indietro a S. Felice, il cui assedio continuava tuttavia. Erano i Ferraresi vicini ad impadronirsene, quando Alberto dalla Scala per segrete preghiere di Manfredo de' Pii si partì dal campo colla sua gente. Mastino udita la vergognosa ritirata del fratello spedì altra fanteria, e cavalleria in soccorso dell' Estense, e si seguitò l'assedio fino il dì 25. di novembre, in cui ebbe un funesto fine pei Collegati. Imperciocchè Manfredo de' Pii raccomandatosi al Legato in Bologna, ed a Rolando de' Rossi Parmigiano, e a' Manfredi di Reggio ebbe un potente ajuto di cavalleria da tutte le parti, e in persona ci venne ancora Carlo figliuolo del Re Giovanni, e Pietro e Marsilio de'Rossi.

Con questi rinforzi tutto il popolo di Modena atto all'armi marciò a San Felice. Fu dato il guanto della battaglia, che da Giovanni da Camposampiero generale del Marchesi fu accettato, e nel dì suddetto festa di S. Catterina, si azzuffarono le due armate. Durò il fiero ed ostinato combattimento dall'ora di terza fino alla sera, ora ritirandosi gli uni, ed ora gli altri. Sul principio la fortuna s'era dichiarata favorevole per l'esercito Estense, essendo per ben due volte lo stesso Re Giovanni caduto di cavallo (1); ma in fine, perchè la fanteria Ferra-

(1) Anton. Bonfin. Rer. Ungar. Decad. II. Lib. IX. pag. 322.

Ferrarese attese a scannare i cavalli nemici, 1332
e a depredare il campo, l'oste de' Collegati fu nuovamente con valore incalzata, nè potendo resistere all' impeto degli assalitori, e al Re Giovanni, che rimesso per la terza volta a cavallo oprò maraviglie in quel giorno, restò sconfitta, e dispersa. Rimasero prigionieri il Camposampiero loro generale, e similmente il Capitanio delle genti Scaligere (1), con altri assai, e tutto il loro equipaggio co' militari attrezzi venne alle mani de' vincitori. Circa ottocento Cavalieri fra l'una parte, e l'altra rimasero estinti sul campo oltre un numero assai grande di pedoni, di modo che fu creduto in allora che da gran tempo sì crudel battaglia non fosse succeduta (2).

Una sconfitta tanto decisiva ed importante abbassò non poco l'orgoglio de' Principi collegati nel tempo medesimo, che nel Lazio, e ne' Guelfi si riaccese l'ardire, ed il coraggio. La Lombardia, la Romagna, e la Toscana ardevan tutte di un gravissimo incendio. Le genti della Chiesa insuperbite per tanta vittoria accrescevano l'esercito arruolando cavalli e pedoni da tutte le parti.

I Ghi-

(1) Secondo il Corio egli era Guglielmo Cassio, e secondo il Sardi Storia di Ferrara pag. 102. Guglielmo Cavaccia. Dicono i Cortusj Lib. V. cap. 2., che dopo qualche tempo il Camposampiero ricuperò la libertà collo sborso di tre mila fiorini d'oro.

(2) Muratori Annali d'Italia.

1332 I Ghibellini alla vista di cotali armamenti si misero in guardia, e pensarono alla loro difesa, non sapendo dove piombar volesse lo sdegno del guerriero Legato. Ordinarono pertanto nuove leve di soldati, e rinforzarono gli eserciti, e le guarnigioni. Varj documenti Trivigiani ci dichiarano quali fossero gli ordini risoluti degli Scaligeri per aver genti e soldati dal territorio di Trivigi, vedendosi in essi il ruolo de' que' Cittadini, che furono spediti a Verona per questo effetto (1), e l' ordine a quel Podestà di tener in pronto le milizie del territorio pel medesimo oggetto (2). Non si risparmiarono neppure i più nobili giu risdicenti (3), e fino gli stessi Signori di Collalto furono costretti di andare personalmente in Verona a servire nell' esercito (4).

Oltre a tanto ammassamento di milizie ordinò Mastino al Podestà di Trivigi, e a Palmerio da Sesso Capitanio della guerra che tener dovessero in pronto ad ogni sua richiesta due mila pedoni del contado, e della Città bene armati (5). Perlocchè il Comune di Trivigi obbligò tutti i Cittadini a mandar un fante armato per cadau di

(1) Ved. Doc. num. 1201.
(2) Ved. Doc. num. 1205.
(3) Ved. Doc. num. 1207.
(4) Ved. Doc. num. 1204.
(5) Ved. Doc. num. 1205.

di loro al presidio di Cavolano, e tener- 1332
velo a piacere del Podestà (1).

Secondo tutte le apparenze doveano pro-
seguire in Lombardia le ostilità anche ne'
mesi crudi del verno dell' anno 1333; se
non che il freddo aspro oltre l' usato rin- 1333
uzzò alquanto l' ardore de' feroci guerrieri;
dall' altro lato un fierissimo terremoto in
utta la provincia costernò grandemente gli
nimi de' più coraggiosi ed arditi. Imper-
iocchè è da saperfi, che in Padova cadde
na parte considerabile delle mura; in Trì-
igi fu abbattuta la Torre degli Engenolfi;
n Verona rimase moltissimo danneggiato il
alazzo del Comune; ed in Venezia soffer-
e danno considerabile la basilica di S. Mar-
o. Le case ed i palagi rovinati per tutta
a Provincia furono senza numero (2).
L' orribile flagello, ch'era susseguito ad una
erribile inondazione del Po, dell'Adige, e
ella Brenta, che rotti in più luoghi gli
rgini avean causato grandissimi danni nel
eronese, nel Mantovano, nel Polesine,
el Padovano, inspirò in tutte le persone
entimenti di pietà, e di divozione. Chi
ece digiuni, chi publiche preghiere, chi
olenni processioni, e chi larghe elemosine
econdo la possibilità delle forze loro. Ab-
biamo

(1) Ved. Doc. num. 1206.
(2) L' Anonimo Foscariniano dice, che questo
rribile infortunio venne al lunedì 18 gennajo
el levar del Sole.

1333 biamo fra le altre cose, che gli Scaligeri fecero dono di una posseſſione di varj campi alle Monache di S. Catterina di Verona (1). Ma non cessò per questo l'ira del cielo; imperciocchè levossi in aprile nella Valle di Serravalle in Trivigiana un così fiero temporale, il quale passando sopra di Conegliano e Narvesa lasciò cadere tanta grandine, e così grossa, che coprì la terra all'altezza di mezzo uomo. Il turbine del vento schiantò arbori e case, e i fulmini che caddero, appiccarono l'incendio nella villa di Povejano, che quasi tutta restò consunta (2).

Non saprei veramente determinare se le mura di Conegliano rovinassero in gran parte o pel terribile terremoto, o pel fierissimo temporale, o per l'antichità degli anni, ma il fatto sta, che essendo in maggio succeſso allo Scannabecchi nella Podesteria di quel luogo Prosdocimo da Caligine Padovano, sotto di lui si incominciarono le mura del Borgo, le quali si stendono anche al dì d'oggi dalla porta del Montegano alla porta di Rujo, terminandosi poi all'anno 1337, facendosi anco le fosse più larghe e profonde di quello, ch'erano pel lo innanzi (3).

Questi

(1) Ved. Doc. num. 1208.
(2) Anonimo Foscariniano ms.
(3) Memorie di Conegliano ms. del Sig. Domenico dal Giudice.

Questi infortunj non commossero punto 1335
l'animo inflessibile del Legato Pontificio, e delle genti Guelfe, avendo egli palesato nel gennajo le idee della sua vasta ambizione, poichè piombò inaspettatamente sopra Ferrara, con tutto che fosse fresca la pace degli Estensi col Pontefice, e la loro sommissione alla Chiesa. Ma egli andava sopra a tutte le considerazioni, che la giustizia e il dovere gli potean suggerire; e se prestiamo fede a tutti gli storici di que' tempi, era oltre modo frodolento, avaro, e crudele (1). Pertanto egli spinse le sue genti addosso ai Ferraresi con tale furore, che bruciando, e saccheggiando ogni cosa giunsero fin presso alle mura della Città. Accorse il Marchese Rinaldo col popolo tutto, e ributtò i nimici mettendoli in fuga, e colla sua bravura liberando i Cittadini dall'imminente pericolo.

A' sei di febbrajo gli Argentani, e le genti di esso Legato di notte assaltarono la Stellata di Consandolo con grandissima furia. Era quivi alla guardia il Marchese Niccolò, e fu de' primi a salire a cavallo, e correre armato al rumore; ma caduto per le oscure tenebre in una fossa il cavallo, gli furono gli avversarj addosso, e presolo prigione l'inviarono tosto a Bologna

(1) Muratori Antich. Estens. Par. II. Cap. IV Annali d'Italia &c.

1333 logna al Legato, che ne fece gran festa. Allora fu, che a lui parve venuta l'ora di adempiere i suoi segreti disegni d'impadronirsi di Ferrara. Fece pertanto innoltrare le sue milizie fin sotto quella Città; anzi avendovi dentro delle secrete intelligenze con alcuni traditori, riuscì a parte delle sue truppe non solo d'impossessarsi di alcuni borghi, ma di penetrare ancora più addentro.

Gli amici degli Estensi avevano intanto avuto tempo di correre a loro difesa. Vi erano andati i Padovani, e Mastino dalla Scala vi aveva mandato Guecello Avogaro di Trivigi con dugento Cavalieri Trivigiani (1). Essi furono in quel giorno la salute della Città, poichè Guecellone col suo valoroso drappello assalì i nemici con tanta forza, che gli costrinse a rinculare a poco a poco, e ad abbandonare fuggitivi i posti occupati (2). Non ebbero di poi le genti della Chiesa più coraggio di assalire la Città, ma si misero a stringerla con forte assedio. Il Legato radunate quante genti potè da Bologna, e dalle Città della Romagna a lui sottoposte, ingrossò notabilmente il suo esercito; se

(1) Le copie più esatte della Storia de' Cortusj lib. V. Cap. 3. dicono Trivigiani; peraltro v'è qualche esemplare, che malamente dice Teutonici.

(2) Chron. Estens. pag. 393. Cortus. Histor. loc. cit.

se non che la virile costanza de' difensori 1333
superò tutti gli assalti, che per nove settimane furon dati a quella Città.

Intanto i Marchesi veggendosi a mal partito ridotti richiesero soccorso ai Principi della Lega. Tutti videro la necessità di un sollecito ajuto, e tutti conobbero che nella conservazione di quella Città stava riposta la loro propria salute; imperciocchè se Ferrara cadeva, l'ambizione dell' orgoglioso Legato era certamente per isfogarsi sopra le terre degli altri Principi Ghibellini. Essi non aveano mancato ne' mesi d' inverno per via di messaggieri di appianare tutte le difficoltà, che s' incontravano all' esecuzione dell' alleanza loro; e finalmente accordossi ogni cosa verso la fine di Marzo, secondo la Cronica Veronese, in cui fu publicato in Verona l'istrumento di questa Lega dai Sindici, e dagli ambasciadori del Re Roberto e de' Fiorentini; e pare anche che dedur si possa dal medesimo Cronista, che allora soltanto fosse stabilito il numero delle genti a piedi, e a cavallo, che ognuno de' Principi collegati contribuir dovesse, come abbiamo detto.

Narrano i Cortusj, che i Collegati mandarono in ajuto de' Marchesi mille Cavalli; ma io m' attengo all' autorità di molti altri Cronisti contemporanei (1), i quali

(1) Gazata Chron. Regiens. Chron. Bononiens.

1333 quali afferiscono, che Mastino dalla Scala vi andò in persona menando seco seicento Cavalieri, Azzo Visconte ne mandò cinquecento, dugento i Gonzaga con venticinque Ganzare, o sieno navi armate, e i Fiorentini quattrocento. Con questi rinforzi nel giorno fortunato de' quattordici di aprile il Marchese Rinaldo, lasciato il Marchese Obizzo alla guardia della Città, uscì contro l'esercito pontificio per terra, e nello stesso tempo ordinò al suo naviglio d' assalire quel de' nimici. Gli tennero dietro tutti gli altri campioni. Fu aspra, sanguinosa, ed ostinata la zuffa, ma finalmente andò in rotta il possente esercito del Legato con perdita segnalata. L'autore anonimo della Cronaca Romana volgare attesta, che da venti mila persone vi restarono tra morti e presi. Io non credo, che così grande sia stata la strage, ma la sconfitta fu certamente una delle più memorabili di quel secolo così guerresco in Italia. Furon guadagnati due mila cavalli con immenso bottino di bagaglio, d'armi, e d'arnesi da guerra, e gran quantità di navi. Fra i prigionieri si contò il nobilissimo Conte d' Armignacco venuto di Francia per Capitan generale dell' esercito ecclesiastico, il quale fu costretto di-

Chron. Cæsenatens. Chron. Veronens. Gio. Villani Lib. X. Cap. 218. Muratori Antich. Estens. ec.

dipoi a comperare la sua libertà con cin- 1333
quanta mila fiorini d' oro; e due nipoti dello stesso Legato, uno de' quali era suo Camerlengo, e per riaverli esso fu obbligato a rilasciare il Marchese Niccolò con altri nobili Ferraresi, già detenuti nelle carceri di Bologna. Restarono eziandio presi in quella rotta memorabile altri riputati, e riguardevoli Capitani, cioè Galeotto e Malatesta de' Malatesti da Rimini, Ricciardo de' Manfredi di Faenza, Ostasio da Polenta da Ravenna, Francesco degli Ordelaffi da Forlì, Lippo degli Alidosi da Imola, Ugolino de' Conti di Cunio, ed altri gran Signori, che ricevettero da' Marchesi un dolce e nobile trattamento. E giacchè il Legato Pontificio non volle pensare a riscattarli, i Marchesi generosamente diedero loro la libertà senza esigerne taglia, ma con secreta intelligenza, per quanto fu creduto, ch' essi voltassero fra breve tempo le spalle al Legato. E in fatti di là a non molto Francesco degli Ordelaffi gli fece ribellare Forlì, e ne restò egli libero Signore; così i Malatesti ricuperarono Rimini, e il Polentano Cervia, Ravenna, e Bertinoro (1).

Per memoria di sì compiuta e memoranda vittoria Guecello Tempesta Avogaro di Trivigi creò Cavaliere il Marchese Rinaldo, ed egli appresso conferì lo stesso

(1) Muratori Annali d'Italia a quest' anno.

1333 so onore al Marchese Obizzo suo fratello, poscia al Marchese Bertoldo suo cugino, e ad altri nobili Signori. Paga doppia fu sborsata ai soldati, che tutti ritornarono alle loro case carichi di preda, e di gloria. Rimase però in piedi una buona parte dell'esercito Scaligero, imperciocchè noi lo troviamo in Pavia ad ajutare il Visconte a ricuperare il Castello dalle mani del Re Boemo, come l'ottenne felicemente, e le Città della Marca Trivigiana furon costrette a pagar ciascheduna la loro tangente per le spese fatte in quella occasione (1).

Non si può negare peraltro, che in questo tempo la nostra Provincia non godesse perfettissima calma; imperciocchè occupati i più potenti, e i più inquieti Cittadini in altre parti non avevano agio di mover nè sollevazioni, nè discordie. Solo abbiamo da' Cortusj, e dal Cambrucci, che alcuni rumori insorsero in Valsugana, territorio in quel tempo di Feltre, mossi da Francesco da Caldonazzo, corrottamente chiamato Xico; ma speditasi dagli Scaligeri una truppa di soldati, che presero il Castello di Grigno, fu tolto in breve ogni pericolo di sollevazione (2).

Nè le discordie della famiglia Caminese erano

(1) Ved. Doc. num. 1214.
(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 4. Cambrucci Stor. ms. di Feltre.

erano giunte a perturbare la pace della 1333
Provincia, poichè ſtavano eſſe riſtrette entro i limiti delle giurisdizioni di quei Signori, o al più al più s'allargavano un poco alla parte del Friuli. Avevano i due fratelli Rizzardo e Gerardo delle forti pretenſioni per diviſione di Feudi contro Biaquino figliuolo di Tolberto; e ſiccome eſſi erano i più forti, così Biaquino ancor pupillo temeva di se talmente, che dovendo egli liquidar alcuni conti col Decano della Chiesa d'Aquileja per spese fatte da eſſo nella difesa di Meduna, non s'arrischiava di partire da Pordenone, dove abitava, quantunque il Decano gli esibiſſe scorta di soldati fino ad Udine. (1)

La ingiuſta persecuzione de' due fratelli aveva irritato l'animo di molti nobili Friulani in favore di Biaquino, quando suscitò una più grave procella Rizzardo da Camino superiore, che mise soſſopra tutto il Friuli per guisa che poco mancò, ch'ei non ne reſtaſſe padrone. Le prime scintille di queſta guerra ſi accesero per le pretenſioni di lui sopra la nobiliſſima Terra di Sacile. Entrò a difesa della Chiesa Aquilejese la Conteſſa di Gorizia con Enrico di lei figliuolo, e in quelle parti sopra la Livenza accaddero alcuni fatti d'armi, che secondo le più probabili conghiet-

(1) Ved. Doc. nun. 1213.

1333 ghietture, quantunque di non grande conseguenza, sono ſtati favorevoli alla parte del Caminese (1).

Era allora in Friuli sede vacante per la morte del Patriarca Pagano succeduta nel decembre dell'anno antecedente, e i publici affari erano governati da Guglielmo Decano d'Aquileja Dottore ne' Decreti col titolo di Conservatore e Governatore di quella Chiesa deputato dalla Sede Apoſtolica (2). Il tempo non poteva eſſere più opportuno a Rizzardo, poichè quando manca il capo supremo, ordinariamente languiscono tutti gli affari; e dall'altro lato la Provincia era divisa in varj partiti, alcuni de' quali aderivano al Caminese con tutte le forze loro. Si mossero però de' comuni amici per eſtinguere l'incendio già suscitato, e venne a lor fatto ancora di persuadere al Caminese di por giù l'armi. Promise la Conteſſa di Gorizia, e 'l Vicario della Chiesa d'Aquileja di ſtare all'arbitrio di quattro illuſtri personaggi da eleggerſi dalle parti; e Rizzardo promise lo ſteſſo (3); e già ſi erano eſteſi i capitoli, sopra i quali formar

si

(1) Ved. Doc. num. 1218., in cui ſi parla della reſtituzione di molti prigionieri fatti da Rizzardo in queſta guerra; ſi veggano ancora i Documenti num. 1234. 1248. 1274.

(2) Ved. Liruti Notizie del Friuli Lib. V. pag. 16.

(3) Ved. Doc. num. 1216.

si doveva l' istrumento della pace (1); già 1333
s' erano eletti i giudici da ambe le parti, e Brugnara era il luogo stabilito per la riduzione de' medesimi. Le cose oramai erano ridotte in ottimo sistema, poichè erano giunti quelli della Contessa di Gorizia, e della Chiesa Aquilejese, e i Sindici e i Procuratori colle necessarie procure; ma invano s' aspettarono quelli del Caminese; perlochè trascorso il termine nell' accordo stabilito de' quindici giorni protestarono tutti, che per mancanza di Rizzardo la pace non s' era fatta (2).

Io sospetto, che gli Scaligeri sieno stati il motivo principale, perchè Rizzardo non adempiesse le sue promissioni; imperciocchè in quel mese stesso di novembre a' ventuno io trovo gli ordini dati ai Trivigiani di ammassare genti, vettovaglie, carri, ed altro per un esercito, che voleva unir lo Scaligero contro il Friuli (3). E per qual altra cagione si può credere, che si facessero tali disposizioni, se ciò non era per ajutare e sostenere il Caminese? Egli era assai stretto parente degli Scaligeri, poichè Verde sua moglie era sorella de' due Principi di Verona, e dall' altro lato sperava Mastino nell' incendio di quella nobile Provincia far

(1) Ved. Doc. num. 1217. 1218.
(2) Ved. Doc. num. 1220.
(3) Ved. Doc. num. 1219.

1333 far qualche notabile guadagno, ed estendere i confini de' suoi stati anche da quella parte. Noi vedremo i funesti effetti di questa guerra all'anno venturo, poichè ora la venuta in Verona di Carlo figliuolo del Re Boemo, ed indi a poco del Re stesso, richiama a quelle parti il filo della nostra Storia.

Vedeva il Re Boemo, che i Principi Collegati erano divenuti tanto potenti, che poco potea sperare stando in guerra contro di loro. Pensò dunque miglior espediente di proporre a que' Principi una sospensione d'armi. Tutti accordarono, che in Peschiera Castello del territorio di Verona maneggiar si dovessero i capitoli di questa tregua. Il Re mandò col titolo di suoi ambasciatori Marsilio de' Rossi da Parma, ed altri nobili Tedeschi; Mastino dalla Scala, e Marsilio da Carrara intervennero personalmente a quel congresso. Gli Estensi, i Visconti, i Gonzaga, e gli altri nobili della Lombardia mandaron tutti i loro ministri, che sfoderarono i titoli delle loro rispettive Città. Convennero ben tosto fra loro di una tregua per anni dieci, e l'istrumento fu rogato a' 29 di luglio (1) con comune contento, piacendo

(1) Veramente i Cortusj lib. V. Cap. 4. dicono ai cinque di luglio; ma la Cronica della Mirandola Lib. V. pag. 64. citata dal Conte Taccoli nelle sue Memorie di Reggio T. III. pag.

cendo a tutti che le cose reſtaſſero nel 1333
piede, in cui ſi trovavano. Giurarono l'oſſervazione della medeſima tregua, oltre ai meſſaggieri del Re di Boemia, anche quelli di Parma, di Modena, di Reggio, di Cremona, di Bobbio e di Lucca a nome delle loro Città, e il Marchese di Monferrato, e Antonio Marchese Malaspina, Isnardino Coleoni col Caſtello Martinengo, Guglielmo da Caſtelbarco, Giovanni, Federico e fratelli Malaspina Marcheſi di Villafranca, e Guglielmo da Montecuccolo. Dalla parte avverſaria il Re Roberto, i Signori dalla Scala, Azzo Visconti, i Marcheſi d' Eſte, Lodovico da Gonzaga, Francesco Rusca Signor di Como, gli ambasciatori Fiorentini, i nobili Pichi della Mirandola, i Signori da Correggio, Chierico dalla Palude, Spineta Marchese Malaspina, il Marchese Pelavicino, Rolandino Strozza e Manfredino de' Laudi (1).

Con queſto trattato credette il Re Boemo di averſi aſſicurato il dominio delle Cit-

pag. 736. dice che l'iſtrumento fu rogato ai 29 da Pietro Fabri Cancelliere de' Signori d' Eſte in Ferrara; quando non ſi voleſſe dire che in Peschiera ai cinque di luglio foſſero ſtabiliti i Capitoli, e poi rogato l' iſtrumento in Ferrara ai 29.

(1) Cortus. Hiſtor. Lib. V. Cap. 4. Anonimo Foscariniano ms. Taccoli Memorie ſtoriche di Reggio Tom. III. pag. 736.

1333 Città in Italia, e di poter con ſicurezza mandar in Germania Carlo suo figlio, chiamandolo in quella provincia affari d non minor conseguenza. In breve fu alleſtito l'equipaggio, e ſi mise in cammino. Giunse queſto Principe a Verona alla metà d'agoſto, accolto dagli Scaligeri nel proprio loro palagio, splendidamente onorato con regia magnificenza, ed a suo partire regalato con ricchiſſimi doni Accompagnato da Marſilio da Carrara fino alla Chiusa seguitò egli poscia il suo viaggio per Trento (1).

Il Re Giovanni diceva di voler reſtare in Italia; ma ben preſto ſi accorse, che aſſai più neceſſaria era la sua presenza in Germania. Pensò dunque di partir anch egli, ma prima egli prepose nelle Città a lui fedeli i suoi Vicarj, come a Parma Rolando de' Roſſi, Marſilio suo fratello a Lucca, a Modena Manfredo de' Pii, a Reggio i Signori da Fogliano, ed a Cremona Ponzono de' Ponzoni. Dopo ciò ei partì in ottobre con un nobile accompagnamento di cavalieri e di soldati, ed ai 19. (2) fece il suo ingreſſo in Verona, ove gli Scaligeri lo incontrarono colla più ragguardevole nobiltà. Ne' tre giorni, che fermoſſi in quella Città, gli furono fatti onori

(1) Cortus. Hiſtor. loc. cit.

(2) Così dicono i Cortusj, mentre il Cronico Veronese dice agli otto.

nori grandiſſimi, e gl' Italiani ſi maravi- 1333
gliarono, come Maſtino onoraſſe cotanto
in Re suo nimico, e come egli ne mo-
ſtraſſe tanto aggradimento, come se il fat-
o di Brescia non foſſe accaduto. I regali
latigli dal Signor di Verona corrisposero
lle idee magnifiche di queſto Principe,
ed alla grandezza di un tanto Re. A' 22
partì da Verona, e fu accompagnato an-
cor eſſo dal Carrarese ſino alla Chiusa.
Di là passò in Germania baſtevolmente
liſingannato delle sue grandiose mal fon-
late speranze di formarſi un altro regno
n Italia. Dicea di volerci ritornare, ma
oscia non ne trovò più la via; e gl' I-
aliani non ſi curarono punto di lui, giac-
chè da eſſo non avevano ricevuto se non
se danni ed aggravj.

La lontananza dall' Italia del Re Boemo
ece cangiare il piano a' progetti de' Prin-
cipi Collegati. Maſtino abbandonò anch'
eſſo la conceputa idea di moleſtare il Friu-
i, e tutto ſi rivolse a dare esecuzione al-
e cose già ſtabilite nell' iſtrumento dell'
lleanza. Convennero i Principi uniti di
ver un colloquio fra loro per prendere
e misure più giuſte di quello, che ave-
vaſi a fare. Più volte s' unirono a parla-
nento in Verona nel decorso di queſt'an-
no, ma furono sempre discordi e varj i
pareri (1). Finalmente alle calende di
gen-

(1) Anonimo Foscarinano ms.

1334 gennajo del 1334 si ridussero tutti a Lerici o colle proprie persone, o per via di legittimi ambasciatori. Eran tutti d'avviso, che le tregue s'avessero ad osservare fedelmente, ma i Fiorentini e Mastino opinarono per la guerra (1). Essi erano i più forti, i più ricchi, e i più potenti, e per conseguenza trassero nella loro opinione anche gli altri. Fu presa dunque la risoluzione di ricominciare la guerra. Ma la tregua segnata così di fresco? Ehi che ai Principi, quando vogliono, non suole mai mancare qualche plausibile pretesto, onde romper la pace più ferma, e violar la fede più santa. Si riconfermarono fra loro le condizioni dell'alleanza, e ratificarono tutti la divisione delle Città secondo i patti stabiliti. Ed ecco il fuoco della guerra accendersi più che mai nell'Italia; ecco tutta la Lombardia e la Romagna andare sossopra. Imperciocchè vi entrarono in questa lega a poco a poco i Ravennati, i Forlivesi, i Bertinoresi, i Cesenati, i Cervieſi, i Rimineſi, gli Aretini, e i Bolognesi (2).

Gli Scaligeri diedero tostamente gli ordini convenienti per radunare soldati, e ammassare danari. Anzi a questo fine essi avea-

(1) Gio. Villani Lib. XI. Ammirato Storia di Fiorenza Lib. VIII. pag. 295.

(2) Ammiani Memorie Storiche di Fano pag. 262.

aveano ſtabilito di fare un giro per le 1334
Città del loro dominio (1); ma non sappiamo, se lo abbiano eseguito, come ſi sa che imposero contribuzioni ſtraordinarie oltre alle taſſe già ſtabilite, ed aggravarono i sudditi più ancora di quello, che portar potevano le forze loro (2), e queſti erano i vantaggi, che i popoli infelici ricavavano dall' eccessivo desiderio de' loro Principi di guerreggiare. Che importava loro che queſti cresceſſero in eſtimazione, in grandezza, ed in potenza, mentre eſſi reſtavano smunti ed oppreſſi?

In breve videſi alleſtito un formidabile esercito compoſto di genti Veroneſi, Padovane, Vicentine, Baſſaneſi (3), Trivigiane, Feltreſi, Belluneſi, Cenedeſi, Coneglianeſi, e degli altri luoghi della Marca Trivigiana. A queſte ſi unirono le soldatesche de' Gonzaghi, e degli altri alleati; e Maſtino eleſſe a Comandante supremo di così poderosa oſte Rizzardo da Camino suo cognato, giovane di grande valore e di somma esperienza, e gli diede per compagno Guido da Correggio fra-

(1) Agli otto di gennajo s'aspettavano queſti Principi in Trivigi. Ved. Docum. num. 1223.

(2) Ved. Docum. num. 1223. e 1224.

(3) Che nell' esercito, il quale mise l' aſſedio a Breſſello, vi foſſero de' Baſſaneſi, lo abbiamo apertamente dal Docum. num. 1227., e più chiaramente si vede nella Nota poſta più a basso.

1334 fratello di Azzo. Non potè egli allora portarsi a questa impresa personalmente, poichè in Verona proseguivano i colloquj fra i Principi Collegati. Noi quivi li ritroviamo ancora a' venti di questo mese, in cui fu chiamato in fretta a Ferrara Obizzo Marchese d'Este, perchè il Marchese Rinaldo era passato all'assedio di Argenta (1). Frattanto Azzone da Correggio a nome de' Principi alleati avea scritto al Re Boemo, che avendo i suoi Vicarj di Parma, e di Cremona turbate le sue giurisdizioni, egli trovavasi in dovere di rintuzzare l'orgoglio loro, e per conseguenza di romper la tregua stabilita. Nel modo istesso egli scrisse a' Parmigiani, a' Reggiani, e agli altri luoghi del Re.

Il General Caminese, passato il Po, avea messo il suo campo presso Bressello (2). Questa Città esser doveva la prima impresa delle armi Scaligere. Venne ad opporsi Marsilio de' Rossi co' Parmigiani,

(1) Rossi Histor. Ravennate Lib. VI. pag. 348 Chron. Esten. Muratori Antichità Estensi Par. II. Cap. IV. ec.

(2) I Cortusj Lib. V. Cap. VI. dicono che il primo impeto fu fatto contro Colorno; ma s'avverta, che in questo libro ne' Cortusj si riconosce una somma confusione di cose; ed io giudico, che l'ignoranza, o la trascuratezza de' copisti abbia confuso e disordinato lordi ne dei Capitoli meschiandoli fra loro.

ni, Modanesi, Reggiani, Lucchesi, ed al- 1334
tre genti Guelfe, appostandosi in un luogo fortissimo non troppo distante da' nimici. Ma poco danneggiarono le genti di Rizzardo, che avea preso le più giuste misure, onde formarne l'assedio più vigoroso ed ostinato.

Mastino non tardò anch'esso di giugnere personalmente al campo. Allora si tirarono profondissime fosse all'intorno fabbricandovisi un forte Castello per sicurezza del campo con ripari d'ogni maniera secondo l'uso di que' tempi. Gettossi ancora un ponte ardito sopra le barche a traverso del Po dirimpetto a Viadana, e verso Cremona (1), fortificandolo alle due estremità con bastioni, alla guardia dei quali fu posto buon numero di soldati. Le cose eran tutte saggiamente disposte, e tutte promettevano un felice riuscimento, quando i Correggeschi per troppo desiderio di bottinare tirarono addosso all'esercito una brutta disgrazia. Ettore Conte di Panigo, Gottifredo da Sesso, Giovanni de' Manfredi, ed altri nobili invitati da' Correggeschi fuorusciti a' 23. di febbrajo, presi seco cinquecento soldati dei più scelti dell'esercito, erano corsi a danneggiare il Reggiano. I Fogliani signori della Città usciti colle loro forze li posero in rotta. Molti rimasero morti sul cam-

(1) Ved. Docum. num. 1225. 1227.

1334 campo, e gli altri tutti furono a man salva fatti prigioni, i quali poscia, se Mastino li volle ricuperare, fu costretto di sborsare a' Reggiani la somma di sei mila e seicento fiorini d'oro (1). Ma intanto per questo inconveniente accaduto gli affari della guerra patirono una grande dilazione. Imperciocchè convenne allo Scaligero levarsi dal campo, e ritornarsene a Verona per far provigioni di nuove genti, e di nuovi attrezzi militari. Quindi s'intende, perchè fossero rinnovati gli ordini a' Trivigiani, come a tutte le altre Città dello Stato Scaligero, di mandar genti, e danaro, e vino, e biade, ed altre cose appartenenti al vitto (2).

Era cosa difficile, che le Città oppresse da tanti pesi di colte, e di sovvenzioni non se ne risentissero acerbamente; e di fatti non giovando le istanze presentate a Mastino col mezzo di solenni ambascerie per essere sollevate da tante contribuzioni straordinarie (3), incominciarono a mormorare apertamente per modo che Mastino stesso n'ebbe paura. Noi lo vediamo discendere a trattati con esse per acquetare le loro querele; e Vicenza fu scel-

(1) Chronicon Veronense ec.

(2) Ved. Documenti num. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1235. 1236. 1240. 1242. 1245. 1246. 1247. 1249. 1251. 1252. 1263.

(3) Ved. Doc. num. 1223.

scelta pel luogo del congresso, e quivi si 1334
riduſſero gli ambasciatori di Padova, di Trivigi, e delle altre Città del dominio Scaligero (1). Che cosa trattaſſero, e quali risoluzioni foſſero prese, non ce lo dicono i Croniſti, e ci mancano i documenti; ma è ben probabile, che le quiſtioni ſi diffiniſſero aſſai amichevolmente (2). Imperciocchè proseguirono le Città a contribuire genti, danari, e vettovaglie all' esercito, rovinando interamente le loro finanze per pascere la vaſta ambizione del Principe dalla Scala (3).

Del

(1) Ved. Doc. num. 1243.

(2) Come anche amichevolmente i Trivigiani terminarono nel tempo medeſimo i loro affari con Venezia per avere il sale da Chioggia, ed anzi proposero nel loro Conſiglio, che ogni Veneto poteſſe venire a vender sale in Trivigi pagando i dazj; come ſi ha da una parte del loro Conſiglio accennata nel Tom. VIII. della Raccolta Scotti sotto il dì quarto di febbrajo, nella qual parte ſi veggono propoſte altre materie intorno alle entrate de' Veneti condotte dal Territorio di Trivigi a Venezia.

(3) In un libro della Cancelleria di Trivigi segnato *Riformazioni* ec. ſi veggono i seguenti documenti, che sono accennati anche nella Raccolta del benemerito Scotti. A' 24. di maggio Ottaviano da Asolo scrive al Podeſtà di Trivigi di aver in Mantova trovato, chi avrebbe dato per Trivigi all'esercito il frumento per venti soldi lo ſtajo, e il vino a otto, o dieci lire al carro. A' 27. di maggio ſi vede che Pietro dal Verme spedì all' esercito sotto Breſſello cento carra di farina e dieci di vino, e dodici Piſto-

1334 Del resto ricominciato l' assedio con maggior vigore di prima, le cose di Mastino prosperarono felicemente, mentre gli affari de' Guelfi s' andavano riducendo a un pessimo partito. Per colmo di maggiore disgrazia avvenne in que' dì la strepitosa sollevazione in Bologna contro il Legato Apostolico. Era gran tempo, che i Bolognesi soffrivano il giogo tirannico di quell' uomo superbo, e ne fremeano di sdegno. I Marchesi d' Este ben consapevoli dell' odio universale, che s'era tirato addosso quell' ambizioso Cardinale, dopo presa Argenta mossero segreto trattato co' Gozzadini, co' Beccadelli, e con altri loro

---

ri. Nel giorno stesso il medesimo Pietro dal Verme scrive una commendatizia a' Marchesi d' Este, e d' Ancona pel passaggio senza dazio pel Po di questa farina e frumento, e così al Gonzaga Capitano e Signore generale di Mantova. A' sei di giugno vengono ordinate da Mastino nuove spese, e nuovi guastatori per l' esercito oltra il Po. A' 22. di giugno Pietro dal Verme comanda ad un Collalto, e ad un Camposampiero, che sieno in Vicenza *cum equis & armis pro dicte Civitatis custodia*. A' 26. di giugno Bonifacio de Zuccono ingegnere degli Scaligeri a Bresselo dà conto a Pietro dal Verme de' lavori fatti, e da farsi, e così scrive: *Infrascripta sunt laboreria, que solvi debent, & que ad presens fiunt per infrascipta Communia, videlicet Verone, Vincentie, Tervisii, Padue, Feltri una cum Belluno, Coneclani, Baxani, Montissilicis & Brixie &c.*

ro amici; promettendo ad essi soccorso 1334
sollecito ad ogni evento. Intanto spedirono sul Bolognese un grosso corpo di fanteria, e di cavalleria a dare il guasto al paese. Il Legato mandò alla difesa del territorio tutte le soldatesche della Città, e cadde nella ragna. Imperciocchè appena videro i congiurati allontanate le genti, che levarono rumore gridando *Popolo, popolo, muojano i traditori*. Tutto il popolo corse all'armi in un subito, e il Legato fu assediato nel suo Castello, poichè i Marchesi d'Este vi mandarono tosto di rinforzo cavalli e fanti. Vennero ben verso Bologna i soldati del Legato per soccorrerlo, ed uccisero anche molti Bolognesi, ma non poterono mutare il sistema delle cose. I Fiorentini, benchè lieti di questo avvenimento, spedirono a Bologna trecento cavalli, e alcune schiere di fanti, i quali con preghiere e con lusinghe indussero il popolo a permettere, che il Legato potesse partirsene libero con tutti i suoi, e con tutto il suo avere. Pertanto egli uscì di Bologna a' 28. di marzo scortato da' Fiorentini, ma accompagnato ancora dalle fischiate, e dagli scherni della plebe Bolognese. Così Beltrando dal Poggetto Cardinale Legato Nipote, o come altri vogliono figliuolo, di Papa Giovanni XXII. terminò il corso delle sue imprese, e perdette in un breve

1334 istante tutto ciò, che in varj anni aveva acquistato (1).

I Principi Collegati non avendo più allora a fronte un così terribil nemico trovarono maggiore facilità nella esecuzione de' loro disegni. Cadde allora Bressello dopo tre mesi di durissimo assedio, e Mastino ne prese giuridicamente il possesso. Venne anche Vercelli in potere di Azzo Visconti, e nel prossimo luglio Cremona assediata da Azzo, e dalle genti di Mastino. Di là le truppe Scaligere passarono a saccheggiare i distretti delle Città Guelfe, e spezialmente que' di Reggio, di Carpi, e di Modena. Sono incredibili i danni apportati a quelle miserabili Provincie secondo la spietata forma di guerra, che tanto era in uso in que' tempi, e che desta orrore al solo udirla oggidì (2). Tutte le mire dell' ambizioso Scaligero eran già dirette all' acquisto di Parma; e già in Bressello s' andavano preparando gli ordigni militari, e le macchine per un formale assedio, quando una discordia nata nel suo campo tra le genti Tedesche ed Italiane rovesciò quasi affatto il piano de' suoi progetti.

Ne'

(1) Gio. Villani Lib. XI. Cap. 6. Chron Estens. Cronica di Bologna Muratori Antichità Estensi ec. Ghirardaci ec.

(2) Chron. Estens., Cronica di Bologna, Gazata Chron. Regiens., Chron. Veronens. ec.

Ne' fatti della guerra sempre insorgono 1334
nuovi accidenti, che non possono esser preveduti dagli uomini più prudenti, ed accorti. Fu grandissimo il rumore nato nel campo, e fu vicinissimo il pericolo, che ogni cosa andasse in rovina. La furia di questi feroci Tedeschi diede motivo a gravi sospetti; imperciocchè s'era sparsa voce, che Marsilio de' Rossi sotto mano a forza d'oro aveali corrotti, promettendo grossa somma di danaro a que' ribaldi, se prendevano i capi dell'armata, e massimamente Mastino dalla Scala (1). Anzi il Villani, e l'Ammirato aggiungono (2), che tali pratiche erano state promosse dallo stesso Cardinal Beltrando Legato, il quale avea depositato sessanta mila fiorini d'oro, se avessero fatto prigione lo Scaligero. Il vero si è, ch'egli ebbe timore di fatti, e ritirossi frettoloso a Verona, lasciando la cura dell'esercito a Guido da Correggio. I Tedeschi vedendosi scoperti, e in odio presso di tutti, partirono con ventotto bandiere dal campo, e si ritirarono in Parma al servigio de' Rossi; il che accrebbe i sospetti contra costoro, e l'ardire de' Rossi per invadere le terre de'

(1) Chron. Estens. Gazata Chron. Regiens. Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 6.
(2) Gio. Villani Lib. XI. Cap. 8. Ammirato Lib. VIII. pag. 296.

1334 de' Signori da Correggio, e riportarne grossi bottini.

Marsilio da Carrara non aveva potuto intervenire a queste ultime imprese; imperciocchè dopo la presa di Bressello era rimasto in Verona occupandosi in pensieri più lieti, e più piacevoli. Noi pure lasciamo per un poco da parte gli orrori della guerra per trattenerci alquanto fra le allegrezze di nozze, e di lieti spettacoli. Era morta a Marsilio ne' giorni addietro Bartolomea de' Scrovegni sua moglie di nobilissima Padovana famiglia, e per quanto fu detto allora, non di morte naturale, ma di veleno (1). Mostrò di questa morte grandissimo dispiacere almeno in apparenza, ed accompagnolla al sepolcro con pompa splendidissima funerale. Ma finirono ben presto il lutto, e le lagrime, e pensò tosto di dare successione alla sua famiglia non avendo di questa sua prima moglie avuto figliuoli. Le mire politiche della sua ambizione gli suggerirono Beatrice figliuola di Guido da Correggio. Furon ben presto stabiliti gli sponsali, ed eseguite le nozze colla maggiore magnificenza. Egli era ricchissimo di per se, ma pur le Città della Marca Trivigiana lo regalarono tutte a gara splendidamente, come persona sopra modo cara agli Scaligeri,

(1) Cortus. Histor. lib. V. cap. 6, nelle aggiunte in fondo di pagina.

geri, e appo loro di grandissima autori- 1334
tà. La sola Città di Trivigi gli mandò un dono di seicento fiorini d'oro (1).

A dir il vero le spese furono grandi in Verona in quella occasione; imperciocchè si tenne per dieci giorni una splendidissima Corte bandita, in cui v'ebbe tanta abbondanza di vettovaglie, che per asserzione de' Cortusj avrebbe potuto saziare abbondantemente tutta la Città. Furono a quella festa donate quattrocento vesti, si tennero giuochi d'asta, giostre, e tornei, e solazzi, e passatempi d'ogni maniera. V'intervennero i Padovani, i Vicentini, i Trivigiani, e tutti gli altri nobili delle Città Scaligere invitati particolarmente con lettera di Alberto dalla Scala, e dello stesso Carrarese (2). Anche le matrone Padovane furono regalate di molte liste preziose; e vesti bellissime ebbero i buffoni, e i giocolari, ed in mancanza di queste molto oro, ed argento (3). In fatti le nozze di un grande principe non potevano essere celebrate con isfarzo maggiore, e dimostrarono anch' esse il lusso grandioso di que' tempi per sì fatti spettacoli.

Se

(1) Ved. Doc. num. 1256. 1257. 1260.
(2) Ved. Doc. num. 1255.
(3) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 7., i quali dicono che le feste furono incominciate a' 13. di luglio.

1334 Se non che furon queſte allegrezze alquanto amareggiate in Verona da un graviſſimo incendio, che tutto consunse senza riparo l'isolato di sopra, il quale formava una parte delle maggiori della Città. Abbracciò l'incendio fatale anche il ponte nuovo, che allora era di legno, e recò danni ineſtimabili agl' infelici abitanti. Ma ſiccome i grandi uomini sanno cavar sempre anche dalle disgrazie qualche vantaggio, così ſi vide indi a poco risorger più bella la Città in quella parte, e il ponte per comando di Maſtino fu rifatto di sodiſſima pietra (1).

Finite le feſte in Verona, e ceſſato l'incendio Alberto ritiroſſi in Padova. Questa era la Città da lui prescelta a sua abitazione, e poscia egli voleva eſſer più vicino a vegliare alla guerra, ch' eraſi accesa in Friuli. Egli è da sapere, che dopo la morte del Patriarca Pagano Beatrice Conteſſa di Gorizia, come madre e governatrice di Giovanni Enrico suo figlio, era entrata in Friuli. Quivi noi la troviamo in febbrajo ad un colloquio in Modoleto con molti Caſtellani di quella Provincia a prender le misure più opportune per difendere Sacile, che trovavaſi in pericolo di eſſere invaso da' Camineſi (2). Da quel mo-

(1) Chron. Veronens. Saraina Storia di Verona, Corte ec.

(2) Ved. Doc. num. 1233.

momento incominciò essa a far le carte 1334
nella Provincia, ed a por mano negli affari eziandio di stato. Quindi essendo state dal Podestà di Trivigi concedute ad una Signora di Porzia le rappresaglie contro tutti i Friulani, essa scrisse lettere di lamentanza ad Alberto dalla Scala, ed al Podestà Pietro dal Verme instando che fossero levate (1).

L'autorità di essa giunse a tal grado, che già si vociferava publicamente, che voleva prendere in se la reggenza di tutta la provincia. Rizzardo da Camino impegnato alla guerra di Lombardia turbossi a tale

(1) Ved. Doc. num. 1238. Le medesime istanze furono pure presentate da Guglielmo Decano della Chiesa d'Aquileja (Ved. Doc. num. 1239.); e lo Scaligero, che voleva, che non fossero concedute rappresaglie più ad alcuno senza la sua permissione, o quella di suo fratello (Ved. Doc. num. 1241.), dopo di aver scritto lettera di lamentanza al Podestà Pietro del Verme (Ved. Docum. num. 1241.) diede ordine che fossero levate del tutto (Ved. Doc. num. 1244.) S' avverta peraltro o che non furono levate, o che furon date poscia di nuovo per altri motivi. Imperciocchè a' 28. di settembre trovo una lettera di Morando da Porzia Economo e Conservatore del Vescovato di Concordia al Podestà di Trivigi, in cui lo richiede, che dichiari, se i sudditi della Chiesa di Concordia debbano esser soggetti alle rappresaglie Trivigiane contro il Friuli. Alla qual lettera rispose il Podestà a' 30. di settembre dichiarando, ch' essi non andavano soggetti a queste rappresaglie. Ved. Doc. num. 1264. 1266.

1334a tale novella, e senza mettere tempo in mezzo volò a Serravalle. Eran già le sue genti pronte alla marcia, ficchè al suo arrivo non si perdette un momento di tempo. L'anonimo Foscariniano racconta che a' 27. di giugno ei prese il Castello di Cavolano situato sopra la Livenza, e si mise ad infestare Sacile con diversi assalti fino nel borgo. Queste ostilità accelerarono l'esecuzione de' progetti della Contessa, e tanto ella maneggiossi in Friuli, che alla fine le riuscì di far creare Giovanni Enrico suo figlio Capitan generale della Provincia. Trattavasi ancora nel Parlamento generale, che tenevasi in Udine, di dar alla medesima l'amministrazione intera de' beni, e delle rendite della Chiesa Aquilejese; la qual cosa portando pregiudizio a' diritti di Guglielmo Decano e Conservatore di essa si oppose ad un tale maneggio con un atto giuridico di protestazione (1).

Con tutto ciò non cessarono gli armamenti in Friuli, onde opporsi a' progressi di Rizzardo, ch'era sotto Sacile, e minacciava tutta la Provincia (2). Noi troviamo i Castellani della medesima uniti al Goriziano, ed al Decano della Chiesa Aquilejese marciar coraggiosi con un fiorito

(1) Ved. Doc. num. 1258.
(2) Ved. Doc. num. 1259.

to esercito alla volta del Caminese (1); 1334
ma le forze di lui non erano tante da potere far fronte a quella armata. Dall'altro lato giunse a que' dì la nuova, che il Pontefice in Avignone aveva eletto per Patriarca Bertrando Decano della Chiesa d'Angolemme, e suo Cappellano, uomo di santissima vita, e di illibatissimi costumi (2). Vedeva innoltre Rizzardo, che gli animi di que' feudatarj Friulani erano fra di loro uniti, mentre sperava, che la discordia solita a regnare fra essi potesse agevolare l'esecuzione delle sue imprese. Giudicò dunque prudente consiglio abbandonare l'assedio di Sacile, e ritornarsene a casa.

Un'apparenza di pace ritornò allora nella Provincia; se non che fu alquanto in que' dì stessi turbata da una infame scelleraggine commessa da' due fratelli Rizzardo e Gerardo Camineſi di sotto. Essi covavano un'inimicizia occulta contro Biaquino da Camino, che nasceva da Tolberto fratello di Biaquino avo loro, e da Samaritana de' Malatesta da Rimini. La inimicizia non aveva altra origine, che avidità di occupare i beni di quel pupillo,

(1) Ved. Doc. num. 1259.

(2) Bertrando passò per Padova a' 20. di ottobre, come scrivono i Cortusj Lib. V. cap. 7, e di là per Trivigi, Conegliano, e Sacile andò nel Friuli alla fine del mese.

1334 lo, e spezialmente la giurisdizione di Porto Buffoleto, per cui avevano mosso più volte fieri litigj, e particolarmente al 1326, e 1330. Più d'una volta aveano tentato di rapirgliela coll'inganno, e colla violenza, ma sempre a vuoto riuscirono i fallaci loro tentativi. Alla fine il giovinetto avendo in quest'anno preso per moglie Pomina figliuola di Carlevario dalla Torre (1), i due fratelli sotto coperta di parentela, e di amicizia s'introdussero nel mese di ottobre nella propria sua abitazione in Porto Buffoleto. La familiarità dimestica porse ad essi l'occasione di eseguire il loro disegno, e però fu agevole ad essi scacciar la madre e il giovinetto Biachino dalla propria casa, dove fu da alcuni assassini ammazzato. Essa fuggì per la Livenza a Venezia, e si presentò al Doge Dandolo narrandogli l'accaduto, ed implorando vendetta. Intanto i due fratelli s'impossessarono di tutti i beni dell'infelice defunto, e spezialmente de' Castelli di Porto Buffoleto, di Cessalto, e della Motta. E' vero che il Doge scrisse lettera

(1) Ved. Doc' num. 1328. 1371., e però fallano il Cambrucci, e l'Anonimo Foscariniano dicendo, ch'egli fosse di nove in dieci anni. E l'error loro tanto più si rende manifesto, quando si voglia considerare, che Tolberto padre del giovinetto era morto nel 1317.. Falla pure il Cambrucci dicendo, che fu Rizzardo di Camino superiore l'empio omicida di questo fanciullo.

tera di querela a Pietro del Verme Pode- 1334
stà di Trivigi, e ad Alberto dalla Scala; ma tutto quel che ha potuto ottenere si fu, che alla madre, e alle due sorelle fossero restituiti i Castelli, e i beni occupati (1); e in quanto alla moglie Pomina essa si era riparata presso suo padre ad Udine, dove mosse fierissima lite a' due fratelli per aver la sua dote, e le donazioni fattele da suo marito, come vedremo in appresso (2).

Quantunque la guerra, che aveva mosso al Friuli il Caminese non avesse alcuna apparenza di alterare il pacifico stato del Trivigiano, e così credesse ancora il Podestà Pietro dal Verme scrivendo a' Capitani di alcuni Castelli del territorio (3), pure io trovo in ottobre ordini positivi de' Trivigiani, perchè sia riparato il Castello di Asolo (4), e perchè sia messa in sicurezza anche la Città stessa di Trivigi col dar compimento al Castello fin dall'anno antecedente incominciato nella contra-

da

(1) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 6. Anonimo Foscariniano ms.

(2) Peraltro assai diversamente i Cortusj, e tutti gli Storici Trivigiani narrano questo fatto. Si legga però la Dissertazione de' Caminesi al num. 36. in cui è posto nella maggior chiarezza rilevandosi gli sbagli, che furono presi intorno a quel proposito.

(3) Ved. Doc. num. 1259.

(4) Ved. Doc. num. 1267.

1334 da di S. Martino (1). Conviene formarsi una grande idea di questa Città e delle sue ricchezze ; imperciocchè nel tempo istesso noi la troviamo impegnata nella fabbrica di un palagio, che certamente esser doveva magnifico, siccome quello che era destinato per abitazione a' Principi Scaligeri, quando venivano in Trivigi (2). E si consideri, che queste grandissime spese si facevano in quel tempo medesimo, che la Città era obbligata a mantenere un numeroso corpo di truppe, che militavano al servigio de' Principi di Verona sotto Colorno.

Era continuata in Lombardia per tutto questo spazio di tempo la guerra, e l'esercito Scaligero a' 12. d'agosto era passato all'assedio di Colorno. Quanto i Trivigiani abbiano contribuito a questa impresa con danari, con genti, con vettovaglie lo dicono i documenti, che ci rimasero; poichè in un libro esistente nella Cancelleria di Trivigi si vede registrato, come a' 23. d'agosto Mastino avea chiesto otto maestri da mannaja per l'esercito sotto Colorno, e come al primo di settembre fu fatta in Trivigi una leva di 157. guastatori per stare un mese in quell'esercito, e cambiare quelli, che vi erano allora, facendosi il comparto per le ville, e come

(1) Ved. Doc. num. 1269.
(2) Ved. Doc. num. 1269.

me a' 30. di quel mese si fa il pagamen- 1334
to a que' carri, che aveano servito le trup-
pe in quella spedizione (1).

E quel che si dice de' Trivigiani, si deve intender degli altri popoli delle Città Scaligere, perchè è da credersi, che a tutte le Città fossero imposte contribuzioni di danari, e di soldati secondo le forze loro. I Rossi erano usciti più volte da Parma con grande sforzo per soccorrere Colorno, ma sempre invano, poichè Mastino vi era in persona con tutte le sue genti, ed aveasi ben munito con palizzate e con fosse. Noi lo troviamo in campo a quell' assedio in un documento del dì 12. ottobre, in cui scrive al Podestà di Trivigi, che essendogli stato rubato il suo sigillo stia attento di non essere ingannato con lettere false (2). Colorno cedette alla forza delle armi, e a buoni patti di guerra si arrese allo Scaligero, il quale vi entrò a prenderne il possesso il dì 25. di ottobre (3).

La caduta di questa ragguardevole forezza accrebbe a Mastino le già concepute

(1) Questi registri sono riportati nel Tom. VIII della Raccolta del benemerito Scotti.

(2) Ved. Doc. num. 1268.

(3) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 6. Corio Par. II. pag. 418. Gio. Villani Lib. XI. mette la resa di Colorno a' 24. di settembre, ma egli è in errore, oppure il fallo è del copista come è più probabile.

1334 te speranze di avere Parma. Gli correva per l'animo di andar subito all'assedio di quella illustre Città, non ributtandolo la stagione avanzata, e il verno vicino. Le genti coraggiose non temono i pericoli, nè gli ostacoli. Quindi egli scrisse alle Città del suo dominio, che senza frapporre indugio spedir dovessero a Colorno, e a Bressello genti, munizioni, e danaro, il più che potevano (1).

Se non che la morte di Papa Giovanni XXII. accaduta a' quattro di decembre in Avignone sospese alquanto le sue determinazioni facendo ritorno in Verona. Noi lo ritroviamo in questa Città alla fine dell' anno a dar le necessarie disposizioni per fabbricar il ponte nuovo di pietra, e per riparare i danni arrecati alla Città dal grandissimo terremoto avvenuto in quel dì stesso, che il Pontefice si morì (2). E queste occupazioni lo impegnarono anche tut-

1335 to l'inverno del 1335, tranne il tempo, ch' egli passò a Ferrara a decorar le nozze del Marchese d'Este, il quale avea condotto per moglie Beatrice figliuola di Guido da Gonzaga, dove si fecero in quel-

la

(1) Nel libro degli Atti del Consiglio della Città di Trivigi si vede a quest' anno, che a' 24. di novembre si delibera di spedire a Colorno e Bressello 307. guastatori co' suoi soprastanti giusta un comando di Mastino in una lettera de' 21. novembre.

(2) Chron. Veronens. Saraina, Corte ec.

la occasione feste solenni, e si tenne una 1335
magnifica corte per molti giorni. La nobiltà delle Città Scaligere fu partecipe in qualche parte anch' essa di queste allegrezze, mentre che il popolo minuto godeva i frutti di un pacifico e riposato vivere. Ma per verità cotesti frutti erano acerbi alquanto e disgustosi. Egli è vero che le guerre intestine fra le discordi fazioni più non tribolavano con tanta asprezza le suddette Città, che l'interno della provincia non era molestato dalla ferocia de' nimici, e dagl' infiniti mali, che seco porta necessariamente sempre la guerra. Ma è egli tutto ciò sufficiente a rendere un popolo pienamente felice, e nelle sue abitazioni tranquillo e sicuro? La smodata ambizione spingeva Mastino a portar la guerra alle Città di Lombardia, e i sudditi erano aggravati con pesi straordinarj per modo, che in peggior condizione non sarebbero stati, se la guerra fosse stata nella propria lor casa. E vorrassi ancor sostenere, che un Principe guerriero e conquistatore è la gloria de' sudditi, e l' onore della Provincia? Sentimenti inumani, che ancor ci rimasero dalla barbara antichità. Non si può negare, che estende il suo dominio, ch'egli cresce in potenza, ed in estimazione, ma è del pari certo, che rovina e manda in perdizione il suo popolo. Che giova ai sudditi, che il lor Sovrano acquisti Città e Provincie, se essi sono taglieggiati, e

1335 scorticati continuamente? Mastino tutto intento alla conquista di Parma non lasciò in quest' inverno a' suoi popoli un momento di riposo. Quindi si videro tutti affaccendati ne' dì freddi della stagione a preparare armi, cavalli, vettovaglie, ed istrumenti da guerra.

Dall'altra parte erasi acceso in Friuli un altro funesto incendio fra il Patriarca, e la Republica di Venezia. Avevano i Veneziani invasa, ed incorporata Pola negli altri loro stati dell' Istria, prevalendosi delle dissensioni, che regnavano nella Provincia nel tempo di sede vacante. Quando giunse il nuovo Patriarca in Friuli, i primi suoi pensieri furono impiegati a rivendicare i diritti della sua Chiesa d'Aquileja. Ricuperò in primo luogo Sacile dalle mani della Contessa di Gorizia coll' esborso di quattrocento marche; non perchè quella nobile Terra fosse in podestà del Goriziano, come alcuno malamente suppose (1), ma perchè la detta Contessa le aveva spese nella difesa di quel luogo, assediato dal Caminese Rizzardo. Della stessa guisa riebbe la Gastaldia della Meduna da' due fratelli Camineſi Rizzardo e Gerardo, la quale avevano avuta dal Patriarca Pagano, come si disse, quasi come per un regalo nuziale, e solamente

(1) Ved. Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 60.

te per un anno a sua nipote Leonardina 1335
maritata in Tolberto figliuolo di Rizzardo. Così presso i Conti di Porzia fece in modo, che gli furono restituiti i Castelli di Aviano, e di Torre, e dalla Contessa di Gorizia alcuni altri luoghi e terre dell' Istria, che erano della sua Chiesa (1).

Ma quando venne a' Veneziani trovò assai più grandi le difficoltà, nè vi fu ragione atta a persuaderli, che rendessero Pola occupata. E forse i diritti loro saranno stati meglio fondati che quelli degli altri. Pola era fortificata e difesa in modo, che il Patriarca non giudicò a proposito l'attaccarla colla forza aperta. Che fece egli adunque per qualche risarcimento? Dopo molti dibattimenti fra i suoi consiglieri fu preso in deliberazione di torre a' Veneti il Castello di Valle nell' Istria; e vi riuscì felicemente nel marzo di quest' anno (2). Ognuno di leggieri può immaginarsi, se questa Republica avrà voluto ingojare indolente un simile affronto. Pertanto allestì subitamente una formidabile armata, che sotto il comando di Giustiniano Giustiniani piombò con furore sopra

(1) Queste notizie furono prese da una lettera scritta dal medesimo Patriarca al suo Decano riportata da' Bollandisti, dal Padre de Rubeis, Monum. Eccles. Aquilej. Cap. 88., e da altri molti.

(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. IX.

1355 pra il Friuli (1). Il Patriarca si oppose alla gente Veneziana con un corpo ragguardevole di truppe, ed ebbe ancora qualche vantaggio sopra de' Veneti nelle varie scaramuccie accadute, quando eccoti dall' altra parte entrar furioso in Friuli anche Rizzardo da Camino.

Vogliono alcuni, che i Veneziani abbiano stimolato il Caminese a muover la guerra al Patriarca. Nè la cosa è lontana dal verisimile, quantunque dir si possa, che l' opportunità dell' occasione abbia determinato Rizzardo all' impresa. Nel medesimo tempo si mossero parimente gli altri due fratelli Camineſi Rizzardo e Gerardo Conti di Ceneda, poichè la Repubblica di Venezia sagacemente operando erasi unita con essi con nuovi vincoli d' alleanza, stipulandosi l' istrumento a' due di giugno, in vigor del quale offrivano i due fratelli al Comun di Venezia i proprj luoghi a di lui beneplacito contro chiunque, obbligandosi essi nella guerra contro il Patriarca di servire con trenta elmi almeno, e dugento pedoni, dando facoltà al dominio di disporre di Meduna a suo talento, per le quali cose aveano promesso i Viniziani di difendere essi Conti da tutti i loro nimici, e di includerli

(1) Anonimo Foscariniano ms.

derli particolarmente nella pace, o tre- 1335
gua, che si facesse (1).

Rizzardo della famiglia di sopra chiamavasi offeso dal Patriarca, poichè avendogli nel gennajo dimandato la reinvestitura de' feudi, che teneva dalla Chiesa d' Aquileja, lo avea rimproverato invece de' danni recati al Friuli, ed avea detto di voler deliberare più maturamente sopra di ciò (2). Nè ancora avea potuto indurlo a tal concessione malgrado le istanze fatte. Aggiugasi, che Mastino dalla Scala suo cognato segretamente lo confortava a questa rottura, aggiungendo esca al fuoco, e promettendo ajuti, che poscia non gli mandò. Egli entrò pertanto nel Friuli con un numeroso corpo di truppe pel Cadorino. Pervenuto a Crudignano, e Cavolano diede il guasto a tutto il fertile paese, che circonda i Castelli di Sacile, di Canipa, e di Aviano, trasportando seco tutto ciò, ch' egli potè avere di armenti, di biade, di uomini, e di donne. Dopo danni inestimabili a quella miserabile provincia recati, egli andò a mettere il suo campo sotto Sacile (3).

Era gran tempo, ch' egli vagheggiava questa nobile Terra, e di fatti l'acquisto di

(1) Il Documento intero conservasi nell' archivio segreto di Venezia in libro Commemor.
(2) Ved. Doc. num. 1271.
(3) Ved. Doc. num. 1272.

1335 di essa sarebbe stato assai vantaggioso a que' feudi, ch' egli possedeva a quelle parti. Il Patriarca si riconobbe impotente a resistere all' uno, e all' altro nimico, e come uom di senno, e di somma prudenza giudicò meglio attendere alla conservazione delle cose proprie, che ad acquistare le altrui. E giacchè il Vescovo di Concordia Guido de Guisis grande giureconsulto di que' tempi erasi offerto di accomodar le differenze co' Viniziani, le parti accettarono il partito, e si compromisero nel Pontefice con patto, che durante il compromesso dovessero pagare i Veneti dugento e venticinque marche per la Città di Pola, e per le terre di Valle, d' Ignano, e di Regalia (1).

In tal guisa disbrigatosi da questo imbarazzo il Patriarca videsi in istato di poter rintuzzare l' orgoglio del Caminese. Egli era di santissimi costumi, e però prima di venire all' armi volle provar le vie della dolcezza, e della mansuetudine. A' sei di luglio egli aveva convocato in Udine il generale parlamento di tutto il Friuli, al quale espose Bertrando i danni apportati da Rizzardo alla Chiesa d'Aquileja, determinando di volerlo privare di tutti i feudi, ch' egli teneva dalla sua mensa. Acconsentirono tutti di unanime pa-

(1) Ved. Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 61.

parere que' saggi parlamentarj; ma prima 1335
credettero di doverlo citare a comparire per far le sue scuse (1). Gli diedero tempo otto giorni a questa comparsa, in capo a' quali non essendosi veduto sentenziarono concordemente, ch' egli fosse decaduto dagli accennati suoi feudi (2).

Si scosse alquanto a questo inaspettato colpo l'animo fiero del Caminese, ma più lo disanimò la notizia certa, che tutte le forze unite del Friuli venivano alla volta di Sacile. Non aveva Rizzardo tante genti di potere fronteggiare l'esercito Friulano, ficchè levossi dall'assedio, e ritornossene a casa. Dicono gli Storici, che fu fatta poscia anche una tregua, concedendogliela volentieri il Patriarca, perchè doveva andare a Lubiana ad abboccarsi con Ottone Duca d'Austria (3). Ma o non fu una vera tregua cotesta, o dir conviene, che Rizzardo mancasse alla publica fede e lealtà. L'una e l'altra cosa può esser vera. Quel che è di certo si è, che non era ancora il Patriarca ritornato dal suddetto abboccamento coll'Austriaco, che ricevette la dolorosa novella, come il Caminese entrato con buon esercito nella provincia scorreva dappertutto incendiando, e fa-

(1) Ved. Doc. num. 1272.
(2) Ved. Doc. num. 1273.
(3) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 61 de Rubeis Monum. Eccles. Aquilej. cap. 88.

1335 e facendo tutti i mali possibili. Questa nuova gli fece affrettare il ritorno. I sudditi suoi radunatisi in un generale Parlamento in Cividale tutti gli promisero de' pronti soccorsi. Fu accresciuta la Cavalleria degli elmi a più di cinquecento, e quella de' balestrieri a circa dugento. Aggiunta a questi la fanteria solita contribuirsi dalla Provincia di circa quattromila fanti, ed inoltre gli ajuti de' Forestieri di lui amici, ed alleati, si ritrovò Bertrando avere un esercito ragguardevole da potere star a fronte a quello del Caminese. Con queste genti si portò il Patriarca in persona verso S. Vito del Tagliamento per incontrare il nemico (1).

Rizzardo intanto aveva avuto tutto l'agio di scorrere a suo piacere quella uberto-sa provincia, ed aveva fatto de' maravigliosi progressi, poichè Sacile non avea potuto resistere all'impeto degli assalti (2).

Spi-

(1) De Rubeis loc. cit. Liruti ec.

(2) Che Sacile fosse stato preso dal Caminese oltre il monumento autentico della iscrizione sepolcrale di questo Principe (Ved. Docum. num. 1275.) lo abbiamo pure dal Docum. dell' anno 1349. del dì 25. Novembre, in cui si dichiara, che il Patriarca dopo la morte di Rizzardo prese il possesso di questa nobile Terra. Egli è vero, che a' 25. d' Agosto egli non l'aveva presa ancora, imperciocchè sotto quel dì abbiamo un documento, in cui Bertrando Patriarca benefica Bertoldo Toppo per aver difeso Sacile e Caneva contro gli assalti del Caminese. Ved. Doc. num. 1274.

Spilimbergo aveva capitolato la resa, ed 1335
erano pur caduti nelle sue mani tutti gli
altri Castelli, che vi sono all'intorno,
portando il terrore e lo spavento fin sot-
to le mura di Udine (1). Ma non ardì di
porvi l'assedio, e però sperando miglior
facilità a S. Daniello andò ad accamparsi
sotto quella nobilissima Terra. Il Patriar-
ca andava in traccia di lui per combatter-
lo. Pretendono gli Storici del Friuli, che
Rizzardo cercasse di fuggire l'incontro di
una battaglia (2), ma i fatti che seguiro-
no dimostrano tutto il contrario. Imper-
ciocchè essendosi il Patriarca con tutto
l'esercito accampato nel territorio di Sa-
vile, Rizzardo gli venne dietro, e in
quella pianura vennero le due armate ad
un fatto d'armi generale. Fu rabbioso,
ostinato, e ferocissimo il combattimento,
pugnando gli uni per la difesa della pa-
tria, e gli altri per l'impero di tutto il
Friuli. Finalmente dimostrarono i Friula-
ni, quanto notabile vantaggio abbia sopra
le' suoi nimici, chi combatte in casa pro-
pria, e alla difesa delle proprie sostanze.
I Camenesi dopo molta strage furono rot-
ti e dispersi, e Rizzardo ferito potè a
gran pena ricoverarsi fuggendo in Serra-
valle.

Gli uomini valorosi quando perdono
per

(1) Ved. Doc. num. 1275.
(2) Liruti Notizie del Friuli Tom. V. pag. 64.

1335 per fortuna di guerra, ritengono sempr
la virtù, e l'ardire del cuore. Rizzard
in que' momenti di desolazione richiam
a se tutti gli spiriti del suo coraggio,
benchè gravemente ferito rifece l'esercit
il più, che gli fu possibile. E quantun
que non avesse potuto aver genti da' suc
cognati Scaligeri, siccome ne li aveva per
sonalmente pregati, pure dalle sue giuris
dizioni, e coll'ajuto de' suoi amici tro
vossi nel caso di rinnovar la guerra i
Friuli. Ed ebbe ancora nel principio no
piccoli vantaggi, avendo preso Meduna
e sottoposta al suo dominio (1); se no
che morte immatura nel più bel fio
dell'età, e delle imprese venne a tronca
il filo delle sue speranze. Stanco da' di
sagi sofferti nella calda stagione, aggrava
to dalle ferite ricevute nell'ultima batta
glia, oppresso dall'afflizione pe' morti,
pe' prigionieri suoi sudditi infelici lasci
di vivere ne' primi dì di settembre di quest
anno (2).

In lui si estinse la nobilissima famigli
de' Camineſi di sopra, non avendo lasciat
di se se non che tre figlie giovinette
Catterina, Beatrice, e Rizzarda, che nac
que anche dopo la morte del padre, l
quali

(1) Ved. Doc. num. 1275.

(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 9., e l'Ano
nimo Foscariniano assegna anche il giorno di
cendo, che fu ai tre di settembre.

uali poscia tutte tre si maritarono in 1335
obilissimi personaggi, come si dirà. Ver-
e dalla Scala figliuola di Alboino Prin-
ipe di Verona sua moglie fece sotterrare
corpo di questo suo marito in S. Giu-
ina Chiesa di Monache in Serravalle con
agnifica pompa funebre. Vedesi ancora
ggidì l'arca, in cui fu depositato, fab-
ricata di pietre rare, adorna di molte fi-
ure, sostenute da quattro soldati di fino
armo, con una statua al di sopra pro-
rata rappresentante lo stesso Rizzardo,
otto di cui a lettere cubitali leggesi scol-
ita una onorevolissima iscrizione (1).

I ricchi poderi, e le ragguardevoli giu-
sdizioni di Terre, e di Castella, che i
i lui antenati avevano avuto a titolo di
udo retto e gentile, dovevano di giusti-
a ritornare a' primi padroni, ma oh
uante volte la ragione, e l'equità sono
onculcate dalla violenza, e dalla prepo-
enza! Mastino mandò un corpo di truppe a
erravalle, e se lo prese per se; degli altri
udi ei pigliò possesso a nome di Verde
ua sorella, e delle nipoti figlie di essa
2). Se ne risentirono il Patriarca d' A-
uileja, il Vescovo di Ceneda, e quegli
tri tutti, che avevano ragioni sopra di
ssi, ma furono costretti a tacere, perchè
erde era gravida, e poteva nascere un
ma-

(1) Ved. Docum. num. 1275.
(2) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 9.

1335 maschio a proseguire la successione di Rizzardo. Ma nacque fatalmente una femmina, e con tutto questo i feudi non furono restituiti, e forse non lo sarebbero stati giammai, se non nasceva nell'anno seguente la guerra de' Veneti, e de' Fiorentini alleati insieme contro i due Principi dalla Scala, per cui rimase attutato l'orgoglio Scaligero, e depressa la superba loro ambizione. Ciò fu nell'anno 1337, e allora ritornarono tutti a' loro padroni, e furono in varie guise dispersi e divisi (1).

Nè

(1) Nel libro primo di Antonio Belloni Udinese ms. si trovano i seguenti registri di documenti, per quel che riguarda al Patriarca d'Aquileja, i quali mi furono trasmessi dalla gentilezza di Monsig. Canonico Conte Carlo Belgrado.

1337. 11. Aprile. Investitura Castri Regenzudi in dioceſi Cenetenſi cum jurisdictione, & reditibus jure recti, & leg. feudi devoluti per mortem dominorum de Camino facta domino Vecelloni de Colle qu. domini Reste Militis.

1337. 7. Maggio. Investitura domini Morandi de Purcil.is . . . . de monte sito in Villa Francinici, & cujusdam pascui nominati . . . . districtus Brugnarie cum omnibus juribus, & jurisdictionibus jure r. & l. feudi, que fuerant Rizzardi & Guecellonis de Camino.

1337. 21. Giugno. Investitura facta per Reverendum dominum Patriarcham Johanni de Loparico de quatuor mansis in Villa de Fossabella, qui alias fuerunt dominorum de Camino jure r. & l. feudi cum obligatione solvendi annuatim

Nè le cose della Lombardia frattanto an- 1335
darono in altro modo, ed i succeſſi a Maſtino

fu-

nuatim ciatos vitreos Patriarche, quando erit in Sacillo.

1337. 26. Novembre. inveſtitura domini Federici de Savorgnano qu. domini Conſtantini de camp. LXX. bonorum in Canipa, Ursago, & Bibano, & alibi, fuerunt dominorum de Camino, videlicet faciendo duo .... de Capitanio Sacilli absque garritu.

1337. 16. Decembre. inveſtitura domini Nicolai de Prata decimarum in Villa de Vigo novo, fuerunt feuda dominorum de Camino.

Nel Libro ms. chiamato *Thesauri claritas*, che ſi conserva in Udine, vi è il seguente regiſtro: Sententie qualiter Cadubrium & Caſtra Cavolani, & Crudignani, & feuda certa Eccleſie Aquilejenſis, que tenebant illi de Camino, quia deceſſerunt absque masculis, extiterunt ad dominum Patriarcham, & ipsam Eccleſiam devoluta, & de ponte Liventie deſtruendo, & inveſtitura facta domino Federico de Savorgnano de certis bonis dictorum de Camino devolutis cum pacto, quod maſſarii & coloni dictorum bonorum debeant bis in anno plovica facere Capitaneo in Sacilo.

Il cenno di queſta inveſtitura è quella certamente, che noi produrremo nel Docum. num. 1327 *e non sarà diversa dall' accennata di sopra tratta da' mss. di Antonio Belloni.*

Nel 1341. *a' 18. di Febbrajo il Patriarca concede a Federico da Savorgnano l' inveſtitura di alcuni feudi, che già furono di Rizzardo da Camino morto senza eredi maschi. Ved. Docum. dell'anno* 1341. 18. *Febbrajo. Avremo occaſione di vedere in progreſſo altre inveſtiture fatte dal Patriarca di feudi Camineſi a' nobili personaggi, e così pure del Vescovo di Ceneda, e di altri Prelati.*

1335 furono favorevoli. S' era tenuto in maggio un nuovo colloquio agli Orci fra Azzo Visconte, Mastino dalla Scala, Obizzo Marchese d' Este, un figlio di Lodovico da Gonzaga, e gli ambasciatori de' Fiorentini. Quivi si erano prese le misure più giuste per l'assedio di Parma (1). Mastino aveva radunato in Brescello ed in Colorno tutte le cose necessarie a questo importantissimo oggetto: armi, genti, macchine da guerra, e vettovaglie, e munizioni. I Rossi, che erano al governo di quella nobilissima Città, si videro perduti a tanti preparativi di guerra, e la loro paura vieppiù s' accrebbe, quando Marsilio de' Rossi ritornato dall' Alemagna, e dalla Francia non riportò se non che inutili accoglimenti, e vane parole dal Re Boemo, e da Papa Benedetto, a' quali era stato mandato per soccorso (2).

In quelle estreme urgenze ricorsero a un tentativo di profonda politica per non cadere nelle mani dell'odiato Scaligero. Essi esibirono ad Azzo Visconti la Città di Parma, lusingandosi in tal guisa di gettare il pomo della discordia fra i Principi della Lega, e di poter essi mantenersi nell' autorità col titolo almeno di loro Vicarj. La cosa era ottimamente conceputa, tanto più che

sic

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 10.

(2) Cortus. Histor. Lib. V. cap. 10. Anonimo Foscariniano ms.

npevano, che fra Azzo e Maſtino non 1335
aſſava ſincera amicizia (1). Fu il Viscon-
i veramente vicino a ricevere la luſinghe-
ole eſibizione, se non che entrati i Fio-
entini di mezzo conciliarono le cose. I
oro buoni officj preſſo il Visconti fecero,
h' ei rigettaſſe le iſtanze de' Rossi, men-
re che dall' altro lato i maneggi di Mar-
lio da Carrara operarono in modo, che
ueſti suoi parenti cedettero a patti Par-
ıa allo Scaligero (2).

Pertanto ai quindici di giugno i Parmi-
iani congregarono un generale conſiglio
i un numero grande di cittadini (3); i
uali accordaronſi tutti di eleggere per Si-
nori della Città, e del Contado Alberto
Maſtino fratelli dalla Scala, e nel pun-
o ſteſſo mandarono un loro Sindaco e
rocuratore a Verona ad offerirne a que-
i Principi la signoria in pienissimo do-
ıinio. Non potè eſſere più fauſto l'an-
nun-

(1) Ne' giorni addietro Maſtino aveva spedi-
o un groſſo corpo di truppe a' Rusconi di Co-
o; giunte all'Adda Azzo non aveva voluto la-
ciarle paſſare. Ciò accrebbe i disguſti fra que-
i due Principi, geloſi l'un dell'altro della lo-
o potenza, e grandezza. Ved. Giulini Conti-
uaz. Stor. di Milano P. I. pag. 335.

(2) Cortus. Hiſtor. loc. cit. Vergerio Vitæ
rincip. Carrariens. ec.

(3) La Cronica di Bologna dice 1900. uomi-
i, l'Anonimo Foscariniano 3700. il Chron. Es-
ens. 2900. tutti di uno volere eccetto due
ontrarj.

1335 nunzio, e fece Mastino de' larghi patti a Rossi, e loro promise quanto seppero domandare. Ben presto si conchiuse ogn cosa, e perciò a' 18. di quel mese Alberto si mosse da Verona con grandissima quantità di Cavalieri, e di pedoni (1), con lietissimo trionfo a' 21. entrò in Parma, dove in publico consiglio fu nuovamente confermato per Signor generale venendogli consegnato lo stendardo de Comune, e le chiavi delle porte della Città. La funzione fu accompagnata da liete acclamazioni di tutto il popolo, e dal festivo suono delle campane (2).

Non perdette tempo Alberto a dar di mano alle fortificazioni della Città per renderla assai più forte, ed atta a resistere, che prima non era. Abbiamo da alcuni frammenti della Storia di Parma (3) che fra le altre cose incominciarono gli Scaligeri a fabbricar certe torri, che poi furono finite da que' da Correggio. Le spese allora fatte montarono a somme considerabili, e i popoli della nostra provincia ne portarono il gravissimo peso; poichè i soli Trivigiani furono obbligati a pa-

(1) La Cronica di Parma dice che erano 300 cavalli, e grande quantità di pedoni.

(2) Cronica di Bologna, Cronica di Parma Chron. Estens. Anonimo Foscariniano ms. ec.

(3) Nel Tom. XII. Rer. Ital. Script. pag. 74.

agare lire dieci mila (1), e così a rag- 1335
uaglio le altre Comunità delle Città Sca-
gere.

Egli è vero, che i soldati, i quali ser-
irono nell'impresa, ebbero degli avvan-
ggi, e de' risarcimenti notabilissimi, quan-
o furon condotti da Mastino nel territo-
o di Reggio. Il furore di quelle genti
gorde, e l'avidità della preda si estesero
er tutti i Villaggi di quell'infelicissimo
stretto, e le orribili rovine giunsero
no alla Città. N'erano al governo Gui-
o e Roberto fratelli Fogliani, i quali si
aventarono in modo, che intavolarono
l fatto stesso anch'essi un accordo cogli
aligeri. Comuni amici ne mossero i
attati, ed essi ne riportarono delle buo-
e larghe condizioni; perlochè a' tre di
glio (2) entrò Mastino in Reggio, e
l dì ottavo di esso mese secondo i pat-
della Lega ne diede esso il dominio a
uido, Filippino, e Feltrino da Gon-
ga.

Fin qui le cose erano andate benissimo,
non che per un fondo di insaziabile
bizione volle lo Scaligero, che i Gon-
ghi riconoscessero da lui in feudo quel-
la

(1) Registro che si legge nel libro degli Atti
Consiglio di Trivigi a quest'anno.
(2) A' due di luglio dice la Cronica di Par-
, e il Corio a' quattro; piccole differenze,
non servono a niente.

1335 la Città con molte condizioni in favore de' Fogliani, che sembrarono gravose, e specialmente quella di dover pagare ogni anno a titolo di ricognizione feudale un falcone pellegrino (1); il qual atto di maggioranza, e di sopraffazione dispiacque molto a que' Principi; ma lor convenne tracannare l' amara bevanda. Serbarono peraltro un vivo desiderio di giusto risentimento, ed un animo disposto al primo incontro di sottrarsi da questa pericolosa e formidabile alleanza (2).

A

(1) Cortus. Histor. Lib. V. Cap. 10. Pietr Melli Storia di Reggio, Fulvio Azzari Stori di Reggio, Niccolò Taccoli Memorie Storich di Reggio P. II. pag. 661. P. III. p. 25. e 53.

(2) Ecco il documento che fu tratto dall Memorie Storiche di Reggio del Co. Nicco Taccoli T. III. p. 661.

In Christi nomine. Anno nativitatis ejusde milles. trecentes. triges. quinto, Indict. tertia die sabbati octavo mensis Julii, Verone in p latio habitationis Communis magnifici domi Mastini de la Scala infrascripti posito in co trata S. Marie antique, presentibus nobilib viris dominis Ugolino qu. domini Filippi de Se so, Guidone qu. Giberti de Corrigia, Guil judice de Servideis, Nicolao notario qu. m gistri Petri de Sancto Joanne ad Forum, atq Petro Longo Seccalco filio qu. dom. Joannis S. Euphemia, testibus & aliis quampluribus r gatis & vocatis. Ibique magnificus & pote dominus Mastinus natus qu. bone memorie m gnifici, & potentis D. D. Albuini de la Sc Civitatum Verone, Brixie, & totius March Tri-

A dare l'ultimo crollo a queſta confe- 1335
de-

Trivisane &c. una cum domino Alberto fratre suo, dominus Generalis, pro se ipso ac nomine, & vice ipſius dómini Alberti fratris sui, nomine locationis & feudi, pro cujus recognitione infrascripti domini Mantue ſingulis annis de cetero in futurum dare, & solvere teneantur prefato domino Maſtino unum Falconem peregrinum, idem dominus Maſtinus cum baculo, quem tenebat in manu, inveſtivit nobilem militem dominum Guidonem filium magnifici domini Loiſii de Gonzaga recipientem pro ipso, ac nomine & vice ipſius domini Loiſii patris ejus, & dominorum Philippini, & Feltrini filiorum ipſius domini Loiſii, & fratrum ipſius domini Guidonis, Civitatis Mantue dominorum generalium, de Civitate & dominio Civitatis Regii, sub pactis & conventionibus infrascriptis per ipsos dominos Mantue adimplendis, & obervandis nobilibus dominis de Foliano, & ceteris inferius nominatis, bona fide & ſine fraude, omni dolo, litigio, & exceptione remotis, que quidem conventiones & pacta sunt hec:

In primis quod domini Mantue tenebunt, & tractabunt nobiles viros D. D. Gibertum qu. D. Nicolai, & fratres de Foliano, & ceteros Reginos intrinsecos, & infrascriptos, tanquam veros amicos, & ipsos manutenebunt, & defendent in omnibus bonis, juribus, actionibus, & actionibus, quas & que ipſi habent contra quascumque personas, Communia, Collegia, & Univerſitates de jure. Item quod dicti Nobiles de Foliano habeant omnia sua Caſtra, & Terras liberas, immunia & immunes hinc ad tres annos proxime venturos, inter que habeant sex ex ipſis Caſtris, & terris cum mero & mixto imperio, & plena jurisdictione, ita quod ipsas sex terras, & caſtra ſtatim eligere debeant, aut

1335 derazione venne indi a poco l'acquisto d
Luc-

infra totum presentem mensem Julii, & ipsa
ac ipsa continue, & semper retinere, que sin
Dinazanum, & Carpinetum cum Villis, Curiis
affictibus & possessionibus spectantibus ad Ro
cham, & Castrum predictum de Carpineto: ali
vero Castra & Terre transactis tribus annis obe
diant Communi Regii, sicut alia Castra, &
Terre districtus Civitatis predicte, permanenti
bus fortiliciis predictis de Foliano, ita tame
quod in Dinazano, Sablono, & Carpineto nu
lo modo per aliquam personam, Commune &
ex aliqua causa possit moveri questio, vel cor
troversia dictis nobilibus de Foliano, salvis t
men aliis juribus omnium personarum, hoc ac
dito quod in numero predictarum sex fortilicia
rum, & terrarum sit una ex terris, seu fort
liciis, quam eligere voluerit Albertinus de C
nossa de suis. Item quod Ecclesia, & jura Ep
scopatus Regii remaneant Preposito de Foliano
& dictus dominus procurabit toto posse, quo
dicta Ecclesia conferatur dicto Preposito, &
hoc procurare non potuerit, defendet, & m
nutenebit simul cum dictis dominis Mantue d
ctum Prepositum cum possessionibus & juribus
& bonis dicti Episcopatus, salvo quod fortilic
dicti Episcopatus remaneant Nobilibus predicti
& specialiter fortilicia Albinee, scilicet Turr
Item quod Abbatie Frassinorii, Canosse, & Sa
cti Prosperi permaneant Abbatibus ad requi
tionem dictorum Nobilium de Foliano, &
morerentur dicti Abbates, quod ipsi de Folian
ponant successive alios Abbates in ipsis Abb
tiis, & si ponere eos non possent, debeant re
nere sibi bona, & jura dictarum Abbatiarum
& in eis per dictum dominum Mastinum, & c
ctos dominos Mantue manuteneantur, & defenda
tur, salvo quod omnes fortilicie dictarum A
ba-

Lucca. Entrava ancora questa Città nella 1335
di-

batiarum remaneant in manibus dictorum Nobilium de Foliano. De aliis vero Ecclesiis reddatur jus potius habentibus, salvo quod Ecclesia Arceti remaneat illis, quorum erit Castrum Arceti. Item quod omnes Terre Vanucii de Dallo, & illorum de Canossa intrinsecorum, Zilini de Mandra, & illorum de Montebabulo habeant immunitatem ab omnibus oneribus, & factionibus per unum annum. Item quod Nobiles de Robertis extra Regium manere debeant unum annum, & interim procurari debeant de bona & firma concordia, & pace inter ipsos & nobiles de Foliano, ita quod predicti de Robertis redeant ad propria, transacto dicto anno. Item quod extrinseci de Canossa remaneant extra Regium per unum annum, & plus ad beneplacitum domini Mastini predicti, & postea redeant ad propria, taliter quod interim procuretur de concordia bona, & firma inter ipsos, & adversarios suos. Item quod nulla fortilicia super territorio Regino fieri possint de novo, nec reedificari per intrinsecos, nec per extrinsecos, nec per aliquam personam. Item quod dicti nobiles de Foliano habere debeant omni mense provisionem quatuorcentum Florenorum auri de bonis Communis Regii per dominos Guidonem, Nicolaum, Gibertum, Joannem, Guilielminum, & Bertolinum de Foliano. Item quod nobilibus de Foliano remaneant possessiones de Covriano communiter, Turris nominatur Episcopi domino Guidoricio solo, & possessio Gazii permaneat domino Giberto solo. Item quod dominus Gibertus, & fratres, & heredes qu. dominorum Matthei, & Bertholini de Foliano non debeant solvere Collectas in possessionibus, neque alia onera Communi Regii. Item quod Joannes de Lapo non possit petere aliquod debitum alicui

1335 divisione de' Principi Collegati, e secondo

Civi Regino hinc ad sex annos proxime venturos. Item quod dictus dominus Mastinus assumere debeat in se guerram, & questionem vertentem inter Vanucium de Dallo, Manfredum, & fratres, & Lanzelotum de Dallo, & suos ex una parte, & Andriolum de Dallo, & suos ex altera parte, & ipsam questionem sedare, & pacificare, & dictas partes ad invicem, & ipsa bona, & ipsarum partium eis dare, secundum quod ad unamquamque ipsarum de jure spectabit, remanentibus fortiliciis ipsi domino Mastino. Item quod Nobiles de Manfredis non possint redire Regium usque ad undecim annos proxime venturos. Item quod dominus Gibertus de Foliano habere debeat tot de mansis Communis Regii, quod quinque paria bovum laborare possint. Item quod molendina in Civitate Regii de la Veza, que per Manfredum de Robertis, & fratres tenentur, remaneant eisdem. Item quod dentur Potestati Regii septingenti floreni pro salario ejus. Item quod detur, & solvatur Joanni Tinti omne illud, quod habere debet de jure a Communi Regii ab illa die retro, qua dominus Gibertus de Foliano receffit de Regio proveniendo Veronam, quod fuit die mercurii XXVIII. Junii millesimo suprascripto. Item quod solvatur stipendiariis Regii de ipsorum stipendiis usque ad summam mille octingentorum viginti sex florenorum auri, & minus, si minus habere debent, ostendendo quod de jure habere debeant. Item quod solvantur Joanni Benzo sexcenti floreni auri, si ostenderet ipsos habere debere. Item quod restituantur datiariis Communis Regii centum, & quinquaginta floreni auri, quos mutuaverint stipendiariis super introitu mensis julii, si ostendent quod eos mutuaverint. Item quod restituantur Nicolao de Venetiis centum

do i patti appartener doveva a' Fiorenti- 1335
ni.

tum floreni auri pro cuſtodia turris S. Prosperi. Item quod solvantur Chriſtophoro de Roncaleis centum floreni auri pro ejus itinere ad Avenionem. Item quod solvantur Nicolino de Garcersa triginta floreni auri.

Infrascripte sunt Terre, Caſtra, & Roche predictorum Nobilium de Foliano, & aliorum intrinsecorum Reginorum. Arcetum cum Villis suis. Sablonum cum Villis suis. Scandianum cum Villis suis. Gypsum desuper Triſinariam cum Villis suis. Turris de Ventoſio cum Villis suis. Casalgrande cum Villis suis. Plebs de Bagno. Rondanaria cum Villis suis. Mons Vianus cum Villis suis. Plagna cum Villis suis. Querzola cum Villis suis. Pavulle cum Villis suis. Glandetum cum Villis suis. Carpinetum cum Villis suis. Menotium cum Villis suis. Magillium cum Villis suis. Livizanum cum Villis suis. Sanctus Caſſianus cum Villis suis. Loranum cum Villis suis. Bozolanum cum Villis suis. Mozadellum cum Villis suis, scilicet Villa Montiscauli.

Que omnia & ſingula suprascripta predictus dominus Guido de Gonzaga agens pro se ipso ac nomine & vice predictorum dominorum Loiſii patris sui, Philippini, & Feltrini fratrum suorum, pro quibus promiſit de rato habendo in ſingulis Capitulis, & clausulis suprascriptis, solemni ſtipulatione promiſit eidem domino Maſtino, & mihi notario infrascripto recipienti nomine & vice omnium, quorum intereſt, vel intereſſe poſſit, firma, rata, & grata habere, & tenere perpetuo, nec in ullo contrafacere, vel venire de jure, vel de facto, sub pena, & in pena viginti millium florenorum toties committenda &c. Pro quibus omnibus, & ſingulis plenius attendendis, & firmius observandis idem dominus Guido de Gonzaga agens pro se ipso,

&

1335 ni. Se non che la non mai satolla ingordigia dell' ambizioso Scaligero calpestando i diritti della fede, e dell' onore se la prese per sè, e se la ritenne. Era pur essa governata da' Rossi, e Pietro fratello degli altri la dirigeva come Vicario del Re Boemo. Mastino prese a combatterla colla via delle lusinghe, de' maneggi, e delle promissioni. Dopo la perdita di Parma Orlando e Marsilio de' Rossi si erano ritirati in Verona alla Corte de' Principi dalla Scala, e vi era ancora Marsilio da Carrara zio de' medesimi. Egli dunque intavolò i trattati con loro, ed andò anche personalmente a Lucca a persuadere Pietro, e ben presto si stabilirono le condizioni (1).

Eran troppo forti le ragioni, che conducevano que' fratelli ad aderire al desiderio di Mastino. Vi era in primo luogo un'

& nomine quo supra obligavit eidem domino Mastino recipienti pro se ipso, & nomine & vice predictorum Nobilium de Foliano, & aliorum superius nominatorum omnia sua bona &c. usque ad integram observantiam omnium predictorum &c.

Ego Grisantus natus Jacopini Cappellani Civis Regini publicus imperiali auctoritate Notarius suprascriptum instrumentum scriptum manu Thebaldi qu. Magistri Danielis Civis Verone notarii & cancellarii magnifici D. D. Mastini de la Scala prout inveni nihil addens, vel minuens, preter litteram vel sillabam exemplavi.

(1) Verger. Vitæ Princip. Carrariens. in Vita Marsilii ec.

un'impotenza reale di poter a lungo re- 1335
sistere senza l'appoggio di ajuti esterni alle forze tutte della Lega unita; vi era un odio innato tra i Lucchesi, ed i Fiorentini per non voler cadere sotto il dominio di questi colla forza dell'armi; vi erano le promesse dello Scaligero di lasciar a' Rossi in libera signoria Pontremoli, e molte altre Castella. E ciò è ben più probabile di quello, che lasciò scritto taluno, che i Rossi furon mossi dalle minaccie di Mastino, e dalla paura. V' ha chi dice, che fra i patti secreti vi era un forte impegno dalla parte di Mastino di non dover in alcun tempo mai cedere Lucca a' Fiorentini. Anzi il Saraina soggiunge, che grandi somme di danari offerivano i Lucchesi a quel Principe, acciocchè non consegnasse la Città in alcun tempo alla odiata Republica di Firenze. In fatti Lucca fu data solennemente in potere de' due fratelli Principi dalla Scala, i quali mandarono in novembre Guglielmo degli Scanabecchi da Bologna con cinquecento Cavalieri a prenderne giuridicamente il possesso (1).

Questo fatto fece moltissimo romore presso i Principi della Lega; ma l'astuto Scaligero procurò intanto di addormentarli facendo lor credere con lettere lusinghe-

(1) Cortus. Histor. lib. V. cap. 10. Chron. Veronens, ec.

1335 ghevoli, e finte parole di aver presa quella Città per renderla a' Fiorentini. Ed in tal guisa Mastino si vide in un tratto uno de' principi più potenti, e più rispettabili dell' Italia. Egli era padrone di Verona, di Vicenza, di Padova, di Trivigi, di Feltre, di Belluno, di Ceneda, di Conegliano, di Bassano, di Brescia, di Parma, di Lucca, oltre a molti ragguardevoli Castelli sparsi nelle provincie di queste Città, e nei confini del Friuli. Era ben cosa difficile, che così prosperi successi, e tante grandezze non lo gonfiassero, e riempissero di orgogliose idee. E di fatti narrano gli storici d'accordo, ch' ei già vantavasi di voler farsi in breve Re di Lombardia; e fu detto ancora, ch' egli già teneste preparato il diadema per la sua incoronazione (1).

La sua Corte in Verona per ricchezza, e per magnificenza risplendeva sopra quante ne tenessero i Principi Italiani in quella stagione, e fra i Cortigiani annoverano gli storici i nomi de' Cavalieri e personaggi più illustri, che allora fiorissero in Italia. Rimase stordito lo storico Cortuso, quando egli andò in Verona nel gen-

(1) Gio. Villani Lib. XI. Denina Rivoluzioni d'Italia Lib. XIV. Cap. 7. e la Cronica ms. di Jacopo Piacentino autore contemporaneo, che io ho trascritta dall' Originale, che si conserva nella Biblioteca di S. Marco di Venezia, e che si publicherà nel primo Tomo del Rer. Venet. che si va preparando.

gennajo dell'anno che seguì 1336 (1), spedito 1336
ambasciatore de' Padovani aggravati oltre modo da dazj, nel vedere tanta fiorita nobiltà a corteggiar lo Scaligero, ed onorar quella Corte. V'erano, egli dice, gli ambasciatori degli Aretini, e Marsilio, e Rolando, e Pietro de' Rossi, signori una volta di Parma, e di Lucca, vi erano Marsilio ed Urbertino da Carrara, e Guecello Tempesta, ed Azzo e Guido da Correggio, e Ribaldono signor una volta di Novara, e Vivaro Guercio da Vivaro Vicentino, e Corradino de' Confalonieri da Brescia, e Guglielmo da Castelbarco, e Manfredo de' Pii già Signor di Modena, e Guidoriccio, e Giberto da Fogliano, che furono Signori di Reggio, e Martino da Castello Cavalier Bellunese, e Lodrisio Visconti, e il Marchese Spineta, e il Conte di Chiaramonte scacciato dal Re di Sicilia capitanio della milizia foreſtiera. Vi erano ancora tre figliuoli di Castruccio Castracani già signori di Lucca, Pisa, e Pistoja, Obizzo Marchese d'Este, gli ambasciatori di Lodovico Imperatore, e quelli de' Fiorentini, e de' Luccheſi, e de' Pisani, non computato un numero grandissimo di nobili della seconda classe.

Diverse erano le mire di que' personaggi tratti a frequentar quella Corte. Gli ambasciatori degli Aretini esibivano a Mastino

(1) Cortus. Hist. Lib. VI. cap. I.

1336 ſtino le chiavi della loro Città, purchè eſſo li liberaſſe da' Perugini, e da' Fiorentini, che li volevano opprimere (1). Quelli de' Pisani richiedevano ajuti nelle discordie civili, che da gran tempo affliggevano la loro Città, e nelle quali Maſtino aveva avuto gran parte, fomentandole in modo, che quaſi n'era divenuto Signore (2). I Luccheſi segretamente operavano preſſo di lui, acciocchè in modo alcuno non cedeſſe la loro Città a' Fiorentini, al qual oggetto gli offerivano buona somma di danaro (3). Guglielmo da Caſtelbarco sollecitava lo Scaligero a preſtargli favori contro gli altri fratelli e cugini, che lo volevano danneggiare ne' suoi diritti. E non andò guari, che gli ottenne; per la qual cosa radunato uno ſtuolo di soldati corse a Roveredo di Trento abbruciando più ville e borghi, ed arrecando danni grandi alle giurisdizioni de' Caſtrobarcheſi, di modo che eſſi impotenti a reſistergli ſi compromisero in Maſtino di tutte le differenze, che intorbidavano la calma della famiglia, e che aveano fatto prendere le armi a Guglielmo (4).

Aſſai più nobile e importante era l'oggetto, che avea condotto il Marchese Obiz-

zo

(1) Cortus. Hiſtor. Lib. VI. Cap. I.
(2) Villani Cronica ec. Lib. XI.
(3) Saraina Storia di Verona ec.
(4) Cortus. Hiſtor. loc. cit.

zo a Verona; poichè Manfredo de' Pii, 1336
che ſignoreggiava in Modena vedendo di non poter più lungamente contro la poſſanza degli Eſtenſi tenere queſta Città, portatoſi anch' eſſo a Verona colla interpoſizione di Alberto e di Maſtino per se, e per Guido suo fratello ne concordò la resa a' Marcheſi con uno ſtrumento rogato a' diecisette d' aprile in Verona nel nuovo salone de' Principi Scaligeri (1).

Non ſi sa che cosa faceſſero gli ambasciatori del Bavaro, poichè gli Storici nulla ci dicono; ma ſi può ben con certezza conghietturare, che aſſai mal soddisfatti partiſſero da lui, imperciocchè indi a poco abbiamo un privilegio di Lodovico Imperatore, in cui dona e concede in perpetuo a' Duchi d'Auſtria Alberto e Ottone le Città di Padova, e di Trivigi in feudo dell' Impero (1); privilegio di cui sen risero gli Scaligeri giuſtamente, e che non ebbe mai il suo effetto; se pur non è apocrifo.

Son però noti i motivi, per cui gli ambasciatori de' Fiorentini ſi trovavano preſſo a Maſtino. Eſſi vi erano fin dal decembre antecedente, e richiedevano colle più vive, e fervorose iſtanze la Città di Lucca a loro dovuta secondo i patti della Lega. L' affare era dilicato e spinoso, e richiedeva frequenti e secreti colloquj.

Ma-

(1) Il Documento assai lungo è riportato dal Muratori Antich. Eſtens. Part. II. Cap. 4. p. 89.

(2) Ved. Doc. num. 1276.

1336 Mastino procurava di tirar in lungo la faccenda, e portar la cosa d'oggi in domani, e per deludere in qualche guisa le dimande de' Fiorentini, chiese alla fine una grossissima somma di soldo, allegando le gravissime spese incontrate per quell'acquisto. Egli credeva, che tal somma spaventar dovesse quel Comune, ma esso era risoluto di aver Lucca a qualunque prezzo. Perlochè scrissero a' loro ambasciatori, che per somma alcuna non lasciassero quella Città. Dopo lungo trattato furono accordati trecento e sessanta mila fiorini d'oro; al qual passo lo storico Villani ricorda il fallo de' Fiorentini, i quali aveano potuto l'anno 1329. aver quella Città per ottanta mila fiorini, e poi nel 1330. per patti de' Cittadini a minor quantità (1).

I Fiorentini credendo, che Mastino di buona fede operasse, aveano trovato i danari, ma egli aveva allora mutato parere, così persuaso dal Marchese Spineta, e dagli altri Ghibellini, e dal Signor di Milano, e dagli altri Lombardi per farlo inimicare con quella Republica. Lo persuasero, che se riteneva Lucca, si farebbe anche padrone di Pisa, e che facile gli sarebbe stato di avere Arezzo, ed anche tutta la Romagna, e per le intestine divisioni anche la Città di Bologna. Mastino giovane pieno di coraggio, e di ambizione, e pieno d'alti pensieri pose

(1) G'o. Villani Cronica Lib. XI.

se allora in campo nuove pretese a' Fio- 1336
tini, e disse di non voler danari per
cca avendone assai, ma bensì volere che
iorentini colle lor forze lo ajutassero
acquistare Bologna (1).

Alla nuova ingiuria non potè star che-
l'animo generoso di que' valorosi Re-
blicani, e vollero piuttosto perder ogni
ranza d'aver Lucca, ch'esser contro i
logneſi da gran tempo amici loro ed
ati. Gli ambasciatori sdegnati protesta-
no a Mastino le loro ragioni, e a' 23.
febbrajo ritornarono a Firenze. I Fio-
tini gabbati ed irritati radunatisi in con-
lio ordinano sei de' maggiori Cittadini,
quattordici popolani sopra la guerra,
e vedevano irreparabile contro l'orgo-
oso Scaligero. Non si perdevano di co-
ggio, ma erano in grande agitazione,
ichè Mastino avea minacciato di essere
e porte di Firenze innanzi al mezzo
se di maggio; e gli era possibile, os-
va lo storico Villani, attese le grandi
ricchezze, che sorpassavano di rendita
ua i settecento mila fiorini d'oro, di
do che lo rendevano dovizioso più di
ti i Re cristiani, eccetto che del Re di
ncia, e più potente di tutti i Principi
talia (2).

I Fio-

1) Cortus. Hist. loc. cit. Ammirato Stor.
rentina ec.
2) Gio. Villani Cronica Lib. XI.

1336 I Fiorentini procurarono di farsi for
collegandosi col Re Roberto, co' Perug
ni, co' Sanesi, co' Bolognesi, e colle alt
Terre Guelfe di Toscana, e di Romagn
All' incontro Mastino s' era unito con Pi
tro Sacconi de' Tarlati Signor d' Arezzc
al quale avea spedito ottocento Cavalieri
perchè incominciasse le ostilità contro d
Fiorentini. Tutta l' Italia s' era messa
grande aspettazione per questa guerra, cl
minacciava un universale incendio, e tut
pronosticavano male pe' Fiorentini, v
dendo quanto erano di sotto al Signor
Verona nelle forze, e nella potenza
quando ecco spargersi una voce in Italia
che il Comune di Fiorenza s' era unito
lega colla Republica di Venezia a dan
dello Scaligero. E la nuova era vera pi
troppo; poichè insuperbito questo Princ
pe incauto dalla sua potenza, come
usanza dell' umano ingegno, che mer
nelle prosperità, che nelle avversità si
temperare, aveva avuto l' ardimento di t
rarsi addosso lo sdegno de' Veneziani,
impegnarsi in una pericolosa guerra, cl
quasi il condusse all' orlo della totale s
rovina. Senza perder tempo io entro
narrare le funeste conseguenze di quei
infelice guerra: guerra memorabile per
mutazione di dominio, che avvenne a qu
sta nostra provincia, e dalla quale ebl
principio la signoria della Republica V
neta nella Terra Ferma.

FINE DEL TOMO DECIMO.

NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

De' Signori da Carrara

PRINCIPI DI PADOVA.

NOTIZIE

STORICO-GENEALOGICHE

De' *Signori da Carrara Principi di Padova.*

Di questa nobilissima famiglia scrisse con olta erudizione ed esattezza uno de' più chia- lumi della Republica Letteraria in una sua era che intitolò *Dissertazione*; ed io non farò e trascrivere in ristretto ciò che il chiarissi- autore (1) scrisse diffusamente; solo aggiun- ndo pochissime cose dall'nobile scrittore omesse. Dagli autori stampati, egli scrive, e da'mano- itti raccolgo varie opinioni circa l'origine lla famiglia da Carrara; le quali qui espongo. cuni la fanno derivare da' Conti di Rossiglio- ; alcuni dalla Germania, altri da' Longobardi, ri da Bassano, dalla medesima Città di Pado- , dalla famiglia Annia di Roma, e finalmen- da Milone Romano. Comunque sia la cosa to è da un autentico documento, che nel 1027 famiglia da Carrara trovavasi in agiato stato, abbondante di ricchezze, e con altri docu- nti di poco posteriori si vede ch'ella era iderata fra le più riguardevoli di Padova. cuni autori peraltro ne incominciano l'origi- ne

(1) S. E. il Signor Gian-Roberto Pappafava no- e Veneto.

ne molto più in alto, ed è verisimile, poic
se ne' primi anni del millesimo era ricca e ra
guardevole, il suo incominciamento si de
fissare al secolo X. almeno. Fra questi sono Pi
tro Paolo Vergerio, e Giovanni Ravennate, i
quali assegnandone l'origine ai Conti di Ros
glione, e di Borgogna, dicono che Luitolfo pr
mo fu quello che venne in Italia, e che n
900 fabbricò il Castello di Carrara, soggsunge
do che Elisabetta figlia di Cesare era sua m
glie. Nacquero a Luitolfo due figli, cioè Mil
ne I., e Rodolfo I. e da Milone Gumberto,
Marsilio, il qual Marsilio secondo l'autorità
Guglielmo Ongarello, e di Giacomo Cavacio
Conte d'Anguillara e Pernumia, e Capitanio
Padovani contro gli Unni nel 912, e fu ucc
so. Da Gumberto nacque Vulcano, che morì n
924 lasciando un figlio chiamato Federico m
to nel 950. Da esso nacque un altro Gumbert
che ebbe per moglie una donna chiamata R
gentruda, e che cessò di vivere nel 980., e c
si raccoglie dall'istrumento citato del 1027. Gu
berto fu padre di Luitolfo II. Signor di Car
ra, Agna, S. Siro, e di molti altri Castelli
terreni del Padovano. Egli fioriva nel 1000,
dall'istrumento 1027 si ricava come Riccar
aveva nome sua moglie. Ebbe Luitolfo quatt
figli cioè Artuicio I. Enrico I. Luitolfo III.,
Milone II. Enrico viveva nel 1095, e solamen
per lui si conservò la famiglia nascendogli M
lone III. Marsilio II., ed un altro uomo di c
trovasi traccia in un istrumento del 1114 vede
do che da lui nacquero Enrico III. Luitolfo I
e Gumberto IV. Milone III. Signor di Carra
detto Milonone viveva nel 1108, ed ebbe p
moglie Richelda, che lo arricchì di quattro f
gliuoli

gliuoli maschi, cioè di Ugone I. di Uberto I. di Marsilio III., e di Enrico II., de' quali tutti trovasi menzione nell' istrumento suddetto del 114. Enrico II. ebbe per moglie Adelasia, ma non gli nacquero figli, e la famiglia si propagò col mezzo di Marsilio III, che morì in guerra nel 1169 lasciando due figli Marsilio IV. e Marco I. Da un istrumento del 1152 si deduce che Marco aveva moglie, ma non si sa che lasciasse alcuna discendenza, e la famiglia si mantenne col mezzo di Marsilio IV. Egli fu console di Padova nel 1152, ed ebbe per moglie Galearca; non si sa quando morisse, ma si sa bene che a lui nacque quel Jacopo I. da cui ho incominciato l'arbore di questa famiglia.

1. Da questo Jacopino adunque e dal padre di lui si trae continuata la serie della famiglia da Carrara comprovata da autori, e da autentici documenti senza alcuna interruzione. Egli fu chiamato Conte d'Anguillara e di Pernumia, Signor di Carrara, Agna, San Siro, Borgoforte, Cona, Magnoli, Conselve, Patriarcato, Carturo ec. Nel 1174 fu Podestà di Trivigi, ed entrò negli affari della Provincia. Sua moglie fu Maria figliuola di Alberto da Baone, dalla quale gli nacquero sette figli, cioè Pietro Conte I., Alberto II. detto Albertino, Anna, India, Marsilio I. Uguccione, e Jacopino II., de' quali faremo menzione ad uno ad uno.

2. PIETRO Conte I. fu il padre di una picciola discendenza. Trovasi di esso fatta menzione in un istrumento del 1192, e in un altro del 1215, nè si sa chi fosse sua moglie, si sa bene che egli ebbe due figli cioè un' Albricio Leone I. e Bonifazio I.

3. Albricio Leone ebbe per moglie una donna

chiamata Berta, e morì giovine trovandosi f
i più nel 1230.

4. BONIFACIO I. morì avanti il 1215. I
discendenza proseguì da Albricio Leone aven
avuto tre figli, che si chiamarono Pietro Con
II., Antonio, ed Enrico.

5. PIETRO Conte II. fu Podestà di Bellun
e morì prima del 1274. da lui nacque

6. FRANCESCO I. che viveva nel 1298.,
da esso

7. ALBRICIO Leone III., di cui trovasi p
menzione in un istrumento del 1298.

8. ANTONIO secondo figlio di Albricio Le
ne I. morì prima del 1275., e non ebbe alcu
discendenza.

9. ENRICO terzo figlio di Albricio Leone
fu detto anche Francesco, ed anch' esso n
1275. era già postato nel numero de' più, m
avendo avuto moglie avea lasciato un figlio ch
si chiamò

10. ALBRICIO Leone II. nato nel 1255.,
morto nel 1279. avendo fatto il suo testament
in quell' anno medesimo agli otto di maggio, i
cui si rileva che un sol figlio gli rimase d
nove.

11. FRANCESCO IV. che morì giovinetto
e in esso finì questa discendenza. Ritornando a
secondo figlio di Jacopino I. si vede ch' egli ave
va nome

12. ALBERTO, che fu detto Albertino II.
e un istrumento del 1192. ci avvisa come i
quell' anno era ancor vivo, ma non abbiamo d
lui ulteriori notizie.

13. ANNA seconda figliuola del primo Jaco-
pino non lasciò memoria di se stessa, e solo la
troviamo accennata nel testamento di suo fratel-
lo

lo Uguccione fatto l'anno 1208. a' 23. di maggio, e lo ſteſſo dir ſi deve di

14. INDIA altra sorella di Anna, e di Uguccione. Di queſto trovaſi memoria in un iſtrumento del 1192. Il suo teſtamento fu fatto nell'anno sopraddetto 1208., e dal medeſimo ſi rileva che Agnese aveſſe nome sua moglie, ma non ebbe alcun figlio.

15. Jacopino II. era pur figlio di Jacopino I., di cui ſi trova menzione in due iſtrumenti del 1192. e nel 1262. dal quale impariamo, che in quell'anno era già morto. Non ſi sa chi foſſe sua moglie, ma ebbe una discendenza che formò una famiglia separata dalle altre, di cui qui farò la descrizione finchè s'eſtinse. Tre figli gli nacquero adunque, che furono

Giovanni I. Jacopo IV. Jacopino V. di

16. GIOVANNI I. ſi sa che combattè contro Ecelino da Romano, che fu Podeſtà di Cividal di Belluno nel 1213. e 1242., e che morì aſſai vecchio. Barbara figliuola di Alberto dalla Scala Signor di Verona era sua moglie, se pur dicono il vero gli autori citati dal chiariſſimo Scrittore della Diſſertazione Carrarese, del che io dubito.

17. JACOPINO V. trovaſi accennato in un iſtrumento del 1262., nè altro ſi sa di eſſo se non che avea per moglie una dal Fiesco, e pochiſſime notizie pur ci rimangono di

18. JACOPO IV. ma da eſſo ſi propagò queſto ramo Carrarese, eſſendogli nati tre figli, che ſi chiamarono Bonifacio, Marſilio VIII. ed Ubertino V. di

19. BONIFACIO abbiamo che fu zoppo, e che sua moglie era Agnese di Collalto; di

20. UBERTINO V. niente ſi sa, ma di

21. MARSILIO VIII. due iſtrumenti del 1318.

e del

e del 1348. ci conservarono la memoria, e ci danno la notizia come una figlia di Uguccione Signore di Carturo era sua moglie, che gli mise al mondo tre figli, cioè Pietro Conte IV., Jacopo VIII. e Pietro V.

22. PIETRO CONTE IV. lasciò poche notizie di se, e solo di esso trovasi cenno in un istrumento del 1348.

23. JACOPO VIII. primo Principe di Padova. Questo uomo per le sue imprese, e per le sue qualità dell' animo ebbe il soprannome di Grande, ed era il primogenito de' tre fratelli essendo nato nel 1264. Nelle due fazioni che dividevano la Città di Padova egli divenne capo di una, e dopo varie vicende nel 1318. a' 24. di luglio fu proclamato a Signore, e allora per la prima volta quella illustre Republica perdette la sua libertà. I Viniziani lo aggregarono alla loro nobiltà intus & extra, per dargli un contrasegno dell' amore che gli dimostravano (1), e poco dopo esso rinunziò la signoria. Egli ebbe due mogli, la prima delle quali fu Brumerza figlia di Rolando Engleschi, e la seconda Anna figlia di Pietro Gradenigo Doge di Venezia. Cangrande non permise ch' egli godesse in pace il suo dominio, e finalmente in mezzo alle turbolenze delle discordie civili morì a' 22. di novembre del 1324. Egli portava per cimiero un elmo coperto di una benda bianca pieno di carri rossi, e a' piè dell' elmo due carri rossi, e nella targa un carro, con due lettere I. A. In un codice della famiglia

(1) Il privilegio fu dato a' 25. di Marzo, e sta nell' archivio secreto della Republica in Lib. Commem. 2. p. 72. t.

glia Pappafava citato dal Brunacci, e nella Dissertazione Carrarese vi sono sottoposti i seguenti versetti

En Jacobi insigne Patavi, qui sceptra benigne
Carrigerum primus gessit, non laudibus imus.
Sponte semel cessit sceptris, mox inde relectus
Voce fuit populi, rursumque ad nostra vocatus.

Della sua affabilità, vivacità, coraggio, e virtù morali, molti esempj sono portati dagli Scrittori di que' tempi. Galeazzo Gattaro ci lasciò il seguente elogio, che mi pare molto defformato dall' ignoranza degli amanuensi.

Voce fuit populi sursum atque rostra vocatus
Nec fuerat prudente mente locata
Justitia & pietas, bonitas, quecunque dicata
Vir fuit hic magnus, membris & corpore fortis
Doctus & armate disponere facta cohortis.
En ubi Jacobus Patavi qui sceptra benigne
Carrigerum primus rexit non laudibus imus
Sponte semel cessit sceptris mox inde relictis

Rimase di lui una sol figlia legittima, e tre bastardi. La donna fu

24. TADDEA, che nelle vicende di quel tempo ebbe grandissima ingerenza, poichè fu moglie di Mastino dalla Scala. Il matrimonio era stato conchiuso da Cangrande nel 1318., ma per la immatura età d' entrambi i sposi non si effettuò se non che nel 1328. Essa morì nel 1375. dopo di aver arricchito la famiglia Scaligera di una numerosa figliuolanza, da cui secondo i detti del nobile autore discendono tutte le famiglie de' Principi ora regnanti.

I tre

I tre figli baſtardi furono

25. MILONE nato nel 1318., e che morì fanciullo.

26. GUGLIELMO, che nel 1750. commise la più grande scelleraggine uccidendo Jacopo X. Signor di Padova, per il qual fatto fu trucidato in quell'iſteſso momento, e il terzo

27. N. N. che fu Abate di S. Giuſtina, per quanto riferisce il Muſſato nel lib. XII. della sua Iſtoria Auguſta. Ma tornando al terzo figlio di Marſilio VIII. ſi disse ch'egli aveva nome

28. PIETRO V., e presso gli autori e nelle carte trovaſi chiamato anche Peranzano. Egli ebbe per moglie una donna di Casa Fiesco, che il fece padre di cinque donne, e di un maschio. La prima ebbe nome

29. DONELLA che ſi maritò in Pietro dei Roſſi Parmigiano

30. FULGENZIA, che passò in matrimonio con un Gerardo da Camino, di cui non ho potuto trovare traccia alcuna.

31. CUNISSA, che ebbe per marito Tisone da Camposampiero, che fu padre di Guglielmo ultimo ſtipite di quel ramo. Di essa abbiamo una lettera alla Comunità di Trivigi, in cui ſi lamentava di alcune parti prese nel conſiglio contro i di lei diritti; la qual lettera fu prodotta al num. 784. de' miei documenti, ed è scritta nel 1316., nel qual anno era vedova di Tisone.

32. GUALPERGA, di cui oltre il nome non ſi ha altra notizia.

33. REGELTRUDA, che ſi unì in matrimonio con Antonio Maltraverso Co. di Lozzo figlio di Niccolò Padovano. E queſte furono le donne; il maschio ebbe nome

34.

34. MARSILIO distinto col soprannome di XI., e fu uomo celebre de' suoi tempi, perchè fu il secondo Principe di Padova. Egli era nato nel 1294., ed entrò in tutte le discordie civili unitamente a suo zio Jacopo. Agli 11. di settembre del 1328. fu eletto a Signore di Padova, ma avendo ceduto la Signoria a Cangrande visse nella corte di questo Principe alcuni anni; e fu marito di due mogli, cioè di Bartolomea figlia di Manfredo Scrovigno nobile Padovano, che morì nel 1333., e di Beatrice figliuola di Guidone da Correggio, di cui si fecero gli sposalizj nel 1334.; per le cui nozze i Trivigiani, e gli altri popoli della provincia gli fecero de' regali in robe, ed in danari, come si vede da' documenti prodotti al num. 1256. e 1257. e 1260. Esso fu sempre amico de' Veneziani, dopo che la Republica lo aveva aggregato alla nobiltà Veneta con onorevole diploma in data de' 24. febbrajo 1319. (1). Dopo la guerra de' Viniziani e de' Fiorentini abbassatasi la superbia degli Scaligeri, che perdettero Padova, Marsilio fu eletto nuovamente a Signore di quella, e questa elezione fatta da' Viniziani secondo i patti ch'ebbero con esso avvenne nell' agosto del 1337, ma godè per poco tempo del nuovo dominio, poichè morì a' 21. di marzo del 1338. di anni 44. Di questo Principe abbiamo un impronto, in cui si vede un elmo con testa di serpente, e al collo nell'area le lettere M A R., all' intorno un ornato di trifogli, dal rovescio un carro; ed è di rame. Io non la giudico moneta, ma tessera. Dalla impresa di

(1) Che esiste nell'archivio segreto della Republica Commem. 2. p. 204.

Marsilio da' Gattari descritta noi veniamo in cognizione, che a lui questo impronto appartener si debba. Egli ebbe infiniti maneggi politici in Padova, e fu sempre considerato qual capo nella sua famiglia. Edificò le mura di Padova dalla porta detta di Codalunga fino a quella di Ponte Corvo, e dalla porta del Prato della Valle fino a San Michele, le quali non avendo potuto compiere prevenuto dalla morte furono perfezionate dappoi da Ubertino. Lasciò un Legato di cento mila ducati al Monastero di S. Maria nuova di Venezia. Fu di statura elevata, di bell'aspetto, in cui spirava molta grandezza. Da un anello, di cui Marsilio soleva servirsi, prodotto dal Brunacci, argomenta questo scrittore la mole de' tuoi membri, ma egli sarebbe troppo spropositato, ed io piuttosto suppongo che egli se ne servisse per sigillo, e non per portarlo in dito. Fu seppellito in Carrara colla seguente epigrafe:

Vir bonus & prudens, quem dat Carraria miles
Marsilius jacet hic, Padue dominusque redemptor,
Qui post expulsos sontes, sevosque tirannos
Scaligeros animum sublimem reddidit astris
Annis millenis tercentum terque decenis
Bis quater oristi Benedicti luce peracta

I versetti lasciatici da Galeazzo Gattaro sono i seguenti:

Carrigera lectus Patavi Dux stirpe secundus
Grandis se crista texit Marsilius ista,
Quam sibi subtraxit Paduam probus iste tiranno
Inde Veronensi tenuit moderamina sano,
Mirus consiliis fuit hic doctissimus artis
Armigere cautus, vitansque pericula Martis.

Egli

Egli portava per cimiero una testa con tutto il petto di un Leopardo, e in targa bianca un carro rosso, come dice il Gattaro.

Essendo finita la discendenza di Jacopino II., figlio di Jacopino I. ci è d' uopo ripigliar la nostra narrazione da un altro figlio del primo Jacopino, che ebbe nome

35. MARSILIO V. Di esso trovansi memorie in un istrumento del 1191., e nel testamento di suo fratello Uguccione del 1208. Egli passò nel numero de' più avanti il 1210., e lasciò due figli maschi, da uno de' quali discese la famiglia de' Carraresi Principi di Padova, che finirono nel 1435., e dall' altra quella che si denominò de' Pappafava, che in tutto il suo lustro si conserva fino al dì d'oggi, benchè diramata in moltissime famiglie. Il figlio da cui vennero i Pappafavi si chiamò

36. ALBERTINO, e fu il terzo con un tal nome. Egli era il secondo genito di Marsilio, e nel 1215. a' 6. di maggio venne alle divisioni col fratello Jacopo di tutta la roba paterna, e gli toccò Carrara, Anguillara, e Carturo. Morì prima del fratello, e da sua moglie di cui non si sa il casato ebbe tre figli, cioè

37. AGNESE, che si maritò in Jacopo de' Conti nobile Padovano

38. MARSILIO VII. che fu Podestà di Vicenza nel 1268. e

39. JACOPINO VI. che fu il primo a chiamarsi Pappafava. La ragione di questo cognome viene addotta dal nobile autore nel Capitolo secondo della sua Dissertazione, ove dice coll' autorità di un numero grande di autori, che essendo stato da suo padre mandato al Monastero di Brondolo, di cui l' Abate era di sua fami-

miglia, perchè lo custodisse, e lo salvasse da una pestilenza, che in Padova infieriva, ed ivi piacendogli sopra ogni minestra la fava, fu chiamato dagli altri compagni per burla Pappafava, il qual soprannome andò tanto avanti che rimase alla famiglia, distinguendosi da allora innanzi dalle altre famiglie Carraresi col nome Pappafava da Carrara; e di ciò trovasi esempio in infiniti istrumenti. Non si può determinare l'epoca, quando si incominciò a distinguerlo volgarmente con un tal cognome, senon che ciò fu prima certamente dell'anno 1251., poichè nell'istrumento di quell'anno de' 13. maggio Jacopino è denominato Pappafava. Uguccione suo zio lo nomina nel suo testamento fatto nel 1208. onde in quell'anno era nato certamente, e intorno alla sua morte non si può fissare il tempo, ma nel 1289. non era più fra vivi. Sua moglie era Almotta, Adalmotta, o Eleonora Maltraversa figlia di Bontraverso, da cui gli nacquero sei figli, de' quali faremo particolar rimembranza ad uno ad uno. E in primo luogo faremo menzione di

40. MARSILIO X. perchè fu il quarto Principe di Padova eletto dopo la morte di Ubertino a' 27. di marzo del 1345. Egli si chiamò anche Marsilietto attesa la sua statura, e per distinguerlo da Marsilio di cui fu minore d'anni, di corpo, e di fatti illustri, e si chiamava Pappafava da Carrara. Era peraltro il più eminente personaggio di quella nobilissima famiglia, ed era avvinto in una strettissima amistà con Ubertino; e questo fu il motivo, che indusse questo Principe a privar i figli di Niccolò suoi nipoti, e a trasferir il Principato in Marsilietto insieme con tutte le ampie sue facoltà. Fu

am-

ammazzato dopo quaranta giorni, dacchè era ſtato eletto a Signore cioè a' ſei di maggio del 1345., e gli uccisori furono Jacopo, e Jacopino fratelli figliuoli di Niccolò da Carrara, i quali pretendevano eſſi di ſuccedere nel dominio di Padova dopo la morte di Ubertino per eſſer eſſi i più ſtretti parenti di lui, mentre Marſilio eſſendo diſtante dal comun ſtipite di ben cinque gradi non poteva più dirſi parente.

L'arma di lui era un Leone colle lettere M. : AR. e queſti due versetti:

Quartus heros Patavus Papafavus Marſilietus
Carriger iſte conis portavit ſigna leonis.

La brevità del suo dominio non gli permise i far coniare alcuna moneta col suo impronto. u di piccolo, e magro corpo, con occhi ri- enti, e minuto volto, aſtuto, accorto e aus- ero, ma non crudele. L'elogio di Galeazzo Gat- ro è il seguente:

Quartus heros Patavus Papafava Marſilietus
Carriger iſte conis portavit ſigna leonis.
Juſtitiam tenuit rectus ſine compare mitis,
Implacidusque reis, exosus ſcandala litis.
Curſeritas illi fuit, & per multa probatus
Ille ſuis geſtis hoſtes pulſare paratus.

Il Gattaro descrive la sua insegna nel modo guente: " Portava el dito Segnor mess. Mar- filio Pappafava da Carrara una ſtella nel pet- to de un lione azuro per cimiero semanato tutto de peluzo doro; & per lo ſimile seguia va tutta la banda de lelmo. Et ne la targa soa bianca portava una croxe vermeja; & ne

„ le do parte de quela gera doi carri rossi; d
„ ne li altri doi leoni azuri rampanti.

Egli ebbe per moglie Agnese Visconti, da cu gli nacque solamente

41. LIETA, che fu moglie di Niccolò q Guido Maltraverso Conte di Lozzo.

Il secondo figlio di Jacopino Pappafava chiamo

42. BONIFAZIO IV. che morì nel 131 Egli aveva sotto il Doge Pietro Gradenigo o tenuto privilegio di Nobiltà Veneziana; se no che da una nota che si legge in margine d privilegio di Obizzo suo nipote (1) si vede ch fu privato di essa cittadinanza dal Consiglio Quaranta *propter ejus inobedientiam*. Lasciò sua moglie Beatrice due figli, un maschio ed u femina, cioè

43. ANTONIA, di cui si trova memoria un istrumento del 1312. e

44. BRUSCO, che assai giovine testò nel 131 e che da sua moglie Amabilia figliuola di Ul viero Lenguazza nobile Padovano lasciò un figli cui fu dato il nome di

45. UGUCCIONE, ma che morì assai giov ne senza alcuna discendenza, e sol si trova lui memoria in un istrumento del 1332.

46. MARSILIO IX. devesi porre in ter luogo fra i figli di Jacopino Pappafava da Ca rara. Esso pure aveva ottenuto unitamente Bonifazio suo fratello il privilegio di Nobil Veneziana, ma dalla nota marginale non si ra coglie se nella privazione di suo fratello p disubbidienza sia stato anch' esso compreso Esso pure ebbe una piccola discendenza, poic es-

(1) Esiste nell' archivio segreto della Repub ca in lib. Commemor. 2. p. 71.

essendosi maritato con Agnesina figliuola di Armanolesso dal Fiesco gli nacquero due maschi, ed una femina. Il primo maschio ebbe nome

47. JACOPINO, che fu il nono di questo nome, ed essendosi maritato in Olimpia figliuola di Guglielmo Dente ebbe una sol donna chiamata

48. BEATRICE, che passò in matrimonio con Aicardino Capodivacca, e che morì nel 1350. Il secondo maschio fu

49. OBIZZO primo di questo nome, il quale ebbe per moglie una figlia di Antonio Milite detto Gibi. La Republica di Venezia lo amava sommamente, poichè nel 1318. a' 3. di luglio rinnovò in esso il privilegio di nobiltà, che già era stato conceduto a Marsilio suo padre, e a Bonifazio suo zio. Egli morì a' 29. di novembre del 1329., e trovasi traccia d'un suo figlio, a cui non sappiamo il nome, e però lo distingueremo solamente co' due

50. N. N.

La femina fu

51. JACOPINA, che si maritò in Domenico Capodivacca, e che fu uccisa a' 3. di giugno del 1325.

52. PIETRO Conte si deve mettere in questo luogo fra i figli di Jacopino Pappafava, e fu il terzo che nella famiglia avesse un tal nome. Fu marito di Aicarda figliuola di Pietro Vitaliani, e in due istrumenti del 1289. e 1364. trovasi di lui menzione. Alla sua morte lasciò due figliuole, ed un maschio, che si chiamò

53. FRANCESCO, di cui non si può dare alcuna notizia. Una delle donne fu

54. ADELMOTTA, e l'altra

55. ISELGARDA, che si maritò in Zambo netto del Madio nobile Padovano.

56. CUBITOSA fu pur essa figlia di Jacopi no Pappafava, e fu moglie di Marzio Forzat Conte di Montemerlo

57. ALBERTINO VII. Io abbiam riservat per ultimo fra i figli di Jacopino Pappafava, per chè da esso discesero tutte le famiglie de' pre senti Pappafavi. Esso ebbe per moglie una figl uola di Rinaldo Scrovigno nobile Padovano, ne' documenti trovasi passato nel numero de' pi prima del 1300. Lasciò un sol figlio che chiamò

58. RINALDO, di cui trovasi menzione documenti del 1318. e 1321. e 1364. e in mo ti autori, da' quali si rileva, come sua mogl era Furlana Scrovigno: nè io vorrei mai cr dere ch' essi avessero confuse queste due dom Scrovigno del padre e del figlio; benchè io no sia senza i miei grandissimi dubbj. Un figlio s lo nacque a Rinaldo, e fu

59. JACOPINO XII. che nel 1328. fu fat Cavaliere da Cangrande. Ebbe per moglie Ai o Caja da Camino figliuola di Guecello e sore la di Rizzardo, e morì prigione nella Roc di Pendise, ove era stato rinchiuso da Jaco Signor di Padova nel 1345. per timore che giorno non gli suscitasse una qualche sollevazi ne, come preteso erede del principato. Comp gno nella sua disgrazia fu anche

60. ALBERTINO X. suo figliuolo, il qua poi fu liberato da Francesco VI. Signor di P dova restituendogli nel 1364., tutti i suoi be dal che si comprende che nella loro disgrazia erano stati tolti. Ebbe Albertino per mogl Catterina figliuola di Ensedisio Conte di Ruv

lone

one erede de' beni paterni. Abbiamo dagli au-ori che egli moriſſe nel 1395.

61. JACOPO XIV. fu suo figlio. Fu educato preſſo Francesco VII. Signor di Padova, e fu atto Cavaliere nella presa di Verona. Morì nel 405. di peſte; e da Taddea da Polenta, la qua-e teſtò nel 1459. lasciò tre figli cioè Jacopo, Obizzo, ed Albertino,

62. JACOPO nacque poſtumo nel 1405. e in ascie fu sottratto a' pericoli che il minaccia-ano; e morì nel 1449., e benchè foſſe ma-itato in Ricca figliuola di Pietro Montiniano obile Padovano, pure non ebbe alcuna di-cendenza.

63. OBIZZO nella universale disgrazia della amiglia ſi ritirò in Firenze, e nel 1407. a' 21. i luglio ottenne da Giovanni di Caſtiglione Ve-covo di Vicenza l'inveſtitura di alcuni feudi.

64. ALBERTINO fuggì anch'eſſo i pericoli he erano minacciati a tutti i Carrareſi, e pe-ò depose il cognome da Carrara, e ſi chiamò olo Pappafava. Si maritò in Maddalena Capo-iliſta figliuola di Federico nobile Padovano, da ui discesero tutte le linee de' presenti Pappa-avi; e morì nel 1428. E noi porremo fine a ueſta discendenza per ripigliar il filo della no-tra narrazione Carrarese dal secondo figlio di Marſilio V., che ſi chiamò

65. JACOPO III. che fu nel 1236. uno de' sedi-i proveditori di Padova, ma occupata da Ece-ino nell'anno seguente la Città egli divenne uno e' suoi più fieri nimici, di modo che venuto in arole con lui alla presenza di Federico Impe-atore, quaſi l'uccise, se non vi ſi frapponeva l'Imperadore medeſimo. Egli poi ſi rifugiò nel uo Caſtello d'Agna, ma fu obbligato di con-

segnarlo ad Ecelino, e fu posto a' confini in varie Città. Finalmente ritiratosi di nuovo in Agna contro i divieti di Ecelino, fu assediato, e preso, e in Padova decapitato l' anno 1240. Nella presa di questo Castello nacque il celebre naufragio delle donne Carraresi, nel quale perdette la famiglia molte ricchezze, e i documenti più preziosi. Non si sa ancora chi fosse stata sua moglie, ma ben si sa ch' egli ebbe cinque figli, cioè una donna, e quattro maschi.

66. UGUCCIONE, benchè non fosse il primogenito qui voglio nominarlo in primo luogo. Egli fu uno di quelli che ebbero parte nel 1256 a far ribellar Padova da Ecelino vendicandosi in tal guisa della morte del padre, e gli fu compagno

67. MARSILIO VI. altro suo fratello, e così pure

68. ALBERTINO IV. tutti figliuoli di Jacopo, come ne lasciò onorevole ricordanza Rolandino nel libro ottavo al capo nono della sua istoria. La donna chiamavasi

69. EMILIA, e il quarto fratello che conservò la discendenza alla famiglia, mentre gli altri o non furono maritati, o non ebbero prole, ebbe nome

70. BONIFAZIO II., che si maritò in Maria figliuola di Antonio da Gonzaga, trovandosi memoria di lui, e del suo matrimonio in documenti del 1258., e del 1300. nel qual anno era già morto. Egli ebbe cinque figli de' quali faremo menzione ad uno ad uno, e in primo luogo per non interrompere l' ordine della discendenza diremo di una donna

71. N. N. di cui non sappiamo il nome, ma che dalle memorie della famiglia si ricava, che

fu

fu moglie di Enrico Scrovegno nobile Padovano. Una seconda donna fu

72. FIORDILIGI, che si unì in matrimonio con Ensedisio figliuolo di Schinella Conte di Collalto. Un maschio ebbe nome

73. MILONE, che morì giovinetto nel 1297, un altro maschio fu

74. JACOPINO VII., che morì nel 1319., nè di sua moglie altro si sa se non che aveva nome Fina, dalla quale gli nacquero tre figli, cioè

75. N. N. che fu monaca, e secondo i Corusj, morì di morte violenta nel 1341.

76. BONIFAZIO V., che morì fanciullo nel 1302. e

77. UBERTINO VIII., che merita maggior ricordanza, perchè fu il terzo Principe di Padova. La sua elezione seguì dopo la morte di Marsilio XI. a' 10. di marzo del 1338., e morì a' 29. di marzo del 1345. Due mogli egli ebbe di nobilissima famiglia entrambe. La prima fu Jacopina figliuola di Simeone da Correggio, con cui sciolse il matrimonio o perchè l'avesse presa per forza, come scrivono i Cortusj, o perchè era stata violentata da Alberto dalla Scala. Passò allora alle seconde nozze con Anna Malatesta de' Principi di Rimini figliuola di Malatestino Novello e di Polentesia di Ostasio da Polenta, celebrandole splendidamente a' 24. d' aprile del 1340.

Ho letto come quest' Anna vien fatta figliuola di Giovanni il zoppo, e di Francesca di Guido da Polenta, ma si deve considerare che Francesca da Polenta si era unita in matrimonio con Giovanni nel 1275. (1), e che fu uc-

(1) Clementini Storia di Rimini p. 581.

cisa nel 1289. (1) ficchè Anna che si marit con Ubertino nel 1340. per dar successione all famiglia, non poteva esser nata da questo ma trimonio; oltre di che Malatesta il vecchio pri mo Signor di Rimini nomina nel suo testamen to fatto nel 1311. tutti i figli e figlie che al lora vivevano di Giovanni suo figlio nati d Francesca da Polenta sua prima moglie, e d Ginebrasina sua seconda moglie, nè Anna tro vasi nominata (2). E m'è pur noto come i Clementini fa quest' Anna figliuola di Malatesti no dall' occhio, e sorella del vecchio Ferranti no, ma in ciò quello Scrittore non è esatto, ed io m'attengo all' autorità del Sig. Conte Batta glini dotto Cavaliere Riminese, il quale co somma esattezza ed erudizione scrisse di quest famiglia de' Malatesta compilandone le notizi istoriche in una sua pregiabile opera, che tratt della zecca, e delle monete Riminesi.

L'insegna di Ubertino ora un Moro colle ali e colle corna d'oro, le due lettere V. B., e due versetti:

Ternus Ubertinus Patavorum Carriger heros
Cornigerum gessit Maurum trudendo severus.

Fra gli utili provvedimenti fatti da lui ne primi tempi del suo dominio annoverar si deve la cura di regolar i pesi e la moneta. Abbiamo di esso una monetuccia di bassa lega, in cui dal dritto si vede una stella di sei raggi colla leggenda intorno *Padua*, e dal rovescio una V. gran-

(1) Ibid. p. 610.
(2) Clementini cit. p. 533.

grande colle parole all' intorno *Civitas*. Ci rimase pure di lui una teſſera di puro ottone, nel di cui dritto vi è uno ſcudo col carro, e ſopra eſſo un elmo ornato con teſta di saracino cornuto e alato, attorniato da foglie; e dal rovescio il carro circondato da un ornato ſimile senza lettere da neſſuna parte. Fra le fabbriche inſigni da lui fatte la prima è la Rocca d' Eſte, sopra le cui porte ſtava incisa onorevole iscrizione. Fu seppellito in Sant' Agoſtino di Padova, nella qual Chiesa all' altar maggiore anche al giorno presente in marmo nero eſiste la seguente iscrizione:

Solve genas lacrimis tumulum qui conſpicis iſtum,
Flensque ſuo dicas ſpiritus aſtra colit.
Nam fuit hic patrie Dux, pax, jus, ſpesque, ſalusque,
Hoſtibus hoſtis atrox, fidus amicus erat.
Quem generosa domus plauſtro ſignata rubenti
Edidit inſignem ſtrenuitate virum.
Ubertine tuis Patavis ſpes quanta, ſalusque
Decidit heu cum ſe merſit acerba dies.
Anno domini MCCCLXV. XXIX. Martii.

Il suo elogio in Galeazzo Gattaro è il seguente:

Ternus Ubertinus Patavorum Carriger heros
Cornigerum geſſit Maurum fundendo ſeveros.
*Hic tenuit quietus * an latent quoque mores*
Carrigere ſtatum ſobolis ſimul auxit honores.
Hoſtibus inſidias animo vigilante paravit
*Quos inde * feret truculenter * ubi negavit.*

Fu di ſtatura mediocre, di faccia venuſta, di mento rotondo e prominente, di naso ciceroniano. Nè dalla seconda sua moglie, nè dalla prima nacque ad Ubertino alcun figlio, mentre quella donna, che di lui rimase chiamata

78. GENTILE era baſtarda, la quale secondo i Cortusj, passò in matrimonio con un figliuolo baſtardo di Maſtino dalla Scala. Ma ritorniamo in dietro per parlare di

79. UBERTINO VI. figliuolo di Bonifazio II. Egli nacque nel 1254., e morì nel 1319. Sua moglie chiamavaſi Buonafemina o Fina, nè so di qual casato, la quale gli mise al mondo due maschi ed una donna, della quale

80. N. N. s'ignora il nome, e solo ſi sa che fu moglie di Guglielmo Dente, e che una sua figliuola ſi maritò in Bianchino da Porzia. Del maschio nominato

81. FRANCESCO rimasero pure poche notizie, perchè morì giovine nel 1309.; ma non ſi può dir lo ſteſſo dell' altro figlio di Ubertino che ebbe nome

82. NICCOLO', poichè fu uno che nelle vicende di quel tempo ebbe una grandiſſima ingerenza, e fu viciniſſimo a farſi signore di Padova ad esclusione degli altri Carrareſi effendoſi unito in lega con Cangrande dalla Scala. Gli andò fallito il colpo, e fu coſtretto di fuggir dalla patria, da cui fu bandito. Viſſe qualche tempo in Venezia, e morì vecchio in Chioggia nell'ottobre del 1344. Fu valoroso nell'armi, e fu fatto Cavaliere da Federico d'Auſtria Imperatore. Si chiamò signore del territorio Padovano, perchè co'fuorusciti militò contro gli altri suoi consorti Carrareſi, per diſtinguerſi da'quali ponendo nelle sue insegne il carro roſſo ne torse il timone. Bernardino Scardeone scrive di lui: *Fuit is quidem litteris non mediocriter eruditus, ſtatura grandis, magnisque viribus, & elato animo, acri ac violento ingenio, auſtero vultu, colore fusco, naso aquilino ac prominente aliquan-*

quantisper inferiori labio. Fu il suo cadavere portato a Padova, e seppellito in S. Agostino vicino al coro coll' epigrafe:

Strenuus hic miles mores indutus heriles
Armis militiam decorans, virtute sophiam,
Cui dat cognomen Carraria nobile nomen
Compulsus parcha Nicolaus in hac jacet arca
Mille trecentenis quatuor quater quoque denis
Ad hunc mors venit octobris undevigenis.

Galeazzo Gattaro ci lasciò il seguente elogio:

Iste secundus heros Nicolaus convia legit
Carriger Euganeæ quo cono infesta subegit.
Armorum ductor fuit inclitus, alter Achilles
Hostes devicit valido certamine miles.
Armatumque foro Paulum de Dente fugavit
Carrigeris sceptrum Patavi qua morte paravit.
Agmina jam prato Vallis residentia tutus
Scaligerum straviit cum paucis numine tutus.

Ebbe due mogli, cioè Elena figliuola di Salvino dalla Torre e Jacopa Vicentina, dalle quali gli nacquero quattro figli, due femine, e due maschi. Una delle femine ebbe nome

83. ENSELGARDE, chiamata anche Pergarde, che fu quella appunto che fu promessa in sposa a Mastino dalla Scala nel 1318. maneggiandosi secretamente il matrimonio con Cangrande, e la libertà di Padova doveva esser vittima di queste nozze. Ma furono a tempo impedite da Jacopo il grande, e ne' suoi maneggi fu più fortunato riuscendogli di sbalzare Niccolò, e sostituirvi per isposa a Mastino Taddea sua figliuola.

84.

84. BEATRICE fu la seconda figliuola di Niccolò, che morì a' 23. di maggio del 1350., nè si sa che fiasi maritata, come non si sa neppure di Enselgarde. I due figliuoli maschi di Niccolò furono Jacopo e Jacopino, che ambedue regnarono un dopo l'altro in forza d'un misfatto dopo la morte di Marsilio X. da Jacopo ucciso.

85. JACOPO adunque figliuolo di Niccolò che si distingue col nome di X. pretendendo che Ubertino VIII. gli avesse fatto un torto escludendolo dalla Signoria per eleggere Marsilio, che era uscito di parentado, mentre esso era suo nipote nascendo da un suo cugin germano, unitosi al fratello lo assaltò nella propria stanza, e lo trucidò. Per questa morte non fu fatto alcun rumore, anzi il popolo elesse Jacopo che era il maggiore de' due fratelli per Signore della Città, e questa elezione fu fatta a' 6. di maggio del 1345., e benchè giungesse al Principato con un tradimento, pure tante furono le virtù che adornarono nel proseguimento del suo governo questo Signore, che gli meritarono gli elogi del grande Petrarca, e di tutti gli Scrittori di que' tempi, e puossi ben dire che la luce di queste abbagliò gli occhi del mondo, e dileguò le tenebre di un'azione nera ed oscura. Portava per arma un serpente col collo ritto, colla cresta, colla bocca aperta, e colla lingua divisa in tre punte, e nel mezzo le due lettere I. A., e i due versetti:

Qui tenuit gratum Patavi quintus dominatum
Crine tulit cristam Jacobus Dux plaustifer istam.

Neppur di questo Principe abbiamo nè mone-

ta,

ta, nè marca. Ebbe Jacopo due mogli. La prima sposata nel 1318. fu Lieta figlia di Marzio Forzatè Conte di Montemerlo nobile Padovano, da cui ebbe Francesco VI. e tre figliuole; cioè Carrarese, Giliola, e Malgherita. La seconda fu Costanza da Polenta, di cui si fecero le nozze in Agosto del 1341., e dalla quale nacquero Marsilio, Niccolò, Carlo, ed Ubertino, e Lieta, e Giovanna. Della qual figliuolanza noi faremo parola dopo di aver parlato di Jacopino, poichè questo Jacopo fu ucciso anch'esso a tradimento a' 19. di decembre del 1350. da Guglielmo figliuolo naturale di Jacopo VIII. Egli fu seppellito in Sant' Agostino di Padova dirimpetto ad Ubertino VIII. co' seguenti versi elegiaci fatti dal Petrarca in fretta:

Hæc magno domus arcta viro sub marmore parvo
Heu pater hic patriæ, spesque, salusque jacent.
Quisquis ad hoc saxum convertis lumina lector
Publica damna legens, junge preces lacrimis.
Illum flere nefas, sua quem super æthera virtus
Sustulit humano si qua fides merito.
Flere gravem patriæ casum, fractamque bonorum
Spem licet, & subitis ingemuisse malis.
Quem populo patribus Ducem Carraria nuper
Alma dedit Patavo mors inimica tulit.
Nullus amicitias coluit dulcedine tanta
Cum foret horrendus hostibus ille suis.
Optimus inque bonis semper studiosus amandis,
Nescius invidiæ conspicuusque fide.
Ergo memor Jacobi speciosum credula nomen
Nominibus raris insere posteritas.
Anno domini MCCCL. XIX. Decembris

L'elo-

L'elogio di Galeazzo Gattaro è il seguente:
Qui tenuit gratum Patavi quintus dominatum
Cuncta tulit crista Jacobus Dux plaustifer ista.
Hic urbem tenuit tanto moderamine gratus,
Ejus pro meritis populo sit semper amatus.
Justus namque, pius, placidusque per omnia vitæ
Pacificam rexit patriam servans sine lite.

Fu di statura mediocre con faccia mista d'ilarità e di modestia, d'aspetto virile, di occhi brillanti, e col labbro inferiore un poco più in fuori, di conversare giocondo, di costumi dolcissimi, e clementissimo quanto ad un Principe si conviene.

86. IACOPINO XI. quando successe la tragica scena di suo fratello, egli era alla caccia fuori di Città, ed era con lui anche Francesco VI. che era il figlio maggiore di quello, sicchè gli amici della famiglia da Carrara tolse in braccio Marsilio XII. allor picciolo fanciullo figlio ancor esso del morto Jacopo, e postolo a cavallo lo mostrarono al popolo, e per Signore lo acclamarono; ma poi venuto nella Città Jacopino, e Francesco fu ad essi di unanime consenso del popolo consegnato il dominio. E questa elezione viene fissata dagli Scrittori nel dì 22. di decembre del 1350. La sua arma era un Drago crestato, dal collo del quale pullulavano quattro altri serpenti, le due lettere I. A., e i due versetti:

Sextus in Euganea lectus Dux plaustifer istis
Se Jacobinus erat solitus componere cristis.

A questo Principe si attribuiscono alcune monete, e in primo luogo una d'argento, in cui si

si vede dal dritto la figura di un Vescovo mitrato, sedente, e colla testa circondata di nembo, tenente nella destra un edificio, che rappresenta la Città, nella sinistra il Pastorale, nell'area un P. all'intorno S. PSDOCIMUS. Dal rovescio una croce grande ornata, a' di cui angoli superiori si veggono le due lettere I. A. agl' inferiori due piccioli carri, e nella circonferenza *Civit. Pad.* Questa moneta era il Carrarino da soldi due. Un' altra monetuccia di lega si attribuisce a lui ch'io giudico il *danaro piccolo*. Ha nell' area un I. grande ornata, e all' intorno *Civitas*; dal rovescio una stella grande di sei raggi, che divide tutta l'area, e all' intorno *Padua*. Anche due tessere abbiamo di Jacopino; nella prima si vede un elmo colla testa di serpente, dal collo del quale pullulano quattro altri serpenti, come era la sua arma, dal rovescio il carro; nella seconda l' elmo stesso, ma nell' area vi comparisce di più un ornato di due rami uno per parte. Tale è l' elogio che di lui ci lasciò Galeazzo Gattaro:

Sextus in Euganea lectus Dux Carriger ista
Se Jacobinus erat solitus componere crista;
Iste gubernavit Patavos moderamine grandi,
Purgavit quidquid florebat in urbe nefandi.
Strenuus insignis, per mundi climata clarus,
Mundanisque fuit peragendis maxima gnarus.

Fu di corpo piccolo, di naso sottile e lungo, di aspetto melanconico, e di forma affatto dai suoi maggiori differente. Il Gattaro segue a descriverci la sua insegna: *Costui portò per cimiero una testa con el colo da una serpe; & per la schiena del colo de quella comenzando su la testa,*

testa, & gera quattro teste de serpe piccole; ne la targa gera un carro rosso nel campo bianco.

Fino allora non s' era maritato, ma ciò fece nel 1353. sposando a' 19. di gennajo Malgherita figliuola di Guidone da Gonzaga, dalla quale gli nacque a' 18. di giugno dell'anno susseguente

87. JACOPINO XIII., che fu condotto fanciullo colla madre in Mantova dopo l'infortunio del padre, e poscia nel 1385. morì nella Puglia combattendo. Poichè egli è da sapere che Jacopino dopo di aver governato in compagnia del nipote Francesco per cinque anni preso in sospetto da lui lo fece prendere a' 18 di luglio del 1355., e confinato nella Rocca di Monselice, o come ad altri piace, di Pendice, ove finì i suoi giorni nel 1372. d'anni 45. secondo la più comune opinione. In tal guisa Francesco rimase solo al governo, ma siccome da esso discesero gli altri Carraresi, così sarà meglio riservarlo in ultimo per far prima parola degli altri figliuoli e maschi, e femine di Jacopo X.

88. CARRARESE la prima fra le figlie di Jacopo X. natagli dalla prima moglie, nel 1341. si maritò in Federico di Stumberg

89. GILIOLA anch' essa della prima moglie nel 1350. si unì in matrimonio con Enrico Conte di Gorizia

90. MARGHERITA terza sorella delle medesime fu moglie di Ottone Conte di Stumberg, nè so qual grado di parentela passasse fra lui e Federico marito di Carrarese

91. LIETA nacque a Jacopo dalla sua seconda moglie nel 1363. in maggio si maritò in Luca Savello Principe Romano, ma rimase vedova in giovanile età, e allora passò alle seconde noz-

ze

ze con Ottone Seniore Conte di Ottemberg. Morì di fresca età nel 1389.

92. GIOVANNA fu un' altra figlia di Jacopo, che gli nacque dalla seconda moglie, la quale nel 1363. si unì in matrimonio con Ulrico Conte di Monfort, e le nozze furono fatte in maggio, e in giugno unitamente a quelle di Lieta sua sorella. E ciò basti per quel che appartiene alle femmine di Jacopo, perchè i maschi sono seguenti

93. BONIFAZIO VI. fu Abate di Praglia de' Monaci Cassinensi, ma la sua condotta fu assai imprudente, imperciocchè nel 1373 cospirò contro Francesco suo fratello, onde fu messo prigione in Castelbaldo. Costui peraltro non era nato di legittime nozze.

94. NICCOLO' II. anch' esso cospirò nel 1373 unitamente a Bonifazio contro Francesco, ma volle il cielo che si scoprisse la congiura, per la qual cosa fu rinchiuso nelle prigioni di Monselice.

95. MARSILIO XII. nell' anno 1371. fu creato da Papa Gregorio XI. Conte del Lazio o Campagna, per la qual cosa ascese a tanta superbia, che osò per due volte ordir congiura contro Francesco suo fratello. Nella prima egli era solo, e nella seconda s' era unito con Niccolò e con Bonifazio Abate di Praglia. Fortunatamente fuggì l' ira giustissima di Francesco, e ritirossi in Venezia finì in quella dominante i suoi giorni.

96. CARLO fu un altro figliuolo di Jacopo, morì fanciullo.

97. UBERTINO nono di questo nome fu amato grandemente da Jacopo suo padre. Egli fu un Principe di ottime qualità, e dava di se

grandissime speranze. Urbano V. gli prese tanta affezione, che dopo di averlo creato Canonico della Cattedrale di Padova lo adottò per suo figliuolo; se non che la morte lo rapì nel 1363. nel più bel fiore della sua età, e delle sue speranze.

98. FRANCESCO VI., che secondo il buon ordine doveva esser nominato fra i primi per esser stato il primogenito di Jacopo, riuscì uno de' Principi più valorosi, e più guerrieri del suo tempo. Egli fu soprannominato Seniore o Vecchio, per distinguerlo da suo figlio primogenito dello stesso nome, che si chiamò Juniore o Novello. Il suo valor militare lo portò a' gradi più alti della milizia, e come Capitan generale di Lega tra' Principi, che allor dividevano l'Italia, si distinse fra tutti i suoi coetanei. Fu eletto a Principe di Padova a' 22. di decembre del 1350., come abbiam detto. Accolse con grande magnificenza Carlo IV. Imperadore, e da questo fu dichiarato Vicario suo generale in Padova, e fatto Cavaliere. Dominò in vario tempo Padova, Chioggia, Trivigi, Bassano, Castelfranco, Noale, Asolo, Conegliano, Serravalle, Oderzo, Motta, Portobufoletto, Ceneda, Feltre, Belluno, Portogruaro, e nella Patria del Friuli moltissime Terre e Castella all' occasione, che in favore di Filippo d'Alenzone Cardinale eletto Patriarca d' Aquileja prese la guerra contro alcuni di quella Provincia, li quali non lo aveano voluto riconoscere. Finalmente dopo di aver scacciato da Verona Antonio dalla Scala inimicatosi con Gio. Galeazzo Visconti pensò in un generale Consiglio di rinunziare la Signoria di Padova al figlio Francesco, e ritirarsi in Trivigi. Ma sforzato anche in Trivigi di cedere ad un nemico trop-

po

po superiore, ed essendosi già portato in Milano il figlio colla moglie, tradito da' suoi più cari, e dalle fallaci promesse del Visconti, consegnò a' Capitani del Conte di Virtù la Città di Trivigi, e passò a Cremona. Quindi rottagli la fede da quel Signore fu tenuto come prigione in Como. Fuggito poscia dalle mani del suo nimico il figlio fu in tetro carcere in Monza rinchiuso, dove finì li sei di ottobre dell' anno 1393. li giorni suoi miseramente non senza sospetto di veleno. Egli fu protettore de' letterati, e letterato anch' egli; e gli scrittori gli attribuiscono un poema in terza rima sopra il riacquisto di Padova di suo figlio. Egli mise in gran fiore la zecca di Padova, e molte sono le monete, che uscirono col suo nome. La prima è una monetaccia, che ha nell' area un F. a all' intorno *Civitas*, e nel rovescio una stella grande di sei raggi, e le parole *Padua*: essa era il *danaro picciolo*. Nel 1378. secondo i Gattari, egli fece battere tre spezie di monete: la prima d' oro, ed era un mezzo ducato, che aveva da una parte un carro, e dintorno *Francesco da Carrara*, e dall' altra S. Prosdocimo colle parole *Protector Padue*. La seconda fu il Carrarese da soldi quattro, col carro da un lato, e le parole *Franciscus de Carraria*, e dall' altro S. Daniele. La terza il Carrarino da due soldi, il quale aveva da un lato il carro, e la leggenda *Franciscus de Carraria*, e dall' altro S. Prosdocimo colle parole intorno: *S. Prosdocimus*. Fece battere anche il ducato d' oro, che valeva lire tre e soldi tredici di soldi Padovani. Egli aveva nel dritto S. Prosdocimo ornato degli abiti Episcopali in atto di benedire, e all' intorno *Civitas Padue*; nel rovescio il solito

carro coll' Epigrafe: *Francisci de Carraria*. Egli pur rifece il soldo in nova forma; e allora s'incominciarono a sentir le differenze de' soldi nuovi e de' soldi vecchi. Da un lato essi avevano una croce gigliata colle parole *Civitas Padue*; dall'altro il carro, e all'intorno: *Francisci de Carraria*. Abbiamo pure di lui i quattrini da quattro, e i quattrini da due danari, in cui vi è scolpita una croce entro un circolo contornato di raggi, e all'intorno *Francisci de Carraria*, e nel rovescio una croce gigliata colle parole *Civitas Padue*. Ci rimangono pure di Francesco alcune tessere di puro rame di differente conio, che hanno un Carro nel dritto colle parole *Franciscus de Carraria*, e nel rovescio l'elmo coll'etiope alato e cornuto, impresa di Francesco, e a' lati nell'area due FF. e le parole *Septimus Dux Padue*. Nella sua arma, che era un Moro colle corna, e colle ale dorate, egli usava di porre sette F., e nel Codice Pappafavio si leggono i due versetti:

Heros septenus Franciscus marte gerebat
Carriger hunc conum Patavi dum sceptra tenebat.

Il Sig. Domenico dal Giudice nobile di Conegliano possiede una medaglia, che ha nel dritto la testa di Francesco barbata, e col cappuccio, e colla leggenda *Heros Patavus Franciscus Carrigerus*, e nel rovescio il carro coll'epigrafe: *Hac alma in urbe moderatur imperium*.

Sua moglie fu Fina Buzzacarina da lui sposata nel 1345., e che morì nel 1378. seppellita nel Duomo di Padova in un magnifico Mausoleo, e presso alla medesima fu poi riposto il corpo di Francesco avendolo il figlio fatto trasportare da Mon-

Monza. Fina fu sempre amica de' Viniziani; dopo che la Republica concedette alla medesima il privilegio della nobiltà Veneta de intus & extra. Egli ebbe dodici figli non però tutti di legittime nozze, de' quali faremo menzione ad uno ad uno, col miglior ordine che si potrà.

99. FRANCESCO VII. detto juniore, o novello per distinguerlo dal padre, fu il primogenito fra i maschi nato a' 29. di maggio del 1350. Anch' esso fu uno de' maggiori guerrieri del suo tempo, e le prime sue imprese ancor giovine risplendettero nelle due battaglie contro Antonio dalla Scala alle Brentelle, e al Castagnaro nell' anno 1386., e 1387. Alli 29. di giugno del 1388. suo padre avendo rinunziato il dominio di Padova fu egli eletto a Principe di consenso universale. Nel 1375 egli avea sposato Taddea d'Este figliuola di Niccolò il zoppo Marchese di Ferrara, donna di un viril coraggio, e di un amore conjugale sorprendente, perchè in tutti li maggiori pericoli, e nel tempo in cui corse il marito rammingo da un luogo all'altro mendicando soccorsi per ricuperare il suo stato, gli fu sempre indivisibile e fida compagna. Imperciocchè egli è da sapere, che nella guerra mossa dal Visconti a suo padre egli fu obbligato di cedere la Città di Padova a' Generali di quel Principe, e portarsi a Milano, ingannato da quel fraudolente Signore, dalle cui mani fortunatamente fuggì. Dopo infiniti disagi e pericoli, sopportati nel lungo corso del suo viaggio da un luogo all'altro la fortuna lo favorì ricuperando il suo perduto dominio a' 19. di giugno del 1390. Felice se avesse saputo conservarsi amica la Republica di Venezia, ma entrato nel desiderio di volersi rendere padrone di

Vicenza e di Verona, s'inimicò con essa; e dopo aspriſſima guerra fu obbligato di cedere la sua Città a' generali della Republica, e portarſi a Venezia. Ivi finì i suoi giorni ſtrangolato nelle prigioni a' 17. di gennajo del 1406., e fu seppellito nella Chiesa di S. Steffano agli Eremitani. L'arma di Francesco il giovine era pure un Saraceno alato cornuto con due FF. uno per lato nell'area, alla quale non furono sottopoſti i soliti versetti. Le sue monete facilmente ſi confondono con quelle di suo padre, una però fra le altre con ogni più probabile conghiettura ſi può attribuire a lui, ed è il carrarino da due soldi, che ha nel dritto S. Prosdocimo in atto di benedire, in pianeta, mitrato, colla teſta circondata di nimbo, col paſtorale, e la leggenda *S. Prosdocimus*, e nell'area dalla parte ſiniſtra del Santo una P. ch'è l'iniziale del nome dello zecchiere ch'era Pietro dall'Oglio, e nel roveſcio il carro fra un F. e un I. e all'intorno *Francisci de Carraria*; la qual moneta è d'argento con pochiſſima lega. Ci rimane di Francesco una medaglia, in cui dal dritto ſi vede impreſſa la teſta di lui col collo, e colle spalle nude, il mantello affibbiato davanti il petto, i capelli corti fino alle orecchie, bello di aspetto e ben formato colla leggenda: *Francisci de Carraria*. Nel roveſcio un carro con una F. per parte, ed all'intorno 1390 *die 19 Junii recuperavit Paduam &c.* Il Brunacci la pubblicò come genuina, nè io mi opporrò a quel grand'uomo, quantunque io abbia i miei grandiſſimi sospetti. Il Sig. Zanetti ne poſſiede un'altra, che nel dritto porta il buſto di Francesco rivolto a ſiniſtra senza alcun paludamento, e all'intorno *Effigies D. Francisci Junioris de Carraria*

Pa.

Pd. D., e nel rovescio la sua arme dentro una cartella, e in giro 1390 *die* 19. *Junii recuperavit Paduam &c.* anche su questa mi cadono i sospetti di autenticità. Egli era padre di dodici figli non però tutti legittimi, de' quali faremo rimembranza dopo di aver parlato degli altri suoi fratelli figliuoli di Francesco VI., e in primo luogo parleremo di

100. JACOPO XV. benchè nascesse di illegittime nozze; e ciò perchè fu padre anch' esso di sei figliuoli. Egli cospirò contro Francesco settimo suo fratello, ma scoperto fu messo in prigione. Colla lusinga di fuggire vi appiccò il fuoco, se non che il fumo lo soffocò nel 1405. Sua moglie era Lucia figliuola di Bartolomeo Contarini, dalla quale gli nacquero i seguenti figliuoli; cioè

101. NICCOLO', che fu quarto di questo nome nella sua famiglia. Egli fu uno di quelli che nel 1405. nella universale disgrazia de' Carraresi si ritirarono in Firenze, dove finì i suoi giorni.

102. BONIFAZIO settimo, il quale servì moltissimo nelle guerre di suo zio Francesco. Combattè sotto Pola; si ritirò in Agna nel 1402., e nella disgrazia della famiglia rifugiossi in Fiorenza, dove morì senza prole poco prima del 1423.

103. MARIA, la quale in primi voti si maritò in Niccolò Contarini, ed in secondi voti in Alvise Storlato Procurator di San Marco.

104. JACOPA, che morì nubile nel 1405.

105. CONTARINA, che morì nubile anch' essa nell' anno medesimo 1405.

106. PAOLO, il quale nacque di illegittime nozze, e morì senza prole; nè ulteriormente

si estese la successione di Jacopo; onde ritorneremo un passo indietro a parlare degli altri suoi fratelli figliuoli di Francesco sesto.

107. CARRARESE seconda di questo nome fu figliuola di questo Principe, e par che fosse la prima nata fra le femmine. Ella ebbe per marito Federico Conte d'Oettingen, famiglia illustrissima in Germania, di cui parlano con elogio gli Scrittori Oltramontani.

108. GILIOLA seconda fu pur figliuola di Francesco sesto. Nel 1367. ella si unì in matrimonio con Venceslao Duca di Saffonia, e in Padova furono fatte splendide nozze; ma nel 1388. essendo rimasta vedova, passò subito ad altro matrimonio sposando Ermanno Conte di Cilla. Dal primo matrimonio ebbe Giliola Rodolfo e Alberto, il primo de' quali morì nel 1419., e il secondo del 1422., e allora Sigismondo Imperatore conferì il Ducato ed Elettorato di Saffonia a Federico il Bellicoso già Langravio di Turingia, e di Misnia li 6. giugno 1423. Ebbe inoltre una femmina chiamata Anna maritata in Federico Duca di Brunsvich, dalla quale nacque Anna moglie di Federico IV. d' Austria.

109. CATTERINA fu la terza figliuola di Francesco sesto, la quale fu moglie di Stefano Frangipani Conte di Veglia e Segna, e di altre Provincie. Il matrimonio fu conchiuso per opera del Re d'Ungheria, e le nozze furono fatte con splendida magnificenza nel 1372. La povera Signora rimase vedova nel 1389.

Questi furono i figli legittimi di Francesco, perchè i bastardi sono i seguenti.

110. N. N. Femmina, di cui non si sa il nome, ma per quanto scrive Jacopo Salomoni es-

sa

sa nacque a Francesco da Giovanna da Brozuolo.

111. N. N. Femmina anch' essa nata parimente dalla medesima Giovanna da Brozuolo, secondo l'autorità del medesimo Scrittore.

112. RODOLFO fu bastardo, e si chiamò per soprannome l'Ungaro per aver militato con gloria sotto Lodovico Re d'Ungheria, e morì al servigio di questo Principe.

113. UGONE bastardo anch' esso morì giovine nel 1389.

114. SEVERINO parimente bastardo, di cui non abbiamo alcuna azione degna di rimembranza.

115. ANDREA nato esso pure di nozze illegittime si fece ecclesiastico, e fu fatto Abate di S. Giustina; morì nel 1404., e non vide la desolazione della sua famiglia.

116. CONTE fu uno de' più prodi guerrieri del suo tempo, e fu di grandissimo ajuto a Francesco suo fratello nelle luttuose sue circostanze. Sua madre era Giustina Maconia nobile matrona Padovana; e presso il Salomoni si legge la seguente epigrafe di essa, e di due sue sorelle seppellite nella Parrocchia di S. Lucia.

Hoc tres Germanas capiet commune sepulcrum,
Quas generosa domus genuit Maconia proles;
Nomina sunt quarum Justina defuncta potentis
Carrigeri mater, sic Margarita secunda,
Tertia Francisca, quæ vivit, & ultima restat
Mille quater centum domini currentibus annis
Quattuor & denis fuit ipsis tale paratum.

Conte combattè nel Piceno per la Chiesa Romana chiamatovi da Bonifazio nono Papa. Quindi per Ladislao Re di Napoli nella Puglia, da cui

cui ebbe in dono la Città d' Ascoli con titolo di Principato. Venceslao Re di Boemia lo creò supremo Capitano del suo esercito. Alleftiva egli milizie per soccorrere il fratello Francesco, quando intese la nuova della sua disgrazia. Combattè sotto il Conte Alberico da Barbiano detto il Gran Conteftabile, sotto Giovanni Acuto, Sforza, e Braccio, e morì nel 1420. secondo l'autorità di Bernardino Corio. Gambino d'Arezzo di lui scrive:

O Conte Albrico adorno di juftitia,
Savio, gagliardo, cortese, e leale,
Disprezzator di chi segue avaritia;
E l'altro absunto alle famose scale
Chiamato di Carrara meffer Conte
D'animo trionfante imperiale.

Rimasero di lui due figli cioè

117. OBIZZO, e

118. ARDIZZONE, ambedue Principi d'Ascoli dopo il padre, e mancati senza linea mascolina. Obizzo per quanto scrive Andrea Gattaro fi ritirò in Firenze nel 1405., ed Ardizzone ebbe per moglie Antonia sorella legittima di Francesco Sforza, di cui fa memoria Paolo Giovio' *in vita magni Sfortiæ*, e il Corio all' anno 1417., dal qual matrimonio nacque una unica figlia

119. N. N. di cui s' ignora il nome, ma che fi sa peraltro, che fu maritata in Giofia Acquaviva Duca d' Adria, volgarmente Atri, e da queste nozze discese la ftirpe de' Duchi d'Atri, e de' Marcheft di Bellanzio nel Regno di Napoli.

Queft furono i figliuoli di Francesco seflo, ed

ed ora dobbiam parlare della numerosa figliuolanza di Francesco settimo.

120. VALBURGA fu una femmina figliuola di questo Principe. Ella si fece monaca nel monastero di S. Agata, e fu Abadessa, e morì a' 18. d'agosto del 1405.

121. UBERTINO XI. nacque in Firenze nel 1389. quando suo padre Francesco scacciato da' suoi stati dalla prepotenza del Visconti errava rammingo coll'infelice sua moglie, perlochè chiamavasi il Fiorentino. Nel 1405. egli era ritornato a Padova, e dopo la disgrazia della famiglia si ritirò nuovamente in Firenze, dove morì d'anni 18. li 7. ottobre del 1407. Pietro Paolo Vergerio dedicò a questo Principe il suo libro *de ingenuis moribus & liberalibus disciplinis*, e la sua morte fu compianta da tutti i buoni, perchè era un Principe di un grandissimo talento, e di ottime qualità. Fu seppellito in Santa Reparata Cattedrale di Firenze.

122. NICCOLO' III. di questo nome morì fanciullo.

123. GILIOLA III. figliuola di Francesco settimo fu prima promessa in isposa a Federico IV. figliuolo di Leopoldo Duca d' Austria, ma il matrimonio non si effettuò. Fu pure promessa a Gabriello figliuolo naturale di Gio. Galeazzo Visconti, ma nè pur questa promissione ebbe effetto. Finalmente fu data in isposa a Niccolò Marchese d'Este, e le nozze si fecero nel 1397.

124. N. N. fu una figliuola di Francesco, di cui non si sa il nome, e solamente trovasi in alcuni Storici come Azzone XV. figliuolo d'Alessandro III. marchese d'Este aveva per moglie una figliuola di Francesco settimo da Carrara.

125. JACOPO XVII. servì valorosamente suo padre Francesco nelle guerre, ch'esso sostenne contro i Viniziani. Nel 1404. essendosi i Carraresi fatti padroni di Verona, ed essendo morto Guglielmo dalla Scala fu Jacopo dichiarato Principe di quella Città. Egli si era maritato in Bellafiore figliuola di Gentile Varano Principe di Camerino, e Marchese della Marca, e le nozze erano state fatte nel 1402. nel mese di novembre. Presa Verona dalle armi de' Viniziani soffrì Jacopo lo stesso miserabile fato di suo padre essendo stato strozzato nelle prigioni di Venezia nel gennajo del 1406.

126. FRANCESCO VIII. fu il primogenito fra i figliuoli di Francesco settimo, essendo nato a' 28. di giugno del 1377. Ebbe in moglie Alda figlia di Francesco Gonzaga Signor di Mantova sposata da lui li 20. ottobre del 1393., dalla quale non gli nacque alcun figliuolo. Fu Principe anch'esso guerriero, e pieno di valore, e degno di un miglior destino. Morì in Venezia a' 19. di gennajo del 1406. della morte medesima del padre e del fratello d'anni 29., e se di lui non rimase alcun figlio legittimo, ne abbiamo però cinque di nozze non legittime, e questi furono

127. SILVIO
128. SERVIO
129. GIONATA
130. PIETRO
131. CONTE; i quali tutti nell'aprile del 1405. mentre Padova era assediata dalle armi de' Viniziani furono mandati a Fiorenza, dove vissero tranquillamente fino alla morte piangendo il miserabile fato della famiglia.

132. STEFANO era pur figlio di Francesco settimo, ma naturale. Egli si fece ecclesiastico, e fu fatto Vescovo di Padova. La costanza di questo Prelato è rimarcabile, poichè ritiratosi a Fiorenza nell'eccidio della famiglia non volle mai rinunziare al suo Vescovado per quante promesse e istanze e preghiere gli venissero fatte. La seguente iscrizione portata dal Salomonio che egli asserisce esistere nel tempio di S. Clemente in Roma, dove fu Stefano seppellito lo pone morto del 1409. addi 10. di luglio, quando l'Ughelli mette la sua morte addi 10. di luglio del 1449.

Stephanus de Carraria Episcopus Paduæ, & Aprosinus, & Trivicensis, hic requiescit Anno domini MCCCCIX. die X. mensis Julii amen.

L'iscrizione non può fallare, se non ha fallato o chi la trascrisse, o chi la stampò.

133. MILONE nacque anch'esso a Francesco di nozze illegittime, e fu mandato a Firenze nel 1405. cogli altri Carraresi, dove visse, e morì.

134. GIONATA figliuolo naturale di Francesco settimo accennato da Andrea Gattaro, e dal Cavacio

135. PIETRO anch'esso figliuolo naturale di Francesco settimo. Sua madre era Maria da Curtarolo, e sua moglie fu Orsola Contarini morta a' 6. d' agosto del 1406. dopo il marito.

136. MARSILIO XIV. figliuolo legittimo di Francesco settimo, che noi abbiamo riservato per ultimo, perchè in esso finì la famiglia de' Principi Carraresi. Noi si estenderemo a descrivere il fine miserabile di questo Principe, perchè

chè contiene un pezzo riguardevole della nostra Storia, che il lettore avrà piacere di leggere. Dopo la presa di Padova fatta da' Viniziani egli s'era unito a Brunoro dalla Scala riparandosi in Corte dell'Imperator Sigismondo in Germania; ma o che non avesse fortuna in quella corte, o che speraſſe che avvicinandosi in Italia gli si potesse aprire l'adito di rientrare in signoria, egli abbandonò la Germania, e venne in Italia. Noi però nel 1421. a' 20. di settembre lo troviamo in Augusta, imperciocchè da quella Città egli scrisse a Francesco Signor di Castellalto spedendogli un suo famiglio con commissioni secrete (1).

Nell' anno seguente noi troviamo una lettera di un Giacomo da Carrara scritta dalla Germania alla Comunità di Cividal del Friuli, in cui la assicura, che coll'ajuto dell' Imperatore in breve egli è per venire in Italia con Pippo Spano per tentare la ricupera de' suoi stati (2). Io non saprei dire chi fosse questo Giacomo, poichè il figliuolo di Francesco con un tal nome era morto certamente nelle prigioni di Venezia. Ma la lettera non patendo eccezione bisognerà dire che esso fosse Giacomo figliuolo di un altro Giacomo della famiglia de' Pappafava, che ancor facevasi denominare da Carrara, il quale era nato nel 1405., e bambino era stato sottratto all' eccidio degli altri Carraresi, quando però non fosse stato quell' impostore, di cui coll'autorità della Cronica del Morelli parleremo all'anno 1410.

Ma

(1) Ved. Doc. dell'anno 1421. 20. settembre.
(2) Ved. Doc. dell'anno 1422. 1. Marzo.

Ma tornando a Marsilio furono allora inutili tutti i suoi sforzi, e svanirono tutte le sue lusinghe presso di Sigismondo. Venne allora in Italia, e ritiroffi presso i Fiorentini, che lo assicurarono della vita, e presso i quali fu sempre in grandissimo onore (1). Egli avea scelto per suo soggiorno quella Città, perchè in essa vi era sua moglie, che avea nome Maria figliuola di Luca dal Fiesco Genovese da lui sposata nel 1411. (2). Felice se contento degli onori, che riceveva da quella illustre Republica, e de' beni di fortuna, che ancora gli rimanevano a sufficienza, non avesse voluto perturbar di nuovo la tranquillità che godevasi nella Marca Trivigiana. Egli manteneva in Padova de' secretissimi maneggi, e siccome per quanto dolce e giusto sia un governo si trovano sempre persone malcontente, o che amanti delle novità sperano di migliorare la loro condizione pescando nel torbido, così gli fu facile di formarsi in quella Città un nuovo partito fra il popolo, che congiurò secretamente contro la sereniſſima Republica di Venezia.

Marsilio era passato alla Corte di Filippo Maria Duca di Milano, imperciocchè conoscendolo di animo avverso a' Viniziani lusingavasi di aver in lui un fortissimo appoggio. Quivi andarono a trovarlo Antonio Sartorello, e Benedetto Caponegro con un suo fratello tutti e tre Padovani,

(1) Io trovo, che nel 1422. i Viniziani diedero ordine che fosse fermato nelle prigioni di Verona maestro Gio. Jacopo da Padova, il quale con credenziali di Marsilio era addirizzato all' Imperatore, ed al Patriarca d' Aquileja, e ad altri. Docum. nell'archivio segreto della Republica c. x. Mixt. c. x. p. 421.

(2) Ved. Dissertaz. Carrarese p. 110.

ni, e per più dì tennero con lui ſtrettiſſimi abboccamenti. Eſſi dicevano di aver in Padova molti compagni della loro opinione animoſi e valenti, che avrebbon preso il Caſtello, nel quale in quel tempo facevaſi poca guardia, come pochiſſima se ne faceva ancora nella Città (1).

Stabilito l'accordo fu anche fissato il giorno, acciocchè Marſilio vi ſi potesse trovare, che fu il mercordì 16. di marzo dell'anno 1435. sotto il Reggimento di Marco Dandolo Podeſtà, e di Leonardo Caravello Capitanio per la Signoria di Venezia. Partì Marſilio da Milano, e venne alla via di Padova, ma non potè arrivare il giorno ordinato delli 16. di marzo per le gran pioggie e nevi, che gl' impedirono il cammino, e lo ritardarono fino al giovedì, che arrivò a Carturo con cinque compagni (2). Volle la fortuna, che in quel giorno fosse scoperto il trattato, e pare eziandio da un documento di quell'anno, che il popolo avesse incominciato a muoverſi (3). Il fatto è che avendo i Rettori partecipato a' Viniziani l'urgente pericolo, subito spedirono in Padovana una numerosa truppa di soldatesche, le quali, se non v'è errore nel numero, come io ne dubito, secondo il documento citato, erano di ventimila uomini.

Intanto erano ſtati levati i ponti, e serrate le porte con proviſione secondo il bisogno, di modo che Marſilio s'accorse, che la trama era ſtata scoperta, e che piena di pericolo era una più lunga dimora in quelle contrade. Fu pertanto neceſſitato a tornare in dietro, e prese la via del Vicentino come più ſicura e più secreta.

(1) Gattaro pag. 942.
(2) Gattaro loc. cit.
(3) Ved. Doc. dell' anno 1335. in fine.

ta. Eranſi omai dati gli ordini più preciſi e più rigoroſi a tutti i paſſi, e molte genti correvano per tutto in cerca di lui. Egli avea felicemente traversato tutto il territorio di Vicenza, ed era giunto a' Forni del Comun di Rozzo ne' Sette Comuni, e pochi paſſi gli mancavano per metterſi in ſicuro sul Trentino, quando la sorte sua malvagia lo fece scontrare in una piccola truppa di 22. uomini a cavallo, che andavano in traccia di lui. Che far poteva Marſilio con cinque soli compagni? Egli non tentò neppure una inutile reſiſtenza, ma ſi arrese a patti a un certo Niccolò Cerato o de Cera.

Furon preſi parimente con lui i suoi compagni, i quali furono un Bellunese della famiglia da Bolzano, un Vicentino chiamato Grisola, un Beccajo da Padova, un Veneto de' Sini, e un altro Padovano (1).

Non ſi può esprimere con quanto giubilo Niccolò Cerato conduceſſe queſti suoi prigionieri a Vicenza. Quivi furon preſi degli altri uomini per iscorta, e in quel giorno ſteſſo condotti a Padova, ed ivi poſti in una barca alli 22. di marzo circa alle tre ore di notte furono trasportati a Venezia. Al primo avviso della prigionia di queſto Principe in Venezia dopo di aver reso publiche grazie all'altiſſimo per la congiura scoperta, e di aver dispensato in elemosina a varj monaſterj della Città L. 10. per cadauno (2), era ſtato formato un Collegio, perchè esaminar dovesse le sue colpe e le sue delinquenze, perlochè a' 23. fu preso il procedere contro di lui, fu pronunziata la sentenza in quel medeſimo dì,

(1) Vedi il Doc. nella pag. seguente.

(2) Doc. nell' archivio segreto della Republica. X. Mixt. c. X. XI. p. 155.

dì, che fosse decapitato fra le due colonne di San Marco, e fossero appiccati i suoi compagni (1); e questa sentenza fu messa in esecuzione il dì seguente alle ore 19. con un concorso numeroso di popolo, e in quell' ora istessa furono pure giustiziati i suoi complici. A' 28. del mese stesso fu poi tagliata la testa a Lodovico de' Buzzacarini, e pochi dì dopo ad un suo figliuolo, i quali si crede che avessero tenuto mano alla tramata cospirazione (2).

Tale

(1) Doc. nell' archivio segreto di Venezia C. X. Mixt. XI. p. 115.

(2) Ecco il documento preso dal Tom. X. della Raccolta Scotti, tratto da un libro della Cancelleria del Comune di Treviso segnato=1433. usque 1440. L. Memorabilium.

Marsilius de Carraria jam diu extra Paduam positus cum patre, & fratribus nuper sua mala in hora circa die Jovis XVII. martii Mccccxxxv. seducens plures ex popularibus Padue qui ministri sunt potentiorum juxta fines Paduanorum adveniſſet temptans repatriare, & statum magnificorum & illustrium dominorum meorum Venetorum subvertere, factionem movit in populo, qua Gubernatores Venetorum conscii facti sereniſſimo Ducali Dominio notum fecere quod..... Paduam mittere circa xx. mill. hominum, qui Paduam intrantes rem pacatam fecere, qua ex causa Marsilius sua delusus factione studebat Tridentum revisere, nec potuit, quia captus, Venetias ductus & presentatus est. Et die Jovis XXIV. Marcii Veneciis intra columnas hora XIX. decapitatus fuit de mandato sereniſſimi ducalis dominii Venetiarum, & illa hora patibulis affixi sunt secum sex, scilicet unus de Bolzano de Civitate Belluni, unus Vicentinus nominatus Grisola, unus Becarus de Padua, unus Venetus de Sinis, & alius Paduanus in platea Sancti Marci. Die vero lune XXVIII. martii Mccccxxxv. hora XIV. de-

Tale fu il fine miserabile di questo Principe sfortunato, ma imprudente, imperciocchè se avesse voluto, avrebbe potuto vivere i suoi giorni quieto e tranquillo in seno eziandio de' suoi amici, e de' suoi parenti, e sotto a quel cielo medesimo che gli avea dato i natali. Ma l'odio attroce che egli portava alla Republica di Venezia non gli permise di dare ascolto agli amorosi inviti ch' essa più volte gli fece col mezzo di comuni amici (1). Nè mai egli volle seguire l'esempio di Brunoro dalla Scala, che più saggio di lui s'era pacificato co' Viniziani, ed aveva ottenuto la loro amicizia, giacchè dopo tanti inutili tentativi contro di loro vedeva impossibile di potere più ricuperare i suoi Stati. E quindi abbiamo nel 1433. sotto il dì quarto di novembre la rivocazione della taglia deliberata nel 1409. 19. giugno contro di lui attesochè non più era insidiatore, ma anzi fedele e zelante si dimostrava presso l'Imperadore Sigismondo, di cui godeva il pieno favore, scoprendo utili tracce e segreti agli ambasciatori Veneti dopo che la Republica avea concluso la tregua con esso Imperadore (2).

In

---

decapitatus fuit dominus Ludovicus de Buzacarinis primo, & exinde decapitatus est ejus filius.

(1) All'anno 1423. sotto il dì 19. maggio abbiamo un documento, in cui la Republica dà permissione, che si tratti con Marsilio da Carrara col mezzo offertosi di Niccolò Taschiera, perchè venga ad abitare nello Stato Veneto. Docum. nell'archivio segreto della Republica C. x. Mixt. xi. c. x. p. 54. t.

(2) Docum. esistente nell'archivio segreto della Republica. C. x. Mixt. xi. c. x. p. 82. t.

In vigor di che nel 1435. addi 31. Agosto abbiamo un istrumento di lega fra i Vinizian e lo stesso Imperadore contro il Visconti pe anni dieci, nel quale si stabilisce che no si possa far guerra che di comun consenso spese comuni, o se per voler di una sola part a spese sue, che i Viniziani in guerra tener deb bano dieci mila cavalli d' arme, e quattro mila fanti e che ricevano l' investitura delle Città della T. F eccetto che di Verona e di Vicenza fin ch' es non abbiano il consenso di Brunoro (1). Quest consenso l' ottennero non guari dopo, e conven nero con Brunoro per le due Città di Veron e di Vicenza di pagargli ogni anno in vita su mille ducati d' oro (2), e così avrebbon fatto anch col Carrarese. Quindi si vede in quanto a Brunor che conviene correggere l' anno di sua morte fissat al 1434. nella mia Dissertazione de' Principi Sca ligeri, poichè al 1437. era ancor vivo certa mente, come ci fanno fede i docum. citati.

Così in Marsilio fu estinto il colonnello de Nobili Carraresi, che avevano avuto dominio i Padova. Il Senato con sua Ducale de' 23. mar zo comandò solennemente la fedeltà de' Vicen tini, e il loro zelo dimostrato in quest' incon tro (3); e a Niccolò Cerato furon date grandis

sime

(1) Ved. Doc. all' anno 1435. 31. Agosto ne fine della presente Storia.

(2) Ved. Doc. all' anno 1437. 23. Maggio.

(3) Ecco il documento preso dalla Cronica Vi latina centina ms. del Pagliarini lib. II.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Venetiarum &c Nobilibus & sapientibus viris Paulo Lauredano de

suo

simè rimunerazioni e privilegj con tutta la sua discendenza (1); e à quelli che ajutarono il Cerato

suo mandato Potestati, & Moysi Grimano Capitaneo Vicentie fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Tametsi superioribus, continuisque temporibus fidelitas, & promptitudo illius fidelissime Communitatis nostre, universorumque Civium, & subditorum multis rerum experientiis notissima nobis fuerit, unde gratiam nostram amplissime meruerunt. Tamen in hoc novissimo casu conspirationis, que contra nos & statum nostrum in Civitate nostra Padue tenebatur, tantam fidem, tantamque promptitudinem, & ferventiam in universos Cives, & fideles nostros illius Civitatis & districtus per continuas litteras vestras, ac ipsam rerum experientiam, & effectum videmus, & cognovimus, ut neque major, neque sincerior, nec firmior dici possit. Quamobrem apud nos non solum comendationem & laudem, sed favorem & gratiam perpetuis temporibus meruerunt, nosque & dominium nostrum ad eorum commoda & favores promptiores futuris temporibus reddiderunt. Sicque volumus & mandamus vobis, ut illis fidelissimis Civibus, & universe Civitati nostri parte dicere debeatis, eosque certificare quod pro hac eorum fidelissima fide, laudabilibusque operationibus nobis summe gratissimis habemus, & habere disponimus ipsam Communitatem, universos Cives ac subditos in gratia nostra carissimos, ac in omnibus eorum commodis cordialissime commendatos.

Dat. in nostro Ducali Palatio die XXIII. Martii MCCCCXXXV.

Extat etiam in historia vicentina Jacobi Marzari pag. 78., *sed erroribus scatet.*

(1) Questo punto sarà più esattamente trattato e provato dal nostro carissimo amico Sig. D. Agostino dal Pozzo nella sua Storia de' Sette Comuni, ch'egli prepara di dare al publico.

rato fu pagata generosamente la taglia di ducati quattromila, benchè ella fosse di tremila, perchè per far cosa più grata al dominio lo presentarono vivo, mentre potevano ucciderlo (1). E così a Gio. Bortolo Simionati, che avea felicemente scoperta la congiura di Padova, gli fu decretato a' 20. di marzo un premio pecuniario e vitalizio (2), e a' trenta di quel medesimo mese a tutti i Simionati delatori fu dato privilegio di esenzione perpetua, e tre Vicariati, che aver dovessero un anno per cadauno, e lire 1500. annue di provisione (3). Allora cessarono tutti i motivi di fare ulteriori inquisizioni sopra i beni degl' infelici Carraresi, onde furono rivocati tutti gli ordini, che per lo passato eransi dati rigorosamente su quel proposito, e nella Provincia per quell' oggetto non fu fatta mai più alcuna novità (4).

L'ar-

(1) Doc. nell'archivio segreto cit. C. X. Mixt. XI. p. 119. t.

(2) Doc. loc. cit. Mixt. XI. p. 114. t.

(3) Doc. loc. cit. Mixt. XI. p. 121. t.

(4) Ecco il Doc. preso dall'archivio della Città di Bassano nel vol. 2. intitolato *Privilegia*:

Ducalis quod amplius non fiant inquisitiones de bonis illorum de Carraria.

Franciscus Foschari Dei gracia Dux Veneciarum &c. Nobilibus & sapientibus viris Hieronimo Contareno de suo mandato Potestati, & Thome Duodo Capitaneo Padue, & successoribus suis fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum. Significamus vobis quod in nostris Consiliis rogatorum, & additionis in millesimo quadrigentesimo trigesimo sexto die nono mensis Januarii capta fuit pars tenoris infrascripti, videlicet cum in millesimo quadrigentesimo sexto die terciodecimo Julii alias captum fuerit in isto Consilio, quod per

Re-

L'arme, di cui da' tempi rimoti si servì la famiglia da Carrara, fu un carro rosso in campo

Rectores nostros Padue, vel per alios Officiales nostros in Venetiis non fierent amplius inquisitiones de possessionibus & bonis illorum de Carraria, pro quiete illius civitatis & civium, & tamen sub pretextu quarundam aliarum partium, & per diversos alios nostros servate sunt, & fuerint diverse inquisitiones contra aliquos cives, & fideles nostros Paduanos, qui possederunt & possident possessiones & decimas, & alia bona, quas, & que ipsi, & eorum progenitores possiderunt aliqui annis xl. & ultra; pro qua re omnes valde murmurant, & gravantur, vadit pars, quod dicta pars de Mccccvi. confirmetur, & de novo addatur, & ordinetur, quod per aliquem seu aliquos Rectores, vel officiales nostros tam intus, quam extra Venecias fieri non possint alique inquisitiones, sive terminationes, aut inferri alique molestie, vel inquisitiones contra aliquos cives vel subditos nostros, cujuscumque conditionis existant pro possessionibus, decimis, aut aliis bonis per eos, vel suos predecessores, vel possessores, antequam haberemus dominium Civitatis Padue, tam si eas possiderent de presenti, quam si eas vendidissent, divisissent, donassent, aut in alios transtulissent, ante vel postquam haberemus dominium ipsius Civitatis Padue, sub pena ducatorum quingentorum pro quolibet Rectore vel officialibus nostris contrafacientibus in suis propriis bonis, exigenda per advocatos Communis, qui habeant partem sic de illis sui Officii. Et non possit hec pars revocari, suspendi, aut aliter impediri, nec contra predicta aliqualiter provideri, sub pena predicta pro quolibet ponente vel consentiente parte in contrarium; ut in his molestiis & querelis finis imponatur, & ut Cives & subditi in eorum bonis retineantur, & reperiant se securos. Et si alia

ali-

po bianco. E benchè tre foſſero le linee de' Carrareſi, a tutte e tre fu comune queſt' arme. La prima di tali linee chiamavaſi aſſolutamente da Carrara, e queſta portava il carro rosso in campo bianco. La seconda linea fu de' Conti d' Anguillara detta da Carrara, ed essa inquartò lo scudo con due carri roſſi, e due anguille.

La terza fu detta Pappafava da Carrara, che inquartò lo scudo con due carri roſſi e con due leoni rampanti azzurri in campo bianco. A tutte e tre le linee appartenne il titolo di Conti d' Anguillara, e d' altri Caſtelli, oltre quello di Signori di Carrara, Agna, ed altre Ville, quantunque le rendite e la giurisdizione secondo le varie diviſioni foſſero diversamente assegnate.

---

aliqua pars vel ordo eſſent in contrarium, totaliter revocentur. Quare cum antedictis noſtris conſiliis mandamus vobis, quatenus supraſcriptam partem observare, & adimplere, observari, & adimpleri facere inviolabiliter debeatis, facientes has noſtras litteras in cancellaria veſtri regiminis deinde ad futurorum memoriam regiſtrati.

Dat. in noſtro ducali Palacio die XI. menſis Januarii Ind. XV.

DOCUMENTI.

Num. MLXVIII. Anno 1327. 29. Settembre.

Il Re di Boemia notifica a' Trivig. che mosso dalle loro querele alla fine ha stabilito di richiamare a se i Capitani di Montebelluna, e di Vidore. Ex apographis in tabulario Civ. Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus discretis viris Potestati, Antianis, Consilio, & Com. Terv. delibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Quedas quas nobis vestris scriptis litteris super incomodis, que er Capitaneos nostros de Montebelluna, & de Vidoro vobis, vestris districtualibus inferuntur, pleno collegimus intellectu, per quo vobis significamus, quod nostros Capitaneos predictos d nostram volumus presentiam evocare, & eos alloqui, & efcere totaliter cum eisdem, quod de cetero de hujusmodi inmodis per eos eritis utique supportati; & commisimus fideli stro Henrico de Rotemburch magistro Curie, & Capitanco stro, quod ipsa incomoda, & defectus, quos per eosdem nos Capitaneos substinetis, vobis debeat efficaciter emendare, iem Capitaneum vestrum vobis versus Tarvisium breviter transittemus.

Datum in Inspruch die XXIX. Septemb. Ind. X. MCCCXXVII.

Num. MLXIX. Anno 1327. 29. Settembre.

Trivigiani scrivono al Re lamentandosi delle ruberie, e delle violenze che i Capitani de' Castelli del distretto, e spezialmente di Montebelluna, e di Vidore, inferivano a' distrittuali, e però lo pregavano di rimuoverli. Ex apographis in tab. Civ. Tar.

Serenissimo Principi dom. Henrico dei gratia Bohemie, & Ponie Regi, Karinthie Duci, Tiroli & Goritie Comiti, ac Aquigiensis, Tridentine, & Brixinensis ecclesiarum advocato spedli dom. suo Conradinus de Buchis potestas, Anciani, Consim, & Comune Civitatis Tarvisii cum humili recomendatio- & devotione se ipsos. Quanto magis cum Capitaneis Castrom districtus Tervisii in suis honoribus & profectibus nitimur ritatis debite, & dilectionis vinculo obligari, tanto fortius pinis & captivationibus dediti, districtualibus ipsorum Castrom captivationes indebitas inferunt & rapinas, nullam reveıtiam & obedientiam regalibus litteris pretendentes. Nam Canei de Montebelluna & Vidoro de eorum convicinis & adiatibus ipsis castris ceperunt, & ipsos detinent carceratos, & illos redimendos libras septingentas & quinquaginta parvom per dominum Gerardum de Baldachinis Camerarium roım oportuit sibi dari, dicentibus, & affirmantibus, quod si ra viginti dies sibi non providebitur integraliter de suo salio ordinario ad captivationes & robationes pristinas, omissis

ammonitionibus & litteris quibuslibet revertentur. Quare fer
nitati vestre instantissime supplicamus, quatenus omnia cast
districtus Tervisii, & precipue Castrum Montisbellune & Vid
ri pro salute Civitatis Tervisii, & districtus in manibus Magr
fici & potentis militi dom. Henriti de Rotemburch Capitan
Civitatis ejusdem, celeriter assignare dignemini, sicut eidem ip
Civitas per regalem excellentiam extitit assignata, ut per ipsi
Capitanei gubernationem omnis materia scandali recidatur;
exinde nos vestri ad vestri nominis gloriam, & honorem sta
pacifico perfrui valeamus. Alias autem habitatores, & dist
ctuales dictorum Castrorum vestre potentie brachio destituti
desperatione, & desolatione previis, cogentur propriis relic
laribus mendicare. Quapropter iterum cum instantia supplic
mus, ut predictis clipeum celeris defensionis inveniat reg
celsitudo. Datum Tervisii die XXIX. Septembris, decima Ind
ctione.

Num. MLXX. Anno 1327. 1. Ottobre.

Il Re significa a' Trivig. di aver esaudito tutti i Capitoli esposti gli dal loro Ambasciatore. Ex apographis in tab. Civ. Tar.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudent
bus, & discretis viris Potestati, Ancianis, Consilio & Comu
Tervisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum f
lute. Quod discretus vir Belengerius de Zaranto notarius Co
vestri ambaxator apud nos tantam moram traxit, non ejus n
gligentiam, sed nostra occupatio hoc effecit, quem - - - - -
nunc ad vestram remittamus presentiam cum responsione sup
omnibus capitulis per ipsum ex parte vestra nobis legaliter pr
positis, & distincte. Inter cetera vos scire cupientes, quod
deli nostro Henrico de Rotemburch Capitaneo vestro magist
Curie nostre super Castris districtus Tervisii auctoritatem ded
mus, quemadmodum petivistis. Hortamur itaque fidelitate
vestram, ut pro honore nostro, vestroque statu salubri ipsi C
vitati perpetuo hoc tempore firmam & continuam custodia
debeatis. Statim enim prefatum Capitaneum, ut cupitis,
vestram presentiam remittemus. Datum in Inspruch die prim
Octobris, Ind. X. MCCCXXVII.

Num. MLXXI. Anno 1327. 5. Ottobre.

*I Trivigiani significano al Re come Rizzardo da Camino unito
Niccolò da Carara, a Mastino, a' Maccaruffi, al Marchese d'Est
avevano invaso il territorio di Padova, e però ricercavan
che il Re spedisse il loro Capitano perchè s' intromettesse a se
dare quelle discordie.* Ex apographis in tabulario Civ. Tar

Immense serenitatis dom. suo dom. Henrico dei gratia Bo
he-

emie, & Polonie Regi, Karinthie Duci, Goritie & Tiroli Co-
niti, & Ecclesiarum Aquilegiensis, & Brixinensis advocato,
ui Albertinus de Canossa de Regio potestas, Antiani, Consi-
um, & Com. Civitatis Tervisii cum humili recomendatione
romptos ad cuncta genera mandatorum. Serenitati regie pre-
enti serie inotescat Rizardum de Camino cum trecentis gale-
s, cum quo esse dicuntur Mastinus nepos dom. Canis Grandis
e la Scala cum certa quantitate gentis armate, dom. Nicolaus
e Cararia, illi de Macharuffis, unus de Marchionibus Estensi-
us in districtu Paduano hostiliter residere, quod ad dedecus
ajestatis regie satis redundare cernitur, quod ipsi vel alii in
iis, que sinistra tam grande regi creduntur temerario ausu pre-
umant. Super quo disponat regia celsitudo celeriter provide-
; ut honori regio convenit in predictis. Quare serenitati ve-
re cuncto affectu ceu possumus supplicamus, quatenus Capi-
neum nostrum magistrum Curie, quem nostram tuitionem pu-
mus, cum hujusmodi discrimine nobis vicina coexistant, pla-
at destinare: nam tua res agitur, paries cum proximi ardet.
am ex hoc honor regius, & defenso nostra in tabie augmen-
bitur; ut speratur. Porro nulla persona in mundo creditur
m apta pro concordio inter Paduanos intrinsecos, & extrin-
cos celebrando, sicut Capitaneus noster predictus. Dat. Ter-
sii die quinto Octobris MCCCXXVII.

Sub eodem tenore misse fuerunt eodem die littere dom. Hen-
co de Rotemburch Capitaneo Civitatis Tervisii.

Num. MLXXII. Anno 1327. 5. Decembre.

*eliberazione di unir due Ambasciatori di Trivigi al Vicecapi-
tano, e ad un altro Tedesco che andavano ad un congresso
che aveva a tener il Re di Boemia, a cui mandava Padova
una solenne Ambasciata.* Tratta dal Codice documenti Tri-
vigiani Co. Scotti Num. 6.

Eo Millesimo, & Ind. die Sabbati V. Decembris, Curia An-
norum. Com. Tar. coram dicto Dom. Bartholomeo Vicario
efati Dom. Pot. in Camino solito ad sonum campane, ut mo-
; est, solemniter congregata, proposuit dictus Dom. Vicarius,
petiit sibi consilium exiberi, quid agendum sit super eo quod
e notitiam dicti Dom. Pot. & ejus Curie Antianorum pervc-
t, quod procul dubio Magnificus Dom. Conradus de Ofenstan
preparet, & sit paratus accedere ad Serenissimum Principem
om. Henricum Boemie, & Polonie Regem, & Carinthie Du-
m, &c. ad colloquium sive parlamentum, quod nuper inten-
t facere prefatus Dom. Rex, & ex parte Com. Padue quedam
lemnis ambaxata mittatur ad prefatum Dom. Regem una cum
efato Dom. Conrado de melioribus Civ. Pad. numero octo:
super quibus peragendis transmittantur dicti ambaxatores di-

cto Dom. Pot. & ejus Curie Antianorum penitus sit ignotum

Fu stabilito di eleggere otto Savj che esamini la materia as-me col Tempesta, e deliberare difinitivamente.

Die Sabbati V. Decembris Sapientes octo predicti, vi licet Dom. Beraldinus de Caserio, & alii simul cum ipso p xime nominati &c. alias electi per dictum Dom. Pot. & e Curiam Antianorum, coram dicto Dom. Vicario post predi in camino Antianorum solito, ut moris est, solemniter cong gato vigore dicte reformationis ad examinandum & deliber dum super certis verbis expositis per dictum Dom. Vicarium

Demum in reformatione Consilii dictorum octo Sapient posito partito per dictum Dom. Vicarium ad bux. & ball. matum fuit & obtentum per dictos octos Sapientes concor ter, nemine discrepante, quod destinentur duos solemnes hor nes Civit. Tar. pro Ambaxatoribus Com. Tar. una cum nobi bus, & discretis viris Dominis Gulielmo de Gurensta in Vice pitaneo Civitatis Ter. & districtus pro magnifico Dom. Do Henrico Regalis Curie Magistro, auctoritate regia dicte Ci Capitaneo, & Dom. Odorico Tauresano de Tauris ad Sereni mum Principem Dominum Dom. Henricum Boemie, & Polo Regem, & Charinthie Ducem &c. Et hoc pro honore, & bo statu Civit. Tar. & in conservatione in melius. Cum illo sa rio eisdem ambaxatoribus dando prout pro honore Com. T videbitur esse decens. Et quod super predictis per dictum D minum Pot., & ejus Curiam Antianorum, ac dictos octo pientes compiletur, & ditetur quedam pulcra, & decens p visio, que proponatur, & proponi debeat Consilio XL. & placuerit Consilio XL. quod proponatur Consilio majori, & stea quidquid placuerit dictis Consiliis, ita exequatur, & e cutioni mandetur prout hec consuluit Dom. Beraldinus de C serio unus de dictis octo Sapientibus.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Die Lune predicto Consilio majori.

In Christi nomine. Hec est quedam provisio facta per Do Pot. Ter. & ejus Curiam Antianorum Com. Ter. cum cer Sapientibus alias electis per dictas Curias Antianorum, Cuj tenor talis est. Cum inter omnia gerenda providentia sit sup ma, & ad aures, & notitiam Dominorum Potestatis, & e Curie Antian. Com. Tar. & quamplurimorum Sapientum p venerit, quod proculdubio Magnificus Dominus Conradus Ofenstan se preparet, & sit paratus accedere ad Serenissimu Principem Dominum Dom. Henricum Boemie, & Polonie R gem, & Carinthie Ducem, Tirolis, & Goritie Comitem, n non Ecclesiarum Aquilejensis, Trident., & Persenonensis adv catum &c. ad colloquium, quod nuper intendit facere prefat Dom. Rex: & ex parte Com. Pad. quedam solemnis, & al ambaxata transmittatur ad prefactum Dom. Regem simul, & u cum prefato Dom. Conrado de Ofestan de melioribus, & sapie tibus hominibus Civit. Pad. numero octo: & super quo neg

tio,

o, & quibus peragendis, & complendis transmittantur dicti
mbaxatores ad dictum Dom. Regem, predictis Dom. Pot. ejuſ-
ie Antianis, & Sapientibus ſit ignotum . Iroviderunt nam-
ie Dom. Pot. ejuſque Curie Antianorum , & dicti Sapientes
edicta de cauſa, quod eligantur duo boni, & ſolemnes amba-
itores de Civit. Ter. qui ſimul cum Nobilibus , & ſapientibus
ris Domino Guilielmo de Gurenſta in Vicecapitaneo pro
agnifico Dom. Dom. Henrico Magiſtro regalis Curie , & Capi-
neo dicte Civitatis pro dicto Dom. Rege, & Dom. Taureſano
Tauris ex parte Com. Tar. ad dictum Dom. Henricum Re-
m predictum pro honore bono, & pacifico ſtatu Civit. Tarv.
alibus ambaxatoribus provideri debeat de avere Com. Tarv.
quod proponatur Conſilio XL. & ſi placuerit Conſilio XL.
od proponatur Conſilio majori, quid ſit faciendum ſuper pre-
tis pro honore, bono, & tranquillo ſtatu Civ. Tar. in refor-
tione in melius..

Dom. Andalo de Reſio Judex Antianus Com. Tar. pro ſe, &
is ſociis ſuis Antianis dicti Comunis ſuper dicta proviſione
nſuluit , quod ex parte Com. Tar. transmittantur duos ſole-
es ambaxatores ſimul, & una cum nobilibus , & potentibus
is Dom. Guilielmo de Gerenſta in Vicecapitaneo Magnifico Dom.
nrico predicto auctoritate regia Capitaneo , & Dom. Odorico
Tauris, ſecundum formam dicte proviſionis, & quod per di
m Dom. Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum , eligantur
I. Sapientes de utroque grada , qui facere debeant ſuam
viſionem ſuper predictis inter hodiernam diem , & craſti-
n inter cetera continentem qualiter ambaxatam debeant repor-
s dicti ambaxatores ad Sereniſſimum Principem Dom. Dom.
nricum Boemie, & Polonie Regem predictum , & unde de-
t eis ſatisfieri, & in quanta quantitate, & quidquid provi-
n fuerit per dictos Sapientes reducatur , & reduci debeat in
ſenti Conſilio majori die Mercurii proxime ventura, & tunc
cedatur ſicut dicto Conſilio videbitur obtinendum.

emum in reformatione dicti Conſilii poſito partito per di-
n Dom. Pot. ad buſſ. & ball. propoſita negativa hoc modo,
lecto Statuto tangente propoſta vulgariter, & diſtincte in di-
Conſilio majori , & arrengatione facta per Dom. Marcum
Aldemario Sindicum Com. Ter. qui conſuluit quod non fiat
ndum quod conſuluit dictus Dom. Andalo Antianus , vide-
t quibus non placuerit, ſecundum quod conſuluit dictus
ianus, ſit unum partitum, & ponant ballotas ſuas in bu-
albo, & quibus placet, ſecundum quod conſuluit dictus
ianus ſit aliud partitum, & ponant ballotas ſuas in bux.
ro. Unde invente fuerunt in bux. alb. XLIII. ball. & in
. lazuro reperte fuerunt CIX. ballote, ita quod obtentum ,
irmatum eſt quod fiat, & exequatur, ut ſupra conſuluit di-
Antianus.

Die Mercurii IX. Decembris Conſilio majori.

n Chriſti nomine amen. Sapientes electi per Curias Antiano-

rum, secundum formam majoris Consilii scripte per me No infrascriptum ad providendum super forma ambaxate committer de Nobilibus viris ambaxatoribus Com. Ter. & exponende pe ipsos ambaxatores pro parte Dom. Potestatis, Comunis, & hom num Civit. Tar. Seren. Princ. & Dom. Dom. Henrico Boemi & Polonie Regi, Duci Carinthie &c. & ad providendum de fo ma, & modo recuperandi, & inveniendi pecuniam necessariam pr salario dictorum ambaxatorum, & pro expensis eorum, s cundum formam reformationis predicte, considerantes, & atte dentes, quod in parlamento quod nuper fieri debet inter pr fatum Dom. Regem, & illustres, & potentes viros Dom. Don Duces Austrie, in quo parlamento convenire, & interesse d bent VIII. de melioribus, & potentioribus Civ. Padue, & quo ibi tractabuntur multa, que pertinent, & spectant ad statu Civit. Tar. propter quod de necessitate expedit, quod sicut ja reformatum est per majus Consilium mittantur, & destinentu Serenissimo Principi, & Dom. Dom. Regi predicto ambaxator predicti, una cum nobilibus, & potentibus viris Dom. Guilie mo Vicecapitaneo, & Odorico Tauresano informandi per dictu Dom. Potestatem, & ejus Curiam, & Sapientes predictos, s cundum quod eis melius, & utilius convenire videbitur pr statu pacifico Civit. Tar. unanimiter, & concorditer provid runt, quod auctoritate majoris consilii per dictum Dom. Pot statem, & ejus Curiam Antianorum eligi debeant XL. Sapie tes de melioribus Civit. Tar. utriusque gradus, qui debeant i mul cum ipsis Curiis Antianorum videre, deliberare, & exam nare de modo, & forma recuperandi M. libr. den. par. qu necessarie videntur pro expediendis predictis negotiis, & qui quid per dictas curias, & sapientes electos firmatum fuerit ob sineat firmitatem, ac si per presens majus Consilium factu foret. Et predicta providerunt predicti Sapientes, semper salv beneplacito majoris consilii.

Fu presa, e furono eletti li XL. Savii. Furono poscia elet otto Sapienti per deliberar della maniera di ritrover soldo a c necessario.

Num. MLXXIII. Anno 1327. 23. Decembre.

Decreto del Comune di Trivigi di far un' offerta a S. Maria & Battuti nel giorno dell' Epifania, in memoria della vittori del Tempesta. Tratta dal Cod. docum. Triv. Co. Scotti N. 6

Die Mercurii XXIII. Decembris Consilio majori &c.

In Christi nomine. Hec est quedam provisio facta per Dom Potestatem, & ejus Curiam Antianorum cujus tenor talis est Providerunt namque dicti Dom. Potestas, & ejus curia Antiano rum, quod ob reverentiam B. Virginis Glorioſe, Matris Marie & ad memoriam, & recordationem illius benedicti diei S. Epi phanie, in qua Nob. vir Dom. Cuccello Advocatus Civit. Tar

in-

intravit Civit. Tar. & in qua Civitas Tar. de tantis periculis, & dubiis fuit liberata, ſingulis annis in feſto B. Epiph. debeat fieri per Dom. Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum, nec non Gaſtaldiones Scolarum Civit. Tar. cum ſuis confratribus una pulcra oblatio ad Hoſpitale S. Marie de Batutis, ſicut fit in feſto S. Petri de Junio ad Eccleſiam Catedralem. Et quod dicta proviſio habeat vim Statuti preciſi, & debeat poni in Libris Statutorum Com. Ter. Et quod proponatur Conſilio XL. & ſi placuerit Conſilio XL. quod proponatur Conſilio majori, quid faciendum ſit ſuper predictis pro honore, & pacifico, & bono ſtatu Civitatis Tar. & in conſervatione in melius dicte Civitatis. *Fu preſa.*

Num. MLXXIV. Anno 1328. 14. Gennajo.

Molte Conſulte de' Trivigiani ſopra un' ambaſciata del Re di Boemia, in cui chiedeva, che il Comune pagaſſe i debiti fattidal Capitano per pagar il preſidio della Citta, e del territorio: e proporzionaſſe le ſpeſe alle rendite. Tratta dal Codice documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

In Chriſti nomine amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Ind. XI. die Jovis XIV. Januarii Curiis Antianorum Com. Ter. cum certis Sapientibus in camino conſueto palat. dicti Com. coram nob. & pot. viro Dom. Albertino de Canoſſa honorab. Poteſtate Tar. ejuſque Vicario ad ſonum campanelle, ut moris eſt ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Poteſtas, & petiit ſibi conſilium exiberi, quid faciendum ſit, & facere habeat ſuper infraſcripta propoſta prius recitata quadam ambaxata facta per Dom. Henricum de Scinano Ambaxatorem Domini noſtri Regis Boemie dicto Dom. Pot. & Curiis predictis, que propoſta talis eſt. Cum hoc ſit, quod pro parte Domini noſtri Regis, & Capitanei Civit. Tar. multe querelle & lamentationes hactenus facte ſint Com. & hominibus Civit. Tar. in eo videlicet, & ſuper eo quod oportuit dictum Capitaneum redditus, & obventiones Com. Ter. multa debita contrahere pro ſolutione ſtipendiariis equeſtribus commorantibus ad Cuſtodiam, & defenſionem Civit. Ter. & diſtrictus, & etiam Capitaneis, & Cuſtodibus Caſtrorum Civitatis, & Comunis Ter. & predicta de Canſa miſſi ſint ambaxatores Com. Ter. pro parte dicti Com. ad dictum Dominum Regem quam pluries, & huc uſque, niſi ad preſens ſuper predictis certam habuerit reſponſionem, & nunc ad preſens miſſi ſint ambaxatores Com. Tar. ex parte dicti Dom. Regis, qui dicant, & exponant, quod placeat dicto Com. & hominibus Civitatis Terviſii taliter providere, quod debita contracta per dictum Capitaneum in ſolutione predictorum ſtipendiariorum, & Capitaneorum, tam equitum, quam peditum integre perſolvantur per dictum Com. & quod redditus, & pro-

& proventus Communis Tarvisii deinceps ponantur in ordinem, ita quod dictus eorum Capitaneus possit, & valeat, ad honorem dicti Domini Regis, ipsius Capitanei, & Comunis Tarvisii in dicta Civitate Tarvisii comode permanere, cum non intendat dictus Dom. Rex & dictus Capitaneus, quod deinceps expense per eos fiende ascendant ultra summam redditnum, & intratarum Comunis Tarvisii.

Dom. Beraldinus de Caserio unus ex dictis Sapientibus consuluit, quod dicta ambaxata, & proposta proponatur Consilio XL. & majori Civitatis Ter. & quod in dicto majori Consilio idem Dom. Beraldinus, & Dom. Gerardus de Baldachinis recitabunt responsionem Dom. Regis super ambaxata, quam' reportaverunt ipsi Dom. Regi ex parte Comunis Tarv. & quod interim tespondeatur per duos de Antianis Dom. Henrico de Scinano Ambaxatori dicti Dom. Regis, qui petit sit immediate responderi super sua ambaxata predicta, quod per ipsos Antianos, & sapientes non potest habere finalem responsionem dicte sue ambaxate, quia non habent arbitrium respondendi, nec firmandi quidquam super petitis per ipsum ambaxatorem ex parte Domini Regis, sine voluntate, & consensu Consiliariorum XL. & majoris Com. Tar. Et quod factis dictis Consiliis immediate eidem ambaxatori respondebitur, secundum quod in ipsis obtentum fuerit, & firmatum.

Fu presa, e portata a' Consigli di XL. e maggiore.

Consilio Majori, Dominus Placentinus de Monte martino Jud. Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis dicti Comunis consuluit, quod per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur XII. Sapientes de utroque gradu, qui debeant esse simul cum Dom. Vicecapitaneo, & Dom. Henrico de Scinano Ambaxatore dicti Domini Regis ad sciendum, & requirendum ab eisdem, quid petat, & requirat ipse Dom. Rex, & de quo contentaretur & cum eisdem habito colloquio, & tractatu super dicta proposta, & negotio providere debeant, quid quid pro honore ejusdem Domini Regis, & statu, & honore Com. Ter. videatur convenire, & quidquid providerint, & deliberaverint presenti majori Consilio placuerit sic procedatur, & plenam obtineat firmitatem. Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Potestatem ad buss. & ball. firmatum fuit per CXII. Consiliarios concordes XXXVII. discrepantibus ab eisdem, secundum quod consuluit dictus Antianus.

In Christi nomine amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XI. die Lunæ XVIII. Januarii Consilio majori Civit. Ter. in minori palatio dicti Comunis coram nobil. & pot. viro Dom. Albertino de Canossa de Regio honorab. Pot. Tar. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit, & facere habeat super infrascripta proposta, & super ambaxata expositа per Nob. virum Dominum Henricum de Scinano Ambaxatorem Sereniſſimi Principis Domini

Hen-

Henrici Dei gratia Boemie & Polonie Regis &c. prius recitata, & expoſita per dictum Henricum Ambaxatorem coram dicto Dom. Pot. & aliis de dicto majori Conſilio, & lectis primo, & vulgarizatis per me Bonacurſium de Clarello Notarium infra ſcriptum litteris Dom. Regis de fide adhibenda dicto ejus ambaxatori, coram dictis Dom. Pot. & Conſiliariis, cujus quidem propoſte tenor talis eſt, Cum hoc ſit, quod pro parte Dom. Regis, & Capitanei Civit. Tar. *e ſegue come qui ſopra.*

Dom. Federicus de Ecello Antianus Com. Tar. pro ſe, & aliis ſociis ſuis Antianis dicti Com. conſuluit, quod licentietur Dom. Henricus de Scinano Ambaxator Dom. Regis, & quod ei dicatur per Dominum Poteſtatem, quod ad petita per ipſum ex parte Dom. Regis reſpondebitur per ſolemnes ambaxatores Com. Tar. quam citius fieri poterit. Et quod illi XII. Sapientes, qui alias ſuper hoc electi fuerunt ſuper ipſo negotio, & ambaxata exponenda per jam dictos ambaxatores ituros ad dictum Dom. Regem pro honore ejuſdem Dom. Regis, & proſpero ſtatu Civit. Tar. providerint, & deliberaverint, preſenti majori Conſilio reducatur, & illud quod tunc dicto majori Conſilio placuerit plenam obtineat firmitatem.

Fu preſa.

Eodem Milleſimo, Ind. die Martis XIX. Januarii. Curia Antianorum Com. Tar. in camino palatii dicti Communis conſueto ad ſonum campanelle coram dicto Dom. Poteſtate cum XV. Sapientibus, ut moris eſt ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Poteſtas, & petiit ſibi conſilium exiberi quid faciendum ſit & facere habeat, cum ſuper reſponſione facta Dom. Henrico de Scinano Ambaxatori Domini Regis, per dictum Dominum Poteſtatem vigore reformationis majoris Conſilii Com. Tarviſii idem Dom. Henricus Ambaxator non fuerit contentatus, ſed multum turbatus, & quodamodo inflammatus diſceſſerit, ex quo timetur, & dubitetur ne ipſe aliqua reportet Dom. noſtro Regi, que cedant in damnum, & prejudicium Comunis & hominum Civitatis Tarviſii. Quid faciendum ſit ſuper predictis.

Dom. Guecello Advocatus unus ex dictis Sapientibus conſuluit, quod hodie immediate, & ſine aliqua mora fiat una proviſio per XII. Sapientes alias electos per dictas Curias Antianorum ex vigore reformationis majoris Conſilii ad providendum, & deliberandum ſuper ambaxata expoſita per dictum Dom. Henricum Ambax. dicti Domini Regis continens qualiter ex reſponſione eidem ambax. facta per dictum Dominum Poteſtatem ex parte Com. Tar. ipſe ambaxator valde turbatus, & inflammatus receſſerit non contentus de dicta reſponſione, ex quibus poſſet provocare animum dicti Dom. Regis ad indignationem contra homines Civit. Tar. & quod eligantur III. Ambaxatores, qui ſine aliqua mora ire debeant primo ad Dom. Henricum de Rotemburch Capitaneum Civit. Tar. & eum rogare, quod ſi placeat venire ad Civit. Tar. ad defendendum, & regendum homines Civit. Tar. & ipſam Civitatem tamquam ſuos filios, cum

quo

quo homines dicte Civit. intendunt facere toto suo posse quidquid pro honore dicti Dom. Regis, & ipsius Capitanei commode, & honorifice facere poterunt. Et si ipse Dom. Capitaneus de predictis contentabitur bene quidem, sin autem quod exponant Domino Regi collectas magnas, & onera importabilia hominum Civit. Ter. & districtus. Quam quidem ditare, & ordinare debeant Dom. Andalo de Reno, & Nicolaus de Clarello Judex addentes, & minuentes circa predicta prout eisdem in ptemissis utilius, & sapientius videbitur expedire. Que quidem provisio sic dilata proponatur Consilio majori Com. Tar. & quidquid dicto majori Consilio placuerit sic procedat, & obtineat firmitatem.

Fu presa.

Eodem Millesimo, Ind. & die Consilio majori Com. Tar. in minori Palatio dicti Com. coram supradicto Dom. Potestate ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit, & facere habeat super infrascripta provisione, ipsa prius lecta, & vulgarizata de verbo ad verbum per me Bonacursum Not. infrascriptum cujus provisionis tenor talis est.

Hec est quedam provisio facta per Sapientes super ambaxata exposita per Dom. Henricum de Scinano Ambaxatorem Serenissimi Principis Dom. Henrici Dei gratia Boemie, & Polonie Regis, Carinthie Ducis &c. Dom. Potest. Consilio, & Com. Tar. Cum super responsione facta dicto Dom. Henrico secundum formam reformationis majoris Consilii ipse Dom. Henricus de Scinano non fuerit contentatus, sed turbatus, & quodammodo infamatus discesserit, ex quo timetur verisimiliter, & dubitatur, quod ipse Dom. Henricus de Scinano aliqua non reponet, & referat dicto Dom. Regi, que cedere possent ad damnum Comunis Tar. & procurare, & inducere animum dicti Dom. Regis ad indighationem. Idcirco providerunt dicti Sapientes, quod per Curias Antianorum eligantur tres idonei, & sapientes ambaxatores, qui sine mora accedere debeant primo ad magistrum Regalis Curie Capitaneum Com. & hominum Civit. Tar. & exponere eidem qualiter Dom. Potestas, & Com. Tar. affectant, quod ipse Dom. Capitaneus, qui est rector, & caput Com. & hominum Civitatis predicte personaliter esse debeat in Civitate Ter. ad regendum, protegendum, gubernandum & consulendum in predictis, & aliis occurrentibus dictum Com. & homines Civitatis predicte, & instare, & precibus multiplicibus rogare eundem, quatenus eidem placeat, & dignetur ad Civit. Tar. accedere quam citius potest, quia cum eo homines Civit. Tar. tamquam cum eorum patre, in quo omnem suam spem, & fiduciam posuerunt, intendunt deliberare super predictis, & facere juxta posse, que pro honore dicti Domini Regis, & bono statu Civit. Tar. crediderint convenire. Et si in predictis dictus Dominus Capitaneus suum prebuerit assensum bene quidem, alias autem

autem dicti ambaxatores cum ipso Domino Capitaneo, & dicto Dom. Rege iterato exponentes, Collectas multiplices, & gravamina, que sustinuit, & sustinet Com. Ter. que importabilia sunt, cum ipso Dom. Rege, & Capitaneo tractent ea, que tractari, & perfici possunt cum minori gravamine, & incomodo Civit. Tar. secundum quod per Dom. Pot. & ejus Curias Antianorum, & Sapientes fuerint informati, ita tamen quod nihil perficiant, vel promittant, sed quod per eos tractatum fuerit, per unum eorum ad Dom. Potestatem, & Com. Tar. debeat reportari, & reduci ad majus Consilium Civit. Tarv. & procedi secundum quod tunc in dicto majori consilio fuerit reformatum. Et quod remaneatur in arbitrio, & discretione dicti Dom. Potestatis, & sue Curie Antianorum secundum quod eis videbitur convenire, pecuniam necessariam ad complenda predictu, ita ut dicti Ambaxatores sine mora recedant.

Fu presa & furono destinati Nicolò de Clarello, e Tomaso de Galuello Giudici per estendere l' ambasciata seguente.

Hec est forma ambaxate fiende, & exponende Serenissimo Principi Dom. Henrico Dei gratia Boemie & Polonie Regi &c. per discretos, & sapientes viros Dom. Placentinum de Montemartino, Andalum de Rexio Jud. & Joannem de Plombino Not. Ambaxatores Com. Tar. ex parte Com. & hominum Civ. Terv.

In primis namque decenti salutatione premissa, & recomendatione dicant, & exponant, quod Commune & homines Tarv. sicut veri, & fideles, ipsius Domini Regis ad ambaxatam pro parte dicti Domini Regis factam eisdem per Nob. virum Dom. Henricum de Scinano ejus ambaxatorem per ipsum solum Dom. Henricum de Scinano, verum quia cum pluries fuisset requisitus dictus Dom. Henricus per certos Sapientes ad hoc electos qui petebat, & petere intendebat in speciali sua specie, & super certo specificando per eum si placebat semper dixerit, & responderit, quod aliud in speciali non habebat in commissione, nisi sicut in quantum dixerat in sua ambaxata, non potuerunt generali petitioni, & requisitioni aliam certam responsionem dare, nisi de mittendo suos ambaxatores dicto Dom. Regi super dicta ambaxata, & clarificatione ipsius, propter quod miserunt ad ipsius regiam celsitudinem eosdem suos ambaxatores.

Primo pro suplicando eidem quod dignetur, & vellit predictum Com. et homines Ter. tamquam veros, et bonos fideles ipsius sui benignitate, et bonitate habere rationabiliter excusatos, si aliam responsionem non dederunt dicto Dom. Henrico ejus ambaxatori super predicta.

Secundo pro suplicando eidem Regie celsitudini, quod pro sui honore, et Dom. Henrici de Rotemburch ejusdem Capitanei in Civitate predicta, et districtu pro conservatione Status Civit. Tarv. at districtus, et ut predicta possint possibilem, et bonum sortiri effectum, quod placeat eidem, quod dictus Dom. Henricus Capitaneus predictus debeat venire ad Civitatem Tar. predictam quam citius esse potest, cum quo super predictis intenden-

tendunt esse, conferre, et tractare, et quod cum quo, Domino concedente, credunt taliter ordinare, et firmare super predictis, quod ipse Dom. Rex, et dictus Dominus Capitaneus pro honore Regio, et juxta comoditatem, et possibilitatem hominum de Tar. attentis eorum necessitatibus, et gravaminibus, poterunt merito contentari. Et hanc eandem responsionem facere debeant dicto Dom. Henrico Capitaneo, mutatis que sunt, et requirantur mutanda.

Et si dictus Dom. Capitaneus non videretur contentari de responsione predicta, sed diceret quod non veniret Tar. nisi prius sciret, quid esset intentionis Comunis, et hominum de Tarv. super predictis, quod dicti ambaxatores ad ipsum Dom. Regem, et ipsum ejus Capitaneum specialiter sunt missi pro audiendo, videndo, examinando, et tractando super predictis clare, specificate, et distincte, et ea que cedunt in honorem ipsius Dom. Regis, et dicti Dom. Capitanei, et possint tolerari, et portari comode per Com. et homines Ter. et quod placeat dicto Dom. Capitaneo clare, aperte, et singulariter aperire suam intentionem, et voluntatem super predictis ad hoc ut homines de Tar. possint claram, et certam dare responsionem, quia sue intentionis est facere in predictis ea, que et de quibus possit merito contentari attentis eorum necessitatibus, et gravaminibus infinitis. Dictas necessitates, et gravamina eidem sicut eisdem ambaxatoribus videbitur exponendis, et de cetero non possint sic ulterius evenire.

Hec sunt, que facere debent Domini Andalo, et socii Ambaxatores Com. Tar. ad Dominum Regem, et Capitaneum Civit. Tarvisii.

Primo facere ambaxatam primam Dom. Regis, et Capitanei secundum formam predictam, ut eis videbitur expedire.

Secundo si acceptabitur ambaxata prima de mittendo per ipsum Dom. Regem dictum Dom. Capitaneum, vel per ipsum Dom. Capitaneum de veniendo bene quidem, alias procedant ad faciendum ambaxatam super alio Capitulo juxta formam sibi secundo datam.

Tertio dent operam cum effectu quantum erit eis possibile, quod sint in concordia cum Dom. Capitaneo super contenta in dicta ambaxata cum minori incomoditate, qua poterunt Comunis, et hominum de Tar. habendo respectum ad gravamina eorumdem, et etiam ad damna, que in eorum prejudicium possent tractari.

Quarto sint attenti ad excusationes faciendas, secundum quod eis videbitur, attento Consilio Dominorum Capitanei, Guilielmi Vicecapitanei olim, et VVulrici de Tauris videbitur convenire, super informationibus, que dicuntur fore facte, vel si que forent facte, vel fieri contingat.

Item super facto Venetorum, et Salis conducendi de partibus illis.

Item

Item alia dicant, et exponant, que pro honore, et bono ſtatu Civit. Tar. videbitur convenire.

Num. MLXXV. Anno 1328. 27. Febbrajo.

Il Re notifica a' Trivigiani di aver ſpedito a loro due ſuoi Ambaſciatori con commiſſioni ſegrete. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarviſii.

Henricus dei gratia Bohemie, & Polonie Rex &c. prudentibus, & diſcretis viris - - - - poteſtati - - - - Antianis - - - - Gaſtaldionibus, Conſilio, & Comuni Tarviſii fidelibus ſuis dilectis gratie ſue plenitudinem cum ſalute. Mittimus ad preſentiam veſtram nobilem virum Ulricum de Tauris, & fidelem noſtrum Guilielmum de Gerenſtain exhibitores preſentium intentionis noſtre bene conſcios, quibus ſuper his, que de parte noſtra vobis proponenda duxerint, fidem velitis prorſus ſedulam adhibere. Data in Inſpruch die penultimo Februarii Indict. XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXVI. Anno 1328. 2. Marzo.

Filippo VI. Re di Francia ſcrive a' Principi e Signori d' Italia eſortandoli a prendere la difeſa della Chieſa Romana, e ad eſpugnare gli eretici nuovamente inſorti. Ex Tomo X. Spicilegii Lucæ Acherii pag. 205.

Philippus dei gratia Francorum Rex Nobilibus & prudentibus viris univerſis & ſingulis Dominis, Poteſtatibus, Capitaneis, Rectoribus, Conſulibus, quibuſcumque aliis Gubernatoribus Civitatum, Caſtrorum, & aliorum locorum inſignium partium Italie civibus, incolis, & habitatoribus locorum predictorum, & territoriorum ipſorum, amicis noſtris cariſſimis, ad quos preſentes littere pervenirent ſalutem, & dilectionem ſinceram. Ad noſtrum noveritis (quod dolentes referimus, & non ſine gravi cordis amaritudine recenſemus) pervenit auditum, quod in nonnullis partibus, civitatibuſque & locis Italie adverſus ſacroſanctam matrem Rom. & univerſalem Eccl. cui proviſione divina Sanctiſſimus Pater in dom. Johannes Papa viceſimus ſecundus ad preſens preſidet, & jam ſalubriter favente domino pluribus preſedit annorum cumulis; nec non & adverſus eundem ſanctiſſimum patrem inſurgentes quidam filii Belial, ſuis venenoſis perſuaſionibus, & perniciosis latratibus falſis ac fucatis coloribus devotionem veſtram, (quam ſemper ſicut veri Catholici, & fideliſſimi Chriſtiani ad eandem inconcuſſam habuiſtis ſanctam matrem Eccleſiam, & ad ipſum nunc preſidentem, & ad ipſius predeceſſores qui fuerint pro tempore tanquam ad unum in ter-

ris

eis Christi Vicarium, beati Petri successorem, & ipsius navicule universalis scilicet Ecclesie caput unicum & Rectorem) conantur inficere, & animos vestros, quos in orthodoxe fidei stabilitate & unitate Ecclesie tanquam ipsius veri filii hucusque habuistis immobiles, & auxiliante domino habebitis in futurum, erroribus variis pervertere, & ad suam convertere falsitatem; volentes per has suas opiniones phantasticas atque hereticas justo ecclesie judicio per prefatum summum Pontificem, & ejus sacrum Collegium reprobatas extollere, & penas pro suis heresibus eisdem impositas per abusum alicujus temporalis potentie damnabiliter evitare; fingentes sibi, quod etiam profanum est dicere, & execrabile quodammodo recitare, quemdam apostaticum Papam, seu potius Antichristum, & sub pietatis & religionis umbra seu pallio simplicium animis illudentes, per malitie sue virus corpus universalis Ecclesie, cujus ipse Christus est caput, & que in ipsius sanguine sancti spiritus illustratione continua vegetatur & vivit, inficere moliuntur, & id ipsum corpus ecclesie misticum corpus Christi, quo nullum perfectius & nobilius est creatum, per adjunctionem exsecrabilem sui prefati apostatici tanquam alterius capitis reddere monstruosum, & inconsutilem Christi tunicam, quam etiam ipsi perfidi crucifixores ipsius dividere noluerunt, scindere satagunt, immo verius discerpere totaliter, ac etiam quantum in eis est viliter conculcare, ipsum stabile fundamentum ecclesie suis perversis conatibus subvertere attentantes, Quod quam sit grave, detestabile ac pernicioſum exemplo, cuilibet fideli Catholico plane patet. Per hec enim ipsa fides catholica & status Ecclesie, extra quam non est salus, etiam ipsis infidelibus & ethnicis seu paganis magis contemptibilis redditur & exosa, & eorum animi jam forte per dei misericordiam ad eum aliqualiter inclinati, & etiam inclinandi, cooperante fatore scandali, & humani generis inimico, a suo laudabili proposito faciliter retrahentur. Nec mirum si fidem, que etiam homini integraliter est servanda, Christianos videant Creatori suo corrumpere, & suo piissimo Redemptori. Quanta autem ex his pericula, quanta mala, quanta scandala, quantaque animarum & corporum detrimenta ex hac radice pestifera provenire valeant in futurum, nisi per fideles Catholicos celeriter precidantur, nec advertere sufficimus, nec proferre, sicut & quilibet fidelis animus pie ac probande considerationis potest a se ipso clarius intueri.

Vestram igitur amicitiam exhortamur in domino, ac requirimus ex zelo & debito fidei Christiane, ut vestrorum animorum constantiam ad ipsum caput ecclesie, quod est Christus, & ejus Vicarium supradictum, pie & fideliter erigentes, imitantes pudoratos filios Noe, qui patris verecundiam nequeuntes equanimiter tolerare, & ipsius benedictionem, & invere-cundi fratris, & posteritatis ejus prelationem, & dominium obtinere perpetuo meruerunt. Ad pericula insuper predicta advertentes fidelitatem & devotionem, quam semper ad sanctam ma-

trem

trem Romanam Ecclesiam vos & predecessores vestri estis professi fideliter vos habere, requirente ad presens non modicum necessitate negotii, ut videtis, efficacia & exhibitione operis pro vestrarum animarum salute ita laudabiliter impleatis, prefatis hereticis, & eorum hereticalibus documentis, sic viriliter & fidelibus verbis & factis strenue resistendo, & etiam pre omnibus obviando, quod ceteris Christianis sitis in his virtutum exemplar, sicut & priscis temporibus extitistis, & per vestros virtuosos labores predictorum malitie exortum incendium non procedat ulterius, nec unitati & stabilitati fidei damna inferat graviora; sed in ortu suo occidatur, & totaliter extinguatur, ut ex his temporalis vite preconium vobis, & per vos posteris vestris perpetuo acquiratis, Nosque & alii Principes Christiani, & omnes fidei Catholice professores, vestram in hoc constantiam, fortitudinem ac fideliratem ex experto perspicacius agnoscentes, vestris ac vestrorum commodis obnoxius adstringantur & eterne retributionis gratiam copiosius assequi valeatis. Sinceritatem & amicitiam vestram in tranquillitate ac serenitate pacis & unitate ecclesie, propulsis scandalis & exulatis erroribus universis, conservet omnipotens feliciter, ut optamus per tempora longiora. Datum in Abbatia Caroli loci die secundo Martii Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo octavo.

Num. MLXXVII. Anno 1328. 7. Marzo.

Il Re notifica a' Trivigiani di aver esento da ogni gravezza Martino e Nicoleta Giugali, i quali furono della famiglia della Contessa di Gorizia. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus, & discretis viris . . . . potestatis . . . . Antianis . . . . Gastaldionibus, Consilio, & Com. Tarv. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Cum nobis constet Martinum Zane, & Nicoletam ejus uxorem fuisse de familia matertere nostre dilecte illustris Beatricis Comitisse Goricie, a quibus ipsa recepit multa servitia, idcirco vobis mandamus, & volumus prefatos Martinum & Nicoletam conjugales de aliquibus collectis, mutuis vigiliis, & de quibuscunque aliis factionibus Com. Tar. gravare non velitis, sed ipsos excusatos habere debeatis, & immunes, non obstantibus statutis, & provisionibus Comunis Tar. & hoc eis concedimus ex certa scientia de gratia speciali, cum etiam ipsi prius super hoc gratia a prefata nostra matertera habuerunt litteras speciales. Data in Inspruch anno dom. millesimo trecentesimo vigesimo octavo die VII. Martii, Ind. XI.

Anno 1328. 14. Marzo.

Il Re raccomanda a' Trivigiani una vigilante custodia al Castello di Montebelluna.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris . . . . potestati . . . . Antianis . . . . Gastaldionibus . . . . Consilio & Com. Tar. fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. Committimus vobis serioſe & volumus, quatenus ad hoc vestram interponere debeatis diligentiam vigilem, quod Castello in Montebelluna bona adhibeatis custodia, & vigilantia, sicut hucusque ab antiquo fieri consuevit. Data in hall. die XIV. Martii, Ind. XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXVIII. Anno 1328. 7. Aprile.

I Bassanesi comperano vettovaglie per i bisogni occorrenti della Terra. Ex Archivo Civitatis Bassani.

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo trecentesimo vigesimo octavo Ind. undecima die Jovis septimo Aprilis in Baxano in Comuni palacio in majori consilio Com. & hominum de Baxano, in quo consilio fuerunt numero quinquaginta quatuor homines de dicto consilio visis & numeratis per precones Com. de Baxano, quibus omnibus placuit & coram discreto & sapienti viro dom. Novelino Judice de Cremona Vicario dom. Potestatis Baxani, presentibus Granfione Not. filio dom. Nicolai de Bax. Jacobino qu. Johannis, Aymo q. Dulcis amici dicti Feda, Francisco dicto Oxellino qu. Hendrici, Johanne de Pereto, Anthonio qu. Pasqualis omnibus de Baxano preconibus dicte Terre, Jacobino qu. dom. Princivalle de Luschis de Sauxano, Alberto de Vello stipendiario Com. Baxani, & Zanino not. qu. Guidonis de Brixia, & aliis. Ibique Johannes not. qu. domini Baxani de Baxano tanquam Sindicus & Syndicario nomine Com. & hominum de Baxano &c. . . . . ad hoc specialiter constitutus per stipulationem solemnem ad pignus, & cum obligatione sui, & omnium suorum bonorum &c. . . . . dare & solvere promisit hinc usque ad primam diem Junii proxime venturi dom. Bugamanti de Portis Judici Civi Vincentino olim dom. Thomasii Judicis octingentas, & decem libras & quindecim solidos denariorum Veronensium &c. . . . . & hoc precio trecentorum & septuaginta quinque starorum frumenti, trecentorum & septuaginta octo starorum siliginis, trecentorum sexaginta duorum starorum milei, nonaginta starorum speolte, & nonaginta starorum surgi sibi datorum, & venditorum &c. . . . .

Ego Jacobinus qu. David de Marostica not. publicus his omnibus interfui, & rogatus hec scripsi.

Nella procura vien specificato che queste biade vengono comperate dal Comune pro munitione fienda in Terra Baxani.

Num.

Num. MLXXIX. Anno 1318. 8. Aprile.

Il Re avvisa i Trivigiani di non dover molestare Arteſio da Fiorenza ſuo Caſtellano in Meſtre pel dazio Muda. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarviſii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & diſcretis viris . . . . poteſtati . . . . Antianis . . . . Gaſtaldionibus . . . . Conſilio . . . . & Com. Tarviſii fidelibus ſuis dilectis gratie ſue plenitudinem cum ſalute. Volumus & vobis committimus ſerioſe ortantes Artheſio de Florentia Caſtellano noſtro in Meſtre in Muta de Meſtro, quam ei dudum noſtris litteris locavimus, & comiſimus, nullum impedimentum, ſeu incomodum inferatis, nam ſecum ordinavimus, quod Venerabili dom. Epiſcopo Terviſino de omnibus ſuis debitis, in quibus ſibi de parte ſua tenetur ante feſtum S. Johannis Baptiſte proxime venturum ſatisfaciat expedite, ad quam ſatisfactionem eſt voluntarius & promptus. Data in Iſprucha die VIII. Aprilis, Indict. undecima MCCCXXVIII.

Num. MLXXX. Anno 1328. 28. Aprile.

Comendatizia de' Trivigiani per certi che andavano a Padova, perchè foſſero aſſiſtiti per eſaminar certi teſtimonj, e foſſero ſicuri dalle rappreſſaglie allor correnti. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & Sapientibus viris Dominis Gerardo Mauroceno Civitatis Padue honor. Poteſtati, Antianis, Conſilio, & Comuni Civitatis ejuſdem Amicis cariſſimis, Albertinus de Canoſſa Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Comune Civitatis Tarviſii ſalutem ad vota felicem. Cum occaſione cujuſdam queſtionis verentis inter Dom. Caſellam uxorem domini Curii de Marano, & Margaritam filiam ipſius Domine Caſelle Uxorem Donfranci Zarre civis noſtri prefate partes ad intentionem ſuam formandam in Civitate veſtra predicta teſtes habeant veſtre juriſditioni ſubiectos, quos producere intendunt coram vobis, & ad meliorem veritatem inveniendam cupientes ipſam cauſam, ſive litem ex officii noſtri debito terminare, & dictarum partium parcere laboribus, & expenſis, quoſdam Advocatos, & Procuratores partium, ac Notarios de medio ad veſtram preſentiam eſtinare intendamus ad examinandum ipſos teſtes ſuper Capitulis coram nobis productis, & producendis impoſterum, Nobilitatem & caram amicitiam veſtram de qua gerimus fiduciam leniorem tenore preſentium plurimum deprecamur, quatenus dictis partibus, ſeu ipſarum procuratoribus, & Advocatis, & Notariis de Medio, eorumque famulis in Paduam veniendo, &

stando, pro vestris dictis testibus coram vobis examinandis, (
inde redeundo per decem dies plenam securitatis affidentiam p
vestras patentes litteras vobis placeat exhibere, non obstantib
vestris repressaleis concessis per vos Dom. Andree qu. Domi
Marcii de Manxio, Dom. Fantalono qu. Dom. Fulconis de B
zacarinis, Dom. Marsilio filio q. Dom. Antonii Babi, & Do
Francisco qu. Dom. Buticleri dicti Vigoncia contra nos, & C
mune nostrum predictum ipsum testes vestre Civitatis subiecte
quos dicte partes vobis duxerint nomin.ndos: compellentes p
remedium juris jurare, & super ipsis Capitulis que vobis m
temus serie intercluſa perhibere testimonium veritati, & ob
fectum testium, & prefate vestre licentie cum una Poresta p
alterum sit juvanda, veritas opprimetur, sed constans, & re
justitia vestro mediante auxilio pateat evidenter, ut vobis
similibus, & majori simus astrictius & merito obligati. In cuj
rei testimonium presentes, quas jussimus registrari, sigilli Co
Ter. mandavimus impressione muniri.

Data Tarvisii in nostro Comuni Palatio die XXVIII. April
Ind. XI.

Eo die dicte littere fuerunt misse Dom. Pantaleono da Bux
carinis, & Dom. Hengelmario de Villandres Vicecapitaneis E
due unicuique per se.

Num. MLXXXI. Anno 1328. 24. Aprile.

*Decreto di Giustiniano de' Gardoli Vicario del Capitan genera
di Trivigi in favore di certo Meneghello dal Legname.* F
apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Nos Justinianus de Gardulis Generalis Vicarius magnifici
potentis dom. Henrici de Rotemburch regalis curie gratia m
gistri Civit. Tarvisii & districtus auctoritate regia Capitaneus g
neralis, Nobili viro dom. Albertino de Canossa de Regio hon
rabili potestati Civit. Tar. & districtus, & sapienti viro do
Bartholomeo de Prevedinis de Mutina ejus Vicario jucundo
omnium affluentiam & salutem. De discretione & legalitate M
negelli Hengoldei de Lignamine notarii civis laudabilis Tarvi
plenius confidenter eidem, quod possit exercere officium pot
statis pro mensibus Maji, Junii, & Julii venturis non obstant
bus statutis, vel reformationibus aliquibus Com. Tar. contr
rium loquentibus, fecimus gratiam specialem. Quare nobilit
ti, & discretioni vestre tenore presentis committimus & ma
damus, quatenus visis presentibus eundem Menegellum loco U
berti de Annoali ad dictum officium potestatis electi pro men
sibus suprascriptis poni & scribi in curia, & rodulo officialiu
Com. Tar. de voluntate dicti Uberti, & hoc a nobis de speci
li gratia instantissime postulantis, faciatis libere & impune, no
ob-

bſtantibus aliquibus ſtatutis vel reformationibus Comunis Tarviſii contrarium loquentibus. Que quidem ſtatuta & reformationes tenore preſentium abſolvimus in hac parte, & pro abſolutis haberi volumus & jubemus. In cujus rei teſtimonium preſentes juſſimus ſigilli noſtri impreſſione muniri. Data Tarviſii die XXIV. Aprilis, Indict. XI. MCCCXXVIII.

Num. MLXXXII. Anno 1328.

Commiſſione de' Trivigiani date agli Ambaſciatori, che eſſi ſpediſcano ad Enrico Re di Boemia, le quali verſano ſpezialmente ſopra querele al Capitano di Montebelluna, e ſopra Cane dalla Scala, che ſi era impoſſeſſato di Cavolano, e del Caſtello di Ceneda. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarviſii.

In Chriſti nomine amen. Hec eſt forma ambaxiarie fiende & exponende Sereniſſimo Principi dom. H. dei gratia Bohemie & Polonie Regi &c. per nobiles & diſcretos viros dom. dom. Guielmum de Vonico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & Belengerium de Zaranto notarium legatos, & ambaxatores Com. & Hominum Terviſii videlicet:

Imprimis premiſſa cum omni reverentia devota recomendatione predicti Ambaxatores dicant & exponant, qualiter predicti dom. Poteſtas, Antiani, Com. & homines Civitatis Tarviſii tanquam veri filii & ſubiecti, auditis & diligenter intellectis, que eiſdem dom. Poteſtati, Antianis & Com. Tarv. pro parte ipſius dom. Regis fuerunt relata per nobiles viros dom. Odoricum de Tauris & Guilielmum de Goreſtan ipſius domini Regis Ambaxiatores, qui ultimo & finaliter fuerunt, quod Comune & homines Terviſii debeant providere pro expenſis hactenus factis per ipſum dom. Regem pro Capitaneis, Caſtellanis Caſtrorum, ſtipendiariis Tarviſii, & aliis expenſis pro Com. Terviſii ipſi dom. Regi & Capitaneo uſque ad ſummam viginti ſex millium librarum parvorum, promittendo ipſi Ambaxiatores pro predictis ex parte dicti dom. Regis, quod dom. Henricus de Rotemburch magiſter Curie regalis Civitatis prelibate, nunc Capitaneus Civit. Tarv. & diſtrictus nunquam mutaretur per ipſum dom. Regem, ſed per ipſum dom. Henricum Capitaneum, & ejus gubernatorem in ipſius dom. Regis protectione dicta Civitas & diſtrictus Terviſii conſervaretur.

Et quod per ipſum dom. Regem provideatur, cum affectione, quod Capitanei Caſtrorum Tarviſii eſſent contenti cuſtodia caſtrorum ſuorum, & cuſtodibus eis limitatis, & deputatis. Et quod Cuſtodes in Meſtre & Caſtrofrancho ſecundum quod deberent limitentur, ut ceſſarent ab omnibus & ſingulis gravationibus & vexationibus quibuslibet, & quod diſtrictus totus Tarviſii ſecundum quod debet cum effectu & juriſdictione, & oneribus reſponderet Civitati Tarv.

Et quod quandocumque aliquam gentem ipſius dom. Regis vel ſui adherentiam tranſire contingeт, vel venire per diſtrictum Terviſii, tranſiret & veniret, ac rediret ſine aliquo dapno Civitatis & diſtrictus Terviſii.

Et quod deinceps ordo ponetur cum effectu expenſis a intratis Com. Terviſii, ita quod intrate ipſius expenſis fiendis valeant reſpondere, & quod ultra Com. & homines Tarviſii de cetero non graventur.

Et quod cum ſuo poſſe facient ipſi ambaxiatores, quod Caſtrum Montisbellune, quod eſt in periculum deſtructionis & conſumptionis Civitatis Tarviſii, & dapnum ipſius dom. Regis deſtruetur, dummodo loco ejus rehedificetur Rocha Cornude, credentes ipſi Ambaxiatores, quod idem dom. Rex in hoc caſu complaceret Com. Terviſii.

Dom. Poteſtas, Com. & homines Terviſii ejus fideles devoti ſumma ope & ſtudio diligenti voluerunt effectualiter exequi, & providere de dictis viginti ſex millibus libris parvorum eidem dom. Regi dandis pro Com. Terviſii per duos terminos videlicet, medietatem uſque ad Kal. menſis Februarii proxime ſubſequentis, de quibus exigi debeant omnes poſſeſſiones, & jura Com. Ter. excepta muda de Meſtre, quam habet dom. Arteſus, que debeant ſine ulla diminutione in ipſum dom. Regem, & ejus cameram pervenire, & ſatisfieri Capitaneis Caſtrorum Com. Terviſii, & Galeatis ipſius dom. Capitanei, qui fuerint pro ipſo dom. Rege in Civitate Terviſii, ſecundum requiſitionem ipſius dom. Regis, & predictorum Ambaxatorum ejuſdem, pro quibus obtinendis dom. poteſtas predictus, Antiani, & homines dicte Civitatis expoſuerunt totaliter poſſe ſuum, ornate ſupplicent dom. noſtro Regi, quod dignetur conſideratis neceſſitatibus, indigentiis, & gravaminibus, que ſuſtinuerunt homines Civitatis predicte ad honorem ipſius dom. Regis circa cuſtodiam, edificationem, & ſeparationem murorum dicte Civitatis, de ſui benignitate ſolita taliter providere, quod de cetero talis ordo habeatur circa poſſeſſiones & jura dicte Civitatis, quod expenſis ipſius Com. intrate reſpondeant, & quod talis ordo predictis imponatur, quod ultra ipſas entratas Comune Terviſii juxta premiſſa de cetero non gravetur, & quod ſecundum quod debet, & convenit Ambaxatores, ſpie & nuncii mittendi pro Comuni Terviſii de ipſis intradis de cetero perſolvantur, & panedelli de ſepo, & oblationes ſanctorum ſecundum formam ſtatutorum Com. Terviſii, ac etiam carte, in quibus condepnationes, & jura Com. ſcribi oportet, & quod ſaltem ſexaginta olmi ad honorem ipſius domini Regis, & defenſionem ipſius Civitatis de redditibus ipſarum poſſeſſionum in dicta civitate debeant permanere.

Item quod etiam juxta premiſſa & promiſſa per dictos nobiles ejus legatus dignetur regia celſitudo predictum dom. Capitaneum Magiſtrum curie ad dicte Civitatis Terviſii regimen deſtinare, & ipſum non mutare, cum de eo & ejus provida fa-

gaci-

gacitate Com. & homines Tervisii multiplicanter contentantur, nec de aliquo alio possent hi esse contenti.

Item taliter quod ordinare dignetur dom. noster Rex, quod Capitanei suorum Castrorum districtus Tervisii sint tales, qui eidem magistro Curie, & Capitaneo dicte Civitatis, & districtus tanquam capiri debeant obedire, & per ipsum dom. Capitaneum possint exigi, & compelli taliter, quod non obedientes eidem possit & valeat amovere.

Item quod Capitanei dictorum Castrorum sint contenti suis stipendiariis, & se non debeant interponere, nisi solumodo circa custodias limitatas, & ordinatas ad custodias dictorum Castroram, & quod non limitata debeant limitari, cum sepissime predicti Capitanei ultra dictam Custodiam, & etiam ultra contra mandata ipsius dom. Regis, & litteras ejusdem se intromittant occupando honores, & jurisdictiones dicte Civitatis, homines capiendo, & derobando, & alia faciendo, propter que coguntur lares proprios relinquere, & ipsis relictis penitus exulare, in grave damnum & prejudicium dicti dom. Regis, & hominum Civit. Ter. predicte.

Item quod provideat juxta premissa & promissa per dictos ejus solepnes legatos, quod si qua gens ventura sit, veniat cum securitate, & sine dapno, periculo, & incomodo Civitatis, & districtus Tervisii.

Item impetrent predicta firmari litteris sigillatis ipsius dom. Regis.

Item dicant & exponant, qualiter dom. Althanius alias indebite fecit capi, & detineri quamplures maricos quarundam regularum de juxta Montisbellunum, pro quibus relaxandis pro honore dom. Regis dicti dom. Thauresanus, & Guilielmus de Guresayn promiserunt, & fidejussores extiterunt, propter quod dictus dom. Althanius super fecit auferri unum dextrarium dicti dom. Thauresani, quare placeat ipsi dom. Regi providere cum effectu, quod dictus dextrarius restituatur dicto dom. Thauresano.

Item dicant & exponant qualiter dominus Rambaldus dilectus Civis Civitatis Tervisii..... possidet & possedit terras, que fuerunt dom. Hendrigeti de Montebelluna, jacentes in Montebelluna, & ejus pertinentiis, ut patet per publica & patentia instrumenta. Et qualiter dictus dom. Althanius Capitaneus Montisbellune affirmans, quod dictas terras habet a dom. Rege, & ab Angelo de Coromano, minatur laboratoribus ipsarum terrarum, & extorsit, & extorquere nititur ab eis fictus & reditus ipsarum, qui debent pervenire in ipsum dom. Rambaldum, & impedit quod non solvant dictos fructus dicto dom. Rambaldo, de quo dictus dom. potestas, & Com. Ter. multum gravantur, cum cognoscant manifeste, quod dictus dom. Althanius non habet aliquod jus in dictis terris, & dictas terras pertinere ad dictum dom. Rambaldum, & cum pluries dictus dom. Capitaneus requisitus per dictum dom. Potestatem, & per

dom. Albertum de Vilimbergh Vicecapitaneum Civitatis Terviſii a predictis moleſtiis non videatur velle deſiſtere. Quare ſupplicent regie Majeſtati, quatenus dignetur dicto dom. Althanio Capitaneo, & aliis Capitaneis, qui pro tempore fuerint in caſtro Montisbelſune, quod deſiſtant a predictis moleſtiis, & inquietationibus, & quod permittant dictos laboratores dictarum terrarum pacifice laborare ipſas terras, & poſſeſſiones, & reſpondere de earum affictibus dicto dom. Rambaldo, & dictum dom. Rambaldum pacificam terrarum poſſeſſionem gaudere.

Item cum dictus dom. Althanius injurias & offenſas intolerabiles continue intulerit & inferat indebite ipſis hominibus, & fidelibus dicti dom. Regis tam de Terviſio, quam de diſtrictu, ſupplicent Celſitudini regie, quod dignetur taliter ordinare quod ipſe dom. Althanius removeatur, & amoveatur a dicta Capitanearia Montisbelſune, quod ſibi Com. & homines Ter. gratiſſimum reputabunt.

Item quod Mudarii de Meſtre, & procurantes ipſam Mudam pro dicto dom. Rege non debeant in prejudicium Com. Terviſii, & contra formam ſtatutam reformationis, & conſuetudinem Terviſii aliquid facere occaſione dicte Mude.

Item ſupplicent dom. noſtro Regi, quod eidem placeat, & dignetur pro ſtatu, & conſervatione dicte Civit. Ter. quod dictum Caſtrum & fortillicia Montisbellune penitus deſtruatur, cum predictum Caſtrum & fortillicia maximum poſſet afferre periculum, ſicut & alias obtulit, & notorium eſt dom. noſtro Regi predicto quod eſt neceſſarium ad conſervationem dicte Civitatis propter pluries notorias cauſas, & quod Caſtrum ſive Rocha Cornude rehedificetur, quod eſt utiliſſimum ipſo dom. Regi, & ipſum cum minoribus expenſis, & cum majori comodo poterit facere cuſtodiri. Et cum ex hoc utilitas ipſius dom. Regis, & ejus camere procuretur, & conſiderata utilitate, & maximis periculis Civit. Ter. quod ex hoc evitantur, non poſſet majorem gratiam facere ipſi Com. Terviſii.

Item ſupplicent dicto dom. noſtro Regi, quod ſi predicti homines Civit. Ter. non hucuſque honoraverint ipſum dom. Regem in ſuarum nuptiarum ſolepnitate, & ſi etiam ad preſens ſecundum quod eſſet conveniens non fuerunt, quod dignetur ipſos habere rationabiliter excuſatos attentis gravaminibus eorundem, quia gravatis maximis & arduis fuerunt, quibus neceſſario oportuit ipſos intendere pro honore dicti dom. noſtri Regis, & conſervatione Civitatis predicte.

Item ſuplicent Regie majeſtati, quod dignetur taliter ordinare, quod de cetero aliqui condepnati per dom. Poteſtatem Terviſii perſonaliter vel peculiariter, nullo modo debeant cancellari, niſi prius habuerint legitimam cartam pacis, ubi requiratur pax, & ſolverint mendum injuriato, ſi quidem fuerint immendo, vel depoſuerint penes maſſarium Com. Terv. in pecunia numerata, requiſito injuriato; & non intelligatur eſſe legiti-

itima carta pacis, niſi per dictum poteſtatem prius fuerit approbata, & per majorem partem Curie Antianorum.

Item reducant ad memoriam qualiter dom. Canis de la Scha à contra formam treguarum, & treguis pendentibus inter ipſum om. Canem ex parte una, & dictum dom. noſtrum Regem, & jus federatos & ſubiectos ex altera parte, per vim invaſit & occupavit, & occupatum detinet caſtrum Cavolani, quod Catrum poſſidebatur, & cuſtodiebatur per excelſam dominam dominam Beatricem Comitiſſam Goritie, & dom. Johannem Henicum ejus filium Civitatis Terviſii, & diſtrictus auctoritate egia Vicariùm generalem, ſeu per eorum gentem & Capitaieum, quod quidem Caſtrum Cavolani erat, & eſt de diſtrictu ervifii.

Item qualiter dictis treguis pendentibus per gentes ſuas, que xiverunt de Seravallo, & de locis aliis ſubiectis eidem, invait, & occupavit, & occupatum detinet Rocham de Ceneta Tariſini diſtrictus, que erat & eſſe debet ſub dominio & cuſtodia icte domine Comitiſſe matris dicti dom. Johannis Henrici.

Item qualiter pendentibus dictis treguis poſt receſſum dicte omine Comitiſſe a Civitate Terviſii relicto dom. Jacobo de ormono ad cuſtodiam Civit. Ter. & diſtrictus, Bernardus de aynucio tunc Capitaneus pro dicto Cane in terra Seravalli, ue eſt prope Caſtrum Cenete per unum milliare ſub fraudibus machinationibus procuravit ſub pretextu & colore dom. Epiſcopi Cenetenſis expugnari Caſtrum Sancti Martini de Ceneta er gentem dom. Canis, faciendo continue toto poſſe pro expugnatione dicti Caſtri, & propter hoc, & propter abſentiam icte domine Comitiſſe Zaninus de Cividado tunc Capitaneus in icto Caſtro cum voluntate dicti dom. Jacobi de Cormono, & pſe dom. Jacobus pervenerunt ad treguam cum prefato Epiſcopo mediante dicto Bernardo, & inter cetera conventum fuit, quod dictus Bernardus deberet habere penes ſe octo obſides de terra Cenete, & ipſos concambiare de menſe uſque ad feſtum S. Georgii & quod dictus Zaninus uſque ad dictum terminum in dicto Caſtro ad ejus cuſtodiam pro dicta domina Comitiſſa permanere deberet, & ab inde in antea dictus Zaninus dictum Caſtrum in manibus hominum de Ceneta conſignare deberet. Quibus ſic peractis, & pendentibus, adveniente dom. Ugone de Duyno pro Capitaneo Civitatis Terviſii, & diſtrictus pro dicto ſereniſſimo Principe dom. H. Rege Bohemie &c. Bernardus prefatus in continenti procuravit, quod Zaninus Capit. predictus licentiaretur, & expelleretur de dicto Caſtro, & eo ſic expulſo in continenti dictus dom. Ugo equitavit cum ſuo exfortio amicorum ad terram Coneglani cauſa redimendi dictum Caſtrum Cenete. Et dum eſſet prope dictum Caſtrum Bernardus predictus miſit ſuos nuncios dicto dom. Ugoni, promittens cum ſacramento, quod dictum Caſtrum reſtitui facerent dicto Zanino Capitaneo. Qui Bernardus perſonaliter juravit ipſum Caſtrum Sancti Martini reſtituere in manibus dicti Zanini, & iſto medio tempore furtive

miſit

misit gentes dicti dom. Canis in dicto Castro, & munivit dictum Castrum taliter quod erat inexpugnabile, & veniens contra Sacramentum dictum Castrum noluit restituere. Propterea dictus dom. Ugo finaliter quasi coacte convenit cum dicto Bernardo, quod Gerardus de Pulcenico electus per dom. Bernardum custodire deberet dictum Castrum usque ad festum S. Georgii & postea ipsum restituere hominibus Terre Cenete, quod est minime observatum, sed custoditur dictum Castrum per gentem dicti dom. Canis, & sic fallaciis & fraudibus dicti dom. Canis, & Bernardi ejus Capitanei dictum Castrum est in deperdito, nisi alite provideatur, quod est & erit valde dapnosum, & periculosum toti contrate. Quare cum predicta sint contra honorem dicti dom. Regis, & contra formam treguarum per eum factarum, supplicetur Regie Majestati, quatenus jura Com. Ter. & dicti domini Johannis Henrici habendo effectualiter comendata, dignetur de predictis id providere, quod honori suo ac bono, & pacifico statui dicti dom. Johannis Henrici, & Com. & hominum Tervisii, & districtus ejusdem fidelium crediderit convenire. Et alia dicant, & exponant dicti Ambaxatores, que in predicta, & circa predicta pro honore dicti dom. nostri Regis, & bono statu pacifico Civitatis Tervisii, & districtus crediderit esse decens.

Num. MLXXXIII. Anno 1328. 4. Maggio.

Composizione delle differenze intorno i confini del distretto di Caneva per parte del Patriarca di Aquileja, e il distretto di Crudignano per parte di Rizzardo da Camino, Ex Archivo Spectabilis Communitatis Canipæ.

Millesimo tricentesimo vigesimo octavo, Ind. XI. die IV. Madii, presentibus ser Thomasio, ser Angelo, ser Alexio Notario, Johanne della Turre omnibus de Canipa, ser Clemente de Sarmigio, Fredo de Rugolo, Blaxio della Vigna de Crudignano, Hodrigello de Sancto Cassiano, Petro de Mariono, & aliis pluribus testibus vocatis, & rogatis. Cum quedam questio verteretur inter Dominium & Comune Canipe, videlicet per Raymondum de Sacillo, & ser Jacobinum de Canipa Sindicos, & Procuratores electos & constitutos a Dom. Patriarcha Pagano Aquilegiensi ex una parte, prout de dicta procura dicitur contineri manu Gabrielis Notarii de Utino scripta, & inter Dominium, Commune, & Homines de Pulcinicho, videlicet, Dominum Johannem, & Biaquinum pro se, & eorum consortibus ex alia: ac etiam inter ser Federicum della Costa Gastaldionem Crudignani Sindicum & Procuratorem electum, & constitutum a Nobili Dom. Dom. Rizardo de Camino pro se, & nomine Communis, & Hominum Crudignani ex altera, ut continetur carta manu Gabrielis Notarii de Vignota: communiter, concorditer, & amicabiliter predicti Sindici & Procuratores nomine & vice,

con-

confinium, & dicernitionum a Domo Aquilegiensi super distrietu Canipe, & a Domo de Camino super districtu Crudignani presentibus partibus volentibus, & consentientibus in hunc modum & formam unamquamque suam fecerunt divisionem, dicernitionem, & terminationem super districtibus Canipe & Crudignani testibus ad hec juratis, & examinatis, videlicet, Incipiendo predictos confines a nemore Faedi, & veniendo, & descendendo per confines montis Faedelli directe, & firmando per Montes Petre Majoris usque ad nemus Buschiani: & quod super predictis confinibus suis unaqueque Pars admodo possit libere, & eorum arbitrio de omnibus dampnis, injuriis, & violentiis datis, & factis super dictis confinibus pignerare, alterare, garetare, & rationem facere sine contradictione partis adverse: obligantes dicti Procuratores, & Sindici ad invicem, & inter se nomine dictarum terrarum, & communitatum omnia bona terrarum, & Communitatum, exceptioni doli mali, conditioni in factum, & omni alii legum auxilio omnimode renunciantes. Actum super dictis montibus dictorum Confinium.

Ego Bartholomeus de cataria pub. & Imper. auctoritate Notarius, prout inveni in abrevationibus ser Antonii Notarii de Rovredo secundum comissionem mihi factam a Magnifico Dom. Dom. Guecelone de Camino Comite Cenetensi ita fideliter scripsi, & in formam publicam redegi, meoque signo coroboravi.

Num. MLXXXIV. Anno 1328. 4. Maggio.

Lettera de' Trivigiani, colla quale accompagnano al Re i loro Ambasciatori. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi & dom. suo, dom. Henrico dei gratia Bohemie, & Polonie Regi &c. Albertinus de Canoxa potestas, Anciani, Consilium, & Comune Civitatis Tarvisii sui familiares & fideles cum omni & humili recomendatione & devotione se ipsos. Nobiles viros dom. Gulielmum de Vunico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & providum virum Selengerium de Zaranto ambaxiatores nostros ad Serenitatem vestram mittimus nostre intentionis plenius informatos, qualiter super his, que nostra pro parte Magnificentie vestre duxerint explicanda, ut nobis fidem credulam adhibere dignemini, eaque effectu demandare benigne. In cujus rei testimonium presentes quas fecimus registrare sigilli Com. nostri mandavimus impressione muniri. Data Tarvisii in nostro Com. Palatio die quarto Maji undecima Indict. MCCCXXVIII.

Num.

Num. MLXXXV. Anno 1328. 4. Maggio.

Replicano la lettera medesima ad Enrico di Rotemburch loro Capitan generale. Ex apographis in tabulario Civit. Tarvisii.

Magnifico & potenti viro dom. Henrico de Rotemburch Regalis curie magistro, Civitatis Tarvisii & districtus auctoritate regia Capitaneo generali Albertinus de Canossa Potestas, Anciani, Consilium, & Com. Civitatis Tarvisii cum omni recomendatione se ipsos. Nobiles viros dom. Guilielmum de Vonico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & providum virum Belengerium de Zaranto notarium Ambaxiatores nostros ad Magnificentiam vestram mittimus nostre intentionis plenius informatos, quibus super hiis, que vestre dominationi nostra pro parte duxerint explicanda, ut nobis fidem credulam adhibere vobis placeat, atque effectui demandare benigne. In cujus rei testimonium presentes jussimus sigilli Com. Tar. impressione muniri. Dat. Tarvisii IV. Maji XI. Indictione MCCCXXVIII.

Num. MLXXXVI. Anno 1328. 4. Maggio.

I Trivigiani rispondono al Re di aver ricevuto i suoi Ambasciatori e gli significano ch' essi gli spedirono altri Ambasciatori pienamente informati delle loro intenzioni. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi ac dom. suo dom. Henrico dei gratia Bohemie & Polonie Regi, Karinthie Duci &c. sui Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Com. Civit. Tervisii humiles ac fideles cum omni ac humili recomendatione, & devotione se ipsos. Nobiles viros dom. Ulricum de Tauris, ac Guilielmum de Gurenstain, regalis celsitudinis ambaxiatores benigne recepimus, ac vestre dominationis ambaxiata . . . . exposita volentes semper benignitatis regie beneplacitis obedire, ut vestra petitio debitum sortiretur effectum, assidua sollicitudine expossuimus posse nostrum. Quare Nobiles viros dom. Guilielmum de Vulnico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, ac providum vivum Belengerium de Zaranto notarium, ambaxiatores nostros ad regalem excellentiam mittimus nostre intentionis plenius informatos. In cujus rei testimonium presentes fecimus sigilli Com. Ter. impressione muniri. Dat. Tarvisii in nostro Palatio die quarto Maji XI. Indictione MCCCXXVIII.

Num. MLXXXVII. Anno 1328. 8. Maggio.

Bernardo di Strasoldo si rende mallevadore al Patriarca per Biachino da Camino intorno alla restituzione di Meduna e di S. Steno. Ex Protocollo Gubertini de Novate existente apud heredes Nob. dom. Caroli Fabrizio Utinensis.

Anno dom. MCCCXXVIII. Indict. XI. die . . . . Maji presentibus &c. Nobilis vir dom. Bernardus de Strasoldo securitatem prestitit obligando se & omnia sua bona &c. in manibus Rev. P. dom. dom. P. (Pagani) Sedis Aquilejensis Patriarche sub pena CCL. Marcharum Aquilejensium novorum pro nob. viro dom. Biachino de Camino, quod idem dom. Biachinus custodiet bona fide Terram & Castrum de Meduna & Sancto Steno, ipsaque loca sibi aperiet, & suis nuntiis quotiescunque postulaverit, & ipsi dom. Patriarche consignabit libere &c. post decessum autem dom. Patriarche Capitulo Aquilejensi loca ipsa restituere teneatur, seu ejus successori ad ipsorum petitionem.

Actum Civitate in Palatio Patriarchali.

Eandem securitatem prestant eodem die Nob. viri dom. Odoricus miles de Cucanca, & Sorzalia de Porcillis Utini in Patriarchali Curia.

Similem pariter securitatem dominus Hector de Savorgnano prestitit in manibus dicti domini Patriarche die VIII. Maji Utini.

Num. MLXXXVIII. Anno 1328. 20. Maggio.

I Trivigiani rispondono al Re che sono pronti di esborsare le ventisei mila lire, che egli aveva richiesto per pagare i Capitani, e gli stipendiarj, i quali erano stati alla custodia della Città. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi, & dom. suo dom. H. dei gratia Bohemie, & Polonie Regi &c. Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Comune Civitatis Tarvisii cum omni humili recomendatione se ipsos. Vestre regalis excellentie literas continentes quod deberemus eligere viginti quatuor de idoneioribus civibus Civitatis Tervisii cujuscunque gradus ad promittendum Capitaneis Castrorum, & stipendiariis, qui pro vestra majestate fuerint ad custodiam Civitatis Tervisii MXXVI. libras parvorum per nostros ambaxiatores vestre dominationi promissas Belengerius de Zaranto notarius Civis noster nobis noviter protestavit, quorum tenore assidue reverentie & devotionis affectu plenius intellecto, ipsas litteras coram sapientibus in consiliis Antianorum, Sapientum & XL. Civitatis Tervisii de verbo ad verbum fecimus solemniter publicari, & ambaxiatam vestre dominationis per Belengerium eundem oretenus explicare,

ob-

obtantes regie benignitatis veſtre beneplacito ſemper in omnibus obedire. Sed pro majori parte homines Terviſii gravantur ſingulariter fidejubere, ſicut veſtre litere poſtulant & requirunt, aſſerentes quod melius & firmius eſt, quod totum Comune in talibus obligetur, quam ſingulares perſone, & ſe nunquam fore talia facere conſuetos. Unde non turbetur veſtra regia celſitudo, ſi in hac parte veſtris non obtemperatur mandatis, cum pecuniam totam per noſtros ambaxiatores, videlicet Guilielmum de Vonicho, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & Belengerium de Zaranto notarium premiſſam nuperrime ad terminos ſtabilitos, cui & quibus mandabitis proculdubio perſolvemus. Dat. XX. Maji Indictione XI MCCCXXVIII.

Num. MLXXXIX. Anno 1328. 25. Maggio.

Richieſta di milizie fatta da' Camineſi al Comune di Trevigi per preſidiar Motta, e Porsobuffoldo: temendo la venuta di Ugone di Duino fatto Capitano di Gorizia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Anno Dom. MCCCXXVIII. Indictione XI. die Mercurii XXV. Maji. Curiis Antianorum, & Sapientum Civitatis Tar. coram predictis Dom. Vicario, & Poteſtate in camino predicto, ut moris eſt, ſolemniter congregatis, propoſuit idem Dominus Poteſtas, & petiit ſibi conſilium exiberi quid faciendum ſit ſuper petitione Nobilium virorum Dominorum Rizzardi, & Gerardi fratrum de Camino, cujus petitionis tenor talis eſt. A vobis nob. & potenti viro Dom. Albertino de Canoſſa honorabili Poteſtate Tar. veſtriſque Curiis Antianorum, nec non Conſilio XL & majori poſtulant, & requirunt Domini Rizardus, & Gerardus de Camino, quod cum Dominus Ugo de Duyno ſit factus Capitaneus Goritie, qui cum ſuis, & aliis tractat habere adventum ad partes iſtas, ut ipſi Domini firmiter ſciunt a fide dignis eorum amicis; quatenus vobis placeat providere, & firmare in veſtris Curiis, & Conſiliis memoratis, quod pro illis de ultra Plavim a Coneglano inferius auxilientur de una Banderia XXV. peditum ad cuſtodiam Portusbufoledi, & Mote, ne aliquod ſiniſtrum ipſis Dominis, & vobis accidere poſſit de locis predictis. Et hoc per illud tempus, quod veſtre diſcretioni videbitur convenire.

Fu rimeſſa a' Conſigli di XL. e maggiore, dal quale fu accordato per due meſi la richieſta.

Num.

Num. MXC. Anno 1328. 25. Maggio.

Trivigiani notificano al Re, che i Baſſaneſi hanno uſurpato un pezzo del loro territorio di Romano, i Serravalleſi un monte preſſo Soligo, e i Feltrini un altro pezzo di Territorio verſo Dobiadene, e però lo pregano di metter riparo a tali uſurpazioni ingiuſte. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarviſii.

Sereniſſimo Principi &c. Noverit veſtra regia celſitudo, od Comune & homines de Baſſiano occupaverunt noviter, & cupant, ſeu occupare intendunt quoddam noſtrum territorium ſitum prope regulam de Romano noſtri Tarviſini diſtrictus, lebite & injuſte, & eodem territorio ſuas furchas affigi fando, & quoſdam latrones in eiſdem furchis in dedecus ve e regie Sereniſtatis, & noſtrum prejudicium & gravamen, fando ſuſpendiis mortem pati, & quod Comune & homines Seravallo occupant, & occupare intendunt quendam noſtrum ntem poſitum prope Sulicum noſtri Tarviſini diſtrictus, & mune & homines de Feltre occupant, & occupare intendunt ddam aliud noſtrum territorium poſitum juxta vallem Dodenis vocatum vallem Paulle, & vallem Molle, contra jus, juſtitiam, inhibentibus diſtrictualibus noſtris, qui in dictis ritoriis in paſcolando, buſcando, & ronchando ſe non amus intromittant. Quare cum prefata territoria ad nos pleno e ſpectantia poſſidamus, & poſſiderimus a mille annis citra ultra, & per dicta tempora veris, & juſtis, ac legitimis tis pacifice & quiete, & Comuni & hominibus de Baxiano ipſimus quod a tali occupatione, violentia & rapina ſic fa contra honorem veſtre regie majeſtatis, & Comunis Terviſii deberent totaliter abſtinere, & nobis reſcripſerunt illud terorium ſuum eſſe, & ad ipſos ſpectare & pertinere pleno jure piter, & mendaciter aſſerendo, pie ſerenitati veſtre ſub cumbra protegimur, & velamento alarum veſtrarum vivere mori ſemper procul dubio affectamus, cum omni reverentia plicamus, quatenus ſic ordinare, providere, & demandare nemini, quod tantam occupationem, violentiam, & rapinam latenus patiamur, & dictis noſtris territoriis ad nos ſpectanis & pertinentibus pleno jure, que nos & progenitores noſſidemus, & poſſederunt pacifice a tempore, quo non at memoria, gaudere poſſimus, mediante veſtro auxilio, conb, & favore prefatis occupationibus regales veſtras habenas ter imponentes, quod ſuam falcem nunquam in veſtram re n meſſem amplius ponere non preſumant. Data Tarv. XXV. ii Indict. XI. MCCCXXVIII. (*)

Num.

---

*) Sub dicta forma eo die directe fuerunt littere domino de Rotemburch magiſtro Regalis Curie Capitaneo Civ. Terv. dom.

Num. MXCI. Anno 1328. 25. Maggio.

Comando de' Trivigiani alle Ville oltra Piavé di sotto di Co[ne]gliano, che alleſtiſſero una compagnia di XXV. ſoldati a ſer[vi]gio de' Camineſi Conti di Ceneda. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nos Albertinus de Canoſſa Pot. Ter. Univerſis, & ſingu[lis] Maricis, Juratis, Communibus & hominibus de ultra Plavin Coneglano inferius pena, & banno XXV. librarum parv. p[er] quolibet Marico, L. librarum pro quolibet Comuni, & X. brarum par. pro qualibet ſingulari perſona, per hec ſcri[pta] precipiendo mandamus, quatenus firmare, & ordinare inter v[os] taliter debeatis, quod per vos ſecundum ratas vobis, & veſtr[is] cuilibet contingentes ſolvatur, auxilietur, & provideatur de u[na] Banderia XXV. peditum nobilibus, & potentibus viris Domi[no] Rizardo, & Gerardo fratribus de Camino Comitibus Cenete p[ro] cuſtodia Portus Buffoledi, & Mote, & pro bono ſtatu Civita Tar. & diſtrictus, & hoc uſque ad duos menſes nuper ven[tu]ros, incipiendo in Kal. Junii venturi, & finiendo ad Kal. A[u]guſti ſecundum formam reformationis majoris Conſilii Civ[i]tatis Tar. ſcripte per Menegelum Ingoldei Not. noſtrum. Alioqu[in] contra vos, & veſtrum quemlibet inobedientem prout, & ſic de jure fuerit plenarie procedamus. In cujus rei. &c.

Data in Pal. Com. die XXV. Maji Indict. X.

Num. MXCII. Anno 1328. 31. Maggio.

Riſpoſta data dal Re alle dimande de' Trivigiani eſpoſtegli d[a] loro Ambaſciatori. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarviſii.

Hec eſt forma ambaxiarie fiende & exponende ſereniſſimo Pri[n]cipi dom. H. dei gratia Bohemie, & Polonie Regi &c. per n[o]biles & diſcretos viros dom. Guilielmum de Vonico, Gerardu[m] de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & Belengerium de Z[a]ranto notarium legatos & Ambaxatores Comunis & hominu[m] Terviſii, videlicet:

In-

dom. Ulrico de Tauris, Guilielmo de Gurenſtain, & dom. Guilielmo de Vonico, Gerardo de Baldachinis, Odorico de Bonaparte & Belengerio de Zaranto Ambaxatoribus Comunis Terviſii a dictum dominum Regem, ſignificando occupationem predictam & eos rogando, ut inſtent in predictis ad dominum Regem pr[e]dictum, ut Comune Terviſii in talibus non gravetur, & fu[i] ſcriptum omnibus predictis inſimul per unam litteram.

In primis premissa cum omni reverentia devota recomendatione predicti ambaxiatores dicunt & exponunt, qualiter dom. Potestas, Antiani, Com. & homines Tervisii, tanquam veri filii & subiecti, auditis & diligenter intellectis, que eisdem dom. Potestati, Antianis, & Com. Tervisii pro parte ipsius dom. Regis fuerunt rellata per nobiles viros dominos Odoricum de Tauris, & Guilelmum de Gurestain ipsius dom. Regis Ambaxiatores, que ultimo fuerunt & finaliter, quod Com. & homines Tervisii deberent providere expensis hactenus factis per ipsum dominum Regem pro Capitaneis Castellanis Castrorum stipendio Tervisii, & aliis expensis pro Comuni Tervisii ipsi dom. Regi, & . . . . Capitaneo usque ad summam viginti sex millium librarum parvorum, promittendo ipsi Ambaxiatores pro predictis ex parte dicti dom. Regis, quod dom. Henricus de Rotemburch magister Regalis curie prelibate, nunc Capitaneus Civitatis Tervisii, & districtus nunquam mutaretur per ipsum dom. Regem, sed per ipsum dom. Henricum de Rotemburch, & eius gubernatorem in ipsius domini Regis protectione dicta Civitas & districtus Tervisii conservaretur.

Item quod per ipsum dom. Regem provideretur cum effectu, quod Capitanei Castrorum Tervisii essent contenti custodia suorum castrorum, & custodibus eis limitatis & deputatis, & quod custodes in Mestre, & Castrofrancho secundum quod debebant limitentur, & cassentur ab omnibus, & singulis gravaminibus, & vexationibus quibuslibet, & quod districtus Tervisii totus secundum quod debet cum effectu & jurisdictione, & omnius responderet Civit. Ter. . . . . & quod quandocunque alia gens ipsius domini Regis vel suorum adherentium transire contingeret, vel venire per districtum Tervisii . . . . . & quod deinceps ordo imponeretur expensis, & intratis Comunis Tervisii cum effectu ita quod intrate ipsis expensis fiendis vadant respondere, & quod ultra Comune & homines Tervisii de cetero non graventur, & quod etiam suo posse facerent ipsi ambaxiatores, quod Castrum Montisbellune, quod est in periculum destructionis, & consumptionis Civitatis Tervisii, & dapnum ipsius domini Regis destrueretur, dummodo loco ejus redificetur Rocha Cornude, credentes ipsi Ambaxiatores, quod eem dominus Rex in hoc casu complaceret Com. Tar.

Et dom. Potestas, Com. & homines Tervisii ejus fideles deberi summa solicitudine, & studio diligenti voluerunt effectualiter exequi, & providere de dictis viginti millibus libris parvorum eidem domino Regi dandis pro Comune Tarvisii per nos terminos videlicet, medietatem usque ad Kal. mensis Septembris proxime venturi, & aliam medietatem usque ad Kal. mensis Februarii proxime subsequentis, de quibus exigi debeant omnes possessiones, & jura Civitatis Tervisii excepta muda de Mestre, quam habet dominus Artesius, que debeant sine ulla diminutione in ipsum dominum Regem, & ejus cameram pervenire, & satisfieri Capitaneos Castrorum Comunis Tervisii,

& galeatis ipsius domini Capitanei, qui fuerunt pro ipso dom. Rege in Civit. Tervisii secundum requisitum ipsius dom. Regis, & predictorum Ambaxiatorum ejusdem, pro quibus optinendis dominus Potestas predictus, Antiani, & homines Civitatis Tervisii exposuerunt totaliter posse suum. Quare supplicent dom. nostro Regi, quod dignetur consideratis necessitatibus, indigentiis, & gravaminibus, que substinuerunt homines predicte Civitatis ad honorem ipsius dom. Regis circha custodiam, edificationem, & reparationem murorum dicte Civitatis de sui benignitate solita, taliter providere quod de cetero talis ordo habeatur circha possessiones & jura dicte Civitatis, quod expensi ipsius Comunis intrate respondeant, & quod talis ordo predictis imponatur, quod ultra ipsas intratas Comune Tarvisii juxta premissa de cetero non gravetur, & quod secundum quod debet & consuevit salarium domini Potestatis Tervisii, spie & nuncii mittentur per Comune Tervisii de ipsis entratis de cetero persolvantur, & paredelli de sepo, & oblationes sanctorum secundum formam statutorum Com. Terv. & etiam carte in quibus condepnationes, & jura Com. Ter. scribi oportet & quod LX. olmi ad honorem ipsius domini Regis, & defensa dicte Civitatis de reditibus ipsarum possessionum in dicta Civitate debeant permanere.

Huic Capitulo respondetur per ipsum dominum nostrum Regem, quod ipse intendit in brevi destinare Tarvisii dom. Magistrum Curie Capitaneum Tarvisii cum pleno mandato super ipsis ordinem imponendi, taliter quod sit honor dicti dom. Regis, & predicti ejus Capitanei, & bono statu Comunis & hominum Tervisii. Verum quia juxta predicta in ordine ponendo inter alia de necessitate oportet quamplures stipendiarios Tervisii removere, & cassari, rogat dom. noster Rex, quod Com. & homines Tervisii velint quam plus possunt terminum brevire, & pecuniam recuperare, antea super de iis denariis exigendis per terminum, ut talibus cassatis & remotis possit fieri satisfactio, & ipsi possint suos equos & arma secum ducere extra Civitatem Tervisii, cum non esset honor dicti domini Regis sine suis armis, & equi sic licentiati recederent de Civit. Tervisii prelibata. Et rogat etiam quod possessiones & jura Comunis Tervisii juxta premissa liberentur, & eximantur de obligatione talia quod ipse dominus Rex noster eas habeat liberas, & solutas per totum mensem Junium, & ab inde in antea, ut deinceps ordo servari possit juxta petita.

Item quod juxta premissa & promissa per dictos nobiles ejus legatos dignetur Regia celsitudo predictum dominum Capitaneum dicte Curie magistrum ad dicte Civitatis Tarvisii Regimen destinare, & ipsum non mutare, cum de eo, & ejus provisagacitate Comune & homines Tervisii multipliciter contententur, nec de alio possent sic esse contenti.

Huic Capitulo respondetur per dominum nostrum Regem ja dictum, quod cupiens semper Comuni & hominibus Tarvisii

ut

pore fidelibus ſuis dilectis cum honore celſitudinis regie com-
acere juxta petita non mutabitur dominus Capitaneus Terviſii
redictus, & ipſum deſtinabit in brevi Terviſium. Regratiando
omuni, & hominibus Terviſii de predictis, & rogans quod
inceps, ut plene ſperat, honorifice tractent ipſum Capitaneum,
: fecerunt hucuſque, & ſit eis plene recomendatus ab ipſo.

Item etiam totaliter ordinare dignetur dom. noſter Rex, quod
apitanei ſuorum Caſtrorum diſtrictus Terviſii ſint tales, quod
dem dom. Magiſtro Curie Capitaneo dicte Civitatis, & diſtri-
us tanquam Capiti debeant obedire, & per ipſum dominum
apitaneum Terviſii debeant cogi, & compelli taliter quod non
ɔedientes eidem poſſit & debeat amovere.

Huic Capitulo reſpondetur per dominum noſtrum Regem pre-
tum, quod cupiens in hiis, & majoribus complacere predile-
is fidelibus ſuis Comunis & hominibus Terviſii juxta petita in
cto Capitulo contenta, intendit penitus dominus noſter Rex
edictus, quod ipſe dom. magiſter Curie, & Capitaneus Ter-
ſii habeat plenum, & liberum mandatum, poteſtatem, & bay-
am in adminiſtratione libera ſuper omnibus Capitaneis Caſtro-
m Terviſii, & ſtipendiariis ad ſubſtentationem, & conſerva-
ɔnem totius Civitatis Terviſii, & diſtrictus, quemadmodum
ſe dominus noſter Rex habere, & facere poſſet, ſi Terviſii
ɔrſonaliter intereſſet; & ibidem in inſtanti ſic eam ſibi conceſ-
t, & fecit currente milleſimo trecenteſimo vigeſimo octavo,
ıdictione undecima, die ultimo Madii in Caſtro Tirollis, pre-
ntibus nobilibus viris dominis Guillelmo de Gureſtain, Tegnone
: villandres, Conrado de Orbergh, Comite de Elumsbesgh,
ederico de Corito, Galvano de Maniago, Juſtiniano de Gardu-
ı de Tridento Judice, Studente notario Regalis Curie prelibа-
, dictis quatuor legatis Comunis Terviſii, & pluribus aliis.

Item quod Capitanei dictorum Caſtrorum ſint contenti ſuis
ipendiis, & ſe non debeant interponere, niſi ſolummodo cir-
ıa cuſtodias limitatas, & ordinatas ad cuſtodias dictorum Ca-
rorum, & quod non limitata debeant limitari, cum ſepiſſime
cti Capitanei ultra predictam cuſtodiam, & etiam ultra, &
ontra mandata ipſius dom. Regis, & litteras ejuſdem ſe intro-
ittant occupando honores, & juriſdictionem dicte Civitatis,
: homines capiendo & derobando, & alia faciendo propter que
ɔguntur lares proprios relinquere, & ipſis relictis penitus e-
alare in grave dapnum, & prejudicium dicti domini Regis,
hominum Civitatis predicte.

Huic Capitulo reſpondetur per dom. noſtrum Regem ſuperius
ɔminatum, quod cupiens ut ſupra contenta in Capitulo, in-
ndit quod ipſi Capitanei Caſtrorum ſint contenti ſuis ſtipen-
iis, & ſe non in aliis intromittant, niſi cuſtodiis, quas ha-
ınt ad preſens, donec dominus Magiſter Curie ibi erit in pre-
i cum pleno mandato ſuper predictis corrigendis, & limitan-
ls non limitatis ſ. in Caſtrofranco & in Meſtre.

Item quod provideat juxta promiſſa & premiſſa per dictos

ejus solemnes legatos, quod si qua gens ventura sit, veniat cum securitate & sine dapno, periculo, & incomodo Civitatis, & districtus Tervisii.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem predictum, quod pro certo ita fiet sicut petitum est in Capitulo, & de hoc sint firmiter consolati, & tam in eundo, quam in redeundo.

Item petunt predicta firmari litteris sigillatis sigillo ipsius dom. Regis.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem superius nominatum, quod hoc non est necesse, nisi super tribus Capitulis ob prolixitatem evitandam cum sua verba bene sufficiant sine litteris sigillatis.

Item dicunt & exponunt qualiter dominus Althanius alias indebite fecit capi, & detinere quamplures maricos quarundam Regularum de juxta Montebelluna, pro quibus relaxandis per honorem dicti dom. Regis, dicti domini Thauresanus, & Guillelmus de Gurestain promiserunt, & fidejussores extiterunt, propter quod dictus dom. Althanius nuper fecit auferri unum dextrarium dicti domini Thauresani. Quare ipsi dom. Regi providere cum effectu, quod dictus dextrarius restituatur dicto dom. Thauresano.

Huic Capitulo respondetur per ipsum dominum Regem, quod ipse intendit habere dictos dom. Thauresanum, & Guillielmum de Gurestain, & Althanium simul, & cum suo consilio Curie, & dictorum legatorum Com. Tervisii predictis finem imponere, & facere secundum quod honori suo crediderit convenire: & post hanc responsionem secutum fuit concordium inter eos.

Item dicunt & exponunt qualiter dom. Rambaldus fare dilectus Civis Civitatis Tervisii &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per sepedictum dom. Regem, quod quia nollet errare, cum ipse sit novus in juribus predictis, ordinat & mandat, quod Capitaneus Montisbellune de predictis redditibus se deinceps nullatenus intromittat, & quod super dictis juribus cognoscatur, & terminetur in Civitate Tervisii, & donec cognoscetur, & terminabitur de ipsis juribus in Tervisio, interim dom. Gerardus de Baldachinis ejus Camerarius in Tervisio exigat, & in sequestro penes se retineat fructus jam dictos, ipsosque restituat cui determinatum erit quod restituantur de jure.

Item quod dictus dom. Althanius injurias & offensas &c. ut supra.

Huic Capitulo respondetur per dom. Regem prelibatum, quod ipse intendit Comuni & hominibus Tervisii fidelibus suis dilectis in hoc penitus complacere. Verumtamen quia ipse dominus Althanius debet habere certam pecunie quantitatem, dom. magister Curie in brevi debet facere certam rationem cum illo de Duyno, & facta sic solutione statim eum removebit, & si ante posset inveniri modus sic solvendi, ante ipsum removeret: nam si secus fieret id non esset honoris domini Regis predicti.

Item

Item quod Mudani de Meſtre &c. ut ſupra.

Huic Capitulo reſpondetur per ipſum dom. Regem, quod ipſe intendit, quod exigatur & fiat ſecundum quod conſuetum erat fieri tempore domini Comitis Goritie, & hoc dominus magiſter Curie venerit in brevi ad Civitatem Terviſii cum pleno mandato corrigendi ſuper premiſſis, ſi erit neceſſe.

Item ſuplicent dom. noſtro Regi quod eidem placeat &c. quod Caſtrum & fortilicia Montisbellune penitus deſtruatur, &c. ut ſupra.

Huic Capitulo reſpondetur per dom. Regem jam dictum, quod dominus Magiſter Curie in brevi veniet Terviſium cum pleno mandato videndi dicta Caſtra & loca Montisbellune, & Cornudè, & cum deliberatione & Conſilio Comunis & hominum providendi circha predicta, & que crediderit ſpectare ad honorem domini Regis predicti, & dicti ſui Capitanei Terviſii, & bonum ſtatum Com. & hominum Terviſii, quicquid proviſderit & deliberaverit in predictis dom. noſtro Regi quam citius poterit intimabit, & tunc ipſe faciet, & mandabit juxta predicta quidquid ſue placuerit voluntati.

Item ſuplicant dicto dom. Regi, quod ſi predicti homines Civitatis Terviſii, non hucuſque honoraverint ipſum dom. Regem in ſuarum nuptiarum ſolemnitate, &c. ut ſupra.

Huic Capitulo reſpondetur per dom. Regem prefatum, quod bene habet eos pro excuſatis, tam de eo quod non fuerit ſibi donata tanta pecunie quantitas, quanta fuit alias ſibi promiſſa, ſeu Gaſtaldioni de Egna pro ipſo, illud reliquit in deliberatione, diſcretione, ac determinatione Comunis & hominum Terviſii.

Item ſuplicent Regie majeſtati quod dignetur taliter ordinare, quod de cetero aliqui condemnati, &c. ut ſupra.

Reſpondetur, quod intendit dominus noſter Rex, quod illa forma ſervetur circha predicta, que ſervari conſuevit, & ſervabatur tempore domini Comitis Goritie, & non aliam facere novitatem.

Num. MXCIII. Anno 1328. 4. Giugno.

Lettera de' Trivigiani a' Camineſi che loro chiede la nota della Colletta impoſta per pagar li ſopraſcritti XXV. Uomini, perchè ne foſſe fatto da Trivigi il comparto, e la eſazione. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & potentibus viris Dominis Rizardo, & Gerardo de Camino Comitibus Cenetenſibus Albertinus de Capoſſa Poteſtas Tarv. . . . . Antiani . . . . Conſilium . . . . & Comune Civit. Ter. ſalutem ad vota felicem. Coram nobilitatem veſtram attentius deprecamur, quatenus collectam per vos impoſitam Comunibus, & hominibus de ultra Plavim ad ſolvendum XXV. pe-

dires, quos vobis pro custodia Mote, & Portobufoledi, alias gratiose concessimus, nobis in scriptis mittere vobis placeat, & vestris, cum nostre intentionis sit pro honore nostro, et vestro dictam Collectam imponere, seu imponi facere Comunibus, et regulis subscriptis secundum ratas, et podere ipsorum cuiliber contingentes: & vobis ibidem unum bonum Exactorem ad dictam Collectam ibidem exigendam pro vobis transmittere sine mora. Data Tar. IV. Junii.

Num. MXCIV. Anno 1328. 7. Giugno.

Il Re notifica a' Trivigiani di aver confermato per Capitan di Treviso Enrico di Rotemburch colla potestà sopra gli altri Capitani del distretto. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Bohemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris . . . . Potestati . . . . Ancianis . . . . Consilio, & Com. Ter. fidelibus suis dilectis gratie suę plenitudinem cum salute. Ad desiderium instantie vestre fidelem nostrum Henricum de Rotemburch magistrum Curie nostre Capitaneum Tervisii in Capitaneatus officio volumus confirmare, nec eum aliquatenus amovere, & ordinare volumus, quod ipse in districtu Tervisii ponendi & deponendi Capitaneos ejusdem Tervisini districtus plenam habeat potestatem. Volumus etiam modis omnibus ordinare, quod gens nostra, si quam per Civitatem Tervisii, & ejus districtum transire contigerit, eundo, stando, redeundo, ejusdem Civitatis Tervisii, & suo districtui transeat omnino sine dapno. Datum Tyrol. die VII. Junii XI. Indictione MCCCXXVIII.

Num. MXCV. Anno 1328. 5. Giugno.

Beatrice di Savoja moglie del Re di Boemia ringrazia i Trivigiani dell' ambasceria a lei spedita, e si esibisce presso il Re in ogni loro occorrenza. Ex apographis in tabulario Civ. Tarvisii.

Beatrix de Sabaudia dei gratia Bohemie & Polonie Regina, Carinthie Ducheſa, Tiroli & Goritie Comitissa, prudentibus viris Potestati, Ancianis, Consilio Comunis Civitatis Tarvisii nostris dilectis salutem, & totius fidei puritatem. Quia nobis legitime & honeste servistis per manus nobilium vestrorum dominorum Guilielmi de Vonico, Gerardi de Baldachinis militum, Odorici de Bonaparte, & Belingerii de Zaranto legatorum vestrorum, vobis ideo tenemur, vobis significantes, quod in omnibus vestris negociis exequendis esse volumus parata penitus & intenta, si & quandoque vobis placuerit ad nos recurrere

pro

pro eisdem. Dominus sit custos vestri. Datum Tiroli die Octavo mensis Junii MCCCXXVIII.

Num. MXCVI. Anno 1328. 10. Giugno.

Il Re significa a' Trivigiani di aver dato decisiva risposta a ciaschedun de' Capitoli a lui esposti da' loro Ambasciatori. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Henricus dei gratia Boemie & Polonie Rex &c. prudentibus & discretis viris . . . . Potestati . . . . Ancianis . . . . Gastaldionibus, Consilio, & Comuni Tarvisii fidelibus suis dilectis gratie sue plenitudinem cum salute. De . . . . vestris, que nobis per fideles nostros Guilielmum de Vonico, Gerardum de Baldachinis, Odoricum de Bonaparte, & Belengerum de Zarano Ambaxiatores vestros transmisistis vobis plurimum regratiamus . . . . & ipsi Ambaxiatores vestri nobis Ambaxiariam vestram sapienter & legaliter proposuerunt. Quibus super omnibus Capitulis nostram dedimus responsivam, quam vobis referent viva voce, quibus de parte nostra super eis adhibeatis fidem credulam, atque certam. Datum Tyroli X. Junii Indict. XI. MCCCXXVIII.

Num. MXCVII. Anno 1328. 11. Giugno.

Enrico di Rotemburch Capitan generale di Trivigi conferma nell' officio di suo Vicario Giustiniano de' Gardoli, e lo notifica a' Trivigiani. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Nos Henricus de Rotemburch regalis Curie Magister, Civitatis Tervisii, & districtus auctoritate regia Capitaneus Generalis, prudentibus & nobilibus viris potestati . . . . Ancianis . . . . Consilio & Comuni Tervisii facimus manifestum, clarius per presentes, quod cum hucusque dilectum nostrum Justinianum juris peritum de Gardulis Civem Tridentinum familiarem nostrum in Vicarium nostrum Civitatis Tervisii & districtus habuerimus. Itaque confisi de ipsius providentia & discretione ipsum Justinianum vobis in Vicarium, & vices nostras gerentem constituimus per presentes concedentes eidem merum & mixtum Imperium, & cetera aliaque ad dicti Vicariatus Officium pertinere novimus, volentes quod quidquid sententiaverit & decreverit per vos, & vestrum quemlibet observetur firmiter, & habere roboris firmitatem, cui pro salario de Camera Tervisii per dom. Gerardum Camerarium dari decrevimus mense quolibet libras parvorum centum. In cujus rei testimonium presentes fieri fecimus, & nostri sigilli impressione muniri. Dat.

anno dom. milleſimo trecenteſimo vigeſimo octavo Indict. XI. undecimo menſe Junio.

Et idem dom. Vicarius habuit dictas litteras penes ſe.

Num. MXCVIII. Anno 1328. 22. Giugno.

Deliberazioni del Comune di Trevigi pella coſtruzione del Ponte di pietra. Tratta dal Cod. docum. Triv. Co. Scotti N. 7.

In Chriſti nomine. Anno nativitatis ejuſdem MCCCXXVIII. Indict. XI. die Lune XX. Junii Curiis Antianorum Civit. Terv. in camino ſolito Antianorum Com. Ter. coram Nob. & potenti viro Dom. Albertino de Canoſſa de Regio Civit. Ter. honorabili Poteſtate, & diſcreto, & ſapiente viro Dom. Bartholameo de Previdinis de Mutina Judice, & Vicario dicti Dom. Poteſtatis ad ſonum campanelle, & voce preconia, ut moris eſt, ſolemniter congregatis, propoſuit idem Dominus Vicarius, & de mandato dicti Domini Poteſtatis petiit ſibi conſilium exiberi quid faciendum ſit, & quid facere habeat ſuper eo quod Petrus de Valle, & ſer Albertus de Galuello ſuperſtites ad laborerium pontis petre fecerunt fieri unum arcum ferreum ponendum in uno volto dicti pontis pro tutela Civitatis Ter. & non habeant pecuniam faciendi laborerium amplius in eodem ponte cum hucuſque expenderint plus D. libris par. in eodem laborerio, prout Petrus de Valle, & ſer Albertus ſuperſtites retulerunt ibidem.

Fu portata al Conſiglio di XL. ed a quello de' CCC. nel quale ſer Gratiadeus de Coſta Not. Antianus Com. Ter. pro ſe, & aliis ſociis ſuis Dom. Antianis conſuluit, quod per Curias Antianorum eligantur quatuor Sapientes, qui debeant facere rationem cum ſer Petro de Valle, & Alberto de Galuello de eo quod expendiderunt, & videre quid reſtet ad dictum laborerium faciendum, & facere debent ſuam proviſionem in ſcriptis ſuper modo inveniendi pecuniam, & deinde quid, & quantum reſtat ad complendum laborerium antedictum. Que proviſio poſtea preſenti majori Conſilio proponatur, & quod tunc dicto majori Conſilio placuerit plenam obtineat firmitatem.

Fu fatta la deputazione di quattro Savj, i quali computarono che la ſpeſa reſtante aſcendeſſe a 1018. *e più lire.*

Nella Bergamina ſeconda MCCCXXVIII. XXVII. Giugno. Nel maggior Conſiglio fu determinato, che per queſta ſpeſa, alla Colletta da imporſi nel meſe di Febbr. proſſimo venturo cauſa ſatisfaciendi Dom. noſtro Regi, & cauſa exigendi poſſeſſiones, & Datia Com. Ter. *ſi aggiungeſſero L.* 1018. 6. 8. *e che intanto ſi prendeſſero ad impreſtito da Banchieri Toſcani.*

A 4. di Luglio ſupplicarono li banchieri Toſcani, che il Conſiglio faceſſe un Sindico per far loro la ſicurtà, che queſto impreſtito ſarebbe con l'uſura pagato de' denari della prima Colletta: lo che fu fatto ne' giorni ſeguenti.

Num.

Num. MXCIX. Anno 1328. 25. Giugno.

Essendosi dal Comune di Trivigi provveduto di certo soldo per liberare gli impegni della Camera, il Re spedì uno per assestare le cose di questa, sicchè all'entrata corrispondesse la spesa. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Curia Antianorum coram dicto Domino Potestate in Camino solito Antianorum, ut moris est, solemniter congregata proposuit dictus Dom. Potestas, & petiit sibi consilium exiberi quid sit agendum super infrascriptis litteris missis ex parte Domini Regis Boemie &c. presentatis per Dominum Justinianum ejus Vicarium, quarum tenor talis est

Nos Henricus Dei gratia Boemie, & Polonie Rex, Charinthie Dux, Tirolis, & Goritie Comes, Aquilegensis, Tridentine, & Personenensis Ecclesiarum Advocatus &c. Nobili viro Albertino de Canossa Potestati, Antianis, Consilio, & Comuni Ter. gratie sue plenitudinem cum salute. Cum de viginti sex millibus libris parvorum nobis provideritis pro recuperatione introituum Camere nostre Ter. ut ordo in receptionibus, & expensis dicte Camere de cetero haberetur, & pro solvendis stipendiariis, & Castellanis, qui huc usque nobis servierunt ibidem; intendentes dicte Camere ordinem ponere, ut ad introitus expense computentur, vos requirimus, & mandamus quatenus providere vellitis in presenti, quod dicta Camera totaliter liberetur, excepta muda de Mestre, super quibus Justinianum dilectum Vicarium nostrum de iis a nobis plenius informatum pro suprascripta expeditione ad vos transmittimus, cui in predictis de nostra intentione fidem credulam adhibere vellitis.

Data Tirolis die IX. Junii Indict. XI.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da queste furono eletti Savj per consultare col Podestà, e cogli Anziani, e poi trattare con quelli che avevano i Dazj, e le mude, e le possessioni: e portar il lor operato al Consiglio maggiore, come fecero a' XV. di Luglio.

Num. MC. Anno 1328. 30. Giugno.

Risposta de' Savj eletti dal Comune di Trivigi per ricuperar i dazj, ed altre rendite della Camera vendute, ed impegnate. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Consilio majori Civit. Ter. in Palatio minori ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato coram dicto Dom. Potestate &c. Proposuit idem Dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi, quid sit agendum, & quid facere habeat super infrascriptis provisionibus factis per dictos sapien-

ſapientes electos per Curias Antianorum vigore reformationis majoris Conſilii ſcripte per Philippum de Caſtris Not. Domini Poteſtatis, cum ſit reformatum per preſens majus Conſilium, quod reducatur in preſenti Conſilio majori, quarum tenor talis eſt.

In Chriſti nomine amen. Hec eſt quedam proviſio facta per certos Sapientes predictos ad providendum ſuper recuperatione Mudarum, Daciorum & poſſeſſionum obligatarum certis hominibus, & perſonis ad hoc ut dicte poſſeſſiones, & Dacia perveniant in Dominum Regem, & ejus Viceregentium. Primo dicunt dicti Sapientes, quod habito Colloquio cum habentibus dicta dacia, & mudas, & poſſeſſiones nullum potuerunt facere tractatum, nec concordium, cum ipſi qui habent dictas poſſeſſiones, mudas, & dacia aſſerunt ſe emiſſe dictas poſſeſſiones, dacia, & mudas ad incantum Com. Ter. & a Magiſtro Curie Capitaneo Civit. Ter. libere, & legitime, & expedite ſecundum juris ordinem, & conſuetudines factas per publica inſtrumenta, & quod ex vigore ipſorum inſtrumentorum intendunt gaudere dicta dacia, mudas, & poſſeſſiones uſque ad ſuum terminum, ſecundum formam ſuorum inſtrumentorum, & nullo modo ſuo juri renunciare.

Dominus Nicolaus de Aldemario Antianus Com. Ter. pro ſe, & aliis Antianis Com. Ter, conſuluit quod per Dominum Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur VI. Sapientes, qui debeant videre, & examinare jura ipſorum, qui habent mudas, & dacia, & poſſeſſiones, & conferre ſuper predictis cum Dom. Advocato, & ſuper modo, & forma inveniendi DC. libras den. par. neceſſarias ad preſens pro predictis. Et quidquid providerint proponatur, & reducatur preſenti majori Conſilio, & quidquid poſtea preſenti Conſilio placuerit plenam obtineat firmitatem.

Fu preſa, e furono eletti li Savj.

Num. MCI. Anno 1328. 11 Luglio.

Parte del Conſiglio di Trevigi di far due Torri, una alla bocca del Sione, e l'altra a Marghera per impedire l'uſcita delle vittuarie dal Territorio. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XI. die XI. Julii. Curia Antianorum Civitatis Tar. in Camino ſolito palatii congregata coram Nob. & potente viro Domino Albertino de Canoſſa Poteſtate Tar. ad ſonum campanelle, ut moris eſt, ſolemniter congregato, propoſuit idem dom. Poteſtas, & petiit ſibi conſilium exiberi, quid facere habeat, & ſit faciendum ſuper infraſcripta proviſione, cujus tenor talis eſt. Providerunt Dom. Poteſtas, & Antiani Com. Tar. unanimiter, & concorditer, nemine di-

discrepante, pro bono, & pacifico statu Civit. Tar. ad hoc ut libertas sit in Civit. Tar. & ne victualia extra districtum Ter. conducantur, quod proponatur Consilio XL. & si placuerit dicto Consilio XL. quod tunc proponatur majori Consilio, quod pro conservatione dictorum victualium in bucca Sigloni in Capite palade Sileris de Siglono, & in Capite palade de Mergaria fiat una Turris de muro in quolibet dictorum locorum cum uno spatio expensis Com. Ter. & una fovea circa dictas Turres fienda per Maricos circumstantes, & homines Villarum circumstantium. Et quod in quolibet dictorum locorum debeant stare continue unus Capitaneus cum IV. Custodibus pro Com. Ter. qui Capitanei & Custodes habere debeant unam Clavim dictarum paladarum: & dictis Capitaneis, & custodibus debeat satisfieri per Com. Tar. Et quod per dictos Capitaneos, & Custodes fiat bona securitas, & idonea Dom. Potestati & Com. Tar. de non permittendo aliqua victualia portare extra districtum Tar. sub penis, & multis que Dom. Potestati videbitur convenire. Quis modus debeat observari in recuperando pecuniam pro predictis executioni mandandis.

Fu rimessa al Consiglio di XL. ed al Maggiore, nel quale fu preso di eleggere de' Savj per esaminar la materia.

Nella Bergamina N. 4. a' XV. di Luglio fu fatta questa deputazione de' Savj, i quali consigliarono, che queste Torri fossero alte XX. piedi sopra terra, e grosse di due pietre, e che quella alla bocca del Sione fatta fosse alla parte ove allora stavano li Custodi per il Comune di Trivigi sul terreno del Vescovado di Torcello, cum idonea satisfactione, aut concambio fiendo per Com. Ter. cum ipso Episcopo. Altera vero Margarie fieri debeat super terreno Ecclesie de Margaria, scilicet cum satisfactione, aut concambio, secundum quod melius, & utilius pro dicto Com. videbitur convenire, dicendo dicti Sapientes quod habita deliberatione, & extimatione expensarum predictarum operum, possunt ascendere expense circa MCC. libr. par. *Sicchè deliberarono di provedere un' impreſtanza da Banchieri Toscani. E fu presa con qualche aggiunta.*

Num. MCII. Anno 1328. 19. Agosto.

Comando a tutti della Città di Trivigi, e del Territorio che sotto pena della vita, e della roba, dovessero difendersi da tutti gli insulti, che venissero recati pelle novità correnti in Padova e nel Friuli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Indict. XI. die Veneris XIX. Augusti: Curia Antianorum Com. Tar. in Camino majoris Palatii dicti Comunis consueto ad sonum campanelle coram sapiente viro Dom. Bartolo-

tholamei de Prevedinis de Mutina Judice, & Vicario Nobilis & potentis viri Dom. Albertini de Canossa Potestatis Ter. more solito congregata, proposuit dictus Dominus Vicarius quid faciendum sit super infrascripta provisione, cujus tenor talis est: In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Hec est quedam provisio facta per Dom. Potestatem, & ejus Curiam Antianorum. Providerunt enim dicti Dom. Pot. & Antiani, participato per ipsos super contentis in presenti provisione consilio plurium sapientum ad predicta electorum per eos, quod proponatur Consilio XL. dicti Com. & si Consiliariis dicti Consilii XL. placuerit quod proponatur Consilio majori Comunis predicti, & si Consiliariis dicti majoris Consilii placuerit, quod tunc in eodem majori Consilio firmetur quod ex parte dicti Dom. Potestatis, Antianorum, Consiliariorum, Consiliorum Comunis Tar. & dicti Comunis scribatur omnibus, & singulis Capitaneis Castrorum, Maricis, juratis, Comunibus & hominibus Civitatis, & districtus Ter. quod sub pena averis, & personarum possint, & debeant libere, & impune defendere, & manutenere omnes homines, & personas habitantes in Civitate, et districtu Tar. contra omnes homines, et personas cujuscumque conditionis existant, volentes predictis habitantibus in Civitate, et districtu Tar. facere violentiam, molestiam, vel . . . in avere, vel personis, cum predicta videantur fore pro meliori statu Comunis Tar. propter novitates, que occurrunt ad presens in Padua, et Paduano districtu. Dominus Paulus de Sanzario Not. Antianus, Com. Ter. super dicta proposta consuluit, quod dicta provisio, sive proposta proponatur Consilio XL. Com. Tar. Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per X. Consiliarios Concordes, duobus discrepantibus a predictis, prout consuluit Dom. Paulus de Sanzario Antianus predictus.

Die Veneris Consilio XL. Com. Ter. in majori Palatio dicti Com. coram dicto Dom. Vicario ad sonum campane more solito congregato, proposuit dictus Dom. Vicarius, quid faciendum sit super suprascripta provisione, seu proposta. Dom. Henfedisius qu. Dom. Joannis Bardonalis super dicta proposta consuluit, quod dicta proposta sive provisio proponatur Consilio majori Com. predicti. Super quo quidem posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. et ball. firmatum fuit per XXII. Consiliarios concordes nemine discrepante a predictis prout consuluit Dom. Henfedisius.

In dicto Consilio XL.

Eo die Veneris Consilio majoris Com. Tar. in minori palatio dicti Comunis ad sonum campane, et voce preconia coram dicto Dom. Vicario more solito congregato, proposuit dictus Dom. Vicarius quid faciendum sit super dicta provisione, sive proposta. Dominus Albertus de Galuello Not. Ant. Com. Tarv. pro se, et aliis suis sociis Antianis dicti Com. super dicta proposta consuluit, quod dicta provisio, sit firma, et valida ut jacet.

cet, et ſcripta eſt, et ſic ſervetur, ut in ea plenius continetur, cum hac additione, quod ubi continetur in dicta proviſione, quod Capitanei, Marici, Jurati, Comunia, & homines Civit. & diſtrictus . . . . ſub pena averis, & perſonarum poſſint & debeant libere, & impune defendere, & manutenere omnes homines, & perſonas habitantes, in Civit. & diſtrictu Tar. . . . . Vicarium etiam & . . . , Capitanei Marici, jurati, Comunia, & homines Civitatis, & diſtrictus Tar. ſub pena averis, & perſonarum poſſint, & debeant libere, & impune defendere, & manutenere omnes homines, & perſonas uniuſcujuſque conditionis exiſtant, volentes predictis habitantibus in Civitate, & diſtrictu Tar. facere violentiam, moleſtiam vel obligare . . . . . novitates, que ad preſens occurrunt in Padua, & Paduano diſtrictu, & etiam in Forojulio, & aliis partibus circumſtantibus. Super quo quidem poſito partito . . . . ad baſſ. & ball. firmatum fuit per XLV. Conſiliarios concordes, XIX. diſcrepantibus a predictis, prout conſuluit dictus . . . . . & aliis ejus ſociis Antianis dicti Com.

. . . . Sac. Pal. Not. nunc Not. & Officialis dicti Dom. Pot. in omnibus ſupradictis, & ſingulis interfui, & ſcripſi &c.

Num. MCIII. Anno 1328. 3. Settembre.

Lettera con cui Padova partecipò a Trivigi di aver eletto Marſilio da Carrara per Capitanio. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & potentibus viris Dominis Al. de Canoſſa Pot. Tar. ceteriſque regiminibus, Conſilio, & Comuni Civit. Tar. amicis ſuis, & fratribus peramandis, Petrus Rubeus de Parma Poteſtas, Antiani, Gaſtaldiones, Conſilium, & Comune Civitatis Padue ſalutem, & fraterne dilectionis affectum. Amicitie veſtre ad gaudium tenore preſentis nuntiamus, quod ad laudem omnipotentis Dei, & bonum ſtatum noſtre Civitatis hodie in noſtro generali Conſilio de comuni conſenſu Civium cujuſcumque gradus vir Nobilis Dominus Marſilius de Carraria noſter Civis probate virtutis ad regimen noſtre Civitatis in Capitaneum, protectorem, & defenſorem generalem fuit ſolemniter ordinatus. Qui vobis, & amicis omnibus libere ſemper animo complacebit.

Data Pad. die III. Menſis Septembris Indict. XI.

Num. MCIV. Anno 1328. 5. Settembre.

Risposta di Trivigi alla Lettera di Padova sopraddetta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Dom. Petro de Rubeis de Parma Potestati, nec non prudentibus, & Sapientibus viris Dom. Antianis, Gastaldionibus, Consilio, & Comuni Civitatis Padue amicis suis tamquam fratribus peramandis, Albertinus de Canossa Potestas, Ant. Sapien. Consi. & Comune Tar. salutem cunctis prosperitatibus affluentem. Litteris a nobilitate vestra receptis in quibus significatis nobis de electione per vos facta in nobilem, & potentem virum Dom. Marsilium de Carraria Capitaneum, protectorem, & defensorem vestrum generalem, sic nobilitati vestre duximus presentibus respondendum, quod in brevi per ambaxatores nostros super predictis Nobilitati, & fraternitati vestre intendimus respondere, secundum quod pro honore vestro, & nostro vobis videbitur convenire.

Data Tar. die V. mensis Septembris. Ind. XI.

Num. MCV. Anno 1328. 5. Settembre.

I Trivigiani notificano al Re che i Padovani si sono ribellati. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi, & dom. suo dom. H. dei gratia Boemie, & Polonie Regi &c. sui Albertinus de Canossa Potestas, Anciani, Consilium, & Com. Civitatis Tervisii cum omni humili recomendatione, & subiectione tam debita, quam devota. Dolentes assidue de occursis novitatibus in Civitate Padue cogimur vestre Regali excellentie significare quicquid tacere proculdubio optaremus, videlicet quod Paduani devotionem vestram, & gentem temere privaverunt dominio ejusdem Civitatis die tercio intrante mensis Septembris, quod plures ex gente vestra predicta indebite captivando. Quare serenitati regie vestre instanter supplicamus quatenus magnificum dom. H. vestre Regalis Curie magistrum, vestre Civitatis Tarvisii vestra auctoritate regia (sic) ipsum super dictis omnibus consulentes, nobis & vestre Civitati Tervisii ad laudem semper & gloriam magnificentiam nominis vestri providere possimus. Datum Tarvisii in palatio Com. die lune quinto Septembris XI. Indictione MCCCXXVIII.

Et sub eadem forma dom. Henrico de Rotemburgh Capitaneo Civitatis Tarvisii.

Num.

Num. MCVI. Anno 1328. 19. Settembre.

Ricevuta de' Trivigiani per un'impreſtanza impoſta dal Comune per far due Torri, che poſcia non ſi fecero. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti amen. Anno Domini MCCCXXVIII. Indictione XI. die Lune XIX. Septembris Tarv. in palatio Comunis preſentibus Dom. Placentino de Montemarino Judice, Petro de Valle Notario, & aliis, coram Nob. & potente viro Dom. Albertino de Canoſſa Civit. Tarv. honorab. Pot. Dominus Bartholomeus Zavatolus Syndicus, & Syndicario nomine Com. Tar. ad hoc per Conſ. majus dicti Comunis ex vigore reformationis ipſius majoris Conſilii ſpecialiter conſtitutus, de quibus reformatione, & Syndicaria conſtant publica inſtrumenta ſcripta per me Joannem Martini de Plombino Notarium infraſcriptum; contentus, confeſſus, & manifeſtus fuit in ſe habere, & a Petro Paulo filio ſer Zamboni Agolante dantis, & ſolvente nomine, & vice, & de denariis propriis Lapi Actoris Spadini Tuſcani LXXVI. libras XV. ſoldos, & dimidium den. par. & hoc pro parte, & rata dicto Lapo tangente de uno mutuo alias ex vigore unius reformationis ſcripte per Philippum de Coſtis Notarium Tuſcis, & mutuantibus Civit. Tar. & iſtrictum per dictum Comune Tar. impoſito pro edificatione quarum Turrium fiendarum, ſcilicet, una in bucca in Sigloni, & alia in capite pallade de Margaria. Quod mutuum modo convertit, & expendi debeant pro finimento, & cuſtodia Caſtrorum, & aliis opportunis, & pro laborerio pontis petre, & hoc ſecundum formam quarumdam reformationum ſcriptarum per Ligum Marci Sartoris Not. Quas quidem LXXVI. libr. XV. ſolos, & dimidium parvorum ipſe Syndicus Syndicario nomine predicto promiſit dicto Dom. Petro Paulo recipere pro dicto Lapo cum expenſis, & obligatione bonorum omnium Comunis Tar. dicto Lapo dare, ſolvere, & reſtituere de primis denariis prime Collecte per Com. Ter. imponende, vel de primis denariis ſequentium Collectarum per dictum Comune imponendarum, ſi de dicta prima collecta non ſatisfieret eidem Lapo de denariis predictis cum proficuo, & utilitate L. denariorum, ſecundum quod in dicta reformatione ſcripta per ſupradictum Philippum de Coſtis Not. plenius continetur. Hoc acto, & ſolemni ſtipulatione firmato, quod dictus Lapus preſentem cedulam poſſit ponere, ſeu poni, & ſcribi facere animo rehabendi in dictis collectis, & obligatos compellere, ſeu compelli facere realiter, & perſonaliter ad ſolvendum eidem, ſicut compelluntur & compelli poſſent, ſi eſſent obligati Comuni Tar. obliganſ predicto Petro Paulo pro dicto Lapo recipientes dictas collectas, & omnia alia bona Com. Tar. pro predictis omnibus & ſingulis adimplendis, & executioni mandandis. Promittens etiam

etiam ipse Syndicus Syndicario nomine predicto dicto Petropaulo recipienti pro dicto Lapo se curare, & operam cum effectu dare, quod Dominus Potestas, seu Judices, & quilibet Officialis Com. Tar. predicta omnia, & singula executioni mandabunt, & hoc secundum formam reformationis, & Syndicariam supradictarum scriptarum per me ipsum Joannem Martini de Plombino Not. infrascriptum.

Ego Joannes Martini de Plombino Sac. Pal. Not. & nunc Not. & Officialis Domini Potestatis, & Comunis Tar. interfui, & scripsi.

Num. MCVII. Anno 1328. 26. Settembre.

Credenziale generale di Cane della Scala, perchè fosse dato il possesso delli beni de' Signori da Romano in tutta la Marca a Ziliberto suo Collaterale, che dall' Imperadore ne aveva avuto il Privilegio. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nos Canis grandis de Lascala Imperiali auctoritate Civitatum Verone, Padue, & Vincentie Vicarius generalis, universis Vicariis, Potestatibus, Rectoribus, Officialibus, & aliis quibuscumque subditis nostris presentes litteras inspecturis salutem, & omne bonum. Cum Serenissimus Dominus noster Dom. Lodovicus Romanorum Imperator strenuo militi Dom. Ziliberto Colaterali nostro tamquam benemerito pro justo, & legali feudo contulerit omnia bona, possessiones, Castra, burgos, Villas, jura, jurisdictiones, & districtus cum omnibus suis pertinentiis, que vel quas Dominus Eccelinus, & Albricus fratres de Romano simul vel divisim tenuerunt, & possederunt in Marchia Tervisina, aut in quibuscumque aliis locis, & terris; ipsumque Dom. Ziliberum investiverint de predictis sicut patet evidentius per solemne privilegium sigillo Imperiali roboratum; nos volentes in quantum nobis est dare operam cum effectu quod collatio, & investitura predicta debitum nanciscatur effectum, universitati vestre ferie presentis districte precipiendo mandamus, quatenus ad requisitionem dicti Domini Ziliberti seu procuratoris, & nuncii ipsius servare debeatis, & servari facere gratiam supradictam, sic prompte, & sic efficaciter, quod possessiones, & alia bona quecumque prout in suo privilegio continetur ubicumque reposite fuerint summarie expediantur, & libere relaxentur, eidem facientes per Massarios, Laboratores, Inquilinos, & detentores eorum, sine earum manifestatione teneri, & possideri pro ipso Dom. Ziliberto, & de fictis, dictis frugibus, & obventionibus eorum integraliter respondere: pena, & banno a contrafactoribus nostro arbitrio auferendis. Data Pad. die XXVI. Septembris Ind. XI.

Num.

Num. MCVIII. Anno 1328. 14. Ottobre.

Lettera del Comune di Trevigi di lagnanza a' Collalti, che avevano occupato il Castello di Videre, e la muta di Quero.

Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Dom. Tholberto Comiti de Colauto Alberrinus de Canossa Potestas, & Sapientes Com. Tar. jocunditatem affluentiam, & salutem. Non sine cordis amaritudine condolemus perturbantes assidue ex eo quod Gerardus frater vester, quem ut pupillum oculorum nostrorum claro zelo zelamus attente, propter patria monita vestre progeniei honoris postpositis, & timore, & reverentia sui Com. Ter. & Dom. nostri Regis tam graviter, tam impudenter, tam inconsiderate contra nos, & Com. Tar. & ipsum Dom. nostrum Regem peccavit nuperrime nostrum Castrum Vidori, una cum quibusdam adversariis nostris, & Com. Tar. violenter invadendo, & occupando nephande quibusdam Theotonicis ipsius Dom. Regis, qui d ipsius Castri Vidori custodiam aderant, nequiter jugulatis, & iis diris carceribus manciparis; ea si bone memorie Pater vester qu. Dom. Rambaldus, qui semper Com. Ter. fuit obediens usque ad mortem resurgeret, Deo jubente, nostri doloris acus triplex sua viscera perforaret, nostre tribulationis participi b predicta meminimus etiam quod illico patre vestro predicto nos dies finientes, quam paucos, idem Gerardus semper cum nni obedientia Com. Tar. obtulit posse suum, sui clari Patris imitari in bonis vestigia pollicendo, sed dicte sue promissionis in nostra Cancellaria scripte minime recordatur, cum ntum a via juris, & veritatis deviaverit inconsulte, Perinzo, fratre vestro Mudam nostram de Quero sic indebite occupando. Quare ne prefati Gerardus, & Perinzolus videantur de sua equitia gratulari, ut alii ipsorum exemplo terreantur ipsorum omos in Civit. Tar. positas ipsius Dom. Regis, Theotonicis d nostri Com. Tar. auxilium venturis nuperrime pro ipsorum abitatione cogitavimus, & firmavimus concorditer assignare, iper quibus in Com. Tar. devotione, & fidelitate, ut cupius persistentes nefanda consilia, & inania respuentes vestrum ntentum nobis in predictis velitis celeriter destinare, cognoentes quod nisi dilectionem vestram respexissemus proculdubio n eorumdem domibus aliter processissemus aliquo modo.

Data Tar. XIV. Octobris Ind. XI.

Num. MCIX. Anno 1328. 12. Novembre.

Elezione de' Trivigiani di uno che andasse al Capitano di Asol e gl' imponesse a nome del Comune il rilascio di cinque Uomini imprigionati per estorcere danaro. Tratta dal Cod. documen Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Die Sabbati XII. Novembris Curiis Antianorum ad sonu campanelle in camino more solito congregatis coram dic Dom. Vicario petiit, & proposuit idem Dom. Vicarius, quid gendum sit, & quid agere habeat super eo quod dicitur eu querella, quod Capitaneus Asilli contra limitationes, & co ventiones factas inter Dom. nostrum Dom. Regem ex parte un & Com. & homines Ter. ex alia cepit, & capi fecit certos b nos homines de Cavasio, scilicet quinque, & ipsos carcerat tenet causa extorquendi ab eis quod est in damnum, & obr brium Civitatis, firmatum fuit, posito partito ad bux. & bal per X. Antianos concordes, uno discrepante, quod eligatur nus bonus, & sufficiens homo, qui mittatur ad ipsum Dom Capitaneum, & sibi exponat ex parte Comunis, ut ipsos d beat relaxare, seu relaxari facere, cum faciat, & fecerit co tra limitationes predictas, & si facere noluerit, quod reduc tur ad Antianos, ut sciant tunc quid habeant facere super ho Electus est ad eumdum ad Capitaneum predictum ser Vivian Zatre Not. Ant. Com. Tar.

Num. MCX. Anno 1328. 18. Novembre.

I Trivigiani rendono conto al Re del denaro entrato nella C mera publica, e delle spese fatte per sua commissione. Ex pographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi & dom. dom. speciali dom. H. dei gr ria Bohemie, & Polonie Regi &c. Albertinus de Canossa Pot stas, Anciani, Sapientes, Consilium, & Com. Tervisii sui omnibus cum omni filiali recomendatione se ipsos. Desideram tota cordis affectione nos Civitatem Tervisii, & districtum infidiis inimicorum defendere, & ipsam Civitatem Tervisii, districtum semper ad honorem excellentie vestre servare, cir que die noctuque solicite vigilamus, proposuimus ordine pone factis nostris, & inter alia certos elegimus sapientes, qui vid re & examinare diligenter deberent rationem receptorum, expensorum vestro nomine per dom. Gerardum de Baldachin Camerarium vestrum in Civitate Tervisii ab eo tempore circa quo ipse dom. Gerardus per excellentiam vestram creatus fu Camerarius usque ad Kal. mensis Octobris nunc proxime prete riti. Qui quidem dom. Gerardus ostendit predictis sic electi

tem-

empore predicto recepisse in pecuniam numeratam nomine ve-
ro de proventibus, & redditibus Com. Tervisii libras quadra-
inta septem millia septingentas septuaginta septem . . . . . &
to parvorum, non computatis in summa predicta denariis con-
epnationum dicti Comunis, qui videntur exacti fuisse per do-
inum Justinianum de Gardulis Vicarium vestrum, & denariis
ude & daciorum omnium de Mestre, qui dicuntur per vos
eputati fuisse dom. Guecelloni Tempeste Advocato Tervisii, &
rtesio de Rubeis de Florentia, & denariis daciorum omnium
iorum Castrorum Comunis Tervisii, qui dicuntur per vos de-
itati fuisse aliis Capitaneis ipsorum Castrorum pro parte solu-
onis eorum salarii Capitanarie Castrorum predictorum. Ostendit
iam ipse dom. Gerardus se expendisse nomine vestro tam pro
olutione dom. Henrici de Rotemburch Curie vestre magistri &
ivitatis Tarvisii Capitanei Generalis quingentas libras solido-
um parvorum pro ejus persona tantum in una parte Mestre,
quod ejusdem domini Capitanei solutio in alia parte viginti
iinque elmorum ipsius, quos ipse Capitaneus tenuisse debebat
Civitate Tervisii, & pro solutione etiam Capitaneorum Ca-
rorum Civitatis Tervisii, ultra dacia dictorum Castrorum ei
er vos ut predictum est deputata, & pro salario ipsius dom. Ge-
rdi Camerarii, & dicti dom. Justiniani Vicarii, quod etiam
ro certis aliis expensis extraordinariis, quos ipse dom. Gerar-
us dicit se fecisse de mandato vestro, & dicti dom. Henrici
apitanei libras sexaginta una millia centum viginti septem, &
olidos duos pro tempore predicto, unde computatis vestris re-
eptionibus cum expensis predictis, dicit ipse dominus Gerardus
e adhuc habere debere de Camera vestra Tervisii tredecim mil-
a tricentas XLIX. libras, XIV. solidos, & IV. parv. de quibus
II mill. trecentis XLIX. libris, XIV. sold. & IV. parv. ostendit
ipse dominus Gerardus duo privilegia per excellentiam vestram
bi concessa ad summam XII mill. CVIII. LV. lib. II. sold. parv.
a una parte, & unam aliam litteram dicti vestri Capitanei de
V mill. lib. parv. in alia parte, & ipsas XII mill. CIII. XLIX. libr.
IV. sold. & IV. parv. petit de . . . . . de datio vini Civi-
atis Tervisii, secundum privilegiorum predictorum vestrorum,
& dictarum litterarum ipsius Capitanei continentiam & teno-
em. Dicit etiam & ostendit ipse dominus Gerardus Cameram
estram Tervisii adhuc esse pluribus aliis obligatam pro eorum
alariis Capitanarie Castrorum, & stipendiorum elmorum suorum.
uare excellentiam vestram suppliciter exoramus, quatenus in-
entum nostrum super premissis, & si sit, ut dicit dom. Gerar-
us Camerarius predictus, sequi potest an non, dignetur pia
estra celsitudo nobis . . . . clare dominationis vestre litteris
eclarare ad hoc ut possimus, quod optamus & speramus ad
onorem vestrum semper fine laudabili terminare. Dat. Tervisii
ie XVIII. Novembris, Ind. XI. MCCCXXVIII.

Item sub millesimo, Indictione, & die predictis similes lit-
ere de verbo ad verbum scripte fuerunt, & directe magnifico

& potenti viro dom. dom. Henrico Capitaneo predicto, mutato nomine & honore decenti dicti dom. Capitanei, que omnes litterere scripte fuerunt manu Johanis de Plumbino notarii.

Item ibidem de voluntate domini Potestatis, & curie Ancianorum incluse fuerunt tam in dictis litteris dom. Regis, quam dicti domini Capitanei, seu intercludi deberent infrascripte animelle, seu scripture in loco declarato in ipsis scripturis, prout in reformatione dictarum Curiarum scripte sunt per Petrum de Coronello notarium, & . . . . dicti dom. Potestatis presente dom. Guecellone Tempesta Advocato Tervisii, domino Regemp. . . . . o de Braida Judice, dom. Matheo Roberto de Salomone, Tomasio de Fo . . . . . tis Judice, & aliis pluribus Antianis. Coram dicto dom. Potestate ejus . . . . tenor autem scripture, seu animelle predicte talis est.

Post (octo parvorum & non computatis) scripta fuerunt hec verba: per duo tempora, videlicet a die primo mensis Augusti anno domini millesimo trecentesimo XXVII. Indict. X. usque ad diem ultimum Madii proxime subsequentis, scilicet millesimo trecentesimo XXVIII. Indict. XI. XXXIII mill. & L. libra parvorum in prompta pecunia in una parte, de quibus dicatur regie Majestati alias in Tiroli jam dicti introitus se fecisse plenariam rationem, quam expensarum. Et a primo die mensis Junii scilicet millesimo trecentesimo XXVIII. Indict. XI. usque ad Kal. Octobris proxime subsequentis XIV mill. CVII. XXVII. libras VII. solidos, & VIII. parvos in alia parte. De quibus XIV mill. CVII. XXVII. libris, VII. solidis, & VIII. parvis asserit nondum aliquam rationem fecisse regie majestati, nec de introitibus, nec de expensis.

Post (elmorum suorum & ante Quare) scripta fuerunt hec verba: Que obligationes sive resta obligationum pro tempore dictorum decem mensium, de quibus facta fuit ratio coram regia celsitudine per eundem dominum Gerardum in Tiroli, ut asserit, fuerunt deputata super collecta viginti sex millium librarum parvorum vestre regie pecunie alias per Comune Tervisii promissarum, & resta obligationum factarum in quatuor mensibus supradictis subsequentibus de introitibus & expensis dictorum quatuor mensium per dictum dominum Gerardum nondum est facta ratio regie majestati, fuit deputata super restis exactionum daciorum & mudarum, que debent exigi per Officiales Camere de dictis XIV. mensibus.

Num.

Num. MCXI. Anno 1328. 22. Novembre.

Abilità conceſſa da' Trivigiani a que' del Montello di potere ſtipendiare due Compagnie di fanti, invece di andar al numero di LXXX. alla guardia di Montebelluna. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Curia Antianorum. Item quid faciendum ſit ſuper facto hominum Villarum hominum de Montello, qui gravantur ire ad cuſtodiam Caſtri Montisbellune, & ſunt continue numero LXXX. peditum, vel circa, cum ut dicitur utilius, & minus damnoſum eis eſſet, quod loco ipſorum mitterentur certi pediti ſtipendiarii in ſtipendio ſuefacti, & conſueti, cum tutius foret, & cuſtodia melius haberetur.

Conſuluit Dom. Matheus Robertus Antianus ſuper dicta propoſta hominum, & Villarum de Montello, videlicet quod eligantur duo boni viri per Curias Antianorum qui cognoſcant conditionem hominum Villarum illarum de Montello que mittunt illos LXXX. homines ad cuſtodiam predictam, & quod loco illorum peditum mittantur due banderie peditum ſtipendiariorum, quibus ſolvant dicte Ville, ſecundum impoſitionem uniuſcujuſque ville impoſitam per dictos Sapientes, & quod homines dictarum Villarum ſint abſoluti ab omnibus aliis factionibus, & gravaminibus dicti Caſtri, & durent per duos menſes, non prejudicando alicui juri ipſarum villarum, quod impoſterum teneantur. Et ad hoc ut omnis tollatur occaſio malignandi Capitaneum Caſtri Montisbellune contra dictas Villas, conſuluit, quod dicte ville faciant ſolutionem illorum ſtipendiariorum tantum Maſſariis Comunis Tar. qui Maſſarii poſtea ſolvant illis ſtipendiariis illarum duarum banderiarum.

Fu preſa dalla Corte.

Num. MCXII. Anno 1328. 27. Novembre.

Maneggi de' Trivigiani ſopra una richieſta di Venezia, che foſſero in Trevigi catturati e ſpediti colà certi ribelli: e che vi foſſe ſpedito un falſificatore di Aromi già catturato in Trivigi. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Dom. noſtri Jeſu Chriſti amen MCCCXXVIII. Ind. XI. die Dominico XXVII. intrante Novembris. Curiis Antianorum, & XII. Sapientum in camino Palatii minoris Com. Tarv. ad ſonum campanele, ut moris eſt, ſolemniter congregatis coram nobile viro Dom. Albertino de Canoſſa Civit. Tar. honorabili Poteſtate proponit, & petit Dominus poteſtas ſibi Conſilium exiberi, quid agendum ſit, & quid facere habeat ſuper ambaxata nobilis Viri Dom. Federici Dandulo Ambaxatoris Dom.

Ducis Venetiarum ſapienter expoſita hic per dictum Dom. Federicum cum litteris de fide adhibenda, qui expoſuit coram Dom Pot. Antianis, & Sapientibus Com. Tarv. quod quoſdam filios iniquitatis, emulos, bannitos, & malivolos prefati Dom. Ducis, & Civit. Venet. nuper tractatum eſt, & ordinatum id, propter quod, ut per eum dicitur, volebant ſtatum predicti Dom Ducis, nunc regentis, & predicte Civit. Venetiarum ſubvertere niſi predicta ad notitiam dicti Dom. Ducis, & dicti Com. & hominum Venetiarum perveniſſent, qui tractatores in Civ. Tar morantur, & in dicta Civ. Tar. tractaverunt predicta. Unde petit Dom. Federicus Ambaxator inſtanter & amore ſinceriſſimo ut dictus Dom. Dux, & Com. Venet. ſemper teneatur Comuni Ter. ſervire, & complacere in ſuis beneplacitis, quod dicti tractatores, qui talia perpetrarunt per dictum Dom. Poteſt. Tarv. capi perſonaliter ſtatim, & detineri deberent, & ad dictum Dom. Ducem ſub fida cuſtodia tranſmitti, ut ibi de ſuis ſceleribus puniantur.

Die Lune 28. Novembris.

Conſilio XL. Com. Tar. in palatio Com. ad ſonum campane, ut moris eſt ſolemniter congregato coram diſcreto, & ſapiente viro Dom. Bartholomeo de Provedinis de Mutina Judice, & Vicario dicti Dom. Poteſtatis propoſuit dictus Dom. Vicarius quid facere habeat ſuper infraſcriptis duobus propoſitis, videlicet cum hoc ſit, quod per nobilem virum Dom. Federicum Dandulo ambaxatorem Dom. Ducis, & Com. Venetiarum, expoſitum, & narratum fuerit coram Dom. Poteſtate, Antianis, & Sapientibus Com. Tar. quod per quoſdam emulos, bannitos, & malivolos predicti Dom. Ducis, & predicte Civit. Venet. quorum nomina inferius declarantur, tractarentur, & ordinarentur aliqua, per que pervertere, ut per eum dicitur, volebant ſtatum predicti Dom. Ducis nunc regentis & predicte Civit. Venet. niſi predicti ad notitiam dicti Dom. Ducis, & dicti Com. & hominum Civitatis Venet. perveniſſent, qui tractatores in Civit. Tar. commorantur, & predicta, ut per dictum ambaxatorem aſſeritur, in Civitate Tar. & diſtrictu tractarentur; & petierit dictus Dom. Federicus ex parte dicti Dom. Ducis, & Com. Venet. predictos tractatores, & talia perpetrantes debere per dictum Dom. Poteſtatem perſonaliter capi, & detineri, & ad prefactum dom. Ducem, & Com. Venet. ſub fida cuſtodia transmitti pro magno dono gratie, benivolentie, & amoris, ut ibi de ſuis ſceleribus puniantur. Videndo predictus Dom. Pot. Antiani, & Sapientes, quod talia ex ſuo arbitrio forte facere non poterant, nec annuere precibus, ſeu votis predicti Dom. Federici, & confiderantes quod etiam ſi predicta per ſe facere poſſent, quod melius erat predicta ad ordines reduci, quam per ſe totaliter definire. Idcirco predicti Dom. Poteſtas, Antiani, & Sapientes unanimiter, & concorditer proviserunt, quod predicta reducantur Conſilio XL. & ſi predicto Conſilio placuerit, quod poſtea predicta ad majus Conſilium reducatur. Super quibus quid faciendum,

dum, & quod facere habeant in predictis petunt predicti Dom. Poreſtas, ejuſque Vicarius ſibi Conſilium exiberi.

Item ſimili modo proponit dictus Dom. Vicarius, quid facere habeat ſuper quodam homine capto ad petitionem cujuſdam Nuncii dicti Dom. Ducis, qui captus dicitur falſificaſſe, & falſitatem commiſiſſe in Zinzibro, Pipere, & aliis aromatibus, qui captus petitur per dictum Nuncium, & ambaxatorem dicti Domini Ducis, & Com. Venet. ipſum tranſmitti debere ad dictum Dom. Ducem, & Comune Venetiarum, cum predictam falſitatem commiſerit in Civit. Venetiarum, & ibi ut per eum aſſerit puniri debeat de predictis ad hoc ne talia committere preſumant impoſterum, cum firmatum ſit per Curiam Antianorem quod predicta reducantur, & proponantur preſenti Conſilio XL.

Conſuluit Dom. Ivanus de Camino, quod predicta proponantur, & reducantur majori Conſilio, & quod occaſione ambaxiate Dom. Friderici Dandulo ſecreta fiunt, & ſint que fieri debent, & preſtetur Sacramentum omnibus de Conſilio XL. preſentibus, & quod ſtatim fiat Conſilium majus.

Unde poſito partito per dictum Dom. Vicarium ſuper prima propoſta Dom. Friderici ad hux. & ball. firmatum fuit per XXI. Conſiliarios concordes, VII. diſcrepantibus, ut conſuluit dictus Dom. Joan. & confeſtim preſtitum fuit Sacramentum omnibus exiſtentibus in dicto Conſilio per Petrum de Coronello not. dicti Dom. Poteſtatis, & Officialis Com. Tar.

Conſilio Majori &c. conſuluit Dom. Mattheus Robertus de Salomone Judex Antianus Com. Tar. pro ſe, & aliis ſuis ſociis Antianis dicti Comunis ſuper propoſta petitionis facte per dictum Dom. Federicum Dandulo Ambaxatorem Dom. Ducis, & Com. Venetiarum, quod immediate antequam Conſiliarii preſentis Conſilii recedant de dicto Conſilio, mittatur per Dom. Poteſtatem ad domos habitationum in Civitate Tar. omnium hominum nomina eorum per dictum Dom. Federicum Ambaxatorem, & omnino capiantur, & perſonaliter detineantur, & Clerici hujus criminis rei, qui capientur, deſignentur in fortia Domini Epiſcopi Tarviſii, & Laici in fortia dicti Dom. Poteſtatis Tar. qui ſic capti detineantur modo predicto, & rogetur Dom. Epiſcopus, quod contra Clericos faciat inquiſitionem de predictis, & Dom. Poteſtas ſimiliter eodem modo de Laicis, & ſecundum quod repertum fuerit per dictum Dom. Epiſcopum, & Dom. Poteſtatem reducatur preſenti Conſilio, & quidquid placuerit dicto Conſilio ita fiet. Si vero non poterunt reperiri, ſtatim fiat proclamatio per preconem ex parte Dom. poteſtatis quod quilibet homo, & perſona Civit. Tar. & diſtrictus, qui haberet illos, vel illorum aliquem penes ſe preſentare debeat illum, vel illos Domino Poteſtati hodie per diem banno averis, & perſone, ut facta inquiſitione, & proceſſu contra predictos fiat poſtea ſecundum quod videbitur Conſilio faciendum: & quod ſtatim claudantur porte Civitatis, vel ibi in unaquaque porta ſit

legitima custodia, ita quod nullus eorum inde exire possit d
filis, & quod eligantur per Dom. Potestatem, & Curiam An
tianorum, & Sapientum VIII. Sapientes, qui una cum dicto
Dom. Potestate debeant examinare, providere, & deliberare
quidquid faciendum sit super predictis, tam in mittendo amba
satores Venetias Dom. Duci ex parte Com. Tar. informatos pe
eos super predictis quam in providendo circa alia que utilia
& necessaria videbuntur in predictis, & quidquid provisum fue
rit Curiis Antianorum, & Sapientum, & aliis Sapientibus quo
duxerint eligendos reducatur, & quidquid firmatum fuerit pe
predictos, obtineat firmitatem.

Fu presa.

Item consuluit dictus Dom. Mattheus Robertus Antianus pre
se, & aliis antianis sociis suis super secunda proposta, quod
dictus captus mittatur sub fida custodia dicto Dom. Duci, &
Com. Venetiarum ex parte Dom. Potestatis Tar. Antianorum
Consilii, & Com.

Fu presa.

Ista sunt nomina illorum, qui voluerunt subvertere statum
Dom. Ducis, & Com. Venetiarum data in scriptis per dictum
Dom. Federicum Dandulo.

Magister Mauro de Cabarozzi, Mauro Plebanus de Cavendulo
Mapheus de Ca Querino.

Die Martis penultimo Novembris.

Curiis Antianorum Com. Tar. Item firmatum fuit per omnes
Antianos, & Sapientes concordes, & nemine discrepante, super
facto Ambaxatorum mittendorum Venetias occasione ambaxate
Dom. Federici Dandulo, videlicet quod mittantur ex parte Do
mini Potestatis, Antianorum, & Sapientum Consilii, & Comuni
Tar. VII. Ambaxatores dicto Dom. Duci, & Com. Venetiarum
& unus ex notariis Dom. Potestatis exposituri ipsi Dom. Duci
Consilio, & Com. Venetiarum ambaxatam infrascripti tenoris
ex parte dicti Com. Tar. & quod rogetur Dom. Vicecapitaneus
ut mittatur etiam Dom. Justinianum Vicarium Dom. nostri cum
dictis ambaxatoribus nostris, qui ambaxatores ibidem electi sunt
hii infrascripti videlicet:

Nob. vir Dom. Rizardus de Camino inferiori Comes Cenete,
Dom. Gerardus de Baldachinis miles, Dom. Joannes de Lavazola
Judex, Dom. Nicolaus de Aldemario, Dom. Marcus de Rexio
ser Bonapasius de Eccello Not. ser Petrus de Valle, & Petrus
de Coronello Notar.

Tenor ambaxate ipsorum fiende talis est. In nomine Domini
nostri Jesu Christi amen. In primis quidem reverenti recomen
datione, & salutatione premissa, dicatur, & exponatur quali
ter intellexerunt reverenter, & devote ambaxatam ipsius Dom.
Ducis sapientissime expositam per nob. & sapientem virum Dom.
Federicum Dandulo ipsius ambaxatorem, cujus tenor exponatur,
& qualiter ipsa ambaxata intellecta per Dom. Potest. & antianos,
& certos Sapientes, cum non haberent auctoritatem adimplen
di,

di, que in ipia continebantur secretissima de ipsa credentiam imposuerunt, donec ad ordines necessarios, & per quos poterant contenta in dicta ambaxata, expediri reducerentur, & qualiter predicta reducta ad ipsos ordines, & consilia, videlicet ad consilia XL. & majus Com. Tar. in continenti, non permittentes ipsa Consilia separari, nec aliquam de ipsis Consiliis, avidi Consiliarii, & homines Tar. in hiis, & aliis omnibus ipsi Domino Duci integre complacere, & secum plus quam proprium reputantes, firmaverunt, quod fieret diligens inquisitio de contentis in dicta ambaxata per Dom. Potestatem, & ejus familiam, & omnimode caperentur si invenirentur, & quod statim claudarentur porte Civit. vel fieret talis custodia, quod nullo modo aliquis de predictis exire posset, & nullus de predictis Consiliis deberet interim se de dictis Consiliis separare. Quod si non invenirentur, fiat publica proclamatio, quod omnes, & singuli qui haberent aliquem de predictis in domibus suis, vel qui scirent ubi esset aliquis eorum, deberent ipsum presentare, & notificare confestim Dom. Potestati pena, & banno averis, & personarum. Que omnia in continenti fuerunt sollicite adimpleta, non tamen adhuc aliquis ipsorum potuit reperiri.

Secundo quod de arduis novitatibus supradictis Comunis Venetiarum Dom. Potestas, Antiani, Comune, & homines Civ. Tarv. gravissime tribulatur tamquam de Patribus, & de quibus tamquam filii summe sperant, & quorum statum plusquam proprium reputant, & habeat merito reputare.

Tertio in hiis, & aliis offerant Dom. Potestatem, Antianos, Com. & homines Tar. communiter, & divisim cum eorum avere, & personis, & toto eorum posse ad omne beneplacitum, & voluntatem ipsius Dom. Ducis, & Com. Venetiar. ut de eis disponant, & ordinent tamquam suis amicis carissimis paratis sequi in hiis, & aliis omnia, & singula que duxerint ordinanda.

Item in predictis, & circa predicta dicant, & exponant omnia, & singula, que viderint convenire.

Num. MCXIII. Anno 1328. 16. Decembre.

Richiesta del Doge, che fossero da Trivigi restituiti certi Bovi ad un Maccellajo Veneto, con minaccia di far intromettere, che sarà forse sequestrate, tutte le tenute del Comune, e le particolari. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Joannes Superantio Dei gratia Venet. Dalmatie, atque Chroatie &c. Nobilibus, & Sap. viris . . . potestati . . . Antianis . . . Consilio, & Com. Tervisii amicis dilectis, salutem, & dilectionis affectum. Pro facto filii Boni Beccarii civis nostri vobis quamplures litteras, requisitionesque transmisimus, ut de XX. Capitibus bovum sibi violenter in vestro districtu ablatis, quos ordinate cum vestra, seu Officialium vestrorum bulleta Venetias re-

reducebat, ſatisfactionem condignam fieri faceretis. Sed cum hucuſque nihil fidelis noſter a vobis potuerit obtinere, niſi boves tres, gravatus diutius laboribus, & expenſis, nequeuntes tantam noſtri fidelis juſtitiam ſub negligentia preterire, taxari juſte per officiales noſtros mandavimus damnum ſuum, quod taxatum eſt, computatis expenſis, in lib. CCCVII. ſol. XV. par. ſcilicet ad rationem librarum XV. ſol. XV. pro quolibet Bove. Item expendit lib. XVI. pro Muda, & famulis, qui eos conduxerunt ſuper plavim, & pro plata, que ipſos conducere Venetias debebat: item in expenſis aliis pluribus, & litteris, & nunciis miſſis lib. XXIV. Et ideo vos requirimus, & rogamus, quatenus vobis placeat dictum damnum cum expenſis predictis ſatisfieri facere, ac emendari. Quod ſi factum erit infra XV. dies a preſentatione litterarum computandos, bene quidem; alioquin ex tunc ordinatum eſt in noſtris Conſiliis, quod bona Comunis, & hominum Tarviſii intromitti debeant uſque ad integram ſatisfactionem omnium predictorum, quod eſſet inviolabiliter obſervatum. De preſentatione verum harum latori preſenti dabimus plenam fidem.

Data in noſtro Duc. Pal. die XVI. Decemb. Indict. XI.

Dicte littere fuerunt miſſe per Com. Ter. Dom. de Camino inferiori die XX. Decemb.

Num. MCXIV. Anno 1328. 20. Decembre.

Riſpoſta del Comune di Trivigi alla Lettera ſopraſcritta. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Illuſtri & Magnifico Dom. Joanni Superantio Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Croatie inclito Duci, nec non quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie Dominatori digniſſimo, Albertinus de Canoſſa Poteſtas, Anciani, Sapientes, & Com. Ter. ſalutem, & continue proſperitatis augmentum. Litteris veſtris affectione conſueta receptis, inter alia continentibus de ſatisfactione fienda filio Boni Beccarii fidelis Civis veſtri de bobus eidem ablatis ſuper Plavim, magnificentie veſtre ſerie reſpondemus, quod in brevi per noſtras litteras aut ambaxatores deliberavimus reſpondere taliter, quod & vos, & predictus fidelis veſter poteritis contentari.

Data Tarviſii die Martis XX. Decembris Ind. XI.

Num.

Num. MCXV. Anno 1328. 20. Decembre.

Lettera ſcritta da Trivigi a' Camineſi pella materia ſteſſa. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & Egregiis Viris Dom. Rizardo, & Gerardo de Camino Fratribus Comitibus Cenetenſibus concivibus ſuis dilectis, Albertinus de Canoſſa Pot. Tar. Anciani, & Sapientes deputatis ſuper cuſtodia, & ſtatu Civit. Ter. & diſtrictus, ſalutem & continue felicitatis augmentum. Nobilitati veſtre preſentibus intimamus, quod occaſione litterarum Dom. Ducis Venetiarum, quas noviter recepimus, & vobis mittimus per latorem, in noſtro Conſilio extitit reformatum, quod vos, qui eſtis veri Cives, & Zelatores juſtitie nobis Marinum de Cenſono bannitum Com. Ter. pro eo quod filium Boni Beccarii de Venetiis ſuper Piavim de XX. bobus nequiter derobavit, mittere deberetis de gratia ſpeciali, vel ipſum compellere ad ſolvendum contenta in litteris dicti Dom. Ducis fideli ſuo predicto. Quare vos inſtanter requirimus, & rogamus omni prece, qua poſſumus, quatenus aut ipſum Marinum debeatis compellere ad ſolvendum, vel ipſum captum nobis ſub fida cuſtodia tranſmittatis.

Data Tarviſii die Martis XX. Decembris Ind. XI. Nobis per ipſum latorem reſcribetis quid intenditis facere in predictis.

De libro Dom. Guidonis de Maroſtica Not. D. Pot.

Num. MCXVI. Anno 1329. poco dopo li 10. Gennajo.

Lettera de' Trivigiani di congratulazione a' Veneziani per la elezione in Doge di Franceſco Dandolo. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Inclito Dom. Dom. Franciſco Dandulo dei gratia Venetiarum &c. Dominatori magnifico, Albertinus de Canoſſa Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Com. Ter. votive jucunditatis affluenter incrementum. Cantavimus Domino canticum novum & ejuſdem Unigeniti Filii Dom. noſtri Jeſu Chriſti nomen inefabile devotiſſime conlaudantes benediximus Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, cum per Veſtre Magn. clare litteras recepimus, cuncti potentis gratia diſponente, vos pacis amicum, caritatis Patronum, defenſorem juſtitie, atque pauperum protectorem, Veneto Ducatu vacante per obitum bone memorie Dom. Joannis Superantio Incliti Ducis Venetiarum preceſſoris veſtri, ad ejuſdem Ducalis excellentie honorem, & culmen feliciter perveniſſe. Exultet igitur Venetorum magnifica turba, & pro tanti prudentia, legalitate, & fortitudine Ducis gaudeat vehementer: juſti, legales, & pii letentur quamplurimum, & doloſi, fures, & viri ſanguinum doleant, & rubeſcant, ac ſe abſentent a facie

tanti

tanti viri, qui justitie, veritatis, & misericordie judicium equè librans unicuique tribuet jura sua. De tanto quippe honore, magnificentia, & culmine vestro nobis per Vest. Magn. significato gratiamur assidue congaudentes, letantesque, & tanto Ducatus officio, & tante, idoneeque persone, utiliter fore provisum Vestre Ducali Magnitudini gratiarum referimus exuberes actiones: vos rogantes assidue, quatenus nos, qui semper honorem, & statum vestrum pacificum claro zelo zelavimus, & zelamus, habere velit vestra Ducalis potentia, sicut speramus indubie, effectualiter recomissos: jura tamen, honores, statum, & officium vestrum.

Manca il restante.

Num. MCXVII. Anno 1329. 15. Marzo.

I Trivigiani spediscono al Re un loro Ambasciatore per ragguagliarlo de' trattati, che furono fatti per alcune differenze fra lui, e la Sede Apostolica. Ex apographis in tabulario Civitatis Tarvisii.

Serenissimo Principi & dom. suo dom. H. dei gratia Bohemie, & Polonie Regi, Karinthie duci, Tirolis & Goricie Comiti; Albertinus de Canossa Potestas, Antiani, Consilium, & Comune Tervisii se ipsos cum omni reverentia tam debita, quam devota. Quia vestre regie Celsitudini placuit venerabilem, & religiosum virum dom. fratrem Armannum Abbatem Monasterii de Stanis, & nobilem militem dom. Johannem super tractatibus inter Apostolicam sedem, & vestram regiam Majestatem transmittere iniendis ad has partes, qui vigili cogitatione super ipsis tractatibus regios honores vestros, & status providere respicientes sapienter & sollicite se gesserunt, vestre Regie celsitudini gratiarum suppliciter referimus plurimas actiones. Quare discretum virum Laurentium de Zaranto latorem presentis nostre intentionis plenius informatum ad vestram regiam potentiam mittimus confidenter, cui super ipsis tractatibus, & aliis que vobis nostra pro parte oretenus explicabit, fidem indubiam adhibere dignetur vestra regia celsitudo.

Datum Tervisii XV. Martii, Ind. XII.

Num. MCXVIII. Anno 1329. 17. Luglio.

Parti prese nel Consiglio di Trevigi di dare la Città a Cangrande della Scala, e le convenzioni che furon fatte con lui. Ex Tabulario Communis Tarvisii eruit. Cl. vir Joannes Baptista de Rubeis.

In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis Millesimo

mo, trecentesimo, vigesimo nono Ind. XII. die Lune decimo septimo mensis Julii. Ad laudem, gloriam, & honorem Omnipotentis Dom. nostri Jesu Christi, & Beate Marie Virginis ejus Matris, & Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli, & B. Liberalis Confessoris, & tocius Curie Celestis. Ad honorem, & Magnificentiam Excellentissimi D. D. Canisgrandis della Scala Civitatum Verone, Padue, & Vincentie pro sacro Imperio Vicarii, & bonum & pacificum statum Civitatis Tervisii, Curiis Ancianorum Com. Terv. in minori Palatio dicti Com. ad sonum campane, ut moris est, coram Nob. & Sap. milite Dom. Beraldino de Caserio Judice Ancianorum predictorum solemniter congregatis proposuit idem Dom. Beraldinus, & sibi petiit consilium exhiberi quid sit faciendum super tractatu, & concordio facto & habito per nobilem & potentem militem Dom. Guecellonem Tempestam Advocatum Tervisii super dominio ipsius Civitatis, & districtus dando, & tradendo eidem Dom. Canigrandi, & super aliis capitulis tractatis, & concordatis per idem (sic) Dom. Guecellonem Tempestam cum ipso Dom. Cane grandi vulgariter, & ad intelligentiam dicitis & expositis in ipsis Curiis Antian. per discretum, & Sapientem virum Dom. Johannem de Lavazolla jurisperitum; Quorum Capitulorum tenor talis est. Imprimis vid. quod Excellentissimus Dom. Canis recipiat, & retineat ad gratiam suam Dom. Guecellonem Tempestam Advocatum Terv. pro se & aliis Civibus & districtualibus Tervisii in caros, & dilectos filios, amicos & servitores, & ipsos tamquam filios & caros benigne tractet & conservet. Item quod damna, injurie, & offensiones hinc inde illate libere, & integre sint remisse. Item quod dictus Dom. Guecello & sui heredes habeant suum Castrum Anoali cum infrascriptis Villis & regulis consuetis ipsi Castro deservire cum plena jurisdictione secundum quod Dom. Comites de Collauto habent Castrum S. Salvatoris & Collautum cum villis deservientibus ipsis Castris, & datium panis & vini de Mestre cum omnibus suis juribus sibi concessis, & alia bona que ad presens tenet, & possidet ipse & domus sua. Et quod omnis concessio, vel titulus facti per aliquam personam in ipsis sint cassi, & nullius roboris & momenti. Ville autem & regule consuete deservire Castro de Annoali sunt he, vid. Regula S. Marie de Tribasilicis & Ville, & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Jacobi de Fossalta & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Margarite de la Capelleta & Ville & territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Urbani de Mugnigo & Ville & territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Benedicti de Scorzadis & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Petri de Madernis & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula S. Bartholomei de Salzano & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula titulata de Briana & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula titulata de Buchignana & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico. Regula Sanctorum philippi (sic) & Fortunati de Annoali & Ville & Territoria de ipso Ecclesiastico.

Item

Item quod dictus Dom. Guecellus sit, & remaneat Capitaneus in Tervisio pro dicto Dom. Cane cum salario mille librarum denariorum parvorum in quolibet mense, & eligat potestates de terris ipsius Dom. Canis in Tervisio.

Item quod placeat ipsi Dom. Cani, quod dictus Dom. Guecellus & sui & Cives & districtuales Tervisii non teneantur ire contra Sanctam Ecclesiam, nec Dom. Marchiones Ferrarie, nec Comune Venetiarum.

Item quod inimici dicti Dom. Guecelli, & banniti omnes Communis Tervisii stent banniti extra Civitatem & districtum Tervisii & Cenete, & bona quondam eorum secundum quod dispositum sunt, per ipsum Dom. Canem confirmentur, quibus concessa sunt. Item quod Dom. Rizardus & Gerardus de Camino fratres, Dom. Guillelmus de Campo Sancti Petri, Dom. Odoricus de Bonaparte & alii Cives, & districtuales Tervisii in suis juribus & honoribus conserventur. Item quod Dom. Gerardus de Baldachinis veniat & libere permittatur venire Tervisium & habeat illud quod habere debet in dacio vini Tervisii, & alias in suis juribus conservetur. Item quod Bellenzerius & frater libere relaxentur. Item quod Veronenses, Paduani, Vicentini, Feltrini, & Bellunenses qui habitant & habitare consueverunt Tervisii permittantur libere habitare secundum quod consueverunt.

Item quod Theutonici qui sunt in Tervisio tam primi, quam illi qui postea intraverint Civitatem, posteaquam Dominus fuit circa ipsam permittantur libere, & cum plena fiducia ire, & habeant satisfactionem sui stipendii, & similiter etiam Dominus Potestas Tervisii cum plena fiducia possit ire, & habeat satisfactionem sui salarii.

Et super omnibus & singulis contentis & dependentibus ab eisdem.

Petrus Benedictus de Bedoja Not. Antianus Com. Terv. consuluit super dicta proposta, quod predicta omnia proponantur ad Consilium quadraginta Comunis Tervisii & deinde si placuerit dicto Consilio quadraginta ad Consilium Majus Com. Terv. proponantur, in quo majori Consilio convocentur, & esse debeant Gastaldiones Scholarum Civitatis Tervisii, & cum aliquibus ex confratribus suis. Quod quidem posito partito per dictum Dom. Beraldinum ad buss. & bal. firmatum fuit per undecim Ancianos concordes, unico discrepante prout consuluit dictus Ancianus.

Item eo die & loco. Consilio quadraginta Com. Terv. coram predicto dom. Beraldino ad sonum campane ut moris est solemniter congregata proposuit dictus Dom. Beraldinus judex Ancianus quid faciendum sit super predictis omnibus & singulis iterato vulgariter & distincte expositis & enarratis in dicto Consilio quadraginta per dictum Dom. Johannem de la Vazolla Judicem supradictum.

Dom. Marcus de Adelmario Notarius Consiliarius de dicto Consilio quadraginta consuluit super dicta proposta, quod predicta

dicta omnia proponantur ad Consilium Majus Communis Tervisii, super quo posito partito per dictum Beraldinum ad buss. & ball. firmatum fuit per viginti duos Consiliarios concordes unico discrepante ab eisdem prout consuluit dictus Dom. Marcus de Adelmario.

Item eodem die & loco Consilio majori Comunis Tervisii coram predicto Dom. Beraldino Judice Ancianо ad sonum campane voce preconia ut moris est solemniter congregato, in quo Consilio interfuerunt Gastaldiones scholarum & artium Civitatis Tervisii cum quampluribus ex confratribus suis proposuit Dom. Beraldinus predictus & petiit sibi Consilium exhiberi quid faciendum sit super omnibus & singulis supradictis iterato vulgariter & distincte expositis & enarratis in dicto Consilio per dictum Johannem de la Vazola judicem.

Dom. Ugozonus de Pagnano Notarius Ancianus Com. Terv. pro se & aliis suis Collegis Ancianis dicti Com. super dictam propostam consuluit, quod omnia & quelibet alia dominia, arbitria, & jurisdictiones, si qua, vel si que reperirentur aliquo tempore quocumque, vel qualitercumque per Com. Ter. concessa sive Dominis Ducibus Austrie, sive condam Dom. Comiti Goritie, vel ejus Filio, sive Dom. Duci Charinthie suis vel quibuscumque nominibus, sive alicui alie persone revocentur & pro revocatis & cassis omnimode habeantur. Et quod idem Excellentissimus Dom. C nis libere, & plene habeat dominium & jurisdictionem omnem ipsius Civitatis & districtus Tervisii & sibi ipsum dominium & omnis jurisdictio plene detur per Sindicum Com. Ter. ad hoc specialiter constituendum.

Et quod predicta Capitula & contenta in eis sint firma & valida & sic effectualiter observentur secundum quod in eis plenius continetur. Et quod supplicetur eidem Dom. Excellentissimo Cani grandi, quod captivos per gentem suam & hinc inde occasione proxime novitatis dignetur facere relaxari, & quod ad predicta omnia & singula facienda & complenda & alia que in predictis necessaria & utilia videbuntur, constituatur per presens majus Consilium Sindicus specialis. Super quibus posito primo partito per dictum Dom. Beraldinum ad buss. & ballotas super revocatione & cassatione cujuslibet alterius dominii, arbitrii, & jurisdictionis aliquibus aliis per Com. Terv. concessis firmatum fuit per trecentos, & viginti duos Consiliarios concordes duodecim discrepantibus ab eisdem secundum quod supra consuluit Dom. Ugozonus Ancianus. Super omnibus autem aliis partibus predictis Consilium dicti Anciani posito iterato partito per dictum Dom. Beraldinum ad buss. & ball. firmatum fuit per trecentos & quinque Consiliarios concordes, viginti novem discrepantibus ab eisdem prout consuluit dictus Ancianus.

Item eodem die, presentibus Andrea quondam Petri de Tribano, Jacobo qu. Petri Tortelli de Monte Belluna, Henrico q. Roberti de Endrico de Cumirano Notariis, Marco Pictore qu. Gabrielis pictoris de Villa Civibus Tarvisinis, Martino Rogantino

quo-

quondam Iſacchini preconis, Gerardino de Silva, Paulo de Loria preconibus & nunciis Com. Terv. teſtibus & aliis pluribus. In continenti poſt predicta in ipſo Conſilio antequam ipſum Conſilium ad alios actus diverteret, in quo Conſilio interfuerunt ultra duas partes ipſius Conſilii, & Conſiliatiorum de dicto Conſilio; dictus Dom. Beraldinus Judex Ancianus predictus cum conſenſu & voluntate omnium Conſiliatiorum de ipſo Conſilio, & ipſi omnes Conſiliarii unanimiter & concorditer, nemine diſcrepante cum auctoritate & conſenſu ipſius Domini Beraldini nomine, & vice ipſius Com. Terv. & pro ſeipſis & ſuis ſucceſſoribus fecerunt, conſtituerunt, & ordinaverunt diſcretum & Sapientem virum Dom. Johannem de la Vazola juriſperitum de ipſo & in ipſo Conſilio preſentialiter exiſtentem ſuum, & dicti Com. Terviſii certum nuncium, procuratorem, & Syndicum ſpecialem, & ſpecialiter ad recipiendum ipſum Excellentiſſimum Dom. Canem grandem in Dominum ipſius Civitatis Terv. & diſtrictus, & ad dandum & tradendum eidem Dom. Excellentiſſimo Cani omne dominium & omnem juriſdictionem ipſius Civitatis Terv. & diſtrictus, & ad approbandum, acceptandum & confirmandum omnia & ſingula capitula concordii ſupradicta & contenta in eis; & ad promittendum & jurandum in animabus eorum veram & fidelem ſubiectionem & obedientiam eidem Dom. Cani & omnes & quaslibet promiſſiones & juramenta faciendi & promittendi & recipiendi & omnia & ſingula faciendi & complendi, que in predictis & circa predicta, & connexis & dependentibus ab eiſdem neceſſaria & utilia videbuntur. Dantes & concedentes eidem eorum Syndico, Nuncio & Procuratori plenum, liberum & generale Mandatum cum plena & libera adminiſtratione faciendi & conſulendi omnia & ſingula ſupradicta. Et promiſerunt mihi Notario infraſcripto recipienti & nomine & vice omnium quorum intereſt, vel intereſſe poſſet firmum & ratum habere & tenere, obſervare et adimplere omnia et ſingula que idem eorum Nuncius procurator et Syndicus fecerit in predictis ſub obligatione omnium bonorum ipſius Comunis.

Ego Guarientus Dominici Notarii de Burſio Sac. Imp. auctoritate Notarius pub. predictis omnibus interfui et hec ſcripſi.

Num. MCXIX. Anno 1329. 20. Luglio.

Privilegio del Comune di Noale conceſſo da Cangrande da la Scala in favore di Guecello Tempeſta. Copia tratta onde la precedente dal Sig. Dot. D. Giambattiſta Roſſi.

Nos Canis Grandis della Scala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, et Tarviſii pro Sacro Imperio Vicarius. Vigore Vicariatus noſtri, et tamquam Dominus ipſius Civitatis Tarviſii, et diſtrictus, et omni jure, modo, et forma, quibus melius poſ-

ſumus

sumus ex certa scientia decernimus, concedimus, et firmamus, quod Nobilis strenuusque vir Dom. Guecello Tempesta Advocatus Tarvisii, et sui heredes in perpetuum habeant suum Castrum de Anoali cum infrascriptis Villis, et Regulis, et territoriis ipsi Castro deservientibus, et consuetis hactenus deservire cum omni plena, et integra jurisdictione, secundum quod Dom. Comites de Collalto habent Castra Collalti, et Sancti Salvatoris cum villis, et Regulis consuetis ipsis Castris deservire, et etiam datia panis, et vini de Mestre cum omnibus suis juribus, et omnia alia bona, que ad presens possidet, et tenet. Et insuper prefatum Dom. Guecellonem Tempestam Advocatum Tarv. pro se Com. et hominibus Civitatis Tarvisii facientem ac districtus recipimus in dilectos, et caros amicos, et intimos servitores, remittentes ex nunc omnia damna, omnesque injurias et offensas, que, et quas nobis hactenus intulissent modo quocumque. Confirmantes etiam omnes condemnationes et banna data per Com. Ter. contra ipsius inimicos, & rebelles Civit. Tar. banitos, & dispositionem bonorum ipsorum factam per ipsum dom. Guecellonem Tempestam Advocatum: Et quod in Territorio, & districtu Tarvisii & etiam Cenetensi nullo tempore possint, vel debeant habitare: & quod idem Dom. Guecello Tempesta Advocatus sit noster Capitaneus in Tarvisio & districtu cum salario librarum mille par. pro quolibet mense, &. in Tarvisio ligat Potestates de terris nostris: Et quod omnis cessio, contractus, & alienatio facta in bonis ipsius dom. Guecellonis Tempeste Advocati & Domus sue, seu per ipsum possessis ipso jure sint nullius roboris, vel momenti; Et quod omnes Veronenses, Paduani, Vicentini, Feltrenses, & Bellunenses habitantes in Civitate Tarv. & districtu possint inde impune, & libere secundum quod consueverunt habitare: Et quod Dom. Rizzardus, & Gherardus de Camino fratres, Bianchinus de Camino, Ziliolus Tempesta Advocatus Tarv. Gulielmus de Ulnico, Gulielmus de Campo S. Petri, & Odoricus de Bonaparte, aliique Cives, & districtuales Tarvisii in suis juribus conserventur, & quod nullo tempore teneantur ire contra sacrosanctam Ecclesiam, nec contra Comune Venetiarum, nec contra Dom. Marchiones de Ferraria; & quod omnis districtus Tarv. & Cenete libere, & integre respondeant, & obediant Civit. Tarv. secundum quod debet, & hactenus consuevit; & quod Dom. Gherardus, Dom. Baldachinus veniant, & libere permittantur Tarv. venire, & habeant id quod habere debent in datio vini Tarv. & alias in suis juribus conserventur. Placet etiam nobis, & volumus quod Belenzerius, & frater de Tarv. de nostris carceribus libere exeuntur: & Theotonici qui sunt in Tarv. tam primi quam illi, qui intraverint Civ. Tar. prefertim cum fuimus circa Tarvisium permittatur, & cum plena fiducia possint ire, & habeant satisfactionem sui salarii; & hec permittimus in perpetuum fideliter, & efficaciter, & firmiter observare: & hoc non obstan-

stantibus aliquibus juribus submissionibus, vel obligationibus factis, faciendis, vel fiendis aliqualiter in futurum.

Ville autem & Regule consuete pro Castro Annoalis deservire sunt he:

Regule S. Marie de tribus basilicis, & ville, & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Jacobi de Fossalta, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule S. Margherite della Capella de Anoali, & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Urbani de Monigo, & ville, & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Benedicti de Scorzadis, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Jacobi & Christophori de Robegano, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Petri de Madernis, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sancti Bartholomei de Salzano, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule titulate de Briana, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule titulate de Buchignana, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

Regule Sanctorum Felicis, & Fortunati de Anoali, & ville & territoria de ipso Ecclesiastico.

In quorum omnium testimonium & plenam fidem presentes jussimus nostri sigilli munimine roborari.

Date in Tarv. millesimo trecentesimo vigesimo nono Ind. XII. die Jovis XX. Julii.

Num. MCXX. Anno 1329. 25. Luglio.

Nel Consiglio di Trivigi si leggono le lettere che partecipano la morte di Cangrande della Scala, e la elezione che fu fatta da' Veronesi di Alberto e Mastino fratelli, la qual elezione vien anco confermata dal popolo Trivigiano. Copia tratta onde la precedente dal Sig. Dot. D. Giambattista Rossi.

Quaternus in quo scripte sunt Reformationes Curie Anciano-rum & Consiliorum quadraginta & Majoris Com. Ter. factas sub nobili & potenti milite Dom. Petro de Verme honor. pot. Ter. scriptas per me Albertinum Lazari de Villa Not. ipsius Domini potestatis in millesimo trecentesimo vigesimo nono, Ind. duodecima.

In Christi nomine amen. Anno Dom. millesimo trecentesimo vigesimo nono, Indictione duodecima, die Martis vigesimo quinto Julii.

Cu

Curia Ancianorum comunis Ter. in minori palatio ipſius Comunis coram Nobili & potente milite Dom. Petro de Verme de Verona Civitatis Ter. & diſtrictus honor. poteſtate ad ſonum campane ut moris eſt ſolemniter congregata. Ad laudem, gloriam, & honorem Omnipotentis Dom. noſtri Jeſu Chriſti & glorioſe Beate Marie Virginis Dei Matris & beatorum Apoſtolorum Petri & Pauli & beati Liberalis Confeſſoris & tocius Curie celeſtis. Proponit dictus Dom. Poteſtas & petit ſibi Conſilium exhiberi ſuper infraſcriptis litteris miſſis pro parte magnificorum Dominorum ſuorum Alberti & Maſtini fratrum de la Scala, cujus littere tenor talis eſt. Nobilibus & Sapientibus viris Dominis . . . . poteſtati . . . . Ancianis . . . . Sapientibus, Conſilio & Comuni Civitatis Terv. amicis cariſſimis, Albertus & Maſtinus fratres de la Scala Civitatis & populi Verone Capitanei generales ſalutem votive felicitatis augmentum. Caſum lamentabilem & dolendum de tranſitu recolende memorie Dom. Canisgrandis de la Scala reverendiſ. patrui ſive patris noſtri qui die Sabbati vigeſimo ſecundo Julii preſentis diem clauſit extremum non ſine doloris aculeo amicitie veſtre duximus intimandum; ad conſolationem tamen nobis divina potentia hoc tribuere dignata eſt quia continuo ut predicta nova inſonuerunt in Civitate Verone nobiles & univerſus populus Civitatis ejuſdem primum quidem in Conſilio Ancianorum & Gaſtaldionum deinde in generali Conſilio & in publica arenga nos in Capitaneos generales Comunis & populi Civ. Ver. & diſtrictus cum mero & mixto imperio & juriſdictione pleniſſima unanimiter elegerunt, ita quod in dicta Civitate more predeceſſorum noſtrorum per dei gratiam potenter, magnifice preſidemus, ſperantes in divina clementia quod de proximo deus nos & ſtatum noſtrum debeat proſperis ſucceſſibus augmentare. Placeat igitur vobis una nobiſcum & premiſſis conſolationem recipere indubitabiliter cognoſcentes quod quidquid nobis contulit & in futurum conferet favoris & gratie, totum ad honorem veſtrum cedet & omnium amicorum. Dat. Verone die vigeſimo tertio Julii. Et ſuper dominio, Juriſdictione & ſtatu Comunis Terviſii, & ſuper omnibus & ſingulis connexis & dependentibus ab eiſdem.

Dom. Beraldinus de Caſerio Judex Ancianus ſuper dicta propoſta proponatur in Conſilio Quadraginta Comunis Terviſii, quod quidem in reformatione dicte Curie poſito partito ad buſſolos cum ballotis per dictum Dominum Poteſtatem, firmatum fuit per quatuordecim ancianos in concordia nemine diſcrepante ut conſuluit idem Dom. Beraldinus.

Eodem milleſimo, Indict. & die. Conſilio quadraginta Comunis Terviſii in minori palatio dicti Comunis. Coram ſupradicto Dom. Petro de Verme poteſtate Ter. ad ſonum campane ut moris eſt ſolemniter congregato, propoſuit ipſe Dom. Poteſtas & petiit ſibi Conſilium exhiberi ſuper dicta propoſta per me not. in ipſo Conſilio lecta vulgariter & diſtincte ad intelligentiam cum firmatum fuerit per Curiam Antianorum Comunis Terviſii.

quod ipsa proposta proponeretur in dicto Consilio Quadraginta Com
Tervisii.

Dom. Beraldinus de Caserio qui est de Consilio Quadraginta
Comunis Tervisii predicto consuluit quod dicta propostа propo
natur in Consilio majori Civitatis Tervisii. Quod in reforma
rione dicti Consilii posito partito ad bussolos cum ballotis pe
dictum Dom. potestatem firmatum fuit per viginti septem Cor
siliarios in concordia nemine discrepante ut consuluit dict
Dom. Beraldinus.

Eodem millesimo, Indictione & die. Consilio majori Civitat
Tervisii in minori Palatio ipsius comunis coram supradicto dor
potestate ad sonum campane more solito solemniter congregato, pr
posuit ipse Dom. potestas, & petiit sibi Consilium imperti
super dicta proposta per me Notarium in ipso Consilio lecta
& vulgarizata. Cum firmatum sit per curiam Ancianorum,
Consilium Quadraginta Comunis Tervisii, quod dicta propos
proponatur in dicto Consilio majori Civitatis Tervisii. Domin
Beraldinus de Caserio Ancianus Comunis Tervisii pro se & su
colleghis Ancianis dicti Comunis super dicta proposta consulu
quod magnifici & potentes Dom. Dom. Albertus & Mastin
fratres de la Scala acceptentur, & recipiantur in Dominis
pro Dominis generalibus Civitatis Terv. & districtus cum eisde
pactis, concordia, forma, modis, ordinibus, & conditionibu
cum quibus assumptus & receptus fuit quondam felicis reco
dationis Excell. Dom. Canis grandis de la Scala. Et quod in
lectione magnifici & potentis militis Dom. Bailardini de Nog
rolis duo ex Ancianis Com. Ter. utriusque gradus, duo de gr
du majori, duo de gradu . . . . & dom. Johannes de la Vaz
la judex pro Syndico Com. Ter. ad hoc specialiter in prese
Consilio constituendo cum clavibus Com. Terv. & Albertin
Lazari de villa Notarius pro Notario mittantur pro Ambaxat
ribus Com. Ter. ad Dominos supradictos, & si videbitur i
Dom. Bailardino plures mittere Ambaxatores remaneat in e
arbitrio cum ambaxiata que sibi videbitur convenire. Et h
secundum quod consuluit magnificus Dom. Guecello Tempe
Advocatus Tervisii. Denique in reformatione dicti Consilii
sito partito ad buss. cum ball. per dictum Dom. Potestatem firm
tum fuit per centum Quadraginta quinque Consiliarios in co
cordia viginti uno discrepantibus ab iisdem, ut consuluit i
dom. Beraldinus.

Et ibidem presentibus Andrea Michaelis Carrario Notari
Andrea de Tribano Not. Marco de Sileto Not. Martino Reg
rino, Bernardo Isacchini precone & aliis. In continenti in i
Consilio ipse Dom. Pot. de voluntate & consensu omnium
dicto Consilio, in quo Consilio interfuerunt ultra duas par
ipsius Consilii Consiliariorum dicti Consilii, & ipsi omnes C
siliarii unanimiter & concorditer, nemine discrepante cum
storitate & consensu ipsius Dom. Potestatis nomine & vice ips
Com. Tar. & pro seipsis & suis successoribus fecerunt, &
dina

naverunt discretum & Sapientem virum Dom. Johannem de la
azzola de ipso & in ipso Consilio presentialiter existentem
um & dicti Com. Ter. certum Nuncium, Procuratorem, &
ndicum specialiter ad recipiendum Excellentissimos D. D. Al-
rtum & Mastinum fratres de la Scala dominos Verone, Vin-
ntie, Padue, Feltri, & Cividalis, & quemlibet eorum in so-
dum pro se & dependentibus ex eis in Domibos liberos & ge-
rales ipsius Civit. Tar. & districtus, & ad dicendum & tra-
ndum eisdem Excellentissimis Dominis Alberto, & Mastino
atribus & eorum cuilibet omne dominium & omnem jurisdi-
ionem ipsius Civit. Ter. territorii, & districtus cum mero,
mixto Imperio exercendo per ipsos Dominos, & quemlibet
sorum & quoslibet alios suos officiales, quibus predicti com-
iserint; vel alter ipsorum in Civit. Terratorio, & districtu
ervisii, ac omnem potestatem quam dictum Com. & homines
cte terre habent vel modo quolibet habere possent in Civit.
r. & ejus Terratorio & districtu. Et ad probandum & acce-
andum & confirmandum omnia & singula capitula concordii
ias cum quondam felicis memorie Dom. Canegrande de la Sca-
& Com. Terv. firmata & contenta in eis, & ad promitten-
m & jurandum in animabus eorum veram & fidelem subje-
onem & obedientiam eisdem Dominis & cuilibet ipsorum &
nes & quaslibet promissiones & juramenta faciendum, & re-
piendum & ad submittendum se, & dictum Comune & homi-
s terre Tervisii facere possent, & poterant. Et ad omnia alia
gula facienda & complenda que in predictis & circa predi-
& connexis & dependentibus ab eisdem utilia dicto Syndico
lebuntur. Dantes & concedentes dicto eorum Syndico, Nun-
, & Procuratori plenum, liberum, & generale manda-
n cum plena libera & generali administratione faciendi &
mplendi omnia & singula supradicta. Et promiserunt dicti
minus Potestas & Consiliarii mihi infrascripto Notario reci-
nti & stipulanti nomine & vice dictorum Dominorum & cu-
libet ipsorum & omnium quorum interest, vel interesse
sit firma & rata habere & tenere, observare & adimplere
nia & singula, que idem eorum Nuncius, & Syndicus fece-
in predictis & circa predicta quelibet predictorum sub obli-
ione bonorum omnium dicti Comunis.

go Albertinus Lazari de Villa sacri Palatii Notarius & tunc
tarius Dom. Potestatis interfui & scripsi.

Num. MCXXI. Anno 1329. 1. Agosto.

I Coneglianeſi ſi danno con alcune condizioni ſotto il dominio di Maſtino e di Alberto dalla Scala. Ex Archivo Civitatis Coneclani.

In Chriſti nomine amen. Anno dom. milleſimo tercenteſime vigeſimo nono, Indict. XII. die martis primo Auguſti, in Civitate Padue in Epiſcopali palatio, & habitatione magnifici & potentis dom. Alberti de la Scala, infraſcriptis preſentibus nobilibus, & prudentibus viris dom. Bernardo de Irvariis poteſtate dicte Civit. Padue, Marſilio qu. dom. Perenzani de Carraria Joanne Ungaro militibus, Antolino de Surdis de Placentia legum doctore, Gujelmo de Servideis, & Daniele de Bocafolis juris perito, Mucio de Roperta familiari infraſcripti dom. Alberti de la Scala, & aliis teſtibus vocatis & rogatis. Ad honorem ſancte & individue Trinitatis, & ad honorem & exaltationem magnificorum dominorum dominorum Alberti & Maſtini de la Scala fratrum Civitatum Verone, Padue, Vincentie, & Tarviſii Dominorum & Capitaneorum generalium; & ad bonum & pacificum ſtatum Com. & hominum Coneglani, vir providus dom. Scottus de Scottis de Coneglano Syndicus, & Syndicarii nomine Com. & hominum Coneglani ad infraſcripta ſpecialiter & legitime conſtitutus, ut paret publico inſtrumento dicti Sindicatus ſcripto per Leonardum de Coronellis de Coneglano notarium publicum, conſtitutus in preſentia magnifici, & excelſi dom. dom. Alberti de la Scala predicti agentis, & recipienti omnia & ſingula infraſcripta ſuo nomine proprio, ac nomine & vice magnifici & excelſi dom. dom. Maſtini de la Scala predicti, & utriuſque eorum in ſolidum juxta requiſitionem Com & hominibus Coneglani factam per dom. antedictos, dictum Com. et homines Coneglani, et ipſam Terram Coneglani, vacuam et expeditam, ac liberam et exemptam a dominio et juriſdictione cujuslibet domini, Civit. Collegii, et univerſitatis, et cujuſcumque ſingularis perſone cum toto ſuo diſtrictu, et cum mero et mixto imperio, ac cum omnibus, et ſingulis juriſdictionibus, et honoribus ſuis eidem dom. Alberto, atque ipſius dominio, protectioni, defenſioni, et gubernationi recipienti nominibus, quibus ſupra, ſponte dedit, tradidit, et ſubmiſit, modis tamen, formis, et pactionibus infraſcriptis, factis, ac promiſſis dicto dom. Scotto Sindico, et Sindicario nomine predicto, ac nomine et vice Com. et hominum Coneglani per prefatum dom. Albertum ſuo proprio nomine, ac nomine, et vice dom. Maſtini jam dicti: Primo videlicet quod dicta Terra Coneglani cum toto ſuo diſtrictu, ac ſuis juriſdictionibus, et honoribus perpetuo ſit, et eſſe debeat libera, et exempta, et haberi, teneri, et tractari pro libera, et exempta a dominio, juriſdictione, et protectione, et regimine, et quocumque

que gravamine cujuscumque Civitatis, Castri, Comunitatis, Collegii, & Universitatis, & cujuslibet singularis persone, preterquam a dominio, jurisdictione, protectione, defensione, & gubernatione predictorum dominorum Alberti, & Mastini, & Rectoris predicto Comuni, & hominibus Coneglani dandi, & constituendi per ipsos dominos. Item quod dictum Comune & homines Coneglani gravari non debeant ultra introitus dicte Terre ipsius Comunis, salvato & reservato arbitrio dictis dom. in predictis. Item quod dictus dom. Albertus pro se, & dom. Mastino vel ejus fratre approbet, & confirmet omnia statuta, ordinamenta, & veteres consuetudines dicte Terre, facta & fienda ut moris est, salvo & reservato semper arbitrio predictorum dominorum. Item quod per supradictos dominos, seu alterum eorum dabitur, & constituetur Rector & Officialis dicte Terre Coneglani, qui sit solummodo de citra Brentam, habito respectu ad presens contractum, seu ad locum celebrationis presentis contractus, qui celebratus est in Civitate Padue. Qui Rector possit exercere merum, & mixtum Imperium ad voluntatem predictorum Dominorum, & cujuslibet ipsorum, & omnem jurisdictionem in dicta Terra Coneglani, & districtu. Item quod omnes injurie illate, & damna data tam per districtuales ipsorum, quam per districtuales, & homines dicte Terre Coneglani quacumque de causa sint remisse, & remisse intelligantur, & sint casse, & irrite, & pro cassis & irritis habeantur. Qui dominus Albertus suo nomine proprio, ac nomine & vice dom. Mastini ejus fratris dictam Terram Coneglani, & homines Coneglani benigne, & gratiose in suis brachiis & manibus, ac in eorum, & sub eorum, & uniuscujusque eorum solummodo dominio, jurisdictione, & defensione acceptavit, & esse perpetuo voluit, & accepit modis, formis, & pactionibus suprascriptis. Et proinde prefatus dom. Albertus pro se, & dom. Mastino ejus fratre supradicto dom. Scotto Sindico, & Sindicario nomine suprascripto, ac nomine & vice Comunis & hominum Coneglani, predicta omnia & singula adimplere, & attendere, & observare, & attendi, & observari facere; & dicta Terra, Comune & homines Coneglani cum toto suo districtu, jurisdictionibus, & honoribus suis defendere, conservare, & manutenere a dominio, jurisdictione, & quocunque gravamine cujuslibet Civitatis, Castri, Collegii, & Universitatis, & cujuslibet singularis persone suis viribus, & posse, preterquam ab ipsorum dominorum dominio, jurisdictione, & protectione, ut superius dictum est. Et honores ipsius Terre Coneglani, & hominum Coneglani non minuere, sed potius in quantum eorum dominatio poterit ampliare. Insuper prefatus dominus Scottus Sindicus, & Sindicario nomine predicto in anima dicti Comunis, & hominum Coneglani, ac & domini Franciscus Quarta de Marcorago, Floravantius Notarius de Ubaldino, & Daniel dictus Mugardus notarius ambaxiatores dicti Comunis, & hominum Coneglani simul cum dicto eorum Sindico, ad predicta

omnia, & singula exequenda destinati, corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia juraverunt predicto dom. Alberto recipienti pro se, & dicto dom. Mastino ejus fratre, tamquam suis dominis, puram, veram, & perpetuam legalitatem, & obedientiam, & ipsorum dominorum, & cujuslibet ipsorum honores, & statum perpetuo defendere, conservare, & augere cunctis viribus, & posse. Et promiserunt quod facient, & curabunt, quod totum majus Consilium dicte Terre jurabit predicta omnia & singula attendere, & inviolabiliter observare.

Ego Leonardus de Coronellis imperiali auctoritate notarius his omnibus interfui, & rogatus scripsi. Et infrascriptus Nascimbenus notarius, & scriba dicti magnifici domini Alberti unum simile, ejusdemque tenoris, & consonans debet conficere, & scribere instrumentum.

Ego Nascimbenus notarius & scriba supradicti magnifici domini Alberti della Scala his omnibus interfui, & ad majoris omnium supradictorum roboris firmitatem me subscripsi; nec non rogatus insimul cum dicto Leonardo notario unum simile, & per omnia consonum debeo conficere instrumentum, signumque meum notariatus apposui consuetum.

Num. MCXXII. Anno 1329. primo Agosto.

Preparamenti in Trivigi per la venuta di Alberto della Scala.
Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Die Martis I. Augusti coram dicto Dom. Potestate Curia Antianorum ad sonum campane more solito congregata, proposuit idem Dom. Pot. quid faciendum sit super honore faciendo in adventu Magnifici Dom. Dom. Alberti de la Scala Civit. Veron. Pad. Tar. Vincent. & Belluni pro Romano Imperio Vicarii, & Domini generalis, cum ad presens sit venturus ad Civit. Tar. pro conservando statu ipsius Civit. & districtus: Cum in Civitatibus Pad. & Vincentie honorifice, & magnifice ipse Magnificus Dom. sit receptus.

Item proponit quid ordinandum sit in Civit. Tar. & Burgis causa eundi obviam dicto Magnifico Domino nostro in suo adventu.

Item proponit, quod cum nimis laboriosum esset continue convocare omnes antianos omni die, & tamen necesse sit ut aliqui ipsorum cum Dom. Pot. continue sint super causis occurrentibus specialiter tempore presenti, quid ordinandum sit.

Super quibus omnibus propositis Dom. Placentinus de Monte martino Judex consuluit. Et primo super proposita de adventu Magnifici nostri consuluit quod per Antianos dignentur circa XL. Sapientes, qui hodie campanelle debeant esse in presenti Camino una cum Antianis, & quod tunc dicte proposte legantur

tur presentibus dictis Sapientibus, & dictis Antianis ; & tunc quod ipsi placuerit obtineat firmitatem.

Quod posito partito ad buss. & ball. firmatum fuit per X. Consiliarios concordes, nemine discrepante.

Die predicta pulsato ad sonum camp. congregatis dictis sapientibus una cum dictis Antianis ut consultum fuit in dicto camino, idem Dom. Pot. proposuit quid faciendum sit super honore faciendo Magn. Dom. Dom. Alberto Civ. Ver. Pad. Tar. Vinc. & Bellun. pro Romano Imperio Vicario, & Dom. generali, cum ad presens sit venturus ad Civ. Tar. pro conservatione status dicte Civitatis, & districtus, & hoc cum in Civit. Pad. & Vincent. ipse Magnificus Dom. honorifice, & magnifice fuerit receptus.

Item proponit quid ordinandum sit in Civit. Tar. & burgis, causa eundi obviam dicto Magnifico Dom. Dom. nostro in suo adventu.

Item proposuit quod cum laboriosum esset continue convocare omnes Antianos omni die, & tamen necesse sit ut aliquis ipsorum cum Dom. Pot. continue sit super negotiis occurrentibus specialiter tempore presenti, quid ordinandum sit.

Super quibus omnibus propositis Dom. Placentinus de Monte Martino Judex consuluit, & primo super proposta de adventu Magnifici Dom. Dom. nostri consuluit, quod per Dom. Pot. inveniatur unus, aut plures, qui concedant presentialiter usque ad summam D. Libr. par. qui denarii debeant expendi, & distribui per duos Antianos eligendos per Dom. Pot. & Curiam Antianorum pro honore faciendo dicto Magnifico Dom. & quod dicti Antiani sic electi habere debeant duos Notarios ad scribendum data & recepta.

Fu presa.

Item super facto causa eundi obviam dicto Magn. Dom. nostro consuluit, quod per unum preconem ex parte Domini Pot. clametur voce preconia, ut moris est, in Civit. Tarv. quod omnes homines, & persone Civit. Tar. & burgorum habentes equos debeant stare parati, & quotiens audiverint campane Comunis pulsari ad martellum causa eundi obviam dicto Magnifico Domino debeant sequi Dom. Potestatem ad eumdum obviam dicto Domino.

Item quod omnes Gastaldiones, & Supragastaldiones Scolarum quarumcumque Civ. Tar. & burgorum debeant stare parati cum banderiis suarum Scolarum, & confratribus dictarum Scolarum, & quotiescumque audierint campanam Comunis ad martellum causa eundi obviam dicto Dom. nostro cum dictis banderiis, & confratribus debeant ire obviam ipsi Domino nostro.

Fu presa.

Item consuluit super proposta que dicit quod nimis laboriosum esset &c. quod per Curiam Antianorum eligantur duo ex ipsis Antianis, qui continue debeant esse cum dicto Dom. Pot. & ad providendum, & deliberandum que fuerint necessaria.

Fu presa.

Die

Die predicta, & hora dicti Dom. Antiani vigore dicte reformationis elegerunt Dom. Henfelifium de Grandonio, Rizardum de la Vazola ad exponendum, & diftribuendum D. libras par. pro honore faciendo dicto Magnifico Dom. noftro.

Item elegerunt duos Notarios, videlicet, Artufinum qu. Joannis Milli Not. & Menegellum Ingoldei de Lignamine Not. ad fcribendum data, & recepta fienda per dictos Dom. Henfedifium, & Rizardum de la Vazola.

Die predicta dicti Dom. Antiani fecundum dictam reformationem elegerunt duos ex ipfis Antianis, qui continue debeant effe cum Dom. Pot. ad videndum, & deliberandum, que fuerint neceffaria Dom. Ziliolum Advocatum Tar. & Dom. Placentinum de Monte martino Judicem.

Num. MCXXIII. Anno 1329. 1. Agofto.

Lettera de' Trivigiani al Patriarca, in cui fofpendevanfi certe rappreſaglie conceſſe contro fuoi fudditi a favor di un Trivigiano. Tratta dal Codice documenti Triv. Conte Scotti N. 7.

Reverendiffimo in Chriſto Patri, & Dom. Dom. P. Sacrofancte Sedis Aquilejenfis Patriarche digniffimo, Petrus de Verme de Verona Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Com. Civit. Tar. pro nobilibus, potentibus, et excelfis Dom. Alberto, et Maſtino Fratribus della Scala Civit. Verone, Padue, Vincentie, Tar. et Belluni pro Sacro Romano Imperio Vicariis, et Dominis generalibus, recomendationem debitam cum falute. Cupientes vobifcum, et cum veſtratibus nos, et noſtrates perpetua pace, et tranquillitate gaudere, et noſtrates cum ad partes veſtras, & veſtrates ad noſtras cum perſonis, & mercandariis, & rebus omnibus hinc inde poſſe venire, ſtare, & redire liberos, & ſecuros, ut nobis quominus predicta impleantur, & fiant nihil valeant imputari repreſſaleas legitime conceſſas Dom. Nicolao de Clarello Judici Civi noſtro dilecto in avere, & perſonis contra veſtrates pro dapnis, injuriis, & robariis ſibi illatis per Stephanum qu. Virgilii de Civitate Auſtrie, qui armata manu ipſum Dom. Nicolaum in noſtro diſtrictu Tar. cepit, & ligatum duxit, & tenuit in compedibus in Stranſoit per ſeptem ſeptimanas, & derobavit, & extorſit ab eo, in pecuniam, libris, equis, & rebus, & rebus aliis ultra valorem undecim millium librarum den. par. de omnium veſtrorum, & veſtri in veſtro generali Conſilio, & parlamento, in quo intus fuit Mapheus de Fara de Mediolano tunc pro relaxatione prefati Civis noſtri, Comunis Tar. ambaxator conniventia, & voluntate expreſſa ibidem firmata per laudum, & ſententiam, ut moris eſt veſtri ſine cauſa aliqua, & injuſte, & omnes alias repreſſalias uſque ad Kalend. Octobris proxime ſecuturi pro bono pacis, & concordie mittere, & tractare poſſitis cum dicto Dom. Nicolao ple-

plenam concordiam de predictis duximus ſuſpendendas, cum hac conditione, ut ſi quos veſtrates contra noſtrates haberent, eaſdem modo velitis ſuſpendere, & ſimiliter ſcribere, veſtris Caſtellanis, ut dictam ſuſpenſionem totaliter debeant obſervare, quibus etiam ſuper predictis ex parte noſtra ſcribatis, ſcientes quod niſi infra dictum terminum dictus Dom. Nicolaus de predictis fuerit concordatus, eidem juſtitia & jure deficere non valentes elapſo dicto termino dictis repreſſaleis utendi plenam concedimus poteſtatem, & ut adimplendi predictam cauſam, & materiam habeatis, infraſcripta pacta jurata vobis inſinuamus, & tranſmittimus preſentibus intercluſa. De predictis autem intentionis veſtre per latorem preſentis dignamini mittere reſponſivam. Has autem litteras ſigillo noſtri Comunis munitos fecimus regiſtrari. De quarum preſentatione latori earum nuncio noſtro jurato ſine alia probatione dabimus plenam fidem.

Data Tar. in palatio Com. die I. Auguſti XII. Ind.

Num. MCXXIV. Anno 1329. 4. Agoſto.

Lettera de' Trivigiani a' Signori da Prata, in cui ſi dolevano che non oſtante la lettera de' cinque di Agoſto ſopraſcritta aveſſero carcerato un Trivigiano, di cui chiedevano il rilaſcito. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus viris Dom. Odorico, & Raymundo de Prata Petrus de Verme Poteſtas, Antiani, Conſilium, & Com. Tar. ſalutem proſperam, & felicem. Cum alias vobis ſcripſerimus per noſtras patentes litteras quod repreſſaleas legitime per Comune Tar. conceſſas Dom. Nicolao de Clareilo Judice contra veſtrates pro damnis, & injuriis ſibi illatis per Stephanum qu. Virgilii de Civitate Auſtrie, & omnes alias repreſſaleas uſque ad Kalend. Octobris nuper venturi duxeramus ſuſpendendas, cum hac ſuſpenſione, ut ſi quas repreſſaleas contra noſtrates haberetis, eodem modo ſimili ſuper predictis ſuſpendere deberetis, ut interim inter nos, & vos occaſione dictarum repreſſalearum concordiam, quam affectamus, valeat evenire, de litteris nuper per nos ex parte veſtra nuper receptis continentibus quod Joannem Platum ceperatis, & captum detinebatis cum re veſtra nullam cauſam legitimam habeatis, non modicum duximus admirandum; tamen adhuc ad omnem noſtram juſtitiam conſervandam, vobis preſentibus declaramus quod dictas repreſſaleas dicti Dom. Nicolai de Clarello eidem legitime, & omnem juris ordinem obſervatio, ſecundum quod nobis plenarie patet, eonceſſas, & omnes alias, quas Com. Tar. vel alique alie perſone ſingulares contra veſtrates haberent uſque ad Kalend. Octobris nuper venturi duximus ſuſpendendas hac conditione adiecta, quod ſi qua contra noſtrates haberetis, eodem modo uſque ad

dictum terminum suspendere deberetis. Et si forte vos, vel alter vestrum vellet dicere, ostendere, vel aliquo alio modo enarrare dictas repressalias injuste vel aliquo modo indebite, aut juris ordine non servato eidem Dom. Nicolao fore concessas infra dictum terminum per vos, vel nuncios vestros legitimos coram nobis comparere debeatis, parati vobis, & unicuique de dictis repressaleis conquerentibus exibere justitie complementum. Insuper nobilitatem vestram duximus attentius requirendum, ut prefatum Joannem Platum per vos illicite, nulla causa legitima procedente, detentum relaxare vellitis, ad hoc ut omnis radix discordie inter vos, & nos penitus attollatur, alioquin urgente officii nostri debito, unicuique in sua justitia deficere non possemus. Has autem nostras litteras ad cautelam fecimus registrari, & nostri sigilli munimine roborari.

Data Tar. die IV. Augusti XII. Ind.

Num. MCXXV. Anno 1329. 9. Agosto.

Ambasciata de' Veneziani, che chiede a' Trivigiani un congresso appuntato prima del Dominio dello Scaligero, e risposta favorevole. Ex tabulario Communis Tarvisii eruit cl. vir Joannes Baptista de Rubeis.

Hec est forma Ambaxate quam pro parte domini Ducis & sui Consilii & Com. Venet. exponere debet & exponit Johannes Marchisini eorum Ambaxator & nuncius vobis magnifico viro Dom. Alberto de la Scala Capitaneo & dom. gener. una cum Mastino ejus fratre, Civitatum Verone Padue Vincentie & Tarvisii vel ejus Vicario seu locumtenenti. Ac etiam dom. Potestati, Ancianis, Sapientibus Curiarum, Consilio & Com. Civit. Tar. Et primo amicabili salutatione & affectione sicut decet premissa.

Dicit & exponit vobis amicabiliter, quod dom. Dux, suum Consilium & Com. Venet. semper desideraverunt vivere in pace & amore speciali cum Comuni & hominibus Civit. Terv. amicis suis dilectis, & nunc magis affectant intuitu & amore ipsorum dominorum Alberti & Mastini, & propterea volunt ipsum dom. Albertinum Potest. scire, quod ante adventum Magnifici viri dom. Canis de la Scala ad partes Tarvisii ordinatum erat inter Com. Venet. & Com. Terv. quod sui tractatores Com. Venet. & tractatores Com. Tarv. debeant in unum convenire & esse Veneciis pro finiendis & sedandis aliquibus questionibus restantibus hinc inde. Quos tractatores Com. Tar. non potuit mittere propter novitatem dom. Canis predictam. Et postquam dom. Canis predictus habuit dominium Civit. Tarv. dicti dom. Dux & suum consilium & Com. Venetiarum providerunt mittere ad ipsum dom. Canem pro facto tractatus premissi, ut procederet, ut inter partes ipsas fuerat ordinatum.

Sed

sed interim dom. noster Jesus Christus ipsum dom. Canem sicut sibi placuit ad se vocavit.

Et propterea nunc mittunt ad vos dom. Albertum qui estis dominus generalis Civitatis Tarv. ut predicitur, seu vestrum Vicarium seu locum tenentem, & potestatem, Ancianos, Sapientes, Consilium & Com. dicte Civitatis Tarv. ad rogandum & requirendum vos instanter & attente quatenus vobis placeat ordinare & facere quod vestri tractatores Com. Tarv. Venetiarum accedant & conveniant cum suis tractatoribus Communis Venetiarum ut alias extitit ordinatum ut omnia suscipiant bonum finem pro honore & bono utriusque partis, providendo & ordinando etiam quod ea que tunc ordinata & conventa fuerint inter dictas partes seu Comunia serventur, videlicet de daciis accipiendis a suis fidelibus, & alias juxta convenientia pactorum primorum & de redditibus suorum etiam Venetiarum defferendis secundum ipsa pacta, per quos tractatores etiam tractari & provideri debeant de pactis utilibus & bonis pro utraque parte.

Hec est forma responsionis Inclito domino Duci & Comuni Venetiarum super ambaxiata exposita per ser Zaninum de Marchisino, ex parte ipsius dom. Ducis dom. Potest. Ancianis & Com. Terv. &c.

Imprimis posita decenti salutatione ipsi domino Duci ex parte dicti dom. Potestatis & Com. Ter. dicitur & respondetur quod attentis variis & arduis occupationibus occursis noviter Comuni Ter. quod est necessarium ipsi dom. Duci, Com. & homines Civit. Ter. non potuerunt intendere ad perfectionem tractatus alias incoacti inter Comune Venetiarum & Comune Terv. Et licet adhuc sint etiam pluribus negociis & variis impediti, tamen adhuc ut aliqua negotia non posset Comuni & hominibus Tarvisii imputari, & ad hoc ut perpetuus amor vigeat inter dicta Comunia & conservetur dilectio & amicitia contentant Potestas Anciani & Comune transacto festo beate Marie mensis presentis sine mora mittere tractatores suos Venecias secundum quod alias, per dicta Comunia extitit ordinatum, qui simul cum tractatoribus Veneciis debeant prosequi dictum tractatum & omnia hinc inde fienda sine laudabili terminatione pro posse & facere & operari ea que cedant in honorem dei, in statum & honorem domini Ducis, & Civitatis Venetiarum, & in honorem & statum magnificorum dominorum Alberti & Mastini de la Scala dom. Civit. Terv. & Com. Terv.

Num.

Num. MCXXVI. Anno 1329. 9. Agosto.

Replicato comando del Podestà di Trivigi agli Uomini di Zenson, Fossalta, S. Donato, Croce, e S. Amelio, di presentar a Trivigi l'arme, e cavalli levati a forza a' soldati di Cane Grande. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti N. 7.

Nos Petrus de Verme Potestas Tarvisii Vobis Maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus de Zenzono, & Fossalta, de S. Donato de Plavi, & de Cruce, & de S. Amelio districte pena, & banno C. libr. par. pro quolibet, per hec scripta precipiendo mandamus, quatenus cum alias vobis miserimus litteras ex parte nostra, quod equos, & arma alias accepta per vim in dictis vestris terris, & villis certis stipendiariis qu. bone memorie Dom. Canis grandis de Lascala, quod ipsa bona Tar. coram nobis conducere, & presentare deberetis ad certum terminum jam elapsum, quod facere contempsistis. Nunc vobis injungimus in mandatis, quod banno M. libr. par. pro quolibet, dicta bona Tar. coram nobis infra tertium diem conducere, & presentare debeatis. Mandantes insuper vobis maricis predictis, & cuilibet vestrum, quod pena, & banno predictis usque ad dictum terminum trium dierum in presentatione presentis comparere debeatis coram nobis cum quatuor ex melioribus, & bonis hominibus dictarum vestrarum Villarum, ad hoc ut de predictis sciatur negotii veritatem, alioquin contra vos, & vestrum quemlibet inobedientem ad bannum predictum graviter procedemus. Data die IX. Augusti, XII. Ind.

Et quilibet Maricus pro eorum contumacia solvat preconi XL. parvos pro sua via.

In Margine.

Die Sabbati XII. Augusti Tar. in palatio Com. presentibus Zordano Petro Zonelli Not, Ragazino Precone, & alios. Gerardus de Glara Preco Com. Tar. guarentavit dictis testibus, & mihi not. infrascripto se presentasse die Jovis proxime elapsa Maricis de Fossalta, de S. Donato, & de Cruce, & eis precepisse, ut in dictis litteris continetur, & dum presentaret dictas litteras Marico de Zenzono, ipse Maricus respondit eidem quod nullo modo erat ausus recipere dictas litteras timore dominorum Rizardi, & Gerardi de Camino de subtus, sed quantum per se libenter ipsas litteras recepisset, & obediviſſet contentis in eis.

Num.

Num. MCXXVII. Anno 1329. 8. Agosto.

Lettera del Comune di Trivigi a Rizzardo da Camino di sotto, perchè lasciasse descrivere le biade nelle sue ville, anzi a ciò prestasse ogni ajuto, e favore. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Nobili viro Rizardo de Camino de subtus suam gratiam cum salute. Cum per nos, & Com. Tar. facta sit impositio Bladi omnibus Villis districtus Tar. ad hoc, ut caritudo aliqua non existat, & etiam electi sint officiales per dictum Com. Tar. ut mittantur per totum distrietum Tar. ad scribendum frumentum, & aliud bladum, quod reperiri poterit in ipso districtu, nobilitati vestre mittimus per presentes, quatenus dictos nostros officiales ipsum officium suum in terris, & villis, & circumstantibus vestris Castris, & locis exercere, & facere permittatis, & si necesse fuerit, eisdem vestrum auxilium, & favorem prestare debeatis, & cum eis vestros familiares, & officiales mittere ut dictum suum officium citius valeant adimplere. In cujus rei testimonium Sigillo Com. Tar. has jussimus impressione muniri.

Data Tar. die XVIII. Augusti XII. Indict.

Num. MCXXVIII. Anno 1329. 18. Agosto.

Comandamento di Pucio Capitan Generale di Marostica per Mastin dalla Scala al Comune di Lugo in favore di Rigucio de' Pegoloti contro il Monastero di S. Stefano di Padova. Ex tabulario S. Stephani Patavii. Copia tratta dal Sig. Ab. Dot. Giuseppe Gennari.

Pucius de la Via Capitaneus generalis Terre Marostice, & omnium aliarum terrarum ab Astico citra pro magnificis dom. de la Scala Decano, Caniparüs, officialibus, ac singularibus personis terre de Lugo, & dicto Com. salutem & obedientiam mandatorum. Cum Rigucius de Pegolotis a Magnifico domino dom. Mastino de gracia speciali, ac etiam ex alia causa legitima & veridica habuerit omnes redditus, & proventus existentes in toto suo territorio Vicentie, quos soliti erant colligere & habere Monasterium & Moniales S. Stephani, Vobis districte precipiendo mandamus quatenus compellere debeatis quoscumque laboratores, fictuales, & possessores possessionum & terram dicti Monasterii existentium in vestra territoria & districtu ad dandum & solvendum dicto Rigucio, seu ejus nuncio quosunque fructus & proventus spectantes pro anno proxime preterito monasterio jam dicto. Data Marostice die XVIII. Augusti mille-

millesimo trigentesimo XXIX. Indict. VII. Ego Anthonius filius dom. Nicolai de Zambono notarius Paduanus Civis, has litteras ex autenticis litteris supradicti Pucii scriptis in quadam charta bombacis, exemplavi an. nat. dom. mill. trecent. trigesimo nono, Indict. septima, die lune vigesimo tercio mensis Augusti.

Num. MCXXIX. Anno 1329. 19. Agosto.

Trattato tra Trivigi, e Vinegia, ove trattavasi di persone danneggiate. E maneggio col Legato Apostolico creditore dal Comune di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Anno Dom. MCCCXXIX. Ind. XII. die Sabbati XIX. Augusti congregata Curia Antianorum Com. Tar. coram provido, & sapiente viro Dom. Nicolao de Spagnolis Judice, & Vicario dicti Dom. Potestatis in camino consueto Palatii Com. Tarv. ad sonum campanelle, ut moris est, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum, cum per Com. Tar. alias missi fuerint ambaxatores Com. Tar. Venetias tam super tractatu fiendo inter Comunia Venetiarum, & Com. Tar. quam etiam occasione tractandi, & componendi cum Dom. Legato occasione discordiarum, que erant inter dictum Dom. Legatum, & Com. Tar. & ipsi ambaxatores notificaverint, Com. Tar. & Dom. Pot. quod per Com. Venetiarum de novo electi sunt tractatores, qui de novo debeant tractare cum nostris ambaxatoribus, & ultra non sit processum. Quid habeant facere super predictis. Et quod per Dom. Legatum responsum est eis, quod paratus est eis facere, & prorogare terminum usque ad nativitatem Dom. nostri Jesu Christi venturam, dummodo per Com. sibi fiat bona securitas in Civit. Venetiarum, quid sit faciendum super predictis.

Firmatum fuit per XI. Antianos concordes, uno discrepante posito partito ad bux. & ball. per dictum Dom. Vicarium quod per dictum Pot. eligantur certi boni homines, & in ea quantitate, que placuerit ipsi Dom. Pot. qui debeant facere illam securitatem Dom. Legato de qua possit contentari, quod per Com. Tar. constituatur unus Syndicus ad promittendum illis qui faciat dictam securitatem, de conservando ipsos indemnes, ut consuluit Dom. Placentinus de Montemartino Judex Antianus Comunis Tarv.

Die Dominico XXI. Augusti Curia Antianorum Com. Tar. coram dicto Com. Vicario in Camino consueto palatii Com. Tar. ad sonum campanelle, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi consilium exiberi, quid sit faciendum, super eo quod cum alias firmatum fuerit per tractatores Com. Tar. quod certa damna data certis Civibus

ribus Venetiarum, videlicet Vendramino de la Gella, & sociis reficerentur eisdem, & suum damnum fuerit extimatum per dictos tractatores IV. libras denar. Venetorum grossi. & XII. old. grossi. vel circa, & quod XXV. Staria frumenti, & qua- raginta sacchi similiter reficiantur cuidam alio Civi. Vene- iarum secundum formam reformationis Consilii, quid sit fa- iendum super securitatibus fiendis eisdem secundum terminum uem poterunt obtinere dicti tractatores.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Item proposuit idem Dominus Vicarius, & petiit sibi Consi- um exiberi quid sit faciendum cum tractatores Com. Ter. fue- int ad Dom. Legatum in Venetiis, & cum maxima difficul- te obtinuerint a dicto Domino Legato habere terminum de enariis, qui sibi debentur usque ad festum Nativitatis Domini ostri Jesu Christi proxime venturum, faciendo tamen sibi fie- de dictis denariis securitatem in Civit. Venetiarum per tales ersonas, de quibus possit contentari, & per Curias Antian. ovisum sit, quod proponatur Consilio XL. & Consilio majori iod fiat per Com. Ter. unus Syndicus ad faciendum dictam se- ritatem cum pleno mandato, & ad promittendum conservare los indemnes, qui pro Com. Tar. faceret dictam securita- m eidem Dom. Legato.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore.

Eo die Consilio majori Comunis Terv. Rizardus de Lavazo- Antianus Com. Tar. pro se, & aliis sociis suis Antianis su- r facto constituendi Sindicum ad faciendam securitatem Dom. gato consuluit, quod per presens Consilium constituatur unus ndicus ad faciendam illam securitatem Dom. Legato de de- riis quos debet percipere, & ad promittendum conservare demnes illos, qui pro Com. Ter. faceret dictam securitatem om. Legato.

Fu presa.

Item similiter consuluit dictus Antianus super duabus aliis opositis, quod per Comune Tarv. constituatur Syndicus ad iendum securitates predictas, secundum quod continetur in opositis, dum tamen nulla executio de predictis fieri possit c debeat, nisi prius omnes tractatus firmari debeant in pre- nti Consilio. Et quod obligatio que fieret per dictum Syndi- m nullam obtineat firmitatem, nisi prius omnibus firmatis pitulis, ut supra premittitur. Et similiter non valeat aliqua ligatio nisi prius bulla Salis, Olei, & Casei aperiatur.

Fu presa.

Num. MCXXX. Anno 1329. 20. Agosto.

Credenziale de' Trivigiani per Ambasciatori spediti a Venezia per compire un trattato. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Pot. Tar. Antiani, Consilium, & Comun Civit. ejusdem nobili militi Nicolao Foscari Honorab. Civi Tar visino salutem prosperam, & felicem. Cum pro tractatu com plendo inter Comune Venetiarum ex una parte, & Com. Ta ex altera, & pro certis aliis tractatibus fiendis providos virc Dom. Joannem della Vazola, Floravantum de Barsio Judice Joannem de Maunico, & Franciscum Pegelle Not. miserimu Venetias, nobilitatem vestram deprecamur quatenus eisdem n strìs ambaxatoribus in hiis que vobis pro parte nostra retulerin fidem velitis credulam adhibere.

Data Tar. die XX. Augusti XII. Indict.

Num. MCXXXI. Anno 1329. 28. Agosto.

Comando del Podestà di Trivigi à diverse Ville di obbedire al Capitano di S. Zenone pella custodia di quel Castello, ma ne in altre cose sotto pena di vita, e robba. Tratta dal Codi documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Tar. Pot. Universis, & singulis Maricis Consulibus, & hominibus infrascriptarum Villarum, sivé reg larum salutem. Mandamus vobis, & cuilibet vestrum, quaten circa custodiam Castri S. Zenonis more solito attendere debe tis, & obedire Domino Odorico de Bonaparte in hiis que cir dictam custodiam vobis tradet in mandatis, in aliquibus aute aliis, que vobis preciperet minime absque nostri licentia, mandato, & hoc pena, & banno haveris, & personarum.

Regula de Romano. Regula de Semonzio. Regula de Burfi Regula de Musolento. Regula de S. Maria. Regula de Leod lo. Regula de Fonto. Regula de Frata. Regula de Colle P gnani. Regula de S. Zenone.

Data Tar. die Lune XXVIII. Augusti XII. Indict.

Num. MCXXXII. Anno 1329. 30. Agosto.

Convenzioni e Capitoli fra il Podestà di Vicenza e quello di Bassano per prendere i delinquenti, che si ritiravano da un territorio all' altro. Ex Archivo Civitatis Bassani.

Nobili Viro dom. Horico de Pojana Terre Baxani honorabili
testati, nec non Comuni & hominibus ejusdem Terre Fide-
cus ab equis Vicentie Potestas salutem ad vota felicem. Super
iticionem coram nobis ostensam per homines de Baxano vobis
liter respondemus: quod habita deliberatione super ea cum
pientibus ad utilia Com. Vincentie electis, placet nobis &
is; quod infrascripta Capitula in ipsa peticione contenta
mittantur, & serventur; & fiat in omnibus & per omnia,
in ipsis plenius continetur. Super aliis vero capitulis deli-
rare intendimus diligenter, & intentionem nostram super hiis
bis quam citius esse poterit, rescribemus.

Capitula autem que intendimus observari sunt ista:
si quis comiserit aliquod maleficium, vel furtum, seu roba-
m fecerit, seu aliquod delictum criminale in Angarano, &
s districtu, & ille qui comiserit aliquod de predictis fugerit
Baxanum, vel ejus districtum, quod dom. Potestas Vincen-
possit mittere ad persequendum, & capiendum comittentes
predictis, vel aliquod predictorum in Baxano, & ejus distri-
, & quod dom. Potestas Baxani teneatur, & debeat eisdem
sequentibus dare, & prestare auxilium, consilium, & favo-
ad capiendum predictos, ad hoc ut dom. Potestas Vicentie
it procedere contra committentes predicta, seu aliquid pre-
orum, ut juris ordo postulat, & requirit. Et e converso
si quis comiserit de supradictis, vel aliquid predictorum
Baxano vel ejus districtu, & fugerit in Angaranum, vel e-
districtum, aut in Villa de Campesio, que est prope flumen
ste, quod dom. Potestas Baxani possit mittere ad persequen-
, & capiendum comittentes de predictis, vel aliquid pre-
orum, eodem modo & forma, ut superius continetur. Et
ia supradicta etiam intelligantur de omnibus, qui comise-
aliquid de predictis a tempore dominii Dominorum nostro-
de la Scala.

quis de Angarano vel aliunde comiserit in Angarano &
districtu aliquid de predictis in personam alicujus de Ba-
, vel habitantis in Baxano, quod dom. Potestas Baxani
t mittere ad persequendum, & capiendum predictos male-
res ultra Brentam per Vicentinum districtum per quatuor
tria prope districtum Baxani, & eos conducere in fortia
Potestatis Vicentie, ut eos punire possit, sicut postulat
juris. Et e converso, quod si quis de Baxano vel aliun-
omiserit aliquid de predictis in personam alicujus de An
io, & habitantis in Angarano, quod homines de Angara-

no possint eos persequi, & capere in terra Baxani, & ejus di-
strictu per quatuor miliaria, ut supra continetur in illis de Ba-
xano; & quod dom. Potestas Baxani teneatur dare auxilium
& favorem ad predicta effectu demandanda. Salvo semper jur
& jurisdictione Com. Vicentie, & Com. Baxani.

Dat. Vicentie die dominico penultimo Augusti.

A tergo. Nobili Viro dom. Horico de Pojana Terre Baxan
honorabili Potestati, Com. & hominibus ejusdem Terre.

Num. MCXXXIII. Anno 1329. 15. Settembre.

*Comando del Podestà di Trivigi a diversi Merighi di riporre
Sigg. di Rovero in possesso de' beni confiscati a quella famiglia
quando fu scacciata da Trivigi, essendo stati rimessi dalli Se
ligeri.* Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7

Nos Petrus de Verme Potestas Tar. vobis universis, & sing
lis maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus infrascriptaru
villarum, & locorum videlicet de Possagno, & Roverio, de
Zenone, de Crespano, de Mussolento, de Petra fusca, & I
scica. Cum alias Dom. Nicolaus, & Antonius de Roverio frat
expulsi fuerint de Civit. Tar. & districtu Tar. ac eorum
na, & possessiones accepta, & occupata usque ad diem prese
tem, & nunc per Dom. nostros de la Scala Gerardus, & Tl
baldus fratres filii, & heredes qu. dicti Dom. Nicolai, & Sim
Andreas filius, & heres qu. dicti Dom. Antonii de Roveri
ac eorum heredes restituti sint ad gratiam dictorum Domi
rum nostrorum, & Com. Tar. cum omnibus juribus, rebus,
possessionibus suis, quas tempore dicte expulsionis, & occu
tionis tenere, & possidere videbantur predicti Dom. Nicolau
& Antonius fratres, tenore presentium vobis & cuilibet vestr
pena, & banno XXV. libr. par. per hec scripta precipie
mandamus, quatenus visis presentibus, predictos Gerardum
Thebaldum fratres, & Simonem Andream eorum consanguine
filios, & heredes predictorum Dominorum Nicolai, & Anti
fratrum, seu eorum Nuncios, & procuratores, & nomine
vice ipsorum ponere, & inducere debeatis in tenutam, &
sessionem corporalem de predictis omnibus juribus, rebus, pos
sionibus, que possidebantur per predictos qu. Dom. Nicolau
& Antonium fratres tempore expulsionis predicte, seu qui
erant tenere, & possidere tunc temporis, salvo quod de pr
dictis aliquis senserit se gravari, die tertia post earum prese
tionem ipsos Gerardum, & Thebaldum, & Simonem Andre
seu Gerardum predictum nomine, & vice ipsorum appellano
seu citari faciendo coram Dom. Nicolao de Spagnolo Judi
& Vicario nostro debeat comparere. Et hoc ad petitionem
dictorum Gerardi, Thebaldi, & Simonis Andree. Alioquin c
te

tra inobedientes ad bannum superius nominatum graviter pro-
cedemus. Has autem litteras sigilli Com. Tarv. munitas ad
cautelam mandavimus registrari.

Data Tar. die Veneris XV. Septembris XII. Ind.

Ego Zordanus Petri Zonelli Not. dicti Dom. Pot. scripsi jussu
dicti Dom. Vicar.

Num. MCXXXIV. Anno 1329. 15. Settembre.

Risposta de' Trivigiani al Camineſe di ſopra, che chiedeva al Podeſtà di Trivigi uno da Coldovrè carcerato per debiti di una Colletta impoſta prima che il Camineſe occupaſſe la Valdidobiadene. Tratta dal Cod. docum. Triv. Co. Scotti N. 7.

Magnifico Dom. Dom. Rizardo de Camino ſuperiori Comiti
Cenetenſi Petrus de Verme Pot. Tar. ſalutem ad vota. Receptis
reſtris litteris continentibus, quod relaxare deberetur Nigrus
peciarius de Coldovrede Vallisdobladinis detentus in carceribus
Comunis Tarv. pro quibuſdam collectis impoſitis dicto Comuni
Coldovredi per Com. Tar. ante quam dictam contractam occupaſ-
etis deputatis certis hominibus Civit. Tarv. quibus jus dene-
are non poſſumus, & vobis ut in veſtris litteris continetur
ixerint, & aſſeruerint amici predicti Nigri predictas Colle-
tas predicto Comuni fuiſſe impoſitas poſt occupationem de
icta terra Coldovredi per vos factam, quod eſt contra verita-
em, quia a me per plures menſes dicta Collecta eis impoſi-
a fuit. Ideo ipſum relaxare non poſſum. Immo vos rogo,
uatenus vobis placeat precipere & ordinare Villis, & terris
e per vos occupatis, quod venire debeant ad ſolvendum col-
ectas, & impoſitas per Com. Tar. ante occupationem predi-
am, & nullam habeant materiam contra ipſos procedendi i-
ſarum occaſione.

Data Tar. die XV. Octobris XII. Indict.

Num. MCXXXV. Anno 1329. 28. Settembre.

Accia generale comandata da' Trivigiani a ſervigio degli Scaligeri. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Poteſtas Tar. Univerſis, & ſingulis Capita-
eis caſtrorum diſtrictus Tar. nec non ceteris Maricis, Juratis,
ſingularibus perſonis diſtrictus Tar. ad quos notitia harum
ervenerit, tenore preſentium committimus, & mandamus,
uatenus, viſis preſentibus, ſine aliqua mora, Perdices, Lepo-
s, Capriolos, Apros, & quecumque alia animalia ſilveſtria
pere tam ad lacios, quam cum retia, & alio quocumque
odo poſſitis, & debeatis, quas ſtatim poſtquam capta fuerint

conducere, & presentare debeatis ad Civit. Tar. coram nostri officialibus deputatis super Curiam Magnifici Dom. Mastini d la Scala, Statutis, & Reformationibus aliquibus Com. Tar. i contrarium loquentibus non obstantibus, que statuta, & refor mationes specialiter in hac parte absolvimus, cognoscentes pr firmo, quod de ipsis vobis satisfiet secundum quod convenien fuerit. In cujus rei testimonium presentes jussimus nostri sigi li munimine roborari.

Data Tar. die XXVIII. Septembris XII. Ind.

Num. MCXXXVI. Anno 1329. 30. Settembre.

Maneggi, e consulte de' Trivigiani per reintegrar il Comune del rendite, e giurisdizioni, che aveva al tempo del Capitania del Camineſe. Tratta dal Codice documenti Trivigiani C Scotti N. 7.

Die Sabbati ultimo Septembris coram Nob. & potenti milite Dor Petro de Verme Civit. Tar. honorabili Pot. & sapienti viro Dor Nicolao de Spagnolis Vicario ipsius Domini Potestatis Curi Antianorum ad sonum campane more solito solemniter congr gatis, iidem Antiani omnes concordes, nemine discrepante fi maverunt quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Con lio XL. quod proponatur majori Consilio, quid faciendum s super statu, & reformatione Civitatis, & districtus salvo ser per & reservato honore, & arbitrio magnificis, & excelsis D minis nostris Dom. Alberto, & Mastino de la Scala Civitatu Veron. Pad. Vicent. Tar. Feltri, & Belluni Dom. & Vicariis g neralibus, & ad beneplacitum ipsorum, & quidquid placue majori Consilio obtineat firmitatem.

Fu portata a' Consigli di XL. e maggiore.

Die predicta Consilio majori Civitatis Tar. Super qua quide proposita Dom. Jacobus de Clarello Antianus pro se, & ali sociis Antianis consuluit, quod Magnifici Dom. Dom. Albertu & Mastinus de la Scala Civit. Verone, Vincent. Tar. Feltr. D due, & Bellun. Capitanei generales & Dom. nostri nomine C munis Tar. & dictum Com. nomine, & vice ipsorum Magni corum Dominorum inducantur in quietam & pacificam possc sionem omnium, & singulorum jurium, jurisdictionum, fe silicierum, redituum, & proventuum ipsius Comunis, que b bebat, tenebat & possidebat, & visum erat tenere, & posside tempore communantie, & tempore, quo qu. Dom. Gerardus Camino creatus fuit Capitaneus Civitatis Tar. Et quod duo J dices de Collegio Judicum eligantur per Dom. Pot. & Curia Antian. qui una cum Advocatis Tar. & Sindico ordinario d sti Comunis ad manutenendum, & defendendum jura predicta C munis, & unus Sindicus presentialiter constituatur specialis qui una cum infrascriptis sapientibus sit faciendum ea, que n

ccle-

ceſſaria fuerint in predictis, & circa predicta. Et ſimiliter eli-
gantur Sapientes in ea quantitate, que Dom. Poteſt. & Curie
Antianorum videbitur, qui ſuper predictis deliberare, & pro-
videre debeant ea que neceſſaria videbuntur in predictis: &
quidquid ſic providerint obtineat firmitatem ſicut eſſet firma-
tum per preſentem Conſilium: ſemper reſervato honore,
& ſtatu, & beneplacito Dominorum dictorum, & ſic placuerit
ipſis Dominis ita obſervetur.

*Fu preſa, e toſto fu creato Sindico un tal Guidone Orefice, ed
udi a c. 144. furono eletti li Sapienti.*

Die predicta congregatis in Camino Antianorum voce preco-
ia ſapientibus, qui debent providere ſuper factu reformationis
oram dicto Dom. Vicario habita plena conſideratione pro me-
iore, & honore dictorum Dominorum noſtrorum, & bono ſtatu
ivit. Tar. providerunt in hunc modum videlicet.

Hec eſt petitio fienda Magnifico Dom. Dom. noſtro Maſtino
e la Scala Dom. & Capitaneo Civitatum Verone &c. ex par-
e hominum, & Com. Tar. videlicet cum omni reverentia ſup-
licetur Dom. Maſtino Capitaneo & Dom. quod dignetur & vel-
t ordinare, & conſentire, & facere cum effectu, quod Civit.
ar. ſit integra, & quod totus comitatus eidem reſpondeat cum
mnibus juribus, rationibus, redditibus, proventibus, Caſtris,
rtiliciis, juriſdictionibus, & diſtrictu in omnibus, & per o-
nia ſicut hactenus fiebat, & obſervatum eſt tempore Commu-
itatis, & tempore quo Dom. Gerardus de Camino creatus fuit
apitaneus Civit. Tar. & quod de predictis dictas Dom. Maſti-
as nomine Comunis, & ipſum Comune nomine ipſorum Do-
inorum imponantur in tenutam, & pacificam poſſeſſionem,
ve Syndicus ipſius Comunis, ita & taliter quod omnes, &
nguli habitantes in Civit. Tar. & diſtrictu, & toto Ceneten-
, & Conecliano obediant dictis Dominis, & Com. Tar. & quod
s reddatur in Civit. Tar. ſecundum formam Statutorum Com.
ar. & non alibi, & quod intrate omnes, & redditus, & pro-
ntus perveniant in Com. Tar. ſecundum quod fiebat tempo-
bus predictis, & quibus Com. & homines Tar. expenſas, &
onera neceſſaria ſubſtinere poterit in honorem, & ſtatum ipſo-
m Dominorum, & Civit. Tar. et diſtrictus, aliter non: cum
tus quaſi diſtrictus, jura, et juriſdictiones, redditus, proven-
s, Caſtra, fortilicias, loca, et bona ipſius Civitatis ſint in-
bite occupata, Comune, et homines Tar. impoſſibiliter ſub-
ineat, et revera ad deſtitutionem omnium bonorum ſuorum
eviter deveniet. Et hoc ſecundum reformationem majoris
onſilii ſuper predictis factam.

Item quod placeat dicto Domino ut nundine fiant ſecundum
nſuetudinem obſervatam.

Que proviſio, et petitio coram dicto Dom. Vicario, et dictis
ntianis, et ſapientibus, qui debent aſſociare predictos alios
x ſapientes, lecta fuit, et vulgarizata de verbo ad verbum,
i omnes conſenſerunt, et in continenti omnes ſimul cum

Vicario accesserunt ad Magnificum Dom. nostrum Dominum Mastinum Capitaneum Tar. cui Dom. nostro Dominus Beraldinus de Caserio pro se, et aliis Sapientibus vulgarizavit dictam petitionem, ipsamque ipsi Dom. in scriptis dimisit.

Die Lune secundo Octobris coram dicto Dom. Vicario in Capeletta palatii Curiis Antianorum ad sonum campane more solito congregatis proposuit idem Dominus Vicarius de mandato dicti Dom. Pot. et petiit sibi consilium exiberi, videlicet quoc cum super petitione, et duplicatione facta ex parte Com. Tar Magnifico Dom. nostro Dom. Mastino de la Scala Civitatum Verone etc. super districtu, Castris, fortilitiis, terris, juribus rationibus, proventibus, et jurisdictionibus universis dicti Comunis, que videbantur exempte et subtracte a subiectione ipsius Comunis, in damnum dicti Comunis, quod ipso Dom. Mastino Dom. nostro placere deberet, quod dictus districtus, Castra fortilitia, Jura, jurisdictiones, proventus, et jurisdictiones deberentur reduci ad protectionem, et subiectionem dicti Domini nostri Domini Mastini pro ipso Comuni Tar. et Dom. Potest. et Com. Ter. pro ipso Domino nostro, et quod reddatur jus in Civit. Tar. et non alibi: et ipse Dom. noster Dom. Mastinus voluerit, mandaverit, et ordinaverit, ut predicta executioni mandentur, secundum dictam requisitionem, volens in hoc et in alii Comune, et hominibus Civit. Tar. effectualiter complacere. E pro defensione, et custodia Civit. Tar. et Castrorum omnium tam in Conecland, et Cenetensi, quam alibi in Civit. Ter. E pro solutione stipendiariorum omnium dicte Civitatis, et districtus tam equitum, quam peditum, et pro aliis salariis, et expensis necessariis dicto Comuni ipsum Comune Tarv. oportet expensas majores subire, que expense de necessitate capere poterunt ad summam duodecim millium lib. den. parv. pro quolibet mense, quid placet dictis Dominis ordinare, ad hoc ut dicta pecunia recuperetur pro predictis expensis fiendis, et pro solutione dictorum stipendiariorum, et salariorum: cum intentio dicti Domini nostri, et Domini Potestatis sit quod pro predicta pecunia recuperanda aliqua collecta, seu mutuum hominibus Civitatis Tarv. et districtus nullatenus imponatur, sed dicta pecunia per alium licitum modum sine aliquo gravamine hominum Civit. Tar. & districtus debeat recuperari, secundum quod melius Com. Tar. videbitur convenire.

Fu rimessa a' Consigli de' XL. e Maggiore, e da questo furono eletti Savii, che uniti a Mastino, ed al Podestà dibattessero la materia.

Questi poi destinarono certi Officiali, che descrivessero tutti i fuochi del distretto, giusta la divisone de' quattro quartieri de Medio, de Domo, de Ultra Cagnanum, & de Ripa.

Num. MCXXXVII. Anno 1329. dopo i 6. d' Ottobre.

Restituzione del domicilio, e delle facoltà concessa da Mastino a' parziali degli Scaligeri stati banditi con fisco. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnificus, & potens Dominus Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Ter. Vincent. Feltri, & Bell. Capitaneus, & Dom. generalis, volens intendere & providere utilitati, & indemnitati fidelium, & servitorum suorum, quos habet, & hactenus habuit in Tar. & districtu, & territorio Tervisino, & eosdem etiam remunerare de servitiis, laboribus, damnis, stragibus, & dispendiis habitis occasione, & in servitio, & honore domus predicte restituens eos omni modo, & forma, quibus melius potest omnibus honoribus, jurisdictionibus, statui, dignitatibus, bonis, juribus, & actionibus, non obstante quocumque statuto, reformatione, & ordinamento Com. Tar, in contrarium loquente, que omnia in contrarium loquentia absolvit, & pro absolutis haberi voluit in hac parte, non obstantibus quibuscumque verbis derogatoriis in eis positis, sed perinde valeat dicta restitutio, ac si de dictis verbis derogatoriis, & quolibet eorum ad presens expressa, & de verbo ad verbum specialis mentio foret, precepit, imposuit, & comisit nobili militi Petro de Verme Pot. Tar. dictum mandatum recipienti pro se, & successoribus suis, seu ceteris Rectoribus, & Officialibus Com. Tar. presentibus, & futuris, quod omnes, & singuli homines, & persone qui hactenus exules, & expulsi fuerunt de Civit. Tar. & districtu, vel alias etiam quocumque modo, & forma oppressi, & molestati fuerunt in Civitate, vel districtu predicto, occasione, vel sub colore dicte domus de la Scala, & ob servitium, & honorem impensum dicte domui, vel quod putabatur, vel presumebatur impendi per personas predictas domui predicte, sint, & esse intelligantur vigore presentis mandati in tenuta, & corporali possessione omnium bonorum, jurium, jurisdictionum, & possessionum, que & quas habebant, seu videbantur quoquo jure habere, tenere, seu possidere, per se, vel per alios, seu etiam predecessores, seu majores eorum tempore expulsionis, & oppressionis predicte eidem facte, & illate sub occasione, & colore domus predicte, perinde ac si semper presentes fuissent, tenuissent, & possedissent bona jura jurisdictiones & possessiones predictas per eos nunc habitas, & possessas, vel quasi, & medio tempore eisdem delatas occasione successionum parentum proximorum, vel alterius successionis, seu cujuscumque alterius juris ad eosdem legitime devoluti, & quod ad cautelam & ad tollendum tumultum, & scandalum, quod posset forsan insurgere, si predicti auctoritate propria se immiscerent bonis, & juribus predictis dictus Dom. Potestas qui est, & pro tempore erit, teneatur, & de-

debeat predictos homines, & personas inducere, manutenere, & conservare in possessione dictorum bonorum, jurium, & actionum, ac eidem facere integraliter responderi per Rusticos, Colonos, & Inquilinos, seu quascumque alias personas, que a tempore expulsionis, & oppressionis predicte habuissent fruges, redditus, & proventus dictarum possessionum, bonorum, & jurium simpliciter, summarie, & de plano sine strepitu, & figura judicii, & absque magno gravamine expensarum. Et hoc non obstante quacumque temporis prescriptione, nec obstante, immo potius rejecta contradictione cujuscumque persone volentis se opponere ad predicta. Salvo quod si aliqua persona voluerit dicere, seu allegare, se habere jus aliquod in proprietate dictorum bonorum, quod eorum petitiones admittantur, & audiant contra predictos, tamquam contra possessores. Et dicte petitiones expediantur per dictum Dom. Potestatem, seu ejus judicem simpliciter, summarie, & de plano sine strepitu, & figura Judicii, ut superius est expressum. Et predicta fecit dictus Magnificus Dom. Dom. Mastinus de la Scala, vigore arbitrii, & bailie sibi per Com. Ter. concesse & omni alio modo, & forma, quibus melius potuit.

Num. MCXXXVIII. Anno 1329. 18. Ottobre.

Decreto di Alberto e Mastino dalla Scala, con cui ordinano che venghino restituiti al Monistero di S. Zenone i beni occupati, aderendo al Decreto di Alberto loro avo, e ad altro di Cangrande loro Zio. Dal Lib. V. P. I. delle Chiese Veronesi del Sig. Biancolini. pag. 125.

Nos Albertus & Mastinus fratres de la Scala Civitatis Verone, Padue, Vicentie, Tarvisii, Feltri & Belluni Capitanei, & Domini generales ad presentium notitiam, & memoriam futurorum predecessorum nostrorum inherentes vestigiis, & precipue sacre memorie dom. Alberti de la Scala Avi nostri, nec non dom. Canis grandis patrui nostri, qui ob dei reverentiam, & beatissimi Zenonis patroni, & protectoris Comunis & populi Veronensis, Ecclesiam & Monasterium S. Zenonis magno prosecuti sunt zelo devotionis & fidei, glorioſa & ampla privilegia eidem Monasterio contulerunt, ac possessiones, bona & jura Monasterii prelibati, que ab aliis longe retro temporibus fuerunt occupata, ad jus & possessionem Monasterii ejusdem suis favoribus revocarunt, divina, ac prefati beatissimi Zenonis reverentia ducti, nec non ob specialem affectum, quem ad venerabilem Patrem dom. Bartholameum de la Scala nunc ejusdem Monasterii Abbatem dilectissimum consanguineum nostrum germanum. Volentes in quantum possumus ipsius Monasterii indemnitatibus providere, attendentes etiam quod multus favor de-

debetur Ecclesiis, in quibus optima mensura est, & donatarum rerum immensitas, plurium sapientum participato consilio ex certa scientia, auctoritate qua fungimur, ac omni jure, quo melius & efficacius possumus, volumus, decernimus, statuimus, & ordinamus quod Abbati, qui nunc est, & successoribus suis, ac Sindicis & Procuratoribus ipsorum, & Monasterii & conventus ejusdem Potestas Verone, qui nunc est, vel pro tempore fuerit, Judices, & Consules Com. Verone, & alii officiales quicunque fuerint tam ordinarii, quam delegati, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint summarie, & sine strepitu judiciorum jus reddant, & faciant videlicet sine libelli porrectione aliqua, vel scriptis redigenda, vel scriptura aliqua inde conficienda diebus feriatis, & non feriatis, & in quolibet loco pulsata campanella ad jus reddendum, & non pulsata, ac nulla juris ac statutorum Com. Verone solemnitate servata ad petitionem predicti dom. Abbatis, vel successorum suorum, vel sindicorum, sive procuratorum ipsorum pro ipso Monasterio, Abbate, & Conventu ejusdem predicti domini potestas, judices, officiales, & consules quocunque nomine censeantur, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint, teneantur & debeant facere commissionem de intrando tenutam, & possessionem corporalem terrarum, possessionum, jurium, & jurisdictionum pertinentium, vel que in processu ostendantur pertinere qualitercunque, & quocunque nomine, occasione, vel causa ad monasterium predictum, sive ex privilegiis Romanorum Pontificum, vel ex largitione, seu privilegiis Imperatorum, sive ex concessione Regum, Principum, Comitum, vel Baronum, sive alicujus singularis persone, vel Collegii, vel Universitatis alicujus, sive ex instrumentis Feudorum, vel Locationum, permutationum factorum, vel factarum, per Abbates dicti Monasterii, sive per alios nomine ipsius Monasterii predicti, sive ex aliquibus instrumentis, in quibus aliqui fuerunt confessi se tenere, & possidere terras, & possessiones, bona, jura, & jurisdictiones in feudum, livellationem, permutationem, locationem, vel aliter quocunque jure, vel nomine a predicto Monasterio, sive ex instrumentis emptionis, vel donationis inter vivos, vel causa mortis, vel testamenti, vel ex usu longo, vel alio titulo, vel causa, vel alio quocunque modo. Quibus omnibus instrumentis, vel privilegiis contra quascunque personas singulares, Collegia, & Universitates volentes dicere, seu dicentes se jus habere in predictis rebus, plena fides in omnibus, & per omnia adhibeatur, non obstante aliqua prescriptione temporis, in qua tenuta & possessione dictum Monasterium conservetur, & defendatur & manuteneatur per Comune Verone tanquam verus, & legitimus possessor nulla exceptione non obstante, nec ad petitionem singularis, vel aliquarum, vel Universitatis, vel Collegii cujuscunque, cujusvis status, & conditionis existant, dicta tenuta revocetur, nisi revocationem petentes dicte tenute, vel alius quocunque modo impediens dictam tenutam ostendet per in-

instrumenta publica infra decem dies pro primo, & infra alios decem pro secundo, & infra alios decem pro tertio termino peremptorio a potestate, judicibus, & officialibus, consulibus ordinariis, vel delegatis assignandis eisdem, se ex instrumento justum titulum habere a Monasterio predicto, vel ab aliis qui haberent jus legitimum ab eodem in terris, possessionibus, juribus, & jurisdictionibus per tenutam acceptis, quorum laboratores etiam, & detentores dicto dom. Abbati, & successoribus suis, sindicis, seu procuratoribus, seu nunciis eorumdem de frugibus, redditibus, & obventionibus earum teneantur, & debeant integre respondere. Recusantes autem respondere possint, & valeant pignorari, & pro ipso Monasterio possidere, & manifestare precise compellantur & quod possint ex vigore presentis privilegii accipi tenuta, & ex vigore hujusmodi procedi non obstante quod alia via, seu vigore alterius privilegii ceptum fuerit agi. Hanc vero provisionem, & omnia, & singula suprascripta locum habere volumus, & sancimus in preteritis presentibus, sive pendentibus, & futuris negotiis, & ipsa pro statuto precise Com. Verone ab omnibus in judiciis, & extra judicia debere sine diminutione aliqua perpetuo, & inviolabiliter observari. Precipientes hanc provisionem in libris, & capitulis statutorum Com. Verone describi non obstantibus legibus Codice de precibus Imperatori offerendis, Lege quotiens, & ut lite pendente, Lege nemini liceat, si per vim, vel alio modo, Lege ne Imperialem, & in autentico, & cum de appellatione cognoscitur, & legibus loquentibus de prescriptionibus, & omnibus aliis legibus contra predicta loquentibus, & statutis seu reformationibus Consiliorum Com. Verone factis, & fiendis, que huic provisioni in aliquo, vel aliquibus obviaret, & precipue quodam statuto posito in secundo libro Voluminis statutorum Com. Verone in octuagesimo Capitulo sub rubrica, quod nulla persona possit spoliari, vel removeri de possessione, quam habet, nisi ea convicta, & incipit: Item statuimus & ordinamus quod nulla persona possit, vel debeat spoliari, vel removeri de possessione vel quasi &c. & finit vel dom. Vicarium, seu Potestatem ei fuissent accepte. Que omnia Statuta, Leges, & Reformationes Consiliorum in aliquo huic ordinationi, & provisioni obviantes, vel obviantia ex certa scientia cassamus, & irritamus, abrogamus, & abrogata esse volumus, quantum pertinent ad predicta, & pro statutis, & reformationibus Com. Verone nullatenus habeantur, & sola istius provisionis, & ordinationis robur, & plenam obtineant firmitatem, & tamquam statutum Com. Verone per Potestates, Judices, Officiales, Consules, & alios quoscumque tam ordinarios, quam delegatos, qui nunc sunt, vel pro tempore fuerint inviolabiliter, precise, & perpetuo sub intimatione indignationis nostre debeant observari. In quorum omnium testimonium, & debitam firmitatem presentes litteras nostras patentes scribi jussimus per Boncium nostrum publicum scribam, & Cancella-

rium

rium noſtrum, noſtrique ſigilli appenſione muniri. Sub anno Dominice Nativitatis milleſ. trecenteſ. vigeſimo nono Indictione XII. Die decimo octavo menſis octobris.

Num. MCXXXIX. Anno 1329. 21. Ottobre.

Decreto de' Trivigiani di ridurre li bandi, e le condanne ſtati rimeſſi irregolarmente dalla vittoria del Tempeſta al principio del Dominio Scaligero. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Chriſti nomine amen. Anno nativitatis ejuſdem MCCCXXIX. Ind. XII. die Sabbati XXI. Octobris Curia Antianorum, & Sapientum Com. Ter. coram nobili & potente milite Dom. Petro de Verme honorab. Pot. Tar. in camino conſueto palatii Com. Tar. ad ſonum campanelle, ut moris eſt, ſolemniter congregata, propoſuit idem Dom. Poteſtas, & petiit Conſilium ſibi exiberi quid ſit faciendum ſuper infraſcripta proviſione cujus tenor talis eſt. Providerunt Dom. Poteſtas, & ejus Curia Antianorum, & Sapientum, quod omnes banniti, & condemnati Com. Tar. qui fuiſſent cancellati non ſervata forma juris, & Statutorum Com. Tar. de ſuis bannis, & condemnationibus poſtquam Dom. Guecello Tempeſta Advocatus Tarv. intravit Civitat. Tar. quod fuit in MCCCXXVII. in Vigilia Epiphanie, uſque ad tempus quo Magnificus Dom. noſter bone memorie Dom. Canis grandis de la Scala intravit ipſam Civitatem, remaneant cancellati, & liberati a dictis bannis, & condemnationibus, ſi infra terminum aſſignandum per Dom. Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum ſolverint Com. Ter. videlicet banniti, & condemnati pro homicidio, qui eſſent in carceribus Com. Tar. L. libr. par. qui autem non eſſent in dictis carceribus ſolvant, ſi habent cartam pacis banniti, & condemnati ad mortem X. lib. par. non habentes cartam pacis XXV. lib. par. banniti & condemnati ad membrum, vel de membro C. ſoldos par. banniti, & condemnati pecunialiter tres libras par. pro quolibet centenario, & rata centenarii. Cancellati ante dictum introitum ipſius Domini Advocati remaneant cancellati, & liberati ab ipſis bannis, & condemnationibus ſine moleſtia eis aliquatenus inferenda, banniti autem, & condemnati, qui dati ad preſens ſunt in ſcriptis Dom. Poteſtati pro parte ipſius Domini Advocati, & petunt Cancellari, non habentes cartam pacis non cancellentur, habentes autem cartam pacis legitimam cancellentur, ſolvendo duplam quantitatem predictarum ſecundum quod debent ſolvere ſupradicti banniti, qui cancellati fuerunt poſt introitum dicti Dom. Advocati infra terminum, ut dictum eſt, ſeu aſſignandum, ſalvo quod predicta non habeant

locum

locum in his, qui sub presenti regimine sunt condemnati, & banniti.

Fu rimessa al Consiglio di XL.

Eodem millesimo, & Ind. die Dom. XXII. Oct. Consilio majori Com. Tar. coram predicto Dom. Nicolao de Spagnolis Judice, & Vicario predicto in palatio consueto Com. Tar. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, proposuit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super dicta provisione, ipsa prius lecta, & vulgariter exposita per me Notarium coram dicto Dom. Vicario, & aliis consiliaribus existentibus in dicto Consilio, cum reformatum sit per Curiam Antianorum, & Sapientum, & Consilio XL. quod dicta provisio proponatur presenti Consilio.

Dom. Joannes de Lavazola Judex Antianus Com. Tar. pro se, & aliis suis sociis Antianis Com. Tar. consuluit, quod dicta provisio sit firma, & valida prout jacet, & sic debeat observari. Salvo quod Dom. Potestas possit predictas quantitates in casibus, qui videbuntur eidem, sicut ei videbitur minorare, inspecta quantitate facti, & personarum.

Super quod posito partito ad buffol. & ball. per dictum Dom. Vicarium firmatum fuit per LXXII. Consiliarios concordes, LXVIII. discrepantibus prout consuluit dictus Antianus.

Ego Rigus Marci qu. Rigi Serroris Sac. Palat. Not. & Not. Dom. Potestatis, predictis omnibus interfui, & scripsi.

Ego Petrus Joannes Petri de Villorba Not. Sac. Pal. Not. hoc sumptum ex authentico supradicti Rigi Not. nil addens, vel minuens, preter punctum, vel litteram, quod sententiam mutet, prout inveni, fideliter exemplavi.

Num. MCXL. Anno 1329. 25. Ottobre.

Lettera di Mastino, che conferma il decreto sovraccennato.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Hoc est exemplum cujusdam exempli exemplati per Rigum Marci qu. Rigi Serroris Not. cujus tenor talis est. Hoc est exemplum quarumdam litterarum Magnifici, & potentis Dom. Dom. Mastini de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tar. Feltri, & Cividall. Bellun. Dom. & Capitanei generalis ejus sigillo sigillatarum, quarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincent. Tar. &c. Capitaneus, & Dom. generalis Nobili militi Petro de Verme suo in Tar. Potestati salutem. Visa vestrarum serie litterarum super eo, & majoris Consilii provisum est super facto condemnatorum, & bannitorum eximendorum, & cancellandorum pro certa

la quantitate pecunie, prout dicte continentur littere, vobis presentium serie respondemus, quod dicta provisio, & taxatio, sive modificatio nobis placet, & volentes utilitatem Comunis nostri Tar. quam inde sequi scripsistis, mandamus eam debere servari, dum tamen nullus cancelletur, sicut etiam scribitis, nisi habeat cartam pacis ad bonam custodiam intendatis die noctuque. Data Verone XXV. Octobris.

Ego Rigus Marci qu. Rigi Sertoris Sac. Pal. Not. Dom. Potestatis predictas litteras nil addens vel minuens, preter punctum, vel litteram, quod sententiam mutet bona fide, sine fraude exemplavi.

Ego Petrus Joannis Petri de Villorba Notarii Sac. Pal. Not. hoc exemplum exemplatum per predictum Rigum Not. nil addens, vel minuens, preter punctum, vel litteram, quod sententiam muret, prout inveni fideliter exemplavi.

Num. MCXLI. Anno 1329. 27. Ottobre.

Ambasciata Veneta a' Trivigiani per dolersi della occupazione di Cesa, e Cesalto, e per altre cose, ed ambasciata spedita da Trivigi agli Scaligeri per informarli. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Die Veneris XXVII. Octobris Consilio majoris Com. Tarv. in minori palatio ipsius Comunis ad sonum campane, & voce preconia, more solito, solemniter congregato coram dicto Domino Vicario idem Dom. Vicarius proposuit, & petiit sibi Consilium exiberi quid habeat facere, & sit faciendum super dicta ambaxata facta Dom. Potestati, & Comuni Tar. pro parte Domini Domini Ducis, & Comunis Venetiarum, cum firmatum extiterit per Curiam Antianorum, & certos sapientes ad hoc electos, & Consilium XL. quod dicta ambasciata, & proposta proponatur presenti majori Consilio.

Super qua quidem proposta &c. Joannes de Fossalonga Not. Antianus pro se, & aliis sociis suis Antianis Com. Tar. consuluit, quod per Curiam Antianorum eligantur octo Sapientes de bonis, & melioribus Civit. Tar. inter quos sint duo judices, cum quibus sint duo Antiani, qui debeant videre, & examinare dictam ambaxiatam, & jura Com. Tar. & omnia alia que in predictis deliberare cum Dom. nostris de la Scala, vel altero eorum & cum Dom. potestate, & super predictis deliberare, & providere illud quod pro honore ipsorum Dominorum nostrorum, & statu Civit. Tar. eis utile apparebit, & quidquid providerunt tam de mittendis ambaxatoribus, quam etiam de omnibus aliis in predictis, & circa predicta habeat firmitatem.

Quod posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. cum alli. firmatum fuit per CXV. Consiliarios concordes, II. discrepantibus ab eisdem, secundum quod consuluit dictus Antianus, & ele-

& elegerunt post predicta dicti Antiani infrascriptos Sapientes ad predicta videlicet:

Dom. Beraldinum de Caserio
Dom. Octavianum de Asillo) Antiani
Ser Marcum de Aldemario
Dom. Bartholameum Zavatolum
Dom. Floravantum de Bursio
Ser Petrum Zonellum. Ser Uguzonum de Ugozono
Ser Albertum de Galuello
Dom. Thomeum Beraldum, Vendraminum de Ricardo Not.

Tenor dictarum litterarum: Franciscus Dandulo Dei gratia Venetiarum Dalmatie atque Chroatie Dux, Dom. quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, nobili & sapienti viro Dom. Petro de Verme Potestati, & providis viris Antianis, Consilio, & Com. Tar. salutem, & dilectionem sinceram. Cum virum providum Nicolaum de Marsilio dilectum fidelem nostrum in nostrum ambaxatorem ad vos pro nonnullis arduis, nobisque cordis plurimum existentibus solicite destinemus, dilectionem vestram requirimus, quatenus verbis ipsius fidem indubiam adhibentes velitis requisita ipsum, utpote, justa, & honestati, & mutue dilectioni consona, effectualiter adimplere.

Data in nostro Ducali Palatio die XXIV. Octobris XIII. Ind.

Forma ambaxate exponende Dom. Potestati, Antianis, Consilio, & Com. Tar. pro parte Illustris Dom. Ducis Venetiarum per Nicolaum de Marsilio Ambaxatorem ipsius super compendio scribitur subsequenter.

Premissa enim salutatione condigna exponat qualiter noviter ad nostram notitiam de firmo pervenit, quod Comune, & homines Tarv. miserunt officiales & custodes cum sua gente Cessam, & Cesaltum, qui exigere indebite inibi dacia nituntur, quique inibuerunt, & inibent, quod victualia non adducantur Venetias, volentes etiam exercere ibidem jurisdictionem pro Comune Tarvisii in prejudicium & damnum Comunis Veneciarum, & etiam Civium, & fidelium suorum virorum Nobilium Gerardi, & Rizardi, & Biachini de Camino. Cum jam XL. annis, & ultra dicta loca, & terras cum aliis Castris, & locis olim virorum nobilium Tholberti, & Biachini de Camino, & cum jurisdictionibus, & districtibus ipsorum locorum, & terrarum fuerint, & sint Dominii Veneti, & facta sint, & sint jurisdictionis Com. Venetiarum jure legitimo, & sub ipsorum protectione, que quidem fecerunt, & faciunt, & facere intendunt protinus custodiri, & defendere, cum opus fuerit .... ab omnibus tamquam jura suo Comuni competentia. Putant tamen ipse Dom. Dux, & Com. quod hoc processerint quia sint Tarvisinis ignota, quia si sciviissent non processissent ad novitatem prefatam.

Verumtamen de talibus novitatibus, & villaniis admirantur, & gravantur quamplurimum videntes potissime, quod ipsi Dom. Tarvisini non habentes, nec recipientes nisi bonam cau-

sam

ſam a Comuni Venetiarum ipſi Dom. querunt gravare ipſum Venetiarum Comune, & ſua, & inferre tam graves, & noxias novitates, & etiam impedire juriſdictiones ſuas in locis, & terris dicti Dominii Venetiarum predictis, ſicut ſuperius eſt expreſſum.

Mirantur quoque & de alia novitate facta, & que fit continue a parvo tempore citra Venetis ſuis exeuntibus de Tarv. quod ſi ſunt equites pro bulleta duodecim, & ſi ſunt pedites ſex denarios ſolvere coguntur in Civit. Tar. contra ſolitum, debitum, & honeſtum, & etiam contra pacta.

Inſuper, & de alio gravamine illato Mercatoribus Venetis a lignamine, quod per Plavim Venetias conducitur qui non ſinuntur ipſum libere conducere, & cum muda ſolita ablata molo debito, & in locis debitis tantum, ſub pretextu quod dia lignaminis nondum incantata dicantur, vel in ordine poita, quod tamen prejudicare non debet Venetis antedictis.

Et quia ſicut faciunt omnia modo, & ſtudio procuravit ipſe Dux, & Com. amicabiliter, & in quiete vivere, & tranſire um Dominis Tar. mittantur & magis, quia verſa vice, ſalva ace ipſorum, ſic non reperiunt in eiſdem propter que omnia equiritur, & rogatur inſtanter dictum Com. Tar. pro parte ... quatenus habito reſpectu qualiter premiſſa ſint importabia, penitus ſibi placeat revocare, & removeri facere novitates, iolentias, & gravamina in dictis terris, & locis Dominii enetiarum factas, & ordinatas ut dictum eſt, ſcilicet Ceſſe, Ceſalti, & in aliis terris, que tenentur per dictos Dom. de amino ad Dominium Venetiarum, ut eſt dictum, jure legitio ſpectantur & gentes ſuas, vel Cuſtodes revocare ex inde, amovere, & alias quoque novitates, & gravamina ſupradia tam ſcilicet de XII. denariis, & ſex, & de lignamine, ut t dictum, ut ſic remotis ſingulis novitatibus importabilibus ntedictis, clare cognoſcat ipſe Dom. Dux, quod ipſi Domini arviſini ſint in voto vivendi pacifico cum ipſo, & conſerndi dilectionem utrique, & per hoc omnis ... & turbationis ateria precidatur. Nam ſcire poſſunt, & debent ipſi Domini rviſini quod ſi perſeverarent in talibus novitatibus, & oparent jura, & juriſdictiones dicti Dom. & Com. cum una vitas inducat aliam, oportet, & oportebit ipſum Dom. Dum, & Com. licet invitos pro conſervatione ſuorum jurium, indemnitate penitus oportunis remediis providere, que ſi quim non poſſent procedere ſine perturbatione amoris ſperant e Dom. & Com. quod conſiderata providentia predictorum rviſinorum, quod ceſſabunt a predictis gravaminibus, ut eſt tum, ita quod poterit dictus Dom. Dux merito contentari, per conſequens aliud preterea qua bona ..... hinc inde non terunt ſubſcribi.

Ultimo quoque admirantur de quadam intromiſſione LXI. itum Bovum, & C. Caſtratorum facta in pratis, & in lo- Ceſſe, auctoritate Com. Tar. contra meritum, debitum, &

honestum. Petunt ipse Dom. & Com. quod dicta animalia &c intromissa vel ablata plene sine medio restituantur effectu.

Et super iis velit Dom. Potestas, & Com. Tar. bene & utiliter respondere.

Die Sabbati XXVII. Octobris in Camino Antianorum coram dicto Dom. Pot. & ejus vicario, Curiis Antianorum una cum dictis Sapientibus ad sonum campane more solito congregatis ipsi Antiani una cum dictis Sapientibus, & ipsi Sapientes una cum dictis Antianis unanimiter, & concorditer nemine discrepante eligerunt Dom. Andalum de Resio Judicem, qui ire debeat ad Magnificos Dom. nostros de la Scala, & eisdem ex parte Dom. Pot. Com. & hominum Ter. exponere ambaxatam sub hac forma. Hec est forma ambaxate exponende, & fiende magnificis Dom. Dom. Alberto, & Mastino &c. ex parte Com. Ter. Premissa decenti recomendatione Dom. Pot. Com. & hominum Civit. Ter. dicatur, & exponatur qualiter Dom. Pot. Com. & homines Civit. Tar. nuper receperunt ambaxiatam a Dom. Duce, & Com. Venet. infrascripti tenoris &c. Qua visa & audita multum admirantur homines Civit. Tar. que possit esse causa motiva Dom. Ducis, & Com. Venetiarum talem ambaxiatam exponere, & querelam contra Dom. Pot. Com. & homines Tar. cum semper Com. & homines Tar. absque aliqua contradictione Com. & hominum Venetiarum fuerint in possessione vera, & pacifica custodiendi, & custodiri faciendi dicta loca contenta in petitione, & ambaxiata eorum tamquam loca ad ipsos pleno jure spectantia, & posita in districtu Tar. & sub eorum protectione.

Admirantur etiam Tarvisini, quod in ambaxiata Dom. Ducis petitur, & requiritur, quod omnia loca, & omnes terre possesse, & gentes eorumdem habitantes in terris Dominorum Razardi, & Gerardi de Camino de subtus sint Domini Ducis, & Com. Venetiarum, & ad eas spectantes legitime.

Admirantur etiam plus Tarvisini, quod pro tempore retro Ao quibus magis oppressi fuerunt, numquam per Venetos simile petita fuerunt, quod multo magis modo cessare deberent c reverentiam Dominorum suorum, sub quorum protectione sub homines Tar. Quare suplicant predictis Dominis quatenus dignentur, & velint manutenere, & defensare jura, jurisdictiones, & honores Com. Tar. secundum quod ipsi Domini pro hoze eorum, & bono statu Civit. Tar. crediderint expedire.

In ea parte ambaxate autem in qua petitur per Com. Venet quamdam novitatem factam contra homines Mercatores Venetiarum, videlicet quod solvunt XII. denarios si sunt eques, & sunt pedes sex den. quando exeunt Civ. Tar. solvere coguntur removeri, suplicetur ex parte ipsius Com. Tar. quod ipsa novitas removeatur ad hoc, ut predicta non generent materiam aliarum discordiarum.

In ea autem parte ambaxate, in qua petitur per Com. Venetiarum quamdam novitatem factam contra homines Mercatores Vene-

Venetiarum, qui conducunt lignamina per flumen Plavis, non permittantur libere pertranſire, ut convenerunt, dicatur & exponatur prefatis Dominis qualiter per tractatores utriuſque Com. Venet. & Tar. fuerunt concordes, & firmaverunt, quod totum ferrum quod conducatur per flumen Plavis debeat poſderari per Officiales Com. Tar. & pro quolibet miliare debeat ſolvere duos ſoldos groſſ. quo firmato concorditer, Veneti contradicunt, & nolunt predicta obſervari debere, & ſic non remanet per Com. Tar. ſed potius per ipſos Dom. Et per Ambax portentur omnia jura Com. Tar. in predictis.

In ea autem parte, qua petitur LXI. Capita Bovum; & C. Caſtratorum intromiſſa per Officiales Com. Tar. relaxari que ducebantur extra diſtrictum Tar. contra Statuta, & ordinamenta Com. Tar. dicatur, & exponatur dictis Dominis, quod dicta animalia de jure admiſſa ſunt; & fieret prejudicium juriſdictionis Comuni ſi predicta reſtituerentur. Premiſſa ſemper in omnibus predictis ſaniori deliberatione dictorum Dominorum, & alia dicant, & exponant, que in predictis, & circa predicta viderint convenire.

Num. MCXLII. Anno 1329. 15. Novembre.

Riſpoſta di Maſtino della Scala alle indolenze de' Veneti. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Die Mercurii XV. Novembris congregatis, & convocatis ceratis ſapientibus in camino Palatii, ubi Antiani convenire conſueverunt coram dicto Dom. Vicario, proponit idem Dom. Vicarius, & petit ſibi conſilium exiberi, quid ſit faciendum ſuper infraſcriptis litteris miſſis Dom. Pot. & Com. Tar. ex parte Magnifici Dom. Dom. Maſtini de la Scala Civitatum Verone, Vincentie, Pad. Tar. etc. Domini, & Capitanei generalis, quarum litterarum tenor talis eſt.

Dom. Beraldinus de Caſerio, qui eſt unus ex dictis Sapientibus conſuluit, quod per Dom. Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur, & eligi debeant duo ſufficientes ambaxatores, qui informati per dictum Dom. Poteſtatem, & dictos Antianos, debeant ire Venetias ad Dom. Ducem, & Comune Venetiarum informati per dictum Dom. Poteſtatem, & ejus Curiam Antianorum ſuper contentis in ipſis litteris, & juxta ea, que crediderint fore utilia in predictis pro honore Dominorum de la Scala noſtrorum, & utriuſque Comunis. Et quod ſex denarii qui conſueverunt accipi pro quolibet pedite Veneto accedente Terviſium, & XII. denar. par. qui conſueverunt accipi pro pedagio cujuslibet hominis, & perſone Veneti accedentis Ter. eques tollantur, & ſine dicto pedagio procedatur ut alias erat ſolitum in Civit. Tar. fieri ipſis Venetis, et fieri hacte-

consuevit, et hoc pro honore ipsorum Dominorum de la Scala, & utriusque Comunis.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Vincent. Pad. Tar. &c, Capitaneus, & Dom. generalis, Nobilibus viris Petro de Verme Potestati, Consilio, & Com. Tar. dilectis suis salutem, & omne bonum. Auditis, & intellectis his que nobis exposita fuerunt parte vestra per virum prudentem Dom. Andalo de Resio Ambaxatorem vestrum, sic vobis serie presentis respondemus, quod nostre intentionis, & voluntatis est, quod ad requisita per Dominum Potestatem, & Comune Venetiarum super facto jurisdictionis, quam se habere dicunt in terris Cesalti, & Cesse, & in aliis terris, Castris, & locis Dominorum Rizardi, Gerardi, & Biachini de Camino inferiori dicatur, & respondeatur ex nostra, & vestra parte, quod dicte terre, loca, & castra semper fuerunt, & sunt de districtu Com. Tar. & de ipsius jurisdictione, quod Com. & jurisdictio subsunt legitime Dom. Alberto Fratri nostro, & nobis, & miramur valde, nec absque ratione, unde talia procedant, cum ad nostram notitiam numquam pervenerit, nec unquam fuerit nobis dictum, vel significatum de tali ratione, jurisdictione, & submissione facta, ut pretenditur per dictos Comites dicto Dom. Duci, & Comuni Venet, & considerantes quod Dom. Duci, & Com. Venet. multis ex causis, immo sine comparatione potest esse cara benevolentia nostra, quam dictorum Comitum, credimus indubitanter, quod si foret nobis receste, ipse Dom. Dux, & Com. Venetiarum daret nobis auxilium, Consilium, & favorem ad defendendum, substinendum, & conservandum Civitates, Castra, & loca nostra, nostrasque jurisdictiones, quam aliquibus aliis circumvicinis, & quam dare aures aliquibus conantibus, vel tractantibus aliqua contraria nobis, quod sine dubio in simili casu, & alio quocumque idem faceremus pro Dom. Duce, & Com. Venet, sicut nostri predecessores semper fecerunt. Super facto denariorum sex, & XII. respondeatur & fiat quod sit honorificentius, atque melius pro nobis, & Com. Ter. Super facto lignamini respondeatur juxta quod deliberastis; super facto Bestiarum respondeatur juxta quod providistis quos retineatis, quia contravetitum ducebantur.

Data Verone die VIII. Novembris.

Forma autem ambaxate quam Ambaxiatores Com. Tar. habent exponere inclito Dom. Duci ex parte Dom. Potestatis, & Com. Ter. Primo namque premissa reverenti recomendatione, dicatur, & exponatur forma ambaxate facte Dom. Potestati & Com. Ter. per Nicolaum de Marsilio Ambaxatorem Dom. Ducis, & Com. Venetiarum, que ambasciata etiam portatur per ambaxiatores, & qualiter ipsa ambasciata intellecta per Dom. Pot. & Com. Ter. intimata sunt per suos Magnificis Dom. Dom. Alberto, & Mastino Fratribus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vicent. Tar. Feltr. & Bellun. Dominis, & Capitaneis generaliter

neralibus, & qualiter habita deliberatione super ipsa ambaxata; & primo ad requisita per Dom. Ducem, & Comune Venetiarum, super facto jurisdictionis; quam se habere dicunt in terris Cesaltri, & Cesse, & in aliis terris, Castris, & locis Dominorum Rizardi, Gerardi, & Biachini de Camino inferiori dicatur, & exponatur ex parte dicti Dom. Potestatis, & Com. Tar. quod dicte terre, castra, & loca semper fuerunt, & sunt de districtu Com. Ter. & de ipsius jurisdictione, quod Comune & jurisdictio subsunt legitime dictis Dom. Alberto, & Mastino. Et mirantur valde ipsi Dom. de la Scala, nec sine ratione unde talia procedant, cum ad ipsorum Dominorum notitiam numquam pervenerit, nec unquam eis fuerit aliquid dictum, vel significatum de tali datione jurisdictionis, & submissione facta, ut pretenditur, per ipsos Dom. Rizardum, Gerardum, & Biachinum dicto Dom. Duci, & Com. Venetiarum, & considerantes ipsi Dom. de la Scala quod Dom. Duci, & Com. Venetiarum ex causis magnis, immo sine comparatione potest esse cara benevolentia ipsorum Dominorum de la Scala, quam dictorum Dominorum Rizardi, & Biachini, credunt indubitanter, quod si foret eis necesse ipse Dom. Dux, & Comune Venetiarum darent eis auxilium, consilium, & favorem ad defendendum, conservandum, & substinendum Civit. Castra, & loca sua, suamque jurisdictionem, quam aliquibus conantibus, vel tractatoribus aliqua contraria ipsis Dominis de la Scala, quia sine dubio in simili casu, & alio quocumque idem facerent pro ipso Dom. Duce, & Com. Venetiarum, sicut eorum predecessores semper in omnibus fecerunt.

Super facto lignaminis respondeatur, qualiter per tractatores utriusque Comunis concorditer factum, & firmatum fuit, quod totum ferrum, quod conduceretur per flumen Plavis deberet ponderari, & pro quolibet milliari deberent solvi duo soldi den. groff. Venet., ut in tractatu predicto dare describitur. Contra que videtur per Dominos Venetos fieri, & postea factum esse; unde cum per Com. Tar. non remaneat, quod dictus tractatus efficaciter, & integraliter observetur, placeat similiter etiam ipsi inclito Duci, quod ex parte sua effectualiter observetur.

Super facto Bestiarum contentarum in dicta ambasciata dicatur, & respondeatur, quod dicte Bestie contra formam statutorum, & jurisdictionis Tar. conducebantur, & per illos qui eas conducebant petita fuit licentia eas ducendi a Capitaneo Opitergii, & dum ipse respondisset, quod non erat ille qui posset facere dictam gratiam, & dare dictam licentiam, sed quod predicti conductores deberent venire ad Dom. Pot. Tar. & petere dictam licentiam ab eo, qui poterat eam dare, ipsi conducentes sperantes venire ad dictum Dominum Potestatem, & petere dictam licentiam ab eodem ipsas bestias contra formam dictorum statutorum, & jurisdictionum conducebant per districtum Ter. & extra ipsum districtum: propter quod inciderunt ipse bestie in comissum, & perdite fuerunt; Quare si predicte Bestie fuissent

petite restitui de gratia majoribus vellent ipsi Domini, ac Dominus Potestas, & Com. Ter. eidem Dom. Duci, & Comuni Venetiarum complacere benigne, sed sicut petite fuerunt non potuisset satisfieri facte requisitioni predicte sine prejudicio Jurium, & Jurisdictionum Com. Ter.

Super facto querele predicte sex, & duodecim den. par. qui accipi dicuntur a quolibet transeunte &c. dicatur, & respondeatur quod pro expensis necessario subeundis Civit. Ter. & districtus inter ceteros ordines intratarum Com. Tar. & hic erat quod quilibet transiens eques XII. denarios parvorum, & pedes VI. solveret, sive de Verona, sive de Padua, vel Vicentia, vel undecumque esset, sed tamen ob reverentiam, & amorem ipsius Dom. Ducis, & Com. Venet. volunt ipsi Dom. & Dom. Potestas, & Com. Tar. quod Domini Venetiarum transeuntes pedes, vel eques nihil solvant.

Item super predictis dicantur & exponantur omnia, & singula, que eis utilia videbuntur.

Num. MCXLIII. Anno 1329. 23. Novembre.

Soggezione di Ceneda a Trivigi disaminata alla presenza degli Scaligeri. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Eodem millesimo, & Indict. die Jovis XXIII. Novemb. Tar. in Camino Palatii Curia Antianorum Com. Tar. coram supradicto Dom. Vicario more solito congregata, proponit idem Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super infrascriptis litteris raissis ex parte Dom. Mastini de la Scala Dom. Pot. & Com. Tar. quarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincent. Terv. &c. Capitaneus, & Dominus generalis Nobilibus viris Petro de Verme Potestati, Sapientibus, Consilio, & Com. Ter. dilectis suis salutem, & omne bonum. Comune, & homines Cenete per suum specialem nuncium produxerunt coram nobis instrumenta, & jura sua, quibus dicere, & asserere volunt quod jurisdictio Cenete solum ad eos spectat de jure, & non ad Com. Terv. & quod in hoc eis faciamus, & reddamus justitie complementum cum instantia petunt. Cum autem jura sua dari, & ostendi fecerimus sapienti viro Dom. Guilielmo de Servideis videnda, & examinanda, volumus, & mandamus vobis, quod etiam jura Com. Tar. super dicta jurisdictione nobis mittere debeatis per nuncium in ea autem informatum habitis, intendimus ea facere videri, & examinari, & postmodum servari facere quod fuerit justum.

Data Verone die XIV. Novembris XII. Indict.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da queste furono elet-

letti VI. Savii per discutere la materia, e portarla alla Corte degli Anziani per la sua decisione.

Eodem millesimo, & Ind. die Veneris XXIV. Novemb. Ter. in Camino Palatii Com. Curia Antianorum & sex Sapientum super hoc electorum ad sonum campanelle, coram supradicto Dom. Vicario, ut moris est, solemniter congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptas petitiones factas per certos Sapientes electos per Curiam Antianorum, vigore reformationis majoris Consilii scripte per me Not. infrascriptum Domini Potestatis super facto Cenete, & jurisdictione Cenetensis districtus, & super littera missa ex parte Magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala &c. cum firmatum sit per dictum Consilium majus, quod dicta provisio presenti Curie Antianorum, & Sapientum proponatur, cujus provisionis tenor talis est. In Christi nomine amen. Providerunt Sapientes ad hoc electi vigore reformationis majoris Consilii scripte per Gratiadeum de Costa Not. Domini Potestatis, quod eligantur & mittantur duo boni, & sufficientes ambaxiatores ad Dom. de la Scala, qui secum portent omnia jura Com. Tar. super facto Cenete, & Coneclani, & totius Cenetensis districtus, & reformationem majoris Consilii super superdictis in aliis juribus, & jurisdictionibus Comunis Tar. factam, scriptam ut dicitur per Franciscum qu. Clementis Fele olim Not. Dom. Potestatis, & confirmatam per dictos Dominos nostros, & intromissiones secutas: & impetrent quod dicta reformatio per dictos Dominos observetur, & ipsam faciant observari; & in predictis plenam informationem habeant a Sapientibus in dicendis, & agendis in predictis, que pro honore predictorum Dominorum, & status Com. Terv. utilia videbuntur.

Fu presa.

Eodem Millesimo, & Ind. die Lune IV. Decembris Curia Antianorum Com. Ter. coram dicto Dom. Vicario, ut supra in Camino Palatii congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum super infrascriptis litteris, & ambaxiata exposita, & retracta per Dom. Nicolaum de Clarello Jud. ex parte Magnifici Dom. Dom. Martini de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, & Ter. Dom. & Capitanei generalis, super juribus, & jurisdictionibus Cenete, quarum talis est tenor, quam ambaxatam in dicta Curia exposita infrascriptis litteris consonantem: Mastinus de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincent. Ter. &c. Dominus, & Capitaneus generalis, Nobilibus viris Dominis Petro de Verme militi, Potestati, Antianis, Sapientibus, Consilio, & Com. Ter. dilectis suis salutem ad vota felicem. Intellectis litteris vestris, ex his que nobis pro parte vestra exposuerunt discreti viri Dominus Nicolaus de Clarello juris peritus, & Jacobus Joannis vace Not. super facto Cenete Jurisdictionis, sic vobis serie presentis respondemus, quod cum, sicut scire debetis, non sint

juri consonum, nec conforme, quod quis in facto proprio cognoscere, & judicare debeat, volumus, & mandamus vobis quod hinc ad festum Nativitatis Domini proxime futurum producere, & ostendisse debeatis coram nobis omnia jura, & rationes vestras, quas, & que habetis super jurisdictione predicta, & nos eas ponemus in manibus sapientis viri non suspecti, immo comunis & dabimus operam in quantum fieri poterit cum honore nostro, quod jura vestra substineantur, tam de gratia, quam de jure.

Data Ver. die ultimo Novemb. XII. Ind.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e Maggiore.

Eo die Consilio majori Com. Tervisii coram supradicto Domino Vicario in palatio minori Comunis Tarvisii ad sonum campane more solito congregato, proponit idem Dom. Vicarius, & petiit sibi Consilium exiberi, quid sit faciendum, & facere habeat, etc.

Dominus Albertus de Rainaldo Jud. Antianus Com. Ter. pro se, & aliis suis sociis antianis dicti Comunis consuluit, quo dir presenti Consilio ordinetur, & constituatur Sindicus cum pleno mandato ad comparendum in termino in dictis litteris stabilito, & ad substinendum unum procuratorem loco sui, & ad faciendum & ad adimplendum omnia que in dictis litteris continentur, ac connexa, & dependentia ab eisdem, & que opportuna videbuntur, qui Sindicus seu substitutus ab eo cum uno juris perito advocato Com. Tar. eligendo per Dom. Potestatem, & ejus Curiam ire debeat Veronam pro adimplendis predictis, & faciendis que utilia, & oportuna fuerint in predictis, & quod per Dominum Potestatem, & ejus Curiam Antianorum eligantur octo Sapientes, inter quos sint IV. jure periti, & IV. alii, qui videre, & examinare debeant jura Comunis Tervisii, que secum portare, & habere debeant ipse Sindicus, et substitutus ab eo, et deliberare, et providere, que viderint, et putaverint utilia pro Comuni Tarvisii, et quidquid provisum, et firmatum fuerit per dictos Sapientes simul cum dicto Domino Potestate, et ejus Curia habeat firmitatem.

Fu presa, e furono eletti i Savj.

Num. MCXLIV. Anno 1329. 7. Decembre.

Nuove Consulte de' Trivigiani sopra la materia delle indolenze de' Veneti di sopra esposte nel Docum. MCXLI. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Eodem Millesimo, et Ind. die Jovis VII. Decembris. Curia Antianorum, et quorumdam Sapientum coram supradicto Dom. Vicario in Camino Palatii ad sonum campanelle more solito congregata, proposuit idem Dom. Vicarius, et petiit sibi Consilium

filium exhiberi, quid sit faciendum super eo quod cum alias ex parte Dom. Ducis, & Com. Ven. Dom. Pot. & Com. Tar. per suam ambaxiatam, seu ambaxiatorem expositum fuerit, quod terre Cesalti, & Cesse ad jurisdictionem ipsius Dom. Ducis, & Com. Venet. spectant & pertinent pleno jure, ut in eorum ambaxiata evidentius continetur, & similis tenoris, & forme ambaxiata extiterit exposita ex parte ipsius Dom. Ducis, & Com. Venet. Dom. nostris Dom. de la Scala. Super quibus ipsi Dom. nostri, & maxime Dom. Mastinus de la Scala per suas litteras modo nuper Dom. Pot. & Com. Ter. suo sigillo sigillatas rescriptum extiterit, quod dicti Ambaxiatores Com. Venet. coram ipso Dom. Mastino ambaxiatam similis tenoris, & forme exposuerunt, ut promittunt coram ipso Dom. copiam cujusdam instrumenti quorumdam pactorum, ut asserebant ipsi Ambaxiatores, factorum inter Dom. Ducem, & Com. Venet. ex una parte, & illos de Camino de subtus ex altera, coram prefacto Dom. nostro producentes, ut in rescriptis per ipsum Dom. Mastinum Domino Pot. & Com. Ter. continetur, in quibus quidem litteris inter cetera continebatur quod mandabat Dom. Pot. & Com. Tarv. quod in continenti facerent videri, & examinari per duos aut tres de prudentioribus ipsius Civitatis in facto hujusmodi omnia jura, rationes, & instrumenta, & documenta quecumque facientia in hoc pro ipsis Dom. & Com. Tar. contra pacta predicta, & postmodum ipsos Sapientes plenarie informatos de omnibus, & singulis juribus, & rationibus supradictis cum copia eorum ad ipsius Dom. nostri presentiam deberent destinare quam citius esse posset. Quibus visis, & auditis posset efficacius, & validius suam responsalem ambaxatam formare ad ipsum Dom. Ducem, & Com. Venet. Et quod hec fierent quam citius, & secretius fieri posset.

Ser Franciscus Clementis Paselle Not. Antianus Com. Tarv. consuluit quod illi idem Sapientes qui alias electi fuerunt super facto Cenete, debeant videre, & examinare presentem prohostam litteram, & copiam dicte littere, & omnia necessaria super predictis, & que crediderint expedire pro honore dictorum Dominorum, & statu Com. Tar. super quibus habita diligenti deliberatione, & matura etiam Collatione cum Domino Potestate si expedierit tunc Syndicum, & Advocatum Com. Tar. qui super predictis habeant destinari, & mitti ad ipsos Dominos nostros de la Scala super facto Cenete informari rationibus Com. Tar. ad Dominos supradictos super facto in dictis litteris, & rescripto contento per ipsos sapientes plenius informandos debeat similiter ipsis Dominis per ipsos ambaxiatores exponi, & omnia; & singula alia debeant exponere, quibus dicti sapientes ipsos Advocatum, & Syndicum duxerint informandum.

Fu presa.

Num.

Num. MCXLV. Anno 1330. 7. Febbrajo.

Consulta de' Trivigiani sopra il ritorno di Ambasciatori mandati agli Scaligeri pelle differenze co' Veneti: ed intorno ad unire al Vescovado di Trevigi quello di Ceneda. Tratta dal Cod. documenti Triv. Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXX. Ind. XIII. die Mercurii VII. Febb. Curia Antianorum, & quorumdam Sapientum Com. Tar. in Camino Antianorum dicti Com. ad sonum campane, & voce preconia, ut moris est solemniter congregata, in quo aderant V. Antiani, & X. Sapientes coram discreto, & sapiente viro Dom Nicolao de Spagnolis Jud. Vicario Dom. Petri de Verme Pot. Tar. proposuit dictus Dominus Vicarius petens sibi Consilium exhiberi, quid sit faciendum, & quid facere habeat super ambaxata, & responsione ambaxate retracte, & exposite per Sapientem, & discretum virum Dominum Floravantum de Bursio Jud. alias missum, & destinatum simul cum Dom. Andalo de Resio Judice Ambaxatore dicti Comunis Veronam ad Magnificos, & potentes Dominos Dominos Albertum, & Mastinum Fratres Civitatum Verone, Padue, Vincent. Tarv. & Bellun. Capitaneos, & Dominos generales cum Sindico habente plenum mandatum a Comuni Tarvisii, occasione discordie orte inter dictos Magnificos Dominos Dominos Albertum, & Mastinum, & Comune Tervisii ex una parte, & Comune Venetiarum, & illos de Camino de subtus ex altera parte, & super facto veniendi, & reducendi Episcopatum Cenetensem cum Episcopatu Tarvisii. Et super requisitione Episcopatus Cenetensis.

Dominus Joannes de Lavazola Judex, qui est unus de dictis Sapientibus consuluit, quod per Dominum Potestatem, & suam Curiam Antianorum, eligantur & confirmentur illi decem Sapientes, qui alias electi fuerunt super facto dicte discordie, qui videre, & examinare, & deliberare debeant super dicta ambaxata, & responsione ambaxate, & requisitione predicta: & super facto uniendi dictum Episcopatum cum Episcopatu Tarvisii, & super predictis suam provisionem facere, que ad dictam Curiam reducantur, & secundum quod postea dicte Curie Antianorum, & Sapientum placuerit procedatur.

Fu presa, e furono eletti li Savj.

Num.

Num. MCXLVI. Anno 1330. 16. Febbrajo.

Decreto de' Trivigiani che abolisce uno Statuto, il quale pregiudicava li creditori de' banditi, e confiscati al tempo della Vittoria del Tempesta. Tratta dai Codice documenti Trivigiani Conte Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXX. Ind. XIII. die Veneris XVI. Febb. Curia Antianorum Com. Ter. in Camino Antianorum dicti Comunis coram discreto, & sapiente viro Dom. Nicolao de Spagnolis Judice Vicario Nobilis, & potentis militis Dom. Petri de Verme honorabilis Potestatis Tarv. pro Magnificis Dominis Dominis Alberto, & Mastino fratribus, etc. proposuit dictus Dominus Vicarius petens sibi consilium exiberi, quid sit faciendum, & quid facere habeat super infrascripta provisione per me Not. infrascriptum lecta in curia nominata, cujus tenor talis est. Cum multe querelle, & lamentationes continue reporentur Domino Potestati, & ejus Judicibus per multos creditores, qui debent habere, & percipere a Bannitis Comunis Tar. qui banniti fuerunt tempore introitus nobilis militis Dom. Guecellonis Tempeste Advocati Ter. & quorum bannitorum bona, & jura ex reformatione majoris Consilii pervenerunt in ipsum Dominum Advocatum, cum ista conditione, quod deberet prius satisfacere creditoribus dictorum Bannitorum de bonis predictis, & superfluum deberet sibi habere, & dividere inter alios suos complices, qui cum eo intraverunt, & alios suos amicos, secundum quod eidem melius videretur, ut continetur in Statuto Comunis Terv. Et postea factum sit aliud statutum in prejudicium creditorum, quod de Instrumentis, & securitatibus factis per dictos Bannitos tam contra eos, quam contra obligatos in eisdem non possit cognosci, nisi per IV. Sapientes electos alias ad cognoscendum de predictis, qui Sapientes numquam cognoverunt, nec ad bannum sederunt, & difficillimum sit coram IV. Judicibus litigare, idcirco providerunt Antiani quod proponatur Consilio XL. & si placuerit Consilio XL. quod proponatur majori Consilio, & firmetur, quod statutum factum in prejudicium dictorum creditorum positum in primo tractatu secundi libri sub rubricatione Instrumentis, & securitatibus factis per Bannitos Com. Ter. quod incipit statuimus, quod de Instrumentis, & securitatibus factis etc. aboleatur, & abradatur de vomine, & pro abolito, & cancellato habeatur. Et ipso non obstante, nec aliqua alia reformatione Com. Ter. Judices Domini Potestatis, & Consules Com. Ter. possint de dictis instrumentis, & securitatibus, & aliis obligationibus factis per dictos bannitos cognoscere, & terminare secundum formam juris, & Statutorum Com. Ter. Et cum dicti creditores diu cessaverint posse agere ad suum consequendum, quod libere possit convenire possessiones bonorum dictorum Bannitorum, etiam non

ex-

exceptis bonis Domini Advocati, & possit, & debeat fieri executio in bonis dictorum Bannitorum, & cujuslibet eorum obligati ad postulationem creditoris. Et sufficiat creditori probare Bannitum debitorem suum possedisse, & visum fuisse tenere, & possidere tempore quo Dominus Advocatus intravit Civitatem Ter. Salvo tamen jure cujuslibet potioris, & habentis potiora, & meliora jura in dictis bonis.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e fu presa da questo.

Num. MCXLVII. Anno 1330. 24. Febbrajo.

Lettera del Podestà di Trivigi al Viceconte degli Scaligeri di quà dalla Brenta per un pedagio imposto a quel da Ceneda entrando in Serravalle. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti militi Dom. Ugulino de Sesso Vicecomiti circum Brentam pro Dominis de la Scala, Petrus de Verme pro eisdem Dom. Tar. Potestas cum sincera dilectione salutem. Gravem querelam dilectorum civium nostrorum, & districtualium nostrorum Com. & hominum Cenete nuper recepimus continentem, quod vos in terra Seravalli constituistis nova pedagia, contra eos videlicet pro quolibet plaustro transeunte per terram Seravalli de XII. denariis par. pro quolibet homine equestre de sex par. & de quolibet pedestre de quatuor par. quod omne est contra jus, & contra consuetudinem, & etiam contra jura & conventiones, & instrumenta eidem terre Cenete cum hominibus Seravalli. Quapropter Nobilitatem, & Magnificentiam vestram duximus affectuose deprecandam, ac etiam si expedit pro Domino petentes, quatenus hujusmodi nova impositio presertim contra predictos homines de Ceneta, & Villarum plebis ejusdem velitis totaliter amovere. Quod si feceritis istum gratum immo gratissimum reputamus, & si secus, quod non credimus, cogemur, licet inviti, vel pro eis coram prefatis nostris Dominis querimoniam exponere, vel eorum indemnitati providere. Videlicet quod vestratibus per terras, & contratas suas transeuntibus, possunt consimilia pedagia extorquere. Super quod quid intenditis velitis nobis vestro documento respondere.

Data Tarvisii in nostro Comuni palatio die XIV. Febbr. Indictione XIII.

Num.

Num. MCXLVIII. Anno 1330. 7. Marzo.

Lettera del Podestà di Padova al Podestà di Trevigi, il quale pretendendo aver il dominio del fiume Botenigo chiedeva che fosse rilasciato un burchio di legne fermato dalli daziari Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 7.

Nobili, & potenti militi Domino Petro de Yerme Civitatis Tervisii honorabili Potestati Galeotus de Madiis de Brixia Padue Potestas salutem, & felicitatis augmentum. Recepimus litteras vestras super responsione quam nobis facere voluistis super facto Burchi honerati de lignis accepti per vestros subditos in nostro flumine Butinici, & conducti ad portum de Mestre, de qua responsione rationabiliter admiramur, tum quia vobis, & omnibus est nororium dictum flumen Butinici ad nos, & Comune Padue prout labitur de Paduano districtu versus Venetias legitime pertinere, quare de vestri licentia non licet alicui accipere, vel detinere aliquos cum suis mercimoniis navigantes versus Venetias per dictum flumen sine bulletis vestrorum mutariorum de Mestre, tum quia pro expensis imminentibus nostro Comuni oportuit nos quamplura datia in Padua, & nostro districtu de anno presenti imponere, quod nobis bene licet, sicut bene vestra sapientia non ignorat, & inter cetera datia ordinamus, quod quicumque sive districtualis nostser, sive non conducit ligna de plano extra Paduanum districtum per quamcumque viam, sive per terram, sive per aquam, & sive accepta, & onerata sint in Paduano districtu, sive de quocumque alieno districtu conducta, & onerata, ordinatum datium solvere teneatur. Quare non miremini si Daciarii nostri apud palatam nostram de Butinico exigunt id quod debent, quod revera facere possunt, & quod acceperunt ab anno novo citra, restituere vestris Daciariis non tenentur. Quapropter vos amicabiliter requirimus, & precamur quatenus dictum Burchium cum lignis exibitori presentis libere velitis restitui facere, & navigantes cum suis mercimoniis per dictum nostrum flumen ullo modo faciatis de cetero molestari, ut inter vos, & nos, sicut decet, sincera dilectio conservetur.

Data Padue die VII. Martii Ind. XIII.

Num. MCXLIX. Anno 1330. 9. Marzo.

Risposta del Podestà di Trevigi alla lettera soprascritta di quello di Padova. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Nobili, & potenti viro Domino Galeoto de Madiis Civit. Pa-

Padue honorabili Poteſtati pro Magnificis Dominis etc. Petrus de Verme Poteſtas Tar. pro Dominis ſuprascriptis ſalutem ac vota. Veſtre Nobilitatis litteras nuperrime recepimus continentes, quod quodam Burchium honeratum lignis acceptum per nos, ſeu noſtros Daciarios in noſtro flumine Butinici veſtrarum litterarum exibitoribus reſtituere deberemus, & quod de tali reſponſione noſtra alias vobis facta noſtra pro parte admirabiliter vehementer aſſerentes ipſum noſtrum flumen Butinici ad Com. Padue ſpectare, quod ſemper ſpectavit, & pertinuit, ac ſpectat, & pertinet certis, & legitimis titulis Com. Terv. plene jure a tempore, quo non extat memoria, ſed quanto magis animus veſter ſuper predictis in admirationem deducitur, tanto fortius nos etiam veridice admiramur vos. modo predictas nobis litteras tranſmiſiſſe: & quod pejus eſt, quamdam palladam in dicto noſtro flumine Butinici hedificari feciſſe in noſtrum, & Com. Tar. prejudicium, & gravamen, quod inauditum ſemper fuit veſtrum Comune Padue in eodem noſtro flumine Butinici aliquod jus habere, & veſtros daciarios Dacium recipere vel habere non modo, quod eſt novum, admirabile, & contrarium rationi, unde prefati noſtri Daciarii auferri dictum Burchium cum lignis, utpote conductum per noſtrum flumen contra formam juris, & Statuti Com. Ter., libere potuerunt, de quo faciemus, ſecundum quod jura, & ordinamenta, & Statuta Com. Tar. poſtulant, & requirunt, licet invite ob ſincere dilectionis affectum, quem ad vos, & Com. Pad. ſemper habuimus, & habemus: intendentes quia nemini facit injuriam qui utitur jure ſuo, ipſam palladam, ſicut de facto proceſſit deſtruere & auferre, & noſtram rationem ſemper totis viribus conſervare & vobis, & Com. Padue ſemper cum honore Dominorum noſtrorum, & Com. Ter. propenſius in licitis complacere.

Datum Ter. IX. Martii Ind. XIII.

Num. MCL. Anno 1330. 11. Marzo.

Riſoluzioni de' Trivigiani ſopra un comando degli Scaligeri di foſſero ſcavate le foſſe di Trivigi. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXX. Ind. XIII. die Dominico XI. Martii Curiis Antianorum Com. Tar. in Camino Antianorum dicti Com. ſolemniter more ſolito congregatis coram dicto Domino Poteſtate, propoſuit idem Dom. Poteſtas, & ſibi petiit conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper litteris infraſcriptorum Dominorum noſtrorum ſibi preſentatis ex parte dictorum Dominorum per Nobilem virum Dom. Gangalandum de Gangalandis quarum litterarum tenor talis eſt. Alberrus et Maſtinus de la Sca-

Scala, Veron. Pad. Vincent. Tar. etc. Capitanei, & Dom. generales nobilibus viris Dominis Petro de Verme Pot. Antianis, Sapientibus, & Com. Civit. Tar. dilectis suis salutem ad vota felicem. Ad commune bonum, & conservationem pacifici, & securi status vestri assidue intendentes deliberavimus, atque providimus, quod vestre Civitatis fovee reparentur. Quocirca volumus, & mandamus vobis, quatenus dictas foveas reparari facere debeatis ad presens sicut vobis melius, & utilius videbitur apportare pro majori defensione, & tutela Civitatis prefate. Insuper Nob. viro Gangalando de Gangalandis fidem credulam adhibeatis etiam tamquam nobis.

Data Pad. die XIX. Martii.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu deliberato che si devolvesse la materia al Podestà, ed agli Anziani che ne deliberassero tanto con Savj, quanto senza: ma il Podestà ne elesse quattro.

Die Martis XIII. dicti Martii Curiis Antian. Com. Terv. & dictorum IV. Sapientum electorum super responsione dictarum fovearum Civit. Tar. per reformationem Curiarum Antianorum, & dicti Domini Potestatis predictam in Camera dicti Domini Potestatis, coram ipso Dom. Potestate, ut moris est solemniter congregatis, prefati Domini Potestas, Antiani, & Sapientes predicti viva voce unanimiter, & concorditer, nemine discrepante, pro communi bono, & securo, atque statu pacifico, & tranquillo Dominorum nostrorum predictorum & Com. Terv. sponte, & ex certa scientia pro bona, & tuta conservatione, & tutella dicte Civitatis providerunt, ordinaverunt, & firmaverunt omni modo, jure, & formà quibus melius potuerunt, quod imponatur, & imponi debeat una collecta duo millium lib. par. & ultra, secundum quod Domino Potestati predicto videbitur convenire, hominibus, & personis abilibus, & decentibus Civitatis Ter. & Burgorum, & Nobilibus de extra, & de Colmellis facientibus cum Civit. Ter. & quod quilibet homo, & persona abilis ad solvendum statim suam ratam collecte compelli debeat ad solvendum per Dominum Potestatem, non obstante aliquo statuto, reformatione, ordinamento Com. Terv. privilegio, vel rescripto. Et quod etiam imponatur una collecta M. libr. parvorum regulis, & Villis de Valledobladinis, que consueverunt obedire Com. Ter. nunc detentis per Nobilem virum Dominum Rizardum de Camino Superiori. Que pecunia convertatur, & ponatur in omnibus necessariis fiendis in dicto laborerio circa renovationem, & reparationem dictarum foveatum secundum quod pro meliori, & utiliori Com. Ter. videbitur convenire, & quod unus ex notariis presentibus Domini Potestatis predicti per se, vel aliud sit Not. exactionis collecte predicte, & quod eligantur octo Sapientes utriusque gradus, videlicet duo pro quolibet quarterio ad imponendum collectam predictam, vel ultra, secundum quod Domino Potestati, & ipsis infrascriptis Sapientibus, & Impositoribus melius, & utilius vide-

videbitur convenire: Qui impositores eligere debeant unum Exactorem ad exigendum dictam collectam. Insuper prefati Domini Potestas, Antiani predicti, & dicti IV. Sapientes unanimiter, & concorditer, nemine discrepante, elegerunt sibi octo Sapientes ad imponendum collectam predictam, & ad eligendum Exactorem dicte collecte, & quod unus ex notariis presentibus Domini Potestatis sit, & esse debeat Not. dicte exactionis. Quorum Sapientum, & impositorum nomina sunt alibi scripta per me Not. infrascriptum. Die Jovis XV. Martii firmatum fuit per dictum Dominum Potestatem, Curias Antianorum, & predictos IV. Sapientes, quod Dominus Gerardus de Colauto Comes per spatium VIII. perticarum, & Domini Tholbertus, & Schenella fratres de Colauto Comites per spatium XII. particarum faciant per villas, & regulas sue jurisdictioni subiectas in dictis foveis cavari, & reparari, & quod ex parte Domini Potestatis scribatur ipsis fratribus omnibus, quod usque ad diem Sabbati nuper venturi mittere debeant Terv. suos nuncios speciales ad accipiendum ratam suam dicti laborerii, & die lune proxime secuturo mittere debeant suos operarios ad suas ratas complendum, & cavandum, vel Dom. Potestati Terv. quid super predictis intendunt facere respondendum.

Num. MCLI. Anno 1330. 12. Marzo.

Lettera de' Trivigiani a' Collalti, invitandoli a mandar a cavar nelle fosse di Trevigi la porzione toccante alle Ville di lor giurisdizione. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. pro Magnificis etc. Nobilibus viris Dominis Tholberto, & Schenelle fratribus de Colauto salutem ad vota felicem. Placuit Dominis nostris antedictis quod pro bono statu, pacifico, & tranquillo Civit. Ter. & districtus, quod fovea inter Cavea Civitatis prefacte de novo debeat reparari, unde cum hoc per Com..... debito ordine sit firmatum, & bona extimatione octo perticarum quantitas tangat villis, & regulis vestre Jurisdictioni subiectis, Nobilitatem vestram tenore presentis requirimus, & rogamus, quatenus virum unum nuncium specialem, quem discretio vestra duxerit eligendum ratam prefatam dictis vestris subditis contingentem accepturum Tervisium mittere dignemini, & vellitis, & quod die Lune proxime subsequente operarios ad dictam ratam perficiendam, & complendam mittere vos non gravari, sicut firma fide tenemus. Et si contingeret vos non mittere supradictos dignetur, & vellit vestra nobilitas suum nobis intentum mittere per..... *Similes littere fuerunt directe Dominis Tholberto, & Schenelle fratribus suis Comitibus de Colauto, ut accipiant XII. perticas ad cavandum in dictis foveis.*

Et Zenussus Gastaldio preconum habuit dictas litteras.

Num. MCLII. Anno 1330. 20. Marzo.

Ordine degli Scaligeri che fosse spedito a Venezia uno ben instrutto delli Sig. di Camino inferiore pelle vertenze accennate di sopra. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co.Scotti N. 7.

Albertus, & Mastinus Fratres de la Scala Civitatum Terv. Veron. Pad. Vincent. etc. Capitanei, & Domini generales, Nobili militi Dom. Petro de Verme Potestati suo in Ter. salutem & omne bonum. Volumus, & mandamus vobis quatenus de presenti eligere debeatis unum de prudentioribus viris juris peritis Civit. Ter. & qui melius noscat rationes, & jura Comunis Civitatis predicte tangentia negotium illorum de Camino inferiori, & ipsum plene instructum super conservatione dictorum jurium, cum ipsis juribus, & rationibus omnibus, que haberi poterunt pro majori tutela, & utilitate nostra & Com. prefati ad Civitatem Venetiarum transmittere debeatis, omni mora postposita, informantes ipsum, ac ipsi committentes, quod ibidem expectare debeat viros prudentes Dominos Guielmum de Servideis, & Petrum de Cacho Judicem, & Floravantum de Salezolis Ambaxatores nostros, quos dicta . . . . ad Civitatem Venetiarum predictam transmittere volumus, & faciat, & exerceat quidquid per ipsos eidem injunctum fuerit pro re nostra. Data Verone XX. Martii in sero XIII. Ind.

Num. MCLIII. Anno 1330. 23. Marzo.

Comando de' Trivigiani al Vicario di Ceneda d' esigere i Dazj, e pagarne il Capitano. Chiamata di tutte le Ville di Ceneda all' escavazion delle fosse di Trivigi. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. provido viro Ugerio de Ceneta Vicario dicti loci gratiam suam, & omne bonum. Mandamus vobis sub pena C. lib. par. quatenus dacia, seu mudas nas alias in scriptis vobis jussimus exigere, seu exigi facere ebeatis, secundum quod pro honore nostro vobis videbitur onvenire, de denariis predictarum mudarum respondendi de men: in mensem Dom. Gualperto de Crispignaga Capitaneo ejusem loci, & nobis rescribendo per ordinem quid, & quantum dem Capitaneo de predictis duxeritis assignandum. Facientes num furnum hedificari in loco predicto. Insuper per hec cripta precipimus, & mandamus universis, & singulis Maricis, rratis, Comunibus, & hominibus omnium regularum Cenete, nibus alias per vos fuerunt operarii deputati pena, & banno . lib. par. pro quolibet Comuni seu regula, & XXV. lib. par. ro qualibet singulari persona, quatenus usque ad diem Lune de

stiane proxime nunc venturum comparere debeant Ter. ad laborerium fovearum Civitatis Ter. in ratione unius operarii pro quolibet foco cum Vangis, Sappis, Radillis, & aliis necessariis pro predictis, & quod si presens nostrum mandatum, quod non credimus, duxerit contemnendum, & eximere, compentores predictos pro condemnatione ejusmodi pena, & banno superius nominatis; vobis Ugerio Capitanco predicto pena C. librarum precipiendo mandamus, quatenus Maricos, Juratos, Comunia, & homines suprascriptos ad veniendum ad dictum laborerium, ut est scriptum in ratione unius operarii pro quolibet foco ad dictum terminum compellere omnimode debeatis. Volumus insuper, quod quilibet Maricus predictarum regularum cum suis operariis veniat pro suprastante ad dictum laborerium fieri faciendum. Has autem litteras, quas jussimus registrari sigillo Comunis Ter. etc.

Data Ter. in Palat. Com. XXIII. Martii XIII. Ind.

Num. MCLIV. Anno 1330. 29. Marzo.

Richiesta di Padova a Trivigi che lasciasse libero il corso del Fiume Botenigo, e permettesse l' esazion del dazio fatta da Padovani, fino che fosse decisa la differenza. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili militi Domino Petro de Verme honorab. Potest. Ter. Galeotus de Madiis Pad. Potestas salutem felicibus abundantem. Vestram Nobilitatem requirimus per presentem, nostro mediante precaminum interventu, quatenus vellitis promittere, & consentire, ut Canale de Butinigo more solito currat, & daciu[m] quod pro Comuni Padue exigitur, ut est solitum exigatur. Intendimus enim, & volumus, quod vestro Comuni nominat[o] nullum prejudicium generetur. Nam si aliquid exactum esse ab aliquo, quod restitui per Comune Pad. Comuni Ter. deliberetur, integraliter restituetur, sed melius ut ad dictum Canalle cursus aquarum, & passus pristinus restituatur usquequ[o] jus terminabitur cujus esset. Quo terminato, omnia, & singula, que Comuni Ter. deberentur de dicto cursu, & passu s[u]perius nominato per Comune Pad. plenarie reficientur. Et de hoc Dominus Bailardinus scribit vestre nobilitati de consensu & voluntate Domini Alberti.

Data Pad. XXIX. Martii.

Num.

Num. MCLV. Anno 1330. 31. Marzo.

Risposta alla soprascritta lettera de' Padovani. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Dom. Galeoto de Madiis Civitatis Padue honorabili Potestati Petrus de Verme Ter. Potestas ad vota salutem. Vestris litteris super facto Butinici respondendo Magnifico Domino Baylardino de Nogarolis super his scribere me curasse juxta sui desiderii voluntatem effectui mancipandi. Data Tar. ultimo Martii.

Num. MCLVI. Anno 1330. 31. Marzo.

Lettera del Podestà di Trevigi al Nogarola intorno alle differenze pel Fiume Botenigo. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnifico, & potenti militi Dom. suo Baylardino de Nogarolis Petrus de Verme Potestas Ter. se ipsum cum omni recommendatione. Vestris litteris per me benigne receptis magnificentie vestre duxi taliter respondendum mandata Dominorum de la Scala, atque vestra semper intendo in omnibus observare, & etiam effectui demandare prout jacent, sed noscat vestra Nobilitas in flumine Butinici Comune Tar. plenum jus habere, & per certos Sapientes de Tar. specialiter ad videndum extitit narratum; unde ad hoc ut aliqua partium scilicet Comune Pad. & Tar. causam nullam habeat conquerendi, placeat vobis unum vestro nomine ad pedagia exigenda cum Daciis, & gabellis eligere prout vultis, ipsa quoque reservando donec inter utrumque Comune questio fuerit terminata. Quare circa ordinem imponetis mihi per vestras litteras placeat destinare. Et jam Lapi de Mestre mandavimus, ut per dictum flumen transire permittat que conducetur cum bulleta ejus, quod ad predicta duxeritis eligendum. Qui eligendus cum vestris litteris ad predictum Capitaneum ire vellit. Qui Capitaneus videlicet Bomesius de Ripa de Verona exequetur prout in vestris litteris continetur demandavimus. Data Ter. in Com. Pal. die ultima Martii XIII. Ind.

Num. MCLVII. Anno 1330. 13. Aprile.

Comando del Podestà di Trevigi a' Capitani di Ceneda di cooperar alla cattura delli condannati dal Viceconte degli Scaligeri. Tratta dal Cod. docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Providis viris Gualperto de

Crispignaga, & Danieli de Loculo Cap. S. Martini de Ceneta, nec non universis, & singulis Maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus Cenete, & Tarsi, eorumque districtuum, nec non preconibus nostris ad quos presentes advenerint graciam suam. Volentes vigili affectione mandatum super infrascripta nobis exibitum per Magnificum, & potentem Dominum Albertum de la Scala, una cum Magnifico, & potente Domino nostro fratre suo Domino Mastino de la Scala Civitatum Veron. Pad. Vincent. Ter. Feltr., & Bellun. Capit. & Dominum generalem benigne semper exequi ut tenemur, vobis, & vestrum cuilibet pena, & banno C. libr. parv. pro quolibet Capitaneo, Mar. & jur. L. libr. parv. pro qualibet villa, & regula, & XXV. libr. parv. pro qualibet singulari persona, tenore presentis precipimus, & mandamus, quod visis presentibus vestrum auxilium, consilium, & favorem ad capiendum, & realiter, & personaliter detinendum universos, & singulos utriusque sexus condemnatos, & condemnandos per Dominum Facium de Cantagallo tunc Vicecomitem in Ceneta, & Episcopatum tempore clare memorie Domini Canis grandis de la Scala, ac etiam Dominorum nostrorum predictorum occasione alicujus accuse, denunciationis, accusationis, vel processus contra eos, seu connexorum ab eis, & captos ipsi Domino Facio presentandum, ac etiam ad faciendum ipsos per vim solvere suas condemnationes predictas eidem Prindiparti Not. recipienti nomine, & vice Domini Facii Vicecomitis supradicti, non vero ad accipiendum per eum pro pignore de bonis, & rebus ipsorum condemnatorum, vel sic condemnandorum per Dominum Facium Vicecomitem in futurum occasionibus supradictis predictarum accusationum, condemnationum, inquisitionum, & processuum tunc factorum tempore Vicecomitarie dicti Domini Facii, ut superius est expressum. In cujus rei testimonium presentes, quas jussimus registrari, sigilli Com. Tar. mandavimus impressione muniri.

Data Ter. in nostro Com. Pal. die XIII. Aprilis Ind. XIII.

Num. MCLVIII. Anno 1330. 21. Aprile.

Comando del Podestà di Trevigi a Ceneda, Tarso etc. di riparare, e munir li Castelli di Ceneda, e S. Martino, e che usassero una moneta nuova. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Tar. Maricis, Juratis, Comunibus, & hominibus de Ceneta, Tarsio, Corbanesio, & Arfanta pena, & banno C. lib. par. pro quolibet marico, & jurato, & L. lib. parv. pro qualibet villa, ac XXV. lib. parv. pro qualibet singulari persona per hec scripta precipimus & mandamus, quatenus

tenus visis presentibus munire, & reparare, ac in conzo tenere Castrum S. Martini de Ceneta, & Rocham de Ceneta, omnibus laboreriis, munitionibus, & reparationibus penitus debcatis, modum, & ordinem inter vos ponentes more solito ad faciendum omnia, & singula suprascripta. Et predicta fiant, & compleantur secundum possibilitatem vestram, & in predictis ultra suum posse aliquis non gravetur, sed fideliter, legaliter, & benigne. Item vobis injungimus, & pena, & banno predictis precipimus, & mandamus, quatenus monetam nostram novam de XX. par. in vestris partibus, & Villis recipere, habere, & expendere more solito debeatis omnino, ipsam ullatenus non vitiando, nec eam recipere recusando. Quam monetam novam per vos uti, recipi, & expendi continue volumus, & mandamus, secundum cursum, valorem, & pretium consuetum. Et predicta sic per vos volumus observari, quia nostri Cives, officiales, & quicumque alie persone Civit. Tar. et districtus solvant, & suas solutiones recipiant continue in moneta nova superius nominata. Si Capitanei, & Custodes Castri, & Roche predicte & si vestra inobedientia reparationis, & munitionis predictorum locorum aliquod sinistrum de ipsis locis accideret, quod absit, ex nunc, prout ex tunc predicta super colla vestra, & vestrorum, ac vestra pericula relinquentes nos per presens nostrum mandatum sic in nostra Cancellaria Com. Ter. registratum esse volumus, ut possimus apud Deum, & magnificos nostros Dominos esse rationabiliter excusatos. Aliter contra vos, & vestrum quemlibet inobedientes prout, & sicut de jure fuerit, plenarie procedemus, in cujus rei. etc.

Data Ter. XXI. Aprilis Ind. XIII.

Num. MCLIX. Anno 1330. 4. Maggio.

Parte de' Trivigiani che nessuno portasse vittuarie, o conducesse animali, ed altro a que' luoghi del Trivigiano, che allora non obbedivano a Trivigi. Tratta dai Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno nativit. ejusdem MCCCXXX. Ind. XIII. die Veneris IV. Maj Curiis Antianorum Com. Terv. coram Nob. & potenti milite Dom. Petro de Verme honorabili Pot. Ter. & coram discreto, & sapiente viro Dom. Paulo de Muto de Regio Judice Vicario ipsius Domini Potestatis in minori palatio dicti Comunis in Camino Antianorum ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregatis, in quibus Curiis interfuerunt num. VIII. Antiani, providerunt namque dictus Dom. Potestas, & Curie Antianorum unanimiter, nemine discrepante, quod nullus homo, vel persona audeat, vel presumat portare vel conducere, portari, vel conduci facere ali-

quas mercationes, bestias, victualia, seu alias res de Civitate vel districtu, seu per districtum Tar. ad aliquas terras, Villas, vel Castra districtus Tar. que ad presens non obediunt Comuni Tar. causa vendendi, alienandi, deponendi, vel masnandi, ve aliter ibidem dimittendi pena & banno ammissionis omnium supradictarum rerum, & etiam Bestiarum, Plaustrorum, seu Navium, cum quibus, & super quibus conducerentur omnes re supradicte, & X. lib. den. par. cuilibet conducenti seu portanti, vel contrafacienti. Quorum omnium supradictorum bannorum medietas sit Com. Ter. & alia medietas sit cujuslibet accusantis. Possit tamen quilibet Civis, & habitator Civit. Ter & districtus ire ad predictas villas, terras, seu Castra, & ibidem mercari de rebus, & mercationibus hominum, & personarum predictarum terrarum Villarum, & Castrorum, & conducere impune in Civitatem Ter. & districtum, si vero extra dictam Civitatem, & districtum Ter. qui ad presens obedit Comuni Ter. conducerent, penis, & bannis subjaceant supradictis. Et predicta providerunt dicti Dominus Potestas, & ejus Curia Antianorum, ut ubertas, & copia victualium haberi, & reperiri possit in Civitate, & districtu Ter. & ne etiam introitus Comunis Ter. defraudentur & anichilentur. Intelligendo terras Castra, & Villas esse Com. Ter. que obedierunt dicto Com. Ter a XXV. annis citra, licet ad presens non obediant. Salvis semper omnibus juribus Datiorum, & Mudarum Com. Ter.

Fu rimessa a' Consigli di XL. e maggiore, e da questo fu approvata, e fu comandato, che fosse negli Statuti registrata.

Num. MCLX. Anno 1330. 3. Agosto.

Pietro dal Verme Podestà di Trevigi fa il novero delle famiglie Nobili Trivigiane, che vivevano nel Territorio, e non in Città. Ex autentico penes Nobilem & eruditissimum equitem Cristophorum Comitem de Roverio.

MCCCXXX. Ind. XIII. die Sabbati tertio Augusti, sapientes electi per nobilem & prestantem militem dominum Petrum de Verme Potestatem Tarvisii, & ejus Curie Antianorum juxta formam Reformationis antescripte per Nicolaum Zambinum de Campo olim Notarium Domini Potestatis plenius continetur; ad providendum & declarandum super facto Nobilium, & qui debeant haberi, appellari, teneri pro Nobilibus, qui tales Nobiles teneantur facere factiones, & sustinere onera cum Civitate Tarvisii. Omnes vero alii in locis, & Villis, in quibus habitant, & cum eis factiones quascunque, & onera facere compellantur, omnes unanimes & concorditer providerunt, quod omnes de infrascriptis domibus, & qui de ipsis domibus vere reputantur & sunt, pro Nobilibus reputentur, teneantur, & habeantur, & pro Nobilibus cum Civitate Tarvisii quecumque hone-

honera, & factiones tam mutuorum, quam Collectarum, quam etiam aliarum factionum, hostilitatum, & quacumque alia ratione, vel causa Com. Tar. occurrentium possint & valeant exercere, alii vero omnes & singuli, qui non sunt de dictis domibus factiones, & onera cum locis, Castris, & Villis, in quibus habitant, seu contigerit habitare facere compellantur, & ea sustinere.

Domus de Campo S. Petri	Domus de Camino de supra
Domus de Unico	Domus de Collalto
Domus de Monfumo	Domus de Fossalta
Domus de Castrochuco	Domus de Colle S. Martini
Domus de Roverio	Domus de Camino de suptus
Domus de Crispignaga	. . . . . de Rippa

Ego Augustinus Trivella Notarius, & Coadiutor Cancellarii Civitatis Tarvisii suprascriptum exemplavi ex libro authentico Comunis Cancellarie titulato de Reformationibus Quaterno X° fol. II. & in fidem cum signo meo consueto subscripsi. I.

Num. MCLXI. Anno 1330. 16. Agosto.

Consulta de' Trivigiani sopra una richiesta di molta gente fatta dallo Scaligero per un esercito generale, che voleva formare.
Tratta dal Codice docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Eodem Millesimo, & Ind. die Jovis XVI. Augusti Curia Antianorum, & quamplurium Sapientum ad hoc convocatorum coram supradicto Dom. Potestate ad sonum Campanelle in Camera ipsius Domini Potestatis posita in Camino inferiori Palatii Comunis more solito congregata, proposuit idem Dominus Potestas, & petiit sibi consilium exiberi quid sit faciendum super infrascriptis litteris missis per Magnificum, & potentem Dominum Dominum Mastinum de la Scala Civitatum Verone, Vincentie, Padue, Tervisii etc. Dominum & Capitaneum Generalem Domino Potestati, & Com. Ter. super contentis in ipsis pro honore ipsorum Dominorum de la Scala Mastinus. Civitatum ne, & Vincentie etc. Dominus Generalis Nob. & prudenti viro Dom. Petro de Verme Civitatis Ter. Potestati salutem. Cum intendamus super Brixiam exercitum facere generalem volumus, & mandamus vobis, quod fieri faciatis cernedam in Civitate Ter. de CXXV. Equitibus inter terrerios, & forenses, in quibus sint XXV. cives, & C. de soldatis; & de balisteriis CL. inter terrerios, & forenses; & de D. peditibus de Civitate, & Villis; & de CCC. guastatoribus, quorum medietas sit cum sapis, & badilis, & alia cum missoriis, & falcibus, & de CL. plaustris ponderatis victualibus pro dicta gente; & de X. Magistris a lignamine, & de duobus e lapidibus, & ordinetur pro Capitaneo generali ipsorum hominum unus ex sociis vestris,

vel ex judicibus sufficiens, & quod distincte singulis gentibus pro se deputentur officiales boni, qui eis presint, & ad quos accedant in speciali, scilicet equitibus & soldatis balistariis, guastatoribus, & bubulcis, tam per centenarios, quam per decenas, facientes etiam quod omnes sint preparati suis armis, balistis, sagitamine, & aliis necessariis ad guastandum, & utensilibus ad lignamen, & lapides operandos, ac victualibus. Ita ut quando ad vos miserimus, parati inveniantur, & non parandi, ut ad nos possint sine dilatione venire.

Data Verone die XIV. Augusti Ind. XIII.

Dominus Rizardus de Orfanellis Antianus Com. Tar. consuluit super dicta proposta, & litteris, & contentis in eis, quod remaneat in discretione ipsius Domini Potestatis, & arbitrio cum Sapientibus, & sine, secundum quod ei videbitur convenire pro honore ipsorum Dominorum, & statu Com. Ter. providendi, & ordinem ponendi in predictis, tam super ordine dando & ponendo hiis que in ipsis litteris continentur, quam etiam super salario deputando tam equitibus, quam peditibus, quam aliis qui habeant mitti, seu preparari juxta intentionem ipsarum litterarum: consulendo super ipsis salariis, quod quilibet qui iverit ad dictum exercitum habendo tres equos, habere debeat a Com. Tar. pro ejus salario XII. grossos in die, & qui habuerit IV. equos, habere debeat omni die XL. soldos parvos a dicto Com. pro ejus salario: & si fuerit miles cingulo militie decoratus, habere debeat omni die tres libras denariorum parvorum pro ejus salario. Et quilibet de peditibus, & guastatoribus pro eorum salario a suis Comunibus debeat percipere & habere tantum VI. libras parvorum in mense & non ultra: & quod per Communia, seu regulas districtus Ter. eligi debeant tales pedites, & guastatores, qui etiam si expediret, possint, & debeant stare propriis sumptibus ad ipsum exercitum uno mense, vel usquequo eis mitteretur sua paga, & non possint sic electi in districtu eorum loco alios subrogare vel mittere, & quod Pavesarii, & alii pedites Civitatis Ter. idem salarium a Comune Ter. debeant percipere, & habere, & non ultra aliquo modo. Et Magistri a lignamine, & lapidibus habere debeant pro eorum salario singulis mensibus a dicto Comuni Ter. X. libras parv. & non ultra: & illi a plaustris habere debeant a suis Communibus XX. soldos parvorum in die, & non ultra, & esse debeant duo bubulci pro quolibet plaustro. Et super predictis remaneat in discretione, & arbitrio ipsius Domini Potestatis cum dictis Sapientibus sic eligendis videre, & providere generaliter super predictis ea que cedunt ad honorem ipsorum Dominorum nostrorum de la Scala regiminis supradicti, & statum Comunis Tervisii, & quidquid viderint, providerint, & fecerint, habeat firmitatem.

Super quibus posito partito per dictum Dominum Potestatem ad baxolos, & ballotas, ut moris est, firmatum fuit per XI.

An-

Antianos, & Sapientes concordes, duobus existentibus in contrarium ut supra consuluit dictus Antianus.

Et ibidem Dom. Potestas, & Antiani infrascriptos elegerunt in predictis videlicet:

Dom. Ziliolum Advocatum
Dom. Francischum de Salamone
Dom. Guecellonem de Monfumo
Dom. Gerarducium de Vulnico
Ser Auliverium de Arpo
Ser Marcum de Aldemario
Ser Federicum de Eccelo
Ser Petrum de Valle
} Sapientes in predictis

Eodem millesimo, & Indictione die Sabbati XVIII. Augusti Curia Antianorum Com. Ter. in Capella palatii coram discreto viro Dom. Paulo de Muto de Regio Judice Vicario dicti Domini Potestatis ad sonum campanelle more solito congregata, proponit idem Dom. Vicarius, & petit sibi consilium exiberi quid sit faciendum super eo quod expedit quod vigore litterarum, & mandati Magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala mittatur unus ex judicibus, vel militibus Domini Potestatis, qui presit omnibus militibus, & peditibus, qui debent ire ad exercitum ipsorum Dominorum juxta ipsarum litterarum continentiam, & tenorem, & videatur Domino Potestati, quod Dom. Zoaninus de Chizolis de Brixia ejus Judex, & Assessor sit sufficiens, & idoneus ad mittendum, seu eundum in predictis, & expediat, quod propter honorem ipsius Domini Potestatis, & regiminis supradicti, ac persone ipsius Domini Zoanini, quia habet necesse secum ducere bene sex, vel octo personas necessarias ad ejus Officium. Et super salario ipsius Domini Zoanini, & quantitate ipsius, cum in Statuto Com. Ter. contineatur, & caveatur quod miles, & officiales Dom. Potest. euntes extra districtum Tar. in servitio ipsius Comunis habere, & percipere debeant a Com. Ter. pro eorum salario tantum IV. libras parvorum in die, nec videatur Dom. Pot. dictum salarium esse sufficiens & congruum in predictis, & in quantum ipsum salarium sit augendum.

Ser Petrus de Padernello Antianus Com. Ter. consuluit quod idem Dom. Zoaninus habere debeat a Com. Ter. omni die pro suo salario VI. lib. par. statuto Com. Terv. in contrarium loquente aliquo non obstante.

Super quibus posito partito per dictum Dom. Vicarium ad buss. & ball. firmatum fuit per VI. Antianos uno existente in contrarium, ut supra consuluit dictus Antianus.

Fu poscia stabilito, che il Massaro del Comune andasse a restituire agli Scaligeri un' imprestito di L. cinque mila, ed un Novajo per farne la cauzione.

Num.

Num. MCLXII. Anno 1330. 8. Settembre.

Istrumento di concordia fra la Republica di Venezia, e li Signori dalla Scala intorno all' inosservanza de' patti, e alle gravezze che si facevano pagare a' Veneziani ne' distretti di Verona, Padova, Vicenza, e Trivigi, e a' dani dati. Ex Tabulario Civitatis Bassani. Carta est in initio corrosa & deficiens.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo trigesimo, Indictione terciadecima, die VIII. intrante mense Septembri, Venetiis in duc. . . . . viris dom. Jacobo Gradonico, & Paulo Dodho Civibus Ven. & sapientibus viris dominis Dominico de Agrapatis, & Aldobrandino Campanato juris . . . . Guillelmo Biulaqua de Veneciis, nec non sapiente viro dom. Nicolao Pistorino Cancellario Ducatus Venet. & aliis vocatis & rogatis. Interdum ubi viget . . . . . aliqua turbatio oritur, ut per facilem sedacionem postmodum subsecutam amoris soliti integritas forte invalescat, & reddatur caucior in futuris. Quare . . . . gravaminum & novitatum insolitarum ac factorum in observatione quam fiebant Venetis & subditis Com. Venetiarum in partibus subditis magnificis Dom. Dom. Al..... & Verone scilicet, Padue, Vincentie, Tarvisii & alibi aliqua, controversia & contemptio orta foret inter Com. Venetiarum ex parte una, & antedictos dom. terras suas predictas & loca . . . . divina operante clementia querentes quod paces sint & concordie, & ut dilectio solita etiam cum antiquis predecessoribus partium cum honore & bono partium augerentur..... concordiam amicabiliter pervenerunt. Quum eregius miles Dom. Baylardinus de Nogarolis Pot. Padue Sindicus & Procurator predictorum dominorum Alberti & Mas. . . . . & dominorum generalium Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Belluni constituentium & promittentium pro se ipsis & nomine & vice dictorum Comunium, & Civitatum . . . . . & singularium personarum ipsarum Civitatum & locorum, prout de dicto Sindicatu constat legitime instrumento scripto manu Bonzanini filii Domini Bonifacii de Marinonis Imperiali auctoritate notarii in millesimo trecentesimo trigesimo Indictione terciadecima die vigesimo octavo Junii Vincentie a me infrascripto Notario plenarie viso & lecto, promisit & convenit sindicario & procuratorio nomine antedicto illustri & magnifico Dom. Dom. Francisco Dandulo Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatie Duci, domino quarte partis & dimidie totius Imperii Romanie, stipulanti & recipienti pro se, & nomine & vice Comunis, & hominum Venetiarum, & quorumcumque subditorum suorum, & aliorum quorum interest, vel interesse posset. In primis quod pro satisfactione omnium dampnorum olim datorum Venetis & subiectis Venet. per quondam Magnificum dominum Canemgrandem de la Scala & gentem ejus tam

apud

apud Baxanellum, quam alibi in Paduano & Tarvisino distrietibus, satisfieri & solvi debeant dom. Duci & Comuni Venetiarum seu ejus subditis dampna passis triginta millia libr. par. In hunc modum videlicet: imponatur dacium novum super sale, caseo, carnibus salitis deferendis seu conducendis Veronam, Paduam, Vincentiam, Tarvixium, Feltrum, & ad omnes alias terras & loca, que distringuuntur per dominos prelibatos, solvente quolibet, qui de predictis rebus conducere voluerit videlicet de caseo & carnibus salitis solidos decem parvorum pro quolibet miliario, & de sale augumentetur, & exigatur dacium ultra solitum a quolibet conducere volente ad dictas terras & loca scilicet de quolibet centenario salis Clugie lib. quatuor parvorum, & de quolibet modio Veneto salis gross. sold. viginti parvorum. Qui danarii sic exigendi & solvendi converti & dari debeant in solutione dicte satisfactionis dictorum dampnorum, & exacta & satisfacta quantitate predicta triginta millium libr. dictum dacium & augumentatio penitus & statim cessent & revocentur, & ad statum pristinum reducantur, pro quibus quidem dampnis omnibus & occasione ipsorum idem magnificus dominus Dux ex auctoritate habita a Consilio rogatorum, & de quadraginta habente plenam & generalem libertatem, & opportunam in premissis & infrascriptis & singulis eorumdem a consilio majori & Generali Civitatis Venetiarum prout cognitum & visum est per me notarium infrascriptum per se & nomine & vice dictorum Consiliorum Comunis & hominum Venetiarum, & quorumcumque subditorum suorum, & aliorum quorum interest, vel interesse posset, dictos dominos, seu prefatum Procuratorem & Sindicum pro eis, & nomine quo supra stipulante, perpetuo quetavit; remittens quoque dictus Dux prefatus nomine quo supra prefatis dominis seu eorum Syndico, & Procuratori predicto recipienti & stipulanti nominibus quibus supra omnia & quecunque deberentur eidem Dom. Duci, Com. Venetiarum, & fidelibus suis occasione extorsionum, & daciorum indebite acceptorum, scilicet contra formam pactorum, usque scilicet diem presentem, in quacumque dictorum dominorum Civitate & loco, de quibus supra mentio facta est. Verum ratio dicte pecunie sic exigende hostendatur annis singulis nuncio dictorum dominorum de la Scala, vel quando videbitur dominis antedictis, ut sciri possit exacta quantitas superinde. Item promisit & convenit nomine quo supra procurator & sindicus memoratus predicto dom. Duci stipulanti quo supra nomine solvere & satisfacere de presenti quantitatem pecunie debitam occasione animalium acceptorum in portibus Ceje macellatoribus de Venetiis a tempore questionis citra mote pro castris, & hec secundum taxationem seu voluntatem dom. Ducis prefati. Promisit quoque & convenit Sindicus & Procurator prefatus nominibus quibus supra prefato dom. Duci recipienti, ut supra, quod pacta que habet Com. Venet. cum Com. Verone, & dudum habuit plene, directe, & effectualiter in po-

sse-

ſterum obſervabantur per predictos dominos & ſubditos, remotis ex nunc & ceſſantibus omnibus & ſingulis daciis & extorſionibus ac gravaminibus que eſſent vel quomodolibet fierent vel facta eſſent contra hujuſmodi pacta tam in Civitate Verone, quam in toto diſtrictu. Verumtamen Capitulum pactis ipſis infertum de libertate Venetorum & fidelium Venetorum, qui poſſunt de Verona & diſtrictu ſuas mercaciones extraere, libere faciens mencionem, modificetur in tantum, quod intelligatur de omnibus ſcilicet mercacionibus, que illuc conducte fuerint de Veneciis per quoſcunque ducantur, & ſimiliter de omnibus mercacionibus, que tam de inde ſcilicet de Verona, & Veronenſi diſtrictu, quam aliunde per Veronam & diſtrictum per Venetos & fideles Venetorum Venecias ducerentur. Preterea de gratia per ducale Dominium conſentitur dominis antedictis, quod in facto capituli ſalis extrahendi de Verona, & diſtrictu contenti in dictis pactis, tranſeatur ſicut hucuſque tranſitum eſt, non intelligendo quod propterea, ſeu pertranſiens predictum intelligatur contrafactum, vel contrafiat pactis predictis. Item promiſit & convenit Sindicus & Procurator predictus prefato dom. Duci recipienti ut ſupra, quod pacta olim inita inter Com. Venec. & Comunia Vincentie & Padue deinceps inviolabiliter & effectualiter obſervabuntur, & quod novitates ſingule & alia quecunque commiſſa contra ipſa pacta & extorſiones per prefatos dom. & ſubditos debeant totaliter amoveri. Verum in pacto Padue quo fit mencio quod lignamen poſſit conduci verſus Clugiam & mare de partibus Baxiani, & inde per Brentam ſolvendo tantum denarios duodecim pro libr. modificatum & declaratum eſt, quod hoc intelligatur de lignamine prefato quod directe tam per Venetos, quam quoſcumque alios Veneciis duceretur, quibus nulla novitas inferri debeat vel gravamen ultra & preter continenciam pacti predicti. Forenſes autem quod ipſum lignamen exonerant Padue, vel aliter ipſum ibi tenerent per quindecim dies poſtquam illuc pervenerint, non includantur in pacto predicto. Ita tamen quod non fiat ſibi ullum impedimentum intra terminum antedictum, quum poſſit ſi voluerint Venecias lignamen predictum conducere libere ſecundum formam pacti predicti, & ſalvo etiam juſto dei impedimento, per quod ultra dictum terminum tenerentur ibidem. Promittens eciam Sindicus & procurator prefatus nomine quo ſupra prefato dom. Duci recipienti ut ſupra quod extorſiones, gravamina contra ſolitum & antiquas conſuetudines, & dacia de novo impoſita in Civitate Padue & diſtrictu non exigantur a Venetis, ſed totaliter debeant amoveri, quantum ſcilicet pro Venetis, & fidelibus Venetorum. Ita quod in poſterum Veneti & ſubjecti dom. Ducis de premiſſis vel aliis contra antiquas conſuetudines ullatenus non graventur. Ceterum convenit & promiſit Sindicus & Procurator predictus dicto dom. Duci ſtipulanti nomine quo ſupra, quod extorſiones, novitates, & gravamina facte, & facta, vel que fiunt apud Hoſtiliam per dom. antedictos vel de eorum mandato aut aliter, remo-

removeantur effectu, & censent ita & realiter quod de cetera tam Veneri & fideles dom. Ducis, quam forenses cum suis mercationibus, rebus & bonis inde possint ire, redire & stare tam liberi & salvi, quam securi & sine aliquo dacio, toloneo, vel aliquo alio ab eis auferendo vel aliquid extorquendo. Insuper & si qua novitas insolita extorsio vel gravamen facta sit, vel fit alicubi in partibus aliis subiectis dominis antedictis superius non expressis in exigendo aliquid a Venetis, vel a fidelibus dom. Ducis, contra pacta, vel contra consuetudinem, promisit & convenit Sindicus memoratus quo supra nomine dicto dom. Duci ut supra, quod removeantur effectu, nec in posterum committantur. Preterea prefati dom. Dux & dom. Ballardinus Sindicus & procurator nominibus quibus supra contentantes & convenientes ad invicem promiserunt quod stari debeant pactis olim factis inter Com. Venetiarum ex parte una & Com. Tar. ex altera scriptis in millesimo trecentesimo vigesimo secundo Ind. V. die sabbati undecimo Septembri in ducali palacio Venetiarum per Guidonem Jacobi de Marostica Civem Tarvisii publicum Imperialem notarium, & ipsa pacta debeant amodo a partibus plenarie observari cum omni continencia eorundem qui observari debebunt. Non intellecto quod per augmentationem dacii seu precii salis, quod fit universaliter partibus subiectis dominis prefatis de la Scala, de quo quidem supra mencio facta est, ipsis pactis aliqualiter contra fiat; promittens & contentans quoque procurator & Sindicus memoratus quibus supra nominibus dicto domino Duci stipulanti ut supra, quod novitates singule & gravamina facte & facta contra ipsa pacta, vel que fierent & contra bonam consuetudinem, removeantur vere & in posterum non committantur in dispendium Venetorum aliquod vel gravamen. Verum ad instantem requisicionem factam ipsi domino Duci pro parte predictorum dominorum, idem dominus Dux nomine quo supra consentit ex gratia quod ipsi domini possint salem portandum de Clugia per usum Civitatis Tarvisii & districtus ponere Tarvixii in gabella usque silicet tres annos proximos cum hac videlicet condicione quod pro ipsa Civitate Tarvixii & districtu emetur & portabitur de sale hujusmodi Clugiam annis singulis usque ad dictum tempus trium annorum dimidium salis pluris eo quod ullo unquam tempore annis elapsis illuc conductus sit. Que quidem quantitas annua conducenda Tarvixium cum toto suo pluri non sit minor de miliariis quadraginta quinque. In facto denique Castrorum de Camino de abtus & circa contentantes partes predicte convenerunt & promiserunt sibi ad invicem nominibus quibus supra, quod jura uriusque partis silicet Comunis Veneciarum, & Dominorum predictorum de la Scala ab ipsis partibus videantur, & si propterea concordes fuerint bene quidem; sin autem amicabiliter procedendo quelibet parcium earundem duos communes amicos assumat, qui videant & examinent jura parcium & diffiniant super inde intra terminum & in loco de quo & ubi, sic ad invi-

vicem poterunt concordari, & si infra hujusmodi terminum non diffinient vel poterunt concordes esse, in facto eligant quinque, qui una cum eis & in loco, & intra terminum, qui & prout eis apparebit convenientius diffiniant, & sententient super inde, ita quod quicquid postmodum per majorem partem ipsorum quinque factum fuerit, pro sententia habeatur, & executioni mandetur. Interim autem nulla fiat novitas in castris & locis predictis per dominos antedictos, vel occasione ipsorum. Que quidem omnia & singula supradicta prefatus illustris dominus Dux quo supra nomine ex parte una, & predictus procurator & Sindicus quibus supra nominibus ex altera, solepni interposita stipulacione promiserunt sibi ad invicem, & alter alteri firmiter & inviolabiliter observare & non contrafacere vel venire sub obligacione bonorum parcium utrarumque presencium & futurarum, renunciantes ex nunc expresse omni legum auxilio, statutis & consuetudinibus, & cuilibet alii, per quod de jure vel de facto posset contrafieri antedictis.

Ego Bommartinus qu. domini Bonaventure de Longarellis Civis Verone Imper. aator. not. his omnibus presens fui & me subscripsi, & ad majorem firmitatem meum signum appposui consuetum.

Ego Jacobus qu. domini Capucii de Combertis de Civitate Castelli habitator Padue in contrata S. Lucie Imperiali auctoritate not. publicus hiis omnibus affui & rogatus scripsi.

Num. MCLXIII. Anno 1331. 10. Febbrajo.

Richiesta di un incendiario fatta al Doge dal Podestà di Treviggi. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Illustri, & Excelso Domino, Domino Francisco Dandulo Dei gratia Venetiarum, Dalmatie, atque Chroatie inclito Duci, nec non quarte, partis & dimidie totius Imperii Romanie Dominatori dignissimo, Petrus de Verme Potestas Ter. salutem, & prosperos semper ad vota successus. Dominationi vestre per presentes facimus fore notum quod Mastinus Tapus tabernarius de Murano die Sabbati nuper preterita quamdam domum Philippi de Martelago Civis, & noster districtualis flammis dispendio demandavit, qui Martinus nunc habitat in Murano. Quare magnificentiam vestram quanta parte possumus deprecamur quatenus, tam propter malitiam, & iniquitatem, tam propter pacta inter Comune Venetiarum, & Comune Ter. firmata ipsum nobis transmittere vobis placeat, & vellitis ut tantum scelus non remaneat impunitum: aut dominationi vestre placeat scribere Domino Pot. Murani, ubi dictus Martinus dignoscitur habitare, quod ipsum nobis transmittat ex vestri parte; parati semper in similibus, & majoribus annuere votis vestris. Data Ter. die X. Febb. XIV. Ind.

Num.

Num. MCLXIV. Anno 1331. 19. Aprile.

Rizzardo e Gerardo da Camino danno ſicurtà per la reſtituzione di Meduna al Patriarca ſecondo i patti fra loro ſtabiliti. Ex Protocollo Gubertini de Novate jam exiſtente penes Reverendum Dominum Petrum Varianum, nunc vero in Tabulario Capituli Archiepiſcopalis Utini.

In Chriſti nomine amen. Anno nativitatis ejuſdem MCCCXXXI. Indict. XIIII. die XVIIII. Aprilis, preſentibus Venerabilibus viris &c. Cum diſcretus vir Jacominus notarius de Camino procurator & procuratorio nomine nobilium virorum dominorum Rizardi & Gerardi de Camino inferiori fratrum, prout de procuratorio hujuſmodi conſtare dicebatur per inſtrumentum ſcriptum manu Marcholini not. de la Motta anno & indictione preſentibus die X. menſis Aprilis obtulerit facere & preſtare ſecuritatem duarum millium Marcharum Aquilejenſium monete Reverendo in Chriſto P. & domino domino Pagano dei gratia S. Sedis Aquilejenſis Patriarche, quam ipſi nobiles de Camino facere debent & tenentur ipſi domino Patriarche pro reſtitutione ferre de Meduna juxta pacta & conventiones alias inita inter ipſum dominum Patriarcham, & dictos Nobiles de Camino, idem dominus Patriarcha dixit & reſpondit, quod paratus erat recipere ſecuritatem ipſam ſecundum formam & continentiam pactorum initorum inter partes ipſas.

Actum Utini in Palatio Patriarchali.

Num. MCLXV. Anno 1331. 24. Aprile.

Iſtrumento di Lega e confederazione fra Pagano Patriarca d'Aquileja, e Alberto e Maſtino fratelli dalla Scala. Ex protocollo Euſebii de Romagnano exiſtente apud nobilem dominum Thomam Fabrizio Utinenſem.

Anno Dominice nativitatis milleſimo trecenteſimo triceſimo primo Indictione XIIII. die mercurii XXIIII. menſis Aprilis Utini in Palatio Patriarchali, & in Conſilio infraſcripti domini Patriarche: in quo Conſilio erant Ven. Viri domini Fr. Johannes Abbas Roſacenſis &c. ac nobiles & diſcreti viri domini Aricus de Prampergo &c. Conſiliarii electi pridie in Colloquio generali. Venerabilis Pater dominus Paganus Dei & Apoſtolice ſedis gratia Sancte Sedis Aquilejenſis Patriarcha una cum predictis Conſiliariis ſuis, & ipſi Conſiliarii nomine totius Univerſitatis Forijulii ex vigore & poteſtate eis tradita pridie per ipſam Univerſitatem in generali Colloquio cum eodem domino Patriarcha fecerunt & firmaverunt amicitiam, confederationem, ligam & ſocietatem cum nobili & prudenti viro domino Bernar-

Bardino de Scanabecis Potestate Conglani, nuntio ad hoc specialiter misso per magnificos Dominos Dominos Albertum, & Mastinum de Lascala Civitatum Verone, Vincentie, Paduc, Tarvisii, Feltri, & Belluni Capitaneos, & Dominos Generales, & cum eisdem Dominis, & ipse Dominus Bernardinus nomine ipsorum dominorum cum eodem Domino Patriarcha & Consiliariis, & Universitate predicta, secundum pacta ordinata, & tractata inter eos per Venerabilem Virum Dominum Morandum de Porciliis Canonicum Aquilegensem sigillata sigillis dictorum Dominorum Patriarche, & Alberti, & Mastini, que omnibus ipsis nota esse dicebant. Promittentes invicem eorum nominibus, & quibus supra omnia supradicta illibata servare. Salvo semper ex parte ipsius Domini Patriarche, & suorum mandato Sedis Apostolice & Legatorum, ac nunciorum ejusdem; & quod ad aliquid non teneantur, quod veniret contra Sanctam Romanam Ecclesiam, vel predictorum mandata. Et salvo ex parte dictorum Dominorum de Lascala, quod non obligentur contra Romanum Imperium.

Interfuerunt testes predicti nobiles viri Domini Hermachoras & Antoniolus de Laturre, & Dominus Odolricus de Utino Notarius.

Eodem anno die V. mensis Maj. In Campardo Cenetensis diocesis presentibus testibus infrascriptis & multitudine copiosa, congregati ad parlamentum Ven. Pater Dominus Paganus Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha, & Magnificus Dominus Dominus Albertus de Lascala de Verona pro se & Domino Mastino fratre suo Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tarvisii, Feltri, & Belluni Domini & Capitanei Generales ex altera, firmaverunt invicem, & inviolabiliter tenere promiserunt manuali fide data puram & caram vicinantiam, fraternitatem, amicitiam, societatem, ligam, & unionem. Promittens idem Dominus Patriarcha prefato Domino Alberto recipienti pro se, & dicto fratre suo Domino Mastino juxta alia pacta olim habita cum bone memorie Domino Canegrando de Lascala eorumdem Dominorum Patruo, claudere & custodire toto suo posse omnes passus & introitus Ecclesie Aquilegensis, qui duntaxat sunt in potestate ipsius Domini Patriarche, & Ecclesie sue predicte, ne gens aliqua magna vel parva cum armis intret partes Forijulii, qui venirent, vel venire vellent in dampnum ipsorum Dominorum de Lascala. Et ad hoc intendit resistere & prohibere totis suis viribus & potentia. Et si contingat quod aliqua gens veniret, vel intrare vellet per passus predictos, aut per alia loca, ubi ipse Dominus Patriarcha non posset resistere, statim cum hoc sentiet illud significare curabit Dominis antedictis, aut potestatibus suis in Civitate Tarvisii vel in Coneglano. Salvo semper in predictis Domini Pape beneplacito & mandato, ac Domini Legati Apostolice Sedis. Et versa vice dictus Dominus Albertus pro se & dicto Domino Mastino Fratre suo promittit eidem Domino Patriarche, quod si contingat ipsum

ſum Dominum Patriarcham habere guerram vel brigam in terris Eccleſie Aquilegenſis dabunt & tranſmittent ipſi Domino Patriarche pro defenſione ſua & jurium Eccleſie Aquilegenſis celerem & ſufficientem ſuccurſum juxta facti qualitatem & poſſibilitatem eorum. Salvo ſemper honore & mandato Sacri Romani Imperii. Et ut hec ſuperius promiſſa invicem per Dominos ſupradictos ſtrictius obſerventur, infraſcripti Nobiles utriuſque partis juraverunt dare operam efficacem, quod utraque pars contra eam non veniet, ſed ſervabit illa inviolabiliter bona fide & pure. Videlicet pro parte ipſius Domini Patriarche Domini Franciſchinus de Laturre; Artichus de Prampergo miles; Morandus, Brizalia, Articonus de Porciliis; Nicolaus, Gabriel & Nicoluſſus de Prata; Fantuſſius, Gerardus, & Biachinus de Pulcenico; Franciſcus de Pinzano; Rizardus de Valvaſono; Fridericus de Sauregnano, & Armannus de Carnia pro Commune Utini; Ulvinus de Canuſſio & Gerardus de Coneglano pro Commune Civitatenſi; & Armannus de Glemona pro Commune Glemone. Et pro parte dictorum dominorum Alberti & Maſtini juraverunt Nobiles milites Domini Zilibertus quond. Domini Zauliveti, Jacobus de Verme de Verona, Ubertinus & Marſilietus de Carraria de Padua, ac nobiles viri Bernardinus de Scanabicis de Bononia Poteſtas Coneglani, & Tadeus de Ubertis de Florentia. Interfuerunt teſtes Venerabiles Viri Domini Fr. Johannes Abbas Roſacenſis, Guillelmus decanus Aquilegenſis, Odolricus de Straſoldo Plebanus Lavariani, Franciſcus de Laturre Prepoſitus S. Odolrici juxta Tulmentum, ac nobilibus & prudentibus viris Dominis Bonifacio de Carbonenſibus de Bononia Milite, Antonio a Lege de Verona, Magiſtro Bonmartino Cirologo de Verona ac Dayneſio a Flumine de Padua teſtibus rogatis & aliis.

Num. MCLXVI. Anno 1331. prima de' 3. di Maggio.

Conferma, e dichiarazione di un Decreto di Maſtino, con cui rimette que' che erano ſtati ſcacciati da Trivigi per eſſere del loro partito. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnifici Domini, & potentes Domini Albertus & Maſtinus de la Scala Civitatum Veron., Pad., Vinc., Felt., & Bell. Capitanei, & Domini generales conſideratis formis gratie, & reſcriptorum factorum per ipſos ſervitoribus, & fidelibus diſtrictus Ter. Dominorum de la Scala, & qui hactenus fuerunt oppreſſi, & expulſi de dicta Civitate, & diſtrictu pro parte Dominorum de la Scala, & de Caſtellis, & pro parte Gibellina ex certa ſcientia, & ex vigore arbitrii, & baylie ſibi conceſſis in dicta Civit. Ter., & ejus diſtrictus, ſtatutis, & reformationibus in contrarium loquentibus non contradicentibus, que omnia ab-

soluta esse voluerunt in hac parte, approbant, ratificant, & confirmant dicta rescripta, & omnia, & singula in eis contenta; addicientes, & declarantes in servitium, & utilitatem servitorum, & fidelium predictorum de Ter., & ut cavillationes cessent, videlicet, quod ubi continetur in dictis rescriptis, quod illi qui fuerunt oppressi, & expulsi de Civit. Tar. pro parte Dominorum de la Scala, & de Castellis, restituantur in tenutam, & possessionem bonorum, que per ipsas possidebantur, & tenebantur tempore, quo fuerunt expulsi, idem intelligatur, & fieri debeat, & observari in heredibus, & successoribus eorum, & omnibus causam, sive titulum habentibus ab eisdem, ut ipsi similiter restitui debeant. Et quod omnia debita possint peti, & excipi per illos, qui fuerunt oppressi, & expulsi de Civit. Ter., & quod heredes, & successores habentes causam, sive titulum ab eisdem ab illis qui obligati erant, & ab eorum heredibus, & successoribus, sicut petere, & exigere potuissent, tempore quo fuerunt expulsi, prescriptione aliqua temporis non obstante. Et quia difficile est probare expulsionem, & possessionem, quod expulsio, & possessio possit probari per publicam vocem, & famam, & per quaternos sive Libros Notariorum, qui habuerunt processus. Et quod Sententie late, & que fieri debent in futurum ex vigore rescriptorum predictorum Dominorum sint, & esse intelligantur late & pronuntiate secundum formam juris, & statutorum Comunis Ter. Et quod illi qui succubuerunt in causis predictis possint, & debeant habere regressum de evitione contra suos auctores. Et quod presens rescriptum, & declaratio, & omnia alia rescripta tam in futuris, quam in pendentibus negotiis debeat observari. In quorum omnium testimonium presentes jusserunt sui sigilli munimine roborari.

Data Ter. die Veneris III. Madii MCCCXXXI. Ind. XIV.

Num. MCLXVII. Anno 1331. 22. Maggio.

Consulta de' Trivigiani sopra una Lettera del Podestà di Bassano per rinvenir i confini tra Bassano, e Trivigi presso Romano.
Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nat. MCCCXXXI. Ind. XIV. die Mercurii XXII. Madii. Curia Antianorum Comunis Tar. coram sapiente viro Domino Paulo de Muto Jud. Vicario Nob., & pot. militis Domini Petri de Verme Potestatis Ter. in Capella palatii Comunis ad sonum Campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exiberi, quid agendum sit super infrascripris Litteris missis Domino Potestati predicto ex parte Domini Potestatis, Officialium, Sapientum, & Comunis Baxiani, & verbis dictis, & expositis per Dominum Thomasium de Frontis Ju-

udicem Officialem, & nuncium Comunis Ter. destinatum ex parte Comunis Ter., simul cum Andrea de Alberedo, & Nicolao de Zambagnini de Campo ad videndum, & examinandum confinia existentia juxta Romanum. Qui inter cetera exposuit, quod facta per eos diligenti inquisitione ab omnibus circumstantibus, compertum est; quod quedam via, que appellatur fossatum cùm suis coherentiis dividit territorium, & districtum Ter. a districtu illorum de Baxiano, & aliorum circumstantium, secundum quod manifeste patet per terminos antiquos ibidem inventos: & constat de predictis ex testimonio hominum circumstantium, qui ad hoc fuerunt specialiter requisiti, peribentes per Sacramentum super hoc testimonium veritati. Quarum litterarum tenor talis est. Nobili, & potenti militi Domino Petro de Verme Civitatis Ter. honorab. Pot. Oricus de Pojana, Officiales, Sapientes, & Comune Baxiani salutem prosperam, & felicem. Hodie discretus vir Nicolaus dictus Zambagninus super facto confinium exposuit inter nos, quod videbatur Sapientibus, quos Romanum misistis pro dicto facto, utile, & conveniens fore ut pro utraque parte eligerentur IV. boni homines, quibus proficuum non esset, neque damnum, qui ab utraque parte plenum habeant arbitrium terminandi, eisdem prius prestito Sacramento bene, & legaliter faciendi, que pro Comuni concordio fore utilia videbuntur. Asserens quod de predictis quatuor melius esse de Romano, nec etiam de Baxano, & districtu. Quare cum manifestum sit, quod quidquid per nos fieret valeret, & teneret, & quicquid per illos de Romano minime, nec caput eorum, quod est Tervisina Civitas, confirmaret, convenientius videtur nobis, quod de duobus unum fieret, aut per Comune Ter. eligerentur IV., vel II. de Civitate, vel districtu, & totidem de Baxano, vel districtu, quibus proficuum, & damnum consequitur: aut aliqui tot eligerentur, qui non sint de Ter., nec de districtu, & qui non sint de Baxano nec de districtu, quibus damnum, nec proficuum consequatur, & facta electione alterutrum de duobus, utraque partium dicet, proponet, allegabit de suo jure, coram eligendis, & quidquid per ipsos fieret, tam inter nos, quam illos de Romano, quam etiam inter illos de Rexica, de Muxolento, & alios districtus, per utramque partem perpetuo manuteneri debeat, & observari: Ad hoc ut amicitia, que diu viguit inter Comune Ter. & nos, perpetuo vigere possit. Super quibus omnibus placeat vestre Nobilitati intentionem Comunis, & hominum de Ter. vestris litteris nobis rescribere per latorem. Data Baxiani die XX. Maji.

Super quibus litteris, & proposita predicta firmatum fuit per VII. Antianos concordes, eorum nemine discrepante, quod fiat responsio dicto Domino Potestati, & Officialibus, & Comuni de Baxiano per litteras Domini Potestatis, & Comunis Ter., secundum quod pro conservatione jurium Comunis Ter. Domino Potestati, & Domino Vicario supradicto videbitur expedire. Tex-

nor autem responsionis facte dicto Domino Potestati, & Comuni Baxiani talis est, Nobili, & sapienti viro Domino Orico de Pojana Potestati, nec non discretis viris Officialibus, sapientibus, & Comuni Baxiani Petrus de Verme Potestas, Antiani, & Comune Ter. salutem prosperam, & felicem. Vestris litteris nuper receptis, & diligenter perlectis, & auditis etiam, que nostri Officiales, & Nuntii nobis retulerunt super facto confinium hinc inde, vobis breviter respondemus, quod habita deliberatione super predictis, & investigata plenius veritate, nobis videtur, quod vos stare debeatis terminis antiquis, qui recte dividunt districtum vestrum a nostro, absque electione aliquorum fienda. Qui ubi non est dubium super predictis debeant terminare, sed potius antiqua confinia visa nuper, & examinata cum vestris pro nostro manere debeant, sicut prius sine vestrorum molestia de cetero facienda. Rogantes vos, sicut possumus, quatenus pro conservatione amoris, & benivolentie conservande inter utraque Comunia suadere vellitis vestris de Baxiano, & eos monere, quod de cetero in nostro districtu molestiam aliquam nostris non afferant, nostrum districtum aliqualiter occupando: Ita quod propterea possit oriri materia litigandi, quod & nos intendimus facere illud idem.

Data Ter. die XXII. Maji. XIV. Ind.

Num. MCLXVIII. Anno 1331. 25. Maggio.

Editto di Mastino e di Alberto dalla Scala contro i Malfattori, ed i banditi dagli stati loro. Dallo Statuto Trivigiano Lib. III. Tract. XII. Rub. VI. Stampato anche nella Storia del Piloni pag. 147.

Nos Albertus & Mastinus fratres de la Scala Civitatum Verone, Padue, Vincentie, Tervisii, Feltri, & Belluni Capitanei & domini generales pati nolentes, quod male agentes, vel male acta sub nostro Dominio foveantur, quin potius pena debita puniantur, hoc nostro generali edicto in Civitatibus, & locis nostre jurisdictioni subiectis precise & inviolabiliter observando sancimus, quod si aliqua persona in aliqua Civitate, vel loco nostro Dominio subiectis, aliquod maleficium commisisset, vel committeret in futurum, & ad alias Civitates, vel lora nostra aufugisset, vel aufugerit, Potestas vel Rector, qui ibidem pro nobis prefuerit, teneatur & debeat malefactorem, seu malefactores hujusmodi ad requisitionem potestatis, & Rectoris Civitatis, vel loci, ubi delictum commissum fuerit, capere & ad eum sub fida custodia destinare pena debita puniendos. Et quod omnes & singule persone bannite pro maleficio commisso in aliqua Civitate, vel loco nostro dominio subiectis, vel que de cetero bannientur, aliarum Civitatum vel locorum nostrorum sint & intelligantur esse bannite, & pro bannitis haberi debeant

beant, & teneri a beneficiis, quibus singulorum locorum banniti excluduntur eos in toto nostro districtu penitus excludentes. Volentes & mandantes omnibus, & singulis Potestatibus, & rectoribus nostris presentibus, & futuris, quatenus sicut gratiam & amorem nostrum diligunt, presentis nostri edicti, & sanctionis seriem in libris & statutis Civitatum, & locorum hujusmodi inseri faciant, & conscribi, & pro statuto precisо debeant observare nullis aliis legibus, privilegiis, statutis, consuetudinibus contrariis obstantibus, que & quas quantum in hac parte decernimus non valere. Actum, lectum, & publicatum in generali Consilio Comunis nostri Verone ad sonum campane more solito, super sala magni Palatii ejusdem Comunis congregato, die Dominico vigesimo quinto maji millesimo trecentesimo trigesimo primo, Indict. XIV. Lectum & publicatum fuit suprascriptum edictum in majori Consilio Comunis Tervisii coram nobile ac potente milite Domino Petro de Verme honorabili Potestate Tervisii in palatio majori dicti Comunis ad sonum campane & voce preconia solemniter congregato in dictis millesimo, & indictione die lune tertio junii.

Ego Bonfranciscus q. Guidonis Zatre sacri Palatii, & nunc notarius, & officialis dicti Domini Potestatis prescriptas litteras, & edictum suprascriptum in presenti volumine statutorum scripsi, & in publicam formam redegi in dictis millesimo, & indictione, die quarto Junii.

Declaratio dicti edicti.

Videlicet quod quelibet persona, que deinceps & in futurum condemnabitur occasione maleficii, criminis, vel delicti in aliqua Civitate, loco, vel castro, in quo exerceatur jurisdictio super predictis subiecto, vel subiectis jurisdictioni, & dominio magnificorum Dominorum Alberti, & Mastini de la Scala, sic ac etiam intelligatur condemnata de omnibus locis, terris, castris, & villis, que ad presens tenentur, & obediunt prefatis magnificis Dominis de la Scala, in omnibus, & per omnia, ac sub eisdem modis, formis, & conditionibus, sub quibus condemnati fuerunt, & fuisse legentur in illis locis, in quibus extiterint, facta condemnatione de eisdem. Et quod de talibus sic condemnatis fiat remissio ad loca, in quibus extiterint condemnati, si contingeret ipsos, vel eorum aliquem capi in aliquo predictorum locorum subiectorum prefatis Dominis de la Scala, ad requisitionem Rectoris, seu Rectorum, & communium locorum, de quibus extiterint condemnati. Publicata fuit hec declaratio in plateis, & locis consuetis Civitatis Tervisii, voce preconia, in dictis millesimo, & indictione, die Dominico VIIII. Junii.

Num. MCLXIX. Anno 1331. 6. Giugno.

Notizia data da Floravante da Borſo d'aver con Padova accordata una ſoſpenſion di rappreſſaglie contro Trivigi per trattar intanto la Concordia tra queſte Città. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Nobili, & potenti militi Domino ſuo Domino Petro de Verme honorab. Poteſtati Ter. Floravantus de Burſio cum recomendatione ſe ipſum. Dominationi veſtre notifico, quod ſum in concordia cum illis, qui habent repreſſalias contra Comune & homines Ter., ut per totum preſentem menſem dicte repreſſalee ſint ſuſpenſe. Unde ſi placet vobis poteſtis facere proclamari per Civitatem Tar., quod omnes poſſint libere venire Paduam per totum iſtum menſem. Et ſi in iſto menſe poterit concordia compleri, bene quidem, ſin autem ſecus, tunc prorogabitur compromiſſum, & fiet ſicut placebit Domino Baylardino, & nobis. Si qua vultis me facturum, mihi precipiatis parato. Data Pad. VI. Junii.

Num. MCLXX. Anno 1331. 22. Giugno.

Deputazion di perſone fatta da' Trivigiani per obbligar i Caminesi di ſotto a ſoggiacer a Trivigi, e ſoccombere a' peſi de' Trivigiani. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti Num. 7.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti amen. Anno Domini MCCCXXXI. Ind. XIV. die Sabbati XXII. Jun. Curia Antianorum Comunis Ter. in Capella Palatii Comunis ad ſonum Campanelle coram Nobili, & potente milite Domino Petro de Verme Civit. Ter. honorab. Poteſtate more ſolito congregata, in qua quidem Curia IX. aderant Antiani curie predicte, per dictum Dominum Poteſtatem, & Antianos electi fuerunt

Dominus Andalo de Rexio)
Dominus Ziminianus de Mutina) Judices
Bonfranciſcus Zatre)
Menegellus Hengoldei de Lignamine) Not.

Qui ſimul cum ſapiente viro Domino Joanne de Servideis Judice, & Vicario dicti Domini Poteſtatis debeant videre, deliberare, & in ſcriptis redigere formam citationis fiende Dominis Gerardo, & Rizardo de Camino de ſubtus, ut per ſe, & eorum ſubditos, & terras debeant obedire Comuni Ter., & cum ipſo Comuni facere, & ſolvere factiones, ſicut hactenus fecerunt, & ſicut tenentur & debent, ſalvo, quod ſi vellent contradicere, quod debeant coram ipſo Domino Poteſtate produce-

ducere ſua jura, quia ipſe paratus erit eis facere juſtitie complementum.

Ego Jo: Martini de Plombino Sac. Pal. Not., & nunc Not. & Offic. dicti Domini Poteſtatis interfui, & ſcripſi.

Num. MCLXXI. Anno 1331. 13. Luglio.

Comando de' Trivigiani a' Camineſi di ſotto di rimetter una pupilla della Famiglia da Raio in poſſeſſo del Caſtello, e delle fortezze di Raio. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Poteſtas Ter. Nobilibus Rizardo, & Gerardo fratribus de Camino de ſubtus Cenetenſibus Comitibus ſalutem proſperam, & felicem. Sicut bene ſcitis, alias Dominus Floravantus de Burſio Judex, tutor, & tutorio nomine Magdalene filie, & heredis qu. Franciſci de Rayo, ſeu procurator, & nuncius dicti Domini Floravanti nomine predicto per nos, ſive per noſtras litteras, & de noſtro mandato per Officiales noſtros inductus, & poſitus fuit in tenutam, & poſſeſſionem corporalem Caſtri, & fortilitiarum de Rayo, & poſtea per vos, ſeu per Guecellonem de Lavazola, & familiares veſtros nomine veſtro ſpoliatus, & ejectus de poſſeſſione predicta, nulla interveniente cauſa juſta. Quare vobis precipimus, & mandamus, quatenus viſis preſentibus dictum Dominum Floravantum nomine predicto, ſeu Gulielmum de Rayo ejus actorem, & nuncium ponere, & inducere debeatis, ſeu poni, & induci faciatis in tenutam, & poſſeſſionem predictam pacifice, & quiete, & eundem in ea ſervare, ad hoc ut per vos ſatisfiat pactis initis & firmatis inter Magnificos Dominos noſtros de la Scala, & vos, ſalvo quod ſi de predictis ſenſeritis vos gravari debeatis infra tertium diem poſt harum preſentationem prius data predicto Guilielmo nomine predicto tenuta predicta, coram nobis, vel Domino Paulo de Muto Judice, & Vicario noſtro comparere, quia faciemus, & fieri faciemus vobis in predictis plenarie juſtitie complementum. Has autem litteras in actis noſtre Curie regiſtrari fecimus ad cautelam, de quarum preſentatione Marco de Piro preconi Comunis Terviſii nuncio noſtro jurato dabimus plenam fidem.

Data Terviſii die XIII. Julii XIV. Ind.

Num. MCLXXII. Anno 1331. 15. Luglio.

Riſpoſta del Camineſe alla lettera ſopraſcritta. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & potenti viro Domino Petro de Verme honorando

Potestati Ter. Gerardus de Camino Comes Cenetensis salutem, & obsequium ad beneplacita voluntatem. Visis vestris litteris inter cetera continentibus, ut Frater meus, & ego ponere debeamus Dominum Floravantum de Burfio in tenutam, & possessionem Castri, & fortiliciarum de Rayo, sic respondeo, quod predictus Frater meus ad presens non est Camini, nec Mote, sed cito veniet, & ego cum ipso loquar, & faciemus ita quod predictus Dominus Floravantus contentabitur.

Data Camini die XV. Julii.

Num. MCLXXIII. Anno 1331. 17. Luglio.

Passaporto de' Trivigiani ad un Commesso del Comune di Gemona concesso per venir a Trivigi, non ostanti le rappresaglie tra queste due Comunità allor correnti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Potestas Ter. ad instantiam, & requisitionem Nob. viri Domini Federici de la Turre Capitanei, Consilii, & Comunis de Glemona discreto viro Hermano Civi Glemone venturo Tervisium ex parte dictorum Capitanei, Consilii, & Comunis Glemone eorum intentione informato super quibusdam negotiis nobis exponendis per ipsum secundum quod in litteris dictorum Capitanei, Consilii, & Comunis de Glemona nobis missis continetur, plenam, & liberam fidantiam cum uno socio, & familio in personis, & equis, & rebus suis in veniendo, stando, & redeundo tenore presentis concedimus, & largimur, diebus XV. à data presentis duraturam: nonobstantibus represaleis aliquibus cuicumque concessis. In cujus rei testimonium presentes Comunis Ter. sigilli munimine roboratas eidem Hermano duximus concedendas.

Data Ter. die Mercurii XVII. Julii XIV. Ind.

Num. MCLXXIV. Anno 1331. 17. Luglio.

I Trivigiani eleggono un Sindico che star dovesse presso gli Scaligeri con quei delle altre Città giusta una richiesta loro. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Hoc est exemplum quarumdam litterarum Magnificorum Dominorum Alberti, & Mastini de la Scala Capitaneorum, & Dominorum generalium, &c. ipsorum Dominorum sigillatarum Sigillo in cera crocei coloris impresso missarum Nob. & potenti militi Domino Petro de Verme Potestati Ter., quarum litterarum tenor talis est. Albertus, & Mastinus Fratres de la Scala Capitanei, & Domini Generales &c. Nob. militi Domino Petro de Verme Potestati suo in Ter. salutem, & omne bonum. Pro

bona de causa que ad presens agere intendimus nos oportet Sindicos omnium Civitatum nostrarum in Verona habere. Quare mandamus vobis quatenus receptis presentibus eligere, seu eligi in Consilio generali Comunis Tar. unum bonum Syndicum faciatis, qui habeat liberum arbitrium, & generale mandatum ad omnia oportuna pro ipso Comuni ad voluntatem nostram, & quod dictus Syndicus cum instrumento Syndicarie sine mora ad nos Veronam venire debeat. Nihilominus Notarius ille, qui dictum instrumentum constituere debet ne sinistri aliquid accidere possit cum Syndico antedicto Veronam mittere debeatis, qui corrigere aliquos defectus, si esset in dicto Syndicatu absque aliqua novitate perficere, seu emendare valeat.

Data Pischerie die Mercurii XVII. Julii.

Que quidem littere die infrascripto in Consilio majori Comunis Ter. coram dicto Domino Potestate perlecte fuerunt per me Joannem Martini de Plombino Notarium infrascriptum per ordinem, vulgariter, & distincte, quibus perlectis constitutus fuit unus Syndicus secundum quod inferius est insertum.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXI. Ind. XIV. die Veneris XIX. Julii. Presentibus Sap. viro Domino Paulo de Muto de Regio Judice Assessore, & Vicario Domini Potestatis infrascripti, Bonfrancisco Zatre de Tar. Notario, Martino dicto Rogatino, Gulielmo dicto Muscagno preconibus Comunis Ter., & aliis. Consilio majori Civitatis Tervisii in minori Palatio Comunis Ter. coram Nob. milite Petro de Verme hon. Potestate Ter. ad sonum Campane, & voce preconia, ut moris est, solemniter congregato, in quo quidem Consilio erant LX., & ultra Consiliarii dicti Consilii, qui quidem numerus est sufficiens secundum formam statutorum dicti Comunis Ter. ad congregationem dicti Consilii. Idem Dominus Potestas de voluntate, consilio, & consensu omnium predictorum Consiliariorum dicti Consilii, & ipsi Consiliarii de voluntate, consensu & auctoritate dicti Domini Potestatis, ipsorum nemine discrepante, fecerunt, constituerunt, & ordinaverunt Vendramum de Ricardo Not. presentem & volentem, suum & dicti Communis Procuratorem, & Syndicum specialem, & specialiter ad infrascripta videlicet ad ineundum pacta, & conventiones cum quolibet homine, & persona, Communi, & universitate, paciscendum, transigendum, conveniendum, ligam, & federa faciendum, & promissiones atque obligationes, bona sua, & dicti Communis obligandum pro omnibus, & singulis attendendis promissis, & promittendis per Syndicum supradictum, cum pena, & sine pena, & ad substituendum Syndicos, & Procuratores unum vel plures ad predicta, & infrascripta facienda: & generaliter ad omnia, & singula que in predictis, & circa predicta ipsi Syndico, & substituto, seu substitutis ab eo visa fuerit expedire, faciendum, & promiserunt mihi Notario infrascripto stipulanti, & recipienti pro omnibus, quorum interest, vel interesse poterit perpetuo firmum & ratum habere, & tene-

ne-

nere quicquid dictus Syndicus, & subſtitutus ſeu subſtituti ab eo in predictis, & circa predicta fecerint, aut duxerint faciendum. Sub ipotheca & obligatione omnium ſuorum bonorum & dicti Comunis ſolemni ſtipulatione vallata. Dantes, & concedentes dicto Syndico, & ſubſtituto, ſeu ſubſtitutis ab eo verbum, ſicentiam, poteſtatem, & facultatem agendi, faciendi, & complendi omnia, & ſingula, que in predictis & circa predicta & in connexis, & dependentibus ab eis neceſſaria, & utilia fuerint, ac ſi ipſimet perſonaliter intereſſent.

Ego Joannes Martini de Plombino Sac. Pal. Notar. & nunc Not. & Officialis dicti Domini Poteſtatis, & Comunis Tar. interfui, & ſcripſi.

Anno 1331. 19. Luglio.

I Trivigiani ſpediſcono a Verona Vendrame di Ricardo per Sindico, e Giovanni da Piombino per notajo giuſta il comando quì ſopra accennato.

Magnificis, & Egregiis Dominis Dominis ſuis, Dominis Alberto, & Maſtino de la Scala, Civitatum Ver., Pad., Vincent., Tar. Feltr. & Belluni Capitaneis, & Dominis generalibus, Petrus de Verme in Tar. Pot. cum omni recomendatione ſeipſum. Ecce ſecundum veſtrarum litterarum mihi noviter tranſmiſſarum ſeriem ad mandatum veſtrum in Conſilio generali Comunis Ter. diſcretum virum Vendramum qu. Zanini de Ricardo Not. Civem Ter. eligi fecimus Syndicum Comunis Ter. ad omnia opportuna pro ipſo Comuni ad voluntatem veſtram gerendam, quem ad veſtram preſentiam una cum Not. nomine Joanne de Plumbino, qui dictum Syndicatum debet conficere de conſilio veſtrorum Sapientum, ſicut vobis placuerit ordinare, tranſmittere non tardavi, in hoc, & aliis veſtris ſemper obedire mandatis.

Data Ter. die XIX. Jul. XIV. Ind.

Num. MCLXXV. Anno 1331. 23. Agoſto.

Deliberazioni preſe nel Conſiglio di Verona ſpezialmente ſopra la fiera in Campo Marzo, ſe ſi doveſſe celebrare ſenza giuoco.

Ex Schedis Jo. Jacobi de Dioniſiis Canonici Veronenſis.

In Chriſti nomine, die mercurii quartodecimo Marcii, in Sagriſtia Communis Verone, preſentibus Omnebono filio domini Andree de Zuncadis de Sancta Maria in Organis, & Bonſignoro filio ſer Bonomi de Sancto Salvario notario Camere Comunis Veronenſis teſtibus.

Ego Antonius notarius infraſcriptus inveni in ſagriſtia Comunis Verone in quodam libro Reformationum, & proviſionum factarum tempore magnifici & potentis domini Guidonis de

Cor-

Corrigia Civitatis Verone honorabilis Poteſtatis, currente anno domini milleſimo trecenteſimo trigeſimo primo, Indict. XIIII. inter alias ſcripturas infraſcriptam Scripturam ſic continentem.

In Chriſti nomine; die Veneris vigeſimo tercio Auguſti ſuper ſala domus nove Communis Verone, preſentibus ſer Paxio notario qu. domini fratris Porceti . . . . . Nicolao notario de Favanigra de Sancto Stephano, ac ſer Petro notario de Libardis de Sancto Petro incarnario teſtibus. In Conſilio Ancianorum & Gaſtaldionum coram domino Vicario magnifici domini Guidonis de Corrigia Civitatis Verone honorabilis Poteſtatis premiſſa conſueta & generali prepoſita per dominum Vicarium, quod ſi quis ex dictis Ancianis, & Gaſtaldionibus ſciret dicere aliqua, que ſpectarent ad honorem, & magnificum ſtatum magnificorum dominorum Alberti & Maſtini fratrum de la Scala Civitatis Verone, Padue, Vincentie, Tarviſii, Feltri, & Belluni Capitaneorum, & dominorum generalium utilitatem, & commodum hominum, & perſonarum Civitatis, & diſtrictus Verone, quod ea dicere, conſulere, & arengare debeant, cum idem dominus Poteſtas, & Vicarius ejus prefatus parati ſunt ea dicere in effectum. Dominus Albertinus notarius qu. Magiſtri Bonaventure de Sancto Joanne ad forum ſurrexit, dixit, & conſuluit, quod nundine debeant fieri, & celebrari in feſto Sancti Michaelis de menſe Septembris proxime venturi ſecundum conſuetudinem ſine ludo. Item dixit, & conſuluit, quod omnes talle & condempnationes a centum libris, & ab inde infra date, & late ante tempus preſentis ſecundi regiminis magnifici domini Guidonis de Corrigia Poteſtatis Verone debeant modulari, & de ipſis recipi mudellum duorum ſolidorum pro quaque libra, vel ſecundum quod domino Poteſtati, & ejus Conſilio placuerit, ipſis habentibus cartam pacis cum offenſis, & injuriatis, vel ſaltem cartam denunciationis, & requiſitionis pacis, ſi dicti offenſi & injuriati recuſarent ſibi facere cartam pacis, dummodo hoc procedat de voluntate dominorum. Item dixit & conſuluit, quod in queſtionibus committendis & conſulendis partes non poſſint aliquo modo renunciare laycho. Dominus Aleardus judex de Sancto Thoma ſurrexit, dixit, & conſuluit quod nundine debeant fieri. Item dixit, & conſuluit, quod talle & condempnationes debeant modulari ſecundum dictum dicti Sapientis, excepto quod ſi quis de carceribus bis relaxatus fuiſſet de percuſſione cum ſanguine facta, quod tertio non relaxetur amore dei. Item dixit & conſuluit quod omnes poſſint, & debeant renunciare laycho in queſtionibus ſuis aſſumendis. Dominus Bonomus Piſtor dixit & conſuluit quod omnes talle & condempnationes debeant modulari ſecundum quod Albertinus predictus conſuluit. Item nundine omnino fieri deeant in campo martio majori cum ludo. Item dixit & conſuluit, quod nemo poſſit renunciare laycho ſecundum conſilium primi ſapientis. Dominus Johannes de Ambroxio de Sancto Zeone oratorio ſurrexit, & conſuluit de nundinibus fiendis cum

ludo,

ludo, & sive ad libitum dominorum. Item dixit, & consuluit super modulationibus, quod mittatur per Vicarios & Massarios Villarum, & juratos guaytarum, & requiratur ab eis, si condempnationes in eorum villis possunt solvere nec ne; & detur sibi ad exigendum, & si predicti condempnationes solvere non possent, quod tunc debeant modulari; & illud idem de carceratis fieri debeat; & si predicti condempnationes solvere non possent, quod tunc talle debeant modulari; & si quis carceratus reperiretur pluries relaxatus fuisse pro maleficiis. Item dixit & consuluit, quod laycho renunciari non possit. Deinque reformato Consilio, & dato partito per sapientem virum dominum Nicolaum de Taculis de Regio generalem Vicarium magnifici domini Guidonis de Corrigia Civitatis Verone honorabilis Potestatis ad levandum, & sedendum voluto & revoluto, placuit omnibus dictis Ancianis & Gastaldionibus, quod nundine debeant fieri & celebrari sine ludo, ut supra dictum est per dictum dominum Albertinum. Item quod talle debeant modulari, ut dictus dominus Albertinus consuluit; item quod laycho renunciari non possit.

Anno domini millesimo trecentesimo trigesimo primo, Indict. XIV. Ego Antonius de Mastica notarius Segrestie scripsi.

Num. MCLXXVI. Anno 1331. 20. Luglio.

Rilascio di una condanna richiesto a Trivigiani da Agnese Moglie di Alberto dalla Scala. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Agnes de la Scala Uxor Magnifici, ac potentis Domini Domini Alberti de la Scala una cum caro fratre suo Domino Mastino, Civitatum Ver., Vincent., Pad., Ter., Fel., & Bellun. Domini, & Capitanei generalis Nobili militi Domino Petro de Verme honorab. Pot. Ter. salutem, & prosperos ad vota successus. Nobilitatem vestram requirimus quatenus quamdam condemnationem quinquaginta librarum, que dicitur fore factam contra Jo: de Fossa de Barbarana, & Tonsum de Villa sella districtus Ter. occasione unius plaustri fraudati, ut nobis rogare dicitur per eos vel alterum tempore exercitus Brixie cancellare vellitis.

Data Pad. XX. mensis Julii.

Num.

Num. MCLXXVII. Anno 1331. 28. Luglio.

Raccomandazione del Doge a' Trivigiani pella cattura, e confisca-zione di certi ladri Veneti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Franciſcus Dandulo dei gratia Venetiarum Dalmatie & Chroatie Dux, Dominus quarte partis, & dimidie totius Imperii Romanie, Nobilibus, & Sapientibus viris Poteſtati, Conſilio, & Comuni Civit. Ter. amicis dilectis ſalutem proſperam, & felicem. Alias amicitiam veſtram requiſiſſe, & rogaſſe recolimus, ut placeret vobis Joannem Brunellum, & Articum fratres, matrem, & ſorores eorum quondam habitantes Venetiis in Contrata S. Samuelis, qui omnes de Venetiis clam aufugerunt cum pecunia, fuſtagnis, & bombice, & caveciis viri probi Nicoleti Marconi de contrata S. Vitalis Civis, & fidelis noſtri, capi, & detineri facere, atque dicto Nicoleto Nuntio noſtro in hac parte in aquis noſtris cum bonis apud eos repertis facere conſignari, juxta formam pactorum, ſed ſicut relatione dicti noſtri fidelis habuimus vos ſtatim dictis noſtris litteris perceptis nuncios deſtinaſtis ad capiendum eoſdem, & ipſis non repertis aliquod territorium, & ſedimen ipſorum feciſtis ſequeſtrari, & intromitti pro debito antedicto, de quo veſtre amicitie regratiamus, veſtram dilectionem iterum rogantes quatenus vobis placeat de bonis predictorum ſe reperiri ſe non permittant intromiſſis ut eſt dictum, dari & aſſignari facere dicto noſtro fideli uſque ad ſummam Librarum ſex denariorum Venetorum groſſorum, quos denarios a predictis recipere debet per eos aſportatos, prout coram noſtris Officialibus ſuper conſulibus legitime comprobavit, atque eum in tenutam dictorum bonorum, & poſſeſſionum facere conſervari, ut ſi caſus occurrerit veſtratibus teneamur in ſimilibus merito reſpondere.

Data in noſtro Ducali palatio Menſis Julii die XXVIII. Int. Indictione XIV.

Num. MCLXXVIII. Anno 1331. 8. Agoſto.

Iſtrumento di Lega fra i Marcheſi d' Eſte, gli Scaligeri, e i Gonzaghi per far argine al Re Boemo. Dalla piena Eſpoſizione de' Dritti Imperiali ed Eſtenſi ſopra la Città di Comacchio del Sig. Muratori pag. 366.

In nomine dei eterni. Anno ejuſdem nativitatis milleſ. trecenteſ. triceſ. primo, Indict. XIV. die Jovis octavo menſis auguſti; in Caſtrobaldo diſtrictus dominorum infraſcriptorum de la Scala, preſentibus nobilibus viris Dominis Spineta Marchione Malaſpina, Marſilio de Carraria de Padua milite, Boraccio Comite

mite de Gangalando, Hectore Comite de Panico, Nicolao de Ravan de Regio, & Nicolao a Tabula de Ferraria juriſperitis teſtibus vocatis, & rogatis, ad honorem dei & B. Marie Virginis, & tocius curie celeſtis, & ad bonum & proſperum ſtatum, ac defenſionem parcium infraſcriptarum, & omnium amicorum, & ſubditorum ipſarum parcium. Ibi magnificus & potens vir Dominus Rainaldus dei gratia Eſtenſis & Anchonitanus Marchio, pro ſe ipſo & procuratorio nomine magnifici viri Domini Opizonis ſui fratris Eſtenſis, & Anchonitani Marchionis, ut conſtat publico inſtrumento ſcripto manu mei Petri Notarii infraſcripti de Padua ſub anno & indictione predictis die quinto preſentis menſis auguſti, & pro Civitatibus, Terris, Communibus, & hominibus ſeu perſonis eis ſubiectis. Et diſcretus vir magiſter Bartholomeus a Paleis de Ferraria Sindicus & Procurator ſindicario & procuratorio nomine Civitatis, Comunis, Populi, & Univerſitatis Ferrarie, ut de dictis procuratione & ſindicatu conſtat publico inſtrumento ſcripto per me notarium infraſcriptum dictis anno, & indictione, die ſecunda auguſti ex parte una. Et magnificus & potens Dominus Dominus Maſtinus de la Scala una cum magnifico fratre ſuo Domino Alberto de la Scala, Civitatum Verone, Padue, Vincencie, Tarvixii, Feltri, Belluni Capitaneus & dominus generalis, pro ſe & tanquam procurator predicti magnifici ſui fratris Domini Alberti procuratorio nomine pro ipſo, ut de procuratione conſtat publico inſtrumento ſcripto manu Bencii notarii dictorum dominorum ſub anno & indictione predictis, die Dominico vigeſimo quarto Februarii, nec non pro Communibus, Univerſitatibus, hominibus, & perſonis Civitatum predictarum. Et ſapiens vir Dominus Guillielminus de Arimondis de Parma Sindicus & procurator Civitatis, Comunis & populi Verone, ut de ſindicatu & procuratione conſtat publico inſtrumento ſcripto manu Johanis Favacie notarii anno & indictione predictis die lune quinto auguſti, ac ſindicus & procurator ſubſtitutus a diſcreto viro magiſtro Marcho de Calcaterris, Sindico Civitatis, Communis, & populi Padue ad ſubſtituendum ſpecialiter conſtituto, ut conſtat publico inſtrumento ſcripto anno & indictione predictis, die Veneris decimo nono menſis Julii, manu Bartholamei quond. Domini Guidonis de Monteſilice, & ſubſtitutus a Domino Melioranza Domini Vicencii de Thienis, Sindico Comunis & populi Vicencie, ut de ſindicatu conſtat publico inſtrumento ſcripto manu Henrici dicti Pules Domini Johannis Boni de Coſtoza anno & indictione predictis, die Jovis decimo octavo Julii. Et ſubſtitutus a Domino Vendramo de Ricardo notario, & Sindico, & procuratore Comunis & populi Tarvixii, ut de procuratione conſtat publico inſtrumento manu Johannis Martini de Plombino, anno & indictione predictis, die Veneris decimo nono Julii. Et ſubſtitutus a Domino Gorzia de Theoppis Sindico, & procuratore Comunis & populi Feltri, ut de ſindicatu conſtat & procuratione

pu-

publico instrumento scripto per Victorem de Bellaverio anno & indictione predictis, die dominico vigesimo primo Julii. Et substitutus a Domino Bonifacio de Rudo Sindico & procuratore Comunis & populi Civitatis Beluni, ut de sindicatu & procuratione constat publico instrumento scripto per Vincencium de Rudo anno & indictione predictis, die vigesimo primo Julii; & sicut de predictis substitutionibus factis per dictos Sindicos Civitatum predictarum in personam predicti Domini Guilielmi substituti per eos, ut constat publico instrumento scripto per Silvestrum quond. magistri Ysnardi Civis Verone anno & indictione predictis, die sabati vigesimo septimo Julii ex secunda parte. Et nobilis & potens vir Dominus Guido de Gonzaga procurator nobilis & magnifici Domini Domini Loysii de Gonzaga Civitatis Mantue & districtus Capitanei & Domini generalis pro se, & procuratorio nomine Domini Loysii predicti, nec non Philipini & Feltrini filiorum dicti Domini Loysii, quorum procurator est, & de consensu & voluntate dicti Domini Loysii sui patris, ut de predictis procurationibus constat publico instrumento scripto manu Rainerii notarii de Lavilana, anno & indictione predictis, die martis sexto Augusti. Et Dominus Foresius de Capalle Notarius, Sindicus, & procurator Civitatis, Communis, & populi Mantue, ut de sindicatu & procuracione constat publico instrumento scripto per Dominum Rainerium, anno & indictione predictis, die jovis decimo octavo Julii ex tercia parte. Volentes quod antiqua inter eos amicitia, & benivolentia retineatur & perpetuo conservetur, & quod tocius sinistre opinionis suspiciones tollantur, & penitus amputentur, talem inter se specialiter Confederacionem, fraternitatem, unionem, & ligam fecerunt, & faciunt, videlicet quod predictus Dominus Rainaldus Marchio pro se & procuratorio nomine Domini Obizonis predicti, cujus procurator est, & dictus Magister Bartholameus a Paleis Sindicus & Procurator Sindicario & procuratorio nomine ut supra. Et prefatus magnificus Dominus Mastinus pro se & procuratorio nomine Domini Alberti fratris sui, nec non predictus Dominus Guillielminus sindicus & procurator constitutus & substitutus, ut supra, sindicario & procuratorio nomine omnium predictorum, a quibus constitutus & substitutus est. Ac prefatus vir nobilis Guido de Gonzaga pro se, & procuratorio nomine predictorum nobilis Domini Loysii de Gonzaga patris sui, Philipini, & Feltrini fratrum suorum; & Dominus Foresius de Capalle notarius, sindicus, & procurator, sindicario & procuratorio nomine ut supra. Omnes predicti pro se ipsis, Communibus, Universitatibus, Terris, & hominibus eisdem subjectis, tactis scripturis ad sancta Dei Evangelia corporaliter juraverunt in animabus suis, & eorum, quorum Procuratores & Sindici sunt, nec non omnium subiectorum suorum, ac solemniter partes suprascripte sibi viciissim promiserunt, videlicet prefatus Dominus Rainaldus Marchio pro se & procuratorio nomine antedi-

cto dicti Domini Obizonis; & dictus magister Bartolameus sindicario & procuratorio nomine antedicto prefatos Dominos Albertum & Mastinum, & predictum Dominum Guillielminum recipientem nomine predictorum, a quibus est constitutus & substitutus, amicos & subditos ipsorum, Civitates, Communia, & homines Civitatum, & locorum, que vel quas tenent & distinguunt; videlicet Veronam, Paduam, Vicenciam, Tarvixium, Feltrum, Belunum, Cenetam, cum ceteris earum diocesibus, eorumque dominorum districtibus. Et prefatos Dominos Loysium & filios, nec non dictum Foresium Sindicum recipientem nomine predicti Comunis, & populi Mantue, ac ipsa Comunia, Universitates, & homines Civitatis Mantue, & districtus, Castri & Curie Razoli cum pertinenciis suis, Castri Mirandule, & Curie Quarantularum cum suis pertinenciis, Insularum Luzarie, & Suzarie cum suis, nec non ceterarum terrarum & locorum, que vel quas dicti Domini de Gonzaga tenuerunt, & consueverunt tenere in Comitatu & diocesi Cremonensi. Et predictus Dominus Mastinus pro se & procuratorio nomine dicti sui fratris, & predictus Dominus Guillielminus Sindicus, & sindicariis nominibus antedictis, ipsos Dominos Marchiones, amicos, & subditos ipsorum, & predictum magistrum Bartholameum Sindicum recipientem nomine quo supra, ac predictas eorum Civitates, Communia, Universitates, & loca, videlicet, Ferrarie, Argente, Castri Sancti Alberti cum Riperia, Comacli, Castri Finalis, Adrie, Adriani, Rodigii, Lendenarie, Abatie cum toto Polexeno, cum districtibus & pertinentiis suis, ac omnes alias terras, Castra, & loca, que ipsi Domini Rainaldus & Obizo tenent, & possident in quibuscunque aliis diocesibus & districtibus, ac ipsos Dominos Loysium, & filios suos amicos, & subditos suos, nec non dictum Dominum Foresium Sindicum recipientem nomine antedicto, & predictam Civitatem Mantue, Communia, Universitates, homines & loca supradicta, que tenent & tenuerunt, videlicet Civitatem Mantue & districtum ipsius, Castrum Razoli, Insulas Suzarie, & Luzarie, Castrum Mirandule, Curiam Quarantularum, omnia predicta cum pertinentiis suis; nec non ceteras Terras & loca, que tenuerunt in dicto Comitatu Cremonensi. Et dictus nobilis Dominus Guido pro se & procuratoriis nominibus dicti Domini Loysii sui patris, Philippini & Feltrini fratrum suorum, ac predictus Foresius Sindicus, & sindicario nomine antedicto, predictos Dominos Marchiones, amicos, & eorum subditos, nec non magistrum Bartholameum predictum Sindicum recipientem nomine antedicto, ac Civitates, Terras, Castra, & loca predictas, & predicta pertinencia ad ipsos Dominos Marchiones, & predictos Dominos Albertum & Mastinum, amicos & subditos ipsorum, nec non predictum Dominum Guillielminum Sindicum recipientem nominibus supradictis, ac Civitates, Comunia, Universitates, terras, & loca, que distinguntur per Dominos de la Scala, adjuvare, manutenere, & defendere in omnibus eorum tenutis & pos-

possessionibus, honoribus, juribus, & districtibus, presentibus & futuris, & sibi vicissim assistere toto eorum posse contra omnem personam, Collegia, & Universitates, cum armis & sine armis, habendo amicos ipsorum pro amicis, & inimicos pro inimicis, & vivam guerram faciendo inimicis ipsorum, & cujuslibet ipsorum & Communium suorum predictorum ad posse suum. Nec cum eis aliqua dictarum partium ad pacem seu treuguam devenire sine voluntate & conscientia aliarum, & cujuslibet aliarum; nec divisim etiam aliquam confederacionem, fraternitatem, unionem, seu ligam, tractatum, promissionem, vel responsionem facere cum aliquibus seu aliquibus in aliquo, vel de aliquo, quod redundaret seu redundare posset in lesionem, vel prejudicium dictarum parcium, & cujuslibet earum, nisi de expressa voluntate & conscientia parcium predictarum, & cujuslibet earum. Promiserunt quoque dicte partes, & earum procuratores & sindici antedicti inter se vicissim omnia & singula suprascripta firma, rata, & grata habere & tenere perpetuo, & inviolabiliter observare, ac eciam in nullo contrafacere vel venire & contrafacienti, seu contravenienti nullatenus consentire, in penam & sub pena centum millium Florenorum boni & puri auri, justi ponderis, que pena semel & pluries committi possit pro unoquoque capitulo non observato, & quociens commissa fuerit, tociens peti & exigi possit cum effectu, aut commissa, vel non commissa, exacta vel non exacta, nihilominus predicta omnia & singula in sua permaneant firmitate, cum eadem pene commissione & exactione rata, semper manente contractu suprascripto, & omnibus contentis in eo. Renunciantes sibi ad invicem exceptioni dolii, mali, & in factum actioni, condicioni indebiti sine causa vel ex injusta causa, & omnibus juribus, quibus possent contra predicta vel aliquod predictorum facere, vel venire. Pro quibus omnibus & singulis attendendis, & plenius observandis predicte partes inter se ad invicem obligaverunt omnia sua bona presencia & futura, & communium, terrarum, locorum, & hominum predictorum.

Ego Petrus a Telis quond. Johannis notarius publicus his omnibus interfui & rogatus subscripsi.

Num. MCLXXIX. Anno 1331. 20. Settembre.

Decreto de' Trivigiani di impor una Colletta per pagar la vangere di Trivigi di un' imposizion fatta da gli Scaligeri a' lore stati. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

MCCCXXXI. Ind. XIV. die Veneris XX. Septembris in Capella Palatii Comunis Tar. coram nob. & potente milite Domino etro de Verme Civitatis Ter. honorab. Potestate, Curiis An-

tianorum ad ſonum Campane more ſolito congregatis idem Dominus Poteſtas fecit legere per me Not. infraſcriptas litteras magnifici Domini Domini Maſtini Civitatum Ver., Vinc., Pad., Ter., &c. & cetulam, quarum litterarum, & cetule tenor per omnia inferius declaratur: quibus litteris, & cetula ſic lectis, & diligenter vulgarizatis in dictis Curiis, idem Dominus Poteſtas propoſuit, & petiit ſibi conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper ipſis litteris. Super qua quidem propoſta, Petrus de Valle Antianus Comunis Ter. conſuluit quod per Dominum Poteſtatem, & dictas Curias Antian. eligantur duo pro quolibet quarterio Civitatis Ter., qui ſint, & eſſe debeant cum ipſo Domino Poteſtate, & dictis Curiis ſuper dicta propoſta, & quidquid providerint obtineat firmitatem. Quod poſito partito per dictum Dominum Poteſtatem ad buſs. & ball. firmatum fuit per VII. Antianos concordes, nemine diſcrepante, prout conſuluit ſer Petrus de Valle. Et ibidem in continenti idem Dominus Poteſtas cum dictis Antianis, & ipſi Antiani ſimul cum dicto Domino Poteſtate concorditer, & nemine diſcrepante, elegerunt infraſcriptos Sapientes, qui ſimul ſint, & eſſe debeant cum dicto Domino Poteſtate, & Antianis ad providendum ſuper dicta propoſta, & litteris videlicet:

Dominum Franciſcum de Salamone militem) De quarterio de
Ser Paulum de Zanſavio Not.) Domo
Dominum Beraldinum de Caſerio militem) De quarterio de
Ser Mapheum de Cataldo Not.) Ripa
Dominum Thomeum de Bonomo)
Ser Bonapaſium de Eccelo.) De quarterio de Medio
Dominum Sinibaldum de Ainardis) De quarterio ultra Cagna-
Ser Joannem de Camino.) num.

Maſtinus de la Scala Civitatum Veron., Pad. &c. Capitaneus, & Dominus generalis Nobili militi Domino Petro de Verme Noſtro in Civit. Ter. Poteſtati ſalutem, & omne bonum. Volumus, & mandamus vobis quatenus per Floriamontem Maſſarium Comunis Tar., aut per alium ſufficientem Nuncium veſtrum, quam citius poteſtis nobis tranſmittere debeatis florenos auri mille ſexcentos quinquaginta octo, que florenorum quantitas contigit Comuni Ter. pro quadam impoſitione per Dominum fratrem noſtrum, & nos facta nuper ſubditis noſtris de novem millibus florenis, quos ſolvere debemus Domino Imperatori Romano. Florenorum autem predictorum ſummam capit ad novam monetam in ratione trium librarum, & X. ſoldorum pro quoque quinque mille libr. XII. ſold. & VII. den., ut continet cetula preſentibus incluſa. Data Verone die XVII. Septembris XIV. Ind.

Tenor Cetule talis eſt. Primo MDCLVIII. fiorini d'oro mea VII. ſol. di V. den. par Venet. a Tarviſio in parte a pagato per la ſua parte de nove mille fiorini d'oro ſumma a moneta nuova in raſon de III. libre X. ſoldi l'uno lib. V. mille VIII. cento due XII. ſol. VII. denarii.

Die

Die Veneris predicta Curiis Antianorum una cum dictis Sapientibus electis coram dicto Domino Potestate more solito solemniter congregatis in capella predicta, idem Dominus Potestas proposuit, & petiit sibi consilium exiberi, quid faciendum sit super litteris prius ipsis lectis ibidem per me Franciscum Not. infrascriptum, & diligenter vulgarizatis de verbo ad verbum, & hoc cum firmatum fuerit per Curias Antianorum, quod ipsi sapientes debeant presentibus interesse. Qua super quidem proposita data fuerunt plura, & plura consilia, & tandem ipsi Antiani una cum dictis Sapientibus, & ipsi Sapientes una cum dictis Antianis, videlicet XIV. concordes, & uno discrepante ab eisdem, firmaverunt, quod medietas dictorum denariorum contentorum in dictis litteris imponatur omnibus Tuscanis, & personis, quibus restituetur de Collecta alias imposita per Comunè Ter. extrinsecis Civit. Ter. in ratione XXX. sol. pro foco. Que collecta nunc exigitur per Rigum Marci Not., & quibuslibet aliis Tuscanis mutuantibus & non mutuantibus commorantibus in Civitate, & districtu Ter.; & alia medietas imponatur in Civit., & districtu Ter. secundum quod melius videbitur imposítoribus, dummodo numerus mutuantium sit ducentorum, vel plus; & quod constituatur unus Syndicus pes majus Consilium Civit. Ter. ad securandum, & promittendum restituere dictos denarios sic mutuantibus de prima collecta imponenda per Comune Ter. & si aliqua collecta non imponeretur per dictum Comune usque ad Festum S. Petri, quod tunc per Comune Ter. debeat imponi una Collecta causa satisfaciendi, & restituendi predictis sic mutuantibus. Et ibidem dictus Dominus Potestas una cum dictis Antianis, & Sapientibus, & ipsi Antiani, & Sapientes una cum dicto Domino Potestate concorditer elegerunt infrascriptas personas, que esse debeant ad faciendum predictam impositionem prout, & secundum quod eis melius de jure videbitur convenire.

Num. MCLXXX. Anno 1331. 22. Ottobre.

Alberto dalla Scala comanda al Podestà di Vicenza di permettere che i Bassanesi conducano in Bassano senza dazio tutte le loro rendite provenienti dal Territorio Vicentino. Ex libro Privilegia ac jura Bassani pag.

Albertus de la Scala Capitaneus & dominus &c. Nobili viro Federico ab Equis Potestati suo in Vicentia salutem. Significaverunt nobis Comune & homines de Bassano dilecti nostri per litteras suas, & etiam per Dominum Bartholameum judicem de Carezatis, & Dominum Joannem de Andulfis de Bassano ambasciatores dicti Comunis, quod certi datiarii de Vicentina de frugibus, vino, & uvis possessionum suarum, situarum super ter-

ritorio de Angarano Vicentini districtus petunt datium sibi sol. vi indebite, & injuste, super hoc gravantes eosdem. Cumque novitas talis, ex quo habuimus dominium dicte Terre, nunquam eis facta fuit, sed sine impedimento aliquo fruges, vinum, & uvas dictarum possessionum in Bassano libere conduxerunt, & etiam tempore Domini Eccellini, & a memoria hominum citra, petentes a nobis super hoc sibi pro alleviatione hujus gravaminis de opportuno remedio provideri, quoniam asserunt se a nobis super hoc hucusque fuisse defensos. Nos autem preces eorum, & maxime justas in quantum possumus exaudire volentes, vobis sic scribimus per presentes, quatenus si ita est, ut asserunt, non permittatis prefatos homines de Bassano pro eorum frugibus, uvis, & vino dictarum possessionum ab ipsis datiariis in mandatis parte nostra, quod ab hujusmodi molestatione se debeant abstinere deinceps.

Dat. Padue die Martis XXII. Octobris XIV. Indictione.

Num. MCLXXXI. Anno 1331. 30. Novembre.

Il Patriarca d'Aquileja spedisce Lodovico dalla Torre, e Giacomo da Carrara Canonico di Cividal del Friuli al Papa per impetrar l'assoluzione dalla scomunica, in cui era incorso. Ex protocollo Gabriellis q. Henrigini de Cremona existente penes R. D. Petrum Variani Utinensem.

Anno Domini MCCCXXXI. Indictione XIIII. die ultimo Novembris in Palatio Patriarcali. Dominus Patriarca (Paganus) constituit & ordinavit venerabiles viros Dominos Ludovicum de la Turre Canonicum Aquilejensem absentem tanquam presentem, & Jacobum de Carraria Canonicum Civitatensem Aquilejensis Diecesis ibidem presentem, & mandatum hujusmodi sponte suscipientem, & utrumque eorum in solidum, ita quod &c. suos veros & legitimos Procuratores, & nuncios speciales ad comparendum & se presentandum coram pedibus SS. Domini Domini Joannis SS. Romane ac universalis Ecclesie summi Pontificis, nec non ad supplicandum eidem humiliter & devote quatenus prefatum Dominum Patriarcam a sententia excommunicationis, si qua noscitur esse ligatus occasione debiti Romane Ecclesie, seu communis servitii non soluti, vel alia quacunque de causa dignetur absolvere &c. &c.

Ibidem habetur quod anno ejusdem nativitatis MCCCXXXII. Indict. XV. die nono Julii Dominus Patriarca recepit litteras sue absolutionis sibi portatas de Romana Curia per Stephaninum Nuntium & cursorem suum.

Num.

Num. MCLXXXII. Anno 1331. 10. Decembre.

Imposizione universale de' Trivigiani per la fabbrica del Castello e persone destinate ad andar agli Scaligeri per difender l' osservanza degli ordini. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Christi nomine amen, anno nativit. ejusdem MCCCXXXI. Ind. XIV. die Martis X. mensis Decembris Curiis Antianorum Com. Ter. coram Nob. & pot. milite Dom. Petro de Verme honorabili Pot. Ter. in Ecclesia seu Capella S. Marie de Palatio Comunis ad sonum campanelle ut moris est, solemniter congregatis proposuit dictus Potestas, & sibi petiit consilium exiberi, quid faciendum sit, & quid facere habeat pro recuperatione pecunie necessaria ad constructionem Castri, quod nunc sit in Civitate Ter. in burgo S. Martini, cum necessario expediat recuperare, & habere pecuniam pro constructione dicti Castri, cum intentio dominorum sit, quod omnes de Tervisino districtu tam exempti, quam non exempti teneantur ad contributionem dicti Castri; & visum, & examinatum, & provisum sit, quod pro predictis adimplendis necessario expediat imponi una Collecta IV. librarum denariorum par. pro quolibet foco omnibus de districtu Ter. exemptis, & non exemptis, & in Civit. Ter. usque ad summam sex millium lib. den. par. solvenda in districtu per conterminos videlicet de mensibus Januarii, Feb. Martii, & Aprilis proxime venturis: & in Civitate Tervisii per duos terminos, scilicet de dictis duobus mensibus Januarii, & Februarii proxime venturis: & quod remaneat in discretione Domini Potestatis, & Curiarum Antianorum cum Sapientibus eligendis, vel sine providere indemnitati districtualium, qui apparerent ultra debitum fore gravatos, examinando lamentationes depositas per nostros officiales electos, & alia faciendo, que eis videbuntur.

Dominus Floravantus de Butsio Judex Antianus Com. Terv. super dicta proposta consuluit quod convocentur illi XL. Sapientes Civit. Ter. qui alias electi fuerunt de mense Novembris nuper preterito ad providendum super reaptatione focorum occasione impositionis salis, & aliorum omnium districtus Ter. qui Sapientes die crastina ad sonum campanelle in Camino Antianorum simul cum dicto Dom. Pot. vel ejus Vicario, & Curiis Antianorum debeant convenire, & coram ipsis proponi debeat per ipsum Dominum Potestatem, vel ejus Vicarium suprædicta proposta, super qua postmodum procedatur, secundum quod per ipsum Dominum Potestatem, vel ejus Vicarium, & Curias Antianorum, & Sapientum predictorum fuerit ordinatum.

Fu presa, seguono i nomi de' XL. Sapienti.

Eodem millesimo, & Ind. die Mercurii sequenti die XI. dicti Mensis Decembris Curiis Antianorum, & Sapientum predictorum

rum in Camino solito minoris palatii Comunis ad sonum campanelle & per preceptum preconum coram antedicto Dom. milite Dom. Petro de Verme honorab. Potestate Ter. more solito solemniter congregatis proposuit dictus Dom. Potestas, & sibi petiit consilium exiberi, quid faciendum sit super suprascripta proposta ibidem in ipsis Curiis Antianorum, & Sapientum predictorum prius exposita vulgariter, & distincte per sapientem, & discretum virum Dominum Floravantum de Bursio videlicet Antianum Com. Ter. antedictum de mandato dicti Domini Potestatis, cum reformatum fuerit per Curias Antianorum, quod dicta proposta per dictum Dominum Potestatem, vel ejus Vicarium coram dictis Sapientibus dicta die proponi debeat, & exponi, ut superius est expressum. Demum super dicta proposta consuluit per quamplures ex dictis Sapientibus, & in reformatione dicte Curie posito partito ad buss. & ball. per dictum Dominum Potestatem firmatum, & obtentum fuit per XXIX. inter Antianos, & Sapientes in dictis Curiis existentes concordes tribus discrepantibus ab eisdem, quod remaneat arbitrio dicti Domini Potestatis & presentis Curie Antianorum sine ipsis Sapientibus eligendi Sapientes Civitatis Ter. in ea quantitate, que ipsis Domino Potestati & Curie Antianorum videbitur convenire, qui Sapientes imponere debeant dictam Collectam in Civitate Ter. & districtu, imponendo etiam illis de Coneclano, & de ejus Centenario, & aliis locis exemptis districtus Terv. ut superius est expressum, & quod per ipsum Dominum Potestatem, & Curias Antianorum predictas etiam eligantur, & eligi debeant duo boni, & idonei, & sufficientes Sapientes Civit. Ter. qui ire debeant ad Magnificos Dom. Dom. nostros Dom. Albertum, & Mastinum de la Scala, & eisdem Dominis ex parte dicti Dom. Potestatis, & Comunis Ter. dicere, & exponere qualiter intellectis, & cognitis litteris, & voluntatibus ipsorum Dominorum intendentium districtum totum Ter. respondere Civitati, & eorum Potestati in Ter. tam ut maleficia, & processus sanguinis non cognoscantur nec fiant alibi, quam in dicta Civit. Ter. per eorum Pot. quam in subeundis oneribus cum ipso Com. Terv. ad contributionem salis, & ad constructionem Castri antedicti, quod fit in Civit. Ter. prout in dictis litteris continetur dicti Dominus Potestas, & Com. Ter. & homines Civit. Tar. regratiantur ipsis Dominis suis toto eorum posse, suplicantes eisdem Dominis, quod pro honore eorum, & status sui Com. Ter. dignentur, & eis placeat observari facere, que per eos sunt salubriter ordinata, & quod duo Sapientes providere, & procurare debeant, si aliqui tam de Coneclano, quam alibi essent, qui conarentur, & vellent aliquo modo turbare, quod ordinata per dictos Dominos non haberent effectum, & si aliqui apparerent coram ipsis Dominis studeant comparere, & jura, & jurisdictiones Comunis Tervisii allegare, & defendere, secundum quod pro meliori crediderint expedire.

Num.

Num. MCLXXXIII. Anno 1332. 2. Gennajo.

Poſſeſſo preſo da' Comuni della Valdidobiadene de' Comunali, boſchi monti &c. di quel Pievanato, giuſta il Privilegio dell' Imperator Enrico del MCXVI. Tratta dal Cod. documenti Trivig. Co. Scotti N. 7.

Hoc eſt exemplum cujuſdam inſtrumenti, cujus tenor talis eſt. In Chriſti nomine amen. Anno a nativitate ejuſdem Domini noſtri Jeſu Chriſti MCCCXXXII. Ind. XV. die Jovis II. Januarii, preſentibus Richeze de bono Nuncio, & precone Com. Ter. ſer Petro de Foſſato de S. Vito, Joanne qu. Zilii Coldevredi, Cancellario q. Moſſe de Barboza, Joanne qu. Panzote dicti loci, Quidoto qu. Joannis Parenti de Cortina, ſer Michele de ultra laqua de Martienago, Zarando qu. Pupiani de Bono Petro dicto Curga de Suguſino, & Bono qui dicitur Bonatus de Auaxio teſtibus rogatis, & ad infraſcripta ſpecialiter convocatis, & aliis. Joannes qu. ſer Gerardi de Cignaca de Bono Vallis plebis Dobladinis, & Joannes qu. ſer Bonenſegne de Barboza dicte plebis Sindicus, & Sindici & Sindicario nomine Comunium, & hominum Regularum, ſeu Villarum plebis Vallis Dobladinis, & pro ipſo plebanatu, ut in inſtrumento Sindicatus ſcripto per Albertum de Suguſino Not. plenius dicitur contineri, nomine intromiſſionis intromiſerunt ſe Comunalibus, amplis, montibus, vallibus, Nemoribus, Silvis, & pertinentiis plebanatus Vallis Dobladinis, & de eiſdem omnibus, & ſingulis Sindicario nomine predicto tenutam, & poſſeſſionem corporalem acceperunt exiſtentes penes confines dicti plebanatus in Villa que dicitur Marſyayum apud quamdam domum muratam, que eſt inferior domus dicte Ville, penes quam eſt, & reperitur, ut eſt fixus unus terminus confinium predictorum, qui terminat, & diſcernit dicta Comunia a Comunibus de Ceſana, eundo, & redeundo per ampla, montes, valles, & per Villam predictam, terram pedibus calcando, & diverſis locis manibus vertendo, & huc, & illuc circum ſe proiciendo de paleis domus predicte que eſt citra dictum terminum detrahendo, oſtium dicte domus claudendo, & aperiendo, & alia faciendo, que ad predicta, & circa predicta neceſſaria dignoſcuntur. Pro hujuſmodi namque intromiſſione predicti Joannes, & Joannes Sindicario nomine predicto intraverunt tenutam, & corporalem poſſeſſionem de omnibus Comunalibus & amplis dicti Plebanatus tam in monte, quam in plano, que ſunt infra hos confines, videlicet:

A Plavi in zo
Et a Valle de cerceſo in qua
Et a Fontano de aſſero in qua
Et a Valle de Franco in qua
Et a gurgo de Aunero in qua

Et a Concolo de Rivalta in su

Ita, & taliter quod condemnationes, & banna tam in ere, quam in perſonis ſint in quibuslibet hominibus moleſtantibus, & ledentibus infra dictos confines expreſſo conſenſu hominum dicti plebanatus, ſecundum quod ipſa banna poſita, & inita fuerunt ſuper predictis per qu. bone memorie Dominum Henricum Dei gratia Romanorum Imperatorem, ut evidentius conſtat publico inſtrumento ſcripto per Simeonem Not. juſſu dicti Imperatoris currente anno Dominice Incarnationis MCXVI. &c. Actum in Villa Marſiay penes dictum terminum.

Ego Manfredus filius Pelegrini Zophii qu. Ephii de Feltro Imp. auctor. Not. predictis interfui, & rogatus ſcripſi.

Ego Joannes qu. Bartholomei de Bellelle ſac. Pal. Notarius, hoc ſumptum ex autentico dicti Notarii bona fide, prout inveni fideliter exemplavi.

Num. MCLXXXIV. Anno 1332. 3. Gennajo.

Decreto de' Trivigiani di crear Savj, i quali aſſieme col Podeſtà penſaſſero a mandar i Nunzi richieſti dalli Scaligeri per differenze tra Trivigi, e Ceneda pella dipendenza di queſta a quello. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In Chriſti nomine amen. Anno ejuſdem nativ. MCCCXXXII. Ind. XV. die Veneris III. Januarii Curiis Antianorum, & Sapientum quorumdam convocatorum in minori palatio Comunis in Camino Antianorum coram prefato Domino Poteſtate ad ſonum campane, & per preceptum preconum more ſolito congregatis propoſuit idem Dominus Poteſtas, & ſibi petiit conſilium exiberi, quid faciendum ſit, & quid facere habeat ſuper litteris infraſcriptis ibidem perlectis per me Guarnierum Not. infraſcriptum: quarum litterarum talis eſt tenor. Albertus de la Scala &c. Nobili militi Domino Petro de Verme Poteſtati noſtro Ter. ſalutem ad votum. Litteras quas hodie pro parte Fratris noſtri recepimus continentes ut videre poteritis, quod ambaſciatoribus Comunis, & hominum de Ceneta juſtitiam fieri faciamus &c. vobis mittimus preſentibus intercluſas. Quare iſto medio ordinare debeatis, quod die X. iſtius menſis Januarii habeatis nuncium Comunis Terviſii ſufficientem in Padua, qui dicere, & allegare ſciat rationes Comunis Terviſii contra aliam partem, quia dicta die Nuncii Comunis, & hominum de Ceneta ſimiliter Padue erunt pro ratione ſua dicenda, & alleganda. Data Padue die I. Januarii XV. Ind. Tenor autem incluſarum litterarum talis eſt. Magnifico Fratri ſuo Domino Alberto Maſtinus ſalutem. Venit ad nos ambaxiator Comunis, & hominum de Ceneta, & petiit a nobis, quod dicto Comuni juſtitiam fieri faciamus. Nos autem credentes hoc eſſe conveniens, & quod vos eam ſibi fieri facietis, fraternitatem veſtram rogamus quod

ipſum

ipsum ambaxatorem audiatis, & sibi justitiam, & rationem fieri faciatis.

Data Monteforti die ultimo Decembris.

Nomina autem sapientum convocatorum cum dictis Curiis Antianorum sunt hec videlicet.

Dom. Franciscus de Salamone
Dom. Beraldinus de Caserio
Dom. Gerardacius de Vonico
Dom. Thomeus de Beraldis
Dom. Octavianus de Asyllo Judex
Dom. Floravantus de Bursio Judex
Ser Oliverius de Arpo
Ser Federicus de Eccello Not.
Dom. Andalo de Rexio Jud.
Dom. Geminianus de Mutina Jud.
Ser Zanibonus qu. Guidonis Carrarii
Ser Vivianus de Montello

Dom. Nicolaus de Clarello Jud. Antianus Com. Ter. pro se & aliis Antianis ipsius Comunis super dicta proposta consuluit, quod per Dom. Pot. & Antianos eligantur Sapientes in ea quantitate, que sibi videbitur, qui providere debeant super predictis de mittendis ambaxatoribus informatis super predictis, secundum quod eis videbitur ad predictos Dominos, seu quemlibet eorum, prout eis melius videbitur, qui modis omnibus, & formis quibus fieri poterit procurare debeant cum dictis Dominis, vel eorum altero, quod jura, & jurisdictiones Com. Ter. defendantur, & manuteneantur per ipsos Dominos contra omnes, & singulas universitates, loca, & singulares homines, & personas, que temporibus retroactis suberant, & subesse debent Com. Ter. & fecerunt, & facere consueverunt, & subire factiones, & honera Com. Ter. cum ipso Comuni, & quod ipsum Com. Ter. manuteneatur, & defendatur in possessione, vel quasi jurium, & jurisdictionum predictarum, secundum quod fuit, & esse debet, secundum formam pactorum, & postarum antiquarum scriptarum in registris Com. Ter. & secundum quod olim bone memorie qu. Magnificus Dom. Dom. Canis grandis de la Scala, & etiam ipsi Dom. promiserunt & firmaverunt observare, & observari facere dicto Com. ut continetur publicis instrumentis: & quod pro predictis exequendis, & executioni mandandis dictus Dom. Pot. & Sapientes habeant plenam potestatem expendendi de avere Com. Ter. secundum quod eis videbitur convenire: & omnia alia, & singula faciendi, que in predictis & circa ea expedire videbuntur.

Fu presa, ed eletti furono i Savj, che informare dovessero gli Ambasciatori.

Nam

Num. MCLXXXV. Anno 1332. 16. Marzo.

Eccitamento a Trivigi per mandare a Padova i suoi Nunzj, ove spediti avevano i loro Ceneda, e li Collalti. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili militi Domino Petro de Verme honor. Potestati Ter. Guillielmus Bivilaqua cum omni recomendatione se ipsum. Nobilitati vestre facio fore notum Comune & homines de Ceneta, ac etiam Comites de Colauto eorum nuncios Paduam transmisisse die Dominico XV. Martii, secundum Dominum Zilibertum. Quare Nobilitatem vestram deprecor, ut vobis placeat, & velitis incontinenti nuncios vestros de Ter. mittere Paduam dicta occasione complenda.

Data Padue die XVI. Martii.

Num. MCLXXXVI. Anno 1332. 17. Marzo.

Risposta de' Trivigiani alla soprascritta Lettera. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobili, & sapienti viro Domino Guilielmo Bivilaque generali Factori Dominorum de la Scala Petrus de Verme Potestas Ter. salutem ad vota. Sapientie vestre tenore presentis innotescat, quod receptis per me vestris litteris continentibus Comune, & homines de Ceneta, ac etiam Comites de Colauto eorum nuncios Paduam transmisisse die Dominico XV. Martii secundum formam termini ejusdem statuti per nobilem militem Dominum Zilibertum, immediate providos viros Dominos Floravantum de Bursio, & Octavianum de Asyllo Judices, Syndicos, & Advocatos Comunis Ter. Paduam missos de juribus ejusdem Comunis Ter. plenius informatos. De cujus negotii expeditione vos rogo prout possum, cum hoc sit valde necesse, ut qui debent attendant cum dicto Comuni Ter. Aliter pars districtus dicti Comunis Ter. que obedit erit tota consumpta.

Data Ter. die XVII. Martii XV. Ind.

Num. MCLXXXVII. Anno 1332. 8. Aprile.

Credenziale, con cui il Comune di Gemena chiede sicurezza per certi commessi spediti a Trivigi per trattar aggiustamento di rappresaglie. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & Sapientibus viris Dominis Potestati, Consilio, & Comuni Civitatis Ter. Federicus de la Turre Capit. Consilium,

lium, & Comune Glemone ſalutem, & proſperitatis augmentum. De veſtra Nobilitate, & ſapientia confidentes, providos viros Arthuſium, & Joannem Vicinos noſtros dilectos ad veſtram preſentiam deſtinamus cum inſtantia exorantes, ut eos ſecuros in bonis, & perſonis una cum eorum famulis velitis facere noſtris precibus, & amore. Ita ut vobiſcum, ſeu cum illis, quorum intereſt procurare, & tractare valeant ſuper facto repreſſaliarum factarum per vos contra homines Forojulii, id propter quod homines, & Mercatores noſtri de Glemona per veſtrum diſtrictum ire, & redire, ac ſtare cum eorum bonis, & perſonis valeant liberi, & ſecuri: eiſdem ſuper eodem tractatu, tamquam nobis fidem plenariam adhibentes.

Data Glemone die VIII. Aprilis Ind. XV.

Num. MCLXXXVIII. Anno 1332. 15. Aprile.

Riſpoſta di Trivigi alla ſopraſcritta Lettera di Gemona. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nobilibus, & ſapientibus viris Dominis Federico de la Turre Capitaneo Glemone ac Conſilio, & Comuni terre ejuſdem Antiani, & Comune Ter. ſalutem cunctis proſperitatibus affluentem. Noviter veſtras recepimus litteras continentes quod viros providos Artuxium, & Joannem vicinos veſtros dilectos ad nos deſtinabatis, ut nobiſcum, ſeu cum illis quorum intereſt procurare, & tractare poſſent ſuper facto repreſſalearum factarum per nos contra homines Forojulii. Quibus intellectis, vobis duximus reſpondendum, quod cum predictis veſtris litteris contentis ad preſens tractari, nec ad tractatum procedi non poteſt per nos, nec aliquos dicti noſtri Comunis tum propter abſentiam Nobilis militis Domini Petri de Verme Poteſtatis noſtri Ter., qui nunc abeſt a Civitate Ter., tum etiam cum vos & predictis noſtris litteris contenti non ſitis illis, qui habent dictas repreſſaleas tollere vel reſpondere, nec ſuper ipſis tractare, cum hoc ſolum ſpectat ad Dominum Patriarcham Aquileg. Super quibus vobis etiam recordamur, quod alias ſimiliter tempus modicum eſt elapſum, quod per dictum Dominum Patriarcham ex una parte, & per dictum Dominum Poteſtatem, & Comune Ter. ex altera extitit ordinatum de mittendo hinc inde ambaxatores, & tractatores Sacilum vel Cavolanum ſuper dictis repreſſaleis amovendis, vel ſuſpendendis, & ſecundum terminum ſtabilitum noſtros ambaxatores miſimus Cavolanum, nec tunc, nec impoſterum venerunt aliqui ex parte dicti Domini Patriarche prout fuerat ordinatum, quod dicti Domini Poteſtatis, & Comunis Ter. videtur quod fuerit deriſio ſatis magna. Sed de predictis vobis tandem preſentibus declaramus, quod ſi ex parte dicti Domini Patriarche ad nos littere, vel nuncii tranſ-

transmittantur super predictis, offerimus nos paratos, quod super dictis represaleis concordia pertractetur.

Data Ter. die XV. Aprilis XV. Ind.

Num. MCLXXXIX. Anno 1332. 24. Aprile.

Comando universale de' Trivigiani di ajutar uno che aveva rappresaglie contro quelli del Friuli, danneggiandoli nella vita e nella roba. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Nos Petrus de Verme Potestas Ter. Universis, & singulis Magnicis, juratis, Comunibus & hominibus Regularum, & locorum districtus Ter., & quibuscumque aliis Officialibus Comunis Ter., ad quos presentes advenerint districte pena, & banno nostro arbitrio auferendis, tenore presentium precipiendo mandamus, quatenus Paulino Cartolario, & ad ejus petitionem latoribus presentium, Nunciis, & Preconibus nostri Comunis Ter. ad destinandum, & capiendum personaliter, & realiter omnes, & singulos de Forojulii subiectos Domini Patriarche Aquilegen. & vos, & eorum res, & bona sic captos, & detentos infra tertiam diem post captionem hujusmodi sub fida custodia prestandum coram nobis, vel nostro Vicario usque ad summam, & quantitatem contentam in represaleis eidem Paulino concessis per Comune Ter. prestare debeatis auxilium, consilium, & favorem, cum a dicto Paulino, seu latoribus presentis ejus nomine fueritis requisiti. Alioquin contra inobedientes graviter procedemus, prout nobis videbitur procedendum. In cujus rei testimonium has Sigillo Comunis Ter. munitas eidem Paulino duximus concedendas, de quarum presentatione latori earumdem seu publico dabimus plenam fidem.

Data Ter. die XXIV. Aprilis XV. Ind.

Num. MCXC. Anno 1332. 28. Aprile.

Avviso de' Trivigiani al Caminese di sopra, come erano restituiti alla giurisdizione di Trivigi Regenzudo, Formeniga, e Cavolano. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Magnifico, & potenti viro Domino Rizardo de Camino de supra Petrus de Verme Potestas Tervisii salutem ad vota felicem. Dominationi vestre significo per presentes, nuperrime de voluntate Dominorum meorum de la Scala Castra Regenzudi, & Forminige, & etiam Cavolani, & eorum regulatus, & pertinentias fore Comuni Ter. restituta, & ad jurisdictionem ipsius Comunis Ter. perveniſſe. Quare vestram Magnificentiam deprecor quantum possum, quatenus vestros, & vestrorum lo-

co-

forum ſubditos placeat, & vellitis facere admoneri, ne in regulatibus, & pertinentiis dictorum Caſtrorum aliquas faciant, nec permittant fieri novitates, ob quas poſſent incurrere ullum damnum, vel aliud quod poſſet ſibi fore moleſtum, quod invite audire vellem accidere ulli veſtrum.

Data Ter. die XXVIII. menſis Aprilis XV. Indict.

Num. MCXCI. Anno 1332. 20. Maggio.

Sentenza de' Signori dalla Scala in favore de' Coneglianeſi pronunziando che erano liberi da' Trivigiani, e che goder doveſſero de' loro privilegj. Dall'archivio della Città di Conegliano copia tratta dal Nob. Sig. Domenico dal Giudice.

In nomine dei eterni amen. Anno ejuſdem nativitatis milleſ. trecenteſ. trigeſimo ſecundo, Ind. XV. die Jovis vigeſ. menſis madii, Padue in contrata S. Matthei, ſeu platee Signorum in hoſpitio Belleti de Leonico hoſpitatoris. Preſentibus ipſo Beleto, Joanne ejus fratre qu. Bartholomei, Domino Franciſco de Eſte qu. Domini Alberti, Simone qu. Domini Albrici de Magnavillano, magiſtro Jordano Cerdone qu. Gerardini, Belete Lignarolo qu. Manfredi, ſer Gerardo qu. Alberti, Joanne de Altavilla famileis ſupradicti Beleti hoſpitatoris de dicta contrata S. Matthei, Domino Antonio de Romagno qu. Domini Güecellonis de Ceneta, Domino Othone qu. Domini Hendrici de Cervata de dicto loco, & aliis multis. Cum hoc ſit quod requiſiti fuerint homines & cives Terre de Coneglano ex edicto magnificorum dominorum Alberti & Maſtini de la Scala, ſive Domini Guilielmi Bevilaqua pro jam dictis Dominis viceſgerentis, quod coram ipſo Domino Guilielmo ipſi homines & cives de Coneglano, ſive eorum ſindicus ſe preſentare deberent coram ipſo Domino Guilielmo, audituri quidquid eiſdem dicere ex parte dictorum dominorum vellet ſuper quadam queſtione, controverſia, moleſtia, ſive querela, que videtur contra eos, & dictum Comune inferre Comune, & homines Civitatis Tarviſii & ſuper ea reſpondere. Et inſuper eo quod dicti homines de Tarviſio coram ipſo Domino Guilielmo exponebant, & expoſuerunt, pretendentes Comune & homines de Coneglano ſubire, & onera ſubſtinere cum dicta Civitate Tarviſii, & ipſi Civitati obedire & reſpondere. Cumque nobilis vir Dominus Guilielmus de Scanabecis de Bononia ſocius, geſtor, ambaxiator, & tanquam nuncius prenominatorum dominorum Alberti, & Maſtini ex parte ipſorum dominorum retulit, & expoſuit nobilibus viris Dominis Scoto de Scotis, & Pulcio de Colbruſato qu. nobilis militis Domini Aſquini de Coneglano ſindicis & ſindicario nomine Comunis, & hominum Terre Coneglani, & ambaxiatoribus dicti Comunis, ſcilicet Dom. Epiſcopo de la Mota, Deplaxerio de la Fratta, Franciſco de Scottis, Antonio de

Con-

Conto, Salamoni Notario, Jacobo de Caronello, Joanne Leonardi notarii, & Joanne Magistri Ugutii, quod dicti Sindici & ambaxatores dicte Terre Coneglani redire debeant ad dictam suam Terram Coneglani, & gaudere debeant privilegiis suis, & pactionibus, que habent, & visi sunt habere, tanquam sui juxis, sive jurisdictionis, salvo & reservato dictis Dominis dominio suo in dicta Terra Coneglani, & quod nihil de cetero ipsi Comune & homines de Coneglano respondere debeant ipsi Comuni Civitatis Tarvisii. Et quod volunt & mandant dicti Domini Albertus & Mastinus ex arbitrio suo, quod dictum Comune & homines Terre Coneglani sint absoluti, & pro absolutis habeantur ab omnibus iis, de quibus inquietabantur a dicto Comune Tarvisii, & que eis dicere & facere possent occasione suprascripta, & sub pretextu alicujus jurisdictionis, quam dicti Cives Tarvisii, sive dicta Civitas Tarvisii assererent se habere in dicta Terra Coneglani & districtu.

Ego Manfredinus qu. Dom. Blondi habitans Padue in Centuria S. Blaxii, & contrata S. Bartholomei publicus notarius his omnibus presens fui, & de mandato dicti nobilis viri Dom. Guilielmi de Scanabecis de Bononia hec scripsi.

Num. MCXCII. Anno 1332. 19. Giugno.

Ragguaglio dato da Mastino della Scala a' Trivigiani d'esser entrato in Brescia. Guastatori, muratori, ingegneri, balestre ed altro da lui chiesti, e speditigli. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXII. Ind. XV. die Veneris XIX. Junii. Curia Antianorum Comunis Ter. in minori camino palatii dicti Comunis voce preconia coram Nob., & pot. milite Dom. Petro de Verme Civit. Ter. honorab. Pot. more solito congregata, in qua Curia VIII. aderant Antiani Curie predicte perlectis infrascriptis litteris ad intelligentiam dicti Dom. Pot., & aliorum, qui aderant in dicta Curia per me Notarium infrascriptum. Quarum litterarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Civit. Veron., Pad., &c. Capitaneus, & Dominus generalis Nobili viro Domino Petro de Verme suo Pot. Ter. salutem cum jucunditate repletam. Ad singulare gaudium, & cordis exaltationem tenore presentium vobis significamus, quod hodie hora VI. Civitatem Brixie intravimus sociati nostrorum equitum, & peditum innumerabili comitiva, ac etiam Civium Brixie nobilium, & popularium, qui catervatim indeferenter nobis obviam occurrerunt, & in dicta Civitate sumus ad suum honorem sani, & hilares de persona. Ceterum autem volumus, & mandamus vobis, quatenus in continenti, & sine aliqua mora reperiri faciatis omnes ingegnerios magistros murarie, incisores Lapidum, & cavato-

res

res fovearum, qui sunt in Civit. Ter., & districtu, & ipsos cum eorum ferris, & artificiis die, noctuque ad nos in Civitate Brixie transmittatis. Et insuper mittatis nobis C. Balisterios de melioribus, qui sunt in Tervisio inter Cives, & stipendiarios, & cum eorum Balistis, & sagittamentis, nec non omnes balistas grossas, & magistros Balistarum ipsarum, qui sunt Ter. cum pilotis, & omnibus sibi necessariis; Et ad hec omnia complenda nullas preponatis inducias. Data in Civit. Brix. die XVI. Junii Ind. XV. Per dictos Antianos concorditer electi fuerunt infrascripti VIII. Sapientes, qui simul cum ipsis Antianis providere debeant super contentis in litteris predictis videlicet:

Dominus Nicolaus de Aldemario Jud.)
Dominus Auliverius de Arpo.) pro quarterio de Domo

Dominus Floravantus de Bursio Jud.)
Dominus Federicus de Eccello.) pro quarterio de medio

Dominus Octavianus de Asyllo Jud.) pro quarterio de ultra
Dominus Thomeus de Beraldis.) Cagnanum

Dominus Bonacursius de Caserio)
Dominus Mapheus de Cataldo) pro quarterio de Ripa.

Qui quidem Antiani, & Sapientes postea simul coram dicto Dom. Pot. in camino predicto providerunt quod ad dictum Dom. Mastinum mittantur C. balesterii, VI. Enzegnerii, XX. Cavatores Saxuum, & XIV. Marangoni, & LX. Cavatores, videlicet XX. cum Vangis, XX. cum Badilis, & XX. cum Zaponis, qui LX. sint de plebe S. Joannis de Domo. Quibus omnibus per Comune Ter. satisfiat de XV. diebus pro quolibet, videlicet predictis Balisteriis de V. Libris par. pro quolibet, & similiter Cavatoribus de V. lib. par. pro quolibet per XV. diebus predictis: Enzegneriis, & Cavatoribus saxuum, & Magistris Marangonis de X. soldis par. pro quolibet, & quolibet die, & quod per Comune Ter. predictis Enzegneriis, & Magistris dentur plaustra, vel Carete, super quibus possint portare eorum ferramenta, & arnesias, & quod in arbitrio ipsorum octo Sapientum sic electorum remaneat de inveniendo modum, & unde possit recuperari pecunia pro satisfactione predictorum, & XXV militum sive equitum de Ter., qui die Veneris nuper preteriti missi fuerunt Veronam ad Dominum Mastinum predictum.

Item providerunt quod omnes de Civit. Tar. habentes balistas grossas ipsas hodie ante Vesperas debeant presentasse Dom. Potestati predicto, & quod presentantibus eas satisfiat per Comune Tar. secundum quod extimabuntur, alioquin eas habentes, amittere debeant ipsas balliftas, & debeant condemnari in centum libris parvorum pro quolibet contrafaciente, & quilibet possit contrafacientes accusare, & habere debeant medietatem condemnationis, & teneri debeant in credentia: Et quod de hoc debeant statim fieri proclamationes pro Civit. Ter. ad hoc ut nullus de dicta Civitate possit pretendere ignorantiam de predictis.

Segue il Comparto di una gravezza da gettarsi per quest' affa-

re,

re, li proclami della provigione sopraſcritta, ed il rollo delli deſtinati per ſpedire a Breſcia Ingegneri, Lavoratori, e Soldati.

In nomine Domini noſtri Jeſu Chriſti amen. Anno Domini MCCCXXXII. die Sabbati XX. Junii. Curia Antianorum Comunis Terv. &c. Maſtinus de la Scala Dominus generalis Verone &c. Nobili militi Dom. Petro de Verme Poteſtati noſtro in Ter. ſalutem. Mandamus vobis quatenus in continenti, omni mora remota, ad Givit. Brixie nobis tranſmittatis DC. Guaſtatores cum eorum zapis, Baylis, ſecuribus & aliis neceſſariis ſibi de Terviſino diſtrictu, qui Guaſtatores habeant unum bonum Capitaneum, ad quem ipſi omnes habeant obbedire. Et ſciatis, quod ipſi Guaſtatores cito erunt expediti, & poterunt ad propria remeare. Data Brixie die XVII. Junii XV. Ind.

Proviserunt ipſi Antiani, & Sapientes, qui erant in numero, videlicet ſex Antiani, & ſex Sapientes, quod in continenti eligantur octo Sapientes, qui duo pro quarterio imponere debeant omnibus regulis diſtrictus Ter. excepto quod Regulis Plebanie S. Joannis de Domo, quibus impoſiti fuerunt die heſterna LX. pedites, uſque ad ſummam DC. Guaſtatorum, qui omni mora poſtpoſita ire debeant Brixiam ad dictum Dominum Maſtinum, ſecundum formam dictarum litterarum. Et quod dicte regule quibus impoſiti erunt dicti DC. Guaſtatores debeant inter ſe eligere de melioribus, & ditioribus dictarum regularum uſque ad ſummam ejus, quod ſic impoſitum fuerit. Qui ſic electi teneantur & debeant perſonaliter ire, ut eſt dictum, vel alios idoneos loco ſui mittere cum ſalario X. librarum parvorum pro quolibet ſic electo in menſe, recipiendo a dictis regulis, & non ultra. Quod ſalarium dicte regule teneantur eis dare, & non ultra per XV. dies tantum. Et quod Rizardus de Lavazola Not. ſit Capit. & pro capitaneo predictorum DC. ire debeat.

Segue una diſtinta nota delle Ville, tralle quali fu diviſa queſta impoſizione di perſone.

Hec eſt forma preceptorum miſſorum regulis ſupradictis. Precipiatur Marico Regule Capitis plebis de tali loco pro ſe, & regulis dicte plebis, quod pena, & banno D. librarum pro ipſa plebe, CC. librarum pro qualibet regula ipſius plebis, & L. librarum Marico, & Officiali, & XXV. librarum pro quolibet citato inobediente, uſque ad diem Lune prox. nuper venturam per totam diem tranſmittere debeant Cittadellam... Guaſtatores de melioribus, & magis ſufficientibus dictarum regularum, videlicet medietatem cum ſaponis, & aliam medietatem cum maneriis, ronconis, & badilis, qui ſe preſententent coram Rizardo de Lavazola Not. Capit. & Officiali Com. Ter. & ipſi Capitaneo obedire debeant in eundo Brixiam, & alibi, ſecundum quod ipſis preceperit tamquam Dom. Pot. & vadant muniti per XV. dies recepturi pro eorum ſalario in ratione in menſe a dictis regulis X. libras par. & non ultra, & quilibet Maricus dictarum regularum ſub pena predicta teneatur, & debeat ſta-

tim

tim post preceptum factum sic electis dictam electionem dare, & presentare Vicario Dom. Pot. & eorum Notariis, & Marius predictus Capitis plebis pro dicta plebe solvat unum grossum preconi pro sua rata, & non ultra. Et sub eodem tenore scriptum fuit regulis titulatis.

Num. MCXCIII. Anno 1332. 29. Giugno.

Decreto de' Trivigiani per provveder di balestre, e corazze richieste con gran fretta da Mastino per mandarle a Brescia. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen. Anno Domini MCCCXXXII. Ind. XV. die Lune penultimo Junii Curia Antianorum Com. Ter. in Camino minoris palatii Com. consueto voce preconia dicti Com. coram Nob. & potenti milite Dom. Petro de Verme Civit. Ter. honorab. Pot. solemniter congregata perlectis infrascriptis litteris ad intelligentiam ipsius Domini Potestatis, & aliorum, qui aderant in dicta Curia vulgariter, & distincte, quarum litterarum tenor talis est. Mastinus de la Scala &c. Dom. Petro de Verme suo Pot. Ter. salutem. Mandamus vobis, quatenus visis presentibus, dilationibus, & occasionibus postpositis, cum omni cura, & solicitudine recuperare debeatis balistas, coratias, & sitamenta in qua majori potestis quantitate, quibus recuperatis, & habitis die, noctuque nobis ad Civitatem Brixie transmittatis sine aliqua tarditate, ad bonam semper custodiam vigilantes. Data Brixie die XXV. Junii. Firmatum & provisum fuit per VIII. Antianos de dicta Curia concordes nemine discrepante, quod omnes quibus alias per Com. Ter. imposite fuerunt balistæ ipsas eorum signis signatas incontinenti presentare deberent in camino Antianorum predicto coram officialibus ad hoc deputatis. Item quod quilibet alii homines, & persone qui, & que in Civit. Terv. haberent balistas grossas, vel parvas, eas similiter eorum signis signatas incontinenti deberent presentare eorum officialibus in camino predicto. Et hoc pena & banno C. Librarum par. pro quolibet contrafaciente; & quilibet teneatur contrafacientes accusare, & habebit medietatem banni, & tenebitur in credentia. Et quod de hoc debeant fieri proclamationes per preconem in Civit. Ter. in locis consuetis ad hoc, ut nullus possit pretendere ignorantiam de predictis.

Item firmatum fuit per dictos Antianos in concordia, quod infrascripti debeant hodie ante vesperas presentare in camino predicto coram dictis officialibus anam coratiam, vel lamam cum cento pro quolibet, banno C. librarum par. pro quolibet contrafaciente, quod nomina sunt hec.

Seguono 103. nomi tra quali molti delle Famiglie nobili.

Num. MCXCIV. Anno 1332. 23. Luglio.

Comparto tra la Città, ed il territorio di Trivigi della tangente d'una gravezza impoſta dalli Scaligeri per le ſpeſe di Breſcia. Tratta dal Codice docum. Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Anno Domini MCCCXXXII. Ind. XV. die Jovis XXIII. Julii. Curia Antianorum Com. Tar. in Capella Palatii dicti Com. ad ſonum campanelle coram dicto Dom. Pot. more ſolito congregata propoſuit dictus Dom. Vicarius ibi preſens de mandato dicti Dom. Pot. quid faciendum ſit ſuper tenore infraſcriptarum litterarum, quarum tenor talis eſt. Albertus de la Scala &c. Nobili militi Dom. Petro de Verme Pot. noſtro Ter. ſalutem ad votum. Significamus vobis quod pro facto Brixie, & expenſarum factarum uſque ad preſens, & etiam de neceſſitate fiendarum ibidem, ac pro ſecuritate, & bono ſtatu dicte Civit. Frater noſter, & nos deliberavimus collectam unam in Civitatibus, & caſtris noſtris infraſcriptis viginti millium libr. par. omni menſe exigendam poni debere, dantes cuilibet Civitati, & Caſtro ipſius Collecte partem prout inferius denotatur; quam Collectam volumus incipi debere in Kal. Menſis Julii preſentis per Menſes V. juxta dictam deliberationem per nos factam duraturam. Nihilominus iſto medio procurabimus toto poſſe de ipſius Collecte aliqua elevatione fienda. Et quia Com. Ter. tangit tres mille lib. par. omni menſe, volumus, & mandamus vobis quatenus receptis preſentibus ordinem magis abilem, & decentem, ut poteſtis pro dicta datia ponenda, & exigenda dare debeatis, quod ſingulis menſibus, ut dictum eſt, fiat ſolutio ſupradicta. Et quia pro iſto menſe preſente, antequam exeant habeamus tres mille libras, Frater noſter Dominus Maſtinus forte vobis ſimiles litteras deſtinabit.

Impoſitio facta

Veron.	6000. lib.
Pad.	6000. lib.
Vinc.	3000. lib.
Terv.	3000. lib.
Felt. & Cividal	1200. lib.
Conclani	1000. lib.
Baxiani	250. lib.
Montifilici	250. lib.

Giunta una ſimil lettera ancora di Maſtino, fu riſolto digittare toſto L. 6000. tra la Città, e que' che facevano con quella, pel pagamento de' meſi Luglio, ed Agoſto, e 9000. pel territorio per i meſi Settembre, Ottobre, e Novembre.

Num.

Num. MCXCV. Anno 1332. 18. Agosto.

Decreto de' Trivigiani di spedire milizie, e Cittadini a Verona giusta una richiesta di Mastino. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti N. 7.

In Christi nomine amen. Anno ejusdem Nativit. MCCCXXXII. Ind. XV. die XVIII. Augusti Curia Antianorum Com. Ter. coram Nob. & pot. viro Dom. Petro de Verme honorab. Pot. Ter. in Camino Antianorum Com. Ter. ad sonum campane, ut moris est, solemniter congregata, proposuit idem Dom. Pot. & sibi petiit Consilium exiberi super litteris nuper missis ex parte magnifici Dom. Dom. Mastini de la Scala, quarum tenor talis est. Mastinus de la Scala Dom. Verone, Pad. Ter. &c. Nobili militi Dom. Petro de Verme nostro in Ter. Pot. salutem. Volumus, & mandamus vobis quatenus in continenti ad nostram presentiam mittatis equites de stipendiariis nostris in Ter. quod computatis aliis qui sunt Verone, & Brixie compleant numerum LXXX. equitum. Et ultra hos etiam mittatis ex Civibus Ter. non considerato qui sint, dummodo sint juvenes in armis abiles, à XV. annis ad XX. cum armis, qui veniant cum stipendiariis supradictis, & predicta sine dilatione, & excusatione alia faciatis. Data Verone die XV. Augusti.

Dom. Marcus de Resio Antianus Com. Ter. super dicta proposita consuluit, quod infrascripti Cives mittantur Veronam cum tribus equis pro quolibet, qui habere debeant pro eorum salario pro quolibet XII. den. grос. in die de denariis Collecte imposite pro laborerio Castri accipiendis mutuo. Et quod remaneat in discretione dictorum Antianorum simul cum Dom. Pot. mittendi predictos, aut alios eligendi, qui sint magis idonei, & abiles ituros Veronam secundum formam dictarum litterarum.

Demum in reformatione dicte Curie Antianorum posito partito per dictum Dom. Pot. ad bux. & ball. super dicta proposita obtentum, & reformatum fuit per sex Antianos concorditer, nemine discrepante, quod fiat, ut supra consuluit dictus Antianus. Nomina autem illorum qui fuerunt electi ituri Veronam secundum formam dicte reformationis vigore dictarum litterarum sunt hec.

Ser Pupinus de Spineta cum III. Equis
Thebaldus de Roverio cum III. Equis
Andreas Bonus Dom. Gulielmi de Beltramo cum III. Equis.
Bertrarucius de Thodeschinis cum III. Equis
Thebaldus de la Capella cum III. Equis
Aldigerius filius ser Zanne de Muxolento cum III. Equis
Marana, vel frater de Maserio cum III. Equis
Janesius de Ravagninis cum III. Equis
Tulchus de Baldachinis cum III. Equis
Dionisius de Aynardis cum III. Equis

Conradus de la Rocha vel frater cum III. Equis
Guecello qu. Biadi cum III. Equis vel frater
Chriſtophorus ſer Avantii draperii vel frater cum III. Equis
Jacobus de Roncinello cum III. Equis
Petrus de Arpo vel frater cum III. Equis
Benvenutus Dom. Primicerii cum III. Equis
Galeaſus de Arpo cum III. Equis
Joannes Hoſterius cum III. Equis
Franciſcus de Cuſignana cum III. Equis
Victor de Feltre cum III. Equis.

Num. MCXCVI. Anno 1332. 27. Agoſto.

Inveſtitura del Veſcovo di Verona di decime ed altre a favor di Alberto e Maſtino da la Scala. Ex Archivo Comitum de Arcu.

In Chriſti nomine, die Jovis vigeſimo ſeptimo Auguſti in Epiſcopali Palatio Verone, preſentibus ſapientibus & prudentibus viris dom. Guillelmo Judice canonico plebis porti dieceſis Verone, Bartholomeo dom. Conradi de Ymola Canonico Feltrenſi Vicariis infraſcripti dom. Epiſcopi Verone, Guilielmo Judice dom. Servidei de S. Bartholomeo Verone, Petro Judice de Saco de Sancta Eufemia Verone, Daniele Judice de Botaſolo de Pigna Verone, Petro de Ramodepalo de Sancto Johanne ad forum Verone, dom. Martino Archipresbitero plebis S. Georgii de Sanzorzo Valis Pulicele dieceſis Verone, dom. Laurencio plebis S. Bonifacii, fratre Benedicto Monacho monaſterii Sanctorum Nazarii & Celſi Verone Capellanis dom. Epiſcopi Veronenſis infraſcripti, magiſtro Rolando qu. dom. Otolini de Pigna Verone, Johane notario qu. dom. Nigri de Ambroxiis de S. Zenone Verone, Johane notario dom. Bonaventure Spate de S. Stephano Verone, Laurencio notario qu. dom. Bonomi de Inſulo ſuperius Verone, Geronimo notario qu. dom. Bonifacii de Pigna, & Benevenuto qu. dom. Nicolai de Caucis de S. Zilio Verone teſtibus, & aliis pluribus ad hec vocatis & rogatis. Coram Reverendo in Chriſto Patre dom. dom. Nicholao dei & apoſtolice ſedis gratia Epiſcopo Verone comparuit dom. Delaidus q. dom. Filiberii de Cortinis Verone procurator & procuratorio nomine nobilium & magnificorum dominorum Alberti & Maſtini fratrum de la Scala filiorum qu. bone memorie dom. Albuini de la Schala de Verona, ut ab ipſo dom. Epiſcopo idem procurator, & procuratorio nomine predictorum dom. Alberti & Maſtini pro ipſis, & ſuis heredibus humiliter & cum reverentia qua debebat infraſcripta ſua proteſtatione premiſſa petiit & requiſivit inveſtituram jure feudi ſibi dicto nomine, & vice dictorum dominorum Alberti & Maſtini fieri debere per ipſum dom. Epiſcopum de infraſcriptis ſuis feudis, decimis, juribus, juriſdi-

dic-

ctionibus, & honoribus, & peciis terrarum ibidem declaratis, ad ipsos dom. Albertum & Mastinum fratres integraliter pertinentibus, & spectantibus secundum quod ipsi, & eorum predecessores, vel alii pro eis habuerunt, tenuerunt, & possederunt vel quasi....a dicto dom. Episcopo, predecessoribus suis, & Episcopatu Veronensi.....feuda, & jura antiquitus fuisse in feuda asseruit, & dictos dom. Albertum & Mastinum & predecessores suos per rectam lineam ostendentes, seu etiam exaltare legiptime tenuisse, & possedisse vel quasi ipsi vel alii pro eis, & dictos dom. Albertum & Mastinum de ipsis feudis legiptime per bone memorie dom. fratrem Tebaldum dei gratia Episcopum Veronensem predecessorem suum fuisse investitos. Petens etiam & requirens dictus dom. Delaidus procuratorio nomine dictorum Alberti & Mastini a prefato patre dom. dom. Nicolao Episcopo jam dicto, quod eidem placeat pontificali auctoritate confirmare investituram, & omnem possessionem vel quasi, quam habuit in predictis, ac suplere omnes defectus, si qui fore reperirentur in predictis. Quam investituram dictus procurator petiit sibi fieri nomine supradicto, hac conditione & hoc pacto, quod si unus ipsorum dominorum Alberti & Mastini decederet sine heredibus legiptimis ex eo descendentibus, quod alter ipsorum supervivens, seu superstes integraliter alteri in ipsis feudis, & juribus succedat, & ad eum superviventem dicta feuda & jura libere & expedite deveniant, & devenire debeant. Feuda autem & jura secundum quod dictus dom. Delaidus procuratorio nomine dictorum dominorum Alberti & Mastini in scriptis coram prefato dom. Episcopo apportavit, hec sunt & de quibus petiit investituram. Primo de certa parte decime juris decimationis, & perceptionis omnium frugum certarum peciarum terrarum, quam tenere solebant dom. Baligantus &c. Item de pischaris seu pischeriis, que sunt in flumine Menzii dicte Terre Pischerie ad dictum dom. Episcopum, & Episcopatum Veronensem pertinentibus. Item de jurisdictione dicte Terre Pischerie, & ejus curie & districtus, & de omnibus vasalis & manentibus, & omnibus aliis hominibus quocumque nomine censeantur ad Episcopatum Veronensem quocunque modo pertinentibus, & de fictis omnibus pertinentibus ad eundem Episcopatum, & de pischaricio, quod pertinet ad ipsum Episcopatum, & de daciis & toloneo quod ibidem tolunitur, & consueta sunt tolli, & exigi tam per terram, quam per aquam, & de omnibus aliis juribus, actionibus & rationibus spectantibus ad dictum Episcopatum. Salvo & protestato per ipsum dictum dom. Episcopum, quod omnia edificia facta & edificata in dicta terra Pischerie per ipsos dom. vel predecessores suos, vel eorum nomine sunt facta de ejus, & predecessorum suorum beneplacito, & voluntate, & que de cetero fierent, fient de ipsius dom. Episcopi beneplacito & voluntate. Dando eidem procuratori procuratorio nomine dictorum dominorum licenciam quod predicta edificia facta, & que de cetero per ipsos fierent, pos-

sint habere & tenere, & edificare ad arbitrium, voluntatem sive & de beneplacito & voluntate dicti dom. Episcopi &c. Item generaliter de omnibus aliis feudis, decimis, juribus, jurisdictionibus, honoribus, & peciis terrarum, de quibus antedicti dom. Albertus & Mastinus per predecessores dicti dom. Episcopi olim Episcopos Verone reperirentur ullo tempore fuisse investitos, seu ipsorum dominorum Alberti & Mastini majores, auctores, & predecessores fuerunt investiti &c. Qui Reverendus in Christo Pater dom. Episcopus antedictus &c. cum anulo auri quem in suis manibus detinebat jure recti & legalis feudi investivit, suplendo de gratia speciali, & ex certa scientia omnes defectus si qui sunt, forent, fuissent, vel tempore aliquo apparerent esse & fuisse in predictis vel aliquo predictorum; hoc pacto & hac conditione dicta & expresata quod si unus dictorum fratrum decederet sine heredibus legiptimis ex eo descendentibus, quod alter supervivens seu superstes succedat alteri in dictis feudis, decimis, & juribus, & ipsa feuda, jura, & decime ad superstitem sive superviventem libere, & expedite deveniant, & pervenire integraliter debeant: hoc etiam pacto fecit dictus dom. Episcopus investituram predictam, quod predicti dom. Albertus & Mastinus possint de dictis feudis, juribus, & decimis locaciones facere ad tempus & in perpetuum, & de ipsis vasalos facere, sicut dictis dom. vel alicui ipsorum visum fuerit, &c. Pro quibus omnibus & singulis adimplendis, & plenius observandis predictus dom. Episcopus obligavit dicto Procuratori, & dictus Procurator dicto dom. Episcopo omnia bona dicti Episcopatus, & dictorum dom. mobilia & immobilia, presentia & futura &c. juravit quoque dictus dom. Delaidus procuratorio nomine dictorum dominorum Alberti & Mastini & nomine & vice ipsorum corporaliter tactis scripturis ad sancta dei evangelia fidelitatem dicto dom. Episcopo pro se, & suis successoribus, & Episcopatu Verone recipienti contra omnes personas de mundo, salvo semper & non posito honore domini Imperatoris, & suorum anteriorum dominorum, si quos habent predicti domini Albertus & Mastinus, & facere, attendere & observare in omnibus & per omnia, ut in sacramento fidelitatis vasallorum continetur.

Anno dom. millesimo trecentesimo trigesimo secundo Indict. quinta decima.

Ego Johanes .... qu. dom. Giuliani notarii de Marano .... Imperiali auctoritate notarius & curie .... supradictis omnibus presens fui, & rogatus hec .... scripsi.

Num.

Num. MCXCVII. Anno 1332. 4. Novembre.

Lettera di Papa Giovanni a Maſtin dalla Scala avviſandolo di non opporſi al ſuo legato che andava a prender poſſeſſo di Mantova che ſi era data ſotto la Chieſa. Ex Tom. XIII. var. mſſ. in Bibl. S. Danielis.

Joannes PP. XXII. Maſtino de la Scala

Cum Civitas Mantuana, que dudum viam veritatis agnoſcens nobis & Eccleſie Romane in manibus Venerabilis fratris noſtri Bertrandi Epiſcopi Oſtienſis Apoſtolice Sedis Legati, ſicut tuam non credimus ignorare prudentiam ſe ſubjecit, & dedit, licet poſtmodum a devotione hujuſmodi perverſis ſeducta deceptionibus ſe duxerit ſubtrahendam, nunc ſanis uſa conſiliis ad manum ejuſdem legati pro nobis & eadem Eccleſia recipientis redierit, ſeu redire deſideret, & diſponat, Nobilitatem tuam rogamus in domino, & hortamur attente, quatenus Civitatem eandem ſuper reductione hujuſmodi, & legatum ipſum in receptione illius non impedias, nec quantum in te fuerit permittas quomodolibet impediri, ſic te ſuper hiis, ac erga legatum prefatum pro noſtra, & ejuſdem Eccleſie reverentia habiturus, quod Noſtram & ipſius gratiam propterea valeas uberius promereri. Datum, Avenioni II. Nonas Novembris Anno XVII.

In eundem modum Alberto de la Scala
In eundem modum Raynaldo Marchioni Eſtenſi
In eundem modum Guidoni de Corrigia.
In eundem modum Opizoni Marchioni Eſtenſi.
Dat. ut ſupra.

Num. MCXCVIII. Anno 1332. 7. Novembre.

Molti maneggi, e conſulte de' Trivigiani per una Moneta nuova Veneta di baſſa lega: e contro altre monete falſe, e ſvantaggioſe alla Piazza. Tratta dal Codice documenti Trivigiani Conte Scotti Num. 7.

Eodem Milleſimo & Ind. die Sabbati VII. Novembris Curia Antianorum Comunis Ter. coram diſcreto, & ſapiente viro Domino Paulo de Muto de Regio Judice, & Vicario antedicto dicti Domini Petri de Verme Pot. Ter. in Eccleſia ſeu Capella S. Marie de palatio Comunis ad ſonum Campane, ut moris eſt ſolemniter congregata, in qua quidem curia interfuerunt numero VII. Antiani, propoſuit dictus Dominus Vicarius, & ſibi petiit conſilium exiberi, quid faciendum ſit ſuper eo quod quedam moneta nova a XVI. parvis, & a XII. denariis parvis facta de novo, & que fit, ſeu fieri dicitur de novo in Venetiis adeo multiplicare videtur, & eſſe in tantum mala moneta quam cum plures homines, & perſone, mercatores, mudarii, & Datiarii Com. Ter. de ea graviter conqueruntur aſſerentes ipſam omnino fore malam monetam, & eis maximum damnum

inferre ex eo maxime quod non possunt ipsam expendere pro solvendo in massaria Comunis suas mudas, & datia, nec etiam in aliis mercandariis, nec multipliciter aliter ipsa uti, quod eis, & quasi omnibus, ut predicitur maximum damnum infert.

Super qua quidem proposta dicti Antiani habita plena, & diligenti deliberatione simul cum dicto Domino Vicario, demum unanimiter, & concorditer, eorum nemine discrepante, providerunt, quod convocentur certi Sapientes Civit. Ter. scilicet ad minus IV. pro quolibet quarterio, qui Sapientes craftina die ad sonum Campanelle in dicta Ecclesia seu Capella, vel in camino Antianorum solito coram Dom. Pot., vel ipso Dom. Vicario simul cum dicta Curia Antianorum debeant convenire, & ipsi per dictum Dom. Pot., vel ipsum Dom. Vicarium, proponi debeant supradicta: & prout tunc eisdem Dom. Pot. vel ejus Vicario predicto, & Sapientibus, & Curie Antianorum videbitur, & per ipsos de predictis fuerit ordinatum, sic obtineat firmitatem. Et ibidem per dictum Dom. Vicarium & Antianos predictos dicte curie juxta formam dicte provisionis concorditer electi fuerunt infrascripti Sapientes Civit. Ter. scilicet IV. pro quolibet quarterio, qui craftina die debeant simul cum dicto Domino Pot., vel dicto Domino Vicario, & Curia Antianorum, ut predicitur convenire: quorum Sapientum nomina sunt hec, videlicet

Dominus Joannes de Lavazola Jud.)
Dominus Auliverius de Arpo.) pro quarterio de Domo
Dominus Jo: de Maunico.)
Dominus Vivianus de Montello.)

Dominus Placentinus de Montemartino Jud.)
Dominus Mapheus de Cataldo) pro quarterio de
Dominus Mapheus de Fara de Mediol.) Ripa
Ser Bernardus de Sale de Ripa.)

Dominus Floravantus de Burfio Jud.)
Dominus Odoricus de Spineda.) pro quarterio de me-
Dominus Bonapasius de Eccelo.) dio
Dominus Petrus de Valle Not.)

Dominus Nicolaus de Clarello Jud.)
Dominus Marcus de Resio.) pro quarterio de ultra
Dominus Zanobius de Cornachinis.) Cagnanum.
Dominus Benedictus Reportellus.)

Die Dominico sequenti VIII. Novembris Curia Antianorum, & Sapientum predictorum coram supradicto Domino Vicario in dicta Capella S. Marie ad sonum Campanelle, ut moris est, solemniter congregata proposuit idem Dominus Vicarius, & sibi petiit consilium exhiberi quid faciendum sit super suprascripta proposta ibidem perlecta distincte per me Not. infrascriptum, cum provisum fuerit die hesterna per Curiam Antianorum predictam, quod dicta proposta hodie dictis Sapientibus in dicta curia proponi debeat, & exponi per ipsum Dominum Vicarium. eorum dicti Domini Vicarius, Sapientes, & Antiani simul habita

bita plena, & matura, & diligenti deliberatione, concorditer, nemine eorum discrepante, providerunt, quod predicta significentur Domino Gulielmo Bevilaque factori generali Magnificorum Dominorum predictorum de la Scala, & quod rogetur dictus Dom. Gulielmus Bivilaqua ex parte dicti Dom. Pot., Antianorum, & Comunis Ter., quod ei placeat cum antedictis Magnificis Dominis pertractare, vel aliter procurare omne id, quod in predictis pro honore dictorum Dominorum, & statu Civitatis Ter., & districtus, & Civium, & districtualium Ter., & eorum minori damno sibi videbitur, & crediderint convenire. Et quod interim dictus Dominus Vicarius faciat dictam monetam probari per aurifices Civit. Ter. cum moneta nova a XX., que est hactenus consueta expendi in Civit. Ter., & districtu, & aliis terris Dominorum, ad hoc ut possit videri, & appareat manifeste qualiter, & in quantum sit defectuosa supradicta moneta. Et mittere pro campsoribus Civit. Ter., qui soliti sunt cambire monetas, & eis precipere sub certa pena, que ipsi Domino Vicario videbitur imponenda, omnes, & quoslibet denarios falsos cujuscumque materie, quod ad ipsos Campsores, vel aliquos eorum per aliquem pro cambiando, vel aliter contigerit, asportari statim debeant, & teneantur incidere, & devastare, ad hoc ut ulterius non possint expendi, nec alicui damnum inferre.

Die Lune IX. Novembris Ter. in minori palatio Comunis presentibus Guecellone de Portu, Bartholomeo de Quinto Notariis, sociis, & testibus antedictis, & aliis. Coram Domino Vicario supradicto constitutis personaliter infrascriptis Campsoribus Civit. Ter. quorum nomina sunt hec videlicet:

Pasinus Speciarius de statione qu. Magistri Henzelerii Phisici.

Cinus familius Joannis Cipani, qui fuit de Florentia, & moratur Tervisii.

Almericus Speciarius qu. Tantarditi.

Ser Nerius Petarsinus de Petarsinis de Florentia qui moratur Tervisii.

Natiollus filius Ser Vani Bonacursii de Florent. qui moratur Ter.

Bonatus Campsor de Venetiis, qui moratur Ter. ad stationem de Porono.

Juraverunt itaque ipsi Campsores, & quilibet eorum ad S. D. E., corporaliter tactis scripturis, delato sibi Sacramento per me Not. infrascriptum de mandato dicti Domini Vicarii facere, & servare omnia, & singula, que eisdem, & cuilibet eorum dictus Dominus Vicarius duxerit injungenda. Quibus omnibus, & cuilibet eorum dictus Dominus Vicarius ibidem precepit, & mandavit, quod pena, & banno ejus, quod ab ipsis supradictus Dominus Potestas vellet auferre quandocumque, & quotiescumque per ipsos, vel aliquem eorum, contra infrascripta, vel aliquod infrascriptorum factum foret, vel reperiretur, omnes, & quoslibet denarios falsos cujuscumque monetii existant,

ſtant, quos ad ipſos, vel aliquem eorum pro cambiando per aliquem contigerit aſportari, vel alias ad eorum, & cujuslibet ipſorum manus quomodolibet pervenire, ſtatim incidere, & devaſtare debeant, ita, & taliter, quod ulterius expendi non poſſint, nec alicui perſone aliquod damnum inferre, & quod ſub pena predicta ab ipſis, & quolibet eorum, ut predicitur, auferenda aliquibus forenſibus, qui non habitent in Civit. Ter. & diſtrictu cambiare non debeant, neque preſumant monetas aliquas in quantitate, quas velint ipſi Forenſes extra Civitatem, & diſtrictum Ter. exportare.

Num. MCXCIX. Anno 1332. 8. Novembre.

Lettera del Podeſtà di Trivigi al Bevilacqua per rilevare ſe gli Scaligeri avevano decretato ſopra la moneta cattiva. Tratta dal Cod. documenti Triv. Co. Scotti N. 7.

Sapienti, & provido viro Domino Guillielmo Bevilaque factori generali Dominorum noſtrorum de la Scala Petrus de Verme Pot. Ter. jucunda felicitate repleta. Ecce quod multe lamentationes, & querimonie fiunt in Civit. Ter. ſuper moneta nova, que nuper eſt exorta, videlicet denariorum a XVI. qui vocantur mezanini, & multo magis de denariis a XII. qui vocantur cenoglelli, dicendo quod ſupradicti denarii non valeant id, pro quo expenduntur, ſeu expendi volunt, & quod deterius eſt, quod ſub pretextu, & forma dictorum denariorum fiant denarii, qui nihil valent, & in totum ſint falſi, ſuper quibus conſilio, & deliberatione habita, obtentum eſt, quod ſciatur antequam alia publica proclamatio fiat, ſi aliquid eſt proviſum ſuper predictis per Dom. noſtros in Verona, Padua, & aliis terris Dominorum. Quare vobis placeat mihi ſignificare ſi ſuper predictis aliquid eſt proviſum, vel aliquid creditis provideri. Cognoſcentes quod dicitur, & aſſeritur pro conſtante, quod per ſubiectos Dominorum poſſet occaſione predicta magnum damnum..... & haberi. Et ſuper hoc non procedatur ad aliquam novitatem faciendam, niſi prius a vobis habuero reſponſivam.

Data Ter. die VIII. Novembris XV. Ind.

Num. MCC. Anno 1332. 9. Novembre.

Riſpoſta del Bevilacqua al Podeſtà di Trivigi ſopra la moneta nuova. Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Nobili militi Dom. Petro de Verme Pot. Ter. Guillielmus Bivilaqua ſe cum recomendatione. Nobilitati veſtre notifico, me nuper recepiſſe veſtras litteras circa negotia monetarum, que falſificantur, narrantes, ad quarum tenorem vobis reſcribo, quod dicte

icte monete ſcilicet Mezanini, & Cenoglelli continue per Ciitates Verone & Padue expenduntur, & nemo cogitur ad dictas monetas accipiendas, nec refutandas. Sed ſi dicte monete falſificantur in Civit. Tar. ſeu diſtrictu mihi videretur, ut de ipſa falſificatione dictarum monetarum faceretis inquiſitionem formare. Aliud autem circa predicta vobis neſcio, nec poſſum intimare. Ideo quod predicta Dom. Alberto de la Scala non potui enarrare, ideo quod equitavit Cittadellam, ſed predicta a me mittitur, ipſa vobis reſcribo.

Data Pad. die IX. Novembris.

Num. MCCI. Anno 1332. 8. Decembre.

Ruolo di Cittadini Trivigiani ſpediti a Verona per militare.
Tratta dal Cod. docum. Trivig. Co. Scotti N. 7.

Eodem MCCCXXXII. Ind. XV. die martis VIII. menſis Decembris in palatio Com. electi fuerunt per Nob. & pot. militem Dom. Petrum de Verme Pot. Ter. infraſcripti Cives, qui equitare debent Veronam ad magnificum Dom. Dom. Maſtinum de la Scala craſtina die, ſcilicet Mercurii IX. Decembris preſentis.

Infraſcripti ſunt Cives Ter. qui ſecundum dictam electionem factam per dictum Dom. Pot. equitaverunt, ſeu equitare debuerunt Veronam die Mercurii IX. Decembris, quorum nomina cum quantitatibus equorum, quos conducere debuerunt inferius per ordinem continentur videlicet:

Dom. Franciſcus de Salamone, & Capitanei omnium infraſcriptorum equitum.

Dom. Guarnerius de Caſtrocucco cum IV. equis
Dom. Gerardus de Baldachinis cum ſuis equis, & ſuis armis
Dom. Guillielmus de Campo S. Petri cum IV. equis
D. Tholbertus Comes de Colauto cum ſuis equis, & armis
D. Joannes de Vonico cum IV. equis
D. Roſſignolus de Hengenolfis cum ſuis equis
D. Dioniſius de Ainardis cum III. equis
D. Bonacurſius de Caſerio cum IV. equis
D. Fanzellus de Cafanzello cum III. equis
Dom. Paronus de Travaglinis cum III. equis
Dom. Panadinus de Straxio cum III. equis
Dom. Thibaldus de la Capella cum III. equis
Dom. Franciſcus q. ſer Avanzii draperii cum II. equis
D. Jo. Filius q. Petri Floris cum II. equis
D. Conradus Dom. Hendrigetti de la Rocha cum III. equis
Dom. Henſediſius de Grandonio cum III. equis
Dom. Jacobus Roncinellus cum II. equis
Dom. Floruccius Dom. Bonapaſii de Eccello cum III. equis
Dom. Papinus de Spineda vel Jo. ejus Frater cum III. equis

) Redierunt dicti CivesTer. qui equitaverunt Veron. ut ſuperius eſt expreſſum, die Sab. 9. menſ. Jan. 1333. Ind. I.

Dom.

Dom. Berardus de Thodeſchinis cum IV. equis
D. Petrus de Arpo, vel Albertus ejus frater cum II. equis
D. Rizardus filius q. Bindi cum III. equis
Dom. Nicolaus de la Parte cum III. equis
D. Zamb. . . . . Cornachinus cum III. equis
Dom. Boatinus de Sanguineo cum II. equis
Dom. Nicolaus Bulpus de Roverio cum III. equis
D. Jacobus de Suſtano, vel Chriſtophorus de Suſtano cum III. equis
Dom. Ravagninus de Ravagninis, vel Vianeſius de Ravagninis cum duobus equis
Dom. Zamboninus de Villanova cum II. equis
Dom. Paulus Foza cum II. equis
Dom. Petrus de Caſtigyono cum III. equis
Dom. Rambaldus Dom. Henſedifii de Sinisforte cum IV. equis
Dom. Benvenutus Dom. Primicerii cum II. equis
Dom. Franciſcus de Cuſignana cum II. equis
D. Valentinus de Fonto cum II. equis.

Num. MCCII. Anno 1332. 9. Decembre.

Ordini delli Scaligeri per tutto il territorio di Trivigi. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Albertus, & Maſtinus Frater de la Scala &c. Nob. mil. Dom. Petro de Verme Pot. noſtro Tar. ad vota ſalutem. Deliberato inter nos pro meliori, quod ad infraſcripta agere, & adimplere debeatis, vobis per preſentes facimus manifeſtum, primò videlicet cujus noſtre ſit voluntatis, quod nulla perſona cujuſcumque conditionis exiſtat in noſtro Terviſino diſtrictu in factis maleficiorum, & proceſſibus ſanguinis cognoſcere, nec ſe intromittere audeat, nec preſumat ullo modo niſi Poteſtas noſter in Tar. & ſui officiales ad hoc deputati; ſecundo, quod nulla perſona audeat, nec preſumat conducere, nec vendere, ſeu vendi facere ſalem in groſſum, vel ad minutum in Civitate predicta, & diſtrictu, niſi per Officiales noſtros ad hoc deputatos. Tertio, & ultimo quod quilibet pro facto Caſtri teneatur & debeat laborare ſeu laborari facere, & quod nemo ſit a dicto laborerio exemptus. Quapropter mandamus vobis quatenus receptis preſentibus ſupraſcripta omnia, & ſingula attendi, & obſervari facere debeatis, dantes inſuper in mandatis parte noſtra ubi oportunum fuerit, & neceſſe, quod predicta, & ſingula ac prout vobis viſum fuerit convenire, ut ab omnibus integraliter obſerventur ſub pena gratie noſtre a contrafacientibus auferenda.

Data Pad. die VI. Decembris XV. Ind.

Num.

Num. MCCIII. Anno 1332. 9. Decembre.

Il Podestà di Trivigi partecipa questi ordini a Conegliano in forma risoluta. Tratta onde la precedente.

Nos Petrus de Verme Potestas Ter. pro Magnificis, & pot. Dom. nostris Dom. Alberto, & Mastino fratribus de la Scala Nobilibus, & prudentibus Vicario, & Consilio, & Com. de Coneclano, nec non universis, & singulis hominibus, & personis de Coneclano, & de ejus Centenariis salutem. Notificamus vobis, & vestrum cuilibet per presentes, nos a prefatis magnificis Dom. de la Scala infrascripti tenoris nuper litteras recepisse. Albertus, & Mastinus fratres de la Scala &c. *ut supra*. Quapropter volentes mandatis dominorum nostrorum firmiter obedire, mandamus vobis, & cuilibet vestrum quatenus omnia, & quelibet maleficia, & omnes processus, que non sunt per sententiam terminati occasione sanguinis, & maleficiorum factorum, & que de cetero continentur, nobis a nostro Vicario, & Dom. maleficiorum Civitatis Ter. denunciare, & transmittere debeatis, & nullatenus vos intromittere de predictis, & malefactores, & delinquentes capere, & captos nobis sub fida custodia transmittere puniendos, & condemnandos per nos secundum formam juris Statutorum Com. Ter. Mandamus insuper omnibus, & singulis de Coneclano, & Centenariis de Coneclano, & quibuslibet aliis nostri districtus, quod nullo modo audeant, nec presumant conducere, nec vendere, seu vendi facere, nec conduci salem in grossum, vel ad minutum intra Coneclanum, & ejus Centenarios, nec alibi nostri districtus nisi de voluntate, & consensu Officialium nostrorum ad hoc deputatorum. Et cum oporteat compleri Castrum inceptum in honorem Dominorum, & Statum Civitatis Ter. & districtus, mandamus vobis, quatenus ad constructionem, & contributionem dicti Castri vos paretis secundum quod per nos vobis datum fuerit in mandatis. Et predicta omnia, & singula per vos observari, & adimpleri mandamus sub pena, & . . . . . gratie predictorum Dominorum nostrorum, & sub pena a vobis auferenda vigore arbitrii nobis super predictis per dictos Dominos nostros commissi, & specialiter attributi. Cognoscentes, quod si predictorum fueritis contradictores contra vos, Com. & homines, & singulares personas acriter procedemus. Dat. ut supra.

Num. MCCIV. Anno 1332. 13. Decembre.

Comando del Podestà di Trevigi ad un Collalto di andar al servigio degli Scaligeri a tutte spese di quella Famiglia. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Pot. Ter. Nobilibus viris Gerardo, & Schenelle

nelle de Colalto fratribus Comitibus Tarvisinis salutem, & bonum. Cum alias Tholbertum de Colalto fratrem vestrum ad magnificos, & potentes Dominos nostros de la Scala cum equis, & armis duxerimus transmittendum, intendimus, & volumus, quod ipse Tholbertus vadat, & cum ipsis Magnificis Dominis sit, ipsius, & vestris, ac totius domus vestre pro ipsorum Dominorum nostrorum comodis, & honore expensis dicta occasione factis, & imposterum faciendis.

Data Ter. die XIII. Decembris XV. Ind.

Num. MCCV. Anno 1332. 14. Decembre.

Comando di Mastino al Podestà di Trevigi di tener in pronti due mila Fanti della Città, e del distretto. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Mastinus de la Scala &c. Dom. Petro de Verme nostro in Ter. Pot. & Palmerio de Sesso Capitaneo guerre salutem. Volumus, & mandamus vobis, quatenus incontinenti, receptis presentibus, unam impostam fieri faciatis de duobus millibus obnis peditibus tam de Comitatu, quam de Civitate, facientes quod sint bene muniti, & ita parati, quod quandocumque mi ferimus ad vos pro illis, sine mora veniant ad presentiam nostram, & in hoc omnis mora tollatur sicut cara vobis est gratia nostra.

Data Verone die XIV. Decembris Ind. XV.

Num. MCCVI. Anno 1332. 17. Decembre.

Ruolo di Cittadini Trivigiani stati obbligati dal Podestà a mandar un Fante armato per cadauno al presidio di Cavolano, e tenervelo a piacere del Podestà. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Eodem Millesimo & Ind. die Jovis XVII. Decembris Ter. in Palatio Com. per supradictum Dom. Pot. electi fuerunt infrascripti Cives Ter. qui crastina die debent mittere Cavolanum unum peditem pro quolibet bene munitum armis a pedite scilicet pavesiis, crevelariis, lanceis, lancetis, & spactis, & ibidem ad dictam custodiam dicti Castri dictum suum peditem retinere, & facere permanere, usquequo placuerit dicto Dom. Pot. quorum Civium Ter. nomina per ordinem inferius declarantur.

Dom. Joannes de la Vazola Jud. unum peditem
Dom. Marcus de Adelmario unum peditem
Dom. Giminianus de Mutina Jud. unum peditem
Dom. Reprandino de Vidoro Jud. unum peditem
Ser Paulus de Zansavio unum peditem

Ser

Ser Rigus Casolarius de Domo
Ser Dominicus Archerius
Ser Joannes de Maunico
Ser Jacobus Tortora de Mainello, & frater
Stephanus de Bonzano &)
Dom. Almengarda ejus Socra)
Jo. qu. Thomasini Merzarii
Dom. Odoricus de Rocco
Dom. Rainaldus de Rainaldo cum Fratribus
Manfredus de Fontanis nepos ser Bonapasii de Eccello
Dom. Bonus de Millemarchis cum fratre
D. Cinus de Castiglono cum fratre
Ser Albertus de Padarnello
Ser Zambonus dom. Guidonis Cararii.
Dom. Nicolaus de Clarello Jud.
Ser Mapheus de Cataldo Not.
Dom. Bartholomeus de Agolante, & frater
Franciscus Tuscanus de domo cum fratre
Jo. Tuscanus de Sileto de Domo
Ser Hendricus de Feltre
Ser Andreas de la Sale
D. Philippus de Beraldis cum fratre

unum Pedisequum

Ego Hendricus Roberti de Hendrico de Cumirano Sac. Pal. Not. & nunc Not. & Officialis supradicti Dom. Pot. & Com. Tarv. antescriptis omnibus interfui, & hec scripsi.

Num. MCCVII. Anno 1332. 28. Decembre.

Comando del Podestà di Trevigi ad un Monfumo di andar a Verona per cambiar un Castelcucco infermo, e licenza a questo di partire. Tratta dal Cod. documenti Trivigiani Co. Scotti N. 7.

Petrus de Verme Pot. Ter. tibi Bruto de Monfumo pena, & banno mille librarum den. par. per hec scripta districte precipiendo mandamus, quatenus, visis presentibus, cum tuis equis, & armis debeas equitare Veronam, & ibidem comcambiare Dominum Guarnerium de Castro cucho, qui asserit esse infirmum, ac loco ejusdem Dom. Guarnerii ibidem remanere, licentiam tenore presentis dicto Dom. Guarnerio concedentes, quod te ibidem, ut predicitur presentato, possit venire domum ad suę libitum voluntatis. In quorum omnium testimonium presentes jussimus sigilli Com. Tar. munimine roborari. Eumdem Dom. Guarnerium etiam nihilominus obtinendo, & habendo gratiam, & licentiam a Dom. meo Dom. Mastino.

Data Tar, die XXVIII. Decembris I. Ind.

Num. MCCVIII. Anno 1333. 2. Gennajo.

Istrumento di donazione fatta da Mastino e Alberto dalla Scala alle Monache di S. Catterina di Verona. Dalle Chiese Veronesi del Sig. Biancolini lib. V. P. II. p. 24.

Nos Mastinus de la Scala una cum magnifico dom. Alberto fratre nostro Civit. Ver. Pad. Brixie, Vinc. Tarv. &c. Dom. generalis. Solicita cordis meditatione pensantes quod toties deum nobis propitium reddimus, quoties gratiis, & favoribus sacra loca Sanctorum ejus honorare procuramus in terris, ob reverentiam quam gerimus ad B. Virginem Catherinam Monasterio ejusdem Virginis, & Conventui Fratrum & Sororum ipsius de Verona tenore presentium concedimus infrascriptam possessionem positam, & jacentem in sorte Saltocli non longe a dicte Virginis Monasterio una cum omnibus suis juribus, & racionibus, ac aliis quibuscumque pertinentibus ad possessionem predictam, cum omnibus etiam, que dicto fratri nostro, & nobis competunt, vel quomodolibet competere possent in possessione predicta ad habendum, tenendum, & possidendum, ac quidquid eisdem fratribus, & sororibus Monasterii ejusdem de frugibus & proventibus dicte possessionis usque ad nostre beneplacitum voluntatis placuerit faciendum. Mandantes universis & singulis laboratoribus & detentoribus possessionis predicte, quatenus possessionem ipsam manifestare debeant, tenere, & possidere pro monasterio supradicto, & Conventu fratrum & sororum ejusdem, nec non eisdem Monasterio, & Conventui de fictis, dirictis, & obventionibus possessionis ejusdem debeant integre respondere sine aliqua contradictione, pena, & banno a singulis contrafacientibus nostro arbitrio auferendis. In cujus rei testimonium presentes scribi jussimus per Thobaldinum qu. magistri Danielis notarium nostrum, & sigilli nostri munimine roborari.

Datum Verone anno dom. millesimo, trecentesimo trigesimo tercio, Indictione prima, die secundo Januarii.

Et possessio autem hec est. Domus Saltocli cum domibus, terris aratoriis, prativis, & boschivis, glaris, & canalibus, & una glara, que est in medio Athesis, que omnia olim dominus Cavalcanis tenere solebat.

FINE DEL TOMO DECIMO.

23 JACOPO VIII
detto il Grande
primo Principe
el. 1318 † 1324

5 Pie

6 Fr

7 Alb
viv

Regeltrude

27 N. N. 25 Milone 24 Taddea] 26 Guglielmo

44

45

† 1404

116 Conte
† 1420

117 Obizzo

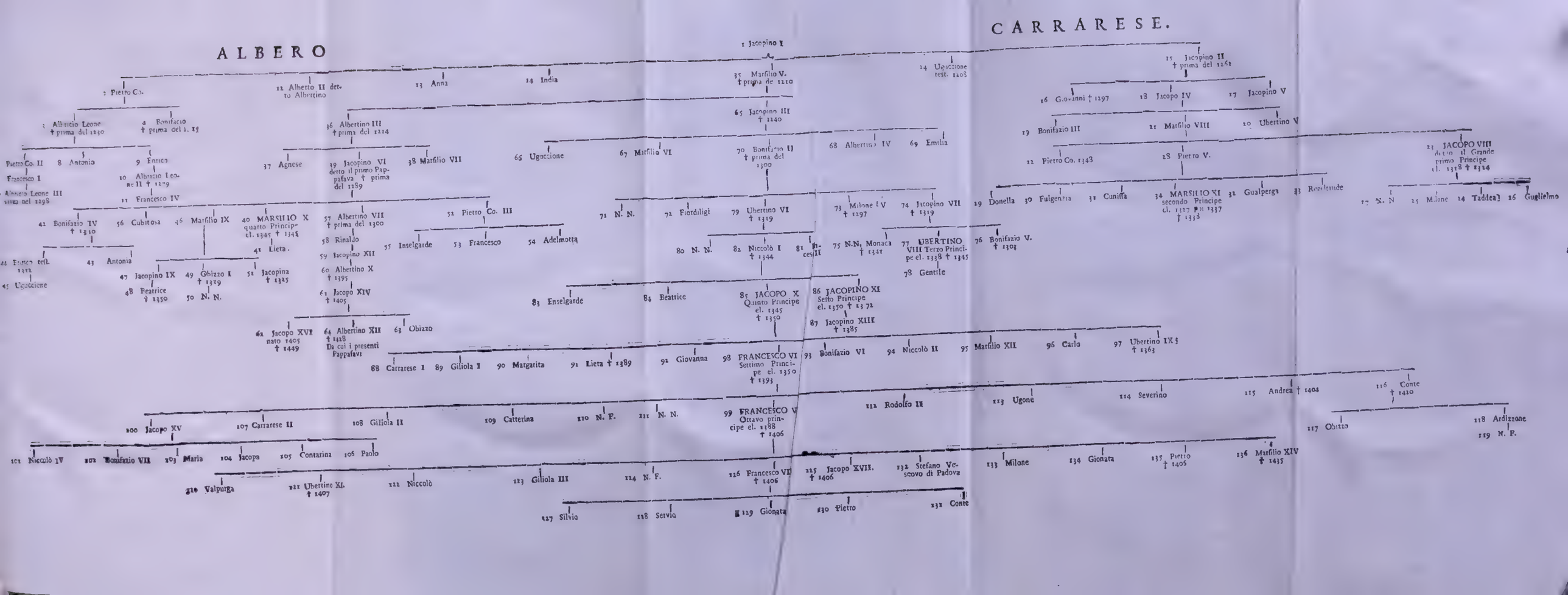
118 Ardizzone

119 N. F.

V

1

ALBERO CARRARESE.



UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 066260131